CATULLO
LE POESIE

A CURA
DI FRANCESCO DELLA CORTE

FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Passano i secoli, tramontano e risorgono le mode letterarie, e Catullo resta un miracolo che ogni generazione riscopre. Questo giovane svagato – che scende a Roma dalla sua provincia, frequenta la vita mondana della capitale, si innamora, ha degli amici, passa il tempo senza far nulla, si rifiuta di prendere partito nella vita politica del suo tempo – offre, a ogni tipo di lettore, quanto egli desidera. Chi ama la poesia colta e riflessa, ammirerà, tra i versi di Catullo, le squisite composizioni e traduzioni alessandrine. Chi chiede alla poesia di riflettere gli impulsi del cuore, vi scoprirà l'eros giunto al massimo straziante dell'ardore e della naturalezza. Chi ama il « moderno », preferirà le poesie fatte di nulla, tratte dalla minima esistenza quotidiana, che deridono un imbecille o un famoso uomo politico, che raccontano il furto di un fazzoletto o un aneddoto sconcio, che parlano di letteratura e di amici. Qui il quotidiano resta qual è: volgare, ridicolo, caotico: nessuna patina letteraria lo sublima; eppure una eleganza inimitabile trasforma ogni minimo evento in un gioiello, che rimane impresso per sempre nella nostra memoria.

Francesco Della Corte raccoglie nel suo denso commento il succo degli studi catulliani antichi e moderni. La bellissima traduzione è l'unica italiana che renda giustizia alla ricchezza e alla leggerezza di toni del più difficile lirico di ogni tempo.

Francesco Della Corte, scomparso nel 1991, membro dell'Accademia dei Lincei, ha insegnato letteratura latina all'Università di Genova ed è stato direttore dell'*Enciclopedia Virgiliana*. Di lui si segnalano numerosi saggi: *Da Sarsina a Roma. Ricerche plautine*; *Svetonio eques Romanus*; *Catone Censore*; *Varrone il terzo gran lume romano*; *La mappa dell'Eneide*; *La filologia latina*; *Personaggi catulliani*. Ha pubblicato dieci volumi di *Opuscula*. Per la Fondazione Valla ha curato *Tibullo. Le elegie*.

In sopracoperta:
Eros suona la cetra e cavalca un leone
cammeo firmato Protarchos
Firenze, Museo Archeologico
Fotografia di G. Bozano
(Probabilmente l'incisore proveniva dall'Asia Minore e lavorava a Roma nell'età di Silla o di Pompeo)

CATULLO

LE POESIE

a cura
di Francesco Della Corte

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

ISBN 88-04-12713-9

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 1977*
I edizione aprile 1977
XI edizione settembre 2006

www.librimondadori.it

INTRODUZIONE

Gaio Valerio Catullo nacque a Verona in un anno che sta fra l'87 e l'82; con ogni probabilità l'84. Trascorse la sua fanciullezza fra la valle dell'Adige e il Garda. I suoi più lontani ricordi sono paesaggi montani (68 A, 57-8: «... un limpido rivo che sgorga sulla cima di un monte elevato da roccia verde di muschio»; 64, 239-40: «... le nubi, cacciate dallo spirare dei venti, fuggono dalla cima elevata di un monte coperto di neve»), lacustri (31, 1 sgg.: «Sirmione, perla delle penisole e delle isole...»), e palustri (17, 26: «nel pantano vischioso la mula lascia il ferro dello zoccolo») o boschivi (17, 18-9: «nel fossato un ontano reciso dalla scure di un ligure, alla base»).

I suoi, gente benestante e legata da amicizia con Cesare, che durante la campagna in Gallia veniva a svernare ospite nella loro casa, avviarono il figlio agli studi. Come maestri potremmo arrischiare i nomi dei più noti grammatici della Gallia Togata: Ottavio Teucro, Pescennio Iacco e Oppio Carete. Quando raggiunse i 17 anni e indossò la toga virile, lo troviamo a Roma, probabilmente a studiare retorica, come era d'obbligo, ma di fatto già in possesso del mezzo poetico tanto da colpire, con un epigramma di buona fattura, il vecchio ricattatore Cominio (108, 1) e da solidarizzare col tribuno della plebe Cornelio, inviso allo *establishment* dell'aristocrazia romana.

La sua era una vita *bohémienne*, che alternava lo studio con gli svaghi; spesso faceva orge con amici; se la spassava con le ragazze prezzolate, fra battute salaci e scherzi di dubbio gusto; frequentava, com'era costume, le terme. Sulla via dello studio lo avevano invece portato Quinto Ortensio Ortalo e Cornelio Nepote. Il primo, oratore di grido e principe del foro fino a che non fu surclassato da Cicerone, incoraggiava il giovane a scrivere

versi. Per mostrare che le sue parole non gli erano cadute di mente (65, 15 sgg.), Catullo gli inviava la traduzione della *Chioma di Berenice* di Callimaco. L'altro, che proprio allora aveva terminato di scrivere una storia universale in tre volumi, andava ripetendo che c'era del buono nelle *nugae* di Catullo (1, 3 sgg.). Meno stretti dovevano essere i rapporti con Cicerone, a giudicare dal tono ironico del bigliettino con cui il «peggiore di tutti i poeti» ringrazia il «migliore avvocato di tutti» (49, 1 sgg.).

Ma c'era un'altra generazione che stava affacciandosi sulla scena letteraria, una generazione di *poetae novi*, quasi tutti cisalpini. Catullo si legò subito in amicizia con loro. È incerto se conobbe personalmente il loro maestro Publio Valerio Catone (56, 1 sgg.); fu sicuramente molto intimo di Lucio Licinio Calvo, un «coserellino tutto pepe» (53, 5), che teneva testa ai più rinomati oratori: con lui intratteneva gare di poesia (50, 1 sgg.) e, quando gli venne a morire la moglie Quintilia, scrisse per lei un accorato epicedio (96, 1); di Gaio Elvio Cinna, che era stato in Bitinia, poeta di grande erudizione e di raffinata perfezione, se la sua *Zmyrna* «dopo nove estati e nove inverni, dacché ebbe inizio, finalmente ha visto la luce» (95, 1 sgg.); di Cecilio, poeta di Como, autore della *Magna Mater* (35, 18); e di altri che fanno capolino per tutto il canzoniere, come Cornificio (38, 1), Gellio (116, 6), Pollione (12, 6), ecc. Con tanto amore trattava questi poeti d'avanguardia, con altrettanto odio colpiva i cattivi poeti, che ancora si intestardivano a seguire le vie battute nel passato: i Cesi, gli Aquini e Suffeno, «flagelli della mia generazione, infimi fra tutti i poeti» (14, 23); Suffeno, in particolare, «più zotico dello zotico contado, non appena si dedica ai poemi; e mai che sia così felice come quando si mette a fare versi; tanto gode da solo e tanto si compiace» (22, 14 sgg.); Volusio, i cui *Annales* erano «pieni di cafoneria e di balordaggine», «fogli di carta immerdata» (36, 19-20); Mamurra, che si sforzava «di dar la scalata alla cima del monte Pipleo; le Muse con le forche lo fanno cadere a precipizio» (105, 1-2).

Tale era la sua vita, spensierata a un tempo e di studio, quando all'improvviso gli giunse la notizia che gli era morto il fratello durante un viaggio in Oriente. Non si conoscono i particolari, né che cosa facesse il fratello nella Troade, per quali motivi vi si fosse recato, se al seguito di qualche governatore, o se portato dai propri interessi e per ragioni di affari. Sta di fatto che la morte del fratello venne bruscamente a interrompere il soggiorno roma-

no e costrinse Catullo a tornarsene in tutta fretta a Verona, nella casa paterna. Di qui teneva corrispondenza con gli amici romani. Uno di questi gli scriveva (68, 27-9): «È una vergogna, o Catullo, restare a Verona, quando qui chiunque della migliore società si sarà scaldato le gelide membra nel letto da te abbandonato».

Ed era vero. Partendo da Roma, Catullo vi aveva lasciato tutto ciò che aveva di più caro: vi aveva lasciato i molti autori delle sue letture preferite; a Roma aveva la sua dimora: quella era la sua casa, la sua residenza; là trascorreva il suo tempo; vi erano rimasti gli amici cari, i compagni poeti, le donnine che rallegravano le loro cene; ma soprattutto aveva lasciato lei, la donna che in omaggio alla sua cultura letteraria, al suo amore per la poesia e la musica, alle sue affinità con la grande poetessa Saffo, egli chiamò col nome di Lesbia. Chi fosse nella realtà questa donna, ce lo dice Apuleio (*Apol.* 10), ben informato sugli amori dei poeti latini, il quale mostra di sapere che il vero nome di Lesbia era Clodia; noi la identifichiamo con una delle tre sorelle del tribuno Clodio, la seconda, moglie di Metello Celere.

Benché la critica di ogni tempo abbia cercato di fare luce sui rapporti amorosi intercorsi fra Clodia e Catullo, tutto rimane avvolto nel più fitto mistero. Non si sa quando e dove il poeta la conobbe, anche se, come tutto fa credere, il suo primo incontro con lei, avvenuto probabilmente alla presenza del marito, abbia ispirato l'adattamento al suo caso della famosa ode di Saffo (51, 1 sgg.): «Quello mi sembra simile a un dio, quello mi sembra superiore agli dei – se non suona bestemmia –, perché, seduto innanzi a te, senza scomporsi, ti vede e ti ascolta, mentre dolcemente sorridi; a un tuo sorriso invece io miseramente mi sento tutto svenire, perché non appena ti scorgo, o Lesbia, non mi rimane neppure un filo di voce. Si paralizza la lingua, una sottile folgore per le membra mi scorre, mi ronzano le orecchie di un interno suono, mi cala sugli occhi duplicata la notte». Un lettore moderno vorrebbe conoscere qualcosa di più su questo iniziale *ménage à trois*; dobbiamo invece accontentarci di sapere che lei gli si gettò fra le braccia (68 A, 145-6) e «in una indimenticabile notte... recò i suoi doni rubati, sottrattasi all'amplesso del proprio marito».

Tuttavia non fu una relazione amorosa senza nubi. La donna non si accontentava del solo Catullo come amante, e Catullo con rassegnazione sopportava gli sporadici capricci della sua signora «per non essere troppo geloso, come sono gli stolti» (68 A, 137);

i litigi erano frequenti (83, 1 sg.): «Lesbia, quando ha il marito daccanto, dice di me tutto il male possibile; e quello, illuso, se ne compiace al massimo». Catullo non era da meno: «continuo a detestarla, ma mi venga un accidente se non la amo!» (92, 3-4).

Questo amore fatto di ripicche, di infedeltà, di dispetti, di gelosie venne improvvisamente spezzato a causa di due morti: quella del fratello, che richiamò Catullo a Verona, e quella di Metello Celere (e ci furono persino sospetti sull'improvvisa scomparsa; corse voce che la moglie lo avesse avvelenato); Clodia rimase libera di sé. Le loro strade a questo punto divergevano: Catullo costretto a vivere la vita di provincia e a rimarginare le sue ferite, il dolore per la morte del fratello e la lontananza della donna amata; Clodia, fiancheggiatrice del fratello demagogo, tutta tesa in un, se non folle, certo prematuro programma di impadronirsi delle leve del potere della città e di fruire dei grossi introiti che l'immenso impero romano poteva largire.

Quando intorno al 58 Catullo poté lasciare Verona e tornarsene a vivere a Roma, si avvide che la realtà era ben peggiore di quanto le lettere degli amici gliela avessero prospettata. Marco Celio Rufo era in quel momento il fortunato amante di Clodia; e lei di Catullo non voleva più sapere, e lo respingeva. Come fare a cacciarsela dal cuore? C'era un libro di Crisippo intitolato *Therapeuticos*, dal quale Cicerone (*Tusc.* IV 74) traeva questa massima: come ai malati, così agli innamorati fa bene la *loci mutatio*; e Ovidio (*Rem.* 214) di rincalzo: «vattene lontano e vedi di fare un lungo viaggio»; e Properzio (III 21, 10) si proponeva di visitare Atene: «perché il lungo viaggio mi liberi dal crudele affanno amoroso».

Questo crediamo sia stato il proposito di Catullo. Proprio nel 57 il pretore Gaio Memmio, letterato e amico di letterati, partiva per la Bitinia con una brigata di amici, e Catullo fu dei loro, forse con la segreta speranza di fare anche quattrini, certo con lo scopo di fermarsi a rendere l'estremo omaggio alla tomba del fratello (101, 1 sgg.: «Di gente in gente, di mare in mare ho viaggiato, o fratello, e giungo a questa cerimonia funeraria per consegnarti il dono supremo di morte e per parlare invano con le tue ceneri mute»), e di visitare l'Oriente (46, 4 sgg.: «Lascia, o Catullo, i campi di Frigia e la ferace pianura dell'assolata Nicea; voliamo verso le città famose dell'Asia Minore»). Nel 56 lo ritroviamo a Roma, mentre bighellona sfaccendato nel foro (10, 2); e a Sirmione (31, 7 sgg.: «Ma c'è cosa più felice dell'essersi libera-

to dagli affanni, quando la mente depone il fardello e stanchi di un viaggio in straniere regioni siamo tornati al nostro focolare e ci stendiamo nel letto desiderato? Questa, in cambio di tante fatiche, è l'unica soddisfazione»).

Quando ormai credeva di essersi liberato per sempre dall'amore per Lesbia, che egli riteneva definitivamente perduta, ecco che un giorno, inaspettatamente, Lesbia ritorna da lui (107, 1 sgg.: «Quando ti si avvera quello che molto ardentemente bramavi, e già ne avevi perduto la speranza, questo sì fa piacere al tuo cuore. Perciò mi fa piacere, anzi per me vale più dell'oro, il tuo ritorno, o Lesbia, a me che ti bramavo; ritorni a me che ti bramavo e avevo perduto la speranza; sei tu stessa che torni a me. Che giorno da ricordare fra i più radiosi! Chi c'è al mondo più felice di me? O chi può dire "Nella nostra esistenza ci sono gioie più attese"?»). La gioia insperata non gli consente di riflettere né di rendersi conto che questo improvviso ritorno altro non è se non una vendetta: vendetta che la donna, villanamente dileggiata da Marco Celio Rufo e dal suo patrono Cicerone nel recente processo da lei intentato, si prendeva pubblicamente, ritornando al suo antico amore, al poeta che l'aveva appassionatamente cantata. Non che Catullo non nutrisse dubbi, e, scottato dalle precedenti infedeltà, non ne temesse altre future. Ma la donna veniva a lui con una proposta allettante; senza legarsi a lui né col vincolo matrimoniale, né con altri giuramenti, gli proponeva un sereno, spensierato amore che sarebbe durato tutta la vita (109, 1 sgg.): «Tu, che sei la mia vita, mi prometti un amore senza nubi e che questo nostro amore sarà eterno fra noi. O dei del cielo, concedetele di promettere senza bugie: la sua promessa sia sincera e le venga dal profondo del cuore, così che per tutta la nostra esistenza possiamo mantenere fede a questo perenne patto di giurata amicizia». Alla proposta di un amore come puro fatto fisico Catullo rispondeva con un'amicizia vera e sincera che avrebbe potuto durare negli anni, confortata dalla sua fedeltà (87, 1 sgg.): «Nessuna donna può vantarsi di essere stata amata così sinceramente, quanto la mia Lesbia fu amata da me. Nessun patto fu mai rispettato così fedelmente, come, per tutto il tempo che ti amai, io per conto mio l'ho rispettato». E, quando voleva farle intendere che tipo di amore fosse il suo, non gli restava che un paragone (72, 4): «come un padre ama i suoi figli, un suocero i suoi generi». Il lettore moderno deve per un istante dimenticare che un tale amante-padre era in realtà più giovane di dieci an-

ni della sua amata; tuttavia questo era allora l'unico mezzo per esprimere la differenza che passa fra *amare* e *bene velle* (72, 8).

Come nel passato le varie riconciliazioni, anche questa doveva aver presto fine. Sempre più legata alle sorti politiche del fratello, Clodia fece della sua casa il punto di ritrovo di tutta la gioventù romana in attesa di una rivoluzione. Non c'era riuscito Catilina, non ci riuscirà neppure Clodio, ucciso da Milone; solo Cesare, alla testa delle sue legioni e con alle spalle una vittoriosa campagna gallica, potrà prendere il potere a Roma.

Del colpo di stato che Clodio e la sorella andavano preparando, Catullo, privo di sensibilità politica, non ebbe alcun sentore. Solo vedeva la sua donna attorniata dai trecento *sessores* della *salax taberna* (37, 1), con i quali ostentatamente civettava. Nella sua gelosia giunse a credere che lei lo tradisse con ognuno di quei giovani che ne frequentavano la casa; vide in ognuno di loro un rivale, e cercava di coglierne i difetti fisici, come di Egnazio; di metterne a nudo l'immoralità, come di Gellio. Fino a che un giorno decise di farla finita con lei e, nella stessa strofe saffica con cui aveva narrato il suo primo incontro, scrisse anche l'addio definitivo, e l'affidò a due sedicenti amici (11, 15 sgg.): «andate dalla mia ragazza a riferirle queste parole amare: "Viva e se la spassi con i suoi amanti, che, trecento per volta, si stringe fra le braccia, senza amarne nessuno veramente, ma sfiancando a tutti e trecento le reni; più non si volga, come un giorno, a cercare il mio amore, che per sua colpa è caduto come fiore sul ciglio del prato, reciso dopo che sopra è passato l'aratro"».

Non aveva più molti giorni di vita e tirava il bilancio della sua esistenza (76, 13 sgg.): «È difficile spezzare di colpo un lungo legame amoroso. Lo so che è difficile; ma ci devi riuscire comunque. Questa è la sola salvezza; qui devi vincere te stesso. Devi farlo, sia che tu lo possa, sia che non lo possa». Ormai il conflitto fra odio e amore era giunto al parossismo (85, 1); non lo poteva più risolvere nella sfera umana, doveva trasferirlo sul piano del divino. Esaminata la sua passata esistenza, constatato che nella sua vita si era sempre comportato bene, senza mai tradire la fede giurata, non comprendeva perché gli dei gli avessero inviato tanto malanno (76, 17 sgg.): «O dei, se è vero che siete misericordiosi, o se mai proprio in punto di morte avete recato a qualcuno l'aiuto supremo, volgete lo sguardo su me infelice e, se sono vissuto senza colpa, strappatemi dal cuore questo male che mi conduce a rovina, questo flagello che, penetrato come un languo-

re fino in fondo alle fibre, mi ha cacciato via completamente dal petto la gioia. Ormai non vi rivolgo più quella preghiera, che ricambi il mio amore, oppure (tanto non è possibile) che voglia restarmi fedele. Sono io che voglio guarire e liberarmi da questo male oscuro. O dei, fatemi questa grazia in cambio della mia devozione».

Le sue poesie non ci dicono quanto sia ancora vissuto dopo questa struggente preghiera. Sicuramente trascorse tutto il 55, se le allusioni alla Britannia (29, 20; 45, 22) e al Reno (11, 11) ci riportano all'autunno dell'anno che vide per la seconda volta console Pompeo (113, 2); probabilmente nel 54, a trent'anni, Catullo si spegneva, senza più una ragione di vita, mentre una folla di avventurieri affaristi, al seguito di Cesare, si accaparravano le alte cariche dello stato. Pur con un filo di voce, il poeta mormorava ancora (52, 1 sgg.): «E allora, Catullo, perché tardi a morire? Su sedia curule lo scrofoloso Nonio ha messo il sedere; Vatinio spergiura per il suo consolato; e allora, Catullo, perché tardi a morire?».

BIBLIOGRAFIA

H. Bardon, *L'art de la composition chez Catulle*, Paris 1943.
H. Bardon, *Proposition sur Catulle*, Bruxelles 1970.
D. Braga, *Catullo e i poeti greci*, Messina-Firenze 1950.
F. Cupaiuolo, *Studi sull'esametro di Catullo*, Napoli 1966.
L. Ferrero, *Interpretazione di Catullo*, Torino 1955.
L. Ferrero, *Un'introduzione a Catullo*, Torino 1955.
P. Giuffrida, *L'epicureismo nella letteratura latina nel I sec. av. Cristo* II, Torino 1942.
J. Granarolo, *L'oeuvre de Catulle*, Paris 1967.
E. A. Havelock, *The Lyric Genius of Catullus*, Oxford 1929; New York 1967².
R. Heine, *Catull*, «Wege der Forschungen» CCCVIII, Darmstadt 1975.
H. Heusch, *Das Archaische in der Sprache Catulls*, Bonn 1954.
O. Hezel, *Catull und das griechische Epigramm*, Stuttgart 1932.
G. Lafaye, *Catulle et ses modèles*, Paris 1894.
G. Lieberg, *Puella divina*, Amsterdam 1962.
J. W. Loomis, *Studies in Catullan Verse*, Leiden 1972.
E. V. Marmorale, *L'ultimo Catullo*, Napoli 1952, 1957².
C. L. Neudling, *A Prosopography to Catullus*, Oxford 1955.
E. Paratore, *Catullus «poeta doctus»*, Catania 1942.
K. Quinn, *The Catullan Revolution*, Melbourne 1959, 1969².
K. Quinn, *Catullus. An Interpretation*, London 1972.
K. Quinn, *Approaches to Catullus*, Cambridge 1972.
A. Ronconi, *Da Lucrezio a Tacito*, Messina-Firenze 1968².
A. Ronconi, *Studi catulliani*, Napoli 1966; Brescia 1971².
D. O. Ross, *Style and Tradition in Catullus*, Cambridge Mass. 1969.
A. Salvatore, *Studi Catulliani*, Napoli 1966.
E. Schäfer, *Das Verhältnis von Erlebnis und Kunstgestalt bei Catullus*, Wiesbaden 1966.
I. Schnelle, *Untersuchungen zur Catulls dichterischen Form*, Leipzig 1933.

L. Schwabe, *Quaestiones Catullianae*, Giessen 1861.
D. A. Slater, *The Poetry of Catullus*, Manchester 1912.
F. Stoessl, *C. Valerius Catullus. Mensch, Leben, Dichtung*, Meisenheim 1977.
H. Strekker, *Die volkstümlichen Elemente in den kleineren Gedichten des Catull*, Diss. Jena 1950.
J. Svennung, *Catulls Bildersprache*, Uppsala 1945.
O. Weinreich, *Die Distichen des Catull*, Darmstadt 1971[2].
M. N. Wetmore, *Index verborum Catullianus*, New Haven 1912; Hildesheim 1961.
A. L. Wheeler, *Catullus and the Traditions of Ancient Poetry*, London-Berkeley 1934; Berkeley 1964[2].
G. Williams, *Tradition and Originality in Roman Poetry*, Oxford 1968.
T. P. Wiseman, *Catullan Questions*, Leicester 1969.
T. P. Wiseman, *Cinna the Poet and Other Roman Essays*, Leicester 1974.
M. Zicàri, *Scritti Catulliani*, Urbino 1978.*

Abbreviazioni bibliografiche

Barwick
C. Barwick, *Charisii artis grammaticae libri* I-V, Lipsiae 1964[2].
Bonaria
M. Bonaria, *Romani Mimi*, Romae 1965[2].
Brandt
P. Brandt, *Parodorum Epicorum Graecorum et Archestrati reliquiae*, Lipsiae 1888.
Bücheler
F. Bücheler, *Petroni Saturae. Adiectae sunt Varronis et Senecae saturae*, Berlin 1922[6].
CIL
Corpus Inscriptionum Latinarum I-XVI, ed. T. Mommsen, Berlin 1893-1936.
CLE
Carmina Latina epigraphica collegit Fr. Bücheler, Lipsiae 1895 (rist. Amsterdam 1964).
D'Anna
G. D'Anna, *M. Pacuvii Fragmenta*, Romae 1967.
Della Corte, *Personaggi*
F. Della Corte, *Personaggi Catulliani*, Genova 1951; Firenze 1976[2].
Diehl
E. Diehl, *Anthologia lyrica Graeca* I 1-3 (*curante* R. Beutler), Lipsiae 1949-1952[3].

Diels-Kranz
H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* I-III, Berlin 1951-1952[6].
Frassinetti
P. Frassinetti, *Atellanae Fabulae*, Romae 1967.
Funaioli
G. Funaioli, *Grammaticae Romanae fragmenta* I, Lipsiae 1907 (rist. Stuttgart 1969).
Gentili
B. Gentili, *Anacreonte*, Roma 1958.
Gow
A. S. Gow, *Bucolici Graeci*, Oxford 1958.
Jaekel
S. Jaekel, *Menandri Sententiae*, Lipsiae 1964.
Keil
H. Keil, *Grammatici Latini* I-VIII, Lipsiae 1857-1880 (rist. Hildesheim 1961).
Kinkel
G. Kinkel, *Epicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae 1877.
Kock
T. Kock, *Comicorum Atticorum fragmenta* I-III, Berlin 1880-1888.
Koerte
A. Koerte-A. Thierfelder, *Menandri quae supersunt* I, II, Lipsiae 1957[3], 1953[2].
Krenkel
W. Krenkel, *Lucilius. Satiren*, Lipsiae 1969-1970.
Lindsay
W. M. Lindsay, *Nonius Marcellus, de compendiosa doctrina* I-III, Lipsiae 1903 (rist. Hildesheim 1964); *S. Pompei Festi de verborum significatu quae supersunt cum Pauli epitome*, Lipsiae 1913 (rist. Hildesheim 1965).
Lobel-Page
E. Lobel-D. L. Page, *Poetarum Lesbiorum fragmenta*, Oxford 1955.
Martini
E. Martini, *Mythographi Graeci* II, fasc. 1 suppl., Lipsiae 1902.
Marx
F. Marx, *C. Lucilii carminum reliquiae* I-II, Lipsiae 1904 (rist. Amsterdam 1963).
Merkelbach-West
R. Merkelbach-M. L. West, *Fragmenta Hesiodea*, Oxford 1967.
Meyer
G. Meyer, *Publilii Syri Mimi sententiae*, Lipsiae 1880.
Migne
J. P. Migne, *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, Paris 1844 sgg.

Morel
W. Morel, *Fragmenta poetarum Latinorum*, Lipsiae 1927.
Nauck
A. Nauck, *Tragicorum Graecorum fragmenta*, Lipsiae 1889^2; *Supplementum adiecit* B. Snell, Hildesheim 1964.
Page
D. L. Page, *Poetae melici Graeci*, Oxford 1962.
Pearson
A. C. Pearson, *The Fragments of Sophocles* I-III, Cambridge 1917.
Peter
H. Peter, *Historicorum Romanorum reliquiae* I, Lipsiae 1914^2 (rist. Stuttgart 1967).
Pfeiffer
R. Pfeiffer, *Callimachus* I-II, Oxford 1949-1953.
Powell
J. U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925.
Prato
C. Prato, *Tirteo*, Roma 1968.
RE
Paulys Realencyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus und K. Ziegler, Stuttgart 1894 sgg.
Ribbeck
O. Ribbeck, *Scaenicae Romanorum poesis fragmenta* I-II, Lipsiae 1873^2 (rist. Hildesheim 1962).
Snell
B. Snell, *Bacchylidis carmina cum fragmentis*, Lipsiae 1958^7.
Tarditi
G. Tarditi, *Archiloco*, Roma 1968.
Vahlen
J. Vahlen, *Ennianae Poesis reliquiae*, Lipsiae 1928^2 (rist. Amsterdam 1963).
Wehrli
F. Wehrli, *Die Schule des Aristoteles* I-X, Basel 1944-1959.

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

codices potiores

T	Thuaneus Parisin. lat. 8071, s. IX
V	Veronensis deperditus vel consensus codicum O et X
X	fons communis codd. G et R
G	Parisinus lat. 14137, a. 1375
R	Vaticanus Ottobonianus lat. 1829, s. XIV ex.
O	Oxoniensis Bodl. Canonicianus class. lat. 30, s. XIV
m	Venetus Marcianus lat. XII, 80 (4167), s. XV
D	Berolinensis Datanus B. Sant. 37, a. 1463
A	Ambrosianus M. 38 sup., s. XV
T^1 X^1 G^1 R^1 O^1 m^1 D^1 A^1	eadem manus correxit
X^2 G^2 R^2 O^2 m^2 D^2 A^2	altera manus correxit

apographa recentiora

α	codd. recc. ante annum 1412
β	cod. rec. ante annum 1424 (cod. Traguriensis)
γ	codd. recc. ante annum 1452
δ, ε	codd. recc. ante medium saec. XV
ζ, η	codd. recc. circa annum 1460
θ	codd. recc. ante annum 1468
Ital.	codices italici deteriores plerique
codd.	codices plerique vel omnes
edd.	editores plerique vel omnes
Ald.^{1}	Avantii editio Aldina, Venetiis 1502
Ald.^{2}	Avantii editio Aldina, Venetiis 1515
Avant.	Avantii emendationes Catullianae, Venetiis 1495
Calph.	Calphurnii editio Vicentina 1481
Guar.	B. et A. Guarini editio Veneta 1521
Pall.	Palladii Fusci editio Veneta 1496
Parm.	editio Parmensis 1473
Parth.	Antonii Parthenii editio Brixiensis 1485
Rom.	editio Romana circa annum 1475
Stat.	Achillis Statii editio Veneta 1566
Trinc.	Victorii Trincavelli editio Veneta circa annum 1535
Ven.	editio princeps Veneta 1472

GAI VALERI CATULLI
CARMINA

GAIO VALERIO CATULLO

LE POESIE

1

Cui dono lepidum novum libellum
arida modo pumice expolitum?
Corneli, tibi: namque tu solebas
meas esse aliquid putare nugas,
iam tum cum ausus es unus Italorum
omne aevum tribus explicare cartis
doctis, Iupiter, et laboriosis.
Quare habe tibi quicquid hoc libelli,
qualecumque . . .
. . . quod, patrona virgo,
plus uno maneat perenne saeclo.

2

Passer, deliciae meae puellae,
quicum ludere, quem in sinu tenere,

Titulus: *Catulli Veronensis liber Incipit* G *ad Cornelium* add. G^2 *Catulli Veronensis liber incipit ad Cornelium* R *Catullus Veronensis poeta* O^2
1, 1. *Cui* V Isid. Victorin.: *qui* Pastrengicus *quoi* D Ital. Ven. 2. *ar(r)ida* D Serv.: *arido V* 5. *tum... es* 2: *tamen... est* V 8. *habe tibi* η: *tibi habe* V 10. *quod:* ante hoc verbum lacunam statui | *quod: quod o* add. η 11. *perenne* X: *perine* O

1

Dedicarlo a chi questo libretto, moderno passatempo,
che scabra pietra pomice ha terminato or ora di rasare ai bordi?
Ma a te, Cornelio! Proprio tu andavi ripetendo
che le mie poesiole valevano qualcosa,
fin dal giorno in cui arditamente hai affrontato, unico fra gli Itali,
la storia universale in tre volumi,
eruditi – per Giove! – e travagliati.
Di conseguenza accetta questo modesto libretto,
anche se vale poco . . .
. . . esso possa vivere, o vergine dea che mi proteggi,
di anno in anno, ben oltre la mia generazione.

2

Passero, tesoro della mia ragazza,
lei con te scherza, lei ti tiene in grembo,

1, 1. Ausonius 471, 1 Souchay: «*cui dono lepidum novum libellum*» *Veronensis ait poeta quondam*; praef. Gryphi 335 Souchay: *illud Catullianum «cui dono... libellum»*; Terent. Maurus 2360 sqq.: *docti carmine quae legis Catulli «cui dono... libellum»* 2. Serv. Aen. XII 587: *in pumice autem iste* (sc. Vergilius) *masculino genere posuit, et hunc sequimur. Nam Plautus ita dixit, licet Catullus dixerit feminino*; Isidorus, Etym. VI 12, 3: «*cui dono... expolitum*» 3. Plin. Nat. hist. praef. 1: *namque tu solebas nugas esse aliquid meas putare, ut obiter emolliam Catullum conterraneum meum (agnoscis et hoc castrense verbum): ille enim, ut scis, permutatis prioribus syllabis duriusculum se fecit quam volebat existimari a Veraniolis suis et Fabullis* 4. Petrarca, Seniles 11, 3: *ut Catulli Veronensis verbo utar «meas esse aliquid putare nugas»* 5-7. Pastrengicus, de Orig. rerum 16[2]: *ausus quidem unus Italorum omne aevum tribus explicare chartis (idest voluminibus), Iupiter, doctis et laboriosis*

2, 1-10. Martial. I 7, 3; IV 14, 13 sqq.; XI 6, 16 1. Caesius Bass, 260, 37 Keil:

cui primum digitum dare adpetenti
et acris solet incitare morsus,
cum desiderio meo nitenti
carum nescioquid libet iocari

. . .

et solaciolum sui doloris,
credo, tum gravis acquiescet ardor.
Tecum ludere sicut ipsa possem
et tristis animi levare curas!

2 A

. . .

Tam gratum est mihi quam ferunt puellae
pernici aureolum fuisse malum,
quod zonam soluit diu ligatam.

3

Lugete, o Veneres Cupidinesque,
et quantum est hominum venustiorum.
Passer mortuus est meae puellae,
passer, deliciae meae puellae,
quem plus illa oculis suis amabat;
nam mellitus erat suamque norat
ipsam tam bene quam puella matrem,

2, 3. *cui* O^2 R^1: *qui* V | *adpetenti*: *at petenti* (*patenti* X^2) V *ac appetenti* D *appetenti* R^2 4. *et*: *ea* R (corr. R^2) O 6. *carum* D Ital.: *karum* V *rarum* D^2 | *libet*: *iubet* O^2 7. *et*: *ut* Ital. ante hunc versum lacunam statui 8. *tum* Baehrens: *et cum* R *ut cum* G O *ut tum* B. Guar. *et tam* Bardon | *acquiescet* (*adqu-* G) V: *acquiescit* Lenchantin *acquiescat* B. Guar. | *ardor*: *dolor* O^2 9. *Tecum*: *secum* O^2 | *ludere*: *luderem* G^2 D 10. «post hoc carmen in codice antiquissimo et manu scripto ingens sequitur fragmentum» A. Guar.

2 A, 3. *ligatam* CEL 1504, 49 Priscian. G^2 R^1 (in ras.) m D Ven.: *negatam* V R^2 m^2

lei ti porge il pollice quando le voli incontro,
lei provoca sovente le tue pungenti beccate,
quando lei, la mia accecante passione,
ama inventare non so quale piacevole svago
. . .
e piccolo conforto al suo dolore
– almeno immagino –, allora passerà la febbre d'amore.
Potessi anch'io, come lei, scherzare con te
e liberare il cuore dai miei melanconici pensieri.

2 A

. . .
A me piace tanto, quanto alla ragazza,
che correva veloce, dicono piacesse quella meluzza d'oro <
che alla fine le sciolse il cinto verginale, a lungo rimasto serrato.

3

Piangete, o Veneri e voi Amorini,
e quanti sono disposti all'amore.
È morto il passero alla mia ragazza,
il passero, tesoro della mia ragazza;
lei lo amava più dei propri occhi,
perché era dolce come il miele e la riconosceva
così come una bimbetta la sua mamma;

«*passer... puellae*»; Atil. Fortunat. 193, 6 Keil: «*passer... puellae*»; Censorinus, de metr. 614, 17 Keil: «*passer... puellae*»
2 A, 3. Priscian., p. 16, 14 Hertz: *Catullus Veronensis «quod zonam soluit diu ligatam» inter hendecasyllabos... posuit... ergo nisi «soluit» trisyllabum accipias, versus stare non possit.* CLE 1504, 49 Buecheler: *zonulam ut solvas diu ligatam.*

nec sese a gremio illius movebat,
sed circumsiliens modo huc modo illuc
ad solam dominam usque pipiabat.
Qui nunc it per iter tenebr⟨ic⟩osum
illuc, unde negant redire quemquam.
At vobis male sit, malae tenebrae
Orci, quae omnia bella devoratis;
tam bellum mihi passerem abstulistis.
O factum male! o miselle passer!
Tua nunc opera meae puellae
flendo turgiduli rubent ocelli.

4

Phasellus ille, quem videtis, hospites,
ait fuisse navium celerrimus,
neque ullius natantis impetum trabis
nequisse praeterire, sive palmulis
opus foret volare sive linteo.
Et hoc negat minacis Adriatici
negare litus insulasve Cycladas
Rhodumque nobilem horridamque Thraciam
Propontida trucemve Ponticum sinum,
ubi iste post phasellus antea fuit
comata silva; nam Cytorio in iugo

3, 9. *circumsiliens* R^2 G^2 O^2 D: *circum silens* V 10. *pipiabat* codd. Brix. VII, 7 Harl. 2574 in marg.: *piplabat* V *pipilabat* D ζ η *pippilabat* B. Guar. 11. *tenebricosum* Parth.: *tenebrosum* V *tenebriosum* Ven. 12. *illuc* D^2 O^2: *illud* V 14. *Orci quae* G^2 R^2: *orcique* V | *bella* V: *pulcra* G^2 O^2 16. *O* R^2: *bonum* V | *o miselle* η Parm.: *bonus ille* V *bellus ille* R^2; hunc versum spurium iudicat Dahlén
4, 1. *ille*: *iste* Censorinus (cf. v. 10) 2. *ait* Calph.: *aiunt* V | *celerrimus* Parth. ex Catalepton 8,2: *celer(r)imum* V 3. *ullius* Calph.: *illius* V | *impetum trabis* Avant.: *trabis impetum* Calph. *impetum tardis* V 4. *nequisse* θ: *neque esse* V 4-5. *sive... sive* R^2: *sine... sine* V 6. *minacis* R^1: *mina ei* V 7. *insulasve Cycladas*: *insula vegeladas* O 8. *Thraciam*: *traciam* R^2 *tractam* V *tracem* D^2 9. *sinum*: *simam* O 11. *Cytorio* η: *citeorio* (-*no* O) V *citherio* R^2

mai che si scostasse dal suo grembo
e, saltellando intorno qua e là,
cinguettava sempre, solo rivolto alla sua padrona.
Ora procede per una strada oscura,
là donde si dice che nessuno torni.
Maledizione a voi, maledette oscurità infernali,
che inghiottite ogni cosa graziosa:
un passero così carino voi m'avete rapito.
Che brutta azione! Che passerotto infelice!
Ora per colpa tua, gonfi di pianto, sono arrossati
gli occhi soavi della mia ragazza.

4

Il vascello che voi, visitatori, avete avanti agli occhi
dice che fu la più veloce fra le imbarcazioni,
mai si lasciò superare dall'abbrivo
di qualche altro fasciame galleggiante, sia che con i remi
ci fosse da sfiorare le acque sia con la vela.
Non osano negarlo le sponde del mar Adriatico
in piena tempesta, le isole Cicladi,
la rinomata Rodi, la Propontide tracia dai brividi di freddo,
e il racchiuso mar Nero inospitale,
dove questo, che poi fu vascello, era prima
una foresta frondosa, tanto che spesso

3, 12. Senec. Apocol. 11, 6: «*unde negant redire quemquam*»; CLE 1504, 11: «*unde fata negant redire quemquam*» 16. CLE 1512, 7: «*o factum male, Myia, quod periisti*» 17. Schol. Iuven. 6, 8: «*tua nunc... turgiduli... ocelli*»; Martial. I 109, 1; VII 14, 3 sqq.; XIV 77

4, 1-27. [Verg.] Catalept. 10 1. Schol. Bern. Geor. IV 289: *phaselis, genus navium pictarum. Sicut «phasillus ille quem aiunt † auctorem † esse navium celerrimum»*; Terent. Maurus 2276: «*phaselus... hospites*»; Marius Victor. 134, 10 Keil; August. de Musica V 4, 5; 6, 11; 8, 16: «*phaselus... hospites*», *primum membrum habet «phasellus ille»*; Censorinus, de metr. 612, 18 Keil: «*phaselus iste... hospites*»; Schol. Lucan. V 518: «*phaselus... hospites*» 5. Lucr. IV 390: *velis... volamus*

loquente saepe sibilum edidit coma.
Amastri Pontica et Cytore buxifer,
tibi haec fuisse et esse cognitissima
ait phasellus: ultima ex origine
tuo stetisse dicit in cacumine,
tuo imbuisse palmulas in aequore,
et inde tot per impotentia freta
erum tulisse, laeva sive dextera
vocaret aura, sive utrumque Iupiter
simul secundus incidisset in pedem;
neque ulla vota litoralibus diis
sibi esse facta, cum veniret a mari
novissimo hunc ad usque limpidum lacum.
Sed haec prius fuere; nunc recondita
senet quiete seque dedicat tibi,
gemelle Castor et gemelle Castoris.

5

Vivamus, mea Lesbia, atque amemus,
rumoresque senum severiorum
omnes unius aestimemus assis.
Soles occidere et redire possunt;
nobis cum semel occidit brevis lux,
nox est perpetua una dormienda.
Da mi basia mille, deinde centum,
dein mille altera, dein secunda centum,

13. *Cytore* η: *cithori* R^2 D^2 *citheri* V 14. *cognitissima* R^2 D^2 Parm.: *cognotissima* V 17. *tuo*: *tuas* X 20. *vocaret aura* R^2 α: *vocare cura* V 22. *diis*: *deis* Ven. 23. *a mari* R^2 α: *amaret* V 24. *novissimo* D^1 ζ η: *novissime* V 25. *haec* D: *hoc* (*h'* O) V 27. *Castor* Diom. R^2 (in ras.) D: *castrum* V *castorum* X^2 m^2

5, 3. *aestimemus*: *estimemus* O *extimemus* V 8. *dein mille* Calph.: *deinde mi* X^2 m D^2 *deinde mille* V | *dein* Ald.^{1}: *da* G^2 R^2 m *deinde* V

sulla catena del Citóro sibilò con la voce delle fronde.
O Amastri sul mar Nero, o tu Citóro fertile di bossi, <
il vascello dice che tutto ciò ti fu
e ti è ben noto: dai tempi più remoti
– dice – si aderse sulla tua vetta,
e nelle tue acque bagnò i remi;
di là, attraverso tanti stretti burrascosi,
portò il suo padrone, sia che il vento lo spingesse a destra
o a sinistra, sia che Giove soffiasse <
benigno su entrambe le scotte;
mai fece voti ai numi delle spiagge, <
durante le rotte dal più remoto
mare fino a questo limpido lago.
Ma sono storie queste del passato; ora invecchia
in appartato silenzio e si dedica a te,
Castore gemello, e a te, gemello di Castore, Polluce.

5

Godiamoci la vita, o Lesbia mia, e i piaceri d'amore;
a tutti i rimproveri dei vecchi, moralisti anche troppo,
non diamo il valore di una lira.
Il sole sì che tramonta e risorge;
noi, quando è tramontata la luce breve della vita,
dobbiamo dormire una sola interminabile notte.
Dammi mille baci e poi cento,
poi altri mille e poi altri cento,

15. Charis. 252, 24 Keil = 330, 11 Barwick: *senesco autem nunc in usu est frequens, apud antiquos tamen et seneo dicebatur. Unde et Catullus sic rettulit: «nunc recondita... Castoris»* (om. *gemelle Castor et*); Diomed. 344, 6 Keil: *senesco et seneo apud antiquos dicebatur, unde et Catullus: «nunc recondita... Castoris»*; Priscian. 484, 2 Hertz: *«sed haec fuere... quiete»*

5, 1. Apul. Apol. 10: *Lesbiam pro Clodia* 7. Martial. VI 34, 7; XI 6, 14; XII 59, 3

deinde usque altera mille, deinde centum;
dein, cum milia multa fecerimus,
conturbabimus illa, ne sciamus,
aut ne quis malus invidere possit,
cum tantum sciat esse basiorum.

6

Flavi, delicias tuas Catullo,
ni sint illepidae atque inelegantes,
velles dicere, nec tacere posses.
Verum nescioquid febriculosi
scorti diligis: hoc pudet fateri.
Nam te non viduas iacere noctes
nequiquam tacitum cubile clamat
sertis ac Syrio fragrans olivo,
pulvinusque peraeque et hic et illic
attritus, tremulique quassa lecti
argutatio inambulatioque.
Nam nil stupra valet, nihil, tacere.
«Cur?» Non tam latera ecfututa pandas,
nec tu quid facias ineptiarum.
Quare quicquid habes boni malique,
dic nobis; volo te ac tuos amores
ad caelum lepido vocare versu.

10. *dein* η: *deinde* V 11. *conturbabimus* θ: *conturbavimus* V 13. *tantum* R^2: *tantus* V | *sciat* V: *sciet* Priap. 52, 12.
6, 2. *ni* θ Calph.: *ne* V *nei* Lachmann 7. *nequiquam*: *nequicquam* X *nequid quam* O 8. *ac Syrio* Avant.: *asirio* V *assyrio* D *et syrio* Ald.^{1} | *fragrans* D Ital.: *flagrans* V *clamans* A 9. *hic et illic* Ital. Ven.: *hic et ille* X^2 m^2 Parm. *hec* (*h'* O) *et illo* V 11. *nil stupra valet* Haupt: *ni ista* (*inista* O) *prevalet* V *mi praevalet ista* Ald.^{1} *nil ista valet* Lachmann *ni ista ipse valet* B. Schmidt | *tacere* V: *taçeres* Ven. (*valet*)... *fateri* Pighi 13. *Cur?* interpunxi | *latera*: *lacera* R^2 | *ecfututa* Lachmann: *exfututa* D^2 Ven. *et futura* V | *pandat* D ζ η: *panda* V 14. *nec*: *ni* B. Guar. *nei* Marcilius 15. *quicquid*: *quidquid* O | *boni*: *bonique* O 17. *versu* G^2 R^2 m D: *versum* V

e poi ininterrottamente ancora altri mille e altri cento ancora;
infine, quando ne avremo sommate le molte migliaia,
altereremo i conti o per non tirare il bilancio
o perché qualche maligno non ci possa lanciare il malocchio,
quando sappia l'ammontare dei baci.

6

Flavio, se quel tesoro della tua ragazza
non fosse noiosa e sgraziata,
tu ne parleresti con Catullo e non potresti tenere il silenzio.
La realtà è un'altra: ti sei incapricciato di non so quale puttana
impestata: il pudore ti impedisce di ammetterlo.
Che tu non dorma la notte da solo
lo gridano ai quattro venti il letto, invano silenzioso,
che odora di fiori e di profumi di Siria,
il cuscino, il piumino sprimacciato a destra e a sinistra
e il cigolio del letto sconnesso
nel moto ondulatorio e vibratorio.
A nulla serve tacere le prodezze, a nulla.
Chiedi perché? Non porteresti in giro reni tanto sfiancate,
e non staresti commettendo una sciocchezza.
Allora, qualunque cosa hai da narrare di buono o di cattivo,
diccelo. Ho in mente di farvi, a te e alla donna che tu ami,
un posto in cielo, con versi divertenti.

13. Priap. 52, 12: «*cum tantum sciet esse mentularum*»
6, 7. Stat. Silv. IV 5, 20 10. Apul. Met. II 7: «*lectulum... quatere*»

7

Quaeris quot mihi basiationes
tuae, Lesbia, sint satis superque.
Quam magnus numerus Libyssae arenae
lasarpiciferis iacet Cyrenis,
oraclum Iovis inter aestuosi
et Batti veteris sacrum sepulcrum,
aut quam sidera multa, cum tacet nox,
furtivos hominum vident amores,
tam te basia multa basiare
vesano satis et super Catullo est;
quae nec pernumerare curiosi
possint nec mala fascinare lingua.

8

Miser Catulle, desinas ineptire,
et quod vides perisse perditum ducas.
Fulsere quondam candidi tibi soles,
cum ventitabas quo puella ducebat
amata nobis quantum amabitur nulla.
Ibi illa multa tum iocosa fiebant,
quae tu volebas nec puella nolebat
(fulsere vere candidi tibi soles).
Nunc iam illa non volt; tu quoque, inpotens ⟨,noli⟩,
nec quae fugit sectare, nec miser vive,

7, 1. *quot* α: *quod* V *quo* m 4. *lasarpiciferis*: *lasarpici feris* X m *lasarpici fecis* (*fretis* X^2) O | *iacet*: *iaces* O | *Cyrenis* X^2 m^2: *tyr(r)enis* V 5. *oraclum* R^2: *oradum* V 6. *Batti* D^1 Rom.: *beati* V *beari* X^2 *bati* θ R^2 9. *basia* X^2 m^2 D: *basiei* V
8, 4. *quo* X^2 m: *quod* V 6. *tum* G R^2 m: *cum* R O 9. *volt*: *vult* V | *inpotens*: *impotens* R^2 *inpote* O *impote* X m | *noli* add. Avant.

7

Tu mi chiedi, o Lesbia: a quale numero arrivano i tuoi baci,
perché io mi senta sazio e nauseato.
Quale elevato numero di granelli di sabbia africana
si stende nella Cirenaica fertile di silfio,
tra l'oracolo del torrido Giove
e la venerabile tomba dell'antico Batto;
o quale sconfinato numero di stelle, quando la notte è silenziosa,
sbircia gli amori clandestini degli esseri umani,
tale è lo sterminato numero di baci
che devi dare a Catullo, pazzo d'amore, perché si senta sazio e nauseato;
che tale cifra i ficcanaso non possano contare,
né le lingue dei maligni ci lancino contro il malocchio.

8

Disperato Catullo, falla finita con le tue follie;
ciò che vedi perduto, come perduto consideralo.
Brillarono un tempo per te giornate radiose,
quando sovente venivi agli incontri che la ragazza fissava,
quella che abbiamo amata come nessun'altra ameremo.
Là si svolgevano giochi gioiosi d'amore senza mai fine,
che tu pretendevi, né lei rifiutava
(brillarono veramente per te giornate radiose).
Ormai lei li rifiuta; ⟨rifiutali⟩ anche tu, sebbene incapace a frenarti.
Non cercarla, se sfugge; e non vivere da disperato,

sed obstinata mente perfer, obdura.
Vale, puella. Iam Catullus obdurat,
nec te requiret nec rogabit invitam;
at tu dolebis, cum rogaberis nulla.
Scelesta, vae te, quae tibi manet vita?
quis nunc te adibit? cui videberis bella?
quem nunc amabis? cuius esse diceris?
quem basiabis? cui labella mordebis?
At tu, Catulle, destinatus obdura.

9

Verani, omnibus e meis amicis
antistans mihi milibus trecentis,
venistine domum ad tuos penates
fratresque unanimos anumque matrem?
Venisti. O mihi nuntii beati!
Visam te incolumem audiamque Hiberum
narrantem loca, facta, nationes,
ut mos est tuus, applicansque collum
iucundum os oculosque suaviabor.
O quantum est hominum beatiorum,
quid me laetius est beatiusve?

10

Varus me meus ad suos amores

15. *vae* B. Venator: *ne* G R *ne* (*teque*) O | *quae te, vae tibi* Froehlich 16. *adibit*: *adhibit* O 18. *cui* G R^1 D: *cum* O R

9, 1. *Veroni* ζ: *veranni* V | *e* om. O D 2. *antistans* Avanc.: *antistas* V *antistes* R^2 α Ven. Calph. 4. *unanimos* D η: *uno animo* V *unanimes* R^2 | *anumque* Facernus: *suamque* X m Ven. *sanamque* X^2 m^2 O 9. *suaviabor* R^2 D ζ η: *suabior* V

10, 1. *Var(r)us* D^2 γ: *varius* V *veranius* D | *meus* X^2: *mens* V

ma con ostinazione sopporta, tieni duro.
Cara ragazza, addio. Alla fine Catullo tiene duro;
più non ti cercherà, più non t'implorerà, tanto non lo vuoi;
ma ti pentirai, quando nessuno più t'implorerà.
Guai a te, disgraziata! Che vita t'attende?
Chi adesso ti verrà a cercare? Chi ti troverà carina?
Con chi farai oggi l'amore? A chi dirai: «Sono tua»?
A chi darai i tuoi baci? A chi morderai le labbra?
Ma tu, Catullo, con ostinazione tieni duro!

9

Veranio, primo di tutti i miei amici,
li sopravanza di trecento miglia,
sei finalmente ritornato a casa,
ai fratelli concordi e a quella vecchierella di tua madre?
Sì, tu sei ritornato. O gran bella notizia, per me!
Ti vedrò sano e salvo, ti ascolterò narrare,
come sei solito, di luoghi, imprese e popoli d'Iberia;
ed io, aggrappato al tuo collo,
ti coprirò di baci la bocca sorridente e gli occhi.
O fra tanti uomini che sono fortunati,
chi c'è più felice e fortunato di me?

10

Varo, l'amico mio, mi aveva portato dalla sua ragazza in visita,

8, 11. Hor. Serm. II 5, 39
9, 8. Cons. ad Liv. 34

visum duxerat e foro otiosum,
scortillum, ut mihi tum repente visum est,
non sane illepidum neque invenustum.
Huc ut venimus, incidere nobis
sermones varii, in quibus, quid esset
iam Bithynia, quo modo se haberet,
et quonam mihi profuisset aere.
Respondi id quod erat, nihil neque ipsis
nec praetoribus esse nec cohorti,
cur quisquam caput unctius referret,
praesertim quibus esset irrumator
praetor, nec faceret pili cohortem.
«At certe tamen», inquiunt, «quod illic
natum dicitur esse, comparasti
ad lecticam hominis.» Ego, ut puellae
unum me facerem beatiorem,
«Non», inquam, «mihi tam fuit maligne,
ut, provincia quod mala incidisset,
non possem octo homines parare rectos.»
At mi nullus erat nec hic neque illic
fractum qui veteris pedem grabati
in collo sibi collocare posset.
Hic illa, ut decuit cinaediorem,
«Quaeso», inquit, «mihi, mi Catulle, paulum
istos commoda; nam volo ad Serapim
deferri.» «Mane», inquii puellae.

3. *tum* G R^2 D: *tunc* R O 7. *iam Bithynia*: *arbithima* O | *se* R^2: *posse* V 8. *et quonam* X^2 m^2 D^2: *et quoniam* V *ecquonam* Stat. | *aere* ζ: *here* V 9. *neque ipsis* R^2 D^2 Ven.: *neque nec in ipsis* V m^2 *neque ipsis non* G^2 *neque in ipsis* G^1 m D *nec ipsis* ζ η Parm. 10. *nec*^{1} om. R m: *nunc* Westphal 11. *referret*: *referet* R 13. *nec* X^2 m^2 O: *non* X m 16. *lecticam* D Ven.: *leticam* (*leticiam* G) V 17. *beatiorem*: *beatorem* O 22. *qui* D θ^2: (*fractum*) *que* V 24. *decuit* D^2 θ: *docuit* V 26. *istos*: post hoc verbum interpunxit Lenchantin | *com(m)oda* X D: *comodam* O *commodum enim* Hand | *Serapim* G^2 R m: *sarapim* G *serapini* O 27. *deferri* X^2 D Ital.: *deserti* V | *inquii* Stat. Scaliger: *me inquit* V

trascinandomi lontano dal foro, dove bighellonando mi aggiravo;
come m'apparve al primo momento, era una sgualdrinella
non certo noiosa e neppure sgraziata.
Quando arrivammo da lei, i nostri discorsi caddero
sui più diversi temi, fra l'altro: che risorse avesse
ormai la Bitinia, come se la passasse,
e quanto denaro ci avessi ricavato.
Risposi il vero: nulla ci avevano ricavato gli stessi
pretori, nulla la brigata degli amici, <
in modo che qualcuno fosse tornato col capo più profumato,
tanto più che avevamo un pretore <
egoista, che della sua brigata non gli fregava niente.
Mi dicono: «Tu almeno sarai riuscito
a procurarti, quella che si dice la specialità del luogo,
gli uomini di portantina». Io,
per farmi bello agli occhi della ragazza:
«Non mi andò così male», dissi,
«che, pur essendomi capitata una provincia striminzita,
non sia riuscito a procurarmene otto, tutti in gamba».
E pensare che manco uno ne avevo, né qui né laggiù,
che fosse in grado di mettersi in spalla
il piede rotto di una vecchia brandina.
A questo punto la ragazza, come s'addice a una che sculetta:
«Fammi il piacere», disse, «caro il mio Catullo, prestameli solo
un momento; vorrei farmi portare al tempio
di Serapide». «Aspetta», le risposi. «Per ciò che ti narravo <

«Istud quod modo dixeram me habere,
fugit me ratio; meus sodalis,
Cinna est Gaius, is sibi paravit.
Verum, utrum illius an mei, quid ad me?
Utor tam bene quam mihi pararim.
Sed tu insulsa male ac molesta vivis,
per quam non licet esse neglegentem.»

11

Furi et Aureli, comites Catulli,
sive in extremos penetrabit Indos,
litus ut longe resonante Eoa
tunditur unda,

sive in Hyrcanos Arabasve molles,
seu Sagas sagittiferosve Parthos,
sive quae septemgeminus colorat
aequora Nilus,

sive trans altas gradietur Alpes,
Caesaris visens monimenta magni,
Gallicum Rhenum, horribilesque ultimosque Britannos,

30. *Cinna est Gaius*: *cinna est caius* D^2 Parm. *cuma est gavis* V *cumas est gravis* Ven. 31. *Verum, utrum*: *ver utrum* G | *ad* R^2 D: *a* V 32. *pararim*: *paratum* D *pararem* Ven. *paratis* Stat. 33. *tu insulsa* R^2 D^1 Ven.: *tu insula* X D *tulsa* O *tu salsa* Schrader | *ac*: *et* G O

11, 2. *penetrabit* Parm.: *penetravit* V 3. *ut* V: *ubi* R^1 Ital. | *resonante*: *resonans* Stat. | *Eoa*: *coa* O 5. *Arabasve*: O: *arabaesque* G *arabesque* R D 6. *seu* θ: *sive* V | *Sagas* D α: *sagax* V *sacas* Ven. 7. *quae* V: *qua* η 8. *(a)equora* X: *epra* O 9. *sive* X: *sui* O 11-2. *horribilesque ulti-* | *mosque*: *horribilesque* | *ultimosque* (*horribilesque ulti-* | *mosque* ||||| G) V *horribiles ultimosque* m *horribile (a)equor ulti-* | *mosque* R^2 *horribiles et ulti-* | *mosque* Ven. Calph. *horribilem orbis ultimosque* Pennisi *horribilem gelu ultimosque* Hudson-William *horribilem nive ultimosque* Meurig Davies *horribilem usque in ultimosque* Ronconi *horribiles quoque ultimos* Wilkinson *horribiles vitro ultimosque* **malim**

poco prima, che era in mio possesso,
stavo distratto; il mio compagno,
quel Gaio che si chiama Cinna, quello s'è procurato i portantini.
D'altro canto cosa m'importa se a me appartengano o a lui?
Me ne servo a piacere esattamente come me li fossi procurati io.
Ma tu sei proprio una sciocca ed una scocciatrice;
con te non è possibile avere un'amnesia.»

11

Furio ed Aurelio, che accompagnereste Catullo,
anche se si avventurasse nella lontana India,
là dove con alto frastuono il lido è percosso
dall'onda d'oriente,

o fra gli Ircani e gli Arabi viziosi,
o fra gli Sciti e gli arcieri parti,
o dove il Nilo, sfociando dalle sette bocche,
fa sì che il mare trascolori,

anche se valicasse le svettanti Alpi,
per osservare da presso i trofei di Cesare il grande,
il Reno che lambisce la Gallia e gli spaventosi
remoti Britanni,

11, 1-24. Hor. Carm. II 6; Prop. I 6, 1 sqq. 2. Hor. Ep. I 1, 45 7. Verg. Aen. VI 800

omnia haec, quaecumque feret voluntas
caelitum, temptare simul parati,
pauca nuntiate meae puellae
non bona dicta:

«Cum suis vivat valeatque moechis,
quos simul complexa tenet trecentos,
nullum amans vere, sed identidem omnium
ilia rumpens;

nec meum respectet, ut ante, amorem,
qui illius culpa cecidit velut prati
ultimi flos, praetereunte postquam
tactus aratro est».

12

Marrucine Asini, manu sinistra
non belle uteris: in ioco atque vino
tollis lintea neglegentiorum.
Hoc salsum esse putas? Fugit te, inepte,
quamvis sordida res et invenusta est.
Non credis mihi? Crede Pollioni
fratri, qui tua furta vel talento
mutari velit; est enim leporum
disertus puer ac facetiarum.
Quare aut hendecasyllabos trecentos
expecta aut mihi linteum remitte;

13. *feret* η Ven.: *fere* V 14. *temptare*: *tentare* G 15. *nuntiate*: *nunciare* O
22. *qui* D: *cui* V
12, 1. *Marrucine* Parth.: *matrucine* V *atrucine* D 2. *ioco* X: *loco* X^2 O 4. *salsum* G R^2 O: *falsum* (*al' salsum* O) G^2 R | *Fugit*: *fugê* O 7. *fratri*: *frater* O 8. *velit*: *voluit* O 9. *disertus* (*diss-* O) X: *differtus* Passerat

voi, che tutto ciò sareste pronti ad affrontare insieme,
come decide il volere dei numi,
andate dalla mia ragazza a riferirle
queste parole amare:

«Viva e se la spassi con i suoi amanti,
che, trecento per volta, si stringe fra le braccia,
senza amarne nessuno veramente, ma sfiancando
a tutti e trecento le reni;

più non si volga, come un giorno, a cercare il mio amore,
che per sua colpa è caduto come fiore
sul ciglio del prato, reciso dopo che sopra
è passato l'aratro».

12

Asinio Marrucino, tu non fai uso discreto
della mano sinistra: mentre si scherza e si beve,
sgraffigni i fazzoletti dei distratti.
Lo credi spiritoso? Ti sbagli, o deficiente.
È la cosa più meschina e disgustosa.
Non mi credi? Credi almeno a tuo fratello Pollione,
disposto a pagare un talento
per ogni tuo furto; è davvero un giovinetto garbato
che sa stare allo scherzo e alle battute.
Concludendo: o ti aspetti trecento endecasillabi
o a me tu restituisci il fazzoletto,

12, 1. Martial. III 37, 1

quod me non movet aestimatione,
verum est ⟨m⟩nemosynum mei sodalis.
Nam sudaria Saetaba ex Hiberis
miserunt mihi muneri Fabullus
et Veranius; haec amem necesse est
ut Veraniolum meum et Fabullum.

13

Cenabis bene, mi Fabulle, apud me
paucis, si tibi di favent, diebus,
si tecum attuleris bonam atque magnam
cenam, non sine candida puella
et vino et sale et omnibus cachinnis.
Haec si, inquam, attuleris, venuste noster,
cenabis bene; nam tui Catulli
plenus sacculus est aranearum.
Sed contra accipies meros amores
seu quid suavius elegantiusve est:
nam unguentum dabo, quod meae puellae
donarunt Veneres Cupidinesque.
Quod tu cum olfacies, deos rogabis,
totum ut te faciant, Fabulle, nasum.

12. *movet aestimatione*: *monet extimatione* O 13. *est ⟨m⟩nemosynum* (*est mnemosynon* Calph.): *est nemo sinum* X *nemo est sinum* O 14. *Saetaba*: *setaba* D^1 *setibaba* X *settabe* O *thessala* D | *ex Hiberis* D^2 Ven.: *exhibere* V *ex hibero* η 15. *muneri* X^2 m^2 D: *numeri* V 16. *amem* D A: *ameni* V *almeni* R 17. *ut* θ: *et* V
13, 2. *di*: *dii* G O 6. *inquam* θ: *unquam* (*im-* O) V 8. *sacculus* D Ital.: *saculus* V 9. *meros*: *meos* O 10. *quid* γ Ven.: *qui* V *quod* X^2 D

che mi preme non già per il valore,
ma è pur sempre il *souvenir* d'un mio compagno.
Fazzoletti di Jàtiva m'hanno inviato
in dono dalla Spagna Fabullo
e Veranio; è doveroso che li tenga cari,
come tengo cari il mio amato Veranio e Fabullo.

13

Ti invito, o mio Fabullo, ad una lauta cena,
fra pochi giorni, se te lo consentono gli dei,
purché sia tu a portarti la cena abbondante
e succulenta, non senza uno splendore di ragazza
e vino e sale e un mucchio di risate.
Se – come dico – sarai tu a portare tutto ciò, ti invito,
bello mio, ad una lauta cena. Purtroppo il borsellino
del tuo Catullo è pieno solo di tele di ragno.
In cambio avrai una sincera accoglienza
e in aggiunta quello che c'è di più attraente e raffinato:
ti offrirò il profumo che Veneri e Amorini
hanno donato alla ragazza del mio cuore.
Tu, o Fabullo, quando lo sentirai, pregherai gli dei
che tutto ti trasformino in naso.

17. Plin. Nat. hist. praef. 1
13, 9. Martial. XIV 206, 1

14

Ni te plus oculis meis amarem,
iucundissime Calve, munere isto
odissem te odio Vatiniano.
Nam quid feci ego quidve sum locutus,
cur me tot male perderes poetis?
Isti di mala multa dent clienti,
qui tantum tibi misit impiorum.
Quod si, ut suspicor, hoc novum ac repertum
munus dat tibi Sulla litterator,
non est mi male, sed bene ac beate,
quod non dispereunt tui labores.
Di magni, horribilem et sacrum libellum!
Quem tu scilicet ad tuum Catullum
misti, continuo ut die periret
Saturnalibus, optimo dierum.
Non non hoc tibi, salse, sic abibit;
nam, si luxerit, ad librariorum
curram scrinia, Caesios, Aquinos,
Suffenum, omnia colligam venena,
ac te his suppliciis remunerabor.
Vos hinc interea, valete, abite
illuc unde malum pedem attulistis,
saecli incommoda, pessimi poetae.

14, 1. *Ni* δ Ven.: *ne* V *nei* Lachmann 3. *Vatiniano* O D: *vaciniano* X m 5. *male* η Ven.: *malis* V 6. *dent* D^2 ζ η Ven.: *dant* V X 9. *Sulla* δ: *si illa* V *sylla* Ital. Ven. 10. *mi* η: *mi(c)hi* V 14. *misti* η Ven.: *misisti* V 15. *optimo* X^2 m^2 D^2: *opimo* X m D *oppinio* O 16. *hoc* γ δ: *hec* (*h'* O) V *hee* Ven. | *salse* G R^2: *false* G^2 R m O D | *sic* γ δ: *fit* G O *sit* R m | *abibit* G^2 m: *adbibit* X *adhibit* O 17. *luxerit* G^2 R O: *luserit* G 18. *curram* δ: *cur tam* X *curam* O | *scrinia* G O: *scrinea* R G^2 m 19. *Suffenum* D^2 Ven.: *suffenam* V 20. *ac* D^1 α Ven.: *hac* V *at* D (?) | *te his supplic(t)iis* X: *tibi hiis supplitus* O 23. *saecli*: *secli* η Ven. *seculi* V

14

Se non ti amassi più degli occhi miei,
o mio amabilissimo Calvo, dopo il regalo che m'hai inviato,
io ti dovrei odiare di un odio vatiniano.
Ma cosa ho commesso, cosa ho pronunciato,
perché tu mi dovessi ammazzare con tanti cattivi poeti?
Gli dei tempestino di malanni il tuo cliente,
che t'ha inviato in regalo una nefandezza colossale.
Se poi, come credo, la strana invenzione
è l'omaggio che ti rende quel maestrucolo di Silla,
per me non fa una grinza, anzi ne sono gongolante,
perché la tua fatica non è andata in fumo.
O dei del cielo, che orrendo, esecrabile libretto!
E tu – si capisce – lo hai mandato all'amico Catullo,
perché cessasse subito di vivere nel giorno stesso,
fra tutti il più felice, sacro ai Saturnali.
Imbroglione, tu no, non pensare di passarla liscia;
non appena farà giorno, andrò di corsa
alle botteghe dei librai, farò incetta dei Cesi, degli Aquini
e di Suffeno, ogni sorta di veleni;
e con questi scocciatori mi sdebiterò con te.
Ma a voi, per il momento, il mio addio: via di qua,
tornate là donde avete mosso il vostro esecrabile passo,
flagelli della mia generazione, infimi fra tutti i poeti!

14, 1. Maecen. fr. 3, Morel 9. Martian. Capella III 229, p. 85, 6 Dick: «*munus dat tibi Sylla literator*» 15. Macrob. Sat. II 1,8: «*Saturnalibus... dierum*»

14 A

Si qui forte mearum ineptiarum
lectores eritis manusque vestras
non horrebitis admovere nobis
. . .

15

Commendo tibi me ac meos amores,
Aureli. Veniam peto pudentem,
ut, si quicquam animo tuo cupisti,
quod castum expeteres et integellum,
conserves puerum mihi pudice,
non dico a populo – nihil veremur
istos, qui in platea modo huc modo illuc
in re praetereunt sua occupati –,
verum a te metuo tuoque pene
infesto pueris bonis malisque;
quem tu qua lubet, ut lubet, moveto
quantum vis, ubi erit foris paratum;
hunc unum excipio, ut puto, pudenter.
Quod si te mala mens furorque vecors
in tantam impulerit, sceleste, culpam,
ut nostrum insidiis caput lacessas,
a! tum te miserum malique fati,
quem attractis pedibus patente porta

14 A a carmine 14 seiunxerunt B. Guar. et Avantius; in cod. Parisino lat. 8458 saec. XV exeuntis de his versibus legitur: «in codice antiquo non leguntur hic»; similiter in cod. Romano Corsiniano 43 D. 10

15, 8. *occupati*: *occupari* O 10. *bonis* η Ven.: *bonisque* V 11. *qua lubet*: *qualibet* O | *ut lubet* edd.: *ut iubet* G R^2 m^2 D *ut al' iubet* O om. R m | *moveto*: *moneto* O 13. *pudenter* G^2 R m O: *prudenter* G R^2 m^2 16. *nostrum* G: *nostrorum* R O 17. *a* Stat.: *ab* R^2 m G *ha* R O | *tum* X^2 m^2 A Ital.: *tamen* (*tñ* O) V

14 A

Se mai per caso vi accadrà di leggere
le mie poesiole, non abbiate vergogna
di accostare a noi le vostre mani

15

Nelle tue mani, Aurelio, pongo me e l'amico del mio cuore.
Chiedo un piacere insignificante:
se mai con passione hai bramato qualcosa
che volevi restasse vergine e pulita,
custodisci il mio giovinetto, preservandolo integro,
non dico dalla folla – non temiamo
costoro che lo strusciano in piazza ora a destra ora a manca,
immersi nei loro pensieri –,
ma da te e da quel tuo coso
che fa male ai ragazzini, ai buoni come ai cattivi;
ficcalo dove tu vuoi, e come tu vuoi,
quando ne hai voglia, se ti verrà l'occasione, ma fuori casa;
escludo lui solo; è un piacere, credo, insignificante.
Ma se la tua follia e l'infoiata mattana
ti spingono a commettere, o delinquente, questo crimine enorme
di tendere insidie alla nostra esistenza,
allora ah!, povero te, nato sotto maligna stella,
divaricate le gambe, spalancato l'ingresso,

14 A, 1. Martial. II 86, 10 2 sq. Hor. Ep. I 20, 11
15, 11. Priap. 37, 13 18. Priap. 52, 5

percurrent raphanique mugilesque.

16

Pedicabo ego vos et irrumabo,
Aureli pathice et cinaede Furi,
qui me ex versiculis meis putastis,
quod sunt molliculi, parum pudicum.
Nam castum esse decet pium poetam
ipsum, versiculos nihil necesse est;
qui tunc denique habent salem ac leporem,
si sunt molliculi ac parum pudici
et quod pruriat incitare possunt
non dico pueris, sed his pilosis
qui duros nequeunt movere lumbos.
Vos, quod milia multa basiorum
legistis, male me marem putatis?
Pedicabo ego vos et irrumabo.

17

O colonia, quae cupis ponte ludere longo,
et salire paratum habes, sed vereris inepta
crura ponticuli axulis stantis in redivivis,

16, 1. *Pedicabo* β A Ven.: *dedicabo* V 3. *me* X^2 m D: *mi* V 4. *quod* X D: *quot* G^2 *qui* D^2 7. *tunc* Plinius, Epist. I 11, 5: *tum* X^2 m^2 D *tamen* (*tñ* O) V m | *ac* V: *et* Plinius 8. *sunt* Plinius: *sint* V | *ac* V: *et* Plinius 11. *Vos, quod* cod. Flor. Laur. 33-12 Parm.: *vosque* X m *hosque* O *quodque* R^2 m^2 *vos qui* D^2 A Ven. 14. *Pedicabo* β A: *dedicabo* V

17, 1. *O colonia* (vel *cul-*), *quae* D^2: *o culoniaque* δ *ocule* (*oculo* O) *in aque* V | *loedere* Scaliger: *ledere* V *ludere* Rom. *laedere* Lenchantin 3. *axulis* Schwabe: *ac sulcis* V *assulis* Stat. *acsuleis* Ellis *assuleis* Friedrich *arculeis* Lataye | *stantis* Stat.: *tantis* V

rafani e muggini ti passeggeranno su e giù. <

16

In bocca ve lo schiafferò e nel didietro,
a te, Aurelio, pederasta passivo, a te, Furio, che sculetti;
voi mi avete preso per uno spudorato, in base ai miei versetti,
perché sono d'argomento amoroso.
Ma al poeta, consacrato alle Muse, si addice di essere casto,
non è necessario lo siano i versetti d'amore;
insomma questi sono salaci e divertenti,
se sono erotici e spudorati,
è perché riescono a vellicare il sesso,
non dico ai fanciulli, ma persino ai pelosi
che più non possono agitare le reni anchilosate.
Poiché leggeste di migliaia di baci,
voi mi avete preso per uno poco virile?
In bocca ve lo schiafferò e nel didietro.

17 <

Colonia, tu vuoi sul Ponte Lungo celebrare i giochi,
e sei pronta ad iniziare le danze, ma temi le gambe
dissestate del ponticello in bilico sulle vecchie assicelle rinnovate;

16, 5. Plin. Epist. IV, 14, 5: «*nam castum... et parum pudici*»; Apul. Apol. 11: «*nam castum... necesse est*»; cfr. Ovid. Trist. II 354; Martial. I 4, 8 14. Priap. 35, 5

ne supinus eat cavaque in palude recumbat;
sic tibi bonus ex tua pons libidine fiat,
in quo vel Salisubsili sacra suscipiantur,
munus hoc mihi maximi da, colonia, risus.
Quendam municipem meum de tuo volo ponte
ire praecipitem in lutum per caputque pedesque,
verum totius ut lacus putidaeque paludis
lividissima maximeque est profunda vorago.
Insulsissimus est homo, nec sapit pueri instar
bimuli tremula patris dormientis in ulna.
Cui cum sit viridissimo nupta flore puella,
et puella tenellulo delicatior haedo,
adservanda nigerrimis diligentius uvis,
ludere hanc sinit ut lubet, nec pili facit uni,
nec se sublevat ex sua parte, sed velut alnus
in fossa Liguri iacet suppernata securi,
tantundem omnia sentiens quam si nulla sit usquam,
talis iste meus stupor nil videt, nihil audit,
ipse qui sit, utrum sit an non sit, id quoque nescit.
Nunc eum volo de tuo ponte mittere pronum,
si pote stolidum repente excitare veternum,
et supinum animum in gravi derelinquere caeno,
ferream ut soleam tenaci in voragine mula.

[18-20]

4. *cavaque*: *canaque* O 6. *Salisubtili* Passerat: *sali subsili* G O *sali subsali* R m D *sali sub scili* m^2 Ital. *salisubsali* Bergk | *suscipiantur* Avant.: *suscipiant* V 10. *putidae* θ D^2: *pudice* V | *paludis* η: *paludes* V 14. *Cui cum* Pall.: *cui iocum* V *quoi cum* Scaliger 15. *et* δ: *ut* V 17. *uni* V: *vim* R^2 18. *se* Ven.: *me* V | *alnus*: *aluus* O 19. *suppernata* Festus 396, 27 Lindsay: *superata* V *separata* Ital. Ven. 21. *meus*: *menus* Passerat | *nil* Ital. Ven.: *ni(c)hil* V 22. *qui*: *quid* G^2 m 23. *eum* Ital.: *cum* X D^2 *tum* D 24. *pote stolidum* Victorius: *potest olidum* V | *excitare* D ζ η: *excitare* V 25. *derelinquere* O: *delinquere* X D 26. *mula* O D: *mulla* X

[18-20.] huc intrusit Muretus a. 1554 carmina tria: fr. 1 et carmina 85-86 Priap. corporis (= [Verg.] Priap. 2, 3); extrusit Lachmann a. 1829

temi che il ponte finisca disteso nella palude profonda;
conforme ai tuoi desideri vorrei che avessi un ponte nuovo,
sul quale si potesse dare inizio persino al rito del «Salisùbsilo», <
ma offrimi tu, o colonia, un comicissimo spettacolo.
Un tale, un mio concittadino, io voglio lanciare dal tuo ponte
a precipizio giù nel fango, con la testa davanti e i piedi in aria,
proprio là dove di tutta l'acqua della palude puzzolente
più nera è la profondissima voragine.
È un uomo del tutto scriteriato, col senno di un bambino
di due anni, addormentato al dondolare delle braccia di suo
padre.
S'è portata in casa una ragazza, nel pieno fiore della verde età,
tenera più di un capretto di latte,
che andrebbe sorvegliata attentamente più di un grappolo
maturo.
E lui la lascia divertire come vuole, e per lui non vale un tubo,
né dal canto suo si solleva, ma casca giù come nel fossato
un ontano reciso dalla scure di un ligure, alla base;
e quanto gli capita intorno non capisce, come se nulla accadesse.
Questo mio stupidone non vede, non ode;
chi egli stesso sia, se esista o non esista, neppure questo sa.
Ora io lo voglio cacciare a capofitto giù dal tuo ponte,
se mai potesse di colpo scrollarsi di dosso l'inebetito letargo
e lasciasse la vita riversa nella spessa fanghiglia,
come nel pantano vischioso la mula lascia il ferro dello zoccolo.

17, 19. Festus, 396, 23 Lindsay: *suppernati dicu(ntur quibus femi)na sunt succisa (in modum suilla)rum pernarum... et Catu(llus ad Coloniam: «in) fossa Liguri ia(cet suppernata se)curi»*

21

Aureli, pater esuritionum,
non harum modo, sed quot aut fuerunt
aut sunt aut aliis erunt in annis,
pedicare cupis meos amores.
Nec clam; nam simul es, iocaris una,
haerens ad latus omnia experiris.
Frustra, nam insidias mihi instruentem
tangam te prior irrumatione.
Atque id si faceres satur, tacerem.
Nunc ipsum id doleo, quod esurire,
⟨a!⟩ meme, puer et sitire discet.
Quare desine, dum licet pudico,
ne finem facias, sed irrumatus.

22

Suffenus iste, Vare, quem probe nosti,
homo est venustus et dicax et urbanus,
idemque longe plurimos facit versus.
Puto esse ego illi milia aut decem aut plura
perscripta, nec sic ut fit in palimpseston
relata: cartae regiae, novi libri,

21, 1. *es(s)uritionum* Ital.: *exuricionum* V 4. *pedicare* D A Ven.: *dedicare V* 5. *es, iocaris* D: *exiocaris* V *et iocaris* D^2 Ven. 6. *haerens: haeres* Muretus | *experiris* Rom. *experibis* G^2 R m^2 O *experibus* G m 8. *irrumatione* ζ η: *irruminatione* V 9. *id si* δ A: *ipsi* V (*atqui*) *si* Ald.[1] 10. *esurire* O^1 Ven.: *exurire* X m *esuriere* O *essurire* Bergk 11. ⟨*a!*⟩ *meme*: *ab me me* Scaliger *me me* V *nemeus* Ven. *meus lam* Parm. *meus mi* B. Venator *ne meus* Stat. *a temet* Froehlich *vae me mi* Leonhardt *vae meme* Friedrich *hic meus* Giri *mellitus* Hand *a te mi* Munro *me minus* P. Oksala 12. *desine* θ: *desinat* V 13. *ne* η *Ven.*: *nec* V *nei* Baehrens | *finem facias*: *facias finem* O | *irrumatus* Ven.: *irruminatus sum* V

22, 3. *idemque* G m^2 O: *itemque* R G^2 m 5. *sic* D δ: *sit* V | *palimpseston* Marcilius (*-um* Heinsius): *palmisepto* V *palipsesto* Ven. *palimpsesto* Parm. 6. *novi* Parm.: *nove* V *novem* β Rom.

21

Aurelio, padre di tutti i digiuni,
non solo degli odierni, ma di quanti o furono
o sono o saranno negli anni venturi,
tu vorresti goderti il mio ragazzo.
E neppure di nascosto; ma gli stai insieme, giochi con lui,
appiccicato al fianco tenti ogni manovra.
Senza successo, perché, mentre tu cerchi di insidiarmelo,
io per primo ti tapperò la bocca infilandolo dentro.
Se tu lo facessi a pancia piena, io starei zitto.
Ora questo mi preoccupa, che tu insegni – ah!, povero me –
al mio ragazzo come soffrire la fame e la sete.
Perciò piantala lì, mentre ancora lo puoi senza svergognarti,
per non farla finita dopo che sei stato imboccato.

22

Il Suffeno, o Varo, che tu conosci a fondo,
è un uomo esperto d'amore, è buon parlatore, è civile,
ma al tempo stesso scrive troppi versi.
Credo ne abbia scritti o diecimila o ancora più;
e non li stende, come avviene, su carta già scritta:
sono fogli che gli arrivano dall'Egitto, sono volumi intatti,

22, 2. Plin. Epist. IV 25, 3: «*dicax et urbanus et bellus est*»

novi umbilici, lora rubra membranae,
derecta plumbo et pumice omnia aequata.
Haec cum legas tu, bellus ille et urbanus
Suffenus unus caprimulgus aut fossor
rursus videtur: tantum abhorret ac mutat.
Hoc quid putemus esse? Qui modo scurra
aut si quid hac re tritius videbatur,
idem infaceto est infacetior rure,
simul poemata attigit, neque idem umquam
neque est beatus ac poema cum scribit;
tam gaudet in se tamque se ipse miratur.
Nimirum idem omnes fallimur; neque est quisquam
quem non in aliqua re videre Suffenum
possis. Suus cuique attributus est error;
sed non videmus manticae quod in tergo est.

23

Furi, cui neque servus est neque arca
nec cimex neque araneus neque ignis,
verum est et pater et noverca, quorum
dentes vel silicem comesse possunt.
Est pulcre tibi cum tuo parente
et cum coniuge lignea parentis.
Nec mirum; bene nam valetis omnes,
pulcre concoquitis, nihil timetis,
non incendia, non graves ruinas,

7. *membranae* Munro: *membrane* V *membrana* Avant. 8. *derecta* Stat.: *detecta* V 13. *tritius* Pontanus: *tristius* (*ac retristius* O) V (*hoc*) *retritius* Scaliger *cultius* Ellis (dubit.) *tersius* Munro *scitius* L. Mueller 14. *infacetior* θ: *infaceto* V 15. *neque*: *vel neque nec* O 16. *ac* β Ven.: *ha* V 17. *tamque* R^1 m D^2: *tam quam* V 18. *neque*: *nec* O
23, 1. *Furi* β: *furei* V | *servus* X^2 Ital.: *servo* V 2. *neque*[1] D (*animal*) *neque* X *al' neque* O 7. *Nec* G R^2 m^2: *ne* R m O *ni* G^2 D 9. *ruinas*: *minas* R O

intatti i pomi d'ornamento, rosse le strisce sulla pergamena, <
tutto è stato tracciato col rigo di piombo, rasato con la pomice. <
Quando tu li leggi, quel Suffeno simpatico e civile
ti sembra al contrario trasformato in pastore di capre
o in contadino che zappa: tanto è diverso e s'è mutato.
E come la mettiamo? Poco prima faceva lo stracittadino,
o se c'è qualcosa più raffinato dello stracittadino,
ed eccolo: è più zotico dello zotico contado,
non appena si dedica ai poemi; e mai che sia
così felice come quando si mette a fare versi;
tanto gode da solo e tanto si compiace.
Non c'è da stupire se tutti sbagliamo in un punto; non c'è
nessuno
in cui tu non possa riconoscere in qualche modo
Suffeno. A ciascuno è stato assegnato un difetto,
ma non vediamo il sacco che ci portiamo sul dorso. <

23

Furio, tu che non possiedi uno schiavo né un armadio
né una cimice né un ragno né un focolare,
ma hai un padre e una matrigna, i cui
denti ce la fanno a masticare persino la selce.
Te la passi bene col genitore
e con la segaligna consorte del tuo genitore.
Non c'è da stupire: state tutti in ottima salute,
digerite bene, preoccupazioni non ne avete,
niente incendi, niente crolli di pesanti murature,

18. Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., p. 1, libr. 3: *Catulus c. 5: «omnes fallimur... error»* 19. Flores moral. auctoritat. a. 1329 Veronae scripti 1, c. 3: *de errore: Catullus ad Varum: «Quem non... tergo est»* 21. Porphyr. Hor. sat. II 3, 299: *«... videmus... tergo est»*
23, 8. Martial. I 77, 3

non facta impia, non dolos veneni,
non casus alios periculorum.
Atqui corpora sicciora cornu
aut si quid magis aridum est habetis
sole et frigore et esuritione.
Quare non tibi sit bene ac beate?
A te sudor abest, abest saliva,
mucusque et mala pituita nasi.
Hanc ad munditiem adde mundiorem,
quod culus tibi purior salillo est,
nec toto decies cacas in anno,
atque id durius est faba et lapillis;
quod tu si manibus teras fricesque,
non umquam digitum inquinare posses.
Haec tu commoda tam beata, Furi,
noli spernere nec putare parvi.
Et sestertia quae soles precari
centum desine: nam satis beatus.

24

O qui flosculus es Iuventiorum,
non horum modo, sed quot aut fuerunt
aut posthac aliis erunt in annis,
mallem divitias Midae dedisses

10. *facta*: *fata* G^2 *furta* Anon. in marg. edd. Ald.[1] Ald.[2] quae in bibl. Marc. (4020, 4021) servantur 12. *Atqui* η: *aut qui* V *ut qui* Stat. 13. *magis aridum* Ven.: *aridum magis* V 15. *sit*: *si* X m 16. *abest*[2] om. O 17. *muc(c)usque* ζ η: *muccusve* X *muctusve* O 19. *culus* G^2 R^2 m D: *cuius* V 21. *lapillis*: *lupillis* Guliel-mius 24. *tu* η: *tua* V 27. *satis beatus* V: *satis beatu's* Bergk *sat es beatus* Calph.
24, 1. *es* η D^2: *est* V 2. *quot* β : *quod* V 4. *Midae dedisses* Vossius: *mi dedisses* X *mi dededisses* O *mihi dedisses* Ital.

niente atti nefandi, niente veleni propinati con astuzia,
niente rischi di altri pericoli.
Ebbene, il vostro corpo avete più asciutto del corno,
o se c'è qualcosa di più rinsecchito
dal sole, dal freddo e dalla fame.
Perché non dovresti passartela beato e felice?
Sudore non ce n'hai, non hai saliva,
né moccio, né il noioso raffreddore del naso.
A tutta questa pulizia aggiungine un'altra più pulita:
hai il buco del culo più netto di una saliera,
in tutto un anno non defechi neppure dieci volte
e quando la fai è più dura delle fave e dei ciottoli;
se tu la premessi fra le mani e la strofinassi con forza,
non un dito potresti sporcarti.
Furio, non disprezzare né minimizzare
vantaggi tanto pregevoli.
Smettila di chiedere, come di consueto,
quei centomila sesterzi: sei già ricco abbastanza.

24

Tu che sei un bocciolo di fiore fra i Giovenzi,
non solo degli odierni, ma di quanti o furono
o saranno dopo te negli anni futuri,
preferirei che avessi fatto dono delle ricchezze di Mida

10. Lucr. I 83

isti, cui neque servus est neque arca,
quam sic te sineres ab illo amari.
«Qui? non est homo bellus?» inquies. Est;
sed bello huic neque servus est neque arca.
Hoc tu quam lubet abice elevaque;
nec servum tamen ille habet neque arcam.

25

Cinaede Talle, mollior cuniculi capillo
vel anseris medullula vel imula oricilla
vel pene languido senis situque araneoso,
idemque Talle turbida rapacior procella
cum diva mulierarios ostendit oscitantes,
remitte pallium mihi meum, quod involasti,
sudariumque Saetabum catagraphosque Thynos,
inepte, quae palam soles habere tamquam avita.
Quae nunc tuis ab unguibus reglutina et remitte,
ne laneum latusculum manusque mollicellas
inusta turpiter tibi flagella conscribillent,
et insolenter aestues velut minuta magno
deprensa navis in mari vesaniente vento.

5. *cui* X^2 m^2 D: *qui* V | *neque*[1] G R^2 m^2: *nec* G^2 R m O | *neque*[2] G R^2 m O: *nec* R 7. *Qui*: *quid* O 9. *Hoc*: *h'* O *hec* G | *quam* R m O: *qua* G R^2 m^2
25, 1. *Talle* V: *thalle* Parth. 2. *medullula*: *medulla* X m | *oricilla* Scaliger: *moricilla* G R^2 m^2 D *moricula* R m O 3. *araneoso* G^2 R^2 m^2 D: *arancoroso* X m *anracoroso* O 4. *Talle* V: *thalle* Parth. 5. *diva* V: *Luna* Heyse | *mulierarios* Haupt: *mulier alios* G R^2 *mulier aves* G^2 R *mulier aries* X^2 m O D *munerarios* Lachmann *balnearios* Riese *vestiarios* Lafaye *mulicurios* Clayton *mulier alites* Copley | *ostendit* G^2 R m: *ostendet* G O *offendit* Ellis *tetendit* Herzog *intendit* Colin (*convivia cum ebriosis*) *se tendit* (*oscitanter*) Papanghelis 7. *Saetabum* Parm.: *saethabum* G *sathabum* R m O *sethabum* R^2 m^2 10. *manusque*: *natisque* Scaliger 11. *inusta* Calph.: *intula* V | *conscribillent* Ven.: *conscribilent* V 12. *minuta* D^2 e: *inimica* V 13. *deprensa* O D: *deprehensa* X

a questo tale che non possiede né uno schiavo, né un armadio,
piuttosto che consentirgli di diventare il tuo amante.
« Perché? non è forse un uomo elegante? », mi chiederai. Lo è;
ma quest'uomo elegante non possiede né uno schiavo, né un armadio.
Questa evidenza svalutala e minimizzala come ti pare;
rimane sempre il fatto che non possiede né uno schiavo, né un armadio.

25

Tallo, tu ancheggi come un ballerino, sei più morbido del pelo di un coniglio,
o del grasso di un'oca, o del lobo di un'orecchia,
o del pene molle d'un vecchio, o della tela polverosa d'un ragno,
eppure tu, lo stesso Tallo di prima, sei più rapace di un tempestoso ciclone,
quando la luna illumina gli innamorati sbadati;
rendimi il mantello che mi hai sgraffignato,
il fazzoletto di Jàtiva, i panni ricamati di Bitinia,
deficiente! li porti con te ostentatamente, come fossero stati di tuo nonno.
Ora scollali dalle tue unghie; mollali;
non vorrei che l'infocata frusta indecorosamente incidesse
i tuoi fianchetti morbidi come lana e le delicate manine,
non vorrei che ondeggiassi ancora più del solito, come una navicella
sorpresa nel mare senza confini, mentre il vento impazza.

25, 2. Cic. ad Quint. II 13, 4: *oricula infima... molliorem*

26

Furi, villula nostra non ad Austri
flatus opposita est neque ad Favoni
nec saevi Boreae aut Apheliotae,
verum ad milia quindecim et ducentos.
O ventum horribilem atque pestilentem!

27

Minister vetuli puer Falerni,
inger mi calices amariores,
ut lex Postumiae iubet magistrae
ebria acina ebriosioris.
At vos quo lubet hinc abite, lymphae,
vini pernicies, et ad severos
migrate. Hic merus est Thyonianus.

28

Pisonis comites, cohors inanis
aptis sarcinulis et expeditis,
Verani optime tuque, mi Fabulle,
quid rerum geritis? satisne cum isto
vappa frigoraque et famem tulistis?

26, 1. *nostra* X D Ven.: *vestra* O Parm. 2. om. O | *Favoni* D: *favonii* X 4. *ducentos*: *trecentos* R^2
27, 1-7. *Ad pincernam suum* titulum in margine posuisse videtur V 2. *inger* Gell.: *ingere* V 4. *ebria* Haupt: *ebriose* V Gell. *ebrioso* Munro *ebriosa* Parth. | *acina* Parth.: *acino* V *ac in* Gell. 5. *At* G R^2 m: *ad* R O | *quo lubet* θ D^2 Calph.: *quod iubet* V
28, 4. *satisne*: *satis ve* O

26

La nostra villetta, Furio, non è esposta alle folate
di scirocco, né di zefiro,
né della tramontana violenta, né del levante,
ma a un'ipoteca di quindicimiladuecento sesterzi.
Questo sì è un vento tremendo che reca malanni!

27

Giovane coppiere che versi vecchio Falerno,
mescimi coppe del più stagionato,
come comanda la legge di Postumia, regina del convito,
che ha vino in corpo più di un acino turgido.
Ma voi andatevene di qui, dove vi pare, acque
che danneggiate il vino; recatevi dagli astemi moralisti.
Qui Bacco, nipote di Tione, è vino schietto.

28

Compagni di Pisone, coorte sparuta di amici,
con maneggevoli sacche che non danno fastidio,
dolcissimo Veranio, e tu, mio caro Fabullo,
in quale modo ve la passate? Con questo svampito
avete sofferto abbastanza la fame ed il freddo?

27, 1-4. Gell. VI 20, 6: *Catullus quoque elegantissimus poetarum in hisce versibus: «minister vetuli... ebria acina ebriosioris», cum dicere «ebrio» posset, quod erat usitatius «acinum» in neutro genere appellare, amans tamen hiatus illius Homerici suavitatem «ebriam» dixit propter insequentis «a» litterae concentum. Qui «ebriosa» autem Catullum dixisse putant aut «ebrioso», nam id quoque temere scriptum invenitur, in libros scilicet de corruptis exemplaribus factos inciderunt* 2. Glossa Philoxeni (Goetz, Thes. Gloss., p. 576): *inger εἴσκρασον*
28, 2. Ovid. Her. 4, 24

ecquidnam in tabulis patet lucelli?
«Expensum.» Ut mihi, qui meum secutus
praetorem refero datum lucello.
O Memmi, bene me ac diu supinum
tota ista trabe lentus irrumasti!
Sed, quantum video, pari fuistis
casu; nam nihilo minore verpa
farti estis. Pete nobiles amicos!
At vobis mala multa di deaeque
dent, opprobria Romulei Remique.

29

Quis hoc potest videre, quis potest pati
(nisi impudicus et vorax et aleo),
Mamurram habere quod Comata Gallia
habebat uncti et ultima Britannia?
Cinaede Romule, haec videbis et feres?
Et ille nunc superbus et superfluens
perambulabit omnium cubilia
ut albulus columbus aut Cydonius?
Cinaede Romule, haec videbis et feres?
Es impudicus et vorax et aleo.
Eone nomine, imperator unice,
fuisti in ultima occidentis insula,

6. *ecquidnam* Parm.: *et quid nam* V 6-7. *lucelli? Expensum. Ut* distinxi 7. *qui* V: *quod* Kroll 9. *O Memmi* A: *omnem mi* X m Ven. *omne* (*o ne*) *mi* O *o memi* Parm. 10. *trabe* R^2: *trabe* V | *lentus* V: *tentus* Vossius 11. *pari* X^2 m^2 O: *parum* X m | *fuistis* R^1 m: *fuisti* V 12. *verpa* R^2 m^2 D: *verba* X m *urpa* O 14. *vobis* V: *nobis* X^2 m^2 15. *Romulei*: *romule* O

29, 1-24. *in Romulum cathamitum* titulum in margine V posuisse videtur 3. *Mamurram* D^2 θ: *nam murram* V 4. *uncti* Faernus: *cum te* V *cuncta* D^2 *uncta* Anon. in marg. ed. Ald.^{1} quae in bibl. Marc. servatur (4020) *ante* Stat. *unctum* Scaliger 7. *perambulabit* ζ: *perambulavit* V 8. *Cydonius* P. Oksala: *ydoneus* G O *idoneus* R m *Adoneus* Stat.

Quanto sui vostri registri appare segnato a guadagno?
«Le spese.» Proprio come capita a me, che al seguito del mio
pretore segno a guadagno le uscite.
O Memmio, m'hai tenuto ben bene ed a lungo supino
e pian piano ti sei fatto succhiare fino al fondo il tuo palo!
Voi, per quanto vedo, avete avuto un'analoga sorte;
anche a voi hanno riempito la bocca di una fava
che non è più piccina. Cerca l'amicizia della nobiltà!
Che gli dei e le dee vi largiscano molti malanni,
svergognati figli di Romolo e Remo.

29

Ma chi riesce a sopportare la vista, ma chi lo può tollerare
(a meno che non sia un immorale, un mangione, un biscazziere)
che Mamurra possegga tutto ciò che stillava grasso
nella Gallia Chiomata e nella lontana Britannia?
Romolo svergognato, tu vedrai queste cose e le sopporterai?
E quello, pieno di spocchia, ricco di ogni cosa più del necessario,
passeggerà per i letti degli altri,
o come un bianco colombo o come un pederasta cretese?
Romolo svergognato, tu vedrai queste cose e le sopporterai?
E allora sei tu l'immorale, il mangione, il biscazziere.
Proprio per questo, condottiero unico al mondo,
sei stato nell'isola remota d'occidente,

29, 1-2. Quintil. IX 4, 141: *aspera vero et maledica... «quis hoc potest... et aleo»* 3. Plin. Nat. hist. XXXVI 48: *hic namque est Mamurra Catulli Veronensibus carminibus proscissus, quem, ut res est, domus ipsius clarius quam Catullus dixit habere quidquid habuisset Comata Gallia* 10. Sallust. Cat. 14, 2; Cic. Cat. II 10, 23

ut ista nostra diffututa Mentula
ducenties comesset aut trecenties?
Quid est? alit sinistra liberalitas.
Parum expatravit an parum elluatus est?
Paterna prima lancinata sunt bona;
secunda praeda Pontica; inde tertia
Hibera, quam scit amnis aurifer Tagus;
nunc Galliae timetur et Britanniae.
Quid hunc malum fovetis? aut quid hic potest,
nisi uncta devorare patrimonia?
Eone nomine, urbis o potissimei
socer generque, perdidistis omnia?

30

Alfene immemor atque unanimis false sodalibus,
iam te nil miseret, dure, tui dulcis amiculi?
Iam me prodere, iam non dubitas fallere, perfide?
Nec facta impia fallacum hominum caelicolis placent.
Quae tu neglegis ac me miserum deseris in malis.
Eheu quid faciant, dic, homines? Cuive habeant fidem?
Certe tute iubebas animam tradere, inique, ⟨me⟩
inducens in amorem, quasi tuta omnia mi forent.

13. *nostra*: *vestra* D ζ | *diffututa* D Parm.: *diffutura* V *defututa* Lachmann 14. *comesset* R^2: *come set* X *comerset* O D 15. *Quid est? alit* distinxit Deroux | *alit* V: *an* D^2 (in ras.) Parm. *aut* cod. Harlianus 2574 *alid* Stat. *aliud* B. Guar. *ad id* Hermann 16. *Parum* X: *partum* O | *parum*: *par G* 17. *prima* Trinc.: *primum* V 19. *Hibera*: *libera* O | *scit*: *sit* X D *unxit* Wiman | *amnis* D^2 A: *amni* V 20. *nunc* γ: *hunc* V *et hunce* Spengel | *Galliae*: *Gallicae* Badian | *timetur* D^2 (?) Froehlich: *timet* V *timent* Spengel | *Britanniae*: *Britannicae* Badian | hunc versum expunxit Scaliger 21. *hic* D α: *hinc* V 23. *urbis*: *verbis* D | *o potissimei* L. Mueller: *opulentissime* V Deroux *o pientissime* Lachmann *o lentissimi* P. Oksala

30, 1. *Alfene* A: *alphene* V | *false* D δ: *salse* V 2. *nil* Ven.: *ni(c)hil* V 3. *non* cod. Antenoris Balbi, cod. Leningrad. Cl. lat. 4° V 6: *non me* V *me non* D 4. *facta*: *fata* R | *impia*: *improba* D 5. *Quae* V: *quos* B. Guar. *quod* L. Mueller 6. *Eheu* Pall.: *o heu* V | *dic* Trinc.: *dico* V *dice* Ellis | *cuive* X m D: *cui ne* O 7. *me* add. B. Guar. 8. *tuta omnia* β: *omnia tuta* X m D *omnia* O

perché venti o trenta milioni si pappasse
questa nostra minchia smidollata?
Come no? Lo mantiene la prodigalità dei ladrocinii.
È poco quello che ha dilapidato, poco quello che s'è divorato?
Prima portata: il patrimonio della sua famiglia;
seconda: il bottino del Ponto; terza: <
il bottino dell'Iberia, come sa il fiume Tago dalle sabbie d'oro; <
oggi si teme per Gallia e Britannia.
Ma perché vi coccolate un simile guaio? O che altro sa fare,
se non inghiottirsi tanti succulenti patrimoni?
Proprio per questo, magnati della città, <
suocero e genero, avete mandato ogni cosa in malora?

30 <

Alfeno smemorato, che tradisci i compagni concordi,
ormai tu, cuore di pietra, non provi compassione per il tuo dolce amico?
Ormai più non esiti a tradirmi, ormai più non esiti a ingannarmi, o fedifrago.
I celesti non vedono di buon occhio i sacrilegi degli uomini senza parola.
Ma tu non ci fai caso e mi abbandoni, privo di risorse, in mezzo ai guai.
Ahimè, dimmi, come si devono comportare gli uomini? Di chi possono avere fiducia?
Eppure, proprio tu, disonesto, ⟨mi⟩ forzavi a darti il mio cuore;
m'incoraggiavi a stringere amicizia, come per me non ci fosse pericolo alcuno.

16. Goetz, Thes. Gloss., p. 416: *expatravit* ἐπετίλεσεν 24. [Verg.] Catalept. 6, 5: *ut ille versus usquequaque pertinet: « gener socerque perdidistis omnia »*

Idem nunc retrahis te ac tua dicta omnia factaque
ventos irrita ferre ac nebulas aerias sinis.
Si tu oblitus es, at di meminerunt, meminit Fides,
quae te ut paeniteat postmodo facti faciet tui.

31

Paene insularum, Sirmio, insularumque
ocelle, quascumque in liquentibus stagnis
marique vasto fert uterque Neptunus,
quam te libenter quamque laetus inviso,
vix mi ipse credens Thyniam atque Bithynos
liquisse campos et videre te in tuto.
O quid solutis est beatius curis,
cum mens onus reponit ac peregrino
labore fessi venimus larem ad nostrum
desideratoque acquiescimus lecto!
Hoc est quod unum est pro laboribus tantis.
Salve, o venusta Sirmio, atque ero gaude
gaudete vosque, o Lydiae lacus undae:
ridete quicquid est domi cachinnorum.

32

Amabo, mea dulcis Ipsitilla,

9. *Idem* R^2 O: *inde* X 10. *ventos* A: *vento* V | *sinis*: *finis* O 11. *at* ζ η: *ut* V | *meminerunt* V: *meminere, at* Muretus ex cod. deperdito 12. *facti* O: *facit* X
31, 3. *Neptunus*: *neptumnus* X 4. *libenter* D β Ven.: *libente* V 5. *mi* η: *mi(c)hi* V | *ipse*: *ipsi* D^2 Ven. | *credens* G^2 R O: *crederis* G D | *Thyniam* D^2 B. Guar.: *thimiam* V *thuniam* Schwabe | *Bithynos* m: *bithinios* V *bithinos* G^2 D 13. *gaudete* X m: *gaude* O *gaudente* Bergk | *vosque* η: *vos quoque* V
32, 1. *mea* G^1 R m D: *meas* G O | *Ipsitilla* Ital. Calph.: *ipsithila* X m *ipsi illa* O *ipsimilla* Baehrens *ipsililla* Lenchantin *ipsulilla* Pighi *Septimilla* Tromaras

E proprio tu ora ti ritrai; tutte le tue parole, tutti i tuoi gesti
lasci che i venti e le nubi del cielo li annullino e li portino via.
Se tu hai dimenticato, gli dei sono di memoria tenace, tenace la dea Fedeltà,
la quale farà in modo che in futuro ti penta di quanto hai commesso.

31

Sirmione, perla delle penisole e delle isole, di tutte quante,
sulla distesa di un lago trasparente o del mare senza confini,
offre il Nettuno d'acqua dolce e salata,
con quale piacere, con quale gioia torno a rivederti;
a stento mi persuado d'avere lasciato la Tinia e le contrade di Bitinia,
e di poterti guardare in tutta pace.
Ma c'è cosa più felice dell'essersi liberato dagli affanni,
quando la mente depone il fardello e stanchi
di un viaggio in straniere regioni siamo tornati al nostro focolare
e ci stendiamo nel letto desiderato?
Questa, in cambio di tante fatiche, è l'unica soddisfazione.
Salve, amabile Sirmione, festeggia il padrone
e voi, onde del lago di Lidia, festeggiatelo:
fatemi uno scroscio di risa, di quante tenete in riserva.

32

Ti prego, mia soave Ipsitilla,

meae deliciae, mei lepores,
iube ad te veniam meridiatum.
Et si iusseris, illud adiuvato,
ne quis liminis obseret tabellam,
neu tibi lubeat foras abire,
sed domi maneas paresque nobis
novem continuas fututiones.
Verum, si quid ages, statim iubeto;
nam pransus iaceo et satur supinus
pertundo tunicamque palliumque.

33

O furum optime balneariorum,
Vibenni pater et cinaede fili
(nam dextra pater inquinatiore,
culo filius est voraciore),
cur non exilium malasque in oras
itis, quandoquidem patris rapinae
notae sunt populo, et natis pilosas,
fili, non potes asse venditare?

34

Dianae sumus in fide
puellae et pueri integri;

4. *Et* V: *quod* Ven. Calph. | *adiuvato* V: *adiubeto* Turnebus *et iubeto* Anon. in marg. ed. Ald.[1] quae in bibl. Marc. servatur (4010) 5. *liminis*: *luminis* O 6. *neu*: *heu* R | *lubeat* G R^2 D: *libeat* R m *lube* O
33. 4. *voraciore*: *volantiore* X^2 5. *oras* β: *horas* V 8. *potes asse* (ε) *venditare* η: *potest ase* (*ad se* A) *vendicare* V

mio tesoro, mio spasso,
fammi venire da te a trascorrere il pomeriggio.
E se mi fai venire, aggiungi quest'altro piacere:
nessuno chiuda il chiavistello della porta,
e non ti salti in mente di uscirtene per una passeggiata;
ma resta a casa e preparaci
nove fottute senza interruzione.
Ma se sarai impegnata, fammi venire subito:
dopo mangiato, così disteso, sazio e a pancia all'aria,
io trapasso la tunica e il mantello.

33

Tu detieni il primato dei furti ai frequentatori delle terme,
o Vibennio padre e tu Vibennio figlio, pederasta passivo
(il padre ha la mano più sozza,
il figlio ha il buco più famelico),
perché non ve ne andate in esilio o in maledette contrade,
visto che del padre i furti
sono noti a tutti i Romani e quelle natiche pelose
tu, o figlio, non riesci a vendere al prezzo d'una lira?

34

Siamo sotto la tutela di Diana
noi, fanciulle e casti fanciulli;

32, 8. Ovid. Am. III 7, 26 10. Martial. XI 16, 5

⟨Dianam pueri integri⟩
puellaeque canamus.

O Latonia, Maximi
magna progenies Iovis,
quam mater prope Deliam
deposivit olivam,

montium domina ut fores
silvarumque virentium
saltuumque reconditorum
amniumque sonantum,

tu Lucina dolentibus
Iuno dicta puerperis,
tu potens Trivia et notho es
dicta lumine Luna.

Tu cursu, dea, menstruo
metiens iter annuum
rustica agricolae bonis
tecta frugibus exples.

Sis quocumque tibi placet
sancta nomine, Romulique
antique ut solita es bona
sospites ope gentem.

34, 3. *Dianam pueri integri* restit. Palladius (1500) «in vetustiore exemplari inventum», idem teste Perreio Pontanus 8. *deposivit* Pall.: *deposuit* V 12. *amniumque* cod. Pisaurensis Calph.: *omnium* X m D *omniumque* O | *sonantum* Pall.: *sonantium* V 15. *not(h)o es* R^2 m^2 G^1 O Ven.: *nothoes* R G m 17. *menstruo* B. Guar.: *menstrua* V 21. *Sis*: *scis* X | *quocumque* X^2 m^2: *quecumque* V | *placet* m^2 O: *placent* X m 23. *antique* V: *antiquam* Ven. *ancique* Merula | *solita es*: *solita's* L. Mueller

〈noi, casti fanciulli e fanciulle,〉
cantiamo le lodi di Diana.

O figlia di Latona, grande
virgulto del più grande Giove,
di te la madre si sgravò
presso l'olivo di Delo,

perché divenissi la signora dei monti,
delle verdi foreste,
delle impenetrabili boscaglie
e dei risonanti torrenti;

tu sei invocata come Giunone Lucina
dalle gestanti in doglie,
tu sei invocata come magica Trivia
e come Luna, per la luce riflessa non sua.

Tu, o dea, con il percorso mensile
vai misurando il cammino di un anno,
tu colmi di messi abbondanti
i rustici granai del contadino.

Con qualunque nome ti piaccia
essere invocata, sii venerata e,
come da tempo sei solita, favorisci
col tuo aiuto propizio la stirpe di Romolo.

34, 9-10. Hor. Carm. III 22, 1-4 15-6. Lucr. V 575 22 sqq. Porc. Licin. fr. 1, 2 Morel

35

Poetae tenero, meo sodali
velim Caecilio, papyre, dicas
Veronam veniat, Novi relinquens
Comi moenia Lariumque litus,
nam quasdam volo cogitationes
amici accipiat sui meique.
Quare, si sapiet, viam vorabit,
quamvis candida millies puella
euntem revocet manusque collo
ambas iniciens roget morari;
quae nunc, si mihi vera nuntiantur,
illum deperit inpotente amore.
Nam quo tempore legit incohatam
Dindymi dominam, ex eo misellae
ignes interiorem edunt medullam.
Ignosco tibi, Sapphica puella
Musa doctior; est enim venuste
Magna Caecilio incohata Mater.

36

Annales Volusi, cacata carta,
votum solvite pro mea puella;
nam sanctae Veneri Cupidinique
vovit, si sibi restitutus essem

35, 2. *Caecilio* Parth.: *cecilio* X *occilio* O 4. *moenia* Ital. Ven.: *meniam* G *menia* G^2 R m *veniam* O 11. *si mihi*: *mihi si* R 12. *inpotente* Charis. ζ η: *impotentem* V | *amore* Charis. G^2 m: *amorem* V 13. *legit* η Ven.: *elegit* X m *eligit* O | *incohatam* B. Guar.: *indotatam* V *inchoatam* Pall. 18. *C(a)ecilio* Parm.: *cecilia* V *caecilii* Parth.
36, 1. *Annales Volusi* θ: *anuale (ann-* X) *suo lusi* V

35

Vorrei che tu, pezzo di carta, dicessi
al poeta d'amore, al mio amico Cecilio,
che venga a Verona e lasci le mura di Como,
recente colonia, e le rive del Lario,
perché voglio che ascolti
le fantasie di un amico e suo e mio.
Quindi, se avrà sale in zucca, divorerà la strada,
nonostante che una ragazza di sfolgorante bellezza,
al momento di partire, mille volte lo richiami e, gettandogli
al collo le braccia, lo implori di fermarsi da lei;
ora lei, se quello che mi raccontano è vero,
si strugge di travolgente passione.
Dal giorno che ha letto l'iniziato poema
sulla signora di Dìndimo, da allora – poveretta! –
una fiamma le consuma il fondo del cuore.
Ma io ti giustifico, ragazza con più gusto poetico della stessa Musa
ispiratrice di Saffo; è davvero un incanto
«La Grande Madre», il poema iniziato da Cecilio.

36

Annali di Volusio, fogli di carta immerdata,
sciogliete il voto fatto dalla mia ragazza;
proprio lei ha promesso in voto alla santa Venere e ad Amore,
se io le fossi stato restituito

35, 12. Charis. 133, 25 Keil = 170, 21 Barwick: *inpotente: Catullus: «deperit inpotente amore». Quod ita quoque dictum notat Plinius* 15. Verg. Aen. IV 66
36, 1. Senec. Ep. 93, 11: *Annales Tanusii scis quam ponderosi sint et quid vocentur*

desissemque truces vibrare iambos,
electissima pessimi poetae
scripta tardipedi deo daturam
infelicibus ustulanda lignis.
Et hoc pessima se puella vidit
iocose lepide vovere divis.
Nunc, o caeruleo creata ponto,
quae sanctum Idalium Uriosque apertos
quaeque Ancona Cnidumque harundinosam
colis quaeque Amathunta quaeque Golgos
quaeque Durrachium Hadriae tabernam,
acceptum face redditumque votum,
si non illepidum neque invenustum est.
At vos interea venite in ignem,
pleni ruris et inficetiarum
Annales Volusi, cacata carta.

37

Salax taberna vosque contubernales,
a pilleatis nona fratribus pila,
solis putatis esse mentulas vobis,
solis licere quicquid est puellarum
confutuere et putare ceteros hircos?
An, continenter quod sedetis insulsi

5. *desissemque* Avant.: *dedissemque* V 10. *iocose lepide*: *iocose lepido* Scaliger *iocosis lepide* Riese | *divis* ζ η Ven.: *se divis* V 11. *o* om. O | *ponto* D: *punto* X *poncto* O 12. *Idalium* Lachmann: *id alium* D *ydalium* X^2 m^2 *adalium* V *alium* m | *Uriosque* G^2 R O: *utriosque* ζ *Solosque* Giri | *apertos*: *portus* Heinsius 13. *Cnidumque* Parth.: *gnidumque* V 14. *colis quaeque* ζ η: *colisque* V | *Golgos* H. Barbarus (teste Mureto ad 64, 96): *alcos* V 15. *Durrachium* Lachmann: *durachium* V *dyrachium* Ven. 18. *venite*: *venire* R^2 m^2 19. *ruris* Pall.: *turis* V 20. *Annales Volusi* θ: *annale (ann-* X) *suo lusi* V

37, 2. *pilleatis*: *pileatis* X^2 m D 5. *confutuere* η: *confutere* V | *putare*: *putere* Herrmann

e se avessi smesso di impugnare contro di lei i miei sgarbati giambi,
di gettare su fiamme di legna esecrata,
in onore del dio zoppicante, versi <
scelti del peggiore fra tutti i poeti.
La peggiore fra tutte le ragazze ha deciso
in modo scherzoso e divertente di sciogliere questo voto agli dei.
Ora, o tu creata dal mare celeste,
che abiti il santo Idalio e l'ampio golfo di Urii <
e Ancona e Cnido, assiepata di canne,
e Amatunte e Golgi
e Durazzo, bordello dell'Adriatico,
considera accettato il voto ed esaudito,
se non è privo di spirito e indegno della grazia d'amore.
E ora a voi, venite sul fuoco,
pieni di cafoneria e di balordaggine,
Annali di Volusio, fogli di carta immerdata.

37

Bordello d'infoiati e voi compagni nelle gesta amorose, <
porta numero nove a partire dal tempio dei fratelli imberrettati, <
credete di essere i soli ad avere una minchia,
che solo a voi sia lecito fottervi ogni ragazza che c'è,
e stimare gli altri tutti becchi?
Forse perché siete cento o duecento

9 sgg. Cic. pro Cael. 48 sgg.
37, 1. Atil. Fortunat. 293, 2 Keil: «*salax... contubernales*»

centum an ducenti, non putatis ausurum
me una ducentos irrumare sessores?
Atqui putate; namque totius vobis
frontem tabernae sopionibus scribam.
Puella nam mi, quae meo sinu fugit,
amata tantum quantum amabitur nulla,
pro qua mihi sunt magna bella pugnata,
consedit istic. Hanc boni beatique
omnes amatis, et quidem, quod indignum est,
omnes pusilli et semitarii moechi;
tu praeter omnes une de capillatis,
cuniculosae Celtiberiae fili,
Egnati, opaca quem bonum facit barba
et dens Hibera defricatus urina.

38

Malest, Cornifici, tuo Catullo,
malest, me hercule, et laboriose,
et magis magis in dies et horas.
Quem tu – quod minimum facillimumque est –
qua solatus es allocutione?
Irascor tibi. Sic meos amores?
Paulum quid lubet allocutionis,
maestius lacrimis Simonideis.

10. *sopionibus* V: *ropionibus* Peiper *scorpionibus* η 11. *mi* Heinsius: *mei* Schwabe *me* V (*nam*)*que* Avant. 16. *semitarii* X^2 m: *semitani* V 17. *une* V m^2: *uno* m 18. *Celtiberi*(*a*)*e* O: *celtiberi* X m *celtiberosae* Prisc. codd. praeter Colon. 102 (*celtiberie*)

38, 1. *Malest* Lachmann: *male est* Calph. (*m*)*ale est si* V | *Cornifici* Avant.: *carnifici* V 2. *malest* Lachmann: *male si* V *male est si* R^1 m D^2 | *et* V: *ei et* Lachmann *et est* Sillig 6. *meos*: *tuos* Baehrens 7. *lubet*: *iuvet* Heinsius

vanesi seduti di fila, credete che io non sarei in grado
d'imboccare persino duecento di voi che state seduti?
E invece dovete crederlo: su tutta
la facciata del bordello scriverò, o cazzoni, i vostri nomi.
La mia ragazza io l'ho amata tanto quanto più ne amerò nessuna;
per lei ho combattuto grandi guerre;
ora se ne è fuggita dal mio petto,
ed è venuta a sedersi fra voi. E voi, belli e beati,
ve la godete tutti, mentre siete – cosa davvero insopportabile –
tutti meschini e puttanieri da bassifondi.
E tu, Egnazio, più degli altri, uno dei capelluti,
figlio della Celtiberia popolata di conigli, <
che una folta barba rende seducente,
e i denti strofinati con l'orina di Iberia.

38

Sta male, o Cornificio, il tuo Catullo,
sta male, per Ercole, e soffre;
ogni giorno, ogni ora peggiora sempre più.
Forse che tu – sarebbe stata una cosa da nulla, facilissima –
gli hai inviato parole di conforto?
Sono in collera con te. È questo tutto il bene che mi vuoi?
Mandami un qualsiasi canto di consolazione, anche breve,
più triste dei pianti di Simonide. <

17-8. Priscian. 188, 23 Hertz: *...Catullus: «tu praeter... Caeltiberosae Celtiberiae fili»*; 305, 11 Hertz: *Catullus autem: «tu praeter... fili»*
38, 5. Hor. Epod. 13, 18

39

Egnatius, quod candidos habet dentes,
renidet usque quaque. Sei ad rei ventum est
subsellium, cum orator excitat fletum,
renidet ille. Si ad pii rogum fili
lugetur, orba cum flet unicum mater,
renidet ille. Quicquid est, ubicumque est,
quodcumque agit, renidet; hunc habet morbum,
neque elegantem, ut arbitror, neque urbanum.
Quare monendum est ⟨te⟩ mihi, bone Egnati:
si urbanus esses aut Sabinus aut Tiburs
aut pinguis Umber aut obesus Etruscus
aut Lanuvinus ater atque dentatus
aut Transpadanus, ut meos quoque attingam,
aut qui lubet, qui puriter lavit dentes,
tamen renidere usque quaque te nollem;
nam risu inepto res ineptior nulla est.
Nunc Celtiber ⟨es⟩; Celtiberia in terra,
quod quisque minxit, hoc sibi solet mane
dentem atque russam defricare gingivam,
ut quo iste vester expolitior dens est,
hoc te amplius bibisse praedicet loti.

39, 2. *Sei* R^2 m^2 O: *seu* X m D 3. *subsellium* (*subselium* β) Ital.: *subsellum* X m *subscellum* O | *orator excitat* θ: *excitat orator* V 4-5. om. D 4. *pii* G m R^1: *impii* X^2 m^2 O om. R | *rogum* α: *regum* V | *fili*: *filii* V 9. *est* ⟨*te*⟩ Mähly: *est* V *te est* Spengel 11. *pinguis* Gloss. Lat. I 443 Lindsay, C. Gl. L. V 223 Goetz: *porcus* V *porcus* Scaliger *pastus* Vossius | *Etruscus* G^1 R^2 m^2 D: *et truscus* V 12. *Lanuvinus* m^2 δ: *lamivinus* V *lamiunus* m *lanuinus* D *lavinius* Ven. 13. *ut* D ε: *aut* V 14. *puriter* G R^2 m^1 O: *pariter* R m 17. ⟨*es*⟩ Corradus de Allio 19. *russam* ζ Ald.^{2}: *rusam* V *rufam* Parm. | *defricare* V: *pumicare* Apul. 20. *vester* X: *noster* O | *expolitior* X^2 m^1 D: *expolitor* V 21. *loti* cod. Pisaurensis η: *lotus* V

39

Egnazio, perché ha denti bianchissimi,
in ogni occasione ride. Se si è giunti al banco
degli accusati, quando l'avvocato strappa il pianto,
quello ride. Se ci si lamenta presso il rogo di un bravo
figliolo, quando la madre vedova piange il suo unico nato,
quello ride. Qualunque cosa sia, dovunque sia,
qualunque cosa faccia, ride; ha questa affezione morbosa,
che non è elegante, come credo, e neppure romana.
Perciò ⟨ti⟩ devo avvertire, seducente Egnazio:
se tu fossi romano o sabino o di Tivoli
o un umbro ben pasciuto o un obeso etrusco
o un lanuvino moro con tanti denti in bocca,
o, per menzionare anche i miei, un transpadano
o chiunque si lava i denti con acqua pulita,
non vorrei che tu ridessi in ogni occasione;
non c'è nulla di più inopportuno di una risata inopportuna.
Ma si dà il caso che tu sia celtibéro; in terra celtibéra
ciascuno con quello che ha pisciato a mattino si suole
strofinare i denti e la gengiva che diventa rossa.
Quanto più i tuoi denti sono bianchi,
è segno che li hai sciacquati con una dose più abbondante.

39, 11. Glossae Vat. (A. Mai, Class. Auct. 7, p. 574a): *pinguis, crassus. Nam obesus plus est quam pinguis. Catullus ait: «aut pinguis uber aut obesus et grossus»* (cfr. Goetz, Gloss. Lat. V 233, 28) 16. Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., p. 4, lib. 4: *Catulus c. 5: «risu... nulla est»*; Petrarca, de Remed. utriusque fortunae, praef. 1, 2: *stultorum risus, quo «inepto res ineptior nulla est» ut Catullus ait* 19. Apuleius, Apol. 6: *quem multo aequius erat spurcissimo ritu Hiberorum, ut ait Catullus, sua sibi urina: «dentem atque russam pumicare gengivam»*

40

Quaenam te mala mens, miselle Ravide,
agit praecipitem in meos iambos?
Quis deus tibi non bene advocatus
vecordem parat excitare rixam?
An ut pervenias in ora vulgi?
Quid vis? qualubet esse notus optas:
eris, quandoquidem meos amores
cum longa voluisti amare poena.

41

Ameana puella defututa
tota milia me decem poposcit,
ista turpiculo puella naso,
decoctoris amica Formiani.
Propinqui, quibus est puella curae,
amicos medicosque convocate:
non est sana puella, nec rogare
qualis sit solet aes imaginosum.

42

Adeste, hendecasyllabi, quot estis

40, 1. *Ravide*: *raude* Ital. Faernus *ravi* Friedrich 3. *deus* X^2 m: *dens* V | *advocatus* G^2 m: *avocatus* V 5. *pervenias* θ: *perveniamus* V 8. *p(o)ena* X^2 m^2 O Ven.: *poema* X m^1 *poemea* m
41, 1. *Ameana* Stat.: *a me an a* V *a me an illa* Ven. *agne an illa* Parm. *acme illa* Ald.^{1} *ametina* Haupt *anniana* Schwabe *arretina* Peiper *ammiana* Kroll | *defututa* V: *defutura* R m Ven. *difututa* A. Guar. 4. *Formiani* X^2 m D: *formani* V 5. *puella* A: *puelle* V 6. *convocate* Parm. Calph.: *convocare* V 7. *rogare*: *rogate* Ital. 8. *aes imaginosum* Froehlich: *et imaginosum* (*ym-* G) V *esse imaginosa* Schwabe *est imaginosa* Haupt

40

Quale follia, o sciagurato Ravido,
ti getta a capofitto sui miei giambi?
Quale nume, che tu contro il rito hai invocato,
si prepara a scatenare una rissa forsennata?
O forse speri di arrivare così sulla bocca di tutta la gente?
È questo che vuoi? Brami diventare famoso ad ogni costo?
Lo sarai, dal momento che hai voluto
amare il mio amore; la tua sarà una dura punizione.

41

Ameana, la ragazza che tutti si sono sbattuta,
pretende da me diecimila sesterzi, senza sconto,
questa ragazza dal naso deforme,
amica di quel fallito di Formia.
Parenti, che avete la ragazza sotto la vostra tutela,
chiamate a raccolta i medici e gli amici:
la ragazza ha la testa ammattita. Non ha l'abitudine
di chiedere allo specchio come è fatta.

42

Vi chiamo a raccolta, endecasillabi, quanti siete

42, 1 sqq. CLE 1504, 13

omnes undique, quotquot estis omnes.
Iocum me putat esse moecha turpis
et negat mihi vestra reddituram
pugillaria (si pati potestis).
Persequamur eam, et reflagitemus.
Quae sit, quaeritis? Illa, quam videtis
turpe incedere, mimice ac moleste
ridentem catuli ore Gallicani.
Circumsistite eam et reflagitate:
«Moecha putida, redde codicillos;
redde, putida moecha, codicillos».
Non assis facit? O lutum, lupanar,
aut si perditius potest quid esse.
Sed non est tamen hoc satis putandum.
Quod si non aliud potest, ruborem
ferreo canis exprimamus ore.
Conclamate iterum altiore voce:
«Moecha putida, redde codicillos;
redde, putida moecha, codicillos».
Sed nil proficimus, nihil movetur.
Mutanda est ratio modusque vobis,
si quid proficere amplius potestis:
«Pudica et proba, redde codicillos».

43

Salve, nec minimo puella naso

42, 3. *Iocum* X^2 m^2 D: *locum* V 4. *et* V: *en* Ven. | *vestra* V: *nostra* D^1 Trinc. 6. *Persequamur*: *prosequamur* D 7. *Illa* R^2 m^2 O: *illam* X m 8. *mimice* Turnebus: *mirmice* V 9. *catuli* β: *catulli* V 12. om. R D rest. R^2 13. *facit* Halbertsma: *facis* V | *O lutum*: *olidum* ε Ven. Parm. 14. *potest* ζ Ven.: *potes* V 15. *hoc satis* V: *satis hoc* R m 21. *nil* Ven.: *ni(c)hil* V | *ni(c)hil* V: *nil* G^2 D 22. *vobis* θ: *nobis* V 23. *potestis*: *putatis* Schwabe *voletis* Mähly
43, 1. *minimo*: *nimio* θ

tutti da ogni parte, tutti quanti siete.
Questa schifosa mignotta mi crede un pagliaccio
e rifiuta di ridarmi i vostri
biglietti d'amore (se voi lo potete tollerare).
Corriamole dietro e facciamoceli ridare.
Voi chiedete chi sia? È quella tale che vedete
camminare sgraziata, che ride come una mima sguaiata,
ha la bocca come un cane di Gallia.
Circondatela e fateveli ridare:
«O mignotta sozza, restituiscimi i bigliettini,
restituiscimi, sozza mignotta, i bigliettini».
Non ci fa caso? Schifezza, bordello
o qualche epiteto, se ci può essere, più degradante.
Ma bisogna credere che nemmeno questo le basti.
Se non ci è possibile far altro, almeno suscitiamo il rossore
su quella faccia sfrontata da cagna.
Ancora una volta gridate con voce più forte:
«O mignotta sozza, restituiscimi i bigliettini,
restituiscimi, sozza mignotta, i bigliettini».
Ma non ne caviamo nulla; quella neppure fa una piega.
Bisognerà che cambiate tono e musica,
per veder di ottenere qualchecosa di più:
«Casta ed onesta, restituiscimi i bigliettini».

43

Ti porgo i miei saluti, ragazza che piccolo non hai il nasino,

5. Charis. 97, 12 Keil = 124, 7 Barwick: *at tamen haec «pugillaria» saepius neutraliter dicit idem Catullus in hendecasyllabis* 14. Hor. Epod. 17, 40

nec bello pede nec nigris ocellis
nec longis digitis nec ore sicco
nec sane nimis elegante lingua,
decoctoris amica Formiani.
Ten provincia narrat esse bellam?
Tecum Lesbia nostra comparatur?
O saeclum insapiens et infacetum!

44

O funde noster seu Sabine seu Tiburs
(nam te esse Tiburtem autumant, quibus non est
cordi Catullum laedere; at quibus cordi est,
quovis Sabinum pignore esse contendunt),
sed seu Sabine sive verius Tiburs,
fui libenter in tua suburbana
villa malamque pectore expuli tussim,
non inmerenti quam mihi meus venter,
dum sumptuosas appeto, dedit, cenas.
Nam, Sestianus dum volo esse conviva,
orationem in Antium petitorem
plenam veneni et pestilentiae legi.
Hic me gravedo frigida et frequens tussis
quassavit, usque dum in tuum sinum fugi
et me recuravi otioque et urtica.
Quare refectus maximas tibi grates
ago, meum quod non es ulta peccatum.

8. *s(a)eclum* G^2 R^1 m D: *sedum* V | *et* V: *atque* G^2 m
44, 2. *quibus*: *cum quibus* G 4. *pignore* A δ: *pignoris* V 7. *malamque pectore expuli* (*ex(s)pui* Scaliger) *tussim* cod. Edinensis a. 1495: *aliamque pectore expulsus sim* (*sum* Ven.) V 8. *meus venter* Faernus: *mens vertur* V *mens virtus* D *veretur mens* η 10. *Sestianus*: *festianus* O | *conviva* X^2 O: *convivia* X *convivii* D 11. *orationem*: *oratione* O | *in Antium* Stat.: *minantium* V | *petitorem* V: *petitorum* X^2 m 13. *Hic*: *hoc* (*h'*) O | *gravedo* δ: *gravido* V 17. *ulta*: *ultu'* Muretus

né il piedino grazioso, né gli occhi deliziosamente neri,
né le dita affusolate, né asciutte le labbra,
né il modo di esprimerti troppo forbito,
amica di quel fallito di Formia.
I provinciali vanno dicendo che tu sei graziosa?
Ti paragonano con la nostra Lesbia?
Ma che generazione senza gusto e senza spirito!

44

Tu, che sei il mio podere di Sabina o di Tivoli
(credono che tu sia di Tivoli quelli che non ci tengono
ad insultare Catullo; ma quelli che ci tengono
scommettono qualunque cosa che si trova in Sabina),
ma che tu sia in Sabina, o, per essere più esatti, a Tivoli,
sono stato volentieri nella tua casa di campagna alle porte di Roma
e ho cacciato dai polmoni una tosse maledetta,
che mi sono ben meritato e me l'ha regalata la mia gola,
mentre mi pregustavo un banchetto sontuoso.
La cosa andò così: mentre volevo sbafare da Sestio,
ho dovuto sorbirmi la lettura del discorso, pieno di veleno
e veramente pestifero, contro il rivale Anzio.
Fu allora che un raffreddore e una tosse insistente
m'hanno demolito, fino a quando sono venuto a rifugiarmi nel tuo seno
e mi sono curato col riposo e la tisana d'ortiche.
In questo modo rimesso a nuovo, io ti porgo tutti i miei ringraziamenti,
perché hai perdonato il mio peccato.

44, 10 sqq. Martial. III 50

Nec deprecor iam, si nefaria scripta
Sesti recepso, quin gravedinem et tussim
non mi, sed ipsi Sestio ferat frigus,
qui tunc vocat me, cum malum librum legi.

45

Acmen Septimius suos amores
tenens in gremio «Mea» inquit «Acme,
ni te perdite amo atque amare porro
omnes sum assidue paratus annos
quantum qui pote plurimum perire,
solus in Libya Indiaque tosta
caesio veniam obvius leoni».
Hoc ut dixit, Amor sinistra ut ante
dextra sternuit approbationem.
At Acme leviter caput reflectens
et dulcis pueri ebrios ocellos
illo purpureo ore saviata,
«Sic» inquit «mea vita, Septimille,
huic uni domino usque serviamus,
et multo mihi maior acriorque
ignis mollibus ardet in medullis».
Hoc ut dixit, Amor sinistra ut ante
dextra sternuit approbationem.

19. *Sesti recepso* Rom.: *sestire cepso* V | *quin* ζ: *qui* V *si* D 20. *mi* Ital.: *mi(c)hi* V | *Sestio* R^2 D^2: *sectio* V 21. *legi* Lachmann: *legit* V *fecit* Baehrens
45. 1. *Acmen* (*ac men* X corr. R^2) V: *agmen* D | *Septimius* ζ θ Parm.: *septimos* X m Ven. *septimios* O 2. *Acme* R^2 ζ: *ac me* V *agme* D Parm. 3. *perdite* R^2 D: *perditi* V 5. *pote* R^1: *potest* V 8. *ut*^{2} V (cf. 17): *et* Birt 9. *dextra*: *dextram* ζ η | *approbationem* θ: *approbatione* V 10. *At Acme* R^2 D^2 Calph.: *ad hanc me* X m D *ad hac me* O 12. *saviata* R^1: *saniata* V 13. *Septimille* R^1 D α Parm.: *septinulle* V *septimius ille* Ven. 14. *uni* X^2 O D: *uno* X 17. *sinistra ut* R^1 D: *sinistravit* V 18. *dextra* A ζ Ven.: *dextram* V

Da oggi in poi io non farò più nulla, se ricevo gli abominevoli
scritti
di Sestio, per evitare che la loro freddezza rechi
raffreddore e tosse, non dico a me, ma allo stesso Sestio,
che mi invita a cena dopo che mi sono sorbito il suo maledetto
volume.

45

Sulle ginocchia Settimio si tiene Acme
il suo amore e le dice: «Acme mia,
se perdutamente non t'amassi e non fossi disposto ad amarti
ancora
ininterrottamente per tutti gli anni futuri,
tanto forte che ne potrei morire,
mi capiti pure di trovarmi nell'Africa o nella torrida India solo
faccia a faccia con un leone dallo sguardo d'acciaio».
Aveva detto, e Amore da sinistra, come prima
da destra, starnutì la sua approvazione. <
Allora Acme, dolcemente piegando indietro il capo,
con quella bocca porporina baciò
i begli occhi estasiati del suo soave ragazzo
e gli disse: «Mio dolce Settimio, tu sei la mia vita;
se non obbediamo per sempre agli ordini di quest'unico nostro
signore,
mi possa capitare che una fiamma molto più divampante e ardente
mi bruci il petto appassionato».
Aveva detto, e Amore da sinistra, come prima
da destra, starnutì la sua approvazione.

45, 14. Ovid. Am. III 7, 11

Nunc ab auspicio bono profecti,
mutuis animis amant amantur.
Unam Septimius misellus Acmen
mavult quam Syrias Britanniasque;
uno in Septimio fidelis Acme
facit delicias libidinisque.
Quis ullos homines beatiores
vidit, quis venerem auspicatiorem?

46

Iam ver egelidos refert tepores,
iam caeli furor aequinoctialis
iocundis Zephyri silescit aureis.
Linquantur Phrygii, Catulle, campi
Nicaeaeque ager uber aestuosae;
ad claras Asiae volemus urbes.
Iam mens praetrepidans avet vagari,
iam laeti studio pedes vigescunt.
O dulces comitum valete coetus,
longe quos simul a domo profectos
diversae varie viae reportant.

47

Porci et Socration, duae sinistrae

21. *Septimius* ζ θ Ven.: *septumius* V | *Acmen* R^2 ζ: *agmen* V 22. *Syrias* Ital.: *siriasque* V *syriasque* X 24. *libidinisque* V: *libidinesque* R^1 ζ
46. 1. *ver egelidos* θ: *vere gelidos* V *vero gelidos* Ven. 3. *aureis*: *auris* R^2 D 5. *uber* Avant.: *nuber* V | *aestuosae*: *estuose* R^2 D *estuore* V 10. *quos* R^2 D: *quoque* R m *quo* V 11. *diversae varie* B. Guar.: *diverse varie* V *diversae variae* Lachmann *diverse variae* Scaliger

Ora, prese le mosse da questo buon auspicio,
con ricambiata passione si danno e ricevono amore.
Settimio – fa persino pena – antepone la sua Acme
a tutte le Sirie e a tutte le Britannie.
Acme, che volubile non è, col solo Settimio
si prodiga in effusioni e raffinati piaceri.
Chi mai ha trovato una coppia di persone più fortunate,
chi una relazione amorosa iniziata con auspici migliori?

46

Già primavera i dolci tepori rimena,
già le tempeste del cielo equinoziale
si placano al rasserenante spirare di zefiro.
Lascia, o Catullo, i campi di Frigia
e la ferace pianura dell'assolata Nicea;
voliamo verso le città famose dell'Asia Minore.
La trepida mente già si strugge di andare;
già, presi dal piacere, lieti i passi fremono di gioia.
Addio, dolci brigate di compagni;
insieme partiti dalla patria lontana,
strade divergenti ci riportano con vari mezzi a casa.

47

Porcio e Socratione, rogna e magrezza dell'umanità,

46, 6. Hor. Carm. I 7, 1 sqq.; Ep. I 11, 1 sqq. 7. Pers. 2, 54

Pisonis, scabies famesque mundi,
vos Veraniolo meo et Fabullo
verpus praeposuit Priapus ille;
vos convivia lauta sumptuose
de die facitis; mei sodales
quaerunt in trivio vocationes.

48

Mellitos oculos tuos, Iuventi,
si quis me sinat usque basiare,
usque ad milia basiem trecenta,
nec numquam videar satur futurus,
non si densior aridis aristis
sit nostrae seges osculationis.

49

Disertissime Romuli nepotum,
quot sunt quotque fuere, Marce Tulli,
quotque post aliis erunt in annis,
gratias tibi maximas Catullus
agit, pessimus omnium poeta,
tanto pessimus omnium poeta
quanto tu optimus omnium patronus.

47, 2. *mundi* V: *memmi* Avant. *mundae* Buecheler *nummi* Baehrens *saecli* Friedrich 4. *praeposuit* R^1 Parm.: *proposuit* V 5. *lauta*: *laute* D
48, 1. *Iuventi* R^1 α Parm.: *inventi* V *niventi* Ven. 4. *nec numquam* V: *umquam* R^2 D A *nec umquam* Ven. Parm. Calph. Stat. | *videar satur futurus*: *inde satur cor est futurum* Ven. *inde ero satur futurus* Parm. *saturum inde cor futurum est* Calph. Stat. *inde corsater futurus* V 6. *sit* X^2 m D: *sint* V
49, 7. *omnium*: *omniums* (del. *s*) R | *patronus* R^2 m^2 O: *patronum* X m

le due mani rapaci di Pisone,
al mio Veranio e a Fabullo
quel Priàpo membruto ha preferito voi due.
I vostri succulenti banchetti voi iniziate
da spendaccioni in pieno giorno; intanto i miei due amici
aspettano ancora all'angolo della strada chi li inviti a cenare.

48

I tuoi occhioni, o Giovenzio, dolci come miele,
se qualcuno mi lasciasse liberamente baciare,
io li bacerei trecentomila volte,
né mi parrebbe di essere mai sazio,
anche se più fitta delle spighe mature
fosse la messe dei miei sbaciucchiamenti.

49

O Marco Tullio, il più facondo dei nipoti di Romolo,
di quanti sono, di quanti furono
e di quanti saranno negli anni futuri,
di tutto cuore ti ringrazia Catullo,
il peggiore di tutti i poeti,
tanto peggiore di tutti i poeti
quanto tu sei migliore avvocato di tutti.

50

Hesterno, Licini, die otiosi
multum lusimus in meis tabellis,
ut convenerat esse delicatos.
Scribens versiculos uterque nostrum
ludebat numero modo hoc modo illoc,
reddens mutua per iocum atque vinum.
Atque illinc abii tuo lepore
incensus, Licini, facetiisque,
ut nec me miserum cibus iuvaret,
nec somnus tegeret quiete ocellos,
sed toto indomitus furore lecto
versarer cupiens videre lucem,
ut tecum loquerer, simulque ut essem.
At defessa labore membra postquam
semimortua lectulo iacebant,
hoc, iucunde, tibi poema feci,
ex quo perspiceres meum dolorem.
Nunc audax cave sis, precesque nostras,
oramus, cave despuas, ocelle,
ne poenas Nemesis reposcat a te.
Est vemens dea; laedere hanc caveto.

50, 2. *in meis* V: *invicem* Sabellicus *in tueis* dubitanter Schwabe 5. *ludebat*: *ledebat* R^2 m^2 | *illoc*: *illos* O 7. *abii* R^2 ζ: *abiit* V 8. *Licini* Ital. Ven.: *lacini* V *lucini* D | *facetiisque* R^2 ζ: *faceti tuique* V 10. *somnus* δ Ven. (*sompnus* R^2): *somnos* V 12. *versarer* R^2 θ Ven.: *versaretur* V 13. *essem* X^2 m^2 O: *omnem* X m 14. *At* α: *ad* V 18. *cave sis* Pall.: *caveris* V *caveas* R^1 Ven. 19. *ocelle* B. Guar.: *ocello* V 20. *Nemesis* A: *ne nemesis* D *ne messis* (vel *nemessis*) V | *reposcat* G R^2 D: *reponat* R m *resposcat* O 21. *vemens* Stat.: *vehemens* V

50

Nella giornata di ieri, o Licinio, liberi da ogni occupazione,
ci siamo divertiti a lungo sui miei quaderni,
secondo l'accordo di trattare argomenti d'amore.
Scrivendo versi sia l'uno sia l'altro,
noi ci divertivamo ora in questo metro ora in quello,
fra i motteggi e le coppe di vino, giocavamo a botta e risposta.
Di là me ne sono andato, o Licinio, eccitato dal tuo spirito,
e dalla vivacità delle battute,
tanto che – faccio persino pena! – non c'è stato cibo che gradissi
né sonno che mi chiudesse gli occhi durante il silenzio della notte.
Ma, senza trovare requie per l'eccitazione,
mi sono rivoltato di continuo nel letto, ansioso di scorgere l'alba,
per parlare con te, e per stare insieme.
Ma, dopo che le ossa massacrate dalla stanchezza
rimanevano distese nel giaciglio, quasi senza vita,
ho scritto per te, mio delizioso amico, questi versi
perché tu comprendessi il mio tormento.
Ma tu bada di non fare il superbo; guardati, gioia mia, ti prego,
dallo sputare sulle mie preghiere,
perché Nemesi non ti faccia scontare la pena.
È una dea permalosa; guardati dal provocarla.

50, 6. Verg. Ecl. 7, 21 sqq.

51

Ille mi par esse deo videtur,
ille, si fas est, superare divos,
qui sedens adversus identidem te
spectat et audit

dulce ridentem; misero quod omnis
eripit sensus mihi, nam simul te,
Lesbia, aspexi, nihil est super mi
⟨postmodo vocis,⟩

lingua sed torpet, tenuis sub artus
flamma demanat, sonitu suopte
tintinant aures, gemina teguntur
lumina nocte.

Otium, Catulle, tibi molestum est;
otio exultas nimiumque gestis;
otium et reges prius et beatas
perdidit urbes.

52

Quid est, Catulle, quid moraris emori?

51, 1. *mi* G^2 (in ras.) R^2 D θ: *mi(c)hi* V | *par* D^2 θ: *impar* V 3-4. *te* / *spectat* G^2 R^1 D: / te spectat V 5. *quod* X^2 m^2: *que* V 7. *super mi* X: *superema* D^2 *suprema* Ven. Parm. Calph. 8. *postmodo vocis* supplevi om. V: *voce locuta quod* D^2 *loquar amens* Parth. *Lesbia vocis* Friedrich *vocis in ore* Ritter *in pectore vocis* Pleitner *vocis amanti* Meissner *gutture vocis* Westphal 10. *flamma* R^1 D: *flamina* V 11. *tintinant* G R^2: *tintinnat* R m *tintiant* O | *aures, gemina teguntur*: *aures geminae, teguntur* distinxit Schrader 12. *lumina*: *limina* X | post hunc versum sunt qui vel lacunam vel novi carminis initium esse censuerint 13. *Catulle* R^2 D^1 θ: *catulli* X D (?) *catuli* O

52, 1. *emori* η Ven. Parm.: *mori* V

51

Quello mi sembra simile a un dio,
quello mi sembra superiore agli dei – se non suona bestemmia –,
perché, seduto innanzi a te, senza scomporsi,
ti vede e ti ascolta,

mentre dolcemente sorridi; a un tuo sorriso invece io
miseramente
mi sento tutto svenire, perché non appena
ti scorgo, o Lesbia, non mi rimane neppure
⟨un filo di voce.⟩

Si paralizza la lingua, una sottile folgore
per le membra mi scorre, mi ronzano le orecchie
di un interno suono, mi cala sugli occhi
duplicata la notte.

Lo stare senza far nulla, o Catullo, ti danneggia;
stando senza far nulla ti esalti e ti ecciti troppo;
lo stare senza far nulla ha rovinato un tempo sovrani
ed opulente città.

52

E allora, Catullo, perché tardi a morire?

51, 1-16. Sapph. 31 Lobel-Page 9. Lucr. III 154 sqq. 15 sqq. Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., pp. 3, 4, 8: *Catulus c.* 5: «*ocium et reges et beatas perdidit urbes*»
52, 1. Hor. Carm. III 17, 58

Sella in curulei struma Nonius sedet,
per consulatum peierat Vatinius;
quid est, Catulle, quid moraris emori?

53

Risi nescio quem modo e corona
qui, cum mirifice Vatiniana
meus crimina Calvos explicasset,
admirans ait haec manusque tollens:
« Di magni, salaputium disertum! ».

54

Otonis caput oppido est pusillum,
Heri rustica semilauta crura,
subtile et leve peditum Libonis,
sic, non omnia, displicere vellem
tibi et Sufficio seni recocto.
Irascere iterum meis iambis
inmerentibus, unice imperator?

2. *curulei* Ellis: *curuli* X *curulu* O | *struma* V: *scrofa* Mar. Victorinus | *Nonius* Plin. Nat. hist. XXXVII 81 Parth.: *novius* V 3. *peierat* ζ D A: *perierat* V | *Vatinius*: *vacinius* X 4. *emori* η Ven.: *mori* V

53, 1. *e* ζ: *et* V 2. *Vatiniana*: *vaciniana* G 3. *meus* R^2: *meos* V | *crimina* V: *carmina* G^2 (?) m D Ven. 4. *manusque* V: *inanius* R^2 m^2 5. *salaputium* ε (-*tt*- Seneca) Parm.: *salapantium* (-*pp*- R^2 m^2 α) V | *disertum* ζ η Parm.: *desertum* V

54, 1. *Otonis* V: *othonis* Ital. Ven. | *oppido*: *opido* G *apido* O | *pusillum*: post hoc verbum add. V *hoc iucunde... dolorem* ex 50, 16-7 translatum 2. *Heri* Muretus: *et eri* V *et heri* G^2 R M *Neri* L. Mueller *Hirri* Hermes *Iri* Bickel *Hirti* P. Oksala *Vetti* Vossius | *rustica* Turnebus: *rustice* V 4. *sic* Tandoi: *si* V 5. *Sufficio*: *Fufficio* Scaliger *Fufficio* Haupt *Fufidio* Bickel | *Seni recocto* Calph.: *seniore cocto* V *seniore copto* G^2 R m D

Su sedia curule lo scrofoloso Nonio ha messo il sedere;
Vatinio spergiura per il suo consolato;
e allora, Catullo, perché tardi a morire?

53 <

Poc'anzi mi sono fatta una risata per un tale del pubblico
che, quando il mio Calvo terminò di sciorinare,
fra l'ammirazione universale, tutte le malefatte di Vatinio,
pieno di stupore, alzando le braccia, esclamò:
« O grandi numi, parla bene quel coserellino tutto pepe! ».

54 <

D'Otone la testa è veramente piccina,
di Ero le gambe da contadino non sono lavate,
insinuanti ed eteree le scorregge di Libone;
non tutto, ma almeno questo vorrei facesse schifo
a te e a quel vecchio rinverdito di Sufficio.
E adesso, imperatore unico al mondo, te la prenderai
un'altra volta con i miei giambi, che colpa non hanno davvero?

2. Plin. Nat. hist. XXXVII 81: *...Nonius senator, filius strumae Nonii eius quem Catullus poeta in sella curuli visum indigne tulit*; Boethius, de Consol. phil. III 4: *...unde Catullus licet in curuli Nonium sedentem strumam tamen appellat*; Marius Victor. 136, 19 Keil: *erit in exemplo versus hic*: « *sella... sedet* » (cf. 136, 23; 137, 1); Caes. Bassus 257, 7 Keil
53, 5. Sen. Controv. VII 4 (19), 7: *Calvus erat enim parvolus statura, propter quod etiam Catullus in hendecasyllabis vocat illum « salaputtium disertum »*
54, 5. « *glossarium interpretatur ἄπεφθον γέροντα cum hunc locum in animo haberet* » Scaliger 7. Goetz, Gloss. Lat. II 77, 41: *immerentibus ἀναξίοις*

55

Oramus, si forte non molestum est,
demonstres ubi sint tuae tenebrae.
Te Campo quaesimus in minore,
te in Circo, te in omnibus ligellis,
te in templo summi Iovis sacrato.
In Magni simul ambulatione
femellas omnes, amice, prendi,
quas vultu vidi tamen sereno.
Avens te sic ipse flagitabam:
« Camerium mihi, pessimae puellae! ».
Quaedam inquit: « Nudum reclude ⟨pectus⟩:
en hic in roseis latet papillis ».
Sed te iam ferre Herculei labos est.
Tanto te in fastu negas, amice?
Dic nobis ubi sis futurus, ede
audacter, committe, crede luci.
Num te lacteolae tenent puellae?
Si linguam clauso tenes in ore,
fructus proicies amoris omnes;
verbosa gaudet Venus loquella.

55, 1. *Oramus, si forte*: *oro si tibi forte* Ven. *oro si forte* D^2 | *molestum est* β: *molestus es* V 3. *Campo* V: *in campo* Sillig | *quaesimus in* Birt: *quaesivimus in* V Ven. *quaesivimus* Scaliger 4. *in Circo* X^2 D Ven.: *idcirco* X *id circo* O | *ligellis* B. Guar. (Gl. Lat. V 643, 58): *libellis* V *tigillis* A. Guar. *tabellis* Scaliger *tabernis* Ital. Ald.^{1} *sacellis* Klotz 7. *prendi*: *prehendi* X 8. *sereno* D^2 β: *serena* V *serenas* D δ 9. *Avens te* P. Oksala: *avelte* V *avellite* Ven. *ah vel te* Heinze *has vellens* Schwabe *ac te vel* Schuster *ave et te* Pighi 10. *pessimae* D: *pessime* V 11. *Quaedam*: *quedam* R O *quendam* G m D | *reclude* ⟨*pectus*⟩ Friedrich: *reduc* V *reduce* D *reducta pectus* Ellis *reduce pectus* Lenchantin *sinum reducens* Avant. *sinum recludens* Riese *reclusa pectus* Helm 12. *en* R^1 ζ θ: *em* V *hem* G^1 (in ras.) m D | *hic* R: *hec* (*h'* O) V | *roseis*: *virosis* D 13. *Herculei* V: *herculis* R^2 | post hunc versum nonnulli codd. et edd. c. 58 A inserunt (cf. app. ad 58 A) 14. *te in* V: *ten* Muretus *ut te* (... *amico*) Wiman 16. *audacter* Ital. Ven.: *audacter* (*-citer* O) *hoc* (*h'* O) V | *crede luci* (*lucei* Scaliger): cod. Vatic. 1608 a. 1479: *crede lucet* V *crude lucet* X^2 m *ede licenter* D^2 17. *Num* Ital.: *nunc* V 18. *tenes* R^2 Ital.: *tenens* V *tenent* R

55

Ti prego, se non ti scomoda,
di indicarmi in quale nascondiglio stai celato.
T'ho cercato nel Campetto,
t'ho cercato nel Circo, t'ho cercato in ogni stamberga,
t'ho cercato nel tempio edificato in onore di Giove Supremo.
Nel frattempo, sotto il portico del grande Pompeo,
ho abbordato, amico mio, le signorine, tutte
quelle che ho visto nel volto sorridenti.
Per desiderio di riaverti così le pregavo:
« Ridatemi il mio Camerio, ragazze di malaffare! ».
Una di quelle mi risponde: « Mettimi ⟨i seni⟩ a nudo:
eccolo qui nascosto fra questi capezzoli di rosa ».
Ma ormai sopportarti è una fatica erculea.
Sei così superbo, o amico, da non lasciarti vedere?
Dicci dove possiamo trovarti, coraggio,
fallo sapere, fidati di noi, esponiti alla luce.
Mica saranno delle minorenni, quelle che ti trattengono?
Fin tanto che tieni la lingua nella bocca serrata,
tu sprechi ogni tua soddisfazione d'amore;
Venere si compiace di un racconto di molte parole.

Vel si vis, licet obseres palatum,
dum vestri sim particeps amoris.

56

O rem ridiculam, Cato, et iocosam
dignamque auribus et tuo cachinno!
Ride quicquid amas, Cato, Catullum:
res est ridicula et nimis iocosa.
Deprendi modo pupulum puellae
trusantem; hunc ego, si placet Dionae,
protelo rigida mea cecidi.

57

Pulcre convenit improbis cinaedis,
Mamurrae pathicoque Caesarique.
Nec mirum; maculae pares utrisque,
urbana altera et illa Formiana,
impressae resident nec eluentur;
morbosi pariter, gemelli utrique,
uno in lecticulo erudituli ambo,
non hic quam ille magis vorax adulter,
rivales socii et puellularum.
Pulcre convenit improbis cinaedis.

22. *vestri* V: *nostri* X^2 Ven. *nostri* (*sis*) Lafaye | *sim* cod. Pisaurensis: *sis* V *sim ego* Avant.
56, 5. *pupulum* Parth.: *populum* V *publium* R^2 | *puellae*: *in puella* Schwabe 6. *hunc*: *hanc* Shackleton Bailey | *Dionae*: *dione* O *dyone* X m *dianae* Westphal 7. *protelo* O (?): *pro telo* X m
57, 3. *pares* θ: *paris* V 5. *nec eluentur* θ: *nece luentur* V 6. *gemelli*: *tenelli* Haupt 7. *lecticulo* O: *lectulo* X Ven. *alveolo* Bickel 9. *socii et* V: *socieı* Scaliger *socii* Avant. | *puellularum* V: *et puellarum* Parm.

Ma se è questo che vuoi, tieni pure cucita la bocca,
a patto che io partecipi ai vostri piaceri d'amore.

56

Un caso curioso, o Catone, e divertente,
degno delle tue orecchie e delle tue risate!
Ridi, o Catone, se porti amicizia a Catullo;
è un caso curioso e divertente anche troppo.
Ho sorpreso poc'anzi un ragazzino mentre penetrava
una ragazza; e io, col consenso di Diona, in carovana <
con la mia rigida lama l'ho trafitto di dietro.

57

Se la fanno bene fra loro quei due svergognati d'invertiti,
Mamurra, che è un pederasta passivo, e Cesare.
Non c'è da stupire; hanno entrambi la medesima macchia,
l'una è di Roma e l'altra viene da Formia;
entrambe rimangono impresse e non si cancellano;
sono affetti dalla stessa mania, sono una coppia di fratelli gemelli,
tutti e due letterati, ma coricati in un solo lettino, a vicenda
si mettono le corna e non è detto chi si dimostri più ingordo;
sono alleati, ma si fregano a vicenda le donne.
Se la fanno bene tra loro quei due svergognati di invertiti.

57, 2. Tac. Ann. IV 34: *carmina Bibaculi et Catulli referta contumelia Caesar(is amicor)um* (addidi: *Caesarum* codd.) *leguntur* 6. Gloss. Lat. II 130, 58 Lindsay: *morbosus* παθικός

58

Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa,
illa Lesbia, quam Catullus unam
plus quam se atque suos amavit omnes,
nunc in quadriviis et angiportis
glubit magnanimos Remi nepotes.

58 A

Non custos si fingar ille Cretum,
non si Pegaseo ferar volatu,
non Ladas ego pennipesve Perseus,
non Rhesi niveae citaeque bigae;
adde huc plumipedas volatilesque,
ventorumque simul require cursum
quos vinctos, Cameri, mihi dicares:
defessus tamen omnibus medullis
et multis langoribus peresus
essem te mihi, amice, quaeritando.

58, 1. *nostra* R^2 m D: *vestra* V 4. *quadriviis* O D: *quadruviis* G *quadrivis* R 5. *magnanimos Remi* cod. Vat. 1608 a. 1479 Calph. defendit Arkins: *magna admiremini* X Ven. Parm. *magna amiremini* O *magnanimi Remi* Vossius
58 A, 1-10. post c. 55. 12 perpauci codd., post 55. 13 Lachmann, post 55. 14 Froehlich Schwabe, post 55. 22 Ald.[1] Scaliger Vossius posuerunt 3. *pennipes* D: *primipes* V *pinnipes* X^2 m^2 *pennifer* D^2 | hunc versum ante v. 1 Muretus 4. *Rhesi*: *thesi* O | *niveae*: *nivee* G *vinee* R m O *niveis* (*citisque bigis*) Muretus 5. *huc*: *hunc* R | *plumipedas*: *plumi pedes* D 7. *vinctos* X m D: *victos* O *iunctos* G^2 Ven. *cunctos* Schrader 9. *langoribus* V: *languoribus* Ellis | *peresus*: *psens* O 10. *essem*: *esse* O

58

Celio, la nostra Lesbia, quella Lesbia,
sì, quella Lesbia famosa, la sola donna che Catullo
ha amato più di se stesso e di tutti i suoi,
ora all'angolo delle vie e nei bassifondi
lo scappuccia ai magnanimi nipoti di Romolo.

58 A

Anche se assumessi l'aspetto del custode famoso di Creta,
se mi sollevassi in volo a cavallo di Pegaso,
se fossi Lada o Perseo dotato di penne, <
se avessi le bighe veloci di Reso, candide come la neve;
aggiungici pure piedi calzati con ali e penne aperte al volo,
e al tempo stesso procùrati la forza dei venti,
o Camerio, da consegnarmi legati;
ciò nonostante sarei spossato per tutte le ossa
e divorato da forte languore,
amico mio, a furia di andarti a cercare.

58 A, 3. Ratherius, p. 624 Ballerini: *non angelico, ut Elias quondam, subvectus, non pennigero, ut poeticus ille, volatu*

59

Bononiensis Rufa Rufulum fellat,
uxor Meneni, saepe quam in sepulcretis
vidistis ipso rapere de rogo cenam,
cum devolutum ex igne prosequens panem
ab semiraso tunderetur ustore.

60

Num te leaena montibus Libystinis
aut Scylla latrans infima inguinum parte
tam mente dura procreavit ac taetra,
ut supplicis vocem in novissimo casu
contemptam haberes, a! nimis fero corde?

61

Collis o Heliconiei
cultor, Uraniae genus,
qui rapis teneram ad virum
virginem, o Hymenaee Hymen,
o Hymen Hymenaee,

cinge tempora floribus
suave olentis amaraci,

59, 1. *Rufulum* Avant. Pall.: *rufum* V *rufum anus* Munro *rufum egens* Westphal *rufum edax* Rossberg (*rufa*) *rufuli* Palmer | *fellat* R^2 m^2 O: *fallat* X m D
60, 1. *Num*: *nunc* β Ven. | *Libystinis* Scaliger: *libisinis* X *libissinis* O *libysinis* Ital. 2. *Scylla* ω: *silla* V *sylla* D 4. *supplicis* Parm.: *suppliciis* X m D *suplicus* O 5. *contemptam* D^2 Ital.: *conteptam* X *contentam* O D | *a! nimis*: *animis* V
61, 1. *Heliconiei*: *eliconei* X m *bellicon iei* O *Heliconei* ε Ven. 5. *o Hymen Hymenaee* cod. Laud. 78 Bodl. Ald.^{1}: *o hymenee hymen* V 7. *amaraci* α O^2: *amarici* V

59

Lo succhia al suo Rufulo Rufa la bolognese,
consorte di Menenio; tante volte l'avete vista nei cimiteri
sottrarre al rogo stesso il cibo per la cena,
quando, chinandosi su un pane rotolato giù dal braciere,
veniva infilzata dal becchino che la testa ha rapata a metà.

60

Sarà una leonessa sui monti africani,
sarà Scilla, che latra nella parte più bassa dell'inguine,
quella che si è sgravata di te: hai un carattere così intrattabile
ed ostile
da disprezzare la voce di chi ti supplica, ridotto in estremo
pericolo. Ah! sei di sentimenti troppo simili a una belva.

61

O tu che abiti sul colle d'Elicona,
figlio di Urania,
tu che rapisci la tenera vergine
per consegnarla al marito, o Imeneo Imene,
o Imene Imeneo,

cingi le tempie di maggiorana
intrecciata in fiorite corone, gradevolmente odorosa,

61, 2. Senec. Herc. Oet. 1034 6. Gloss. Balliol. Ellis 1878: *cinge tempora: coronare*

flammeum cape laetus, huc
huc veni niveo gerens
luteum pede soccum,

excitusque hilari die,
nuptialia concinens
voce carmina tinnula,
pelle humum pedibus, manu
pineam quate taedam.

Namque Vibia Manlio,
qualis Idalium colens
venit ad Phrygium Venus
iudicem, bona cum bona
nubet alite virgo,

floridis velut enitens
myrtus Asia ramulis,
quos Hamadryades deae
ludicrum sibi roscido
nutriunt umore.

Quare age huc aditum ferens
perge linquere Thespiae
rupis Aonios specus,
nympha quos super irrigat
frigerans Aganippe,

ac domum dominam voca

8. *flammeum* Ital. Pall.: *flameum* V 12. *concinens* R^1 Ital. Parm.: *continens* V *concines* R^2 Ven. 13. *tinnula* X^2 m D (?): *tinnuula* V 16. *Vibia* D^2 Syme: *iunia* V *vinia* D *iulia* η Ven. | *Manlio* θ: *mallio* V 23. *velut* X: *vult* O 24. *ludicrum* R: *ludricum* V | *roscido* R^2 A Ven.: *rosido* V 31. *ac* V: *ad* R^2 D^2

prendi festoso il velo color della fiamma, quaggiù <
vieni, quaggiù, calzando i piedi candidi come la neve
nelle gialle scarpette,

giulivo per una giornata di gioia,
cantando fra noi gli inni
nuziali con voce argentina,
batti la terra col piede, con la mano
scuoti la fiaccola fatta di pino.

Perché con bell'auspicio Vibia
si unisce a Manlio,
bella come Venere, che vive sul monte Idalio,
quando venne al giudice frigio; <
è una vergine di smagliante bellezza,

come un mirto d'Asia <
con i teneri rami in fiore,
che le ninfe Amadriadi
per deliziarsene
nutrono di stillante rugiada.

Vieni dunque volgendo il passo fin qui;
lascia gli antri aonii
della rocciosa Tespie, <
che la ninfa Aganippe
irriga di fresca acqua di fonte,

chiama alla casa la padrona di casa,

14. Lucr. V 1402; Verg. Aen. VI 644 24. Goetz, Gloss. Lat. II 166, 63: *roscidus* δεδροσισμένος

coniugis cupidam novi,
mentem amore revinciens,
ut tenax hedera huc et huc
arborem implicat errans.

Vosque item simul, integrae
virgines, quibus advenit
par dies, agite in modum
dicite o Hymenaee Hymen,
o Hymen Hymenaee,

ut lubentius, audiens
se citarier ad suum
munus, huc aditum ferat
dux bonae Veneris, boni
coniugator amoris.

Quis deus magis est amatis petendus amantibus?
Quem colent homines magis
caelitum? o Hymenaee Hymen,
o Hymen Hymenaee.

Te suis tremulus parens
invocat, tibi virgines
zonula soluunt sinus,
te timens cupida novos

33. *revinciens* t: *revincens* V 34. *huc et huc*: *hac et hac* R^2 Ven. 38. *modum* R^2 m^2 D Ital.: *nodum* V 40. *o Hymen Hymenaee* edd.: *o hymenee* (*hymen o* R^2) *hymenee hymen* V 42. *citarier*: *citaries* O 46-7. *est ama / tis* Bergk: *amatis / est* V *anxiis / est* Haupt (*magis*) *ac magis / est* B. Guar. *magis... aemulis* Hermann 49. post hunc versum *compenarier* (*compenaries* O) *ausit* V, cf. 65, 70, 75 50. *o Hymen Hymenaee* edd.: *o hymen* (*hymen o* R^2) *hymenee hymen* V 51. *suis tremulus* η Parm.: *sui si remulus* V m^2 *suis remulus* R^2 *sui si remus* G^2 m 53. *zonula*: *zonulas* Peiper 54. *timens*: *nitens* Schenkl

innamorata del nuovo sposo,
cingendole il cuore d'amorosa passione,
come l'avvinghiata edera, errando qua e là,
circuisce il tronco.

Anche voi, tutte insieme, vergini illibate,
per le quali un simile giorno è vicino,
su cantate ritmicamente:
«O Imeneo Imene,
o Imene Imeneo»,

perché, più volentieri, udendo
che lo si invoca al suo
compito, volga qui il passo
lui che è la guida della Venere onesta,
lui che congiunge gli onesti amori.

C'è un dio cui più si devono
volgere gli amanti amati?
Chi dei celesti più di lui gli uomini
possono venerare? O Imeneo Imene,
o Imene Imeneo.

Sei tu quello che il genitore ansioso
invoca per la sua famiglia, sei tu quello per cui le vergini
liberano la veste dalla cintura;
sei tu quello il cui canto, con l'orecchio bramoso,

42. Placidi glossa (Mai, Class. Auct. VI 557): *citarier*: *celeriter moveri* (cfr. Gloss. Balliol. Ellis 1878) 51. Verg. Aen. III 514

captat aure maritus,

tu fero iuveni in manus
floridam ipse puellulam
dedis a gremio suae
matris, o Hymenaee Hymen,
o Hymen Hymenaee.

Nil potest sine te Venus,
fama quod bona comprobet,
commodi capere, at potest
te volente. Quis huic deo
comparari er ausit?

Nulla quit sine te domus
liberos dare, nec parens
stirpe nitier; at potest
te volente. Quis huic deo
comparari er ausit?

Quae tuis careat sacris,
non queat dare praesides
terra finibus; at queat
te volente. Quis huic deo
comparari er ausit?

Claustra pandite ianuae;
virgo adest. Viden ut faces
splendidas quatiunt comas?

55. *maritus* Muretus: *maritos* V 58-9. *suae / matris* edd.: *suae matris / o* V 59-60. *o Hymenaee Hymen / o Hymen Hymenaee: o hyme(a)ee hymen / hymen(a)ee* V 61. *Nil* X^2 m D: *nil(c)bil* V 68. *nitier* β Avant.: *vicier* X m *vities* O *vincier* D *cingier* Schrader 77. *adest* V: *ades* Anon. in marg. Ald.^{2} quae in bibl. Marc. servatur (4041) 78. post hunc versum lacuna quattuor versuum

il nuovo sposo ascolta sollecito;

sei tu quello che al maschio focoso
consegna la giovinetta in fiore,
strappata alle braccia di sua <
madre, o Imeneo Imene,
o Imene Imeneo.

Senza di te Venere non può
provare il piacere che la buona fama
consente; lo può,
solo se tu lo permetti. Chi oserà paragonarsi
a un simile nume?

Senza di te nessuna casa è in grado
di largire figlioli, né può un genitore
trovare sostegno nella progenie; lo può,
solo se tu lo permetti. Chi oserà paragonarsi
a un simile nume?

Una terra che fosse privata del tuo culto
non riuscirebbe a trovare difensori
ai suoi confini; ci riuscirebbe,
solo se tu lo permetti. Chi oserà paragonarsi
a un simile nume?

Spalancate i battenti alla porta:
sta arrivando la vergine. Vedi come le fiaccole
agitano la loro criniera di luce? <

58 sq. Festus, p. 334. 25 sqq. Lindsay 67. Hor. Carm. III 6. 47 sq.

.
.
. .
⟨. . . aditum . . .⟩
tardet ingenuus pudor;
quem tamen magis audiens,
flet, quod ire necesse est.

Flere desine. Non tibi, Aurunculeia, periculum est
ne qua femina pulcrior
clarum ab Oceano diem
viderit venientem.

Talis in vario solet
divitis domini hortulo
stare flos hyacinthinus.
Sed moraris, abit dies.
⟨Prodeas, nova nupta.⟩

Prodeas, nova nupta, si
iam videtur, et audias
nostra verba. Viden? faces
aureas quatiunt comas.
Prodeas, nova nupta.

Non tuus levis in mala
deditus vir adultera

82. *aditum* addidi 86-7. *Au / runculeia* Turnebus: *tibi / aurunculeia* (*arunculeia* G) V 92. *hortulo* Ital. Ven.: *ortulo* R G^2 m D *ortullo* V 93. *hyacinthinus* edd.: *iacintinus* X D *iactintinus* O 94. *abit* ζ Ven.: *abiit* V 95. add. Ald.^{1} 98. *Viden* θ Ven.: *viden ut* (*et* $R^{1?}$) X D *videri ut* O *vide ut* Parth.

. . .

le ritarda ⟨il passo⟩ la pudicizia
delle fanciulle ben nate; anche se, porgendole ascolto,
piange, tuttavia è necessario che vada.

Basta col pianto. Non c'è caso
che donna di te
più bella, o Aurunculeia,
abbia scorto salire
dall'oceano il chiaro mattino.

Tu sorgi ritta, come un fiore di giacinto
nel giardino fiorito
di un dovizioso signore.
Eppure continui ad indugiare, ma il sole sta tramontando.
⟨Vieni avanti, o nuova sposa.⟩

Vieni avanti, o nuova sposa, se
ormai ti sembra di essere pronta, e ascolta
le nostre parole. Vedi? Le fiaccole
agitano la criniera color dell'oro.
Vieni avanti, o nuova sposa.

Mai che tuo marito, volubile,
attratto da una maledetta adultera,

probra turpia persequens
a tuis teneris volet
secubare papillis,

lenta sed velut adsitas
vitis implicat arbores,
implicabitur in tuum
complexum. Sed abit dies.
Prodeas, nova nupta.

O cubile, quod omnibus

.

.
candido pede lecti.

Quae tuo veniunt ero,
quanta gaudia, quae vaga
nocte, quae medio die
gaudeat! sed abit dies.
Prodeas, nova nupta.

Tollite, o pueri, faces;
flammeum video venire.
Ite, concinite in modum.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

103. *probra turpia* Calph.: *procatur pia* V *parcatur pia* Ven. 105. *papillis*: *papillulis* θ Ven. 106. *sed* O: *sedque* X m *qui* Ald.[1] *quin* Trinc. | *velut*: *vult* O 109. *abit* ζ θ Ven.: *abiit* V 111. post hunc versum lacuna trium versuum 116. *Quae* R^2 Ital.: *quaeque* V 117. *quae* R^2 Ital.: *quaeque* V 119. *abit* ζ θ Ven.: *abiit* V 121. *o* R^2 cod. Lond. add. 12005 Ven.: om. V 122. *flammeum* R^2 D Ven.: *flamineum* X *flammineum* O *flameum* η 123. hunc versum post 125 posuerunt X D, post 124 O 125. om. O

cercando libidini perverse,
decida di dormire lontano
dai tuoi capezzoli d'adolescente,

ma come flessuosa vite si avvolge
intorno ai tronchi piantati vicino,
così lui si avvinghierà a te
nell'amplesso amoroso. Ma il sole sta tramontando;
vieni avanti, o nuova sposa.

O letto nuziale che a tutti

. . .

dal piede d'avorio del talamo.

Quali gioie attendono il tuo padrone,
e come prolungate, che può godere
sia nella notte insonne sia in pieno
meriggio! Ma il sole sta tramontando;
vieni avanti, o nuova sposa.

Levate in alto le fiaccole, o ragazzi;
vedo venire il velo color della fiamma.
Su, cantate insieme ritmicamente:
«Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo».

107. Hor. Carm. IV 5, 30 111. Ticida, fr. 1 More 118. Ovid. Her. 15, 317 sq.

Ne diu taceat procax
fescennina iocatio,
nec nuces pueris neget
desertum domini audiens
concubinus amorem.

Da nuces pueris, iners
concubine; satis diu
lusisti nucibus; lubet
iam servire Talasio.
Concubine, nuces da.

Sordebant tibi vilicae,
concubine, hodie atque heri:
nunc tuum cinerarius
tondet os. Miser, a! miser
concubine, nuces da.

Diceris male te a tuis
unguentate glabris marite
abstinere; sed abstine.
Io Hymen Hymenaee io,
⟨io Hymen Hymenaee.⟩

Scimus haec tibi quae licent
sola cognita; sed marito
ista non eadem licent.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

126. *taceat* R^2: *taceatis* V 127. *fescennina* X D^2: *foscennina* O D | *iocatio* Heinsius: *locatio* V *locutio* X^2 m D 132. *diu* X: *domini* O 134. *iam*: *nam* O 136. *vilicae*: *villice* X m *iulice* O 139. *Miser, a* edd.: *miser ah* X D Ven. *misera* O 141. *Diceris* Parm.: *diceres* V | *male* G R^2: *malle* G^2 R m O 145. add. β 147. *sola*: *soli* cod. Paris. 8233 Stat. 150. om. O

Non rimangano a lungo in silenzio i provocanti
scherzi fescennini,
e l'amico del cuore non lesini le noci ai suoi coetanei <
alla notizia che il padrone del suo amore
non vuole più sapere.

Da' quelle noci ai tuoi coetanei, amico
senza più amore; con le noci hai scherzato a lungo anche troppo;
ormai dovrai adattarti
alla parte di paggio di Talassio. <
Da' quelle noci, amico.

Le contadinotte non ti garbavano,
o amico, ieri, come non ti garbano oggi:
ma chi ti inanellava le chiome,
ora te le recide. Da' quelle noci, amico,
degno, ben degno, ohimè!, di compianto.

Si dice che tu, marito che stilli profumo,
a malincuore rinunci ai tuoi amici
che ancora non sono pelosi; tuttavia ci devi rinunziare.
Su, Imene Imeneo, su,
⟨su, Imene Imeneo.⟩

Sì, lo sappiamo: tu hai conosciuto solo
gli amori leciti; e invece a un marito
non sono mai più consentiti.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

127. Festus, p. 76, 6 sqq. Lindsay

Nupta, tu quoque, quae tuus
vir petet, cave ne neges,
ni petitum aliunde eat.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

En tibi domus – ut potens
et beata – viri tui,
quae tibi sine serviat
(io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee),

usque dum tremulum movens
cana tempus anilitas
omnia omnibus annuit.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

Transfer omine cum bono
limen aureolos pedes,
rasilemque subi forem.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

Aspice, unus ut accubans
vir tuus Tyrio in toro
totus immineat tibi.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

151. *tuus* O Ven.: *tuis* X D 153. *ni*: *ne* R^1 m 155. om. V, rest. X^2 158. *serviat* B. Pisanus Parth.: *servit* V (*fine*) *servit* R^2 D (*sine*) *fine erit* Avant. 160. om. O 162. *anilitas* D^2 η: *anilis* (*ann-* X) *etas* V 165. om. O 168. *rasilemque* X^2 m D: *rassilemque* X *nassilemque* O 170. om. O 171. *unus* V: *intus* Stat. *imus* Fruterius *unctus* Barth

Ma anche tu, sposina, tutto ciò
che il marito pretende da te, bada di non rifiutare,
perché non vada a cercarselo altrove.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

Ecco, questa è la casa – com'è doviziosa
e importante! – di tuo marito;
lascia che essa obbedisca al tuo cenno
(su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo)

fino al giorno in cui la canuta vecchiaia,
oscillando le tremule tempie,
sempre e a tutti faccia cenno di sì.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

Poni oltre la soglia con favorevole auspicio <
i tuoi piedi calzati di oro,
passa sotto l'architrave raschiato a nuovo.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

Guarda come, rimasto solo, tuo marito, <
disteso sul letto di porpora,
tutto verso te si protenda.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

162. Gloss. Balliol.: *anilitas ab anu nominata est sicut a sene senectus* (cf. Goetz, Gloss. Lat. V 440)

Illi non minus ac tibi
pectore uritur intimo
flamma, sed penite magis.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

Mitte bracchiolum teres,
praetextate, puellulae,
iam cubile adeat viri.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

Vos, bonae senibus viris
cognitae bene feminae,
collocate puellulam.
Io Hymen Hymenaee io,
io Hymen Hymenaee.

Iam licet venias, marite;
uxor in thalamo tibi est,
ore floridulo nitens
alba parthenice velut
luteumve papaver.

At, marite, ita me iuvent
caelites, nihilo minus
pulcher es, neque te Venus

176. *ac* R: *hac* G O 177. *uritur* V: *urimur* G^2 R m 182. *puellul(a)e* η: *puelle* V 183. *adeat*: *adeant* X m 186. *Vos* Avant.: *o* cod. Leningrad. om. V | *viris* cod. Leid. a. 1453 Stat.: *unis* V 187. *bene* R^2 Calph.: *berve* V *breve* D Ital. *bonis* vel *senes* Passerat 188. *puellulam* η: *puellam* V *puellas* A 192. *tibi est* cod. Paris. 7989: *est tibi* V 194. *velut* β: *vultu* G R^2 m D *vult* G^2 R O 196-200. post 205 V, huc Scaliger transtulit 196. *At, marite, ita me iuvent* Scaliger: *ad maritum tamen iuvenem* V 198. *pulc(h)er es* nonnulli apud Robortellum: *pulcre res* V | *neque* θ: *nec* V

In lui avvampa non meno che in te
nel profondo del petto
una fiamma; ma la sua divampa più nel profondo.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

Tu, o paggetto, lascia il braccio bello e rotondo
della giovinetta graziosa;
ormai si diriga al letto del marito.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

Voi, oneste consorti,
onestamente sposate con anziani mariti,
sistemate la giovine sul letto.
Su, Imene Imeneo, su,
su, Imene Imeneo.

Ormai tu puoi venire, o marito;
hai nel letto nuziale tua moglie,
che splende nel visino fiorente
come petali di camomilla
o come scarlatto papavero.

Anche tu, marito, mi siano testimoni
i numi celesti, non sei meno
bello. Venere

neglegit. Sed abit dies;
perge, ne remorare.

Non diu remoratus es,
iam venis. Bona te Venus
iuverit, quoniam palam
quod cupis cupis et bonum
non abscondis amorem.

Ille pulveris Africi
siderumque micantium
subducat numerum prius,
qui vestri numerare vult
multa milia ludi:

ludite ut lubet et brevi
liberos date. Non decet
tam vetus sine liberis
nomen esse, sed indidem
semper ingenerari.

Torquatus volo parvulus
matris e gremio suae
porrigens teneras manus
dulce rideat ad patrem
semihiante labello.

199. *abit* θ Ald.^{1}: *abiit* V 200. *remorare* O: *rememorare* X m 201. *remoratus* Calph.: *remorata* X m D *remota* O 203. *iuverit* θ Avant.: *invenerit* V 204. *cupis cupis* R O: *cupis capis* G R^{1} m D 205. *abscondis* ζ η: *abscondas* V 206. *Africi* (*-cei* Lachmann) Heinsius: *ericei* V *erithei* D^{2} Ven. 209. *vestri* D^{2} β Scaliger: *nostri* V *vostri* Ital. | *vult* Calph.: *volunt* V 210. *ludi* (*-ei* Scaliger) Rom.: *ludere* V 211. *ludite ut* Parth.: *et ludite et* V *et ludite* D^{2} (?) *et ludite ut* η^{2} 215. *ingenerari* X D^{2}: *ingenerati* O D 216. *Torquatus* X: *torcutus* O 217. *e* X m: *et* O 220. *semihiante* Scaliger: *sed mihi ante* V

non si scorda di te. Il sole sta tramontando;
affrettati, non indugiare.

A lungo non hai indugiato;
ora sei qui. Che Venere onesta
ti abbia a proteggere, poiché ciò che tu concupisci
lo concupisci dinanzi alla gente e non sei costretto
a celare il tuo amore onorato.

Calcoli prima il numero
dei granelli di sabbia africana
o delle stelle lucenti,
colui che vuole sommare
le molte migliaia dei vostri giochi d'amore.

Amatevi come v'aggrada e in poco tempo
dateci figli. Non s'addice
a un casato così antico
restare senza figlioli, ma conviene
che procrei di continuo.

Voglio un Torquato piccolino
che, dal seno della madre,
tendendo le morbide manine,
sorrida dolcemente a suo padre
con la boccuccia socchiusa.

218. Senec. Herc. fur. 1017

Sit suo similis patri
Manlio et facile omnibus
noscitetur ab insciis,
et pudicitiam suae
matris indicet ore.

Talis illius a bona
matre laus genus approbet,
qualis unica ab optima
matre Telemacho manet
fama Penelopeo.

Claudite ostia, virgines;
lusimus satis. At, boni
coniuges, bene vivite et
munere assiduo valentem
exercete iuventam.

62

Vesper adest, iuvenes, consurgite: Vesper Olympo
expectata diu vix tandem lumina tollit.
Surgere iam tempus, iam pinguis linquere mensas,
iam veniet virgo, iam dicetur hymenaeus.
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

222. *Manlio* X: *maulio* O *mallio* A δ | *facile*: *facie* Burman | *insciis* R^2 (*-ieis* Lachmann): *insciens* V 222-3. *omnibus / noscitetur ab insciis* Dawes: *insciis... omnibus* V 223. *omnibus* V: *obvieis* Platner 224. *suae* Calph.: *suam* V *suo* R^2 226-7. *bona / matre laus*: *bona matre / laus* V 228. *ab* om. O 229. *Telemacho* η Parm: *theleamaco* X m *thelamacho* O 230. *Penelopeo* O: *penolopeo* X m 231. *ostia* D Ital.: *hostia* V 232. *At, boni* D^2 R^2 ζ η: *ad bolnei* X *ad bonei* R m G^2 O D 233. *bene vivite* D^2 R^2 ζ η: *bone vite* V 234. *assiduo* ζ η: *assidue* V 235. *exercete* X: *exercere* O

62, 1. ante hunc versum *Epithalamium Catulli* T | ad hunc versum *turba virorum* adscribit G *turba virum* R m 3. *pinguis* O T: *pingues* X m | *linquere* X T: *liquere* O

Sia somigliante a suo padre
Manlio; sia riconosciuto facilmente
da tutti, anche da chi non lo sa,
e attesti col volto
la fedeltà nuziale della madre.

Tale sia l'elogio, che provenendo
da una madre onorata denoti il lignaggio,
quale è la fama eccezionale che,
per la castissima madre, ancora oggi rimane
al figlio di Penelope, Telemaco.

Sprangate le porte, o vergini.
Lo scherzo è finito. Voi, coniugi
onesti, vivete felici e
mettete alla prova il giovanile vigore
compiendo assiduamente il dovere di sposi.

62

Spunta Vespero; giovani, in piedi: su nel cielo ecco Vespero
che alfine leva in alto le luci a lungo attese.
Tempo è di sorgere ormai, ormai di lasciare le mense sontuose,
ormai sta per venire la vergine, ormai s'intonerà il canto imeneo.
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

221. Verg. Aen. IV 328 sqq.; Senec. Herc. fur. 1016 sq. 224. Martial. VI 27, 3 sq.
62, 1. Varro, de ling. Lat. VII 30: *vesperugo stella quae vespere oritur, a quo eam Opilius scribit Vesperum. Itaque dicitur alterum: «Vesper adest»*

Cernitis, innuptae, iuvenes? Consurgite contra;
nimirum Oetaeos ostendit Noctifer ignes.
Sic certest; viden ut perniciter exiluere?
Non temere exiluere; canent quod vincere par est.
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

Non facilis nobis, aequales, palma parata est;
aspicite, innuptae secum ut meditata requirunt.
Non frustra meditantur; habent memorabile quod sit.
Nec mirum, penitus quae tota mente laborant.
Nos alio mentes, alio divisimus aures;
iure igitur vincemur: amat victoria curam.
Quare nunc animos saltem convertite vestros;
dicere iam incipient, iam respondere decebit.
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

Hespere, quis caelo fertur crudelior ignis?
Qui natam possis complexu avellere matris,
complexu matris retinentem avellere natam
et iuveni ardenti castam donare puellam.
Quid faciunt hostes capta crudelius urbe?
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

Hespere, quis caelo lucet iucundior ignis?

6. ad hunc versum *puelle* adscribunt X m | *Consurgite contra* V: *consurgi eretera* T 7. *Oetaeos*: *oeta eos* T *hoc eos* V | *ignes* Pall.: *imber* V *imbres* T 8. *certest* Haupt: *certe est* Stat. *certe si* V *certe* X^2 m *certes .i.* T 9. *canent* V T: *cavent* Ven. | *quod* T: *quo* V *quos* B. Guar. | *vincere* Avant.: *visere* V T *vivere* Ronconi | *par est* T: *parent* V 11. ad hunc versum *puelle* adscrib. X | *nobis* V: *nobilis* T | *aequales* Parth.: *(a)equalis* V T 12. *aspicite* X T: *aspice* O | *innuptae*: *innupte* T *innupte que* X *innupte (querunt)* O | *meditata requirunt* (*requaerunt* D) T cf. Gloss. Ball. Ellis 1878: *meditare querunt* V 13. *habent* X T: *hunc* O | *memorabile* V: *memora psile* T 14. unus habet T 15. *Nos* V: *non* T 16. *vincemur* V T: *vincentur* Ven. 17. *nunc* T: *non* V | *animos* V T: *alios* D | *convertite* T: *committite* V 18. *incipient* V T^1: *incipiant* T 20. ad hunc versum *puelle* adscrib. X m | *quis* T: *qui* V | *fertur* V T: *lucet* R^2 Ven. (cf. v. 16) 22. *avellere* V: *avelle* T 25. *Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee*: *Kymeno, Kymeneae Kymenades o Kymeneae* T (ut in vv. 31, 38, 48) 26. ad hunc versum *iuvenes* adscribit X m | *quis* T: *qui* V | *iucundior* T B. Guar.: *iocundior* V

Vergini, li vedete i ragazzi? Alzatevi su per la gara:
sicuramente Vespero, nunzio della notte, mostra la sua luce <
sull'Eta.
Certo dev'essere così: non vedi come d'improvviso sono balzati?
Non a caso sono balzati; intoneranno un canto degno di vincere.
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

Non ci attende, compagni, vittoria senza fatica.
Guardatele: le vergini stanno ripassando con la mente ciò che
hanno composto;
non è stato un componimento da nulla; hanno da dire memorabili
cose.
Si stanno concentrando di certo, in silenzio, con tutta la loro
memoria.
Noi invece di qua la mente abbiamo rivolta, le orecchie di là.
Meritatamente saremo battuti; la vittoria richiede un impegno.
Perciò almeno ora porgete la vostra attenzione.
Ormai cominceranno a cantare, ormai toccherà di rispondere.
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

Espero, c'è un astro in cielo di te più crudele?
Tu osi strappare la figlia dalle braccia di sua madre,
dalle braccia di sua madre strappare la figlia riluttante
e consegnare a un giovane focoso la casta fanciulla.
Forse più spietati si comportano i nemici con le città conquistate?
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

Espero, c'è un astro in cielo che brilli più lieto?

12. Gloss. Balliol. Ellis 1878: *requirunt: in memoriam revocant* 24. Verg. Aen. II 746.

Qui desponsa tua firmes conubia flamma,
quae pepigere viri, pepigerunt ante parentes,
nec iunxere prius quam se tuus extulit ardor.
Quid datur a divis felici optatius hora?
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

Hesperus e nobis, aequales, abstulit unam
. . .
Namque tuo adventu vigilat custodia semper,
nocte latent fures, quos idem saepe revertens,
Hespere, mutato comprendis nomine eosdem.
At lubet innuptis ficto te carpere questu.
Quid tum, si carpunt, tacita quem mente requirunt?
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

Ut flos in saeptis secretus nascitur hortis,
ignotus pecori, nullo convolsus aratro,
quem mulcent aurae, firmat sol, educat imber;
. . .
multi illum pueri, multae optavere puellae;
idem cum tenui carptus defloruit ungui,
nulli illum pueri, nullae optavere puellae;
sic virgo, dum intacta manet, dum cara suis est;
cum castum amisit polluto corpore florem,

27. *firmes* V: *fines* T 28. *quae* T: *quo* V *quod* R^2 η | *viri* V: *vir* T 29. *iunxere* T: *vinxere* O 30. *a* om. T 32. *e* T V: *a* Ven. Calph. 32. ad hunc versum *puelle* adscribunt X m | *(a)equales* V: *equalem* X^2 m D *aequalis* T | post hunc versum lacunam statuit Trinc. 35. *comprendis* G^2 D: *comprendis* O: *comprehendis* X m *comperendis* T | *eosdem* V: *eospem* T *Eous* Schrader 36. *At lubet* Ital.: *at libet* V *adlucet* T 37. *Quid tum* D α R^2: *quod tamen* V *quid tamen* X^2 *quittum* T | *carpunt*: *carpiunt* T | *quem* D ζ θ: *quam* V *quem a* T 39. ad hunc versum *puelle* adscribunt X m | *in* V: *qui in* Spengel *si in* Baehrens 40. *convolsus* T: *contusus* X (?) D *conclusus* O 41. *quem mulcent aurae, firmat* V: *quae mulcens aure firma* T | post hunc versum lacunam unius versus statuit Spengel 43-4. om. O T 45. *intacta* V: *innupta* Quintil. IX 3, 16 | *dum*[2] Quintil. A α δ Ven.: *tum* G m O T *cum* R | *suis est* Quintil. T: *sui sed* V *suis sed* R^2 D Ven.

Con il tuo raggio puoi sancire i promessi connubi.
Quello che stipulano i mariti, già in precedenza lo stipulano i genitori, <
e non si congiungono prima che si levi il tuo astrale splendore.
Forse gli dei danno qualcosa di più desiderato di questo momento felice?
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

Espero ha rapito una di noi, compagne,
. . .
Difatti al tuo arrivo vegliano sempre i custodi.
I ladri si celano nella notte, ma tu, Espero, tornando sovente <
con nome mutato li cogli sul fatto.
Piace alle ragazze parlare male di te, con simulato pianto.
Ma quello di cui sparlano, invece, senza dirlo, ricercano.
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

Come fiore nascosto che nasce in giardini cintati,
lontano dai greggi, divelto non mai dall'aratro,
ma lo accarezzano i venti, lo rafforza il sole, lo accresce la pioggia,
. . .
molti ragazzi, molte ragazze lo vogliono;
ma poi, appena spiccato dall'unghia tagliente, sfiorisce,
e più nessun ragazzo, più nessuna ragazza lo vuole;
così è la vergine: finché rimane illibata, gode l'affetto della famiglia;
ma non appena, violato il suo corpo, perde il fiore della purezza,

35. Cinna, fr. 6 Morel 42. Ovid. Met. III 353 sqq. 45. Quintil. IX 3, 16: *Catullus in epithalamio: «dum innupta manet dum cara suis est», cum prius dum significet quoad, sequens usque eo*

nec pueris iucunda manet nec cara puellis.
Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!

Ut vidua in nudo vitis quae nascitur arvo
numquam se extollit, numquam mitem educat uvam,
sed tenerum prono perflectens pondere corpus
iam iam contingit summum radice flagellum;
hanc nulli agricolae, nulli coluere iuvenci;
at si forte eadem est ulmo coniuncta marito,
multi illam agricolae, multi accoluere iuvenci;
sic virgo, dum intacta manet, dum inculta senescit;
cum par conubium maturo tempore adepta est,
cara viro magis et minus est invisa parenti.
⟨Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!⟩

Et tu ne pugna cum tali coniuge, virgo.
Non aequom est pugnare, pater cui tradidit ipse,
ipse pater cum matre, quibus parere necesse est.
Virginitas non tota tua est, ex parte parentum est,
tertia pars patri, pars est data tertia matri,
tertia sola tua est: noli pugnare duobus,
qui genero sua iura simul cum dote dederunt.
⟨Hymen o Hymenaee, Hymen ades o Hymenaee!⟩

49. ad hunc versum *iuvenes* adscribunt X m | *Ut* V: *et* T 50. *numquam mitem* (*vitem* O) *educat* V: *quam muniteam ducat* T 51. *perflectens* T: *deflectens* V 53. *nulli coluere* m O D: *nulli colluere* (corr. R^2) X *multi acoluere* T *nulli accoluere* Lafaye 54. *at si* V: *apsi* T | *marito* V: *marita* T 54-5. om. D rest. D^2 55. *accoluere* V: *acoluere* T *coluere* η 56. *intacta* V T: *innupta* Quintil. | *dum*² V: *tum* T 58. *cara* R^1: *cura* V T | *viro magis* V T: *virgo magis* R D^2 Ital. *magis virgo* Ven. Calph. 59. add. Muretus 60. *tu*: *tua* T | *ne* B. Guar.: *nec* V 61. (*a*)*equom* T: *equo* V 62. *ipse* om. R rest. R^2 63. om. T 64. *pars patri* V: *patris* T *pars patrist* Haupt *pars patris est* Muretus | *pars est* T: *data pars* X m *est* O 65. *sola tua est: noli pugnare* V: *solit tu est noli tuignare* T 67. add. Muretus

non è più cara ai ragazzi, non gode l'affetto delle ragazze.
Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!

Come vedova vite, che nasce in un campo senz'alberi,
mai si solleva da terra, e non matura i suoi grappoli,
ma, strisciando col tralcio sottile sotto il peso che atterra,
quasi giunge con le radici a toccare il viticcio più alto,
e non c'è contadino, giovenco non c'è che se ne ponga all'ombra;
ma se per caso si avvinghia, maritandosi all'olmo,
molti contadini, molti giovenchi se ne pongono all'ombra;
così è la vergine: finché rimane illibata, selvatica invecchia;
ma appena, venuto il momento, raggiunge i degni sponsali,
è più cara al marito, è meno di peso al suo genitore.
⟨Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!⟩

Anche tu, o vergine, non resistere a un tale marito;
non è giusto resistere all'uomo, cui proprio tuo padre ti ha consegnata;
proprio tuo padre e tua madre; ed è necessario che tu obbedisca ad entrambi.
La verginità non è tua per intero; in parte è possesso dei tuoi genitori:
un terzo è di tuo padre, un terzo è assegnato a tua madre,
soltanto un terzo è tuo: non devi resistere ai due
che insieme alla dote cedettero al genero i loro diritti. <
⟨Imene Imeneo, vieni, Imene Imeneo!⟩

49. Hor. Carm. IV 5, 30 50. Ovid. Pont. I 3, 51; Priap. 86, 14

63

Super alta vectus Attis celeri rate maria
Phrygium ut nemus citato cupide pede tetigit
adiitque opaca silvis redimita loca deae,
stimulatus ibi furenti rabie vagus animis
devolsit ilei acuto sibi pondera silice;
itaque ut relicta sensit sibi membra sine viro,
etiam recente terrae sola sanguine maculans
niveis citata cepit manibus leve typanum,
typanum tuom, Cybebe, tua, mater, initia,
quatiensque terga tauri teneris cava digitis
canere haec suis adorta est tremebunda comitibus:
«Agite ite ad alta, Gallae, Cybeles nemora simul,
simul ite, Dindymenae dominae vaga pecora,
aliena quae petentes velut exules loca
sectam meam executae duce me mihi comites
rapidum salum tulistis truculentaque pelagi
et corpus evirastis veneris nimio odio,
hilarate erae citatis erroribus animum.
Mora tarda mente cedat; simul ite, sequimini
Phrygiam ad domum Cybebes, Phrygia ad nemora deae,
ubi cymbalum sonat vox, ubi tympana reboant,

63, 1. *Attis* Mar. Victorinus Ter. Maurus: *actis* V *athis* D Ital. *atys* Ven. | *celeri* θ: *celere* V *celerei* Baehrens 2. *ut* om. Bassus 3. *deae*: *Rheae* L. Mueller 4. *ibi* Trinc.: *ubi* V | *animis* α: *amnis* V *animi* Parth. 5. *devolsit* Haupt: *devolvit* V | *ilei* Bergk: *iletas* V *lectas* Ven. | *pondera silice* Avant.: *pondere silices* V 7. *maculans* ζ η: *maculas* V 8. *typanum* Scaliger: *timpanum* (*tym-* G) V 9. *typanum*: cf. 8 | *tuom* Lachmann: *tubam* V | *Cybebe* Sillig: *cibeles* V *Cybebes* Bentley | *tua* Calph.: *tu* V *tum* D 10. *quatiensque* D α: *quatiens quod* V | *tauri* ζ (*-rei* Lachmann): *tauri et* V 12. *Cybeles* Ven.: *cibeles* X *cibelles* O *cybales* D 13. *Dindymenae* cod. Leningrad.: *dindimene* V *dindimenee* G^2 m D | *pecora* Ital. Avant.: *pectora* V 14. *aliena quae* Parth.: *alienaque* V | *loca* B. Guar.: *loca celeri* V 15. *executa)e* V: *excute* R^2 *secutae* Bergk 16. *pelagi*: *pelage* Victorius 17. *evirastis* X D: *evitastis* m O 18. *(h)erae citatis* Avant.: *crocitatis* X D *ere citatis* R^2 *erocitatis* O *aere* (Parm.) *citatis* Lachmann | *animum* ε: *an animum* V 19. *cedat* V: *cedit* G^2 20. *Cybebes* Bentley: *cibeles* X *cibelles* O | *deae*: *Rheae* L. Mueller

63

Attis, navigati mari profondi su nave veloce,
come toccò, secondo il suo desiderio, il bosco di Frigia, con passo affrettato
entrò nelle contrade ombrose della dea, cinte da boschi;
qui, sollecitato da furore rabbioso, sconvolto nell'animo,
con selce scheggiata si recise il peso dell'inguine;
appena s'accorse che il membro gli si era rilassato senza più forza virile,
spargendo a terra macchie di sangue dall'aperta ferita,
con le candide mani afferrò trepidante il timpano leggero,
quel tuo timpano, o madre Cibele, che inizia ai tuoi misteri,
e, battendo con le dita delicate la pelle rimbombante di un toro,
così, percorsa da brividi, cominciò a cantare rivolta alle compagne:
«Su, o Galle, insieme a me correte ai folti boschi di Cibele,
insieme correte, errabondo gregge della signora di Dindimo,
voi che come esuli, cercando terre straniere,
avete seguìto, compagne guidate da me, il mio stesso cammino
e sopportato il mare rischioso e le tempeste marine,
voi che eviraste il corpo, perché troppo odiavate l'amore,
rallegrate con scorribande veloci l'animo della nostra signora.
Bando agli indugi pigri del pensiero: correte insieme, seguitemi
al tempio frigio di Cibele, ai boschi frigi della dea,
dove risuona la voce dei cembali, dove rimbombano i timpani,

63, 1. Terent. Maurus 2899: ...«*super... maria*»; Marius Victor. 154, 23 Keil: «*super alta vectus Attis*» *dehinc* «*celeri rate maria*»; Martial. I 86, 4 sqq. 2. Caes. Bassus 262, 13 Keil: «*Phrygium... tetigit*»; 263, 7 21. Ausonius 418, 21 Souchay: *tentis roboant cava tympana tergis*

tibicen ubi canit Phryx curvo grave calamo,
ubi capita Maenades vi iaciunt hederigerae,
ubi sacra sancta acutis ululatibus agitant,
ubi suevit illa divae volitare vaga cohors;
quo nos decet citatis celerare tripudiis».

Simul haec comitibus Attis cecinit notha mulier,
thiasus repente linguis trepidantibus ululat,
leve tympanum remugit, cava cymbala recrepant,
viridem citus adit Idam properante pede chorus.
Furibunda simul anhelans vaga vadit, animam agens,
comitata tympano Attis per opaca nemora dux,
veluti iuvenca vitans onus indomita iugi;
rapidae ducem secuntur Gallae properipedem.
Itaque ut domum Cybebes tetigere lassulae,
nimio e labore somnum capiunt sine Cerere.
Piger his labante languore oculos sopor operit;
abit in quiete molli rabidus furor animi.
Sed ubi oris aurei Sol radiantibus oculis
lustravit aethera album, sola dura, mare ferum,
pepulitque noctis umbras vegetis sonipedibus,
ibi Somnus excitum Attin fugiens citus abiit;
trepidante eum recepit dea Pasithea sinu.
Ita de quiete molli rapida sine rabie.
simul ipsa pectore Attis sua facta recoluit,
liquidaque mente vidit sine quis ubique foret,

23. *Maenades vi*: *menades vi* θ Parm. *menade sui* V *menades sui* D | (*h*)*ederigenae* Calph.: *ei derigere* V 27. *Attis* edd.: *atris* V *athis* D^2 *actis* ζ η | *notha* O: *nota* X *nova* η 28. *thiasus* δ: *thiasiis* X D *th*siis* m *thiasis* O 31. *animam agens* Lachmann: *animagens* V *animo gemens* Ven. 32. *Attis* edd.: *actis* V *athys* D^2 33. *iugi* η^2 Ven.: *luci* V 34. *rapidae* Ital. Ven.: *rapide* V | *properipedem* B. Venator: *propere pedem* V 35. *Cybebes* Bentley: *cibeles* X *cibelles* O *cybales* D 37. *oculos*: *ocellos* D 38. *abit*: *abiit* X | *molli* θ Fest.: *mollis* V 39. *oris aurei* θ: *horis aureis* V 41. *pepulit* V: *rep(p)ulit* D^2 η Ven. Calph. 42. *excitum*: *excitam* Lachmann 43. *eum* D^1 α: *cum* V | *Pasithea* ζ: *pasitheo* V 45. *ipsa* B. Guar.: *ipse* V | *Attis* G: *actis* R *atris* O *athis* D 46. *sine quis* Ital.: *sineque his* X *sineque is* O

dove il flautista frigio emette cupi suoni dalla canna ricurva,
dove le Menadi coronate d'edera agitano con forza il capo, <
dove esse celebrano le sacre orge con squillanti ululati,
dove di solito volteggia l'errabondo corteo della dea,
dove ci conviene andare veloci con impetuose danze».
Dopo che Attis, la falsa donna, cantò queste parole alle compagne,
ecco che la brigata ulula con voce tremante,
il leggero timpano rimugghia, i vuoti cembali rimbombano,
con passi precipitosi il drappello veloce affronta le verdi montagne dell'Ida.
Fuori di sé, col fiato mozzo, di qua e di là procede, affannata,
Attis, ritmando il tempo sul timpano, guida attraverso le ombrose foreste,
come giovenca indomita, che vuole evitare il peso del giogo:
veloci le Galle seguono la guida con passo vertiginoso.
Ma come giunsero stanche al tempio di Cibele,
per la troppa fatica prendono sonno, senza mangiare pane. <
Pigra sonnolenza rinserra loro gli occhi con vacillante languore.
Il furore della mente svanisce nella molle quiete.
Ma quando il sole dal volto dorato percorse con gli occhi
raggianti il cielo schiarito, la terra ferma, il fosco mare,
e con i vivaci corsieri dallo scalpitante zoccolo cacciò le ombre notturne,
allora il Sonno, fuggendo veloce, lasciò Attis ormai ridestato
e fu accolto nel palpitante seno della divina Pasitea. <
Uscito fuori dalla rilassante quiete, senza più l'impetuoso furore,
Attis riandò fra sé nella mente a quanto aveva compiuto,
e distintamente vide dove era e quello che più non aveva,

38. Festus, p. 338, 5 Lindsay: *ra⟨bidus a rabie dictus...⟩ Catullu⟨s... "mol⟩li rabidus ⟨furor animi⟩"*

animo aestuante rusum reditum ad vada retulit.
Ibi maria vasta visens lacrimantibus oculis,
patriam allocuta maestast ita voce miseriter:
«Patria o mei creatrix, patria o mea genetrix,
ego quam miser relinquens, dominos ut erifugae
famuli solent, ad Idae tetuli nemora pedem,
ut aput nivem et ferarum gelida stabula forem
et earum omnia adirem furibunda latibula,
ubinam aut quibus locis te positam, patria, reor?
Cupit ipsa pupula ad te sibi dirigere aciem,
rabie fera carens dum breve tempus animus est.
Egone a mea remota haec ferar in nemora domo?
patria, bonis, amicis, genitoribus abero?
abero foro, palaestra, stadio et gyminasiis?
Miser a! miser, querendum est etiam atque etiam, anime.
Quod enim genus figura est, ego non quod obierim?
Ego mulier, ego adolescens, ego ephebus, ego puer,
ego gymnasi fui flos, ego eram decus olei;
mihi ianuae frequentes, mihi limina tepida;
mihi floridis corollis redimita domus erat,
linquendum ubi esset orto mihi sole cubiculum.
Ego nunc deum ministra et Cybeles famula ferar?
ego Maenas, ego mei pars, ego vir sterilis ero?
ego viridis algida Idae nive amicta loca colam?

47. *aestuante* (γ) *rusum* (η) Victorius: *estuanter usum* V *extuanter visum* D | *retulit* V: *tetulit* Calph. 48. *oculis*: *ocellis* D^2 49. *maestast ita voce miseriter* Trinc.: *est ita voce miseritus* (*miseriter* G^2 R^2 m^2) *maiestas* (vel *maiestates*) X m *est ita voce miseritus magestates* O 52. *tetuli*: *retuli* X 53. *aput* ε: *caput* (-*d*) V | *stabula* D: *stabilia* V *stabilla* G^2 m 54. *omnia* V: *opaca* L. Mueller 55. *patria*: *patriam* O 56. *pupula* D η: *popula* V | *ad te* β: *atte* V *ate* D 60. *gyminasiis* (*gum-* Ellis) Mynors: *ginnasiis* X *gumnasiis* O *gymnasiis* G^2 δ 61. *a* Ital.: *ah* X *ha* O 62. *figura est* V: *figuraest* Lachmann | *quod obierim* Stat.: *quid abierim* V *quod habuerim* Scaliger 64. *gymnasi* (*-ei* Ellis) Ital.: *gimnasti* V | *fui* O D: *sui* X | *olei* D: *oley* V 66. *coro(l)is* Calph.: *circulis* V 67. *linquendum* D Ven.: *liquendum* V | *sole* ζ: *solo* V 68. *nunc* Santen: *nec* V | *deum* V: *Rheae* L. Mueller *deae* Riese | *Cybeles* Ven.: *cibeles* X *cibelles* O | *fenar* γ: *ferarum* V 70. *nive* Calph.: *nene* V

con l'animo in tumulto ritornò sulla spiaggia.
Qui, guardando con occhi gonfi di lacrime il mare senza confini,
così pietosamente parlò alla patria con voce di tristezza:
«O patria, tu che mi hai dato alla luce, o patria, tu che mi hai generato,
io ti ho miseramente abbandonato, come fanno gli schiavi
che fuggono dal loro padrone, e ho volto i passi verso i boschi dell'Ida,
per vivere tra le nevi e le fredde tane delle fiere, <
e per inoltrarmi, pazza di furore, in tutti i loro nascondigli.
Dove mai e in quale parte del mondo posso pensarti, o patria?
Cercano le mie pupille di volgere a te lo sguardo,
mentre ancora per breve tempo il mio animo non è affetto da rabbioso furore.
Dunque mi porterò fra queste foreste lontane dalla mia casa?
Vivrò lontana dalla patria, dalle mie cose, dagli amici, dai genitori?
Vivrò lontana dal foro, dalla palestra, dallo stadio, dal ginnasio?
O misero, misero cuore, ancora più volte dovrai lamentarti.
Ma quale aspetto umano c'è, ch'io non abbia assunto?
Io sono stata donna, giovinetto, efebo, fanciullo,
io il fiore del ginnasio; ero la gloria della palestra:
avevo affollata la porta, calda la soglia, <
la casa adornata da corone di fiori,
quando, spuntato il sole, dovevo lasciare il mio letto.
E ora sarò chiamata la serva dei celesti e di Cibele?
Sarò Menade, minorato, e uomo infecondo?
Abiterò le contrade del verde Ida coperte di gelida neve?

53. Verg. Aen. VI 179 65. Nep. praef. 4

ego vitam agam sub altis Phrygiae columinibus,
ubi cerva silvicultrix, ubi aper nemorivagus?
Iam iam dolet quod egi, iam iamque paenitet».
Roseis ut hinc labellis sonitus ⟨citus⟩ abiit,
geminas deorum ad aures nova nuntia referens,
ibi iuncta iuga resolvens Cybele leonibus
laevumque pecoris hostem stimulans ita loquitur:
«Agedum, inquit, age ferox⟨i⟩, fac ut hunc furor ⟨agitet⟩,
fac uti furoris ictu reditum in nemora ferat,
mea libere nimis qui fugere imperia cupit.
Age caede terga cauda, tua verbera patere,
fac cuncta mugienti fremitu loca retonent,
rutilam ferox torosa cervice quate iubam».
Ait haec minax Cybebe religatque iuga manu.
Ferus ipse sese adhortans rapidum incitat animo,
vadit, fremit, refringit virgulta pede vago.
At ubi umida albicantis loca litoris adiit,
tenerumque vidit Attin prope marmora pelagi,
facit impetum; ille demens fugit in nemora fera;
ibi semper omne vitae spatium famula fuit.
Dea magna, dea Cybebe, dea domina Dindimei,
procul a mea tuos sit furor omnis, era, domo;
alios age incitatos, alios age rabidos.

71. *columinibus* θ: *columnibus* V *culminibus* Bentley 74. *hinc* V: *huic* θ *hic* ζ | ⟨*citus*⟩ Bentley: *pavide* Schuster *celer* Heyse | *abiit* η: *adiit* V 75. *deorum* V: *matris* Lachmann | *ad aures* X: *adauris* O 76. *ibi* ζ: *ubi* V | *Cybele* Ital.: *cibele* X *cibelle* O *cybeles* D 77. *pecoris* cod. Vatic. Lat. 1608: *pectoris* V 78. *i* add. Scaliger | *fac* V: *face* Rom. (etiam 79 et 82) | ⟨*agitet*⟩ ed. Cantabr. 1702: *ferat* Pighi 79. *uti* Lachmann: *ut* V *ut hunc* ζ η | *ictu* R^2: *ictum* V 81. *caede*: *cede* R O *a cede* G *age cede* G^2 | *terga*: *tergo* X | *verbera* Calph.: *ver(um) vera* V 84. *Cybebe* Bentley: *cibele* X *cibelle* O 85. *adhortans* D^2 Ald.^{2}: *adhorta bis* X *adortalis* m O *adoram talis* D 87. *umida* edd.: *humida* X Ven. *humida* O *ultima* Calph. 88. *tenerumque* V: *teneramque* Lachmann | *Attin* G O: *actin* R *athin* D | *marmora pelagi* γ: *marmorea pelago* V *marmorea pelaga* Parm. 89. *facit* cod. Leningrad.: *fecit* X *ficit* O | *ille*: *illa* Lachmann 90. *omne* X: *esse* O 91. *Cybebe* Bentley: *cibele* X *cibelle* O | *Dindimei* V m^2: *dindymi* (*-ei*) Calph. *dindimenei* G^1 m 92. *tuos* Ellis: *tuo* V *tuus* δ Ven. 93. *rabidos* θ: *rapidos* V

Vivrò all'ombra delle eccelse vette di Frigia,
dove vivono la cerva che abita le selve e il cinghiale che si aggira
per i boschi?
Ormai mi dolgo per quel che ho fatto, ormai me ne pento».
Come ⟨rapido⟩ il suono delle parole lasciò le sue labbra di
rosa
e portò agli orecchi dei numi la notizia inattesa,
subito Cibele, sciogliendo i leoni legati sotto il giogo, <
e aizzando il letale nemico del gregge, così gli parla:
«Su», dice, «su con la tua ferocia, fa che il furore lo ⟨colga⟩,
fa che, sotto la spinta del furore, ritorni nei boschi
chi troppo arditamente vuole sfuggire ai nostri comandi.
Su, sferzati i fianchi con la coda, sopporta le tue percosse,
fa che tutto il luogo rimbombi del tuo mugghiante ruggito,
squassa sul muscoloso collo la rossa criniera».
Cibele minacciosa pronuncia queste parole e slega di sua mano il
giogo.
La belva da sola infiammandosi incita la collerica indole nel
petto;
si muove, digrigna, stritola col piede errabondo i cespugli.
E come giunge all'umida spiaggia del biancheggiante lido
e scorge il delicato Attis lungo la marmorea distesa del mare,
gli si scaglia contro; quello terrorizzato fugge nei boschi selvaggi,
dove, tutto il tempo della vita, rimase come ancella.
O grande dea, dea Cibele, dea signore di Dindimo,
resti lontano dalla mia casa tutto il tuo orgiastico furore, o <
padrona;
e rendi eccitati gli altri, rendi rabbiosi gli altri.

76. Lucr. II 601 83. Senec. Herc. fur. 948 sq. 86. Stat. Theb. I 378
89. Verg. Ecl. 5, 28

64

Peliaco quondam prognatae vertice pinus
dicuntur liquidas Neptuni nasse per undas
Phasidos ad fluctus et fines Aeetaeos,
cum lecti iuvenes, Argivae robora pubis,
auratam optantes Colchis avertere pellem
ausi sunt vada salsa cita decurrere puppi,
caerula verrentes abiegnis aequora palmis.
Diva quibus retinens in summis urbibus arces
ipsa levi fecit volitantem flamine currum,
pinea coniungens inflexae texta carinae.
Illa rudem cursu prima imbuit Amphitriten,
quae simul ac rostro ventosum proscidit aequor,
tortaque remigio spumis incanuit unda,
emersere feri candenti e gurgite vultus
aequoreae monstrum Nereides admirantes.
Illa atque ⟨haud⟩ alia viderunt luce marinas
mortales oculi nudato corpore Nymphas
nutricum tenus extantes e gurgite cano.
Tum Thetidis Peleus incensus fertur amore,
tum Thetis humanos non despexit hymenaeos,
tum Thetidi pater ipse iugandum Pelea sensit.
O nimis optato saeclorum tempore nati

64, 1. *Peliaco* Mar. Victorinus α: *pelliaco* V 2. *Neptuni* O: *neptumni* R m *neptunni* G D 3. *Phasidos* G^2 R^2 m^2: *fasidos* D *fascidicos* X m *fasidicos* O | *Aeetaeos* Ald.^{1}: *oeticos* X m *ceticos* O *oeaetaeos* R^2 *oetheios* Ven. *aeetheios* Parth. *Aeetheos* Haupt 4. *pubis* R^2 Ven.: *puppis* X D *pupis* O 7. *verrentes* X^2 m D: *verentes* V *vertentes* Ital. 10. *texta*: *testa* X 11. *prima* D β δ: *primam* X m *proram* O^2 om. O | *Amphitriten* edd.: *amphitritem* X *aphitrite* O *amphitrionem* R^2 m^2 (*prora imbuit*) *amphitriten* Postgate 12. *proscidit* G^2 R m: *procidit* G O 13. *tortaque* Trinc.: *totaque* V | *incanuit* Ital. Ald.^{1}: *incanduit* V 14. *feri* V Peulma: *freti* Schrader 16. *atque* ⟨*haud*⟩ Bergk: *atque* X om. O *alia atque* Vahlen (*illac*) *atque* P. Oksala | *viderunt* D ζ η Ven.: *videre* V 17. *oculi* scripsi: *oculis* V 19. *Tum* X m D: *cum* O 20. *tum* m D: *cum* V m^2 21. *tum* Ald.^{1}: *cum* V | *sensit* V: *sanxit* Pontanus 22. *saeclorum* R^2: *seculorum* V

64

Narrano le leggende che i pini, cresciuti un giorno sulla cima del Pelio,
galleggiarono sulle limpide onde del mare,
puntando sulla foce del Fasi e sulle terre di Eeta:
fu quello il tempo in cui giovani scelti, il nerbo della giovinezza argiva,
per conquistare il vello d'oro e strapparlo alla Colchide,
ardirono percorrere i guadi marini su nave veloce,
spazzando con remi d'abete la distesa azzurrina del mare.
La dea che protegge le rocche sulla cima delle città
costruì per loro un carro che volasse allo spirare leggero dei venti,
innestando sulla ricurva carena le travi dei pini.
Fu quella nave la prima che si impregnò del sale, mai per l'innanzi solcato,
e appena squarciò con la prua la distesa battuta dai venti,
l'onda biancheggiò di spuma nel vortice del remeggiare;
corrucciate in volto, emersero dal gorgo spumoso
le marine Nereidi, lo sguardo fissato al prodigio.
Soltanto allora e mai più occhi mortali videro
a nudo le ninfe del mare, che emergevano
dal bianco gorgo finché non scoprirono il seno.
Vuole la leggenda che Peleo si accese d'amore per Tetide,
che Tetide non disdegnò matrimonio mortale,
che lo stesso padre Giove permise a Peleo le nozze con Tetide.
O eroi, nati in un tempo di generazioni molto felici,

64, 1. Marius Victor. 125, 3 Keil: ...«*Peliaco... pinus*» 7. Verg. Aen. VI 320 12. Verg. Aen. VI 335 18. Revue Archéologique 1928, p. 361 n° 37: *optavi nudas videre Nymphas* 22. sqq. Verg. Aen. VI 648 sqq.

heroes, salvete, deum genus, o bona matrum
progenies, salvete iter⟨um⟩ . . .
Vos ego saepe, meo vos carmine compellabo,
teque adeo eximie taedis felicibus aucte,
Thessaliae columen, Peleu, cui Iupiter ipse,
ipse suos divum genitor concessit amores.
Tene Thetis tenuit pulcerrima Nereine?
tene suam Tethys concessit ducere neptem,
Oceanusque, mari totum qui amplectitur orbem?
Quae simul optatae finito tempore luces
advenere, domum conventu tota frequentat
Thessalia, oppletur laetanti regia coetu;
dona ferunt prae se, declarant gaudia vultu.
Deseritur Scyros, linquunt Pthiotica Tempe,
Crannonisque domos ac moenia Larisaea,
Pharsaliam coeunt, Pharsalia tecta frequentant.
Rura colit nemo, mollescunt colla iuvencis,
non humilis curvis purgatur vinea rastris,
non glebam prono convellit vomere taurus,
non falx attenuat frondatorum arboris umbram,
squalida desertis rubigo infertur aratris.
Ipsius at sedes, quacumque opulenta recessit
regia, fulgenti splendent auro atque argento.
Candet ebur soliis, collucent pocula mensae,
tota domus gaudet regali splendida gaza.
Pulvinar vero divae geniale locatur

23. *genus* V: *gens* schol. Veron. | *matrum* schol. Veron.: *mater* V *matre* X^2 m *Marte* Baehrens 23a. habent schol. Veron.: om. V | *iter⟨um⟩* Sillig e Verg. Aen. V 80: *iter⟨um salvete bonarum⟩* Peerlkamp 25. *taedis*: *tedis* O *thetis* X *thetidis* η 26. *cui* V: *cum* D 28. *Nereine* Haupt: *nectine* V *neptine* X^2 *neutunne* R^2 *neptunine* D 29. *Tethys* γ Ven.: *thetis* V 31. *optatae* D ⟨*-te* ζ⟩: *optato* V | *finito*: *finite* O 32. *advenere* ζ η Ven.: *adlenire* V 35. *Scyros* η Ven.: *syros* X *siros* O *Cieros* Meineke 36. *Crannonisque* Victorius: *graiunonisque* X m *graumonisque* O D *graiugenasque* R^2 Ven. | *moenia Larisaea* θ: *nicenis alacrisea* ⟨*alarissa* Parm.⟩ X *nicenis alacrissea* O *nitenis larissea* Ven. 37. *Pharsaliam* A R^2: *farsaliam* V *phartalum* Pontanus 43. *at* cod. Paris. Lat. 8234 Parm.: *ad* V

salve, o stirpe divina, schiatta di buone
genitrici, salve ancora . . .
Sovente vi citerò nel mio canto, vi citerò,
e citerò come primo te, o Peleo, baluardo della Tessaglia,
innalzato
mirabilmente dal tuo matrimonio fortunato; a te lo stesso Giove,
lo stesso genitore degli dei concesse la ragazza che amava.
Davvero fu Tetide, bellissima fra le Nereidi, a stringerti al seno?
Davvero fu Tetis che ti permise di sposare sua nipote? <
Fu l'Oceano, che con il mare circonda tutto il globo?
Come, scaduto il tempo, giunse il giorno che s'era a lungo
atteso,
tutta la Tessaglia in massa accorre al palazzo,
e la reggia si riempie di folla festante:
presentano doni, mostrano in viso la gioia.
Si svuota Sciro, si abbandona Tempe in Ftiotide,
la casa di Crannone, le mura di Larissa;
e a Farsalo si riuniscono, si danno convegno nelle abitazioni di <
Farsalo.
Più nessuno coltiva le campagne, si riposano i colli dei giovenchi,
le radici della vite non sono mondate dai curvi rastrelli,
il giovenco non rovescia la zolla con l'aratro conficcato nel suolo,
la falce degli sfrondatori non sfoltisce l'ombra degli alberi,
scabra ruggine si stende sugli aratri in abbandono.
Ma il palazzo di Peleo, in ogni stanza della reggia
opulenta, risplende dell'oro che sfavilla e dell'argento.
L'avorio biancheggia sul trono, rilucono le coppe sulla tavola:
tutto il palazzo, meraviglioso per i tesori regali, splende di gioia.
Il letto nuziale della dea è collocato

23. Schol. Veron. Verg. Aen. V 80: *Catullus: «salvete deum gens, o bona matrum progenies salvete iter (um)»* 30. Lucan. X 255 34. [Verg.] Culex 120 40. Verg. Geor. III 515; Ovid. Fast. II 295

sedibus in mediis, Indo quod dente politum
tincta tegit roseo conchyli purpura fuco.
Haec vestis priscis hominum variata figuris
heroum mira virtutes indicat arte.
Namque fluentisono prospectans litore Diae
Thesea cedentem celeri cum classe tuetur
indomitos in corde gerens Ariadna furores:
necdum etiam sese quae visit visere credit,
utpote fallaci quae tum primum excita somno
desertam in sola miseram se cernat harena.
Immemor at iuvenis fugiens pellit vada remis,
irrita ventosae linquens promissa procellae.
Quem procul ex alga maestis Minois ocellis,
saxea ut effigies bacchantis, prospicit, eheu!
prospicit et magnis curarum fluctuat undis,
non flavo retinens subtilem vertice mitram,
non contecta levi nudatum pectus amictu,
non tereti strophio lactentis vincta papillas,
omnia quae toto delapsa e corpore passim
ipsius ante pedes fluctus salis adludebant.
Sed neque tum mitrae neque tum fluitantis amictus
illa vicem curans toto ex te pectore, Theseu,
toto animo, tota pendebat perdita mente.
A! misera, assiduis quam luctibus externavit
spinosas Erycina serens in pectore curas
illa tempestate, ferox quo ex tempore Theseus

48. *sedibus*: *aedibus* A. Guar. 52. *litore* G O: *litora* R | *Diae* (*die*) ε: *dia* R O *dya* G 54. *Ariadna* R^2 η Ven.: *adriana* V 55. *quae visit visere* Vossius: *que sui tui* (*terni* R^2) *se* V | *credit* V: *crediies* (vel *credidit*) R^2 56. *tum*: *tunc* O 61. *saxea* X^2 m D^2: *saxa* V *sassea* D | *eheu* Bergk: *heue* V *evoe* Ald.[1] 62. *et* X^2 m D: *con* V 64. *contecta*: *contenta* O | *nudatum*: *velatum* G 65. *lactentis* V: *lactantes* Isid. Etym. XIX 33,3 66. *delapsa e* D^2 ζ η Ven.: *delapso e* R m *delapso* G D *delapse* O 68. *Sed* D^1 ζ η Ven.: *si* V | *tum*[1] X: *tamen* O | *tum*[2] X: *tamen* O 69. *te* om. O 71. *A* Nonius: *ab* X *ha* O 73. *ferox quo ex* Ital.: *feroxque et* V | *tempore* V: (*qua*) *robore* Froehlich (*qua*) *pectore* Peiper

nel mezzo della sala, adorno dell'avorio dell'India;
lo copre una porpora tinta col rosso delle conchiglie.
Questa coperta, disegnata con le figure dei personaggi d'un tempo,
con arte meravigliosa presenta le gesta d'eroi.
C'è Arianna che spinge lo sguardo dal lido fragoroso di Dia, <
e non riesce a frenare la passione profonda del cuore,
scorge Teseo che ormai si allontana con la flotta veloce,
e ancora non può credere di scorgere quello che scorge,
perché, destata appena allora dal sonno che inganna,
si trova infelice abbandonata su un lido deserto.
Il giovane immemore fuggendo respinge con i remi le onde,
e lascia le vane promesse in preda a tempeste di venti.
Lontana, fra le alghe della riva, la figlia di Minosse, con occhi di pianto,
simile a marmorea statua di Baccante, guarda, ahimè!,
guarda e ondeggia fra i marosi dell'affanno profondo,
più non trattiene sulla bionda chioma la mitra leggera,
più non copre il petto denudato dal sottile mantello,
più non raffrena il biancheggiante seno con la rotonda fascia;
con tutte le vesti, che cadono dal corpo qua e là,
scherzano dinnanzi ai suoi piedi i flutti del mare.
Ella, così incurante della mitra e del mantello, che galleggiano,
con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente sconvolta,
a te restava, o Teseo, disperatamente aggrappata.
Ah! la misera donna! Ericina l'aveva tolta di senno,
con incessante dolore, infliggendole nel petto le spine
dell'affanno, da quando Teseo, partito

51 sqq. [Tibull.] III 6, 41 sqq. 55. Goetz, Gloss. Lat. II 339, 13: *necdum etiam οὐδεπώποτε* 56. Sall. Iug. 72, 2 65. Isidorus, Etym. XIX 33, 3: *strophium est cingulum aureum cum gemmis de quo ait Cinna: «strophio lactantes cincta papillas»* 71. Nonius, p. 154, 10 Lindsay: *externavit, ut consternavit id est dementem fecit. Catullus: «a misera... serens in pectore curas»*

egressus curvis e litoribus Piraei
attigit iniusti regis Gortynia tecta.
Nam perhibent olim crudeli peste coactam
Androgeoneae poenas exsoluere caedis
electos iuvenes simul et decus innuptarum
Cecropiam solitam esse dapem dare Minotauro.
Quis angusta malis cum moenia vexarentur,
ipse suum Theseus pro caris corpus Athenis
proicere optavit potius quam talia Cretam
funera Cecropiae nec funera portarentur,
atque ita nave levi nitens ac lenibus auris
magnanimum ad Minoa venit sedesque superbas.
Hunc simul ac cupido conspexit lumine virgo
regia, quam suavis expirans castus odores
lectulus in molli complexu matris alebat,
quales Eurotae progignunt flumina myrtos
aurave distinctos educit verna colores,
non prius ex illo flagrantia declinavit
lumina quam cuncto concepit corpore flammam
funditus atque imis exarsit tota medullis.
Heu misere exagitans inmiti corde furores,
sancte puer, curis hominum qui gaudia misces,
quaeque regis Golgos quaeque Idalium frondosum,
qualibus incensam iactastis mente puellam
fluctibus in flavo saepe hospite suspirantem!
Quantos illa tulit languenti corde timores!
Quanto saepe magis fulgore expalluit auri,

75. *Gortynia*: *gortinia* Pall. *cortinia* V | *tecta* apud Parthenium: *tempta* V *templa* D^2 t Ven. Ald.^{1} 77. *Androgeoneae* Parm.: *cum androgeanee* X *cum androgeane* O 80. *moenia*: *menia* X *incenia* O 82. *proicere* D Ital.: *prolicere* X *prohicere* O 83. *nec funera*: *nec funere* Stat. *sine funere* Lange 89. *Eurotae* Ven.: *europe* V | *progignunt* θ: *pergignunt* V *praecingunt* Bachrens | *myrtos*: *mirtos* R^2 O *mirtus* X 94. *inmiti corde furores*: *immiti corda furore* Ramler 96. *quaeque*^{1} β: *quique* X m *quod neque* O | *Golgos* Herm. Barbarus (teste Mureto) Petrus Bembo (teste Statio): *colchos* X Ven. *cholcos* O 100. *Quanto* V: *quam tum* Faernus

pieno d'ardire dal ricurvo porto del Pireo,
giunse al palazzo di Gortina, reggia dell'ingiusto monarca. <
Come narra la leggenda, un giorno la città di Cecrope, costretta
da mortale pestilenza a scontare la pena per l'uccisione di <
Androgeo,
fu tenuta a dare in pasto al Minotauro
giovani scelti e il fior fiore delle vergini ateniesi.
Da questo flagello era afflitta la sventurata città; allora
spontaneamente Teseo volle sacrificare la sua vita
per la diletta Atene, perché a Creta non fossero portati
defunti non ancora defunti della città di Cecrope,
e così, navigando sulla nave veloce, alla brezza leggera di vento
raggiunse la splendida reggia del superbo Minosse.
La figlia del sovrano, cresciuta nel casto lettuccio spirante soavi
profumi, allevata nel tenero abbraccio di sua madre,
simile ai mirti che nascono presso le correnti dell'Eurota
o ai fiori dai vivaci colori, che si schiudono alle brezze di
primavera,
appena posò su Teseo il suo sguardo pieno di desiderio,
non riuscì ad allontanare da lui gli occhi ardenti,
che, subito, per tutto il corpo concepì la fiamma d'amore
e tutta ne arse nelle midolla più interne.
Ahimè! o divino fanciullo, tu che spietato vai suscitando
passioni e mescoli agli uomini gioie ed affanni,
e tu che regni su Golgi e sull'Idalio frondoso,
in quali marosi non avete travolto la fanciulla,
che, ardente d'amore, senza tregua sospirava per l'ospite biondo!
Quali grandi timori angosciavano il suo languido cuore!
Quante volte si fece più pallida dell'oro abbagliante,

75. Claudian. de VI consul. Honor. 634 *Gortynia tecta* 100. [Verg.] Ciris 81-115

cum saevum cupiens contra contendere monstrum
aut mortem appeteret Theseus aut praemia laudis!
Non ingrata tamen frustra munuscula divis
promittens tacito succendit vota labello.
Nam velut in summo quatientem brachia Tauro
quercum aut conigeram sudanti cortice pinum
indomitus turbo contorquens flamine robur
eruit (illa procul radicitus exturbata
prona cadit, lateque cacumen it obvia frangens),
sic domito saevum prostravit corpore Theseus
nequiquam vanis iactantem cornua ventis.
Inde pedem sospes multa cum laude reflexit
errabunda regens tenui vestigia filo,
ne labyrintheis e flexibus egredientem
tecti frustraretur inobservabilis error.

Sed quid ego a primo digressus carmine plura
commemorem, ut linquens genitoris filia vultum,
ut consanguineae complexum, ut denique matris
quae misera in gnata deperdita laeta⟨batur⟩,
omnibus his Thesei dulcem praeoptarit amorem,
aut ut vecta rati spumosa ad litora Diae
⟨venerit⟩, aut ut eam devinctam lumina somno
liquerit inmemori discedens pectore coniunx?
Saepe illam perhibent ardenti corde furentem

102. *appeteret* O: *oppeteret* X m Parm. *expeteret* Ven. 104. *succendit* V: *succepit* Stat. *subscepit* Laetus *suspendit* Ven. 105. *velut* X: *vult* O *veluti* D 106. *conigeram* θ: *comigeram* V | *sudanti* G^2 R^2 m D: *fundanti* V 109. *(late)que cacumen it obvia* Fink: *(late) que cum eius* V *(late) qua est impetus* Lachmann *(late) quaecumvis* Vossius *(late) quaeviscumque* Ellis *(late)que furit vis* Madvig | *obvia* X^2 m^2 O: *omnia* X m D 114. *labyrintheis*: *laberientheis* R *laberinthis* O 116. *a* R^2 η: *cum* V 119. *in gnata* G O: *ignata* R m D *ignara* ζ | *laetabatur* Lachmann: *leta* V *lamentata est* Ellis Clausen *luctabatur* Rossbach *lamentatur* Buecheler | *quae... laetabatur*: *quae misera gnata fleret deperdita luctu* B. Guar. 120. *praeoptarit* Stat.: *portaret* V *praeoptavit* θ *praeoptaret* Laetus 121. *ut* om. O | *vecta* G^2 R m D: *necta* G O | *rati* Passerat: *ratis* V 122. *venerit* add. Lachmann: *fugerit* Froehlich | *devinctam* D^2 Laetus: *devincta* V *devictam* η 123. *inmemori*: *nemori* G^2

quando Teseo, deciso a lottare contro il mostro feroce,
andava in cerca o della morte o del premio glorioso!
Promettendo agli dei piccoli doni, non sgraditi, ma vani
purtroppo,
con le deliziose labbra formulò in silenzio i voti più ardenti.
Come tromba d'aria irresistibile sradica una quercia,
che scuote i suoi rami sulla cima del Tauro, o il conifero pino,
stillante dalla corteccia, e ne scalza il tronco
con le sue folate (l'albero, schiantato dalle radici, lontano
cade prono e la cima per lungo tratto spezza i rami che incontra),
così Teseo prostrò, dopo averlo piegato, il corpo del mostro
feroce;
invano incornava l'aria che non resisteva.
Di là incolume ritornò sul cammino, con molta gloria,
dirigendo i suoi passi errabondi con un filo sottile,
perché, uscendo da quel labirinto intricato,
non lo ingannasse il percorso indistricabile dei muri.
Ma perché, scostandomi dal primo racconto, dovrei ricordare
ancora altri fatti: che Arianna, fuggendo lo sguardo del padre,
l'abbraccio della sorella e della stessa madre
– per lei l'infelice figliola, amata con tanta passione, era tutta
la gioia –,
preferì a ogni cosa il dolce amore di Teseo;
o che ⟨approdò⟩ con la nave al lido spumeggiante di Dia;
o che l'immemore sposo partendo la abbandonò
mentre il sonno ancora le teneva gli occhi serrati?
Narra la leggenda che ella smaniò col cuore in fiamme,

115. Serv. Verg. Aen. V 591

clarisonas imo fudisse e pectore voces,
ac tum praeruptos tristem conscendere montes,
unde aciem pelagi vastos per tenderet aestus,
tum tremuli salis adversas procurrere in undas
mollia nudatae tollentem tegmina surae,
atque haec extremis maestam dixisse querelis,
frigidulos udo singultus ore cientem:
«Sicine me patriis avectam, perfide, ab aris,
perfide, deserto liquisti in litore, Theseu?
Sicine discedens neglecto numine divum
immemor a! devota domum periuria portas?
Nullane res potuit crudelis flectere mentis
consilium? Tibi nulla fuit clementia praesto,
inmite ut nostri vellet miserescere pectus?
At non haec quondam blanda promissa dedisti
voce mihi, non haec miserae sperare iubebas,
sed conubia laeta, sed optatos hymenaeos.
Quae cuncta aerii discerpunt irrita venti.
Nunc iam nulla viro iuranti femina credat,
nulla viri speret sermones esse fideles;
quis dum aliquid cupiens animus praegestit apisci,
nil metuunt iurare, nihil promittere parcunt;
sed simul ac cupidae mentis satiata libido est,
dicta nihil metuere, nihil periuria curant.
Certe ego te in medio versantem turbine leti

125. *clarisonas*: *clarissimas* D | *e*: *ex* O 126. *tristem* D^2 ζ: *tristes* V *tristis* Ven. *conscendere*: *ostendere* D 127. *aciem* V: *aciem in* ζ η Calph. | *per tenderet* Bachrens: *pretenderet* G O *protenderet* R Ven. 130. *haec*: *hoc* R 132. *patriis*: *patris* O | *avectam* G^1 R^2 m^2: *avertam* V 133. *in* om: O 134. *discedens* R O: *discendens* G 135. *a* edd.: *ah* X m^2 *ad* m *ha* O 136. *Nullane* D β: *nullave* V | *crudelis... mentis* X^2 m D: *crudeles... mentes* V 138. *miserescere* R^2 Calph.: *mitescere* X Ven. *mirescere* O 139. *blanda* O: *nobis* X *non haec* Stat. 140. *non* β Ven.: *nec* V | *miser(a)e* V: *miseram* cod. Ric. 2142 Ven. *misera* Bachrens | sic hunc versum distinxi 142. *discerpunt* R^2 D^2 δ: *disserpunt* X *desserpunt* O 143. *Nunc* B. Guar.: *tum* V *hinc* Froehlich 144. *fideles*: *fidelis* O 145. *quis* V: *quibus* X^2 m^2 | *pr(a)egestit* G (?) R^2 m: *pergestit* R (?) O D (?) | *apisci* G^2 R m D O^2: *adipisci* G O *ab ipsa* Ven. 148. *metuere*: *meminere* Czwalina 149. *leti*: *lecti* O

spesso emise grida acute dal fondo del petto,
e stravolta sovente salì sui monti scoscesi
per spingere lo sguardo dall'alto sui flutti immensi del mare
e sovente corse incontro alle onde del mare increspato,
sollevando sulle gambe denudate le morbide vesti,
e mesta pronunciò queste parole fra i lamenti di morte
ed emise freddi singhiozzi col viso irrorato di lacrime:
«Ah! così tu, traditore, toltami al focolare domestico,
o traditore Teseo, mi abbandonasti su una spiaggia deserta?
È così che tu fuggi, sprezzando la potenza dei numi,
e dimentico, ahimè!, porti a casa i tuoi esecrati spergiuri?
Nulla ha potuto piegare il proposito della tua mente
crudele? Non avevi clemenza
che inducesse il cuore snaturato ad impietosirsi di me?
Non questo mi promettevi un giorno con parole
suadenti, non queste speranze a me sventurata infondevi;
ma un lieto matrimonio, ma un bramato imeneo.
Tutte promesse vane, che i venti ora disperdono all'aria.
E non vi sia più donna che creda ai giuramenti di un uomo,
che speri sincera la parola di un uomo:
gli uomini, fino a che smania il capriccio di ottenere qualcosa,
non temono di far giuramenti, non risparmiano mai le promesse;
ma appena è saziato il piacere della voglia d'amore,
non temono più le parole, non si curano dei loro spergiuri.
Mentre tu eri afferrato dal vortice della morte,

126. Propert. I 6,3 132. Silius Ital. XIII 81 133. Ovid. Fast. III 473 143. Ovid. Fast. III 473-6; Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., p. 4. 5. 1: *Catulus c. 8: «nulla viro... curant»*

eripui, et potius germanum amittere crevi,
quam tibi fallaci supremo in tempore deessem;
pro quo dilaceranda feris dabor alitibusque
praeda, neque iniacta tumulabor mortua terra.
Quaenam te genuit sola sub rupe leaena,
quod mare conceptum spumantibus expuit undis,
quae Syrtis, quae Scylla rapax, quae vasta Carybdis,
talia qui reddis pro dulci praemia vita?
Si tibi non cordi fuerant conubia nostra,
saeva quod horrebas prisci praecepta parentis,
at tamen in vestras potuisti ducere sedes,
quae tibi iucundo famularer serva labore,
candida permulcens liquidis vestigia lymphis
purpureave tuum consternens veste cubile.
Sed quid ego ignaris nequiquam conquerar auris,
externata malo, quae nullis sensibus auctae
nec missas audire queunt nec reddere voces?
Ille autem prope iam mediis versatur in undis,
nec quisquam apparet vacua mortalis in alga.
Sic nimis insultans extremo tempore saeva
fors etiam nostris invidit questibus auris.
Iupiter omnipotens, utinam ne tempore primo
Gnosia Cecropiae tetigissent litora puppes,
indomito nec dira ferens stipendia tauro
perfidus in Creta religasset navita funem,
nec malus hic celans dulci crudelia forma

153. *praeda* X: *postea* O | *iniacta* Ellis: *intacta* V *iniecta* R^2 Calph. 156. *Syrtis*: *sirtix* O | *Scylla* Ital. Ven.: *silla* X *scilla* O | *vasta* V: *rapta* D 157. *talia qui reddis*: *taliaque redis* O 159. *parentis*: *peremptis* O 160. *vestras*: *nostras* O 163. hunc versum post 160 posuit O | *purpureave*: *purpureaque* D | *consternens*: *prosternens* D 164. *Sed*: *si* O | *conquerar* V: *conqueror* η θ Ven. | *auris* X^2 m D: *aures* V *aureis* Baehrens 165. *externata*: *extenuata* X | *auctae*: *aucte* V m^2 *aucto* G^2 m 168. *alga* V: *acta* Heinsius 171. *ne* V: *nec* R^2 D *non* Macr. 174. *in Creta* O D: *in cretam* X *intortum* Gratwick 175. *hic*: *haec* (*h'*) O

ti salvai, e senza esitazioni preferii che morisse il fratello <
piuttosto di non esserti, o traditore, vicina nell'estremo pericolo;
come ricompensa verrò data preda alle fiere e agli uccelli,
e, morta, non avrò chi mi dia sepoltura con una manciata di terra.
Qual è la leonessa che ti ha generato sotto rupe deserta,
qual è il mare che ti ha concepito e gettato fuori dalle onde di spuma,
quale Sirte, quale Scilla rapace, quale mostruosa Cariddi,
perché così mi compensi per averti salvato la vita che amavi?
Se davvero non pensavi a sposarmi,
perché temevi i crudeli comandi del padre severo,
avresti almeno potuto condurmi alla casa dei tuoi;
come una schiava ti avrei servito, con giuliva fatica,
delicatamente lavando nelle limpide acque i tuoi candidi piedi,
stendendo sul tuo letto una coltre scarlatta.
Ma perché invano dovrei lamentarmi, impazzita per la sventura,
volgendomi ai venti ignari, che, privi di udito,
non possono ascoltare il messaggio, né rispondere a voce?
Eccolo già arrivato nel mezzo del mare,
mentre qui, su quest'alghe deserte, non si vede un essere umano.
Così la sorte crudele, colpendomi oltre misura,
nella mia ultima ora, non lascia che orecchio ascolti i lamenti.
Giove, che tutto puoi, oh! se mai fin dal principio
le navi cecropie non avessero toccato le rive di Cnosso,
e se, portando il tributo di morte all'invincibile toro,
lo spergiuro nocchiero non avesse legato a Creta la gomena,
e malvagio, mascherando sotto soavi apparenze intenzioni

171. Ovid. Her. 10, 99 sqq.; Cic. de Orat. III 214; Macrob. VI 1, 42; *Catullus*: «*Iuppiter omnipotens... litora puppes*»

consilia in nostris requiesset sedibus hospes!
Nam quo me referam? Quali spe perdita nitor?
Idaeosne petam montes? A! gurgite lato
discernens ponti truculentum dividit aequor!
An patris auxilium sperem? quemne ipsa reliqui,
respersum iuvenem fraterna caede secuta!
Coniugis an fido consoler memet amore?
quine fugit lentos incurvans gurgite remos!
Praeterea nullo litus, sola insula, tecto,
nec patet egressus pelagi cingentibus undis;
nulla fugae ratio, nulla spes; omnia muta,
omnia sunt deserta, ostentant omnia letum.
Non tamen ante mihi languescent lumina morte,
nec prius a fesso secedent corpore sensus,
quam iustam a divis exposcam prodita mulctam,
caelestumque fidem postrema comprecer hora.
Quare facta virum mulctantes vindice poena,
Eumenides, quibus anguino redimita capillo
frons expirantis praeportat pectoris iras,
huc huc adventate, meas audite querelas,
quas ego vae! misera extremis proferre medullis
cogor inops, ardens, amenti caeca furore.
Quae quoniam verae nascuntur pectore ab imo,
vos nolite pati nostrum vanescere luctum,

176. *consilia in* η: *consilium* G O *conscilium* R m | *nostris* om. O | *requiesset* η: *requisisset* V 177. *nitor* V: *nitar* R^2 ζ 178. *Idaeosne* B. Guar. Parth.: *idoneos ne* V *Idmoneos ne* X^2 m^2 Parm. *idaeos ne* R^2 *idmeneosne* Ven. *idomeneosne* Corradus de Allio *idomeneine* Buecheler | *A: at* Muretus *ab* B. Guar. 179. *ponti: pontum* X | *dividit* Trinc.: *ubi dividit* V 180. *An patris* G^2 R m D: *in patris* G *impatris* O 182. *consoler memet* X: *consoles me manet* O 183. *quine: quive* X | *lentos* R^2 O Parm.: *ventos* X *unctos* D (?) *ventis* D^2 Ven. 184. *litus* V: *colitur* Palmer *laetast* Birt | hunc versum sic interpunxit Vahlen 185. *patet* V: *pater* R m 187. *ostentant: ostendunt* D 188. *languescent: languescunt* D 190. *mulctam* X: *muletam* O *multam* L. Mueller 191. *comprecer* ζ η Parm.: *comprecor* V 192. *mulctantes* V: *multantes* L. Mueller 195. *meas* X^2 D O: *et meas* X 197. *amenti: amenter* R^2 Ven. 198. *vae* Parm.: *vere* V

crudeli, non avesse riposato, ospite nella mia casa!
Dove mi rifugerò? Misera, a quale speranza posso ora aggrapparmi?
Salirò sopra i monti dell'Ida? Ahimè! da questi mi separa
l'ampio gorgo della minacciosa distesa del mare.
Spererò nell'aiuto del padre? Fui io ad abbandonarlo,
per seguire il giovane Teseo, che grondava ancora sangue del fratello!
O mi posso consolare con l'amore fedele del marito?
Non è lui che fugge, curvando nelle onde i flessibili remi?
E poi è un litorale senza case; l'isola è deserta;
e non si schiude una strada d'uscita, con le onde del mare che mi cingono;
mezzo per fuggire non v'è; non v'è speranza; tutto è silenzio,
tutto deserto, tutto si presenta funereo.
Tuttavia gli occhi non mi diverranno languidi per la morte,
né il mio corpo spossato smarrirà i suoi sensi,
prima che io tradita chieda ai celesti il giusto castigo,
e ne invochi la divina protezione nella mia ora suprema.
Voi, Eumenidi, che punite i delitti degli uomini, vendicandovi
con il castigo, voi che avete la fronte ricinta da una chioma
di serpi, rivelatrice dell'ira che spira dal petto,
qui, qui venite, udite i miei lamenti
che misera, ohimè!, sono costretta ad emettere dalle mie intime
fibre, priva di tutto, adirata, impazzita per l'amore che mi acceca.
Poiché questi veraci lamenti mi escono dal fondo del cuore,
voi non lasciate che le mie pene rimangano senza vendetta;

183. Verg. Aen. V 209 184. Verg. Aen. I 91 198. Lucr. III 57; Verg. Aen. I 485, VI 55

sed quali solam Theseus me mente reliquit,
tali mente, deae, funestet seque suosque».
Has postquam maesto profudit pectore voces,
supplicium saevis exposcens anxia factis,
annuit invicto caelestum numine rector.
Quo motu tellus atque horrida contremuerunt
aequora concussitque micantia sidera mundus.
Ipse autem caeca mentem caligine Theseus
consitus oblito dimisit pectore cuncta
quae mandata prius constanti mente tenebat,
dulcia nec maesto sustollens signa parenti
sospitem Erechtheum se ostendit visere portum.
Namque ferunt olim, classi cum moenia divae
linquentem gnatum ventis concrederet Aegeus,
talia complexum iuveni mandata dedisse:
«Gnate mihi longa iucundior unice vita,
gnate, ego quem in dubios cogor dimittere casus,
reddite in extrema nuper mihi fine senectae,
quandoquidem fortuna mea ac tua fervida virtus
eripit invito mihi te, cui languida nondum
lumina sunt gnati cara saturata figura,
non ego te gaudens laetanti pectore mittam,
nec te ferre sinam fortunae signa secundae,
sed primum multas expromam mente querelas,
canitiem terra atque infuso pulvere foedans,
inde infecta vago suspendam lintea malo,

200. *quali solam* ζ η: *qualis sola* (*-am* R^2) V 201. *funestet*: *funestent* R^2 D 204. *invicto* α: *invito* V *in voto* D 205. *Quo motu* Heyse: *quō tunc* V *quo tunc et* D Parm. *quomodo tunc* Ven. *quo nutu et* Anon. in marg. ed. Ald. 1575 quae in bibl. Marc. servatur 207. *mentem* θ: *mente* V *mentis* η 211. *Erechtheum* Vossius: *ereptum* V *et ereptum* R^2 Ven. Parm. 212. *classi* V: *castae* Pontanus | *moenia* R^2 η: *moenico* V | *divae* G O: *die* R (?) 213. *concrederet Aegeus* R^2: *cum crederet egens* (*egeus* R m) V *c.e. aeger* Ven. 215. *longa*: *longe* Hoeufft 216. hunc versum post 217 posuit Baehrens 217. *extrema*: *extremae* R^2 219. *cui* O D: *quem* X 224. *infuso* X^2 m D: *infulso* V | *pulvere*: *pectore* Ven.

ma come Teseo fu smemorato, nel lasciarmi qui sola,
così smemorato, o dee, colpisca se stesso ed i suoi».
Aveva pronunciate con animo afflitto queste parole,
con cui esasperata chiedeva il castigo per il misfatto spietato;
il re degli dei annuì con il suo assenso invincibile.
A tale cenno tremarono la terra ed il mare increspato
di flutti, e il cielo scosse le sue stelle brillanti.
Teseo, con la memoria avvolta da nera caligine,
lasciò che dalla mente offuscata fuggisse ogni impegno
che prima gelosamente custodiva
e non annunziò al genitore in ansia, innalzando il segnale di vittoria, <
che incolume tornava a vedere il porto di Eretteo. <
Narra qui la leggenda che Egeo un tempo, affidando ai venti il figlio
che stava per lasciare con la flotta le mura della dea,
abbracciò il giovane e gli diede quest'ordine:
«O mio unico figlio, più caro della mia lunga esistenza,
o figlio, a malincuore ti lascio partire per una rischiosa avventura,
quando appena ora sei ritornato a me, giunto all'estremo confine di vecchiaia;
poiché la mia sventura e il tuo ardimentoso coraggio
ti strappano a me, contro mia voglia, mentre i miei stanchi
occhi non sono ancora sazi di ammirare le care sembianze del proprio figliolo,
io non ti dirò addio con cuore lieto e gioioso,
e non permetterò che tu porti i segni di una buona fortuna,
ma prima emetterò dal mio petto lunghi lamenti,
cospargendo la bianca chioma di terra e di lurida polvere,
e poi sospenderò vele nere all'errabondo pennone,

204. sqq. Senec. Ag. 400 sqq.

nostros ut luctus nostraeque incendia mentis
carbasus obscurata dicet ferrugine Hibera.
Quod tibi si sancti concesserit incola Itoni,
quae nostrum genus ac sedes defendere Erechthei
annuit, ut tauri respergas sanguine dextram,
tum vero facito ut memori tibi condita corde
haec vigeant mandata, nec ulla oblitteret aetas,
ut, simul ac nostros invisent lumina collis,
funestam antennae deponant undique vestem,
candidaque intorti sustollant vela rudentes,
quam primum cernens ut laeta gaudia mente
agnoscam, cum te reducem aetas prospera sistet».
Haec mandata prius constanti mente tenentem
Thesea ceu pulsae ventorum flamine nubes
aerium nivei montis liquere cacumen.
At pater, ut summa prospectum ex arce petebat,
anxia in assiduos absumens lumina fletus,
cum primum infecti conspexit lintea veli,
praecipitem sese scopulorum e vertice iecit,
amissum credens inmiti Thesea fato.
Sic funesta domus ingressus tecta paterna
morte ferox Theseus qualem Minoidi luctum
obtulerat mente inmemori talem ipse recepit.
Quae tum prospectans cedentem maesta carinam
multiplices animo volvebat saucia curas.
At parte ex alia florens volitabat Iacchus

227. *obscurata*: *obscur* R^2 | *dicet*: *decet* Lachmann 228. *Itoni* A. Guar.: *ythomi* X D^2 *ithomi* O *thomi* D 229. *ac* ζ: *has* V | *Erechthei* Vossius: *freti* V *Erechthi* Buecheler 231. *tum*: *tu* X m 233. *ac* ζ Ven.: *hec* V 234. *antenn(a)e* G^2 R m: *antenne■ne* G *antênnene ne* O 235. *sustollant* X^2 m: *substolant* G *sustolant* R O *substollant* D 236. *ut* V: *quam* D 237. *aetas* V: *sors* R^2 A A. Guar. *fors* Trinc. Avant. | *sistet* R^2 O A: *sistens* G *sistit* R *sistat* R^1 *sistent* G^2 m Trinc. 239. *ceu* X^2 m D: *seu* V 243. *infecti* Sabellicus (teste Avantio) B. Guar. Peris: *inflati* V *infausti* Heyse 245. *fato*: *facto* O 247. *Minoidi* R^2 δ Ven.: *minoida* V *minoyda* D 249. *Quae*: *quem* G | *tum* R^2 D^2 θ: *tamen* V | *prospectans*: *aspectans* X^2 D Ven. 251. *parte* R^2 δ: *pater* V

perché la tela, imbrattata di ruggine iberica, attesti
il mio lutto e il fuoco della mente che va in fiamme.
E se quella che abita la sacra Itono, <
e acconsente a proteggere la stirpe e la città di Eretteo,
concederà che tu macchi la tua mano del sangue del toro,
allora bada che questi miei ordini valgano,
confidali alla memoria, e il tempo non li cancelli:
appena i tuoi occhi rivedranno le nostre colline,
cali giù dalle antenne, da ogni lato, la tela funesta,
e ritorte funi sollevino in alto le candide vele,
perché, vedendole, io subito apprenda questo segno di giubilo
nella mente giuliva, quando il giorno felice ti restituirà alla tua
casa».
Questi ordini, tenuti a mente fin qui con tenacia,
sfuggirono a Teseo, come le nubi, cacciate dallo spirare dei venti,
fuggono dalla cima elevata di un monte coperto di neve.
Il padre, mentre spingeva lontano lo sguardo dall'alto
dell'acropoli,
struggendo gli occhi ansiosi in un pianto perenne,
appena scorse la tela della velatura annerita,
si precipitò dalla sommità della rupe,
credendo Teseo morto di un crudele destino.
Così, entrando superbo nella dimora in lutto per la morte
del padre, Teseo provò un dolore simile a quello
che, con la memoria smarrita, aveva inflitto alla figlia di Minosse,
che mesta seguendo con gli occhi la nave sempre più lontana,
volgeva crucciata nell'animo molti pensieri.
Ma in un altro riquadro accorreva veloce il giovane Iacco

230. [Verg.] Culex 257; Lucan. I 14 sqq. 250. Verg. Aen. IV 1 249. Verg. Aen. VI 475; Ovid. Met. XI 463 251. Verg. Aen. X 362

cum thiaso Satyrorum et Nysigenis Silenis,
te quaerens, Ariadna, tuoque incensus amore,
quicum alacres passim lymphata mente furebant,
euhoe, Bacchantes, euhoe, capita inflectentes.
Harum pars tecta quatiebant cuspide thyrsos,
pars e divolso iactabant membra iuvenco,
pars sese tortis serpentibus incingebant,
pars obscura cavis celebrabant orgia cistis,
orgia, quae frustra cupiunt audire profani,
plangebant aliae proceris tympana palmis
aut tereti tenuis tinnitus aere ciebant,
multis raucisonos efflabant cornua bombos
barbaraque horribili stridebat tibia cantu.
Talibus amplifice vestis decorata figuris
pulvinar complexa suo velabat amictu.
Quae postquam cupide spectando Thessala pubes
expleta est, sanctis coepit decedere divis.
Hic, qualis flatu placidum mare matutino
horrificans Zephyrus proclivas incitat undas
aurora exoriente vagi sub limina Solis,
quae tarde primum clementi flamine pulsae
procedunt, leviterque sonant plangore cachinni,
post vento crescente magis magis increbrescunt
purpureaque procul nantes a luce refulgent,
sic tum vestibuli linquentes regia tecta
ad se quisque vago passim pede discedebant.

252. *cum*: *tum* O 253. *te* X^2 m D: *et* V | *Ariadna* η: *adriana* V 254. *quicum* cod. Leningrad. cod. Harl. 4094: *qui tum* V *quae tum* Bergk qui lacunam unius versus esse suspicatus est *cui tum* Skutsch | *quicum alacres*: *cui Thyades* Skutsch 255. *euhoe* α Ven.: *euche* V *euohe* X^2 m D 262. *tinnitus* X^2 m^2 O D: *tintinitus* G m *tintrintus* R 263. *multis* Trinc. B. Pisanus: *multi* V | *efflabant* β Ven.: *efflebant* V 269. *Hic*: *hec* O | *qualis* V: *quali* Vossius 270. *proclivas*: *proclivit* O *proclivis* O^2 271. *sub limina* D^2 β Ven.: *sublimia* V *sublima* D 273. *leviterque* R^2 O: *leviter* X m *leni* θ *lenique* Froehlich | *sonant* V: *resonant* η θ 275. *refulgent* R^2 θ: *refulgens* V 276. *tum* β Ven.: *tamen* V *tibi* X^2 D | *linquentes* R^2 D A: *linquentis* V 277. *ad* θ: *at* V *a* R^2 D Ven.

con il corteo di Satiri, con i Sileni di Nisa,
cercando te, Arianna, ardendo d'amore per te.
Con lui le Baccanti dal passo veloce, esaltate dal vino, disperse
celebravano l'orgia gridando «evoè, evoè» e ondeggiando la testa.
Alcune squassavano i tirsi, che la cuspide hanno coperta di foglie, <
altre brandivano membra di toro sbranato,
altre si cingevano di sinuosi serpenti,
altre veneravano sacri arredi, nascosti in ceste profonde, <
arredi di cui invano i profani desiderano sapere,
altre a palme aperte battevano i timpani
e traevano dal bronzo rotondo acuti tintinni;
suonati da molte, i corni emettevano rauchi boati,
e il barbaro flauto strideva con orribile suono.
Magnificamente ornata di tali figure si stendeva la coperta
sul letto nuziale e lo avvolgeva col manto.
Quando la gioventù di Tessaglia finì di ammirarle avidamente,
cominciò a cedere il posto ai venerabili numi.
Come lo zefiro, spirando a mattino, increspando il placido
mare, muove le onde che si accavallano,
mentre l'Aurora sorge sulla soglia del Sole errabondo,
e le onde, prima sospinte da carezzevoli soffi, con lentezza
procedono e il loro riso leggero risuona nello sciacquìo,
poi, con lo spirare del vento più forte, si gonfiano sempre di più
e nuotando lontane rifulgono di luce rossastra,
così allora lasciando la volta regale del vestibolo,
si disperdevano con passo errabondo, ciascuno verso la propria dimora.

262. Verg. Aen. VI 165 263. Lucr. II 619 269. Senec. Ag. 431 sqq. 271. Verg. Aen. VI 255 273. Excerpta ex vet. gloss. Pithoena, p. 71 Gothofr.: *placor: tranquillitas, at Catullus: plangor* 275. Lucr. II 800

Quorum post abitum princeps e vertice Pelei
advenit Chiron portans silvestria dona:
nam quoscumque ferunt campi, quos Thessala magnis
montibus ora creat, quos propter fluminis undas
aura parit flores tepidi fecunda Favoni,
hos indistinctis plexos tulit ipse corollis,
quo permulsa domus iucundo risit odore.
Confestim Penios adest, viridantia Tempe,
Tempe, quae silvae cingunt super impendentes,
Peneisin linquens Doris celebranda choreis,
non vacuos: namque ille tulit radicitus altas
fagos ac recto proceras stipite laurus,
non sine nutanti platano lentaque sorore
flammati Phaethontis et aeria cupressu.
Haec circum sedes late contexta locavit,
vestibulum ut molli velatum fronde vireret.
Post hunc consequitur sollerti corde Prometheus,
extenuata gerens veteris vestigia poenae,
quam quondam silici restrictus membra catena
persoluit pendens e verticibus praeruptis.
Inde pater divum sancta cum coniuge natisque
advenit, caelo te solum, Phoebe, relinquens
unigenamque simul cultricem montibus Idri;

178. *abitum* G^2 O D: *habitum* X 179. *silvestria* V: *celestia* D 180. *quoscumque* R^2 Ald.[1]: *quodcumque* V | *campi* R^2 D: *campis* V | *Thes(s)ala* X D: *thesalia* O 181. *quos*: *quod* D 182. *aura* X^2 m D: *aurea* V | *parit* G^2 D^2: *perit* V *aperit* Housman 183. *corollis* X^2 m^2 D θ: *curulis* X m *corulis* O 184. *quo* D: *quot* X m *quis* R^2 *quod* O 185. *Penios* G^2 m^2 α: *penies* V *peneos* R^2 Ven. *peneios* D | *adest* R^2 D: *adest ut* V 187. *Peneisin* Lenchantin: *minosim* V *Meliasin* Madvig *Naiasin* Haupt *Limosin* Froehner *Haemonisin* vel *Mnemonisin* Heinsius *Minois* P. Oksala | *Doris* V: *claris* R^2 Ital. *doctis* Stat. *Chlori* Ellis *divis* Schwabe *caris* Schmidt *horis* Perrotta 188. *non vacuos* Bergk: *non vacuus* B. Guar. *non acuos* X *non accuos* O *nonacrias* G^2 *nonacrios* (vel. *non acuos* R^2 m^2) R^2 m^2 D ζ θ 190. *nutanti* G^2 R^1 m D: *mutanti* V | *sorore* Ital. Parm.: *sororum* G m O *soror* R *sororem* R^2 191. *flammati* D Ven.: *flamanti* X *flamati* O | *Phaethontis* edd.: *phetontis* V 192. *contexta* R^2 D: *contesta* V 193. *velatum* X^2 m D Parm.: *vellatum* V *vestitum* Ven. 196. *quam* D ζ: *qua* V: | *silici* V: *Scythicis* Heinsius *triplici* Baehrens 198. *divum* D: *divi* V | *natisque* D α: *gnatisque* V *gratisque* m 300. *Idri* Ital.: *ydri* V

Dopo la loro partenza per primo dalla cima del Pelio
giunse Chirone coi doni della foresta:
quanti fiori producono i campi, quanti le contrade della Tessaglia
generano sulle estese giogaie, quanti presso le correnti del fiume
ne partorisce la brezza feconda del tepido zefiro,
tanti ne portava Chirone, intrecciati senza cura in ghirlande;
e la casa sorrise, allietata dal soave profumo.
Ben presto giunse Peneo, che lasciava la verde vallata di Tempe, <
Tempe circondata da foreste incombenti,
perché le ninfe del Peneo la celebrassero con doriche danze,
e non venne senza doni nelle mani: recava tronchi di faggi cresciuti
ancora con le loro radici e snelli lauri dal fusto diritto
e il platano tentennante e il pieghevole fratello <
di Fetonte incenerito e il cipresso alto nel cielo.
Dispose queste piante intorno alla reggia per largo tratto, con rami fra loro
intrecciati, perché il vestibolo verdeggiasse adorno di tenere frondi.
Dopo di lui venne Prometeo, dalla grande inventiva,
portando appena visibili le cicatrici dell'antico supplizio
che un tempo subì, quando le membra
gli furono incatenate a una selce, appeso alla vetta scoscesa.
Poi giunse il padre di tutti gli dei con la sua santa consorte
e con i figli, lasciando in cielo soltanto te, o Febo,
e la tua gemella, che abita le montagne di Idro. <

281. Lucr. I 1031

Pelea nam tecum pariter soror aspernata est
nec Thetidis taedas voluit celebrare iugalis.
Qui postquam niveis flexerunt sedibus artus,
large multiplici constructae sunt dape mensae,
cum interea infirmo quatientes corpora motu
veridicos Parcae coeperunt edere cantus.
His corpus tremulum complectens undique vestis
candida purpurea talos incinxerat ora,
at roseo niveae residebant vertice vittae,
aeternumque manus carpebant rite laborem.
Laeva colum molli lana retinebat amictum,
dextera tum leviter deducens fila supinis
formabat digitis, tum prono in pollice torquens
libratum tereti versabat turbine fusum,
atque ita decerpens aequabat semper opus dens,
laneaque aridulis haerebant morsa labellis,
quae prius in levi fuerant extantia filo;
ante pedes autem candentis mollia lanae
vellera virgati custodibant calathisci.
Haec tum clarisona pellentes vellera voce
talia divino fuderunt carmine fata,
carmine, perfidiae quod post nulla arguet aetas:
«O decus eximium magnis virtutibus augens,
Emathiae tutamen, Opis carissime nato,
accipe, quod laeta tibi pandunt luce sorores,
veridicum oraclum. Sed vos, quae fata sequuntur,

301. *Pelea* G: *palea* R O *pallada* D η 307. *His*: *hic* G^2 m | *vestis* Parth.: *questus* V 308. *talos* B. Guar.: *tuos* V *rubicunda* D | *incinxerat* G: *intinxerat* R m O 309. *roseo niveae* X: *roseo uinee* O *roseae niveo* A. Guar. 311. *colum* X^2 m: *collum* V 312. *fila*: *filia* O 313. *pollice* R^2 D: *police* V 319. *custodibant* O D: *custodiebant* X m 320. *pellentes* V: *vellentes* Fruterius *pectentes* Stat. 322. *arguet*: *arguit* Lachmann 324. *tutamen*, *Opis* Housman: *tu tamen opis* X^2 m^2 D (?) *tutum opus* V | *carissime*: *clarissime* D 325. *laeta*: *lenta* D 326. *oraclum* D Ven.: *oraculum* V | *fata*: *facta* O

Come te, anche tua sorella disdegnò Peleo,
e non volle onorare le fiaccole nuziali di Tetide.
Quando gli dei ebbero stese le membra sui seggi bianchi come la neve,
furono sontuosamente imbandite le mense con le più diverse vivande;
intanto le Parche, scuotendo il corpo con debole
tremito, cominciarono a predire veridici canti.
Una candida veste ammantava da ogni lato il corpo
tremolante, e ricadeva ai piedi con orlo di porpora,
ma sulla loro rosea calvizie bianche si posavano le bende,
e le loro mani eseguivano ritualmente l'eterna fatica. <
La mano sinistra teneva la conocchia, ricoperta di morbida lana;
la destra, ora tirando leggermente i fili, li formava
con le dita rivolte all'insù, ora, col pollice torcendoli all'ingiù,
girava il fuso equilibrato dal tondo fusaiolo;
intanto i loro denti, eliminando le asperità, levigavano via via il lavoro,
e i bioccoli morsi, che prima emergevano dal filo lisciato,
restavano aderenti alle aride labbra;
ai loro piedi i cestelli di vimini custodivano
i morbidi bioccoli di candida lana.
Filando questi velli, le Parche rivelarono il destino
con voce argentina in profetico canto,
canto che le generazioni future non potranno accusare di falso:
«O tu che accresci con le grandi virtù l'eccezionale decoro
del tuo nome, baluardo della Tessaglia, diletto al figlio di Opi, <
ascolta il veridico oracolo che ti rivelano in questo
giorno gioioso le sorelle. Ma voi, cui i fati obbediscono,

305. Lucr. II 311, 958 306. Hor. Saec. 25 309. "Verg." Ciris 511; Propert. IV 9, 52 313-4. Tibull. II 1, 64; Ovid. Met. IV 34, VI 22.

currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Adveniet tibi iam portans optata maritis
Hesperus, adveniet fausto cum sidere coniunx,
quae tibi flexanimo mentem perfundat amore
languidulosque paret tecum coniungere somnos
levia substernens robusto bracchia collo.

Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Nulla domus umquam tales contexit amores,
nullus amor tali coniunxit foedere amantes,
qualis adest Thetidi, qualis concordia Peleo.

Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Nascetur vobis expers terroris Achilles,
hostibus haud tergo, sed forti pectore notus,
qui persaepe vago victor certamine cursus
flammea praevertet celeris vestigia cervae.

Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Non illi quisquam bello se conferet heros,
cum Phrygii Teucro manabunt sanguine campi,
Troicaque obsidens longinquo moenia bello
periuri Pelopis vastabit tertius heres.

Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Illius egregias virtutes claraque facta
saepe fatebuntur gnatorum in funere matres,
cum incultum cano solvent a vertice crinem
putridaque infirmis variabunt pectora palmis.

327. *ducentes subtegmina* V: *ducenti subtegmine* Macr. VI 1. 41 328. *optata* G R^2 m D: *aptata* R O 330. om. O | *flexanimo* Muretus: *flexo animo* V | *mentem perfundat amore* Muretus: *mentis perfundat amorem* V 331. *somnos* D β: *sonos* V 332. *levia*: *venia* O 334-7. om. R D Ven. Rom., rest R^2 D^1 334. *umquam tales* V: *tales umquam* cod. Oxon. Laudian. 78 a. 1460 Ald.[1] | *contexit*: *conexit* Lachmann 341. *pr(a)evertet* D β: *preverit* X *perveret* O 344. *Teucro*: *teuero* G (?) | *campi* D^2 Stat.: *tenen* X *teuen* X^2 m^2 O *trunci* β Parm. *rivi* Calph. *clivei* Haupt 347. *subtegmina*: *subtegmine* R 350. *inultum cano solvent... crinem* Baehrens: *incurvo canos solvent... crines* Ellis | *incultum*: *in civium* X *in civos* O *in civum* O^2 *in cinerem* D β | *cano*: *canos* V | *solvent* X: *soleunt* O | *crinem*: *crines* X *crimen* O 351. *putridaque*: *putriaque* Pighi

correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Oggi Vespero verrà per te a portare le gioie che tanto
desiderano i mariti; con l'astro propizio verrà la sposa,
che ti riempirà il cuore di un amore arrendevole
e si preparerà a dormire con te sonni estenuanti,
mentre ti pone le braccia tondette intorno al collo muscoloso.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Non c'è tetto che ospitò un tale amore,
non c'è amore che legò con altrettanta fedeltà due amanti,
come la concordia che lega Tetide, che lega Peleo.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Vi nascerà un figlio, Achille, eroe senza paura,
di cui i nemici mai vedranno la schiena, bensì il petto robusto;
molto spesso vincerà la gara veloce della corsa
e anticiperà le orme, rapide come fiamme, della cerva veloce.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Non nascerà eroe che gli sarà pari in guerra,
quando i campi di Frigia gronderanno di sangue troiano,
e il terzo erede di Pelope bugiardo distruggerà <
le mura di Troia, assediandole con interminabile guerra.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
L'alto valore e le sue belle imprese
saranno attestati dalle madri nelle esequie dei figli,
quando esse scioglieranno incolti i capelli del capo canuto
e con deboli palme copriranno di lividi i petti.

327. Verg. Ecl. 4, 46-7; Macrob. VI 1, 41: *Catullus: «currite ducenti subtegmine, currite fusi»* 335. Verg. Aen. IV 520 340. Stat. Theb. II 397 343. Verg. Aen. VI 879-80

Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Namque velut densas praecerpens messor aristas
sole sub ardenti flaventia demetit arva,
Troiugenum infesto prosternet corpora ferro.
Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Testis erit magnis virtutibus unda Scamandri,
quae passim rapido diffunditur Hellesponto,
cuius iter caesis angustans corporum acervis
alta tepefaciet permixta flumina caede.
Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Denique testis erit morti quoque reddita praeda,
cum teres excelso coacervatum aggere bustum
excipiet niveos percussae virginis artus.
Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Nam simul hanc fessis dederit fors copiam Achivis
urbis Dardaniae Neptunia solvere vincla,
alta Polyxenia madefient caede sepulcra,
quae, velut ancipiti succumbens victima ferro,
proiciet truncum summisso poplite corpus.
Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Quare agite, optatos animi coniungite amores.
Accipiat coniunx felici foedere divam,
dedatur cupido iamdudum nupta marito.
Currite ducentes subtegmina, currite, fusi.
Non illam nutrix orienti luce revisens
hesterno collum poterit circumdare filo
(currite ducentes subtegmina, currite, fusi),

353. *praecerpens* Stat.: *precernens* V *procernens* D *prosternens* D^2 η Parm. | *messor* D^2 O: *cultor* X m D 355. *prosternet* G O Parm.: *prosternens* G^2 R m D Ven. | *ferro*: *ferrum* O 357-8. om. m, rest. m^1 358. *Hellesponto* Ven.: *elesponto* V *helesponto* D 359. *caesis*: *cessis* O 360. *flumina* R m^2 O: *lumina* G m^2 *flumine* G^2 m 364. *percussae* Parth.: *perculse* V 366. *hanc* V: *ac* ζ 368. *madefient* D^2 η Parm.: *madescent* V *mitescent* D *mutescent* Rossbach 372. *animi* X: *an̄* O 377. *hesterno* D η: *esterno* O *externo* X 378. seclusit Bergk

Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Come il mietitore, cogliendo le spighe addensate,
miete sotto il sole cocente le messi che biondeggiano,
così Achille falcerà i corpi dei Troiani con micidiale spada.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Del suo alto valore sarà testimonio il fluente Scamandro,
che errando trabocca nel tempestoso Ellesponto;
Achille, chiudendone il corso con cadaveri a mucchi,
ne intepidirà, mescolandola al sangue, l'acqua profonda.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Infine, la preda, consegnatagli anche dopo la morte, lo attesterà, <
quando il tumulo circolare, alto per le zolle ammassate,
accoglierà le membra di neve della vergine uccisa.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Appena il destino avrà concesso agli spossati Achei di demolire
le mura, da Nettuno innalzate, della città di Dardano,
l'alto tumulo sarà irrorato dal sangue di Polissena,
che, come la vittima nei sacrifici cade colpita da scure bipenne,
così soccomberà, piegando le ginocchia con il capo mozzato.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
Suvvia, unite il vostro amore secondo quanto desiderano i cuori;
lo sposo accolga con felici sponsali la dea;
la sposa sia consegnata al marito, che da tempo ormai la desidera.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi.
La nutrice, rivedendola sul fare dell'alba,
non potrà più cingerle il collo con la collana di ieri <
(correte, traendo i fili, correte, o fusi),

353. Senec. Troad. 73 364. [Verg.] Ciris 399 369. [Verg.] Ciris 366
374. Priap. 3. 7

anxia nec mater discordis maesta puellae
secubitu caros mittet sperare nepotes.
Currite ducentes subtegmina, currite, fusi».
Talia praefantes quondam felicia Pelei
carmina divino cecinerunt pectore Parcae.
Praesentes namque ante domos invisere castas
heroum ⟨et⟩ sese mortali ostendere coetu
caelicolae nondum spreta pietate solebant.
Saepe pater divum templo in fulgente revisens,
annua cum festis venissent sacra diebus,
conspexit terra centum procumbere tauros.
Saepe vagus Liber Parnasi vertice summo
Thyiadas effusis euantis crinibus egit,
cum Delphi tota certatim ex urbe ruentes
acciperent laeti divum fumantibus aris.
Saepe in letifero belli certamine Mavors
aut rapidi Tritonis era aut Ramnusia virgo
armatas hominum est praesens hortata catervas.
Sed postquam tellus scelere est imbuta nefando
iustitiamque omnes cupida de mente fugarunt,
perfudere manus fraterno sanguine fratres,
destitit extinctos natus lugere parentes,
optavit genitor primaevi funera nati
liber ut innuptae poteretur flore novercae,
ignaro mater substernens se impia nato

379-81. om. O 381. *currite*² m D: *ducite* X 383. *cecinerunt* D β: *cecinere* X *cernere* O *cecinere e* Baehrens 383-4. *Parcae. Praesentes namque*: *Parcae praesentes. Namque* Postgate 385. *heroum ⟨et⟩* Sigicellus (teste Statio): *nereus* V *saepius et* Calph. 386. post hunc versum praebet 67. 21 V, del. Parth. 387. *revisens* V Puelma: *residens* Baehrens *renidens* Schwabe 388. *cum* η Parm.: *dum* V 389. *terra*: *terram* O | *procumbere* V: *procurrere* (*currus*) γ Cressey | *tauros* Ital.: *currus* V 391. *Thyiadas* Sillig: *thyadas* X *thiadas* O *thaydas* D | *euantis* V: *ovantis* X² m *bacchantis* D 392. *certatim* D A α: *certatum* V 393. *acciperent* D ζ η: *acciperet* V | *l(a)eti* X² D: *lacti* V | *laeti divum*: *Latonigenam* Heinsius | *fumantibus* V: *spumantibus* η 394. *Mavors*: *mauros* G 395. *R(h)amnusia* cod. Leningrad. Ven.: *ranusia* X *ramunsia* O *rannusia* D Calph. *Amarunsia* Baehrens 400. *natus*: *natos* X m 402. *ut innuptae* V Puelma: *uti nuptae* Maehly | *poteretur* η: *potiretur* V | *novercae*: *novellae* Baehrens

né l'inquieta madre, triste per i litigi della figlia
separata, rinunzierà alla speranza di nipoti.
Correte, traendo i fili, correte, o fusi».
Questo è il canto che intonarono un giorno le Parche,
predicendo con mente presaga a Peleo una sorte felice.
Un tempo gli dei avevano costume di visitare di persona le case
sacrosante degli eroi, ⟨e⟩ mostrarsi ai mortali,
perché allora la religione non era ancora tenuta in disprezzo.
Spesso il padre dei numi, nel tempio pieno di luce,
tornando al rituale sacrificio dei giorni festivi,
vide cadere al suolo un centinaio di buoi.
Spesso l'errabondo Libero guidò sulle cime del Parnaso <
le Baccanti dalle chiome disciolte che gridavano «evoè»,
mentre gli abitanti di Delfo, accorrendo a gara dalla città,
giulivi accoglievano il dio con altari fumanti.
Spesso, nella lotta micidiale della guerra, Marte
e la dea dell'impetuoso Tritone, o la vergine Ramnusia, <
incitarono con la loro presenza le schiere degli uomini in armi.
Ma da quando la terra è insozzata da nefandi delitti
e gli uomini tutti hanno bandito la giustizia dal cuore smanioso,
i fratelli si sono lordate le mani di sangue fraterno,
il figlio non ha più pianto la morte dei genitori,
il padre si è augurato la morte del giovane figlio,
per cogliere il fiore di una vergine che sarebbe matrigna,
e la madre, incestuosamente giacendo col figlio

389. Ovid. Met. II 347 399. Verg. Geor. II 510 400. Ovid. Met. X 322-3

impia non verita est divos scelerare penates,
omnia fanda nefanda malo permixta furore
iustificam nobis mentem avertere deorum.
Quare nec talis dignantur visere coetus,
nec se contingi patiuntur lumine claro.

65

Etsi me assiduo defectum cura dolore
sevocat a doctis, Ortale, virginibus,
nec potis est dulcis Musarum expromere fetus
mens animi, tantis fluctuat ipsa malis
(namque mei nuper Lethaeo gurgite fratris
pallidulum manans alluit unda pedem,
Troia Rhoeteo quem subter litore tellus
ereptum nostris obterit ex oculis;
alloquar, audiero numquam tua ⟨facta⟩ loquentem,
numquam ego te, vita frater amabilior,
aspiciam posthac, at certe semper amabo,
semper maesta tua carmina morte tegam,
qualia sub densis ramorum concinit umbris
Daulias absumpti fata gemens Itylei),
sed tamen in tantis maeroribus, Ortale, mitto
haec expressa tibi carmina Battiadae,

404. *penates* D^2 Ven.: *parentes* V *parentis* Lachmann 406. *mentem avertere*: *mente advertere* O
65, 1. *defectum* R^2 m^2: *confectum* X m *defectu* O 2. *sevocat* D ζ η: *sed vacat* V 3. *dulcis Musarum* D ζ θ: *dulcissimus harum* (*huius* O) V *dulcis simul harum* Bachrens | *fetus*: *fretus* O *fletus* ε 4. *animi* V: *hominum* Ven. 5. *Lethaeo*: *letheo* θ *lethei* X D Ven. *loethi* O *lethaeo in* Parth. | *fratris*: *factis* O 7. *Troia* R^2 D: *troya* G^2 m^2 *tydia* X m *tidia* O (?) *Lydia* Pighi | *Rhoeteo* Parth.: *rhetheo* X *retheo* O D 9. om. V habent D β A | ⟨*facta*⟩ Vossius: *verba* D^2 Lond. add. 11.965 *fata* Ambr. D 24 11. *at* D ζ: *aut* V 12. *carmina* D γ: *carmine* V | *tegam* V: *canam* D ζ *legam* Ital. Ven. Parm. 14. *Daulias* D^1 Ven.: *baiula* R *baiulas* G^2 m *daulas* R^2 *bauilla* O *daunias* D | *absumpti* D: *a(s)sumpti* X *assumpta* O | *fata*: *facta* O | *Itylei* Calph.: *ythilei* G *ithiley* R m *ithilei* O 16. *Battiadae* D^2: *actiade* V *bactiade* R^2 *abattiadae* D *batiadae* Ven.

ignaro, non ebbe timore di profanare i divini antenati;
l'onesto e il disonesto, confuso tutto in una follia pervertita,
hanno alienato da noi la mente dei numi, artefice d'ogni giustizia.
Ecco perché non si degnano più di visitare una tale accozzaglia
e più non si lasciano illuminare dalla luce del giorno.

65

Benché, sfinito dall'assillante dolore, l'angoscia
mi distolga dalle dotte vergini, o Ortalo, <
e la mia ispirazione più non sia capace di produrre
i dolci frutti delle Muse, da tante sciagure è agitata
(poiché da poco l'onda che scorre nei vortici del Lete
lambisce l'esangue piede di mio fratello,
che la terra troiana nasconde,
rapito ai miei occhi, sotto il lido Reteo; <
ti parlerò mai più? ti udrò ancora narrarmi le tue ⟨imprese⟩?
non ti rivedrò mai più nei giorni avvenire, o fratello,
a me più caro della vita? ma certo per sempre ti amerò,
sempre bisbiglierò i miei carmi mesti per la tua morte,
quali canta sotto l'ombra densa dei rami
l'uccello della Daulide che geme il fato di Itilo scomparso); <
tuttavia fra tante lacrime, Ortalo, ti mando
questi versi di Callimaco tradotti,

404. Verg. Aen. VI 613
65, 5. Petrarca, ad vir. illustr., p. 707 Basil.: *librorum memoriam Lethaei gurgitis unda non obruit* 7. Verg. Aen. VI 505

ne tua dicta vagis nequiquam credita ventis
effluxisse meo forte putes animo,
ut missum sponsi furtivo munere malum
procurrit casto virginis e gremio,
quod miserae oblitae molli sub veste locatum,
dum adventu matris prosilit, excutitur;
atque illud prono praeceps agitur decursu,
huic manat tristi conscius ore rubor.

66

Omnia qui magni dispexit lumina mundi,
qui stellarum ortus comperit atque obitus
flammeus ut rapidi solis nitor obscuretur,
ut cedant certis sidera temporibus,
ut Triviam furtim sub Latmia saxa relegans
dulcis amor gyro devocet aerio,
idem me ille Conon caelesti ⟨in⟩ lumine vidit
e Beroniceo vertice caesariem
fulgentem clare, quam multis illa dearum
levia protendens brachia pollicita est,
qua rex tempestate novo auctus hymenaeo
vastatum finis iverat Assyrios,
dulcia nocturnae portans vestigia rixae,
quam de virgineis gesserat exuviis.

24. *miserae*: *misere* Owen 23. *illud*: *illic* O | *praeceps*: *preces* O 24. *rubor* V: *pudor* D

66, 1. *dispexit* Calph.: *despexit* V | *lumina*: *limina* Rehm 2. *obitus* D: *habitus* V 4. *certis*: *ceteris* O 5. *sub Latmia* Calph.: *sublimia* G *sublamia* R^2 m^2 Parm. *sublimina* R *sublamina* O | *relegans* η: *religans* V 6. *gyro* Ven.: *guioclero* V *clivo* cod. Brix. A VII 7 *guro* Ellis | *devocet*: *devoret* Ital. Ven. 7. ⟨*in*⟩ *lumine* Vossius: *numine* V *munere* Ven. *lumine* ζ *in culmine* Maehly *in limine* Heinsius 8. *e Beroniceo* η Calph.: *ebore niceo* V *e Bereniceo* Eisenhut 11. *qua rex* Parm.: *quare ex* V 12. *vastatum* D ζ η Parm.: *vastum* V | *iverat* D γ: *ierat* V

perché non pensi che le tue parole, gettate al vento che passa,
mi siano per caso cadute di mente,
così come il pomo, furtivo dono del fidanzato, <
cade dal casto grembo della fanciulla,
che, poveretta, più non ricorda di averlo nascosto nelle morbide
pieghe della veste,
e, balzando in piedi al giungere di sua madre, lo lascia cadere;
il pomo veloce per terra va rotolando,
e a lei sul volto smarrito si spande un rossore di vergogna.

66 <

Quel famoso Conone, che numerò tutti gli astri della grande
volta stellata,
che seppe quando nascono e quando tramontano gli astri,
e perché il fiammeggiante splendore del sole si eclissi
e perché le costellazioni scompaiano in determinate stagioni,
e perché un dolce amore tragga giù dal suo giro aereo Trivia <
e furtivamente la celi sotto le rocce di Latmo,
ebbene Conone mi vide brillare ⟨fra⟩ le luci del cielo; <
sono la chioma recisa del capo di Berenice,
chioma splendente che ella, tendendo le braccia tondette,
promise in voto a molte divinità,
quando il re, ampliato il suo regno per le recenti nozze, <
era andato a devastare le contrade di Siria,
portando i dolci segni della notturna rissa d'amore,
che aveva sostenuto per ottenere la preda della verginità.

20. Festus, p. 160, 290 sqq. Lindsay
66, 1-94. Callim. fr. 110 Pfeiffer 1. Goetz, Gloss. Lat. II 110, 34: Σάμος μαθηματικός 8. Anth. Lat. 916, 8-9 Riese: *e Beronicaeo detonsum vertice crinem | retulit esuriens Graecus in astra Conon*

Estne novis nuptis odio Venus? atque parentum
frustrantur falsis gaudia lacrimulis,
ubertim thalami quas intra limina fundunt.
Non, ita me divi, vera gemunt, iuerint.
Id mea me multis docuit regina querellis
invisente novo proelia torva viro.
At tu non orbum luxti deserta cubile,
sed fratris cari flebile discidium
cum penitus maestas exedit cura medullas.
Ut tibi tunc toto pectore sollicitae
sensibus ereptis mens excidit! At ⟨te⟩ ego certe
cognoram a parva virgine magnanimam.
Anne bonum oblita es facinus, cum regium adepta es
coniugium, quod non fortior ausit alis?
Sed tum maesta virum emittens quae verba locuta es!
Iupiter, ut tristi lumina saepe manu!
Quis te mutavit tantus deus? An quod amantes
non longe a caro corpore abesse volunt?
Atque ibi ⟨me⟩ cunctis pro dulci coniuge divis
non sine taurino sanguine pollicita es
si reditum tetulisset. Is haut in tempore longo
captam Asiam Aegypti finibus addiderat.
Quis ego pro factis caelesti reddita coetu
pristina vota novo munere dissoluo.

15. *atque* V: *anne* θ 17. *limina* D ζ Parm.: *lumina* V 18. *divi* D β: *diu* V | *iuerint* Ven.: *iuverint* V 21. *At* X^2 D Ital.: *et* V *an* cod. Leningrad. | *luxti*: *lusisti* D 22. *fratris*: *factis* O 23. *cum* V: *quam* Bentley 24. *tibi*: *ibi* G | *tunc* X^2 O: *nunc* X | *sollicitae* Parm.: *solicitet* V 25. *ereptis* V: *e rectis* Vossius *e trepidis* Maehly | *At* ⟨*te*⟩ Trinc.: *atque* Ital. 26. *magnanimam* D ζ η: *magnanima* V 27. *cum*: *quum* Faernus *quam* V *quo* Trinc. Muretus | *adepta es* D^2 Calph.: *adepta's* Scaliger *adeptus* X *adeptos* O 28. *quod*: *quo* D | *fortior*: *fortius* Muretus | *ausit* antiqui codd. teste Petro Nicetto apud Robortellum: *aut sit* V 29. *tum*: *cum* O | *emittens* scripsi: *mittens* V 30. *tristi*: *tersi* Avant. 32. *abesse*: *adesse* G 33. ⟨*me*⟩ Anon. in marg. ed. Ald.^{2} quae in bibl. Marc. servatur (4021): *pro* V 34. *taurino* om. O 35. *si* X^2 m^2 D Ital.: *sed* V | *haut* Stat.: *aut* V *haud* Ald.^{1}

Forse le nuove spose hanno Venere in odio? E così sciupano
la gioia dei genitori con ipocrite lacrime,
copiosamente versate di là dalle soglie del talamo.
Non è che siano gemiti sinceri (che gli dei mi proteggano!),
e a me la regina lo dimostrò con molti lamenti,
quando il nuovo sposo pensava alla battaglia feroce.
Tu abbandonata gemevi non il letto deserto,
ma il lacrimevole distacco dal caro fratello, <
quando una pena profonda ti consumò le afflitte midolla.
Come angosciata in tutto il cuore, allora
priva di sensi, perdesti conoscenza! Ma io ⟨ti⟩ sapevo,
fin da piccina, fanciulla di molto coraggio.
Forse hai dimenticato la bella impresa, quando ottenesti le nozze <
regali; chi altro, anche di te più robusto, l'avrebbe tentato?
Allora afflitta, mentre lasciavi andar via lo sposo, quali parole
pronunciasti!
Per Giove, e come spesso asciugasti con la mano gli occhi!
Chi è questo dio tanto gagliardo che ti ha mutato così? Forse
perché gli innamorati
non vogliono restare lontani dal corpo che amano?
Allora tu per l'affettuoso marito, non senza
versare sangue di giovenchi, ⟨mi⟩ promettesti a tutti gli dei,
se egli fosse un giorno tornato. Dopo non molto tempo
aggiunse al territorio egiziano anche la conquista dell'Asia. <
Io per tali imprese sciolgo l'antico voto,
consacrato al consesso degli dei con questo nuovo genere di
dono.

15. Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., p. 4, 6, 3: *Catullus poeta c. 9: «estne... lacrimulis»* 26. Hyginus, Astr. II 24, p. 67 Bunte: *hanc Berenicem nonnulli cum Callimacho dixerunt equos alere et ad Olympia mittere consuetam fuisse. Alii dicunt hoc amplius, Ptolomaeum Berenices patrem multitudine hostium perterritum fuga salutem petisse, filiam autem saepe consuetam insiluisse in equum et reliquam exercitus copiam constituisse et complures hostium interfecisse, reliquos in fugam coniecisse, pro quo etiam Callimachus eam magnanimam dixit*

Invita, o regina, tuo de vertice cessi,
invita; adiuro teque tuumque caput,
digna ferat quod si quis inaniter adiurarit;
sed qui se ferro postulet esse parem?
Ille quoque eversus mons est, quem maximum in oris
progenies Thiae clara supervehitur,
cum Medi peperere novum mare, cumque iuventus
per medium classi barbara navit Athon.
Quid facient crines, cum ferro talia cedant?
Iupiter, ut Chalybon omne genus pereat,
et qui principio sub terra quaerere venas
institit ac ferri fingere duritiem!
Abiunctae paulo ante comae mea fata sorores
lugebant, cum se Memnonis Aethiopis
unigena impellens nutantibus aera pennis
obtulit Arsinoes Locricus ales equos,
isque per aetherias me tollens avolat umbras
et Veneris casto collocat in gremio.
Ipsa suum Zephyritis eo famulum legarat
grata Canopitis incola litoribus.
Hic dii vario ne solum in lumine caeli
ex Ariadneis aurea temporibus

41. *ferat quod*: *feratque* O | *adiurarit*: *adiuravit* Ald.[1] *adiuraret* V 43. *quem*: *quae* O | *maximum* docti viri apud A. Guar.: *maxima* V 44. *Thiae* Vossius: *phi(y)tie* V 45. *cum* G^2 R m: *tum* V | *peperere* η: *propere* V *rupere* D^2 A. Guar. *pepulere* Stat. *fodere* Bergk | *cumque* R^2 m^2 O D: *atque* X m 48. *Chalybon* Politianus: *Chalybum* Lachmann *celitum* X m Ven. *celorum* (postea *celtum*) R^2 *celerum* O *telorum* η *scelerum* ε Calph. 50. *ferri* D ζ η: *ferris* V | *fingere* O: *fringere* X *frangere* D η *stringere* Heyse *infringere* Santen 51. *fata*: *facta* O 52. *Memnonis Aethiopis* O Ven.: *menonis ethyopis* X 53. *nutantibus*: *nictantibus* Martyn 54. *Arsinoes* X^2 m^2 O D Parm.: *asineos* X m Ven. | *Locricus*: *locricos* Stat. *Locridos* Bentley *elocridicos* V *daridos* D *claridos* Ital. D^2 Ven. | *ales equos* D ζ: *alis equos* V *alisequus* Stat. 55. *avolat*: *advolat* X *collocat* R^2 56. *collocat* X^2 m O: *advolat* X *abvolat* Ellis 57. *Zephyritis* D: *zyphi(y)ritis* V | *legarat* G^2 R m O D^2: *legerat* G D 58. *grata* Calph.: *gratia* X *gracia* O *Graia* Lachmann | *Canopitis* Stat.: *canopicis* X *conopicis* O Ven. *canopeis* cod. Leningrad. *canopieis* Rom. *Canopiis* Haupt 59. *Hic dii* Lafaye: *hii dii ven ibi* V *hic liquidi* Friedrich *hinc* (Fuchs) *liquidi* Pöschl *ardui ibi* Haupt *numen ibi* Ritschl *inde Venus* Postgate *gentibus hic* Bickel *hic lumen* Mowat *siderum ibi* P. Oksala | *lumine* γ: *numine* V *mumine* R *limine* (vel *limite*) D^2 60. *Ariadneis* η Ven: *adrianeis* V

Contro mia voglia, o regina, mi sono allontanata dal tuo capo,
contro mia voglia; lo giuro su te e sulla tua stessa esistenza;
e paghi la pena meritata chi giura il falso;
ma chi pretende di contrapporsi al ferro?
Persino un monte fu scavato, il più alto sulla terra
fra quanti ne illumina l'illustre progenie di Tia, <
quando i Persiani crearono un nuovo mare, e la gioventù <
barbarica navigò con la flotta nel mezzo dell'Ato.
Che possono fare i capelli, se tali monti cedono al ferro?
Per Giove, che tutta la razza dei Calibi perisca, <
e chiunque per primo pensò di esplorare
le viscere della terra e foggiare la durezza del ferro!
Le chiome mie sorelle, separatesi da poco,
piangevano la mia sorte, quando il gemello dell'etiope Memnone,
battendo l'aria con le penne ondeggianti,
mi si presentò alato il cavallo locrese d'Arsinoe;
fu lui a levarmi in alto per le ombre del cielo
e mi collocò nel pudico grembo di Venere.
La Zefirite stessa aveva delegato a ciò il suo servo,
gradita abitante le rive di Canopo. <
Allora perché nella variopinta lucentezza del cielo divino
non ci fosse soltanto infissa la corona d'oro <

39. Verg. Aen. VI 460 47. Verg. Ecl. 3, 16

fixa corona foret, sed nos quoque fulgeremus
devotae flavi verticis exuviae,
uvidulam a fluctu cedentem ad templa deum me
sidus in antiquis diva novum posuit;
Virginis et saevi contingens namque Leonis
lumina, Callisto iuncta Lycaoniae,
vertor in occasum, tardum dux ante Booten,
qui vix sero alto mergitur Oceano.
Sed quamquam me nocte premunt vestigia divum,
lux autem canae Tethyi restituit
(pace tua fari hic liceat, Ramnusia virgo;
namque ego non ullo vera timore tegam,
nec si me infestis discerpent sidera dictis,
condita quin vere pectoris evoluo),
non his tam laetor rebus quam me afore, semper
afore me a dominae vertice discrucior,
quicum ego, dum virgo quondam fuit, omnibus expers
unguentis nuptae, vilia multa bibi.
Nunc vos, optato quas iunxit lumine taeda,
non prius unanimis corpora coniugibus
tradite nudantes reiecta veste papillas
quam iucunda mihi munera libet onyx,

61. *nos* R D: *vos* V 62. *exuviae* D Ven.: *eximiae* V 63. *uvidulam* A. Guar.: *vindulum* V *umidulum* ζ *viridulum* X^2 m D *umidulam* Ellis *uvidulum* η Ven. | *fluctu* V: *fletu* Pall. *luctu* Baehrens *afflatu* P. Oksala | *deum me* D: *decumme* V 66. *Callisto* edd.: *calixto* V *calisto* D A γ Ven. *Callistoe* Pall. | *iuncta Lycaoniae* Parth.: *iuxta licaonia* V 69. *quamquam*: *quicquam* O 70. *autem* D: *aut* V | *Tethyi* B. Guar.: *theti* V | *restituit* Lachmann: *restituem* V *restitue* Ven. *restituor* Parm. 71. *pace* R^2 m D: *parce* V | *Ramnusia* Calph.: *ranusia* X *ranumsia* O 72. *ullo* O: *nullo* X m 73. *si me* θ: *sine* V | *discerpent* D: *diserpent* V 74. *quin* R^2 m^2 D Parm.: *qui* V | *vere* V: *veri* D Ital. *verei* Lachmann | *evoluo*: *evolve* V *evoluam* D^2 Parm. 75. post *afore* distinxit Pighi | *afore* Stat.: *affore* V *abfore* D η ζ 76. *afore* Stat.: *affore* V *abfore* D η ζ 77. *quondam* V: *curis* Haupt | *omnibus expers* V: *omnibus experta* Heinsius *hymenis expers* Wilamowitz *ominis expers* Rehm 78. *nuptae* Eisenhut: *una* V *vini* D *nuptis* Morel *nupta* Lenchantin | *vilia* Lobel: *mil(l)ia* V *melina* (vel *lilina*) P. Oksala 79. *quas* Calph.: *quem* V *quam* R^2 m^2 *quom* Corradus de Allio 80. *prius* B. Guar.: *post* (p^* O) V | *unanimis* θ Parm.: *uno animus* V 81. *reiecta* η Parm.: *retecta* V *detecta* D Ven. 82. *quam*: *quin* Lachmann

tratta dalle tempie di Arianna, ma brillassimo anche noi, <
spoglie sacre di una bionda testa,
appena giunsi alla dimora dei numi, ancora tutta irrorata dai fiumi di pianto,
la dea mi collocò nuova costellazione fra le antiche:
sono vicina alle luci della Vergine e del feroce
Leone, attigua a Callisto, figlia di Licaone,
guardo verso occidente, sono la guida del tardo Boote,
che a stento e per ultimo si immerge in fondo all'Oceano.
Ma, sebbene di notte mi premano le orme dei numi,
e il sole che spunta mi restituisca al mare canuto
(mi sia lecito dirlo con tua buona pace, o vergine Ramnusia; <
io non nasconderò la verità per qualche timore,
e, anche se gli astri mi sbraneranno per le frasi irriguardose,
io esprimo veracemente quello che tengo nascosto nel petto),
non mi rallegro tanto per questi onori, quanto mi struggo di restare
lontana, sempre di restare lontana dal capo della mia signora,
con la quale, fino a che rimase vergine, non conoscendo tutti
i profumi di donna sposata, mi imbevvi di molti scadenti. <
Ora voi, quando nel desiderato giorno la fiaccola nuziale vi abbia congiunte, <
non abbandonate il vostro corpo allo sposo, che ha il vostro stesso
desiderio, non gettate via la tunica denudando il petto,
prima che l'alabastro versi per me le vostre amabili offerte,

68. Quint. Cic. 19 81. Propert. II 15, 5 79-88. Hos versus non habet Callimachi papyrus

vester onyx, casto colitis quae iura cubili.
Sed quae se impuro dedit adulterio,
illius a! mala dona levis bibat irrita pulvis;
namque ego ab indignis praemia nulla peto.
Sed magis, o nuptae, semper concordia vestras
semper Amor sedes incolat assiduus.
Tu vero, regina, tuens cum sidera divam
placabis festis luminibus Venerem,
sanguinis expertem non siris esse tuam me,
sed potius largis effice muneribus
(sidera cur iterem?) iterum coma regia fiam,
proximus Hydrochoi fulgeret Oarion!

67

O dulci iucunda viro, iucunda parenti,
salve, teque bona Iupiter auctet ope,
ianua, quam Balbo dicunt servisse benigne
olim, cum sedes ipse senex tenuit,
quamque ferunt rursus nato servisse maligne,
postquam es porrecto facta marita sene.
Dic agedum nobis, quare mutata feraris
in dominum veterem deseruisse fidem.

«Non (ita Caecilio placeam, cui tradita nunc sum)

83. *colitis* G O: *queritis* R *petitis* D 85. *dona levis bibat* Ven.: *levis bibat dona* V 86. *indignis*: *indign(at)is* R^2 m^2 O *indigetis* X m^2 87. *vestras* θ Ven.: *nostras* V 90. *luminibus* V: *numinibus* Ven. *muneribus* Parm. 91. *sanguinis* V: *unguinis* Bentley | *siris* Lachmann: *vestris* V *siveris* Scaliger | *tuam* Avant.: *tuum* V 92. *effice* V: *affice* θ Scaliger 93. *cur iterem?* V: *cur retinent?* Pontanus *corruerint* Lachmann *cursum iterent* Lenchantin 94. *Hydrochoi* Ven: *id rochoi* V *idrochoi* D
67, 5. *quamque*: *quamquam* O | *nato* Froehlich: *voto* V *gnato* Mynors | *maligne*: *maligno* V 6. *es* Ald.^{1}: *est* V | *marita* D ζ: *marite* V 7. *agedum* Calph.: *age de* V | *nobis* A: *vobis* V 8. *veterem* O Parm.: *venerem* X

l'alabastro di voi donne che osservate le leggi di un talamo casto.
Ma se qualcuna cedette all'impuro adulterio,
ah! i profumati doni maledetti beva inutilmente l'impalpabile
polvere;
io non voglio le offerte delle donne indegne.
Ma piuttosto, o spose, abiti sempre le vostre dimore
Concordia, sempre un perenne Amore.
E tu, o regina, quando nei giorni di festa alzando gli occhi
verso gli astri placherai la divina Venere,
non permettere che io, che sono tua, rimanga priva di sangue, <
ma con larghe offerte fa'
(perché raddoppiare gli astri?) che io ridivenga chioma di una <
regina,
Orione risplenderebbe in un tempo vicinissimo all'Acquario!

67 <

Salve, o porta, cara a quello sciocco marito, cara al genitore!
Giove ti protegga con il suo benevolo aiuto.
Dicono che un tempo a Balbo tu sia stata fedele,
quando il vecchio aveva qui sua dimora,
ma insinuano che tu a suo figlio sia stata infedele,
quando, steso nella bara il vecchio, sei divenuta adultera.
Ma dicci un po', perché diversamente ti comporti
e, come si sussurra, non hai mantenuto la fedeltà d'un tempo al
tuo padrone.

«La colpa non è mia (non se la prenda Cecilio,

86. Ovid. Met. VIII 92 94. in papyro Callimachea sequitur distichus

culpa mea est, quamquam dicitur esse mea,
nec peccatum a me quisquam pote dicere quicquam;
verum istis populis ianua quidque facit,
qui, quacumque aliquid reperitur non bene factum,
ad me omnes clamant: "Ianua, culpa tua est".»

Non istuc satis est uno te dicere verbo,
sed facere ut quivis sentiat et videat.

«Qui possum? Nemo quaerit nec scire laborat.»

Nos volumus; nobis dicere ne dubita.

«Primum igitur, virgo quod fertur tradita nobis,
falsum est. Non illam vir prior attigerit,
languidior tenera cui pendens sicula beta
numquam se mediam sustulit ad tunicam;
sed pater illius gnati violasse cubile
dicitur et miseram conscelerasse domum,
sive quod impia mens caeco flagrabat amore,
seu quod iners sterili semine natus erat
et quaerendust unde foret nervosius illud
quod posset zonam solvere virgineam.»

Egregium narras mira pietate parentem,

12. *istis populis* Vahlen: *istius populi* V *istis populi* D *isti populo* ε *est ius populi* Benoist-Thomas *est os populi* Ellis *est vox populi* Baehrens | *quidque* (*quicque* Munro) Stat.: *qui te* V *cuncta* Baehrens (*isti populi naenia,*) *Quinte*, Scaliger *quanta* Schwabe *quae ipse* Eisenhut *rite* P. Oksala 17. *Qui* Muretus: *quid* V | *possum*: *possim* D ζ 18. *nobis* δ: *vobis* V 20. *attigerit* V: *attigerat* D η 21. om. O, habet post 64, 386 V 22. *ad* Calph.: *banc* V 23. *illius* V: *ille sui* Scaliger *ipsius* Muretus *illius a* Riese *illusi* Baehrens *illi eius* Cahen 26. *iners* V: *meo* m 27. *et*: *ut* Bergk | *quaerendust unde* Terzaghi: *querendus unde* V *querendus ut unde* D *querendus et unde* D^1 *quaerendus homo* Lenchantin *quaerendus is unde* Lachmann *quaerendum unde unde* Stat. *quaerendum erat unde* Kroll 29. *parentem*: *parentum* O

che è ora il mio padrone), nonostante che dicano sia mia;
nessuno può dire che io abbia commesso qualche fallo;
ma così per la gente della tua città è sempre la porta che agisce;
e ogni qual volta trovano qualche cosa di mal fatto,
ecco che tutti si scagliano contro di me: "Tua è la colpa, o porta". »

Questo non è sufficiente; te la cavi con un paio di parole:
devi invece fare in modo che tutti sappiano e ci vedano chiaro.

«E come posso? Nessuno mi viene a chiedere, né si interessa di conoscere i fatti. »

Ma noi sì li vogliamo conoscere; su, diccelo: non esitare.

«In primo luogo, quanto raccontano, cioè che quella che mi fu consegnata
fosse vergine, è falso. Non è stato il marito a deflorarla;
lo spadino, che più molle di una morbida bieta gli pende,
mai si è drizzato fino a metà camicia;
ma a violare il talamo di questo figliolo
pare sia stato il padre e a profanare l'infelice famiglia,
o perché il suo animo vizioso bruciasse di una folle passione,
o perché il figlio impotente fosse incapace di mettere incinta la moglie,
e bisognava cercare un maschio, da cui spuntasse qualcosa di più nerboruto,
che fosse in grado di sciogliere il cinto alla vergine. »

Tu narri di un genitore eccezionale per meravigliosa bontà

67, 17. Hor. Ep. I 13, 2

qui ipse sui gnati minxerit in gremium.

«Atqui non solum hoc dicit se cognitum habere
Brixia, Chinea sub positum specula,
flavus qua molli percurrit flumine Mella,
Brixia Veronae mater amata meae,
sed de Postumio et Corneli narrat amore,
cum quibus illa malum fecit adulterium.»

Dixerit hic aliquis: «Quid? tu istaec, ianua, nosti,
cui numquam domini limine abesse licet,
nec populum auscultare, sed hic suffixa tigillo
tantum operire soles aut aperire domum?».

«Saepe illam audivi furtiva voce loquentem
solam cum ancillis haec sua flagitia,
nomine dicentem quos diximus, ut pote quae mi
speret nec linguam esse nec auriculam.
Praeterea addebat quendam, quem dicere nolo
nomine, ne tollat rubra supercilia.
Longus homo est, magnas cui lites intulit olim
falsum mendaci ventre puerperium.»

30. *sui* X: *sunt* O | *minxerit* V: *minxerat* D Ven. 31. *hoc dicit se* O: *se dicit* G *se dicit hoc* R m *hoc se dicit* D Ven. 32. *Chinea sub positum specula* Bardon: *chinea supositum specula* V *Cycnea supposita in specula* Zanchius *Cycneae supposita speculae* Vossius *Cycneae suppositum speculae* Schuster *Chineae suppositum speculae* Paratore *Chinea sub posita specula* Pighi 33. *qua* Zicàri: *quam* V | *percurrit* V: *praecurrit* Trinc. | *Mella* D Parm.: *mello* X m Ven. *melo* O *mela* η 34. *Veronae* V: *matronae* Giangrande | *meae*: *tuae* Trinc. Scaliger 37. *Dixerit* X: *dixit* O *dixerat* Ital. | *hic* G R^1 m: *his* R *h'* (*hec*) O | *Quid* V: *Qui* Ald.^{1} | *istaec* R: *isthaec* D *iste* G O 39. *hic* D ζ: *hec* (*h'* O) V *hoc* ε 42. *solam* D η θ: *sola* V | *ancillis* amicus Venetus R. Robortelli: *conciliis* V 44. *speret* X^2 m D Ven.: *sperent* V *speraret* Calph. 45. *addebat*: *addebant* O 46. *ne* D α: *te* V 47. *cui* B. Guar. Pall.: *qui* V *quoi* Lachmann 48. *mendaci* D β Ven.: *mendacii* V

che innaffiò lui stesso l'orto di suo figlio.

«Eppure Brescia, posta sotto il belvedere Chineo, <
dove il biondo Mella passa con la sua pigra corrente,
Brescia, diletta madre della mia Verona,
afferma di non aver appreso solo questo,
ma racconta altresì di Postumio e della tresca con Cornelio,
con i quali la donna tradì in malo modo il marito.»

Ma a questo punto qualcuno potrebbe obiettare: «Ma come?
Tu, o porta, sai tutto?
Eppure mai che ti possa allontanare dalla soglia del padrone,
non puoi ascoltare la folla; ma stai sempre qui, infissa
all'architrave,
e non fai altro che aprire e chiudere la casa».

«Tante volte ho udito la donna, sola con le servette,
che parlava con voce sommessa di queste sconcezze,
e faceva quei nomi, che ti ho riferito, e certo
sperando che io non avessi né lingua né orecchie.
Inoltre aggiungeva di un tale, di cui non voglio ripetere il nome,
perché non aggrotti le sue sopracciglia rossicce.
È uno spilungone; è quello che un tempo ebbe noie con la
giustizia
per la mistificazione di un parto con simulata gravidanza.»

68

Quod mihi fortuna casuque oppressus acerbo
conscriptum hoc lacrimis mittis epistolium,
naufragum ut eiectum spumantibus aequoris undis
sublevem et a mortis limine restituam,
quem neque sancta Venus molli requiescere somno
desertum in lecto caelibe perpetitur,
nec veterum dulci scriptorum carmine Musae
oblectant, cum mens anxia pervigilat,
id gratum est mihi, me quoniam tibi dicis amicum,
muneraque et Musarum hinc petis et Veneris.
Sed tibi ne mea sint ignota incommoda, Manli,
neu me odisse putes hospitis officium,
accipe, quis merser fortunae fluctibus ipse,
ne amplius a misero dona beata petas.
Tempore quo primum vestis mihi tradita pura est,
iucundum cum aetas florida ver ageret,
multa satis lusi; non est dea nescia nostri,
quae dulcem curis miscet amaritiem;
sed totum hoc studium luctu fraterna mihi mors
abstulit. O misero frater adempte mihi,
tu mea tu moriens fregisti commoda, frater,
tecum una tota est nostra sepulta domus,
omnia tecum una perierunt gaudia nostra,
quae tuus in vita dulcis alebat amor.
Cuius ego interitu tota de mente fugavi

68, 1-40. *ad Mallium* titulum ad c. 68 + 68 A posuisse videtur V 1. *Quod*: *quo* O | *casu*: *casus* D 2. *hoc*: *h'* (*hec*) O | *mittis* O D: *mittit* X 3. *naufragum* D ζ η: *naufragium* V *naufragus* m 6. *desertum*: *disertum* G 10. *petis*: *petit* G 11. *incommoda* γ Ven.: *commoda* V | *Manli* R^2 D: *mali* V *malli* a *mi Alli* Schöll *Mani* Lachmann 12. *neu*: *seu* G | *hospitis*: *sospitis* Schrader 16. om. O, iterum post 49 X 20. O V: *ei* Baehrens

68

Tu, colpito dalla disgrazia di una morte immatura,
mandi a me una lettera, e l'ho qui dinnanzi, vergata con le lacrime,
e mi chiedi di riportarti a galla, come si riporta un naufrago, sballottato
dalle onde del mare in tempesta, e di strapparti dalle soglie della morte,
quando ormai né l'amore coniugale concede a te, che vivi solo,
di prendere sonno nel vedovo letto,
né la poesia degli scrittori di un tempo, con il loro canto soave,
più ti offre diletto, tanta è l'insonnia della tua mente angosciata;
tutto ciò mi è gradito, perché non hai dubbi sulla mia amicizia
e da essa esigi un dono poetico e amoroso.
Ma perché tu non ignori la mia sofferenza, o Manlio,
e perché non creda che io rifugga dal mio dovere di ospite,
sappi che anch'io sono sommerso dai flutti della sventura
e a un infelice non chiedere più oltre doni che ti diano sollievo.
Fin dal giorno in cui indossai per la prima volta la toga virile,
quando l'età in fiore viveva una gioconda primavera,
molto, anche troppo, scherzai; la dea, che agli affanni
alterna dolce amarezza, non mi ha ignorato;
ma tutti questi ardori mi cancellò, con il suo lutto,
la morte del fratello. O fratello, che mi sei stato miseramente strappato,
tu, morendo, o fratello, tu hai turbato la mia felicità;
insieme a te tutta la nostra casa si è estinta;
insieme a te è morta ogni mia gioia,
alimentata, finché sei vissuto, dal tuo tenero affetto.
Con la sua morte ho del tutto bandito dalla mia mente

68, 3. Cic. Cat. II 24 4. Lucr. II 960; [Verg.] Culex 224 6. Ovid. Her. 13, 107 17. [Verg.] Ciris 242

haec studia atque omnes delicias animi.
Quare, quod scribis: «Veronae turpe, Catulle,
esse, quod hic quisquis de meliore nota
frigida deserto tepefaxit membra cubili»,
id, Manli, non est turpe, magis miserum est.
Ignosces igitur, si, quae mihi luctus ademit,
haec tibi non tribuo munera, cum nequeo.
Nam, quod scriptorum non magna est copia apud me,
hoc fit, quod Romae vivimus; illa domus,
illa mihi sedes, illic mea carpitur aetas;
huc una ex multis capsula me sequitur.
Quod cum ita sit, nolim statuas nos mente maligna
id facere aut animo non satis ingenuo,
quod tibi non utriusque petenti copia posta est;
ultro ego deferrem, copia si qua foret.

68 A

Non possum reticere, deae, qua me Allius in re
iuverit aut quantis iuverit officiis,
ne fugiens saeclis obliviscentibus aetas
illius hoc caeca nocte tegat studium;
sed dicam vobis, vos porro dicite multis
milibus et facite haec carta loquatur anus,

26. *omnes*: *omnem* O 27. *Catulle*: *catullo* D ζ η Ven. 29. *tepefaxit* Lachmann: *tepefacit* V *tepefactat* R^2 m^2 *tepefecit* D^2 γ Ven. *tepefactet* Bergk 30. *Manli* D (?): *mali* V *mi Alli* Schöll *Mani* Lachmann 37. *nolim*: *noli* O 38. *ingenuo* α Ven.: *ingenio* V 39. *posta* V: *facta* D Ven. *parta* Schwabe *praesto* Froehlich *prompta* Baehrens 40. *deferrem* η: *differrem* Parm. *differrem* (*-erem* G) V
68 A, 41-160. a prioribus versibus primus seiunxit Rode (1786) 41. *qua me Allius* Scaliger: *quam fallius* V *quam fallimus* D *quam facilius* α *quam mallius* Ital. 42. *iuverit*[1]: *invenit* O | *iuverit*[2]: *viverit* O *auxerit* Usener 43. *ne* η Calph.: *nec* V *nei* Baehrens | *saeclis* D A Ven.: *sedis* V 46. *carta* R^2 m^2: *certa* X m *cenata* O *cera* Stat. 47. om. V: *omnibus et triviis vulgetur fabula passim* supplevit Th. Seneca (testibus codd. Paris. 7989 et Ambros. H. 46) habent D β ζ η Parm. Ven. *omnibus inque locis celebretur fama sepulti* supplevit P. Odus (teste cod. Paris. Lat. 8232)

ogni desiderio amoroso e tutto ciò che era gradito al mio cuore.
Perciò, quando tu mi scrivi: «È una vergogna, o Catullo,
restare a Verona, quando qui chiunque della migliore società
si sarà scaldato le gelide membra nel letto da te abbandonato»,
io ti rispondo che questo, o Manlio, non è una vergogna, è
piuttosto una calamità.
Dunque tu mi perdonerai, se non ti offro quei doni
che il dolore mi ha sottratto: ma davvero non posso.
Ho qui con me non molti autori
e ciò si spiega, perché Roma è la mia vita: quella è la mia casa,
quella la mia residenza, là trascorre il mio tempo;
delle molte cassette di libri, una sola quassù m'ha seguito.
In tali condizioni non vorrei che tu attribuissi
a cuore ingrato o a scarsa cordialità il mio contegno:
non c'è materia per soddisfare le due richieste di poesia e <
d'amore;
sarei stato io a inviarti spontaneamente i doni, se ci fosse stata
materia.

68 A

Non posso tacere, o Muse, in quali frangenti Allio
mi abbia soccorso, e con quali grandi servigi mi abbia aiutato.
Il tempo che vola, con le generazioni che perdono il ricordo,
non copra di una nera notte questo suo zelo;
ma lo narrerò a voi, dee, e voi ripetetelo a molte migliaia
di persone, e fate che lo narri questa pagina, anche quando sarà
invecchiata

40. Hor. Serm. I 4, 21 sq.
68 A, 41. Auson. 418, 48 Souchay: *nec possum reticere*

notescatque magis mortuus atque magis,
nec tenuem texens sublimis aranea telam
in deserto Alli nomine opus faciat.
Nam, mihi quam dederit duplex Amathusia curam,
scitis, et in quo me torruerit genere,
cum tantum arderem quantum Trinacria rupes
lymphaque in Oetaeis Malia Thermopylis,
maesta neque assiduo tabescere lumina fletu
cessarent tristique imbre madere genae.
Qualis in aerii perlucens vertice montis
rivus muscoso prosilit e lapide,
qui cum de prona praeceps est valle volutus,
per medium densi transit iter populi,
dulce viatori lasso in sudore levamen,
cum gravis exustos aestus hiulcat agros,
hic, velut in nigro iactatis turbine nautis
lenius aspirans aura secunda venit
iam prece Pollucis, iam Castoris implorata,
tale fuit nobis Allius auxilium.
Is clausum lato patefecit limite campum,
isque domum nobis isque dedit dominam
ad quam communes exerceremus amores.
Quo mea se molli candida diva pede
intulit et trito fulgentem in limine plantam

48. *notescatque*: *notescamque* G 49. post hunc versum scripsit 68, 16 V: del. Parm. | *tenuem texens*: *texens tenuem* D 50. *Alli* O: *ali* X *alii* Ven. 51. *Nam* R O: *non* G 52. *torruerit* Turnebus: *corruerit* V | *genere* V: (*in qua*) *venere* Schrader 54. *Oetaeis* Ald.[1]: *oeteis* Ven. *eetheis* G *oethis* R m *cetheis* O *oetheis* D | *Malia* ζ Parth.: *maulia* V | *Thermopylis* Ven.: *termophilis* G *termophylis* R m *termopilis* O 55. *lumina* θ: *numula* X m *nummula* O *pupula* Ellis 56. *cessarent* θ: *cessare ne* V *cessaret* D (?) 59. *valle* D ζ η: *valde* V *alpe* Rossberg 61. *dulce* Lactus: *duce* V *utque* Parm. | *viatori* X: *viatorum* R^2 O | *lasso* η Parm.: *basso* V *crasso* Baehrens | *levamen* η Calph.: *levamus* V 63. *hic* V: *ac* Ital. Avant. 64. *lenius* β: *levius* V *leniter* D 65. *implorata* η Ven.: *implorate* V *implorante* Stat. 66. *Allius* O: *manlius* X O^1 D Ital. Ven. *Manius* Lachmann 67. *clausum*: *classum* X *laxum* Scaliger 68. *dominam* V: *dominae* Froehlich Baker 69. *ad quam* V: *ut clam* Schöll *atque ubi* Thomas

e, quando sarà morto, sia sempre più famoso,
mentre il ragno, che su in alto va tessendo l'impalpabile tela,
non lavori sul nome obliato di Allio.
Perché voi sapete quanto affanno mi abbia arrecato la bugiarda <
Amatusia,
e di quale tipo di donna mi sia perdutamente innamorato,
quando bruciavo così ardentemente come il vulcano di Sicilia
e come le sorgenti maliache alle Termopili dell'Eta; <
i miei occhi velati di tristezza non cessavano di struggersi
di ininterrotto pianto, e le guance di irrorarsi di dolente pioggia.
Come un limpido rivo che sgorga sulla cima di un monte
elevato da roccia verde di muschio,
quando, rapido, è sceso nella declinante vallata,
con il suo corso attraversa la strada affollata del villaggio,
soave ristoro al viandante stanco e sudato,
mentre la pesante calura spacca i campi assetati,
allora, come ai naviganti sbattuti da fosca tempesta,
giunge spirando più dolcemente un vento rasserenatore,
ottenuto con preghiere ora di Polluce, ora di Castore,
tale fu per me l'aiuto che Allio mi offrì.
Fu lui che nel campo cintato mi aperse un comodo varco;
fu lui che mi diede una casa, mi diede la mia donna,
dove noi potessimo esercitare i nostri vicendevoli giochi d'amore.
Laggiù entrò la mia candida dea con il suo passo leggero,
e sulla soglia consunta pose il suo splendido piede;

56. Paulinus Petr. Mart. 5, 41: *ad madidum pectus perfundens imbre genarum* 63. Paulinus Petr. Mart. 5, 470: *videre immenso iactati turbine nautae* 64. [Verg.] Culex 155 sqq.; Verg. Aen. VII 8.

innixa arguta constituit solea,
coniugis ut quondam flagrans advenit amore
Protesilaeam Laudamia domum
inceptam frustra, nondum cum sanguine sacro
hostia caelestis pacificasset eros.
Nil mihi tam valde placeat, Ramnusia virgo,
quod temere invitis suscipiatur eris!
Quam ieiuna pium desideret ara cruorem,
docta est amisso Laudamia viro,
coniugis ante coacta novi dimittere collum,
quam veniens una atque altera rursus hiems
noctibus in longis avidum saturasset amorem,
posset ut abrupto vivere coniugio,
quod scibant Parcae non longo tempore abisse,
si miles muros isset ad Iliacos.
Nam tum Helenae raptu primores Argivorum
coeperat ad sese Troia ciere viros,
Troia (nefas!) commune sepulcrum Asiae Europaeque,
Troia virum et virtutum omnium acerba cinis
quaene etiam nostro letum miserabile fratri
attulit. Ei misero frater adempte mihi!
Ei misero fratri iucundum lumen ademptum!
Tecum una tota est nostra sepulta domus,
omnia tecum una perierunt gaudia nostra,
quae tuus in vita dulcis alebat amor.

72. *solea*: *in solea* D 73. *amore* R^2 D Ital.: *amorem* V 74. *Protesilaeam* Ven.: *protbesileam* X *protesileam* O | *Laudamia* Usener: *laudomia* V *loadamia* Ital. 75. *inceptam* Turnebus: *incepta* V *incepto* Froehlich 76. *pacificasset* V: *conciliasset* D Ital. Ald.[1] 77. *Ramnusia* Ven.: *ranusia* X m *rammusia* O 79. *desideret* θ: *deficeret* V *desineret* D *defideret* β Parm. 80. *Laudamia* Usener: *laudomia* V *loadamia* Ital. | *viro* X^2 m^2 D Ven.: *virgo* V 81. *novi* Trinc. Avant.: *novit* V *vovit* R^2 m^2 *novum* D 84. *ut*: *et* D | *abrupto* X: *abinnupto* O 85. *scibant*: *scirant* L. Muellet *scibat* Lachmann | *abisse* V: *abesse* ζ η *adesse* Santen *obisse* Baehrens 87. *tum*: *cum* O 91. *quaene etiam* Heinsius: *que vetet id* V *qualiter id* Ellis *quae velut his* Palmer | *fratri* R^2 D: *frater* V 92. *Ei* O D: *hei* X | *frater* m O D: *frateter* X 93. *Ei* D: *hei* V | *iucundum lumen*: *iocundumque limine* O | *ademptum* α Ven.: *adeptum* V

si fermò appoggiandosi sopra la suola che scricchiolava;
così, un giorno, palpitante d'amore Laodamia <
raggiunse la casa dello sposo Protesilao,
che invano era stata iniziata, perché con sacrifici di sangue
la vittima non aveva ancora placato i signori del cielo.
Nessuna cosa al mondo, o vergine Ramnusia, tanto mi piaccia <
da intraprenderla a mio arbitrio, senza il consenso dei numi!
Laodamia comprese come l'altare asciutto attendesse
il sangue consacrato, quando ella perse il suo uomo,
costretta a staccarsi dal collo dello sposo recente,
prima che qualche inverno, uno dopo l'altro,
avesse saziato l'ingordo amore durante le lunghe nottate,
tanto da poter sopravvivere, troncato il legame nuziale;
lo sapevano le Parche che il matrimonio si sarebbe dopo poco spezzato,
quand'egli fosse andato a combattere sotto le mura di Troia.
Era proprio l'anno in cui, in seguito al ratto di Elena, Troia
aveva cominciato a chiamare a sé i maggiori eroi degli Argivi,
Troia (oh infamia!), il sepolcro ad un tempo d'Asia e d'Europa,
Troia, l'immaturo rogo di tutti gli uomini prodi,
la quale anche a mio fratello fu causa di lacrimevole
morte. Ah! fratello strappato a me infelice!
Ah! vita gioconda strappata all'infelice fratello!
Insieme a te tutto il nostro casato si è spento,
insieme a te è scomparsa ogni mia gioia:
la nutriva, finché sei vissuto, il tuo tenero affetto.

90. Nonius, p. 291, 13 Lindsay: *cinis feminino apud Caesarem et Catullum et Calvum lectum est, quorum vacillat auctoritas*

Quem nunc tam longe non inter nota sepulcra
nec prope cognatos compositum cineris,
sed Troia obscena, Troia infelice sepultum
detinet extremo terra aliena solo.
Ad quam tum properans fertur simul undique pubes
Graeca penetralis deseruisse focos,
ne Paris abducta gravisus libera moecha
otia pacato degeret in thalamo.
Quo tibi tum casu, pulcerrima Laudamia,
ereptum est vita dulcius atque anima
coniugium: tanto te absorbens vertice amoris
aestus in abruptum detulerat barathrum,
quale ferunt Grai Pheneum prope Cylleneum
siccare emulsa pingue palude solum,
quod quondam caesis montis fodisse medullis
audit falsiparens Amphitryoniades,
tempore quo certa Stymphalia monstra sagitta
perculit imperio deterioris eri,
pluribus ut caeli tereretur ianua divis,
Hebe nec longa virginitate foret.
Sed tuus altus amor barathro fuit altior illo,
qui tamen indomitam ferre iugum docuit;
nam nec tam carum confecto aetate parenti
una caput seri nata nepotis alit,
qui, cum divitiis vix tandem inventus avitis
nomen testatas intulit in tabulas,

97. *Quem* η: *que* V 98. *cineris*: *cineres* D 99. *sepultum*: *sepulchrum* D 101. *tum*: *tuum* G | *simul* D Ital. Ven.: om. V *lecta* Eldik *cuncta* Froehlich 103. *ne* G O Ven.: *nec* R O 105. *Quo* D: *quod* V | *tum*: *cum* G | *Laudamia* Usener: *laudomia* V *laodamia* Ital. 109. *Pheneum* Avant.: *peneum* V 110. *siccare* Schrader: *siccari* X *sicari* O 112. *audit* Palmer: *audet* V | *Amphitri(y)oniades* D Ven.: *amphi(y)trioniadis* V 114. *perculit* β: *pertulit* V 115. *tereretur* R: *treeretur* G *terretur* X^2 m *terreretur* O 118. *tamen* (Heyse) *indomitam* (Stat.) Mynors: *tuum domitum* V *divum domitum* D Ven. *tunc indomitam* Corradus de Allio *durum domitam* Lachmann *tum te indomitam* Riese *dominum domitum* Ellis 119. *nec tam* O: *nec causa* X *neque tam* R^2 m D

E ora tanto lontano fra tombe di sconosciuti,
e non collocato accanto alle ceneri dei propri parenti,
lo trattiene la Troade infame, nella infausta Troade sepolto,
in una terra straniera all'estremo confine del mondo.
Per affrettarsi a raggiungerla si narra che allora, raccolta da ogni contrada,
la gioventù della Grecia abbia lasciato i focolari domestici,
perché Paride, godendosi l'adultera che aveva rapito,
non trascorresse giorni sereni nel letto indisturbato.
Fu allora che a te, o bellissima Laodamia,
fu spezzato quel matrimonio che ti era più caro della vita
e dell'anima: il flutto dell'amore, risucchiandoti in un immenso gorgo,
ti aveva sprofondato nell'aperto baratro,
simile a quello che i Greci dicono che, presso Feneo, sotto il Cillene, <
scaricando la palude, prosciughi l'ubertoso terreno,
quello che è fama un tempo sia stato scavato, lacerate le viscere del monte,
dal figlio spurio di Anfitrione, <
quando con le infallibili frecce atterrò le arpie di Stinfalo,
per ordine di un sovrano meno degno di lui, <
perché fosse accresciuto il numero degli dei che consumano la soglia del cielo
ed Ebe non fosse più a lungo zitella. <
Ma più profondo di quel baratro fu il tuo profondo amore,
che, non ancora sposata, ti insegnò a sopportare il giogo maritale:
non così cara a un padre, stremato dagli anni,
è la nascita di un tardo nipote, che dall'unica figlia allattato,
riconosciuto alfine come erede delle ricchezze del nonno,
con il nome scritto nelle tavole del testamento, <

97. Propert. I 11, 3 98. Propert. III 7, 9 sq.

impia derisi gentilis gaudia tollens
suscitat a cano volturium capiti;
nec tantum niveo gavisa est ulla columbo
compar, quae multo dicitur improbius
oscula mordenti semper decerpere rostro
quam quae praecipue multivola est mulier;
sed tu horum magnos vicisti sola furores,
ut semel es flavo conciliata viro.
Aut nihil aut paulo cui tum concedere digna
lux mea se nostrum contulit in gremium,
quam circumcursans hinc illinc saepe Cupido
fulgebat crocina candidus in tunica.
Quae tamen etsi uno non est contenta Catullo,
rara verecundae furta feremus erae,
ne nimium simus stultorum more molesti.
Saepe etiam Iuno, maxima caelicolum,
coniugis in culpa flagrantem cohibuit iram,
noscens omnivoli plurima furta Iovis.
Atqui nec divis homines componere aequum est.

. . .

. . .

ingratum tremuli tolle parentis onus,
nec tamen illa mihi dextra deducta paterna
fragrantem Assyrio venit odore domum,
sed furtiva dedit mira munuscula nocte,
ipsius ex ipso dempta viri gremio.

124. *suscitat a* Ital. Parm.: *scuscitata* V | *volturium* Calph. (*vul-*): *voltarium* V 128. *quam quae* Trinc.: *quamquam* V *quantum* Calph. *quam cum* Ellis 129. *tu horum* D^2 η: *tuorum* V *horum* D 130. *es flavo* D^2 ζ η: *eflavo* X m *efflavo* O *est flavo* D *e flavo* Ven. 131. *tum* Trinc.: *tu* V 136. *verecundae* V: *verecunde* cod. Leningrad. 139. *cohibuit iram* Lafaye in apparatu: *quotidiana* (*cot-* O) V *continet iram* Santen *contudit iram* Herzberg *concipit iram* Bachrens *concitat iram* Pleitner *concoquit iram* Lachmann 140. *furta* D ζ: *facta* V 141. *Atqui* θ: *atque* V *at quia* D A δ | *componere* V: *componier* η^2 Calph. | post hunc versum lacunam esse suspicatus est Marcilius 143. *dextra* θ Ven.: *de astra* X m *deastra* O 144. *fragrantem* D Ven.: *flagrantem* V 145. *furtiva* V m^1: *furtive* m | *mira* V: *rara* Haupt *muta* Heyse

priva il lontano parente deluso della sua gioia spietata
e caccia quell'avvoltoio dal corpo esangue del nonno;
né mai alcuna colomba tanto gioì del bianco
compagno, eppure si dice che colga di continuo
i baci coi morsi del becco, più sfacciata
di una donna molto vogliosa;
tu da sola superasti tutte le loro frenesie,
appena ti fosti unita con lo sposo dai biondi capelli.
A Laodamia in nulla, o appena di poco, degna di essere posposta,
allora la mia luce mi si gettò fra le braccia;
Cupido, di frequente volandole attorno or qua or là,
splendente rifulgeva nella sua gialla tunica.
E se ora ella non si contenta del solo Catullo,
sopporterò gli sporadici capricci della mia timorata signora,
per non essere troppo geloso, come sono gli stolti.
Anche Giunone, che pure è la prima fra le dee che abitano il
cielo,
fece sovente trattenere l'ira che ardeva per i tradimenti del
marito,
ben conoscendo i numerosi capricci del volubile Giove.
Ma non è giusto paragonare gli uomini agli dei.

. . .

solleva l'ingrato peso di un genitore tremolante;
del resto ella non venne condotta per mano dal padre
alla mia casa tutta olezzante di profumi di Siria,
ma in una indimenticabile notte mi recò i suoi doni rubati,
sottrattasi all'amplesso del proprio marito.

128. Goetz, Gloss. Lat. V 233, 7: *multivolus* πολύβουλος 135. Cons. ad Liv. 377 137. Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., p. 2, 15: *Catulus c. 9*: «*ne nimium... molesti*»

Quare illud satis est, si nobis is datur unis
quem lapide illa dies candidiore notat.
Hoc tibi, quod potui, confectum carmine munus
pro multis, Alli, redditur officiis,
ne vestrum scabra tangat rubigine nomen
haec atque illa dies atque alia atque alia.
Huc addent divi quam plurima, quae Themis olim
antiquis solita est munera ferre piis;
sitis felices et tu simul et mea vita
et domus ipsa in qua lusimus et domina,
et qui principio nobis terram dedit auspex,
a quo sunt primo omnia nata bona,
et longe ante omnes mihi quae me carior ipso est,
lux mea, qua viva vivere dulce mihi est.

69

Noli admirari quare tibi femina nulla,
Rufe, velit tenerum supposuisse femur,
non ⟨si⟩ illam rarae labefactes munere vestis
aut perluciduli deliciis lapidis.
Laedit te quaedam mala fabula, qua tibi fertur
valle sub alarum trux habitare caper.
Hunc metuunt omnes. Neque mirum: nam mala valde est

147. *is* D: *bis* X *biis* O *id* Ital. 148. *dies*: *diem* Parm. 149. *quod*: *quo* Muretus 150. *Alli* Scaliger: *aliis* V *mi Alli* Paratore 151. *vestrum*: *nostrum* D Ven. 155. *sitis* D ζ η Ven.: *satis* V | *mea* Perrotta: *tua* V | *vita* R^2: *vite* G *virtute* R *vice* O 156. *ipsa* D: *ipsi* Ital. Stat. 157. *nobis terram*: *terram nobis* D | *auspex* Lipsius: *aufert* V *haustis* Baehrens *hospes* Ellis *Aufens* Scaliger *Anser* Heinsius *absens* Merrill *audens* Friedrich (*dat et*) *aufert* Lenchantin *aufert* | *nunc* Pighi (*se era dedit et*) *aufert* Johnson (*dedis*) *Allius* Viejo Otero (*se et enam dedit*) *a quo* | (*sunt primo*) Perrotta 158. *omnia* V: *iam omnia* Ven. *nobis omnia* Calph. *mi omnia* Haupt | *bona* ζ: *bono* V 159. *quae*: *qui* G D | *ipso*: *ipse* m D *ipsa* Ven. Calph. 160. *dulce mihi est* β Ven.: *mihi dulce est* V *dulce mihi* D ζ

69. 2. *Rufe* m: *ruffe* V 3. *non ⟨si⟩ illam rarae* Ald.[1]: *non illa mare* V *non illam rarae* Calph. *non si illam Coae* (*rarae* vel *carae* Ellis) Baehrens 4. *perluciduli*: *pro luciduli* R m Ven. 5. *qua* G^2: *que* V

Perciò questo mi basta, se a me solo viene concesso un giorno,
che segna con la più bianca pietruzza. <
Questo solo dono, fatto di una poesia, così come ho potuto,
o Allio, ti viene ricambiato per i tuoi molti servigi,
perché con scabra ruggine questo o un altro giorno
e un altro, un altro ancora non intacchi il tuo nome.
Gli dei vi aggiungeranno i numerosi doni che Temi un giorno <
soleva donare alla pietà degli antichi:
siate felici, tu e la donna che è tutta la mia vita
e la stessa casa in cui prendemmo diletto io e la mia donna,
e colui che all'inizio, auspice d'amore, mi fece approdare a riva, <
dal quale sono scaturite tutte le mie gioie,
ma sopra ogni altro, e di gran lunga, quella che mi è cara più di
me stesso,
che è la mia luce; finché lei vive, dolce mi sarà il vivere.

69

Non ti stupire, o Rufo, perché non c'è donna
che voglia stendere sotto di te le delicate sue cosce,
neppure ⟨se⟩ la facessi crollare col dono di una veste preziosa
o con la tentazione di un trasparente brillante.
Ti nuoce una cattiva diceria: si dice
che nell'avvallamento delle ascelle ti pascola un caprone
puzzolente.
Tutte ne hanno paura. Non c'è da stupire: la bestia è così

69, 4. Senec. Ep. 90, 45 6. Hor. Epod. 12, 5

bestia, nec quicum bella puella cubet.
Quare aut crudelem nasorum interfice pestem,
aut admirari desine cur fugiunt.

70

Nulli se dicit mulier mea nubere malle
quam mihi, non si se Iupiter ipse petat.
Dicit; sed mulier cupido quod dicit amanti
in vento et rapida scribere oportet aqua.

71

Si quoi iure bono sacer alarum obstitit hircus,
aut si quem merito tarda podagra secat,
aemulus iste tuus, qui vestrum exercet amorem,
mirifice est a te nactus utrumque malum.
Nam quotiens futuit, totiens ulciscitur ambos:
illam affligit odore, ipse perit podagra.

72

Dicebas quondam solum te nosse Catullum,
Lesbia, nec prae me velle tenere Iovem.

8. *quicum* β: *cui cum* V 10. *cur*: *cum* Froehlich | *fugiunt*: *fugiant* ζ Avant.
70, 1. *malle*: *male* O 3. *sed* V: *se* D
71, 1. *quoi* Vossius: *qua* V *quo* R^1 *cui* Calph. | *iure* Pall.: *viro* V *Virro* B. Guar. | *bono* V: *bello* D^2 | *sacer alarum* Calph.: *sacrorum* X m *sacratorum* O 2. *quem* θ: *quam* V | *podagra*: *podraga* X | *secat* D ζ: *secum* X m *secunt* O *secet* Ven. 3. *vestrum* X: *nostrum* G^2 Ven. 4. *mirifice*: *mirifico* G. Hermann | *a te* V: *certe* Peiper *fato* G. Hermann *ad te* Castiglioni *actu* Avant. *acti* anon. in marg. ed. Ald.^{2} quae in bibl. Marc. servatur *astu* Muretus *a se* Postgate *apte* Schöll Kaster
72, 1. *prae me* R D: *per me* G *prime* O

repellente e nessuna ragazza carina ci si corica insieme.
Perciò o elimini la pestifera sofferenza dell'olfatto
oppure non stupirti perché le donne ti evitino.

70

La mia donna dice di non voler fare l'amore con altri,
se non con me, neppure con Giove, se la corteggiasse.
Dice così; ma quel che la donna dice all'amante folle di passione
bisogna scriverlo sul vento, sull'acqua che scorre veloce.

71

Se giustamente la puzza di caprone tremenda delle ascelle rende
scostanti,
o se meritatamente la gotta, che fa zoppicare, attanaglia,
il tuo rivale, che se la spassa con la tua amante,
stranamente ha contratto da te entrambi i malanni.
Perché ogni volta che fotte, punisce ambedue:
lei col fetore appesta, lui ha un attacco di gotta.

72

Un tempo dicevi di avere come amante il solo Catullo,
o Lesbia; e non avresti voluto cambiarmi con Giove.

70, 4 Propert. II 28, 8
71, 6. Apul. Met. V 10

Dilexi tum te non tantum ut vulgus amicam,
sed pater ut gnatos diligit et generos.
Nunc te cognovi; quare etsi impensius uror,
multo mi tamen es vilior et levior.
«Qui potis est?» inquis. Quod amantem iniuria talis
cogit amare magis, sed bene velle minus.

73

Desine de quoquam quicquam bene velle mereri
aut aliquem fieri posse putare pium.
Omnia sunt ingrata. Nihil fecisse benigne;
immo etiam ⟨taedet⟩, taedet obestque magis,
ut mihi, quem nemo gravius nec acerbius urget
quam modo qui me unum atque unicum amicum habuit.

74

Gellius audierat patruum obiurgare solere,
si quis delicias diceret aut faceret.
Hoc ne ipsi accideret, patrui perdepsuit ipsam
uxorem et patruum reddidit Arpocratem.

3. *tum*: *tunc* D 6. *mi tamen es* A. Guar.: *ita me nec* V 7. *Qui*: *quid* D *quis* (*potis es*) Ven. Calph. | *est? inquis*. distinxit Ellis: *est, inquis?* Mynors | *Quod* D β: *quam* V
73. 1. *quicquam* D ζ: *quisquam* V 3. *benigne*: *benignest* Friedrich 4. *immo etiam ⟨taedet⟩*, *taedet* Avant.: *immo etiam taedet* V *prodest immo etiam taedet* Trinc. *iam iuvat immo etiam taedet* Munro *iuverit, immo etiam taedet* Baehrens *immo magisque etiam taedet* Lenchantin | *magis* Ald.[1]: *magisque magis* V 5. *quem* D γ Ven.: *que* V *quae* Parm. 6. *habuit* R[2] m[2] O Parm.: *habet* X m Ven.
74. 1. *Gellius* R[2] m[2] ζ θ Parth.: *gelius* vel *lelius* X m D Ven. *selius* O *sellius* O[1] *lellius* A | *obiurgare*: *abiurgia* D (?) *obiurgia* D[1] Ven. | *solere* B. Guar.: *flere* V 3. *perdepsuit* vir eruditus apud Statium: *perdespuit* V 4. *et*: *at* D | *Arpocratem* D ζ η: *harpocrat (h)em* V

Era il tempo in cui ti amavo, non come si suole un'amica,
ma come un padre ama i suoi figli, un suocero i suoi generi.
Ora invece conosco chi sei; e, quand'anche la mia passione
divampi più ardente,
tuttavia ti considero più volubile e più abbietta.
«Come si spiega?», mi chiedi. Un tradimento come il tuo
spinge ad amare di più, ma a voler meno bene.

73

Non credere più di ottenere la riconoscenza di qualcuno per
un tuo beneficio,
non credere più che qualcuno ti possa rimanere fedele.
A questo mondo tutto è ingratitudine. A nulla giova fare del
bene,
anzi provoca un senso ⟨di noia⟩, di noia e per di più di rancore;
così è capitato anche a me: nessuno mi perseguita con maggior
accanimento e rancore
di chi mi considerò fino a ieri il suo solo e unico amico.

74 <

Gellio aveva sentito suo zio che era solito prendersela
con chiunque cogliesse o a parole o a fatti le gioie dell'amore.
Perché non capitasse anche a lui, si godette per l'appunto la
moglie
dello zio, e rese lo zio muto come Arpocrate. <

72, 8. Donat. ad Ter. And. 718: *amicus animi, amator vero corporis... item Catullus: «cogit... minus»*
74, 4. Anth. Lat. 159, 6

Quod voluit fecit: nam, quamvis irrumet ipsum
nunc patruum, verbum non faciet patruus.

75

Huc est mens deducta tua, mea Lesbia, culpa,
atque ita se officio perdidit ipsa suo,
ut iam nec bene velle queat tibi, si optuma fias,
nec desistere amare, omnia si facias.

76

Si qua recordanti benefacta priora voluptas
est homini, cum se cogitat esse pium,
nec sanctam violasse fidem, nec foedere nullo
divum ad fallendos numine abusum homines,
multa parata manent in longa aetate, Catulle,
ex hoc ingrato gaudia amore tibi.
Nam quaecumque homines bene cuiquam aut dicere possunt
aut facere, haec a te dictaque factaque sunt:
omnia quae ingratae perierunt credita menti.
Quare cur te iam amplius excrucies?
Quin tu animo offirmas atque istinc teque reducis
et deis invitis desinis esse miser?

75, 1. *Huc... deducta* V: *nunc... diducta* Lachmann 2. *perdidit*: *prodidit* D 3. *velle queat* (*queam* θ) Lachmann: *velleque tot* V *velle quae tot* Parm. 4. *nec desistere* X m^2 O: *nec de si flore* m
76, 2. *homini*: *hominum* D 3. *nullo* V: *in ullo* θ 5. *manent* D ζ η: *manenti* X m *manentum* O *manent tum* Schulze 6. *amore* X: *avicere* O 8. *sunt*: *sint* O 9. *omnia quae* Ald.^{1}: *omniaque* V 10. *cur te iam* V: *iam te cur* D ζ η Ven. *cur tete iam* Baehrens *te iam cur* Pighi 11. *Quin* θ Ven.: *qui* V | *tu* R^1 D: *tui* V | *offirmas*: *affirmas* R | *istinc teque* Heinsius: *instinctoque* X *instincteque* O *istinc usque* Stat. *istinc te ipse* Ellis 12. *deis* ε: *des* V *dis* γ

Raggiunse lo scopo: ora, glielo schiaffi pure in bocca
allo zio, dalla bocca dello zio non uscirà più parola.

75

Per colpa tua, o mia Lesbia, il cervello mi è impazzito a tal punto
ed è così venuto meno ai suoi doveri,
che non gli riesce più né di volerti bene, anche se divenissi la
migliore delle donne,
né di cessare di amarti, anche se ne facessi di peggio.

76

Se è vero che gli uomini provano piacere nel ricordare
il bene compiuto, quando hanno la convinzione di essere onesti,
di non aver mai mancato alle promesse, né ingannato i loro simili
in alcun giuramento, invocando, in mala fede, la potenza dei
numi,
allora, o Catullo, nella tua esistenza futura ti attendono molte
soddisfazioni, che scaturiscono da questo tuo non ricambiato
amore.
Poiché tutto ciò che di bene gli uomini possono o dire
o fare ai loro simili, tu l'hai detto e l'hai fatto:
ma la bontà è stata inutile con quella donna che il cuore ha
ingrato.
E allora perché tormentarti più a lungo?
Perché non ti fai coraggio e non ti scosti da lei
e la smetti d'essere infelice, se i numi ti sono contrari?

75, 4. Martial. II 14, 14

Difficile est longum subito deponere amorem;
difficile est, verum hoc qua lubet efficias.
Una salus haec est, hoc est tibi pervincendum;
hoc facias, sive id non pote sive pote.
O di, si vestrum est misereri, aut si quibus umquam
extremam iam ipsa in morte tulistis opem,
me miserum aspicite et, si vitam puriter egi,
eripite hanc pestem perniciemque mihi,
quae mihi subrepens imos ut torpor in artus
expulit ex omni pectore laetitias.
Non iam illud quaero, contra me ut diligat illa,
aut (quod non potis est) esse pudica velit;
ipse valere opto et taetrum hunc deponere morbum.
O di, reddite mi hoc pro pietate mea.

77

Rufe, mihi frustra ac nequiquam credite amice
(frustra? immo magno cum pretio atque malo),
sicine subrepsti mi, atque intestina perurens
sic misero eripuisti omnia nostra bona?
Eripuisti, heu heu nostrae crudele venenum
vitae, heu heu nostrae pestis amicitiae.

13. *amorem* G R^1 m O: *amicum* R 14. *hoc* R A: *hec* G *b'* O | *qua lubet* ζ: *quam lubet* V | *efficias* X: *officias* O *efficies* D 15. *hoc* R^1 m D: *hec* (*b'* O) V 16. *hoc* R^1 D: *hec* (*b'* O) V | *facias*: *faties* R m 17. *di* edd.: *dii* V *dei* Schulze | *misereri*: *miseri* O 18. *extremam* D: *extremo* V *extrema* R^2 ζ | *ipsa in* η Ald.^{1}: *ipsam* V *ipso* A 21. *quae* Calph.: *seu* V *hei* anon. in marg ed. Ald.^{1} quae in bibl. Marc. servatur *sei* Ellis *haec* Stat. | *torpor* η: *corpore* V 22. *laetitias* R^1 m G O: *delitias* R D 23. *me ut* β: *me ut me* V *ut me* D ζ 25. *taetrum* V: *totum* Ven. 26. *di* Muretus: *dei* G O *dii* R D | *mi* R^2 D Ital.: *michi* V | *pro pietate* m Ven.: *proprietate* V

77, 1. *Rufe* m D: *ruffe* V | *nequiquam* m: *ne quicquam* V | *amice* O Parm.: *amico* X Ven. 3. *subrepsti* Calph.: *subrecti* X *subrepti* O | *mi* Ven.: *mei* V 4. *sic* D ζ: *si* V *mi* R^2 m^2 *ei* Lachmann 5. *heu heu* R^2 D: *he heu* G *heu* R O *eheu* Baehrens 6. *heu heu* R^2 D: *he heu* G *heu* R O *eheu* Baehrens | *nostrae*: *nostro* X | *pestis* B. Guar.: *pectus* V

È difficile spezzare di colpo un lungo legame amoroso.
Lo so che è difficile; ma ci devi riuscire comunque.
Questa è la sola salvezza; qui devi vincere te stesso.
Devi farlo, sia che tu lo possa, sia che non lo possa.
O dei, se è vero che siete misericordiosi, o se mai proprio
in punto di morte avete recato a qualcuno l'aiuto supremo,
volgete lo sguardo su me infelice e, se sono vissuto senza colpa,
strappatemi dal cuore questo male che mi conduce a rovina,
questo flagello
che, penetrato come un languore fino in fondo alle fibre,
mi ha cacciato via completamente dal petto la gioia.
Ormai non vi rivolgo più quella preghiera, che ricambi il mio
amore,
oppure (tanto non è possibile) che voglia restarmi fedele.
Sono io che voglio guarire e liberarmi da questo male oscuro.
O dei, fatemi questa grazia in cambio della mia devozione.

77

O Rufo, io mi sono fidato di te, come di un amico, ma senza
frutto e inutilmente
(senza frutto? che dico? l'ho pagata cara e salata).
Così ti sei insinuato nel mio cuore, e, bruciando ogni mio affetto,
così hai strappato, a me infelice, ogni mia gioia.
Sì, l'hai strappata, ohimè, acerbo veleno
della nostra vita, ohimè, infamia della nostra amicizia.

76, 13. Ieremias de Montagnone, Compend. moral. notab., pp. 4, 5, 11: *Catulus c. 12:* «*difficile... amorem*» 13-4. Plin. Ep. III 10, 6

78

Gallus habet fratres, quorum est lepidissima coniunx
alterius, lepidus filius alterius.
Gallus homo est bellus; nam dulces iungit amores,
cum puero ut bello bella puella cubet.
Gallus homo est stultus nec se videt esse maritum,
qui patruus patrui monstret adulterium.

78 A

. . .
sed nunc id doleo, quod purae pura puellae
savia conminxit spurca saliva tua.
Verum id non impune feres; nam te omnia saecla
noscent et qui sis fama loquetur anus.

79

Lesbius est pulcer. «Quid ni? quem Lesbia malit
quam te cum tota gente, Catulle, tua.»
Sed tamen hic pulcer vendat cum gente Catullum,
si tria notorum savia reppererit.

78, 4. *cubet*: *cubit* O

78 A, 1-4. a carmine 78 seiunxit Statius; Scaliger posuit post 77, Corradus de Allio post 91, P. Oksala post 79 1. *nunc* V: *nec* m | *purae* V: *puer* D 2. *savia* D Ital.: *sania* V *suavia* cod. Leningrad. | *conminxit* Scaliger: *coniunxit* X *connuxit* O 3. *Verum id non* O: *verum non id* G *id verum non* R m 4. *qui sis*: *quis scis* X *qui scis* D | *fama loquetur anus* Calph.: *famuloque tanus* (*canus* G *tenus* R^2) V *famulosque tenus* D (*quis sis*) *te famulosque tuos* Ven.

79, 1. «*Quid* sic interpunxi | *ni quem* η Parm.: *inquam* V | *malit*: *mallit* X 4. *notorum* O: *natorum* X Ven. | *savia* X: *sania* O *suavia* D | *reppererit*: *repererit* X

78

Gallo ha un paio di fratelli; l'uno ha una moglie molto piacente,
l'altro ha piacente il figliolo.
Gallo è un uomo di garbo: unisce una coppia di amanti,
in modo che una giovinetta garbata con un garbato giovanotto
vada a letto.
Gallo è un uomo senza criterio: non si avvede d'essere un
marito,
proprio lui che come zio insegna a cornificare un altro zio.

78 A

. . .
ma ora mi lamento di questo: che la tua sporca saliva
ha insozzato i baci casti di una casta ragazza.
Tuttavia non andrai senza pena, perché tutti i secoli a venire
ti conosceranno e la fama invecchiando racconterà chi tu sei.

79

Lesbio è un uomo elegante. «E come no? Lesbia lo preferisce
a te, o Catullo, e a tutti i tuoi Valerii messi insieme.»
Ma se quest'uomo elegante riesce a trovare tre persone che,
conoscendolo, lo bacino,
Catullo e tutti i suoi Valerii si lasceranno mettere all'asta.

80

Quid dicam, Gelli, quare rosea ista labella
hiberna fiant candidiora nive,
mane domo cum exis et cum te octava quiete
e molli longo suscitat hora die?
«Nescio quid certe est.» An vere fama susurrat
grandia te medii tenta vorare viri?
Sic certe est: clamant linctoris rupta miselli
ilia et emulso labra notata sero.

81

Nemone in tanto potuit populo esse, Iuventi,
bellus homo, quem tu diligere incipieres,
praeterquam iste tuus moribunda ab sede Pisauri
hospes inaurata pallidior statua,
qui tibi nunc cordi est, quem tu praeponere nobis
audes et nescis quid facinus facias?

82

Quinti, si tibi vis oculos debere Catullum

80, 2. *hiberna*: *ruberna* O 3. *exis et* D ζ η: *exisset* V 5. «*Nescio... est*» sic interpunxi 6. *tenta* R^2 m^2 O D: *tanta* X m 7. *Sic* V: *sed* D θ | *linctoris* scripsi: *victoris* V 8. *ilia et emulso* B. Guar.: *ille te mulso* V
81, 1. *Iuventi* D η Ven.: *viventi* V 3. *ab*: *a* m D Calph. | *Pisauri* X D: *pisanum* O 5. *qui* D Calph.: *quid* V 6. *quid* V: *quod* D ζ η

80

Come spiegare, o Gellio, perché le tue labbruzze di rosa
diventano più bianche della neve d'inverno
sia alla mattina, quando esci di casa, sia quando alle due del pomeriggio,
nelle lunghe giornate d'estate, ti desti dal riposo che illanguidisce?
«Non so esattamente cosa sia.» Non c'è una diceria che si sussurra:
tu inghiottiresti ciò che si erge di grosso dal mezzo del sesso maschile?
Certo che è così: lo proclamano le reni spezzate del leccatore
infelice e le labbra macchiate dal lattiginoso siero eiaculato.

81

Ma non c'era proprio nessun altro uomo elegante, in una città così popolosa,
o Giovenzio, che tu decidessi finalmente d'amare,
se non il tuo ospite, che, provenendo dalla spopolata contrada
di Pesaro, è più pallido di una statua dorata;
questo è l'uomo che oggi ti interessa, che tu osi a me preferire;
ma non sai il delitto che stai commettendo?

82

O Quinzio, se vuoi che Catullo ti sia debitore di entrambi i suoi occhi,

80, 6. Martial. IX 60, 3
81, 4. Ovid. Met. IV 134 sqq., XI 417 sq.

aut aliud, si quid carius est oculis,
eripere ei noli multo quod carius illi
est oculis, seu quid carius est oculis.

83

Lesbia mi praesente viro mala plurima dicit;
haec illi fatuo maxima laetitia est.
Mule, nihil sentis! Si nostri oblita taceret,
sana esset; nunc quod gannit et obloquitur,
non solum meminit, sed (quae multo acrior est res)
irata est; hoc est, uritur et loquitur.

84

Chommoda dicebat, si quando commoda vellet
dicere, et insidias Arrius hinsidias,
et tum mirifice sperabat se esse locutum,
cum quantum poterat dixerat hinsidias.
Credo, sic mater, sic liber avunculus eius,
sic maternus avus dixerat atque avia.
Hoc misso in Syriam requierant omnibus aures;

82, 4. *seu*: *si* Avant. *sei* Bergk
83, 3. *Mule*: *mulle* X Ven. 4. *sana* R^2 D Ital. Ven.: *samia* X *sanna* O 6. *hoc* G D: *hec* (*h'* O) R | *loquitur* V: *coquitur* Dousa
84, 1. *Chommoda* Calph.: *commoda* V *chomoda* Pontanus 2. *Arrius* O D: *arius* X (corr. G) m | *himsidias* Politianus Calph.: *insidias he* X *insidias hee* O 3-4. post v. 10 ptaebuit V huc revocavit Politianus 4. *hinsidias* Parth.: *insidias* V 5. *liber* V: *Liber* (cognomen) Schwabe *libere* Wick *Cimber* Heinsius *Umber* Riese | *eius* η: *eius est* V 7. *Hoc* D e: *hic* X *hec* R^2 *h'* O | *Syriam* G^2: *syria* X *siria* O

o di qualcosa d'altro, che gli sia più caro degli occhi,
non strappargli quello che ha più caro degli occhi,
se c'è al mondo qualcosa di più caro degli occhi.

83

Lesbia, quando ha il marito daccanto, dice di me tutto il male possibile;
e quello, illuso, se ne compiace al massimo.
Pezzo d'asino, non capisci nulla! Se, immemore di me, più non ne parlasse,
allora sì che sarebbe guarita; ma dato che ringhia e mi denigra,
non solo si ricorda di me, ma (la cosa è molto più scottante)
ce l'ha ancora con me. In altre parole: le brucia e quindi parla.

84

Arrio, quando voleva dire *commoda* e *insidiae*,
pronunciava *chommoda* e *hinsidiae*,
e si illudeva di aver fatto colpo
quando più aveva aspirato l'acca di *hinsidiae*.
Credo che così parlasse sua madre, così lo zio materno, che era stato schiavo,
così il nonno e la nonna materni.
Quando Arrio fu inviato nella Siria, le orecchie di tutti più non furono infastidite;

82, 2. Plin. Ep. I 18, 4
84, 1. Quintil. I 5, 19-20: (*b litterae*) *ratio mutata cum temporibus est saepius. Parcissime ea veteres usi etiam in vocalibus, cum oedos incosque dicebant; diu deinde servatum ne consonantibus aspirarent, ut in Graecis et in triumpis; erupit brevi tempore nimius usus ut choronae chenturiones praechones adhuc quibusdam inscriptionibus maneant, qua de re Catulli nobile epigramma est*

audibant eadem haec leniter et leviter,
nec sibi postilla metuebant talia verba,
cum subito affertur nuntius horribilis,
Ionios fluctus, postquam illuc Arrius isset,
iam non Ionios esse, sed Hionios.

85

Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris.
Nescio, sed fieri sentio et excrucior.

86

Quintia formosa est multis, mihi candida, longa,
recta est. Haec ego sic singula confiteor,
totum illud «formosa» nego: nam nulla venustas,
nulla in tam magno est corpore mica salis.
Lesbia formosa est, quae cum pulcerrima tota est,
tum omnibus una omnis subripuit veneres.

87

Nulla potest mulier tantum se dicere amatam

8. *audibant* D η: *audiebant* V 10. *nuntius*: *mincius* G 11. *Arrius* Ald.^{2}: *arius* Calph. *artius* X *arcius* O | *isset*: *esset* G 12. *Hionios* D^2 θ Ven.: *ionios* R O *zonios* G (?)
85, 1. *amo* G R^1 m^2 O: *ama* R m | *requiris*: *nequiris* O 2. *sed* X: *si* O
86, 2. *sic* V: *si* Markland 6. *omnis*: *omnes* X
87, 1. *potest* R O: *pone* G

ascoltavano quelle stesse parole pronunciate senza aspirazione e
senza sforzo,
e non le temevano più per l'avvenire;
quand'ecco giunge un'orripilante notizia:
i flutti del mar Ionio, dopo che Arrio li aveva attraversati, <
non erano più *Ionii*, ma *Hionii*.

85

Odio e amo. Forse mi chiedi come io faccia.
Non so, ma sento che questo mi accade: è la mia croce.

86

A giudizio di molti Quinzia è bella; per me è longilinea,
ha carnagione bianca e bel portamento. Le concedo queste doti,
singolarmente,
ma non le concedo di essere, nel complesso, la bella che dicono:
non c'è grazia,
non c'è in quella donna d'ampie forme neppure un grano di sale.
Lesbia sì che è bella, lei che è bellissima tutta nell'insieme,
lei da sola ha rubato a tutte le altre ogni loro attrattiva.

87

Nessuna donna può vantarsi di essere stata amata così

85, 1-2. Ovid. Am. II 4, 5 sq.; Rem. 653 sqq.; Pont IV 3, 29; Martial. I 32
86, 1-6. Quintil. VI 3, 18: *salsum in consuetudine pro ridiculo tantum accipimus; natura non utique hoc est, quamquam et ridicula esse oportet salsa. Nam... et Catullus, cum dicit... nihil in corpore eius esse ridiculum*; Martial. VII 25, 3

vere, quantum a me Lesbia amata mea est.
Nulla fides ullo fuit umquam foedere tanta
quanta in amore tuo ex parte reperta mea est.

88

Quid facit is, Gelli, qui cum matre atque sorore
prurit et abiectis pervigilat tunicis?
Quid facit is patruum qui non sinit esse maritum?
Ecquid scis quantum suscipiat sceleris?
Suscipit, o Gelli, quantum non ultima Tethys
nec genitor Nympharum abluit Oceanus;
nam nihil est quicquam sceleris quo prodeat ultra,
non si demisso se ipse voret capite.

89

Gellius est tenuis. «Quid ni?» Cui tam bona mater
tamque valens vivat tamque venusta soror,
tamque bonus patruus, tamque omnia plena puellis
cognatis, quare is desinat esse macer?
Qui ut nihil attingat nisi quod fas tangere non est,
quantumvis quare fit macer invenies.

2. *est* V: *es* Scaliger 3. *illo* V: *nullo* D Ven. | *umquam* (*unquam* G) V: *umquam in* Pall. Ald.[1] | *tanta* ζ η: *tanto* V 4. *quanta*: *quantam* O | *tuo* V: *illo* Baehrens *meo* Froehlich

88, 1. *facit* G R^2 m O: *facis* R | *sorore* G R^1 m O: *furore* R 2. *prurit* D β Parm.: *prorit* X m Ven. *prorurit* O 4. *Ecquid* Parm.: *et quid* V *ecqui* Lachmann | *quantum* G R^1 O: *tantum* R m 5. *Tethys* Ital. Ven.: *thetis* V *tethis* m 6. *Nympharum*: *lymphorum* L. Mueller

89, 1. *Gellius* X: *tellius* O *bellius* D 4. *macer* R^1 (?) m D^1: *mater* V 6. *fit* V: *sis* D *sit* γ

sinceramente, quanto la mia Lesbia fu amata da me.
Nessun patto fu mai rispettato così fedelmente,
come, per tutto il tempo che ti amai, io per conto mio l'ho
rispettato.

88

Che fa, o Gellio, un tale che con sua madre si eccita
e con sua sorella, e passa le notti senza niente addosso?
Che fa un tale che non consente a uno zio di fare il marito?
Lo sai di quale grave colpa si macchia?
Si macchia di una colpa che né la più lontana Tetis
né l'Oceano, padre delle Ninfe, possono lavare,
perché non c'è altra infamia cui si possa giungere,
neppure se, abbassato il capo, uno se lo succhiasse da solo.

89

Gellio è emaciato. «E come no?» Uno che viva con una madre
tanto attraente
e così vigorosa, con una sorella così seducente,
con uno zio così comprensivo, in una casa così affollata di
ragazze
imparentate, come potrebbe non essere magro?
Benché non tocchi altro, se non quello che è proibito toccare,
troverai quanti ne vuoi motivi per essere magro.

90

Nascatur magus ex Gelli matrisque nefando
coniugio et discat Persicum aruspicium;
nam magus ex matre et gnato gignatur oportet,
si vera est Persarum impia relligio,
gnatus ut accepto veneretur carmine divos,
omentum in flamma pingue liquefaciens.

91

Non ideo, Gelli, sperabam te mihi fidum
in misero hoc nostro, hoc perdito amore fore,
quod te cognossem bene constantemve putarem
aut posse a turpi mentem inhibere probro,
sed neque quod matrem nec germanam esse videbam
hanc tibi, cuius me magnus edebat amor,
et quamvis tecum multo coniungerer usu,
non satis id causae credideram esse tibi.
Tu satis id duxti: tantum tibi gaudium in omni
culpa est, in quacumque est aliquid sceleris.

92

Lesbia mi dicit semper male nec tacet umquam

90, 1. *magus* D ζ η Parm.: *magnus* V 3. *magus* D γ Parm.: *magnus* V *magis* Ven. 4. *relligio* D: *religio* V 5. *gnatus* V: *natus* Ital. *gratus* L. Mueller *gnarus* anon. in marg. edd. Ald.[1] Ald.[2] quae in bibl. Marc. servantur 6. *omentum* m D: *omne tum* X *quintum O omen tum* Parm.
91, 3. *te* V: *tot* m | *constantemve* G O: *constanterve* R m *constanterque* cod. Leningrad. 4. *a* D ζ η: *aut* V | *mentem* D A: *mente* V 9. *id duxti* Ald.[1]: *induxit* V

90

Dall'incestuoso accoppiamento di Gellio e di sua madre <
possa nascere un mago e impari la scienza divinatoria della
Persia,
perché è da madre e figlio che deve nascere un mago,
se è vera la sacrilega superstizione dei Persiani,
così che il figlio veneri gli dei, dopo averne uditi i vaticini,
mentre sulla fiamma si liquefanno le grasse interiora.

91

Gellio, pensavo mi restassi fedele
in questo mio misero, in questo disperato amore,
non già perché ti conoscessi bene e ti stimassi amico sicuro,
o potessi tenere lontana la tua volontà da infami vergogne,
ma, giacché sapevo che questa donna, per cui una grande
passione
mi consumava, non era né tua madre né tua sorella,
nonostante che con te io fossi stretto da un forte legame,
avevo dedotto che questo motivo non fosse per te sufficiente.
Tu l'hai ritenuto sufficiente: in ogni azione disonesta c'è per te
tanta gioia, quando in essa c'è un pizzico di orrore.

92

Lesbia va continuamente sparlando di me, e non sta zitta,
quando si parla

91, 9. Ovid. Trist. V 4, 18
92, 1-4. Gellius VII 16, 2 sqq.: *nam cum esset verbum deprecor doctiuscule positum in Catulli carmine quia id ignorabat, frigidissimos versus esse dicebat omnium quidem iudicio venustis-*

da me; Lesbia me dispeream nisi amat.
«Quo signo?» Quia sunt totidem mea; deprecor illam
assidue, verum dispeream nisi amo!

93

Nil nimium studeo, Caesar, tibi velle placere,
nec scire utrum sis albus an ater homo.

94

Mentula moechatur. «Moechatur mentula?» Certe
hoc est quod dicunt, ipsa olera olla legit.

95

Zmyrna mei Cinnae nonam post denique messem
quam coepta est nonamque edita post hiemem,
milia cum interea quingenta Hortensius uno

. . .

Zmyrna cavas Satrachi penitus mittetur ad undas,

92, 2-4. *amat ... nisi* om. X 3. *totidem* O: *eadem* Riese *itidem* Schmidt | *mea* Vossius: *ea* O Gell. VII 16, 2 *mox* D^2 4. *verum* Gell.: *vero* O | *amo*: *amat* R^2
93, 1. *velle* V: *belle* Usener 2. *scire* «in vetustiore codice» teste A. Guarino: *si ore* V | *sis albus an ater* «in probatissimis codicibus» teste Beroaldo (cfr. Quintil. XI 1, 38): *si salvus an alter* V *sis salvus an alter* D
94, 1. *Moechatur mentula? Certe.* sic distinxit Postgate: *mentula. Certe* Scaliger
95, 1. *Zmyrna* Weichert: *smyrna* Ven. *zinima* V | *messem*: *mensem* O 5. *Zmyrna* Weichert: *smyrna* Ven. *zinima* V | *cavas* ζ η Parm.: *canas* V

di me: mi venga un accidente se Lesbia non mi ama.
«Da che cosa l'arguisci?» Perché sono gli stessi indizi miei:
continuo a detestarla,
ma mi venga un accidente se non la amo!

93

Non è che io mi affanni troppo, o Cesare, per entrare nelle tue grazie;
neppure voglio sapere di che colore sei, se bianco o nero.

94

Minchia va a donne. «Va a donne Minchia?» Certamente
la cosa corrisponde al proverbio: la pentola si sceglie da sola i legumi da cuocere.

95

La *Smirna* del mio Cinna dopo nove estati
e nove inverni, dacché ebbe inizio, finalmente ha visto la luce.
Nel frattempo Ortensio cinquecentomila in uno solo
. . .
La *Smirna* giungerà fin dentro alle onde profonde del Satraco;

simos, quos subscripsi: «Lesbia mi dicit... nisi amo... sic enim deprecor» a Catullo dictum est quasi detestor vel execror vel depello vel abominor... sic igitur Catullus eadem se facere dicit quae Lesbiam quod et malediceret ei palam respueretque et recusaret detestaretur que assidue et tamen eam penitus deperiret

93, 2. Quintil. XI 1, 38: *negat se magni facere aliquis poetarum, utrum Caesar ater an albus homo sit, insania; verte ut idem Caesar idem de illo dixerit, adrogantia est*

95, 1. Philarg. ad Verg. Buc. 8, 35: *Cinna Smyrnam scripsit, quam nonum post annum, ut Catullus ait, edidit, id quod et Quintilianus* (X 4, 4) *ait*

Zmyrnam cana diu saecula pervoluent.
At Volusi Annales Paduam morientur ad ipsam
et laxas scombris saepe dabunt tunicas.
Parva mei mihi sint cordi monumenta ⟨sodalis⟩,
at populus tumido gaudeat Antimacho.

96

Si quicquam mutis gratum acceptumve sepulcris
accidere a nostro, Calve, dolore potest
(quo desiderio veteres renovamus amores
atque olim missas flemus amicitias),
certe non tanto mors immatura dolori est
Quintiliae, quantum gaudet amore tuo.

97

Non, ita me di ament, quicquam referre putavi,
utrum os an culum olfacerem Aemilio.
Nilo mundius hoc, nihiloque immundius illud,
verum etiam culus mundior et melior;

6. *Zmyrnam* Weichert: *zinirnam* V | *pervoluent* Calph.: *pervoluit* V 9-10. hos versus a prioribus seiunxit Stat. 9. ⟨*sodalis*⟩ R^2 Ald.^{1}: *laboris* D Ven. Parm. *Philetae* Bergk *Cinnae* (*cordi*) Baehrens *Phalaeci* Munro *Catonis* Leo 10. *tumido* X: *vel tu timido* O | *Antimac(h)o* D^2 Parm.: *eutimacho* X m (?) O *enthimare* D *enthimaco* Ven.

96, 1. *Si* V: *di* D | *gratum* D c: *et gratum* V 3. *quo*: *que* O *quam* B. Guar. | *renovamus*: *renovamur* O 4. *missas*: *amissas* Trinc. Avant. Stat. *iunctas* Delz 5. *dolori est* D β Ven.: *dolor est* V *dolorist* Haupt *doloreist* Ellis 6. *Quintili(a)e* G^2 R m: *quintile* G O

97, 1. *quicquam* R^2 m^2 D: *quicquid* V 2. *utrum* V: *utrumne* Trinc. 3. *Nilo* G^2: *nil* G *nihilo* R O | *mundius* R O: *mmundius* G *immundius* Ital. | *nihiloque* θ: *nobisque* V *nihilo* D (?) | *immundius illud* V: *immundior illo* Lachmann (*ni(hi)l est*) *immundius illo* Ald.^{1}

le età future incanutiranno sfogliando via via il volume della
Smirna.
Per contro gli *Annali* di Volusio finiranno sulle rive stesse del Po <
e forniranno più volte voluminosi cartocci agli sgombri.
Le mie predilezioni vadano ai piccoli capolavori del mio ⟨amico⟩,
il grosso pubblico invece si gusti quel bolso di Antimaco. <

96

Se mai le mute tombe possono accogliere
o gradire i sensi del nostro dolore, o Calvo
(con quel rimpianto rinfocoliamo l'antico amore <
e versiamo lacrime sulle amicizie perdute da tempo),
certo Quintilia non provò tanto dolore per la sua acerba morte, <
quanta gioia per l'amore che tu le conservi.

97

Gli dei non si offendano, ma io non ho mai creduto che facesse
differenza
annusare la bocca o il culo di Emilio.
Non c'è nulla di più pulito del culo, non c'è nulla di più sporco
della bocca;
diciamo pure che il culo è più pulito e si presenta meglio,

8. Hor. Ep. II 1, 270; Martial. III 50, 9
96, 1. CLE 1339, 7; 1102, 5

nam sine dentibus hic. Dentis os sesquipedalis,
gingivas vero ploxeni habet veteris,
praeterea rictum qualem diffissus in aestu
meientis mulae cunnus habere solet.
Hic futuit mulas et se facit esse venustum;
et non pistrino traditur atque asino?
Quem si qua attingit, non illam posse putemus
aegroti culum lingere carnificis?

98

In te, si in quemquam, dici pote, putide Victi,
id quod verbosis dicitur et fatuis;
ista cum lingua, si usus veniat tibi, possis
culos et crepidas lingere carpatinas.
Si nos omnino vis omnes perdere, Victi,
hiscas; omnino quod cupis efficies.

99

Surripui tibi, dum ludis, mellite Iuventi,
saviolum dulci dulcius ambrosia.

5. *dentibus hic. Dentis os* Lenchantin: *est hic dentis os* ζ *est hic dentis* X (*hin* R *hic* R^1) m O D^2 *est hic dentis hos* D *est. Os dentis* Froehlich *est. Hoc dentis* Schuster *hic. Os dentis* Rossbach | *sesquipedalis* D ζ: *seseque dedalis* V 6. *ploxeni* Quintil. I 5, 8: *ploximi* Fest. p. 260 Lindsay *ploxonio* X *ploxnio* O 7. *diffissus* Stat.: *defessus* X *deffessus* O | *aestu* ζ η: *estum* V 8. *meientis* R^2 m A: *me gentis* V (?) *mingentis* Ven. | *mulae*: *mulle* X 9. *mulas* scripsi (cf. CIL IV 2203; 2204): *multas* V | *facit* O D: *fecit* X m 10. *pistrino*: *pristrino* O 11. *si qua*: *si quae* O 12. *aegroti* V: *agroici* Stat.

98, 1. *in quemquam* Ald.^{1}: *inquam quam* V *inquam quod* D | *pote* om. O | *Victi* V: *vetti* Stat. *vecti* Friedrich *vitti* Haupt 4. *carpatinas* R^2 m^2 Ital.: *carpatians* X m *carpantians* O *caprotinas* D 5. *nos*: *vos* O | *Victi* V: *Vetti* Stat. *Vecti* Friedrich *Vitti* Haupt 6. *hiscas* Vossius: *discas* V *de(h)iscas* Hendrickson

99, 1. *Surripui* D ζ η Ven.: *surripuit* X m *sumpuit* O | *Iuventi* R^2 Ital.: *viventi* V 2. *saviolum* edd.: *suaviolum* V | *ambrosia* D t Ven.: *amrosio* G *ambrosio* R m O

perché è senza denti. La bocca ha denti una volta e mezza più
lunghi del normale,
ha le gengive come le sponde di un vecchio carretto;
inoltre il taglio della bocca ce l'ha di solito
aperto come la vagina di una mula che minge in calore.
Fotte puttane e si considera avvenente;
ma perché non lo si consegna al mulino e lo si attacca alla macina?
Se una donna va con lui, non la dobbiamo credere capace
di leccare il buco a un boia impestato?

98

Se mai contro qualcuno si può dire quello che si dice ai parolai
e ai vanesi, lo dico a te, puzzolente Vittio;
con la tua lingua, se sorge necessità, tu potresti
leccare buchi di culo e scarpe di cuoio conciato. <
Se ci vuoi distruggere tutti di colpo, o Vittio,
apri la bocca; di colpo potrai realizzare ciò che desideri.

99

Ti ho rubato, o Giovenzio, tutto miele, mentre stavi giocando,
un bacetto più dolce della dolce ambrosia.

97, 6. Quintil. I 5, 8: *sicut Catullus ploxenum circa Padum invenit*; Festus, p. 260, 1 Lindsay: *ploxinum appellari ait Catullus capsum in cisio capsamve cum dixit: «gingivas vero ploxini habet veteris»* 9. CIL IV 2203: *futuit mula(m) hic*; 2204: μολα φουτουτρις

Verum id non impune tuli; namque amplius horam
suffixum in summa me memini esse cruce,
dum tibi me purgo nec possum fletibus ullis
tantillum vestrae demere saevitiae.
Nam simul id factum est, multis diluta labella
guttis abstersti omnibus articulis,
ne quicquam nostro contractum ex ore maneret,
tamquam conmictae spurca saliva lupae.
Praeterea infesto miserum me tradere Amori
non cessasti omnique excruciare modo,
ut mi ex ambrosia mutatum iam foret illud
saviolum tristi tristius elleboro.
Quam quoniam poenam misero proponis amori,
numquam iam posthac basia surripiam.

100

Caelius Aufillenum et Quintius Aufillenam
flos Veronensum depereunt iuvenum,
hic fratrem, ille sororem. Hoc est, quod dicitur, illud
fraternum vere dulce sodalicium.
Cui faveam potius? Caeli, tibi; nam tua nobis
perspecta ex igni est unica amicitia,
cum vesana meas torreret flamma medullas;
sis felix, Caeli, sis in amore potens.

7. *id* R m O: *ad* G 8. *guttis abstersti* O: *guttis astersi* X m *absterси guttis* D *abstersti guttis* Ald.[1] *guttis abstersisti* Trinc. Muretus | *omnibus* V: *mollibus* Lee 9. *ne* D: *nec* V | *maneret*: *manaret* O 10. *conmict(a)e* R m: *commict(a)e* G *comitte* O 13. *mi* η: *michi* V | *ambrosia* D ζ: *ambrosio* V 14. *saviolum* edd.: *suaviolum* V

100, 1. *Caelius* D^2: *celius* X Ital. Ven. *gellius* O *melius* D | *Aufillenum* γ: *aufilenum* V (cf. 110, 6; 111, 1) | *Aufillenam* Mynors: *aufilenam* V 2. *Veronensum* G R^2 m: *trenorensum* R m^2 *treronensum* O *veronensium* D^2 Ven. | *depereunt* η: *depereret* V *depereant* R^2 m^2 D^2 6. *perspecta* (ζ) *ex igni est* Mynors: *perfecta est exigitur est* G R^2 *perfecta est igitur est* R O *perfecta exigitur* Ven. *perfecta est igitur* Parm. *per facta exhibita est* Lachmann *perfecta ex igni* Schöll *perspecta egregie est* Baehrens *perspecta est igni tum* Palmer

Ma non senza pagarne lo scotto, perché più d'un'ora
ricordo di essere rimasto inchiodato in cima a una croce,
mentre ti chiedevo scusa e non potevo, con tutte le lacrime,
calmare minimamente la tua indignazione.
Non appena avvenne il fattaccio, ti sei nettato
con tutte le dita le labbra, cospargendole di molte gocce,
perché nulla restasse del contatto con la mia bocca,
come se si trattasse della sporca saliva di una puttana sbattuta.
Inoltre non hai cessato di consegnarmi miseramente nelle mani
d'Amore ostile e di tormentarmi in tutti i modi,
tanto che il bacetto da quell'ambrosia che era diventasse
più amaro dell'amaro elléboro.
Poiché al mio amore sventurato infliggi questa pena,
da oggi in avanti non coglierò più baci di sorpresa.

100

Celio e Quinzio, il fior fiore della gioventù di Verona,
muoiono d'amore, il primo per Aufilleno, il secondo per Aufillena,
il primo per il fratello, il secondo per la sorella. Questo è ciò che si dice
un tenero sodalizio veramente fraterno.
Per quale dei due dovrei parteggiare? Ma per te, o Celio; la tua amicizia,
unica al mondo, io l'ho messa alla prova del fuoco,
quando una folle passione mi bruciava fin dentro le midolla;
sii felice, o Celio, sii fortunato in amore.

100, 7. Verg. Aen. IV 6

101

Multas per gentes et multa per aequora vectus
advenio has miseras, frater, ad inferias,
ut te postremo donarem munere mortis
et mutam nequiquam alloquerer cinerem,
quandoquidem fortuna mihi tete abstulit ipsum,
heu miser indigne frater adempte mihi!
Nunc tamen interea haec, prisco quae more parentum
tradita sunt tristi munere ad inferias,
accipe fraterno multum manantia fletu,
atque in perpetuum, frater, ave atque vale!

102

Si quicquam tacito commissum est fido ab amico,
cuius sit penitus nota fides animi,
meque esse invenies illorum iure sacratum,
Corneli, et factum me esse puta Arpocratem.

103

Aut, sodes, mihi redde decem sestertia, Silo,
deinde esto quamvis saevus et indomitus;
aut, si te nummi delectant, desine, quaeso,
leno esse atque idem saevus et indomitus.

101, 2. *advenio* V: *adveni* Avant. 6. *heu miser*: *hei misero* Trinc. 7. *haec*: *hoc* X m (*in terra*) *hac* Rossbach | *prisco quae* Parm.: *priscoque* V *prisco de* Ven. 8. *tristi munere* V: *tristia munera* Ital. *tristis munera* θ
102, 1. *Si quicquam* X m: *i quicquam* O *si quoi* (*cui*) *quid* Palmer | *tacito*: *tacite* Munro (*quidquid*) *taciti* Stat. | *amico* R^2 m Ital. Ven.: *antiquo* V 3. *meque* V: *me aeque* Vossius | *illorum* V: *Indorum* Baehrens *mystarum* Lenchantin *hilorum* Herrmann
103, 1. *sestertia* Ven.: *sextertia* D Ital. *sextercia* V 2. *esto* D^2: *est o* X *est* O *es o* D (?) 3. *num(m)i* R^2 D^2 Ital.: *mimi* (*mi mi*) X *mimmi* O

101

Di gente in gente, di mare in mare ho viaggiato,
o fratello, e giungo a questa cerimonia funeraria
per consegnarti il dono supremo di morte
e per parlare invano con le tue ceneri mute,
poiché la sorte mi ha rapito te, proprio te,
o infelice fratello precocemente strappato al mio affetto.
E ora queste offerte, che io porgo, come comanda l'antico
rito degli avi, dono dolente per la cerimonia,
gradisci; sono madide di molto pianto fraterno;
e ti saluto per sempre, o fratello, addio.

102

Quando un amico confida sicuro un segreto, da non rivelare,
a un altro suo amico,
è perché ne conosce l'intima onestà dell'animo;
tu, Cornelio, farai la prova che anch'io sono legato
dal loro giuramento e ritieni che sia divenuto un Arpocrate.

103

O mi restituisci, se ce la fai, quei diecimila sesterzi, Silone,
e poi fai pure il burbero e l'intransigente;
o, se quei denari ti piacciono tanto, smettila, ti prego,
di fare il mezzano e insieme il burbero e l'intransigente.

101, 1. Verg. Aen. VI 692 6. Ovid. Fast. IV 852 10. CLE 734, 11 sq.; 1552, 6

104

Credis me potuisse meae maledicere vitae,
ambobus mihi quae carior est oculis?
Non potui, nec, si possem, tam perdite amarem;
sed tu cum Tappone omnia monstra facis.

105

Mentula conatur Pipleum scandere montem;
Musae furcillis praecipitem eiciunt.

106

Cum puero bello praeconem qui videt esse,
quid credat nisi se vendere discupere?

107

Si quicquam cupido optantique obtigit umquam
insperanti, hoc est gratum animo proprie.
Quare hoc est gratum, nobis quoque carius auro,
quod te restituis, Lesbia, mi cupido,
restituis cupido, atque insperanti ipsa refers te

104, 2. *mihi* V: *nobis* D 3. *si* om. O | *perdite*: *perdita* O | *amarem* D ζ: *amare* V 4. *cum Tappone* V: *cuncta potes* D *cum caupone* D^2 Ital. Ven.
105, 1. *Pipleum* D Ital. Parm.: *pipileium* G O *pipleium* R m *pipellum* Ven. | *scandere* D ζ: *scindere* V 2. *furcillis* R m ζ η: *furcilis* G O Ven.
106, 1. *bello* Ald.^{1}: *obelio* G O *obellio* G^2 R m *obello* Ven. | *esse* G O Parm.: *ipse* R m Ven. *ire* Schwabe
107, 1. *quicquam* D ε: *quicquid* X m *quid quid* O *quoi quid* Ribbeck *quid quoi* Baehrens | *cupido*: *cupidoque* Ald.^{1} | *obtigit*: *optigit* O 2. *insperanti*: *insperati* Heinsius 3. *nobis quoque* V: *nobis hoc* Stat. *nobisque est* Haupt 5. *insperanti*: *inspiranti* O

104

Tu ritieni che io possa insultare colei che è tutta la mia vita,
che mi è più cara di questi due occhi?
Non l'ho insultata, né, se l'insultassi, l'amerei così pazzamente;
ma tu con Tappone inventi tutte storie strampalate. <

105

Minchia si sforza di dar la scalata alla cima del monte Pipleo; <
le Muse con le forche lo fanno cadere a precipizio.

106

Chi vede un banditore in compagnia di un bel ragazzo,
cosa può pensare, se non che il ragazzo ha voglia di mettersi
all'incanto?

107

Quando ti si avvera quello che molto ardentemente bramavi,
e già ne avevi perduto la speranza, questo sì fa piacere al tuo
cuore.
Perciò mi fa piacere, anzi per me vale più dell'oro,
il tuo ritorno, o Lesbia, a me che ti bramavo;
ritorni a me che ti bramavo e avevo perduto la speranza; sei tu
stessa che torni

107, 3. Tibull. I 8, 31

nobis. O lucem candidiore nota!
Quis me uno vivit felicior? aut «Magis hac est
optandum vita» dicere quis poterit?

108

Si, Comini, populi arbitrio tua cana senectus
spurcata impuris moribus intereat,
non equidem dubito quin primum inimica bonorum
lingua execta avido sit data vulturio,
effossos oculos voret atro gutture corvus,
intestina canes; cetera membra lupi.

109

Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem
hunc nostrum inter nos perpetuumque fore.
Di magni, facite ut vere promittere possit,
atque id sincere dicat et ex animo,
ut liceat nobis tota perducere vita
aeternum hoc sanctae foedus amicitiae.

6. *lucem* B. Guar.: *luce* V 7. sic. distinxit Conte | *hac est* O: *me est* X m *est me* Ven. *hac res* Lachmann *hace* Ribbeck *hac rem* Postgate *hac re* Kroll *hac mi* P. Oksala 8. *optandum* Stat.: *optandus* V *optandas* Lachmann *optandam* (*vita*) Ribbeck *optandam* (*in vita*) Postgate *mi optandum est* Pighi
108, 1. *Si, Comini* B. Guar. Stat.: *sic homini* V | *populi* Stat.: *populari* V (*arbitrio*) *populari* Ven. (*arbitrio*) *populi* Calph. 4. *execta* ζ: *exerta* X m Ven. *exercta* O *excepta* D
109, 1. *amorem* D ζ η Ven.: *amore* V 6. (*a*)*eternum* X: *eterne* O *alternum* Ven.

a me. Che giorno da ricordare fra i più radiosi!
Chi c'è al mondo più felice di me? O chi può dire
«Nella nostra esistenza ci sono gioie più attese»?

108

Se la tua canuta vecchiezza, o Comínio, insozzata
da una disonesta condotta morale, dovesse aver fine con un
verdetto di popolo,
non avrei dubbi sulla sorte della tua lingua, maligna con i
galantuomini,
che mozzata verrà data in pasto al vorace avvoltoio;
il corvo ti strapperà gli occhi, e con la sua nera gola li divorerà;
i cani ti sbraneranno le viscere; le altre membra i lupi.

109

Tu, che sei la mia vita, mi prometti un amore senza nubi
e che questo nostro amore sarà eterno fra noi.
O dei del cielo, concedetele di promettere senza bugie:
la sua promessa sia sincera e le venga dal profondo del cuore,
così che per tutta la nostra esistenza possiamo
mantenere fede a questo perenne patto di giurata amicizia.

110

Aufillena, bonae semper laudantur amicae;
accipiunt pretium, quae facere instituunt.
Tu quod promisti mihi, quod mentita inimica es,
quod nec das et fers saepe, facis facinus.
Aut facere ingenuae est, aut non promisse pudicae,
Aufillena, fuit; sed data corripere
fraudando officiis plus quam meretricis avarae,
quae sese toto corpore prostituit.

111

Aufillena, viro contentam vivere solo,
nuptarum laus ex laudibus eximiis;
sed cuivis quamvis potius succumbere par est
quam matrem fratres ⟨te parere⟩ ex patruo.

112

Multus homo es, Naso, neque tecum multus homo ⟨est⟩ qui
descendit: Naso, multus es et pathicus.

110, 1. *Aufillena* α: *auffilena* V *aufilena* D Ital. Parm. *aufiliena* Ven. 2. *quae* X: *quia* O 3. *promisti* γ Ven.: *promisisti* V 4. *et* B. Guar.: *nec* V *set* P. Oksala | *saepe* V: *turpe* Avant. 5. *promisse* Parth. B. Guar.: *promissa* V 6. *Aufillena* cod. Leningrad.: *auffilena* X m *aut fillena* O *aufilena* Ital. Ven. 7. *officiis* Bergk: *efficit* V *effecit* D β Ven. *est ficti* Schwabe *effectis* Ellis *est facinus* Friedrich *officio* Riese *nimio* Vahlen 8. *toto* D γ: *tota* V *totam* Westphal

111, 1. *Aufillena* γ: *auffilenam* G m *auffilemam* R *aut fillenam* O *suphilomena* D *aufilena* Ital. Ven. | *contentam* X D: *contemptam* O 2. *laus ex laudibus eximiis*: *laus est laudibus ex nimiis* Baehrens | *ex* Passerat: *est* V *e* Scaliger 3. *par* D ζ: *pars* V *fas* Ven. 4. ⟨*te parere*⟩ *ex patruo* (*parere ex patruo* Ital.) Friedrich: *ex patruo* V *patruo parere* Ital. *efficere ex patruo* Ven. *ex patruo parere* Doering *concipere* (Rossbach) *ex patruo* Ellis *ex patre concipere* Wiman

112, 1. *es* Parth.: *est* V | *homo* ⟨*est*⟩ *qui* Scaliger: *homoque* R m *homo* G O *homo sed* D Ven. *homo qui* Ellis *homo alter* Wiman *homost quin* Schwabe *homo est quin* Mynors 2. *descendit* V: (*quin*) *te scindat* Schwabe *te scindit* Haupt *te scandat* Peiper

110

Le amiche, o Aufillena, sono considerate dabbene
se, pattuito di fare all'amore, intascano il prezzo fissato.
Tu invece, poiché mi hai promesso, poiché con cattiveria mi hai mentito,
poiché non ti concedi e mi derubi spesso, commetti un delitto.
La persona di parola mantiene, la persona di virtù non ha promesso,
Aufillena; ma prendere quello che ti si dà,
sottraendoti poi al tuo dovere, è comportarsi peggio
di un'avida meretrice, che si prostituisce davanti e di dietro.

111

Aufillena, trascorrere la vita contenta di un solo marito
è per le spose lode sovrana fra tutte le lodi distinte;
ma è meglio farsi montare da chiunque piuttosto che,
ingravidata dallo zio, partorire cugini.

112

Sei un uomo grande e grosso, Nasone, ma non ⟨ci sono⟩ molti
che vengono giù nel foro con te: Nasone, sei un impiccione e un pederasta.

111, 1. CLE 455. 5

113

Consule Pompeio primum duo, Cinna, solebant
Moeciliam; facto consule nunc iterum
manserunt duo, sed creverunt milia in unum
singula. Fecundum semen adulterio.

114

Firmanus saltus non falso, Mentula, dives
fertur, qui tot res in se habet egregias,
aucupium omne genus, piscis, prata, arva ferasque.
Nequiquam: fructus sumptibus exsuperat.
Quare concedo sit dives, dum omnia desint;
saltum laudemus, dum modo ipse egeat.

115

Mentula habet instar triginta iugera prati,
quadraginta arvi; cetera sunt maria.
Cur non divitiis Croesum superare potis sit,
uno qui in saltu tot bona possideat,
prata, arva, ingentis silvas saltusque paludesque

113, 2. *Moeciliam* Lenchantin: *mecilia* R O Ven. *meciliam* G *Maeciliam* Lachmann *Mucillam* Pleitner *Moecillam* L. Mueller 4. *singula* Ven.: *singulum* V
114, 1. *Firmanus saltus* Avant.: *Firmanus salvis* G O *Firmanus salius* R D Ven. *Firmanus* (*-nus* m^2) *salvis* m *Firmano saltu* Ald.[1] *Firmanus saltu* Pall. | *Mentula* 2: *mensula* V 3. *aucupium* D ζ Ven.: *aucupiam* X *an cupiam* O *aucupia* γ 4. *Nequiquam*: *ne quicquam* G 5. *concedo* V: *contendo* Ven. 6. *saltum* O: *saltem* X Ven. | *modo* V: *tamen* β *domi* Ellis *domo* Lachmann *modo* (*tu ipse egeas*) Froehlich *tamen* (*ipse egeas*) Avant. *modo et* (*ipse egeat*) Lenchantin *modo* (*homo*) Meurig
115, 1. *instar* X: *istar* O *noster* Trinc. *iuxta* Scaliger *saltum* Housman 2. *maria* V: *paria* Froehlich *varia* Baehrens 3. *potis sit* D (?) ζ Calph.: *potuisset* V *potisset* Ven. *potesset* Parm. 4. *bona* Ald.[1]: *modo* X m^2 O *modi* m | *possideat*: *possideret* O 5. *ingentis*: *ingentes* G *iugentis* O | *saltusque* V: *altasque* (*paludes*) D *fluviosque* Castiglioni *salsasque* (*paludes*) Bergk *vastasque* Pleitner | *paludesque* V: *paludes* D β ζ

113

Sotto il primo consolato di Pompeo, erano in due, o Cinna,
gli amanti di Mecilla; ora che Pompeo è diventato console per la seconda volta, <
gli amanti sono rimasti due, ma hanno aggiunto
tre zeri. Prolifica la semenza delle corna.

114 <

Non hanno torto a dire che la tenuta di Fermo, o Minchia,
sia ricca; dentro contiene cose eccezionali:
v'è uccellagione d'ogni specie, vi sono pesci, prati, campi e selvaggina.
Ma è tutto un trucco: con le spese si mangia ogni entrata.
Quindi sono d'accordo nel dire che la tenuta è ricca, purché le manchi ogni cosa.
Il nostro elogio vada alla tenuta, purché lui rimanga in passivo!

115

Minchia ha a un dipresso trenta iugeri tenuti a prato,
quaranta a campo; tutto il resto è maremma.
Perché non potrebbe superare Creso in ricchezza,
quando in una tenuta sola possiede tante ricchezze,
in prati, in campi, in foreste immense, in pascoli e in paludi

usque ad Hyperboreos et mare ad Oceanum?
Omnia magna haec sunt, tamen ipsest maximus ultro,
non homo, sed vero mentula magna minax.

116

Saepe tibi studioso animo veni ante requirens
carmina uti possem mittere Battiadae,
qui te lenirem nobis neu conarere
tela infesta ⟨mihi⟩ mittere in usque caput,
hunc video mihi nunc frustra sumptum esse laborem,
Gelli, nec nostras hic valuisse preces.
Contra nos tela ista tua evitamus amictu;
affixus nostris tu dabi' supplicium.

7. *ipsest* Froehlich: *ipse si* V *ipse est* ζ η Ven. | *ultro* Parm.: *ultor* V *alter* Schwabe 8. *vero*: *vere* Parth.

116, 1. *studioso*: *studiose* B. Guar. | *veni ante* Birt: *venante* V | *requirens* Avant.: *requires* V 2. *Battiadae* D^2 Parth.: *bactriade* R O *batriade* G *batiade* Ven. 3. *qui*: *quis* Ital. | *lenirem* G m Ven.: *leniret* R m^2 O 4. *tela* Muretus: *telis* X *celis* O | *infesta*: *infestum* D Ven. | ⟨*mihi*⟩ Baehrens: *meum* Muretus | *mittere in usque* Ital. Muretus: *mitteremusque* V 6. *hic* D ζ Ven.: *hinc* V *huc* Muretus 7. *evitamus* D ζ Ven.: *evitabimus* V | *amictu* ε: *amicta* X D Ven. *amitha* O *amica* Parm. *acta* Baehrens 8. *affixus* V: *afflixus* m *at fixus* ζ | *nostris*: *nobis* Parm.

fino agli Iperborei e all'Oceano?
Tutto ciò è grande, ma egli è ancora più grande;
non è un uomo, ma una minchia colossale e minacciosa.

116

Più volte nel passato sono venuto da te, cercando con tutto il cuore
di farti avere i versi, che avevo tradotto da Callimaco,
versi con cui ti potessi placare e tu più non tentassi
di prendere di mira la ⟨mia⟩ vita con i tuoi dardi ostili;
oggi mi accorgo che questa è stata una vana fatica,
o Gellio, e i miei voti non si sono avverati.
Io con il mantello intorno al braccio paro i tuoi colpi contro di me;
tu invece, trafitto dai miei, sconterai la vendetta.

Finito libro referamus gracia xpo. amen. O, Explicit Catulli Veronensis libellus G
Versus dni Benvenuti de Campexanis de Vicencia de resurrectione Catulli poete Veronensis:

Ad patriam venio longis a finibus exul
causa mei reditus compatriota fuit
scilicet a calamis tribuit cui Francia nomen
quique notat turbe pretereuntis iter
quo licet ingenio vestrum celebrate Catullum
cuius sub modio clausa papirus erat.

Tu lector quicumque ad cuius manus hic libellus obvenerit scriptori da veniam si tibi coruptus videbitur. Quoniam a corruptissimo exemplari transcripsit.

Non enim quodpiam aliud expetabat unde posset libelli huius habere copiam exemplandi. Et ut ex ipso salebroso aliquid tantum suggeret decrevit potius tamen coruptum habere quam omnino carere. Sperans adhuc ab alliquo alio fortuite emergente hunc posse corigere. Valebis si ei imprecatus non fueris

1375 mense octobr. 19° qn
Cansignorius laborabat in
extremis et cet.

Lesbia damnose bibens interpretatur X.

FRAGMENTA

1

Hunc lucum tibi dedico consecroque, Priape,
qua domus tua Lampsaci est quaque ⟨lege⟩ Priapi.
Nam te praecipue in suis urbibus colit ora
Hellespontia ceteris ostriosior oris.

2

de meo ligurrire libido est

3

at non effugies meos iambos

1, 2. ⟨*lege*⟩ Buecheler: *silva* Scaliger *cella* Ellis dubitanter | *Priapi* Buecheler: *Priape* Ter. Maur.

FRAMMENTI

1

Questo bosco lo dedico e lo consacro a te, Priapo,
secondo ⟨il rito⟩ della tua patria Lampsaco, secondo quello di
Priapo.
Perché soprattutto nelle sue città ti venera la sponda
dell'Ellesponto, ricca d'ostriche più di ogni altra sponda.

2

ti piace leccare dal mio

3

ma non sfuggirai ai miei giambi

1-4. Terentianus Maurus 2755, VI p. 406 Keil 1. Marius Victorinus VI p. 119 et 151 Keil; Bassus VI p. 260 Keil; Fortunatianus VI p. 268 et 292 Keil; Ps. Censorinus VI p. 605 Keil
2. Nonius p. 195 Lindsay s. v. *ligurrire* | ⟨*sine semine*⟩ *de meo* Lenchantin ⟨*priapo*⟩ *de meo* Lindsay ⟨*o Priape*⟩... *de mero* L. Mueller
3. Porphyr. Hor. Sat. I 16, 22

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

L'asterisco presente in alcuni luoghi del commento, così come al termine della bibliografia (p. XX), rinvia ai supplementi riuniti nell'appendice di « Addenda » (pp. 379-87).

1: Cornelio Nepote è un cisalpino (Plinio, *Naturalis historia* III 127: *Padi accola*), cui Catullo dedica probabilmente non l'intera opera poetica, ma solamente i carmi di una breve silloge (*libellus*), ai quali si addice la qualifica di *nugae* (v. 4), tutto l'opposto dei ponderosi *Chronica* di Nepote (P. Piernavieja, *En torno al Carmen I de Catulo*, «Estudios Clasicos» XVIII 1974, p. 414; F. Cairns, *Catullus I*, «Mnemosyne» XXII 1969, pp. 153-8), il quale scriveva anche egli poesie erotiche (Plinio, *Epistulae* V 3,6), e stimava Catullo poeta alla pari di Lucrezio (Nepote, *Vita Attici* 12,4; cfr. F. Della Corte, *Opuscula* III, Genova 1972, p. 197 sgg.). Fu probabilmente l'editore postumo del *liber Catulli* (F. Della Corte, *Opuscula* II, Genova 1972, p. 179 sgg.).* <

1. *Cui*: cfr. Meleagro, *Anthologia Palatina* IV 1,1: Μοῦσα φίλα, τίνι τάνδε φέρεις πάγκαρπον ἀοιδάν, «O cara Musa, a chi porti questo canto tutto pieno di frutta?». In Catullo l'invocazione alla Musa è ritardata al v. 10. *dono*: l'indicativo denota convinzione, mentre il congiuntivo di 100,5 (*cui faveam*) incertezza e dubbio (cfr. E. Pasoli, «Catullo e la dedica a Cornelio Nepote», in *Saggi di grammatica latina*, Bologna 1966, p. 3 sgg.). *lepidum*: il *libellus*, appena uscito (*modo*), è scritto nello stile dei *poetae novi* e in particolare rende omaggio a Cinna (E. Flores, *La dedica catulliana a Nepote e un epigramma di Cinna*, «Vichiana» V 1976, pp. 3-18). Non va esclusa una voluta anfibologia (cfr. J. P. Elder, *Catullus I, his Poetic Creed, and Nepos*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXI 1966, pp. 143-4; B. Latta, *Zu Catulls carmen I*, «Museum Helveticum» XXIX 1972, pp. 201-10).

2. *pumice*: femminile; con la pomice si lisciava di sopra e di sotto il rotolo di papiro (Ovidio, *Trist.* I 1,11). <

3. *Corneli, tibi*: cfr. 100,5: *Caeli, tibi*.

4. *nugas*: (cfr. Orazio, *Ep.* I 19,42; Marziale, I 113,6; IV 10,4; V 80,3; XIII 2,4) hanno carattere di *lusus* (cfr. 50,2).

6. *tribus... cartis*: in tre libri erano i *Chronica* di Cornelio Nepote,

forse scritti in trimetri giambici, come l'omonima opera di Apollodoro. *explicare*: cfr. Cicerone (*Brut.* 15), che, a proposito di un'opera analoga, il *Liber annalis* di Attico, scrive: *explicatis ordinibus temporum*, «esposta la cronologia».*

7. *laboriosis*: Gellio, IX 12,10: *C. Calvus in poematis «laboriosus» dicit non, ut vulgo dicitur, qui laborat, sed in quo laboratur: «durum, inquit, rus fugis et laboriosum»* (fr. 2 Morel), «Gaio Calvo usa nei suoi poemi *laboriosus*, nel significato, non come è di uso comune, di chi fatica, ma di ciò che richiede fatica, e dice: "tu eviti la campagna pesante e faticosa"».

8. *habe tibi*: formula giuridica; Plauto, *Rud.* 1358: *habeas tibi. quicquid*: cioè *quodcumque*; per alcuni è aggettivo, come in Virgilio, *Aen.* X 493: *quidquid solamen*, «qualunque conforto», *Aetna* 23: *quicquid... antiquum... carmen*, «qualsiasi antico poema»; per altri *quicquid* e *qualecumque* (v. 9) sono predicativi (cfr. Cicerone, *Brut.* 321: *quod erat, quantumcumque erat*). I due pronomi indefiniti si trovano appaiati in Tacito, *Ann.* XIV 55: *quicquid illud et qualecumque*, e in Plinio, *Epistulae* VIII 22,4: *quisquis ille qualiscumque*.

9-10. nei codici sono tramandati come un solo verso; manca però di una sillaba: si tratta probabilmente della fusione di due mezzi versi.

10. *patrona virgo*: non Minerva, ma una delle Muse: non è indicata quale; in 65,2 si ricordano collettivamente le *virgines doctae*. <

2: Col carme 2, cui era stata premessa la dedica a Nepote, iniziava una silloge che per alcuni andrebbe fino al carme 11 in un crescente pessimismo (H. D. Rankin, *The Progress of Pessimism in Catullus' Poems 2-11*, «Latomus» XXXI 1972, pp. 744-51); i temi vi sarebbero ripartiti in due gruppi (2-6 e 7-11) di cinque carmi ciascuno; il primo carme di entrambi i gruppi ha come soggetto Lesbia (C. P. Segal, *The Order of Catullus' Poems 2-11*, «Latomus» XXVII 1968, pp. 305-21); per altri – ed è più probabile – la silloge comprende i carmi 2-14, e col 14A ha inizio una nuova. Il c. 2 era noto a Marziale, IV 14,13-4: *sic forsan tener ausus est Catullus / magno mittere passerem Maroni*, «forse così l'amoroso Catullo osò inviare il passero al grande Virgilio» (cfr. I 7,3; 109,1; XI 6,16).*

1. *Passer*: vocativo; cfr. v. 9. Contro i tentativi di interpretazioni oscene H. D. Jocelyn, *On some Unnecessarily Indecent Interpretations of Catullus 2 and 3*, «American Journal of Philology» CI 1980, pp. 421-41; A. Guarino, *Le forchette delle Muse*, «Labeo» XXVIII 1981, pp. 292 sgg. *deliciae*: familiarismo usato per animali domestici e affezionati: Cicerone, *Div.* I 76: *quam* [sott. *simiam*] *rex Molossorum in deliciis habuit*; Valerio Massimo, I 5,3.

2. *quicum*: ablativo; arcaismo.

3. *primum digitum*: non τὸ ἄκρον τοῦ δακτύλου, «la punta del dito», ma, forse, secondo la numerazione delle dita, il primo, il pollice.

4. *morsus*: cfr. Cicerone, *Senect.* 15: *avium minorum morsus*, «le beccate degli uccelli più piccoli».

5. *desiderio*: detto di persone care, cfr. Cicerone, *ad fam.* XIV 2,2: *mea lux, meum desiderium*; XIV 2,4: *mea desideria*; Petronio, 139,4: *tu desiderium meum, tu voluptas mea*. S. Baker (*Catullus' cum desiderio meo*, «Classical Philology» LIII 1958, pp. 243-4) considera l'espressione ambigua: sia Catullo sia Lesbia soffrono di nostalgia.

7. *et solaciolum*: viene dopo una ipotizzata lacuna; cfr. *Carmina Epigraphica* 1188,3: *est autem vitae dulce solaciolum*, «è il dolce conforto della vita».

8. *credo*: paratattico, come in 84,5 e in Terenzio, *Hec.* 855: *me expectat, credo*, «mi attende, almeno lo credo». *gravis... ardor*: l'amore brucia come febbre; cfr. Celso, III 4: *febris gravior*. *acquiescet*: cfr. Plinio, *Epistulae* IV 21,4: *dolor meus acquiescet*, «il mio dolore si quieterà».

9. *ipsa*: Lesbia.

10. *levare*: cfr. Ennio, fr. 335 Vahlen²: *adiuvero curamve levasso*, «ti avrò aiutato e sollevato dall'affanno»; Cicerone, *ad Att.* I 18,1: *curam et angorem animi... levasti*, «hai sollevato l'affanno e l'ansia del cuore».

2A: Anche se i manoscritti non segnano l'inizio di nuove poesie (W. Eisenhut, *Zu Catull C. 2a und der Trennung der Gedichte in den Handschriften*, «Philologus» CIX 1965, pp. 301-5), come p. es. dei carmi 14A, 68A e 78A, questi tre versi non devono andare uniti al c. 2 (B. Németh, *Further Notes on Catullan Poetry*, «Acta classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» IX 1973, pp. 41-56); per L. T. Pearcy (*Catullus 2B - or not 2B?*, «Mnemosyne» XXXIII 1980, pp. 152-62) andrebbero espunti.

2. *aureolum*: le mele, colte nei giardini delle Esperidi da Afrodite, erano d'oro; con esse Ippomene vinse alla corsa Atalanta e la ottenne in matrimonio. <

3. *zonam soluit*: diversamente da 61,52-3 (*tibi virgines / zonula soluunt sinus*), in cui sono le compagne della sposa a sciogliere il cinto, il rito di *zonam solvere virgineam* (67,28) veniva compiuto dal marito (cfr. Paolo Festo, p. 55,13 Lindsay: *cingillo nova nupta praecingebatur, quod vir in lecto solvebat*, «la sposina veniva cinta da una fascia, che il marito scioglieva nel letto»). *diu ligatam*: così cita Prisciano, II 16,24 Keil; cfr. *Carmina Epigraphica* 1504,49: *zonulam ut soluas diu ligatam*, «perché tu sciolga il cinto a lungo legato». Invece *negatam* dei codici troverebbe conferma in Claudiano, *Fescennina* 1,38: *cingulum / forti negatum solveret Herculi*, «perché sciogliesse il cinto, che il robusto Ercole non aveva potuto sciogliere».

3: Il tema dell'epigramma funebre per animali appare nel libro VII dell'*Anthologia Palatina*: la piccola Miro di Anite scrive l'epitaffio del grillo e della cicala (190); Simia di Rodi di una pernice (203); Timne del levriero di Eumelo (211); Archia di un delfino (214). Catullo è a sua volta preso a modello da Ovidio (*Am.* II 6), da Marziale (VII 14,3), da Stazio (*Silvae* II 4); cfr. G. Herrlinger, *Totenklage um Tiere in der antiken Dichtung*, Stuttgart 1930; W. Kese, *Untersuchungen zu Epikedion und Consolatio in der römischen Dichtung (von Catullus bis Statius)*, Diss. Göttingen 1950.

1. *Veneres*: cfr. 13,12, al plurale come in Callimaco, fr. 200 Pfeiffer: τὰς Ἀφροδίτας; Cicerone, *Nat. deor.* III 59; J. Granarolo, *Venus et Veneres*, «Annales de la Faculté des Lettres, Nice» XI 1970, pp. 105-13; C. Moussy, «Veneres Cupidinesque», *Mélanges Senghor*, Dakar 1977, pp. 305-14.

2. *quantum est hominum*: neutro con il genitivo partitivo. *venustiorum*: comparativo assoluto di *venustus*, che Quintiliano (*Inst.* VI 3,18) definisce *quod cum gratia quadam et venere dicatur*, «ciò che si può dire con una certa leggiadria e con forza di seduzione».

3. *meae puellae*: forse dativo e non genitivo; cfr. v. 4.

5. *oculis suis*: espressione proverbiale; cfr. 104,2: *quae carior est oculis*; 14,1: *ni te plus oculis meis amarem*; 82,3-4: *carius illi | est oculis*; Plauto, *Mil.* 984; Terenzio, *Ad.* 903; Callimaco, *Dian.* 211.

6. *mellitus*: cfr. 48,1: *mellitos oculos tuos*; 99,1: *mellite Iuventi*; Cicerone, *ad Att.* I 18,1. *suamque*: sott. *dominam*; cfr. Tibullo, I 4,75: *pareat ille suae*, «obbedisca alla sua donna».

8. *illīus*: cfr. 10,31.

10. *ad... dominam*: cfr. 61,219: *dulce rideat ad patrem*. *pipiabat*: la voce dei pulcini, mentre *titiare* è il cinguettio dei passeri.

12. *illuc*: cfr. 14,22; sono per la «base» spondiaca M. Bonaria, *Tre noterelle Catulliane*, «Humanitas» XI-XII 1959-1960, pp. 165-70; R. Scarcia, *Varia Latina*, «Rivista di cultura classica e medievale» VIII 1966, pp. 62-80; difende invece *illud* M. Zicàri (*Catul.* 3,12, «Studi italiani di filologia classica» XXIX 1957, pp. 250-4), ma la «base» trocaica è assente negli endecasillabi dei carmi 2-26 (O. Skutsch, *Metrical Variations and some Textual Problems in Catullus*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies, London» XVI 1969, pp. 38-9). *unde*: cfr. Seneca, *Apocol.* 11.

13. *male... malae*: paronomasia. Cfr. Plauto, *Aul.* 43.

14. *Orci*: cfr. Plauto, *Pseud.* 895: *Orcus recipere ad se hunc noluit*, «l'inferno non lo volle accogliere»; Lucrezio, I 115: *tenebras Orci*, «le tenebre dell'inferno». *devoratis*: cfr. Bione, 1,54.

16. *O factum male*: cfr. *Carmina Epigraphica* 1512,4: *o factum male, Myia quod peristi*, «che brutta azione che tu, Miia, sia morto»; G.P. Goold, *Catullus 3,16*, «Phoenix» XXIII 1969, pp. 186-203.

18. *turgiduli... ocelli*: cfr. *Anthologia Palatina* VII 190,3.

4: Il carme si conclude con la consacrazione di una nave in disarmo, così come Ottaviano consacrò 10 navi ad Apollo (cfr. Strabone, VII 325; V. Bongi, *Il carme IV di Catullo e la sua critica*, «Rendiconti della Accademia dei Lincei» I 1946, pp. 70-82; H. J. Mette, *Catull, Carm. 4*, «Rheinisches Museum» CV 1962, pp. 153-7). Non si sa chi in realtà sia l'*erus*, se Catullo stesso (cfr. carme 31), durante il suo viaggio in Bitinia (cfr. carmi 10, 31, 46; M. C. J. Putnam, *Catullus' Journey [Carm. 4]*, «Classical Philology» LVII 1962, pp. 10-9), o un amico che ospita Catullo per visitare, a bordo della sua nave, le città dell'Asia. Lo *hospes* sarebbe Sereno, secondo gli *Scholia Bernensia* a Virgilio, *Geor.* IV 289 (p. 971 Hagen): *phasillus ille quem aiunt auctores esse navium celerrimum* [= 4,2], *quem habuit hospes Serenus. Iuni(us Phi)l(argyr)ius dicit*. Per C. Cichorius («Zur Deutung von Catullus Phaselusgedicht», in *Festschrift für O. Hirschfeld*, Berlin 1903, pp. 467-83) il *lacus* non è il *Benacus* (cfr. carme 31), come la maggior parte della critica a torto ritiene, perché allora il Mincio non era navigabile, ma o il lago di Apollonia, congiunto alla Propontide dal Rindaco o, più probabilmente, il lago di Ascanio presso Nicea in Bitinia (Della Corte, *Personaggi*, p. 192 sgg.). Per contro J. Svennung (*Phaselus ille. Zum 4. Gedicht Catulls*, «Acta Instituti Romani Regni Sueciae» XVIII 1954, pp. 109-24) esclude ogni rapporto con la realtà. Una parodia del *phasellus* si trova in [Virgilio] *Catalepton* 10; sulla base di questo confronto H. Akbar Khan (*The Humour of Catullus Carm. IV and the Theme of Virgil Catalepton X*, «American Journal of Philology» LXXXVIII 1967, pp. 163-72) paragona il *phasellus* non a un eroe, ma a un comico *servus currens*.*

1. *Phasellus*: imbarcazione usata sia in Egitto (Virgilio, *Geor.* IV 287-9) sia in Campania (Cicerone, *ad Att.* I 13,1; XIV 16,1; Marziale, X 30,13), poteva trasportare una coorte (Sallustio, *Hist.* III 8, ed. Maurenbrecher); Appiano (*de bello civili* V 95) parla di φάσηλοι triremi. *hospites*: apostrofe frequente negli epitaffi (cfr. H. Akbar Khan, *The Humour of Catullus...*, p. 171; Cicerone, *Tusc.* I 101; Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 12 Bücheler; Properzio, IV 1,1; Seneca, *Ep.* 21,10).

2. *ait fuisse navium celerrimus*: cioè *ait se fuisse... celerrimum* (cfr. [Virgilio] *Catalepton* 10: *ait fuisse mulio celerrimus*). Per R. A. Hornsby (*The Craft of Catullus (Carm. 4)*, «American Journal of Philology» LXXXIV 1963, p. 263) il *phasellus* è come la nave Argo.

3-4. *neque ullius... nequisse*: litote; cfr. vv. 6-7: *negat... negare*.

4. *palmulis*: cfr. 64,7: *palmis*; Paolo Festo, p. 246,3 Lindsay: *palmulae appellantur remi a similitudine manus humanae*, «*palmulae* sono chiamati i remi per la somiglianza con le mani degli uomini»; Ovidio, *Trist.* I 10,3-4: *sive opus est velis... / sive opus est remo*, «sia che occorressero le vele... sia i remi».

5. *volare*: cfr. Ennio, *Annales* 379 Vahlen²; Lucrezio, IV 390: *velis... volamus*.

6. *minacis Adriatici*: perché battuto dalla Bora; cfr. Orazio, *Carm.* III 9,22 sg.

7. *insulasve Cycladas*: la disgiuntiva *-ve*, ripetuta al v. 9, divide in tre parti il viaggio (Adriatico, Egeo e Propontide, Ponto).

8. *nobilem*: cfr. Orazio, *Carm.* I 7,1: *claram Rhodon*; cfr. Marziale, IV 55,6. *Thraciam*: aggettivo che concorda con *Propontida*; invece J. A. K. Thomson (*Catullus IV 6-9*, «Classical Review» LXIV 1950, p. 90) considera *Thracia* ablativo di *Thracias*, vento di NNO.

9. *Propontida*: odierno Mar di Marmara.

10. *ubi*: nel Mar Nero. *post phasellus*: cioè *qui phasellus postea fuit*.

11. *Cytorio in iugo*: monte della Paflagonia; cfr. Orazio, *Carm.* I 14,11: *Pontica pinus*; I 35,7: *Bithyna... carina*.

12. *saepe sibilum*: l'allitterazione rende il fischio del vento; cfr. L. Richardson, *Catullus 4 and Catalepton 10 again*, «American Journal of Philology» XCIII 1972, pp. 215-22.

13. *Amastri*: capitale della Paflagonia, che fa parte della Bitinia, sul Mar Nero, sotto il monte Citoro, i cui bossi erano famosi: Virgilio, *Geor.* II 437: *undantem buxo... Cytorum*, «il Citoro ondeggiante di bossi»; Plinio, *Naturalis historia* XVI 71: *buxus... Cytoriis montibus plurima*, «molti bossi sui monti del Citoro»; Strabone, XII 544; Eustazio ad Omero, *Il.* I 20. <

14-6. *tibi... tuo*: di Amastri e del Citoro.

15. *ultima ex origine*: cfr. Cornelio Nepote, *Vita Attici* 1,1: *ab origine ultima*.

17. *imbuisse... in aequore*: cfr. 64,11.

18. *inde*: avverbio o di luogo (dal Mar Nero) o di tempo (dopo il varo). *impotentia*: cfr. 8,9; 35,12; Orazio, *Carm.* III 30,3: *Aquilo impotens*, «la tramontana che non conosce ostacoli».

19. *sive dextera*: *sive* solo davanti al secondo membro, come in Orazio, *Carm.* I 3,17: *tollere seu ponere vult freta*, «sia che voglia sollevare o quietare i mari».

20. *vocaret aura*: cfr. Virgilio, *Aen.* III 356 sg.: *aurae vela vocant*, «i venti chiamano le vele». *Iupiter*: è il vento; cfr. Ennio, *Epicharmus* 54 Vahlen²: *Iuppiter... qui ventus est*, «Giove che è il vento». <

20-1. *utrumque... in pedem*: cfr. Servio a Virgilio, *Aen.* V 830; Ovidio, *Fasti* III 565: *pede labitur aequo*, «scorre con le scotte tese da ambe le parti»; *pes* è un tecnicismo nautico.

22. *litoralibus diis*: Glauco, Panopea, Melicerte (Virgilio, *Geor.* I 437) e Palemone (Stazio, *Silvae* III 2,39), divinità cui i naviganti fanno voti. <

23. *sibi*: dativo di agente con participio perfetto (cfr. 8,5; 22,4; 35,18; 37,13; 116,5).

24. *novissimo*: indica per un romano la lontananza dall'Italia, e si riferisce al Mar Nero, il più lontano di tutti i mari del Mediterraneo. Ovidio (*Trist.* III 13,27-8: *me terrarum pars paene novissima Pontus / ... habet*, «mi trattiene il Mar Nero, la parte della terra pressoché più lontana di tutte»; *Trist.* II 199-200: *haec est Ausonio sub iure novissima vixque / haeret in imperii margine terra tui*, «questa terra è l'ultima che sia sotto la legge d'Italia, e a stento, sui confini estremi del tuo impero, gli appartiene»), che visse in esilio sul Mar Nero, usa la medesima espressione, riferendosi a un punto di vista romano. Dal Mar Nero al lago il *phasellus* è passato dopo mille peripezie. *ad usque*: cioè *usque ad*.

26. *senet*: cioè *senescit*, arcaico aulico; cfr. Pacuvio, frr. 175, 304 Ribbeck[3]; Accio, fr. 612 Ribbeck[3]; Properzio, III 7,35: *carina consenuit*.

27. *gemelle... gemelle*: i Dioscuri, Castore e Polluce, che proteggono i naviganti (cfr. 68A,65; Euripide, *Hel.* 1495 sgg.; *El.* 1239 sg.; Orazio, *Carm.* I 12,25; IV 8,31; Properzio, I 17,18; Plinio, *Naturalis historia* II 101), sono invocati insieme; cfr. Orazio, *Epodi* 17,41: *Castor fraterque magni Castoris*; Properzio, II 26,9; *cum Castore fratri*. Il nome *Pollux* non trovava posto in un trimetro giambico puro.

5: Catullo, vissuto a contatto di epicurei, come Manlio Torquato, Alfeno Varo, ecc., anticipa il motivo oraziano del *carpe diem*, che si ritroverà poi in Tibullo (I 1,69-70: *interea, dum fata sinunt, iungamus amores: / iam veniet tenebris mors adoperta caput*, «frattanto, mentre il destino ce lo concede, facciamo l'amore: ormai sta per venire la Morte col capo velato di tenebre»). Per E. A. Fredricksmeyer (*Observations on Catullus* 5, «American Journal of Philology» XCI 1970, pp. 431-45) il movimento ritmico del componimento imiterebbe «the act of love». Strettamente legato con il carme 7 (F. Stoessl, *Die Kussgedichte des Catull und ihre Nachwirkung bei den Elegikern*, «Wiener Studien» LXIII 1948, pp. 102-16), il carme 5 ha influenzato Properzio (II 14 e 15), da cui deriva Ovidio, *Am.* I 5 (C. P. Segal, *Catullus 5 and 7, a Study in Complementaries*, «American Journal of Philology» LXXXIX 1968, pp. 284-301). Sottolinea il linguaggio aritmetico S. Commager (*The Structure of Catullus* 5, «Classical Journal» LIX 1964, pp. 361-4).

1. *Vivamus*: cfr. Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 87 Bücheler: *properate vivere, puerae, quas sinit aetatula ludere, esse, amare*, «affrettatevi a godervi la vita, o fanciulle, cui l'età giovanile concede di scherzare, mangiare e amare»; [Virgilio] *Copa* 39: *mors aurem vellens «vivite» ait, «venio»*, «la morte tirando l'orecchio dice: "spassatevela, sto per arrivare"».

2. *senum*: i vecchi arcigni appaiono contrapposti ai giovani innamorati; cfr. Properzio, II 30,13: *ista senes licet accusent conubia duri*,

«sebbene i rigidi vecchi critichino coteste relazioni amorose»; Orazio, *Ars.* 174: *castigator censorque minorum*, «punitore e correttore dei più giovani»; Lucano, VI 453-4: *severi / ... senes.*

3. *unius... assis*: cfr. Seneca, *Ep.* 123,11: *istos tristes et supercilios alienae vitae censores, suae hostes, publicos paedagogos assis ne feceris*, «i tuoi arcigni e accigliati censori della altrui vita, nemici della propria, pedagoghi in pubblico, non valutarli una lira».

4. *Soles*: cioè *dies*. Cfr. 8,3; Lucrezio, VI 1219: *illis solibus*.

6. *nox... perpetua*: cfr. Orazio, *Carm.* I 4,15 sgg.; I 28,15; IV 7,13.

7. *basia*: la parola, che sopravvive nelle lingue romanze, era forse usata nella Gallia Cisalpina (cfr. Quintiliano, *Inst.* I 5,8), invece di *savium*. Secondo la distinzione di Donato (a Terenzio, *Eun.* 456): *oscula officiorum sunt, basia pudicorum affectuum, savia libidinum vel amorum*, «*oscula* sono tipici dei rapporti di riguardo, *basia* delle manifestazioni d'affetto non sensuali, *savia* del piacere e dell'amore»; la distinzione è solo in parte condivisa da Servio (a Virgilio, *Aen.* I 260): *sciendum osculum religionis esse, savium voluptatis; quamvis quidam osculum filiis dari, uxori basium, scorto savium dicant*, «bisogna sapere che *osculum* è del rituale, *savium* del piacere, sebbene alcuni dicano dare un *osculum* ai figli, alla moglie *basia* e alla meretrice *savium*». *mille*: numero indeterminato. *deinde*: bisillabo, indica la somma (cfr. N. T. Pratt jr., *The Numerical Catullus V*, «Classical Philology» LI 1956, pp. 99-100).

8. *altera... secunda*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 3,71: *mala decem misi, cras altera* [sott. *decem*] *mittam*, «ti ho inviato dieci mele, domani te ne invierò altre dieci».

10. *milia multa*: cfr. 16,12: *milia multa basiorum*; 61,210: *multa milia ludi*: 68A,45-6: *dicite multis / milibus. fecerimus*: cfr. Cornelio Nepote, *Vita Epaminondae* 3,6: *eam summam cum fecerat*, «quando aveva fatto quella somma». Per R. Pack (*Catullus, Carm. V: abacus or finger-counting?*, «American Journal of Philology» LXXVII 1956, pp. 47-51), che pensa al conteggio sulle dita, la *conturbatio rationum* sarebbe un gesto apotropaico e impudico.

11. *conturbabimus*: ha il significato tecnico di «far bancarotta»: cfr. Cicerone, *ad Att.* IV 7,2; *ad Quint.* II 12,2; *pro Plancio* 68; Marziale, IX 4,5; Petronio, 38,16; *Digestum* XV 3,16.

12. *invidere*: cioè *fascinare*: cfr. 7,12; Cicerone, *Tusc.* III 20: *verbum ductum est a nimis intuendo fortunam alterius*, «il vocabolo è stato tratto dal troppo guardare la fortuna altrui». Gli innamorati devono guardarsi dagli iettatori: cfr. Teocrito, 6,39; Plinio, *Naturalis historia* XXVIII 22; XIX 50: *contra invidentium effascinationes*, «contro i maleflci degli invidiosi».

13. *tantum... basiorum*: cioè *tot basia*.

6: Gli innamorati di solito parlano del loro amore: *verbosa gaudet Ve-*

nus loquella (55,20); per contro l'amico Flavio (personaggio non identificabile) mantiene il silenzio; il motivo ritorna in Orazio (*Carm.* I 27,17-8: *quidquid habes, age, / depone tutis auribus*, «quello che hai da dire, su, confidalo a orecchie sicure»), in Tibullo (I 8) e in Properzio (I 9); cfr. H. Fuchs, *Zu Catulls Gedicht an Flavius (c. 6)*, «Museum Helveticum» XXV 1968, pp. 54-6.

1. *delicias*: qui la persona amata (cfr. 32,2), non i giochi amorosi (cfr. 74,2). *Catullo*: cioè *mihi*, cfr. 7,10; 11,1; 13,7 ecc.

2-3. *ni sint... velles... posses*: cioè *ni sint... velis... possis*, protasi della possibilità e apodosi dell'irrealtà (cfr. 23,22-3).

4. *febriculosi*: Gellio, XX 1,27: *febriculosus morbus*, «malattia accompagnata da febbre»; per M. G. Morgan (*Nescio quid febriculosi scorti*, «Classical Quarterly» XXVII 1977, pp. 338-41) la febbre è sintomo d'infatuazione amorosa.

6. *viduas... noctes*: accusativo di tempo continuato, non oggetto di *iacere*.

7. *clamat*: cfr. 80,7-8: *clamant... rupta... ilia*.

8. *olivo*: cioè *oleo*: cfr. Properzio, III 17,31; Orazio, *Carm.* I 5,1; [Virgilio] *Elegiae in Maecenatem* 1,94.

9. Nel letto del *cubiculum* la donna giaceva contro il muro; cfr. Ovidio, *Am.* III 14,32: *cur pressus prior est interiorque torus?*, «perché il letto è sprimacciato nelle due piazze, l'esterna e l'interna?».

10. *quassa...*: cfr. Apuleio, *Met.* II 7: *lectulum... quatere*.

11. *argutatio*: cfr. Ovidio, *Am.* III 14,26: *spondaque lasciva mobilitate tremat*, «e la sponda del letto sussulta per i movimenti lascivi». Secondo S. V. Tracy (*Argutati inambulatioque, Catullus 6,11*, «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 234-5), *argutatio* è un *hapax* coniato sul modello di *inambulatio*.

12. *nil... nihil*: cfr. 17,21; 42,21; 64,146.*

15. *malique*: *-que* con valore disgiuntivo; cfr. 15,10: *pueris bonis malisque*.

16. *amores*: cfr. 10,1; 45,1; 64,27.

7: Ripresa del motivo del carme 5, ma più artificiosa (B. Arkins, *Catullus 7*, «Antiquité Classique» XLVIII 1979, pp. 630-5).

1. *Quaeris*: cfr. 85,1: *requiris*; Properzio, II 1,1; 31,1. *basiationes*: cfr. *basia* (5,7); secondo la distinzione di Servio (a Virgilio, *Aen.* I 260) Lesbia sarebbe quasi *uxor*; Marziale (XI 6,14: *da nunc basia, sed Catulliana*, «dammi ora baci, ma alla moda di Catullo») sembra invece sottolineare la carica di erotismo.

2. *satis superque*: cfr. Cicerone, *Amic.* 45; Orazio, *Epodi* 1,31; 17,19; Virgilio, *Aen.* II 642.

3. *Libyssae arenae*: cfr. *Anthologia Palatina* XII 145,3-4: κἀπὸ Λιβύσσης / ψάμμου ἀριθμητὴν ἀρτιάσαι φεκάδα. Anche in 61,206-7 sabbia e stelle indicano grande quantità; cfr. Platone, *Euthd.* 294 B.

4. *lasarpiciferis*: cfr. Strabone, II 133: σιλφιοφόρος; Plinio, *Naturalis historia* XIX 38: *laserpicium, quod Graeci σίλφιον vocant, in Cyrenaica provincia repertum, cuius sucum laser vocant*, «*laserpicium*, quello che i Greci chiamano silfio, si trova nella provincia della Cirenaica, il cui succo chiamano *laser*»; cfr. Plauto, *Rud.* 630; A. C. Moorhouse, *Two Adjectives in Catullus VII*, «American Journal of Philology» LXXXIV 1963, pp. 417-8. *Cyrenis*: cfr. [Virgilio] *Catalepton* 9,61; Callimaco, *Apoll.* 73; 93; *Epigr.* 21,5.

5. *Iovis*: Zeus Ammone, nell'oasi di Siwah; cfr. Properzio, IV 1,103: *harenosum Libyae Iovis antrum*, «l'antro di Giove Libico in mezzo alla sabbia».

6. *Batti veteris*: Batto, fondatore di Cirene, e quindi antenato di Callimaco (65,16; 116,2: *Battiadae*). <

9. *te... basiare*: per alcuni *basiare* è costruito con due accusativi, l'accusativo interno *basia* (*basia... basiare*) e l'accusativo esterno *te*; cfr. Mosco, 3,68-9: τὸ φίλημα... τὸν Ἄδωνιν... φίλησεν, «diede un bacio ad Adone»; ma è più verosimile che *te* sia soggetto dell'infinitiva riferito a Lesbia.

11. *curiosi*: cfr. *malus* (5,12); cfr. Plauto, *Stichus* 208: *curiosus nemost quin sit malevolus*, «non c'è curioso che non sia anche maligno»; 198: *curiosi... mali*, «maledetti curiosi».

12. *mala... lingua*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 7,28: *mala lingua*; cfr. S. Bertman, *Oral Imagery in Catullus 7*, «Classical Quarterly» XXVIII 1978, pp. 477-8.

8: È il primo carme del canzoniere che rivela un *discidium* del poeta dalla sua donna. Nonostante che il linguaggio familiare (proverbi, colloquialismi ecc.) e il verso scazonte ci diano l'illusione di trovarci di fronte a uno sfogo estemporaneo, in realtà la successione dei motivi denota una così studiata elaborazione (R. A. Swanson, *The Humour of Catullus VIII*, «Classical Journal» LVIII 1963, pp. 193-6; L. A. Moritz, *Miser Catulle, an Interpretation of the Eighth Poem of Catullus*, «Greece and Rome» XIII 1966, pp. 15-21; J. Granarolo, *La maturation du naturel dans le lyrisme catullien*, «Euphrosyne» II 1968, pp. 59-69), che giustamente H. Akbar Khan (*Style and Meaning in Catullus' Eighth Poem*, «Latomus» XXVII 1968, pp. 555-74) può confutare la tesi di K. Quinn (*The Catullan Revolution*, Melbourne 1959, p. 93) dei due Catulli, uno spontaneo e l'altro artificioso. Come in 2,1 e 37,11 la *puella* è Lesbia.

1. *Miser Catulle*: soliloquio (46,4; 51,13; 52; 76). *ineptire*: cfr. nota a 12,4.

2. *perisse perditum*: proverbiale; cfr. Plauto, *Trin.* 1026: *quin tu quod periit perisse ducis?*, «perché non consideri perduto ciò che è perduto?».

3. *candidi... soles*: l'opposto in Orazio, *Serm.* I 9,72: *solem tam nigrum*, «giornata così nera».

4. *ducebat*: nella casa dell'amico Allio (cfr. 68A,68-72).

5. Il verso è ripetuto a 37,12 con la variante *tantum* in luogo di *nobis* (= *a nobis*). Catullo passa dalla seconda alla prima persona.

6. *Ibi*: ha valore locale: la casa dove avvenivano gli incontri, oppure temporale: «allora» (cfr. 63,4,48; 66,33).

7. *volebas... nolebat*: al *velle* dell'amante risponde una litote: il *non nolle* dell'amata.

8. Riproduce il v. 3, sostituendo *quondam* con *vere*.

9. *non volt*: cfr. v. 7; *Anthologia Palatina* XII 29,1. *inpotens*: cfr. 4,18; 35,12.

10. *quae*: sott. *eam*. *fugit sectare*: cfr. Teocrito, 11,75: τί τὸν φεύγοντα διώκεις;, «perché insegui chi fugge?». *vive*: cioè *sis*, cfr. 10,33: *molesta vivis*; Plauto, *Men.* 908: *ego homo vivo miser*.

11. *obstinata mente*: cfr. 62,37; 64,209,238. *obdura*: cfr. Ovidio, *Am.* III 11,7: *perfer et obdura*; *Ars* II 178; *Trist.* V 11,7; Orazio, *Serm.* II 5,39: *persta atque obdura*; Ed. Fraenkel, *Two Poems of Catullus*, «Journal of Roman Studies» LI 1961, pp. 46-53.

13. *nec rogabit*: cfr. Ovidio, *Am.* I 8,43: *casta est quam nemo rogavit*, «onesta è quella che nessuno corteggia»; *Ars.* I 711: *tantum cupit illa rogari*, «ella desidera soltanto che le si faccia la corte».

14. *nulla*: cioè *non*.

15. *Scelesta*: cfr. Plauto, *Asin.* 476: *sceleste*; *Cist.* 685; *Most.* 563. *vae*: con l'accusativo, cfr. Plauto, *Asin.* 481: *vae te*; Seneca, *Apocol.* 4: *vae me*. *tibi manet*: cfr. 76,5-6: *multa parata manent... / ... gaudia... tibi*.

17. *cuius... dicēris?*: cfr. Properzio, II 8,6; Ovidio, *Am.* III 12,5.

19. *destinatus*: cioè *obstinatus*.

9: Veranio e Fabullo (cfr. carmi 12, 28, 47) vanno al seguito di governatori, prima in Spagna nel 60, non si sa agli ordini di chi, poi in Macedonia nel 57 sotto Lucio Calpurnio Pisone Cesonino. <

2. *milibus trecentis*: sott. *passuum*, numero indeterminato, cfr. 11,18; 12,10; 48,3; altri concordano con *amicis*; Cicerone, *ad Att.* II 5,1: *Cato ille noster qui mihi unus est pro centum milibus*, «quel nostro famoso Catone che, a mio giudizio, vale da solo per centomila»; *Brut.* 191: *Plato enim mihi unus instar est centum milium*, «difatti Platone, a mio giudizio, da solo tiene il posto di centomila».

3-5. *venistine... Venisti*: cfr. Teocrito, 12,1-2: ἦλυθες, ὦ φίλε κοῦρε·... / ἦλυθες, «sei venuto, o caro ragazzo... sei venuto».

4. *unanimos*: cfr. 30,1: *unanimis... sodalibus*; 66,80: *unanimis... coniugibus*; Virgilio, *Aen.* IV 8: *unanimam... sororem*; VII 335: *unanimos... fratres*. *anumque*: aggettivo; cfr. 68A,46; 78A,4; Marziale, XI 23,14: *sed quasi mater anus*, «ma quasi una vecchia madre».

5. *O... nuntii beati*: non genitivo esclamativo, come in Plauto, *Most.* 912; *Truc.* 409; Properzio, IV 7,21; Lucano, II 45; ma o vocativo plurale o nominativo esclamativo; cfr. Terenzio, *Ph.* 233: *o facinus audax*, «che sfacciataggine»; Cicerone, *Mil.* 94: *o frustra... mihi suscepti labores*, «o fatiche da me invano intraprese»; *pro Flacco* 102: *o Nonae illae Decembres*, «o quel famoso 5 di dicembre».

6. *Hiberum*: cioè *Hiberorum*, genitivo plurale, da *Hiberus -i*.

8. *ut mos*: dall'amico Veranio vengono forse le notizie sulla Spagna, contenute nei carmi 37 e 39. *applicansque collum*: cfr. Petronio, 24,6: *vocatum... ad se in osculum applicuit*, «chiamatolo a sé, gli si appiccicò alla bocca»; per i baci sugli occhi cfr. [Ovidio] *Consolatio ad Liviam* 34: *collaque et os oculosque illius ore premam*, «con la bocca coprirò di baci il suo collo, il volto, gli occhi».

10. *O... beatiorum*: cfr. 3,2: *quantum est hominum venustiorum*. Plauto preferisce il superlativo (*Capt.* 836: *quantum est hominum optumorum*), Catullo il comparativo assoluto.

10: Databile al 56, al ritorno dalla Bitinia, dove Catullo era stato al seguito di Memmio. È più probabile che il Varo qui menzionato sia Alfeno Varo (cfr. carme 30) e non Quintilio Varo (Orazio, *Carm.* I 24); cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 222 sgg.

1. *ad... amores*: con un aggettivo possessivo, cfr. *meos* 15,1; 21,4; 40,7; *tuos* 6,16; *suos* 45,1; 64,27.

2. *visum*: come si ricava da Ovidio (*Am.* II 2,21 sg.: *ibit ad adfectam, quae non languebit, amicam / visere*, «andrà a trovare l'amica malata, che non sarà del tutto priva di forze»), l'amica di Varo è probabilmente malata; chiederà di andare al tempio di Serapide, per ottenere la guarigione (v. 26).

4. *non... illepidum neque invenustum*: cfr. 36,17; *lepidus* (6,17; 36,10; 78,2) indica persone simpatiche, *venustus* (3,2; 13,6; 22,2; 31,12; 35,17; 89,2; 97,9) attraenti.

5-6. *incidēre... sermones*: cfr. Livio, I 57,6: *incidit de uxoribus mentio*, «si venne a parlare delle mogli»; Plinio, *Epistulae* IV 22,5: *incidit sermo de Catullo*, «il discorso cadde su Catullo».

7. *se haberet*: analoga domanda in Cicerone, *ad fam.* IV 5,6: *quem ad modum... se provincia habeat certiorem facias*, «fammi sapere come la provincia se la passi».

8. *et quonam*: cfr. 28,6: *ecquidnam... patet lucelli*.

9. *id quod erat*: cfr. Cesare, *Gal.* IV 32,2: *Caesar id quod erat suspicatus*, «Cesare, sospettando la verità»; Cicerone, *ad fam.* IV 6,2: *existimabam, id quod erat*, «ritenevo ciò che realmente era». *ipsis*: alcuni sottintendono *nobis*, altri *Bithynis*. Giustamente E. Löfstedt (*Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins* II, Lund 1933, p. 38) riferisce *ipsis* a *praetoribus*; *nec* è pleonasti-

co, perciò F. Bellandi, *Nota a Catullo 10,9-13*, «Orpheus» I 1980, pp. 448-58, lo sostituisce con *h(e)ic*.

10. *praetoribus*: i pretori che si succedettero al governo della provincia dopo il 76. *cohorti*: la coorte degli amici al seguito dei pretori; cfr. Cesare, *Gal.* I 39,2: *qui ex urbe amicitiae causa Caesarem secuti*, «quelli che per amicizia da Roma avevano seguito Cesare»; Cicerone, *ad Quint.* I 1,12: *quos... tecum esse voluisti, qui quasi ex cohorte praetoris appellari solent*, «quelli... che hai voluto fossero insieme a te, che di solito si chiamano così, quasi appartenessero alla coorte del pretore» (cfr. J. van Vliet, *De praetoria et amicorum cohortibus*, Utrecht 1926; Della Corte, *Personaggi*, p. 189 sgg.). <

11. *unctius*: profumarsi i capelli era indizio di ricchezza (Plauto, *Pseud.* 220; Cicerone, *Ver.* II 2,54).

12. *irrumator*: in Catullo ha sempre significato traslato: «chi riesce a prevaricare su un altro».

13. *praetor*: C. Memmio (cfr. 28,7-8: *meum secutus / praetorem refero datum lucello*), cui Lucrezio dedica il *de rerum natura*, pretore nel 58, propretore in Bitinia nel 57. <

16. *ad lecticam hominis*: accusativo; schiavi addetti a questa incombenza, determinata da *ad* e l'accusativo, i lettigari, che non venivano solamente dai Bitini, se a Roma ne troviamo anche di Siri e Cappadoci, sono *octo homines* (v. 20); cfr. Cicerone, *Ver.* V 27: [*Verres,*] *ut mos fuit Bithyniae regibus, lectica octophoro ferebatur*, «com'era consuetudine dei re di Bitinia, viaggiava in una lettiga da otto portatori»; Cicerone, *ad Quint.* II 10,2; *ad fam.* IV 12,3; VII 1,5; Svetonio, *Iul.* 82,3.

20. *parare*: cioè *comparare*; cfr. Cicerone, *ad Att.* XII 19,1: *cogito... hortos aliquos parare*, «penso di procurarmi certi giardini». *rectos*: cfr. 86,2; Svetonio, *Iul.* 47: *servitia rectiora*; Giovenale, 3,26: *recta senectus*.

21. *At...*: Catullo recita, come in una commedia, una battuta «a parte».

22. *grabati*: cfr. [Virgilio] *Moretum* 5: *vili... grabato*, «su un lettino di poco valore»; Marziale, XII 32,11.

23. *in collo... collocare*: gioco di parole; cfr. Plauto, *Asin.* 657: *colloca... in collo*; *Epid.* 360: *ipse in meo collo... collocavit*.

26. *commodă*: secondo alcuni è un plurale neutro con valore di avverbio, secondo altri un nominativo singolare femminile; forse meglio è intendere un imperativo (con *correptio iambica*), da cui dipende *istos*. *ad Serapim*: cioè *ad templum Serapis*. Il culto di Serapide, introdotto dall'Egitto dopo il 105 a. C. (cfr. Cicerone, *Div.* II 123; Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 128 Bücheler), era praticato come terapia. <

27. *Manĕ*: imperativo con *correptio iambica*; cfr. Afranio, fr. 95

Ribbeck[3]: *mane, Servi, quaeso, nisi molestum est, pauca sunt*, «aspetta, o Servio, ti prego, se non ti dà fastidio, sono poche parole».

28. *Istud*: A. Ghiselli (*De Catulli carmine X, 28 sq.*, «Latomus» I 1953, pp. 26-30) lo considera un nominativo enfatico isolato.

29. *fugit me ratio*: cfr. Plauto, *Amph.* 386: *fugit ratio te*; [Cornificio] *Rhetorica ad Herennium* II 24: *fugisse rationem dicet.*

30. *Cinna est Gaius*: per l'inversione fra *praenomen* e *cognomen* cfr. Orazio, *Ars* 371: *Cascellius Aulus*. Anche Catullo aveva come prenome Gaio e quindi il Gaio non è lui, ma Cinna, l'autore della *Zmyrna* (95,1), che era stato in Bitinia, ma probabilmente nel 66/65 (cfr. T. P. Wiseman, *Cinna the Poet*, Leicester 1974, p. 48).

31. *mei*: gen. del pronome personale. *quid ad me*: sott. *attinet.*

32. *pararim*: cioè *paraverim*; da notare l'ellissi di *si*.

33. *insulsa male*: cfr. Orazio, *Serm.* I 3,45: *male parvus.* *vivis*: cioè *es*; cfr. 8,10; 107,7; 111,1.

11: Come il carme 51, che segna l'inizio della passione amorosa, così il carme 11, che segna l'addio definitivo a Lesbia, è in strofe saffiche. Poiché i vv. 10-2 alludono alla spedizione di Cesare in Britannia, il carme è stato scritto dopo che Cesare nel 55 passò il Reno e in autunno raggiunse la Britannia; nella primavera del 54 Gabinio restituì l'Egitto (*Nilus*) a Tolomeo Aulete, in estate Cesare tornò in Britannia, nel novembre Crasso iniziò la spedizione contro i Parti (*Sagae*). Il tono ironico del carme si dovrebbe avvertire dal lungo preambolo (cfr. T. E. Kinsey, *Catullus 11*, «Latomus» XXIV 1965, pp. 537-44); esclude invece l'ironia G. Pennisi (*Catullo e il carme dei «non bona dicta»*, «Helikon» I 1961, pp. 127-38). Per giustificare la presenza di Furio e Aurelio in questo carme, si sono formulate tre ipotesi: 1. Lesbia ha tentato di riconciliarsi con Catullo, e si è servita come intermediari di Furio e Aurelio; 2. Furio e Aurelio, rivali in amore di Catullo per Giovenzio, hanno tentato di allontanare Catullo dal giovanetto, facendolo riconciliare con Lesbia; 3. Catullo, dopo molte rotture e temporanee riconciliazioni, decide di troncare ogni rapporto con Lesbia, e incarica Furio e Aurelio di riferire i *non bona dicta*. Questa terza ipotesi è la più verosimile. Escludiamo la prima ipotesi, perché non si dice che i due siano stati incaricati da Lesbia, né che debbano dare una risposta. Escludiamo la seconda, perché a quell'epoca dovevano essere cessate la gelosia e la rivalità per Giovenzio; l'età efebica non dura a lungo. Rimossa, con la maggior età di Giovenzio, la causa dell'inimicizia, Furio e Aurelio tornano ad essere amici e persino vorrebbero essere *comites Catulli*; già pensano di inserirsi in una delle *cohortes amicorum*, che stanno partendo per l'oriente o per l'occidente. Sicuramente Orazio conosceva il carme 11, se nel suo carme II 6, ripetendo lo stesso metro saffico, e sostituendo a Furio e Aurelio, che formano una coppia indissolubile, il solo Setti-

mio, ricalcando l'adonio *tunditur unda* (11,4) con *aestuat unda*, e contenendo il carme nello stesso ambito di versi, adatterà lo spunto catulliano al caso suo. Le meraviglie, che nel 55 a. C. si raccontavano delle terre lontane, dovevano attrarre Furio e Aurelio, incerti solo sulla scelta: o la ricchezza d'oriente con Crasso o l'affascinante personalità di Cesare il Grande. Ma se due avventurosi hanno tanto coraggio da affrontare i rischi di viaggi, di attraversare mari, fiumi e montagne, abbiano il coraggio di andare da Lesbia. Non si tratta di un lungo messaggio: è fatto di due sole strofe, ma sono *non bona dicta* (v. 16). Catullo a chi era venuto ad offrirsi compagno in una delle due *cohortes amicorum*, disposto a tentare con lui ogni pericolo, convinto che la recente riconciliazione con Cesare fosse stata sufficiente ad aprire le porte della carriera e dell'arricchimento, si dichiara disposto sì a servirsi di loro, non come *comites* per viaggi in paesi lontani, ma solo per una pura e semplice ambasciata in città (v. 15).*

1. *Furi et Aureli*: cfr. carmi 15, 16, 21, 23, 26. *comites*: sottinteso *futuri*; cfr. Orazio, *Carm.* II 6,1: *Septimi, Gades aditure mecum...*, «O Settimio, che verresti con me a Cadice...»; III 4,29-33: *utcumque mecum vos eritis... visam Britannos hospitibus feros*, «se voi sarete con me... visiterò i Britanni crudeli con gli ospiti»; *Epodi* 1,11-4: *te vel per Alpium iuga / inhospitalem et Caucasum / vel occidentis usque ad ultimum sinum / forti sequemur pectore*, «ti seguirò con animo coraggioso per le catene delle Alpi e per l'inospitale Caucaso fino all'estremo golfo dell'occidente»; Properzio, I 6,1-4.

2-9. *sive... sive*: parodia dello stile sacrale; cfr. A. Ronconi, *Studi Catulliani*, Brescia 1971², p. 174 nota 2. *Indos*: cfr. Orazio, *Ep.* I 1,45; I 6,6. *Indi* e *Britanni* (v. 12) costituiscono i due punti estremi a Sudest e a Nordovest.

3. *ut*: cioè *ubi*, cfr. ὡς = ὅθι, e 17,10. *longe resonante*: cfr. Virgilio, *Geor.* I 358 sg.: *resonantia longe / litora*. *Eoa*: aggettivo da *Eous*, l'Aurora.

4. *tunditur*: cfr. Virgilio, *Aen.* V 125: *saxum... tunditur*.

5. *Hyrcanos*: abitavano le coste meridionali del Caspio, come i nomadi *Sagae* (v. 6). C'era in Roma l'aspettativa di una ripresa della guerra in oriente, ma Crasso sarà sconfitto a Carre (nell'anno 53). *Arabasve molles*: cfr. Manilio, IV 654: *in mollis Arabis*; Virgilio, *Geor.* I 57: *molles... Sabaei*. <

6. *Parthos*: erano abili nel saettare fuggendo; cfr. Orazio, *Carm.* II 13,18; Virgilio, *Geor.* IV 313-4.

7. *septemgeminus*: cfr. Ovidio, *Met.* I 422: *septemfluus... Nilus*; Virgilio, *Aen.* VI 800.

8. *Nilus*: cfr. Virgilio, *Geor.* IV 292: *viridem Aegyptum nigra fecundat harena*, «ingrassa con nera melma il verdeggiante Egitto»; Cicerone, *Nat. deor.* II 130: *Nilus... mollitos et oblimatos agros ad seren-*

dum relinquit, «il Nilo... lascia ammorbiditi e concimati i campi per la semina».

10. *visens*: cioè *visurus*. *magni*: è inteso in senso ironico, come in 29,11 e 54,7, dove Cesare è definito *unicus imperator*; in realtà qui Catullo riferisce le parole di Furio e Aurelio che vogliono partire al seguito o di Crasso o di Gabinio o di Cesare, e quindi sono convinti della grandezza del personaggio politico sotto la cui guida si vorrebbero porre.

11-2. *ultimosque Britannos*: i Britanni celebravano sacrifici umani (Tacito, *Ann.* XIV 30) e ancora al tempo di Gerolamo (*ad Iovinianum* 2, col. 296A Migne) erano antropofagi; ed avevano un aspetto orribile (cfr. Cesare, *Gal.* V 14,2: *omnes vero se Britanni vitro inficiunt, quod caeruleum efficit colorem atque hoc horribiliores sunt in pugna aspectu*, «tutti i Britanni si fanno tatuaggi col vetro che dà un colore azzurro e in battaglia hanno perciò aspetto più terrificante», e Properzio, II 18,23: *infectos Britannos*; Ovidio, *Am.* II 16,39: *virides Britannos*). Si ritenevano i popoli più remoti della terra. C'è il sospetto che il testo sia corrotto, ma non possono sollevare dubbi né la doppia enclitica *-que -que*, né lo iato *-que ulti-* perché, come attesta Gellio (VI 20,6), era prediletto da Catullo. Tuttavia, se si riferisce alla notizia di Cesare, non è improbabile che Catullo avesse scritto: *horribilesque vitro ulti/mosque Britannos*. Si noti la *variatio*: tutte le indicazioni geografiche sono accompagnate da un aggettivo qualificante: *extremos Indos, Arabas molles, sagittiferos Parthos, septemgeminus Nilus, altas Alpes, Gallicum Rhenum*; solo i Britanni avrebbero due qualificazioni; una è per l'orrendo aspetto, l'altra per la lontananza, che ci riporta agli iniziali *Indi* (*extremos* = *ultimos*) agli antipodi del mondo.* <

14. *caelitum*: arcaico-epico.

18. *trecentos*: cfr. 9,2; 12,10.

20. *ilia*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* XI 208: *inter vesicam et alvum arteriae ad pubem tendentes*, «le vene che tra la vescica e il ventre vanno verso il pube».

22-3. *prati ultimi flos*: espressione elevata rispetto alla proverbiale *tam perit quam extrema faba*, «va distrutto come l'ultima fava» (Paolo Festo, p. 496,28 Lindsay: *quod ea plerumque aut proteritur aut decerpitur a praetereuntibus*, «perché per lo più è o calpestata o colta da chi ci passa accanto»), perché risente dell'ispirazione epitalamica di Saffo, fr. 105,4-6 Lobel-Page: οἷον τὰν ὑάκινθον ἐν ὤρεσι ποίμενες ἄνδρες / πόσσι κατασταίβοισι, χάμαι δέ τε πόρφυρον ἄνθος / ⟨κάππεσε⟩, «come sui monti i pastori con i piedi calpestano un giacinto; a terra il fiore di porpora è caduto»; lo imita Virgilio, *Aen.* IX 435-6: *purpureus veluti cum flos succisus aratro / languescit moriens*, «come fiore di porpora quando, reciso dall'aratro, appassisce e muore»; cfr. A. Rutgers van der Loeff, *Het sterven van de rode bloem*, «Hermeneus» XXIV 1952, pp. 41-3, 62-5.

12: Asinio, che ruba un fazzoletto a Catullo, non è un ladro di professione, come i Vibenni (carme 33), ma uno sciocco che si crede spiritoso. Il *Marrucinus* (non è un *cognomen*, ma nome di popolazione) era fratello di Asinio Pollione, originario di Teate (Chieti), allora *puer* (v. 9): e, se questi era nato nel 76 a. C., siamo intorno al 60 a. C. Per il motivo del furto, frequente nei conviti, cfr. Marziale, VIII 59,5; C. Deroux, *Le c. 12 de Catulle et... une tablette d'exécration*, «Ludus Magistralis» IV 1969, pp. 8-14.

1. *sinistra*: cfr. 47,1; Ovidio, *Met.* XIII 111: *nataeque ad furta sinistrae*, «la mano sinistra fatta apposta per rubare».

2. *belle*: cioè *urbane*: cfr. 3,15; 22,9; Cicerone, *ad Att.* V 11,7; 17,6; VI 1,25; Marziale, III 37,2. *in ioco atque vino*: cfr. 50,6: *per iocum atque vinum*.

3. *lintea*: cfr. v. 14: *sudaria*.

4. *inepte*: cfr. 39,16. Cicerone (*de Orat.* II 17) definisce l'*ineptus* «uno che non capisce ciò che il momento richiede o parla troppo, o si mette in mostra o non ha nozione di ciò che fa piacere o che è conveniente a quelli con i quali sta» (*quid tempus postulet non videt aut plura loquitur aut se ostentat aut eorum quibuscum est vel dignitatis vel commodi rationem non habet*).

5. *quamvis*: cioè *quantum vis*; cfr. Plauto, *Men.* 318; *Pseud.* 1175.

6. *Pollioni*: Asinio Pollione; ved. introduzione al carme.

7. *talento*: una grande somma.

9. *disertus*: costruito eccezionalmente col genitivo di qualità: *leporum* e *facetiarum*; non si possono unire i due genitivi con *puer*, perché essi dovrebbero essere accompagnati da un attributo (Orazio, *Carm.* IV 1,15: *centum puer artium*; Cicerone, *pro Roscio Amerino* 120: *omnium artium puerulus*). Cicerone (*de Orat.* I 94) definisce oratore *disertus* «colui che potrebbe parlare con sufficiente acutezza di fronte a uomini di media cultura da un punto di vista che è quello condiviso da tutti» (*qui posset satis acute et dilucide apud mediocres hominum ex communi quadam opinione dicere*). *facetiarum*: sovente unito a *lepores*, cfr. 50,7-8; Sallustio (*Cat.* 25,5) dice di Sempronia: «c'erano in lei molto spirito e molte battute divertenti» (*multae facetiae multusque lepos inerat*); Cicerone, *Brutus* 143; *pro Cluentio* 141.

10. *trecentos*: cfr. 11,18.

13. *mnemosynum*: grecismo a carattere colloquiale. *mei sodalis*: riferito sia a Veranio sia a Fabullo (vv. 15-6).

14. *Saetaba*: nella *Hispania Tarraconensis* (Plinio, *Naturalis historia* XIX 9; Silio Italico, III 374), odierna Jàtiva.

15. *miserunt... muneri*: cfr. Marziale, IV 88,2; VII 53,2; X 87,8.

17. *meum*: anche in 47,3 l'aggettivo *meus* si accompagna a *Veraniolus* e non a *Fabullus*.

13: Scherzoso invito a cena; per il motivo cfr. B. Arkins, *Poem 13 of Catullus*, «Symbolae Osloenses» LIV 1979, pp. 71-80.*

1. *Cenabis*: futuro iussivo; cfr. Plauto, *Curc.* 728: *tu, miles, apud me cenabis*, «ti invito, o soldato, a cenare da me»; Cicerone, *de Orat.* II 246: *cenabo... apud te*, «vengo a cena da te».

2. *si tibi... favent*: cfr. 55,18.

4. *candida puella*: cfr. 35,8; 55,17; 68A,70; Teocrito, 11,19: ὦ λευκὰ Γαλάτεια, «o bianca Galatea»; non è Lesbia, ma o una schiava o una liberta (Orazio, *Epodi* 11,27; *Carm.* II 11,21), certo uno *scortillum*.

5. *cachinnis*: Lucrezio, V 1397: *tum ioca, tum sermo, tum dulces esse cachinni*, «allora ci sono scherzi, colloqui, amabili risate».

6. *venuste*: cfr. L. Gamberale, «Venuste noster», *Studi... in onore di A. Traglia*, Roma 1979, pp. 127-48.

8. *plenus... aranearum*: cfr. Afranio, fr. 412 Ribbeck[3]: *tamne arcula tua plena est aranearum?*, «forse il tuo forziere è così pieno di ragnatele?».

9. *meros amores*: al plurale anche a 10,1; cfr. Marziale, XIV 206.

11. *unguentum*: dono di Lesbia (*meae puellae*; cfr. 2,1; 3,3; 11,15; 36,2); C. Witke (*Catullus 13*, «Classical Philology» LXXV 1980, pp. 325-31) giustamente esclude la funzione di lubrificante.

12. *Veneres Cupidinesque*: cfr. 3,1.

14. *nasum*: Eroda (6,16) dice delle schiave: ὦτα μοῦνον καὶ γλάσσαι, «solamente orecchie e lingua»; Esiodo (*Theog.* 26) dei pastori: γαστέρες οἶον, «solo ventri»; Catullo di Mamurra: *mentula magna minax* (115,8).

14: Gaio Licinio Calvo, nato nell'82, morto nel 47 (cfr. carmi 50, 53, 96); il suo nome va unito a quello di Catullo (Orazio, *Serm.* I 10,19; Properzio, II 25,4; 34,87; Ovidio, *Am.* III 9,62), perché poeta neoterico, autore di poemetti (*Io*), di *epithalamia*, di versi faleci e gliconei, di esametri, di epigrammi (come Catullo, attaccò Cesare e Pompeo) e di elegie. Nel giorno dei *Saturnalia* (17 dicembre) aveva inviato a Catullo un'antologia di poeti (v. 5), che aveva a sua volta avuto in dono da un cliente da lui difeso. La critica dei cattivi poeti ritorna anche nei carmi 22 (Suffeno), 36 e 95 (Volusio).* <

1. *oculis meis*: proverbiale, cfr. 3,5; 82; 104,2. Mecenate imitò questo verso (fr. 2 Morel): *ni te visceribus meis, Horati, plus iam diligo*, «se non t'amassi ormai, o Orazio, più delle mie viscere».

2. *iucundissime*: cfr. 50,16: *iucunde*.

3. *odio Vatiniano*: Vatinio odiava Calvo per le sue violente accuse (cfr. carme 53). <

6. *clienti*: Calvo era *patronus*, cioè come avvocato aveva difeso il cliente Silla.

7. *tantum... impiorum*: cioè *tot impios*; i cattivi poeti sono «sacrileghi», in quanto profanano la poesia, che le Muse ed Apollo proteggono (cfr. 16,5; Virgilio, *Aen.* VI 662: *pii vates*).

9. *Sulla*: per taluni va identificato con Lucio Cornelio Epicado, li-

berto di Silla. *litterator*: indica il maestro elementare (γραμματιστής), in opposizione a *litteratus* (γραμματικός), maestro di letteratura; cfr. Svetonio, *de grammaticis* 4,4; Apuleio, *Flor.* 20.

10. *bene ac beate*: cfr. 23,15; 37,14: *boni beatique*; Cicerone, *Parad.* 15: *bene et beate vivere*.

11. *dispereunt*: cfr. Plauto, *Truc.* 581; Cicerone, *ad Att.* II 17,1; Ovidio, *Met.* I 273.

12. *Di magni*: colloquiale come in 53,5; invece in 109,3 è solenne.

14. *misti*: cioè *misisti*. *continuo*: avverbio; non è attributo di *die*, anche se si trova in Ovidio (*Fasti* V 734): *continua die*; (VI 720): *continua nocte*.

15. *Saturnalibus*: apposizione di *die*; cfr. Plauto, *Poen.* 497: *die bono Aphrodisiis*, «la giornata festiva degli Afrodisia».

16. *sic abibit*: cfr. Terenzio, *And.* 175: *sic abiret*; Cicerone, *Fin.* V 7; *ad Att.* XIV 1,1: *sic abire*.

17. *librariorum*: non i copisti che trascrivevano i libri (Cicerone, *ad Att.* XII 40,1; VIII 13,1), ma i librai che li vendevano (Isidoro, *Etymologiae* VI 14,1: *librarios ante bibliopolas dictos*) nelle *tabernae librariae* (Cicerone, *Phil.* II 21), chiuse nei giorni festivi come i Saturnali.

18. *scrinia*: cassette di forma cilindrica (Ovidio, *Trist.* I 1,106: *scrinia curva*); in esse si riponevano i rotoli di papiro (Orazio, *Ep.* II 1,113; Sallustio, *Cat.* 46,6; Plinio, *Epistulae* X 65,3; Svetonio, *Nero* 47,2). *Caesios, Aquinos*: plurale spregiativo; Cesio è sconosciuto; un *Aquinius* (non *Aquinus*!) è ricordato da Cicerone, *Tusc.* V 63: *adhuc neminem cognovi poetam – et mihi fuit cum Aquinio amicitia – qui sibi non optimus videretur*, «sinora non ho conosciuto nessun poeta – e dire che sono stato amico di Aquinio – che non si credesse bravissimo». <

19. *Suffenum*: il singolare lo evidenzia (cfr. carme 22).

21. *hinc*: va con *abite*. *valete*: cfr. Servio a Virgilio, *Aen.* XI 97: *hinc ortum est ut etiam maledicti significationem interdum «vale» obtineat*, «di qui è venuto fuori che talvolta il saluto *vale* assuma significato di maledizione».

22. *malum pedem*: cfr. 44,7: *malam... tussim*; 21: *malum librum*; *pes* ha valore anfibologico: cfr. Ovidio, *Ibis* 46-7: *pedem afferre*, «venire»; *Trist.* I 1,16: *pes*, «metro».

23. *saecli incommoda*: cfr. 43,8.

14A: Questi versi, secondo l'ipotesi di T. P. Wiseman (*Catullan Questions...*, p. XXX), potrebbero costituire il frammentario prologo della seconda silloge delle *nugae* (14A – 26), incentrata sull'amore paidico per Giovenzio e la conseguente rivalità con Furio e Aurelio.

1. *ineptiarum*: cfr. *nugae* (1,4); Marziale, II 86,10; XI 1,14; Plinio, *Epistulae* IV 14,8; IX 25,1.

2. *manusque vestras*: cfr. Orazio, *Ep.* I 20,11, da cui si è voluto dedurre che si tratta invece di un congedo e non di una dedica.

15: Il ciclo di Giovenzio (carmi 24, 48, 81, 99), giovinetto amato da Catullo, è collegato col ciclo di Furio e Aurelio (carmi 11, 15, 16, 21, 23, 26), due squattrinati rivali.

1. *meos amores*: cfr. 10,1; 21,4.

7. *platĕa*: in luogo di *platēa* (πλάτεια, «piazza»).

9. *a te metuo*: cfr. Livio, XXIII 33,1: *metuens ab Hannibale.*

11. *ut lubet*: non è da escludere la lezione *iubet*, sott. *penis*; cfr. CIL IV 1938: *mentula tua iubet*; *Priapea* 37,13; 52,5.

12. *paratum*: sott. *penem.*

16. *nostrum... caput*: cioè *me*; cfr. Properzio, II 8,16: *in nostrum... caput.*

19. *raphanique*: cfr. ῥαφανίδωσις (Aristofane, *Nubes* 1083), pena inflitta agli adulteri. *mugilesque*: cfr. *Scholia* a Giovenale, 10,317: *mugilis piscis grandi capite postremus exilis, qui in podicem moechorum deprehensorum solebat inmitti*, «il muggine, pesce dalla testa grossa e dalla coda piccola; era usanza infilarlo nell'ano degli adulteri sorpresi in flagrante». L'adulterio, considerato in Grecia e in Roma una delle colpe più gravi, aveva anche questa pena spettacolare. Il *scelestus* (v. 15) Aurelio tende insidie a quel ragazzo che a Catullo era legato da un *foedus*, lo stesso che unisce marito e moglie; chi infrangeva questo loro *foedus*, inframmettendosi fra i due, era da considerarsi un adultero e come tale perseguibile con la pena tipica degli adulteri. <

16: La situazione del carme è prevista dalla *Rhetorica ad Herennium*, la quale immagina che l'accusato abbia voluto soddisfare qualche desiderio amoroso o qualche passione del genere (II 3: *num aliquam cupiditatem ⟨aut⟩ amoris aut eiusmodi libidinis voluerunt expleri*). Mentre l'accusatore, come potrebbero essere Furio e Aurelio, sottolinea la *cupiditas adversarii*, chi si difenderà, come Catullo, ha due alternative: *negabit... causam, aut eam vehementer extenuabit* (II 4). Catullo si serve di questo secondo argomento: non nega, ma declassa la colpa. L'attacco di Furio e Aurelio probabilmente era redatto in versi e, se le regole del gioco poetico rispettavano lo stesso *numerus* (50,5), erano anch'essi endecasillabi (se Furio fosse Bibaculo, gli endecasillabi sarebbero il suo metro prediletto). In quest'accusa, secondo i precetti retorici, *vita hominis ex ante facta spectabitur* (*Rhetorica ad Herennium* II 5). Nella vita passata di Catullo non c'era nulla da rimproverare. E allora continuano i precetti retorici (II 5): *si vehementer castus et integer existimabitur adversarius, dicet facta, non famam, spectarei oportere: illum ante occultasse sua flagitia; se planum facturum ab eo maleficium non abesse*, «se l'avversario sarà ritenuto perfettamente casto e irreprensibile, affermerà che non è la fama che si deve consi-

derare, ma i fatti; che prima aveva celato i suoi misfatti; ma lui dimostrerà che non è estraneo alla mala azione». Dal precetto si vede che *castus* e *integer* hanno significato sinonimico. La fama di Catullo era senza macchia; la macchia invece era nei *facta* e cioè, nel nostro caso, nei *versiculi* ed erano quelli che *spectarei oportet*. Furio e Aurelio proclamavano: 1. che *non distant mores a carmine*; 2. che, se la *Musa* è *iocosa*, la *vita* non potrà essere *verecunda*; 3. che l'*opus* poetico, rivelatore dell'uomo, non può essere né *mendax* né *fictum* (Ovid., *Trist.* II 353-4). La linea di difesa di Catullo segue la prescrizione retorica (*Rhet. ad Her.* II 5): *defensor primum demonstrabit vitam integram, si poterit*; e infatti Catullo si dichiara *castum*, perché l'*animus* suo era *ab tali culpa remotus*. Che la vita dello scrittore possa essere onesta, pur scrivendo egli versi licenziosi, che nulla hanno in comune con l'effettiva condotta morale, è un motivo che sarà ripreso da Ovidio, *Trist.* II 354 e da Marziale, I 35; X 11; XI 15,3.

1. *Pedicabo... irrumabo*: cfr. *Priapea* 35,1-2: *Pedicabere... / ... irrumabo.**

5. *pium*: il buon poeta, sacerdote delle Muse, è contrapposto agli *impii* (14,7), odiati dalle Muse; cfr. Plinio, *Epistulae* IV 14,5; Marziale, I 4,8.

7. *salem ac leporem*: cfr. Cicerone, *de Orat.* II 98: *leporem quendam et salem*.

10. *pilosis*: opposti ai *levia membra* dei *glabri* (cfr. 33,7; 61,142).

12. *milia... basiorum*: sono i baci, più che per Lesbia, come riterrebbe H. D. Rankin (*A Note on some Implications of Catullus XVI, 11-13*, «Latomus» XXIX 1970, pp. 119-21), per Giovenzio (carmi 48, 99), causa della rivalità con Furio e Aurelio.

13. *male... marem*: cfr. Ovidio, *Ars.* I 524: *male vir*.

14. L'epigramma si chiude col medesimo verso iniziale (cfr. carmi 36, 52, 57).

17: A Verona, *colonia* romana (Tacito, *Hist.* III 8), un vecchio ha < sposato una giovane che lo tradisce. Catullo innesta su un antico rito, secondo il quale i sessantenni venivano gettati giù dal ponte (Cicerone, *pro Sexto Roscio Amerino* 100), due fatti locali: il ponte traballante deve essere rifatto; il vecchio marito deve smetterla di lasciare libera la moglie. Il carme procede col poeta come corifeo (vv. 1-7; 12-22); forse a lui risponde il coro dei Veronesi con due canti tetrastici (vv. 8-11; 23-6); cfr. J. Rutter, *A Further Note on Catullus XVII*, «Classical World» LX 1967, pp. 269-70.*

1. *ponte... longo*: evidentemente non si tratta di un ponte sull'Adige, che scorre fra due rive vicine, come invece vorrebbe H. D. Rankin, *A Note on Catullus XVII*, «Latomus» XXVII 1968, pp. 418-20, ma di un ponte *longus* e stretto (v. 3: *ponticulus*) sugli acquitrini, oggi prosciugati dall'Adigetto. *loedere*: cioè *ludere*: analoga ceri-

monia si svolgeva a Roma il 14 maggio, quando ventisette fantocci di paglia, chiamati *Argei*, venivano gettati nel Tevere dal ponte Sublicio.

3. *redivivis*: cfr. Paolo Festo, p. 334,25 Lindsay: *redivivum est ex vetusto renovatum*; Cicerone, *Ver.* I 1,147.

4. *cava*: cioè *profunda*; cfr. 95,5; Ovidio, *Met.* VI 371: *cava... palude*; Virgilio, *Geor.* I 117: *cavae... lacunae*.

5. *sic*: formula di augurio: cfr. 54,4.

6. *Salisubsili sacra*: festa di una divinità ignota. Alcuni leggono *Salisubsilis* = *Saliis* come dativo d'agente (cfr. 4,23; 22,4; 35,18; 37,13; 116,5) dopo un verbo passivo; altri *sali* e *subsili* come due imperativi. Ci troviamo in presenza, come suppone P. Veyne (*Appendice*, in continuazione di un articolo di J. P. Cèbe, «Remarques sur le poème 17 de Catulle», in *Hommages à M. Renard* I, Bruxelles 1969, pp. 248-9), di un caso di folklore locale. <

8. *municipem meum*: cfr. Seneca, *Suasoriae* 6,27: *municipem nostrum*; Plinio, *Epistulae* I 19,1: *municeps tu meus*; VI 15,1: *municeps Properti*; Seneca, *Apocol.* 6,1: *Marci municeps est*. Con *municipes* si indicano i membri sia di un *municipium* sia di una *colonia*.

9. *per... pedesque*: era la fine imposta ai *sexagenarii depontani*; cfr. Livio, *Periochae* 22: *per caput devolutus*.

10. *ut*: cioè *ubi*; cfr. 11,3. *totius... paludis*: cfr. H. Akbar Khan, *Image and Symbol in Catullus 17*, «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 88-97.

12. *homō*: senza *correptio iambica*, al contrario di 24,7.

13. *bimuli*: cfr. M. Manson, *Puer bimulus*, «Mélanges Archéologie École Française» XC 1978, pp. 247-91.

15. *tenellulo*: doppio diminutivo; cfr. Levio, fr. 4 Morel: *manu tenellula*; Teocrito, 11,20: Γαλάτεια... ἁπαλωτέρα ἀρνός, «Galatea... più tenera di un agnello».

17. *ludere*: in senso erotico (cfr. 61,211: *ludite ut lubet*). *uni*: cioè *unius*, genitivo.

18. *se sublevat*: cfr. Aristofane, *Lys.* 937: ἔπαιρε σαυτόν, «solleva te stesso». *ex sua parte*: cfr. *Priapea* 30,1: *falce minax et parte tua maiore, Priape*, «o Priapo, che minacci con la falce e con la parte tua più sviluppata», e 87,4.

18-9. *alnus... securi*: similitudine omerica, *Il.* IV 482-7, ma localizzata nella Cisalpina con *Liguri securi*; meno bene accordare *Liguri* con *fossa*.

19. J. Glenn (*Fossa in Catullus' Simile of the Cut Tree (17,18-9)*, «Classical Philology» LXV 1970, pp. 256-7) ritiene che l'albero tagliato e la fossa contengano simbologie erotiche, come in *Priapea* 78,5-6 e 83,31-2. Anche N. Rudd (*Colonia and her Bridge. A Note on the Structure of Catullus 17*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XC 1959, pp. 238-42) e R. Heine

(*Zum 2. und 17. Gedicht Catulls*, «Gymnasium» LXXIV 1967, pp. 315-21) vi scorgono un significato allegorico. *suppernata*: cfr. Paolo Festo, p. 396,22 Lindsay: *succisa in modo suillarum pernarum*, «tagliate a guisa di prosciutti di porco».

24. *potē stolidum*: c'è «posizione» come in 44,18: *nefariā scripta*; 63,53: *gelidā stabula*; 64,186: *nullā spes*; per contro 64,357: *undā Scamandri*.

25. *supinum animum*: cfr. Quintiliano, *Inst.* X 2,17: *otiosi et supini*; XI 3,3: *supini securique*; Marziale, VI 42,22: *aure... supina*.

18-20: Gli editori aggiunsero qui il fr. 1 e i *Priapea* 85, 86; cfr. J. W. Zarker, *Catullus 18-20*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCIII 1962, pp. 502-22.

21: Ciclo di Giovenzio. Cfr. nota a carme 15.

1. *pater esuritionum*: in antitesi a *cenae pater* (cfr. Orazio, *Serm.* II 8,7).*

2-3. Cfr. 24,2-3; 49,2-3; Plauto, *Persa* 778: *qui sunt, qui erunt, quique fuerunt, quique futuri sunt posthac*, «quelli che ci sono, ci saranno, ci furono e stanno per venire dopo di ciò».

4. *meos amores*: la persona amata (cfr. 10,1; Tibullo, I 3,81; 6,35; Ovidio, *Am.* III 8,59).

12. *dum... pudico*: cioè *dum licet tibi nondum pathico*; cfr. *Priapea* 59,2: *si fur veneris, impudicus exis*, «se verrai a rubare, te ne andrai sodomizzato».

22: Il carme, indirizzato a Varo, da identificarsi più verosimilmente con Alfeno Varo e non con Quintilio Varo (cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 222 sgg.), deride Suffeno, cattivo poeta (cfr. 14,19), che curava l'aspetto esterno e l'eleganza dei suoi volumi di poesia.*

1. *probe*: cfr. Cicerone, *ad fam.* II 12,2: *quod cum probe scirem*, «conoscendolo bene»; *de Orat.* III 194: *quem tu probe... meministi*, «che tu ricordi bene».

2. *venustus*: cfr. 3,2; 13,6; Quintiliano (*Inst.* VI 3,17) definisce *venustum* «ciò che viene detto con una certa grazia e seduzione» (*venustum esse quod cum gratia quadam et venere dicatur apparet*). *dicax*: cfr. Cicerone, *de Orat.* II 218; 221; *pro Caelio* 67; *Orat.* 90: *non tam dicax fuit quam facetus: est autem illud acrioris ingeni, hoc maioris artis*, «non fu tanto motteggiatore quanto piacevole parlatore: il motteggiare richiede un'indole più caustica, il parlare piacevolmente più arte»; Quintiliano, *Inst.* VI 3,21: *dicacitas... proprie... significat sermonem cum risu aliquos incessentem*, «*dicacitas* significa propriamente quel discorso che attacca qualcuno ridendo»; Plinio, *Epistulae* IV 25,3: *dicax et urbanus et bellus est.* *urbanus*: cfr. 39,8; Quintiliano, *Inst.* VI 3,17 definisce l'*urbanitas* «quel modo di parlare che nelle

parole, nei suoni, nella pratica preferisce un certo qual gusto di città e una non ostentata cultura attinta dalla conversazione degli specialisti, e infine ciò che è il contrario della *rusticitas* » (*significari video sermonem praeferentem in verbis et sono et usu proprium quendam gustum urbis et sumptam ex conversatione doctorum tacitam eruditionem, denique cui contraria sit rusticitas*).

5. *in palimpseston*: papiro cancellato e riscritto: cfr. Cicerone, *ad fam.* VII 18,2: *quod in palimpsesto* [sott. *scripsisti*] *laudo equidem parsimoniam*, «lodo la tua economia, perché hai scritto su un palinsesto».

6. *cartae regiae*: papiro egiziano della migliore qualità (cfr. Plinio, *Naturalis historia* XIII 74).

7. *novi umbilici*: la bacchetta, su cui si avvolgeva il rotolo di papiro (*volumen a volvendo dictum*), era di legno o di osso. *lora... membranae*: le cinghie, che facevano da anello e custodia al volume (Ligdamo, 1,9), erano tinte in rosso (Marziale, III 2,10; X 93,4; Ovidio, *Trist.* I 1,7); *membranae* è dativo. <

8. *plumbo*: le linee venivano tracciate con piombo; cfr. *Anthologia Palatina* VI 62,1; 65,1-2. *pumice... aequata*: con la pomice si livellavano le fibre del papiro ai margini; cfr. 1,2; Properzio, III 1,8; Ovidio, *Trist.* I 1, 11-3. <

9. *tu*: si riferisce a Varo (v. 1), come al v. 20. *bellus*: qui non ha il valore deteriore di 24,7; 81,2 e di Marziale, III 63.

10. *fossor*: cfr. Persio, 5,122: *cum sis cetera fossor*, «mentre sei per tutto il resto un cafone».

12. *scurra*: non «buffone», ma «uomo di città» (= *urbanus*); cfr. Plauto, *Trin.* 202; *Most.* 15; Cicerone, *Har.* 42; Orazio, *Ep.* I 15,27; Fedro, V 5,8.

13. *tritius*: corrotto in *tristius* nei codici; cfr. Cicerone, *ad fam.* IX 16,4: *tritas aures*; Vitruvio, II 1,6: *tritiores manus* (cfr. M. C. J. Putnam, *Catullus* 22,13, «Hermes» XCVI 1968-1969, pp. 552-8).

14. *rure*: cioè *rusticitate*; cfr. 36,19: *pleni ruris et inficetiarum*.

15. *attigit*: cfr. Cornelio Nepote, *Vita Attici* 18,5: *attigit... poeticen*; Cicerone, *Orat.* 41: *orationes attigerunt*.

16. *beatus*: cfr. Orazio, *Ep.* II 2,107-8: *gaudent scribentes et se venerantur et ultro, / si taceas, laudant quicquid scripsere beati*, «godono quando scrivono e si incensano e, se taci, spontaneamente lodano tutto quello che felici e contenti hanno scritto».

21. Il verso richiama una favola esopica (cfr. Fedro, IV 10,1-3): *peras imposuit Iuppiter nobis duas: / propriis repletam vitiis post tergum dedit, / alienis ante pectus suspendit gravem*, «Giove ci diede da portare un paio di bisacce: quella piena dei propri vizi ce la pose sulle spalle, quella gonfia degli altrui davanti al petto». Cfr. Orazio, *Serm.* II 3,299: *respicere ignoto discet pendentia tergo*, «imparerà a guardare ciò che pende sulle spalle che non si vedono»; Persio, 4,24: *sed praece-* <

denti spectatur mantica tergo, «ma guarda la sacca sulla schiena di chi lo precede».

23: Ciclo di Furio (cfr. carmi 11, 26) e di Giovenzio (cfr. carmi 24, 48, 81, 99). Sebbene non ci siano chiari elementi per dire che è impossibile che il Furio catulliano sia identico al quasi coetaneo Furio Bibaculo, la critica è piuttosto restia a concederlo. Furio è l'amico inseparabile di Aurelio. Essi hanno in comune la miseria. Di Aurelio si può dire che è *pater esuritionum* (21,1); di Furio che non ha nulla da temere (v. 8 sgg.) e neppure nulla da perdere (vv. 1-2). La casa non è sua, ma dei suoi genitori: qui c'è un padre, ma c'è la *coniunx lignea parentis* (v. 6), cioè una *noverca* che evidentemente non vede di buon occhio il figliastro e perciò gli lascia mancare tutto. In più le cattive condizioni finanziarie costringono i *parentes* a mangiare anche cose dure come le pietre; e sono magri e rinsecchiti. Nel corpo di Furio non si troverebbe neppure una goccia di liquido (vv. 16-7). Con questi e altri vantaggi, Furio se la passa bene; e quindi non chieda sempre quei centomila sesterzi che gli mancano (vv. 26-7).

1. *cui neque...*: cfr. Lucilio, fr. 243 Marx: *cui neque iumentum est nec servus nec comes ullus*, «che non ha un cavallo da tiro, né uno schiavo, né un compagno».

5. *Est pulcre*: cfr. Cicerone, *Nat. deor.* I 114: *mihi pulchre est.*

6. *lignea*: cfr. Lucrezio, IV 1161: *nervosa et lignea.*

8. *pulcre concoquitis*: cfr. Marziale, I 77,3.

9. *incendia... ruinas*: cfr. Seneca, *Controversiae* II, 1,11: *tanta altitudo aedificiorum est tantaeque viarum angustiae ut neque adversus ignem praesidium neque ex ruinis ullam in partem effugium sit*, «tanta è l'altezza delle case e tanta è la strettezza delle vie che non c'è alcuna difesa contro il fuoco né da nessuna parte scampo dal crollo»; Seneca, *Benef.* IV 6,2: *ingens tibi domicilium sine ullo incendii aut ruinae metu struxit*, «ti costruì una grande casa che non desta timore di incendi o di crolli»; *Dial.* VII 26,2; Giovenale, 3,190 sgg.

10. *facta impia*: cfr. 30,4; Lucrezio, I 83.

11. *casus... periculorum*: cfr. Cicerone, *ad fam.* VI 4,3: *ad omnes casus subitorum periculorum magis obiecti sumus*, «siamo più esposti a tutte le eventualità di improvvise disgrazie».

12. *sicciora cornu*: cfr. Cicerone, *Tusc.* V 99: *adde siccitatem quae consequitur hanc continentiam in victu*, «aggiungi la magrezza che è la conseguenza di tale moderazione nel mangiare»; *Senect.* 34: *summam esse in eo corporis siccitatem*, «in lui c'era una grande magrezza di corpo»; Plinio, *Naturalis historia* XXXI 102: *cornea videmus corpora piscatorum*, «vediamo che i corpi dei pescatori sono asciutti come corna».

16-7. *sudor... nasi*: Varrone, *Cato vel de liberis educandis* 27, ed. Bolisani: *eo sunt consecuti corporis siccitatem ut neque spuerent neque*

emungerentur, «ottennero una tale magrezza di corpo che non sputavano né si soffiavano il naso».

19. *salillo*: diminutivo di *salinum*; cfr. Persio, 3,25.

21. *durius*: cfr. Marziale, III 89,2: *faciem durum, Phoebe, cacantis habe*, «o Febo, tu hai la faccia di uno stitico».

27. Ed. Fraenkel (*Nam satis beatus*, «Museum Helveticum» XXIII 1966, pp. 114-7) difende la lezione dei codici, che presentano l'ellissi del verbo.

24: Ciclo di Giovenzio (cfr. carmi 48, 81, 99).

1. *flosculus*: cfr. 100,2: *flos Veronensum*; 63,64: *gymnasi... flos*.

2-3. *quot... in annis*: cfr. 21,2-3; 49,2-3.

4. *Midae*: re della Lidia, le cui ricchezze erano proverbiali (cfr. Tirteo, fr. 9,6 Prato; Platone, *Resp.* 408 b).

5. *isti*: da 23,1 si ricava che è Furio.

7. *Qui*: cioè *quomodo*. *homo bellus*: cfr. nota a 22,9.

9. *abice*: cioè *extenua*; cfr. Cicerone, *de Orat.* III 104: *ad extenuandum atque abiciendum*; *Orat.* 127: *augendis... rebus et contra abiciendis nihil est quod non perficere possit oratio*, «nel gonfiare... le cose e per contro nello svuotarle, non c'è nulla che il discorso non possa ottenere». *elevaque*: cioè *minue*; cfr. Livio, III 21,4: *vos elevatis eam* [sott. *auctoritatem*].

25: Chi non legge *Tallus*, ma *Thallus* (= Θάλλος), può vedere il corrispondente greco di *Pollio* (carme 12); ma *Thallus* è un nome frequente di schiavi e liberti.

1. *Cinaede*: cfr. 16,2. *cuniculi*: animale importato dall'Iberia (Varrone, *de re rustica* III 12,6); da ciò O. Bianco (*Il personaggio del c. 25 di Catullo*, «Giornale italiano di Filologia» XX 1967, pp. 39-48) vorrebbe identificare Tallo con *Egnatius* (carmi 37 e 39).

2. *medullula*: cfr. *Priapea* 64,1: *quidam mollior anseris medulla*, «un tale più molle del midollo d'oca». *imula oricilla*: espressione proverbiale; cfr. Cicerone, *ad Quin.* II 14,4: *oricula infuma... molliorem*, «più molle del lobo dell'orecchio».

3. *situque araneoso*: cfr. *Priapea* 83,30: *araneosus... situs*.

5. *diva*: la luna (cfr. 34,17); per J. Colin (*L'heure des cadeaux pour Thallus le cinède*, «Revue des Études Latines» XXXII 1954, pp. 106-10) è invece Venere; per M. C. J. Putnam (*Catullus* 25,5, «Classical Philology» LIX 1964, pp. 268-70) e L. A. MacKay (*Catullus XXV* 5, «Classical Philology» LXI 1966, pp. 110-1) è Murcia; per R. Verdière («La déesse de Tallus», in *Hommages à Marcel Renard* I, Bruxelles 1969, pp. 751-7) è Laverna; per A. Allen (*A Goddess in Catullus* [25,5], «Classical Philology» LXIX 1974, p. 212) è Quiete. *mulierarios*: cioè *mulierum amatores* (cfr. *Corpus Glossariorum Latinorum* VI, s.v. *femellarius*: *feminis deditus, quem antiqui mulierarium appella-*

bant; Isidoro, *Etymologiae* X 107). *oscitantes*: cfr. Donato a Terenzio, *And.* 181: *oscitantes, securi, id est nihil providentes.*

6. *involasti*: cfr. Servio a Virgilio, *Geor.* II 88; *Aen.* III 233.

7. *sudariumque Saetabum*: cfr. 12,14. *catagraphosque*: cfr. κατάγραφος (cfr. Ateneo, VII 387f), panni ricamati; provenivano dalla Bitinia occidentale (*Thynia*). Sui furti di tovaglioli cfr. Marziale, XII 29,11: *attulerat mappam nemo, dum furta timentur*, «dato che si temevano furti, nessuno aveva portato tovaglioli».

9. Cfr. Lucilio, fr. 796 Marx (= 750 Krenkel): *omnia viscatis manibus leget, omnia sumet*, «con le mani spalmate di vischio prenderà ogni cosa, ruberà ogni cosa».

11. *conscribillent*: con lo *stilus* si incideva sulle tavolette cerate.

13. *deprensa*: cfr. Lucrezio, VI 429: *deprehensa tumultu navigia*, «navi sorprese dalla tempesta».

26: Proprietario della villa è Catullo, se si accoglie la variante *nostra* dei codd. X e si respinge *vestra* di O. È vero che tanto Catullo quanto Furio erano pieni di debiti (G. Stampacchia, *Povertà, debiti e parvenus nella poesia neoterica*, «Maia» XXI 1969, pp. 326-35), ma qui Catullo, che è proprietario della villa Sabina o Tiburtina (44,1-5), a una richiesta di 100.000 sesterzi da parte di Furio (23,26), risponde che la villa, al riparo dai venti, ha già un'ipoteca di 15.200 sesterzi. L'antefatto si può così ricostruire. Furio aveva chiesto un prestito a Catullo e questi lo aveva rifiutato, dicendo che non aveva denari. Al che Furio avrebbe obiettato che *seu Sabinus seu Tiburs*, un *fundus* Catullo ce lo aveva, era una *suburbana villa*, e, se l'avesse ipotecata, ne avrebbe potuto ricavare la somma che serviva. La frase, con cui Furio si deve essere espresso, suonava presso a poco: *pignori oppone villam*, e proprio in quella occasione Furio ne avrà esaltato i pregi: situata in un'ottima località, al riparo dei nocivi venti, non nella disprezzata e fredda Sabina, ma nella ridente e amena Tivoli (44,2-4). Catullo deve allora aver risposto col carme 26 (forse ricalcando lo stesso bigliettino – forse in endecasillabi – con cui gli era pervenuta la richiesta), abbassando la sua *suburbana villa* (44,6-7) al rango di *villula* (26,1); il *fundus*, che circonda la villa, scompare; un'ipoteca c'è già, ed è di 15.200 sesterzi. <

1-3. *Auster*: vento di Sud; *Favonius*: vento di Ovest; *Boreas*: di Nord; *Apheliotes*, cioè *Subsolanus*: di Est.

2. *opposita*: gioco di parole: nel significato proprio di «esposto», cfr. Cicerone, *Off.* II 14: *moles oppositas fluctibus*, «massi esposti ai flutti»; Plinio, *Naturalis historia* XVII 262: *nudatas radices hiberno frigori opponunt*, «espongono al freddo invernale le nude radici»; nel significato tecnico di «ipotecato» cfr. Terenzio, *Phor.* 661-2: *ager oppositus pignori | decem ob minas est*, «un campo ipotecato per 10 mine»; *pignus* anche in 44,4.

4. *ducentos*: sottinteso *sestertios*.

5. *pestilentem*: Orazio, *Carm.* III 23,5-6: *nec pestilentem sentiet Africum / fecunda vitis*, «la fertile vite non sentirà il rovinoso vento d'Africa».

27: Per il tema simposiaco cfr. Anacreonte, frr. 33 e 38 Gentili; M. C. J. Putnam, *On Catullus XXVII*, «Latomus» XXVIII 1969, pp. 850-7. Di qui avrebbe inizio la terza silloge di *nugae*, le cui caratteristiche sono la satira e l'invettiva, adombrate dai *calices amariores*.

1. *vetuli*: cfr. Marziale, I 18,1; VIII 77,5; XI 26,3; Macrobio, VII 12,10: *vetulo Falerno*.

2. *inger*: apocope. *amariores*: il Falerno vecchio è amaro, il nuovo è amabile (cfr. Ateneo, I 26c; Plinio, *Naturalis historia* XIV 63; Seneca, *Ep.* 63,5: *in vino nimis veteri ipsa nos amaritudo delectat*, «nel vino molto vecchio ci piace proprio quel gusto amaro»).

3. *lex... magistrae*: nei simposi veniva eletto un simposiarca, il *modimperator* (Nonio, p. 206,24 Lindsay), che, ordinando come e quanto si dovesse bere, fissava le leggi; cfr. Orazio, *Carm.* II 7,25; *Serm.* II 6,68; Cicerone, *Ver.* II 5,28. *Postumiae*: potrebbe identificarsi con la moglie di Servio Sulpicio Rufo, che fu console nel 51. <

4. *ebria... ebriosioris*: Gellio (VI 20,6) spiega *ebria*: *vino plena*; *ebriosus*: *vino deditus*.

6. *vini pernicies*: cfr. Marziale, I 18,5: *scelus est iugulare Falernum* «è un delitto strozzare il Falerno». *ad severos*: cioè *ad siccos*, cfr. Orazio, *Ep.* I 19,9.

7. *Thyonianus*: *Bacchus* è chiamato *Thyoneus* (Orazio, *Carm.* I 17,23; Ovidio, *Met.* IV 13) o *Thyonianus* (Ausonio, 360,30, ed. Souchay) da *Thyone*, identificata con Semele (cfr. [Omero] *Hymni* 1,21); J. D. P. Bolton (*Merus Thionianus*, «Classical Review» XVII 1967, p. 12) ritiene che *hic* si riferisca non al vino, ma a Catullo stesso.

28: Ciclo di Veranio e Fabullo (carmi 12, 13, 28, 47; e cfr. nota a carme 9), che, dopo la Spagna (60? a. C.), andarono in Macedonia.

1. *Pisonis*: negli anni 57-55 L. Calpurnio Pisone Cesonino (R. Syme, *Piso and Veranius in Catullus*, «Classica et Mediaevalia» XVII 1956, pp. 129-34), suocero di Cesare, ebbe il governo proconsolare della Macedonia, per cui fu accusato da Cicerone (*in Pisonem*).

2. *aptis sarcinulis*: cfr. Ovidio, *Her.* 4,24: *sarcinaque... apta*.

5. *vappa*: vino svanito; cfr. Plinio, *Naturalis historia* XIV 125.

6. *in tabulis*: i conti si tenevano su tavolette.

8. *datum*: cioè *expensum*; cfr. Seneca, *de ira* III 31: *data magno aestimas, accepta parvo*, «consideri di spendere molto, di guadagnare poco».

9. *Memmi*: cfr. 10,12-3: *irrumator praetor*.

10. *trabs*: cioè *penis*.

12. *verpa*: cfr. 47,4: *verpus*.
13. *Pete*: ironico, rivolto singolarmente a Veranio e a Fabullo.
14. *vobis*: Pisone e Memmio, *nobiles amici*.
15. *Romulei*: cioè *Romuli*, arcaico.

29: Ciclo dei Cesariani; il più noto dei quali è Mamurra di Formia, < cavaliere romano, che, *praefectus fabrum* di Cesare durante la guerra gallica, riuscì ad arricchirsi (cfr. Cicerone, *ad Att.* VII 7,6; Plinio, *Naturalis historia* XXXVI 48: *hic namque est Mamurra Catulli Veronensis carminibus proscissus*, «questi è Mamurra, fatto a pezzi dai carmi di Catullo di Verona»). Il carme è stato composto dopo la prima spedizione in Britannia (estate del 55) e prima della morte di Giulia (54); Cesare è ancora *socer* e Pompeo *gener*, mentre con la morte di Giulia cessava la parentela (cfr. Cicerone, *pro Sestio* 3,6; *de Orat.* I 7,24; *pro Cluentio* 12,33; E. Bickel, *Catulli in Caesarem carmina*, «Rheinisches Museum» XCIII 1949, pp. 1-23; F. Della Corte, *Mamurra carminibus proscissus*, «Maia» XXXI 1978, pp. 45-8).*

1. *quis... pati*: cfr. 42,5: *si pati potestis*; Laberio, 150 Bonaria²: *quis potest pati?*; Cesare, *Gal.* I 43,8: *quis pati posset?*

3. *Māmurram*: ma in Orazio (*Serm.* I 5,37) e Marziale (IX 59,1; X 4,11) *Māmurra*; oppure, se anche Catullo considera *-ā-*, licenza metrica in prima sede. *Comata Gallia*: la Gallia Transalpina; cfr. Cicerone, *Phil.* VIII 27. <

4. *ultima*: spesso unito a *Britannia* (cfr. v. 12; 11,12).

5. *Romule*: Cicerone viene definito *Romulus Arpinas* (Sallustio, < *Invectiva in Ciceronem* 4,7), Silla *scaevus ille Romulus* (Sallustio, *Hist.* I 4,45 Maurenbrecher); qui è Cesare.

7. *perambulabit*: cfr. Orazio, *Epodi* 4,5: *licet superbus ambules pecunia*, «benché cammini superbo per il tuo denaro».

8. *albulus columbus*: cfr. Alessi, fr. 214 Kock: λευκὸς Ἀφροδίτης εἰμὶ γὰρ περιστερός, «sono il bianco colombo di Afrodite». *Cydonius*: cioè *Cretensis puerorum amator* opposto ad *albulus columbus* = *mulierum amator* (cfr. P. Oksala, *Adnotationes criticae ad Catulli Carmina*, «Annales Academiae Scientiarum Fennicae» CXXXV, 2 1965, pp. 40-1).*

10. *impudicus... aleo*: cfr. Cicerone, *Cat.* II 23; *Phil.* III 35: *impudicis, aleatoribus, ebriis servire*; XIII 24; Sallustio, *Cat.* 14,2. Dopo questo verso P. R. Young (*Catullus* 29, «Classical Journal» LXIV 1969, p. 327 sgg.) fa iniziare un nuovo carme.

11-3. *Eone nomine... ut*: cioè *ob eam causam*. *imperator unice*: ironico, come in 54,7; cfr. A. Cameron, *Catullus* 29, «Hermes» CIV 1976, pp. 155-63.

13. *Mentula*: cioè *Mamurra*, criptonimo osceno; per M. Rambaud («César et Catulle», in A. Thill, *L'élégie romaine*, Paris 1980, pp. 37-50) sarebbe Labieno.*

14. *ducenties*: sott. *centena milia sestertium*. *comesset*: cfr. Plauto, *Pseud.* 1107: *comedunt quod habent*, «divorano ciò che hanno»; Cicerone, *Phil.* XI 37: *beneficia Caesaris comederunt*, «divorarono ciò che avevano avuto in dono da Cesare»; Orazio, *Ep.* I 15,40: *comedunt bona*, «divorano i beni».

15. *Quid est? alit*: ha separato la domanda dal resto della frase C. Deroux, *Notes de lecture*, «Latomus» XXVIII 1969, pp. 487-9. *sinistra liberalitas*: cfr. 12,1: *manu sinistra*; Plinio, *Epistulae* VII 28,3: *sinistram diligentiam*.

16. *expatravit*: cfr. *Scholia* a Persio, 1,18: *patratio est rei venereae consummatio*; *Anthologia Latina* 358,5: *coitum patrare*; Svetonio, *Iul.* 51: *aurum in Gallia effutuisti*. *elluatus est*: cfr. Paolo Festo, p. 88,15 Lindsay: *heluo dictus est immoderate bona sua consumens*, «*heluo* è detto colui che smoderatamente divora i suoi beni».

18. *secunda... Pontica*: la guerra mitridatica vinta da Pompeo nel 66-65 a. C. <

18-9. *tertia Hibera*: la guerra in Lusitania condotta da Cesare propretore nel 61-60; cfr. Plutarco, *Caes.* 12. <

20. *Galliae... et Britanniae*: dativo di svantaggio; cfr. 45,22; C. Deroux, *Notes de lecture...*, pp. 487-9.

22. *devorare*: cfr. Cicerone, *Phil.* II 67: *non modo unius patrimonium... sed urbes et regna celeriter tanta nequitia devorare potuisti*, «non soltanto il patrimonio di uno solo hai potuto inghiottirti con tanta iniquità,... ma anche città e regni»; [Cicerone] *Invectiva in Sallustium* 20: *patrimonio non comeso, sed devorato*, «non mangiato, ma inghiottito un patrimonio».

23. *Eone*: cfr. v. 11. *potissimei*: cioè *potissimi*, arcaico; cfr. Plauto, *Men.* 359.*

24. *socer generque*: Cesare e Pompeo; cfr. [Virgilio] *Catalepton* 6,5-6. *perdidistis omnia*: cfr. Cicerone, *ad Att.* I 16,5: *perdere omnia*; II 21,1: *omnia perdiderunt*; XIV 1,1: *perisse omnia aiebat*. <

30: Il carme segna la rottura della concordia fra Catullo e Alfeno che fino allora erano stati amici, e quindi deve coincidere con l'inizio di una inimicizia; il legame fra Alfeno e Catullo rientrava nella sfera dell'*amicitia*, ma Alfeno aveva voluto che ci fosse di più, *inducens in amorem*; e, poiché l'*amor* è l'*adfectio animi*, non si trattava più di un semplice rapporto di convenienza, ma di un più profondo legame. Alle scuole di retorica si insegnava: *amor fugiendus non est, nam ex eo verissima nascitur amicitia* (*Rhetorica ad Herennium* II 35). Secondo l'etica degli antichi l'ottimo era quando l'amicizia raggiungeva il medesimo grado di attaccamento che potevano produrre la parentela o i rapporti sentimentali e sessuali. In più l'*amor* aggiungeva qualcosa di esclusivo ed egoistico. *Aequus* deve essere il compagno, quando è favorevole e parteggia per l'amico, *iniquus* se non parteggia o se com- <

pie qualcosa che non sia a suo vantaggio. In quella serie di vocativi, *false, dure, perfide*, il più significativo è proprio *inique*. Alfeno aveva assicurato: *quasi tuta omnia mi forent* (v. 8) e invece lascia il povero Catullo *in malis* (v. 5); mentre doveva non *negligere* la loro amicizia, tanto più che essa si era accresciuta fino ad arrivare al grado di *amor*. Alfeno è molto probabilmente il giurista P. Alfeno Varo, *consul suffectus* nel 39 (cfr. Orazio, *Serm.* I 3,130; Donato, *Vita Vergilii* 19; Gellio, VII 5,1; *Digestum* I 2,2 e 44), forse lo stesso dei carmi 10 e 22 (cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 213 sgg.). Sul *foedus* dell'amicizia vedi P. Fedeli, «Il carme 30 di Catullo», in *Studia Florentina A. Ronconi oblata*, Roma 1970, p. 213 sgg.

1. *immemor*: cfr. 64,58, 123, 248. *unanimis*: cfr. 9,4; dativo costruito con *falsus*.

4. *caelicolis*: cfr. 64,386; 68A,138; Omero, *Od.* XIV 83; οὐ μὲν σχέτλια ἔργα θεοὶ μάκαρες φιλέουσιν, «gli dei beati non amano le azioni malvage».

7. *animam tradere*: cfr. Plauto, *Asin.* 141: *amans ego animum meum isti dedi*, «innamorato io le ho dato la mia vita».

9. *Idem*: enfatico; cfr. 22,14. *retrahis te*: cfr. Orazio, *Ep.* I 18,58: *ne te retrahas*.

10. *ventos... sinis*: proverbiale, cfr. 64,59 e 142; 65,17; Omero, *Od.* VIII 408 sg.; Euripide, *Tro.* 419; Apollonio Rodio, I 1334; Teocrito, 22,168; 29,35; Virgilio, *Aen.* IX 313; [Tibullo] III 6,27; [Virgilio] *Culex* 380 e 383. *irrita*: prolettico. *aerias*: cfr. A. Lunelli, *Aerius. Storia di una parola poetica*, Roma 1969, p. 21.

11. *Fides*: la Fede, divinità concettuale, venerata sul Campidoglio (Orazio, *Carm.* I 35,21); cfr. Cicerone, *Off.* III 104: *qui... ius iurandum violat, Fidem violat*, «chi viola un giuramento, viola la Fede»; Virgilio, *Aen.* I 292; Orazio, *Carm.* I 24,10; *Saec.* 57. <

31: Carme scritto a Sirmione, sul lago di Garda, dopo il ritorno dalla Bitinia, avvenuto nel 56 a. C. Cfr. R. J. Baker, *Catullus and Friend in Carm. XXXI*, «Mnemosyne» XXIII 1970, pp. 33-41.*

1. *Paene insularum*: l'avverbio è unito al sostantivo; cfr. Livio, XXV 11,1: *in paene insulae modum*, «a guisa di penisola»; XXXI 40,1: *oppidum... in paene insula situm*, «città fortificata... posta su una penisola». Una lingua di terra congiunge Sirmione alla costa del Garda.

2. *ocelle*: cfr. Cicerone, *ad Att.* XVI 6,2. *in liquentibus stagnis*: cfr. 64,2: *liquidas Neptuni... undas*.

3. *uterque Neptunus*: cfr. L. Delatte, *Uterque Neptunus*, «Antiquité Classique» IV 1935, pp. 45-7.

5. *vix mi ipse credens*: cfr. Plauto, *Rud.* 245: *vix mihi credo*; *Amph.* 416: *mihi non credo*. *Thyniam... Bithynos*: i Tini e i Bitini erano divisi dal fiume Psilio; cfr. 10,7; 25,7.

13. *Lydiae*: il Benaco era nel territorio un giorno occupato dagli <

Etruschi (Livio, V 33; Tacito, *Ann.* IV 55), ritenuti discendenti dei Lidi (cfr. Erodoto, I 94; Virgilio, *Aen.* II 781: *Lydius... Thybris*).

14. *quicquid... cachinnorum*: cfr. 64,273: *leviterque sonant plangore cachinni*; Accio, fr. 573 Ribbeck[3]. *est domi*: cfr. Plauto, *Rud.* 292: *quicquid est domi*; *Mil.* 54; Cicerone, *ad Att.* X 14,2; Seneca, *Benef.* III 3,1.

32: Ipsitilla, nome vezzeggiativo di donna. A. Gratwick (*Ipsithilla, a Vulgare Name. Catullus XXXII, 1*, «Glotta» XLIV 1966-1967, pp. 174-6) lo ricollega con ψίθιος, una sorta di vino. Si trova *ipsula*, diminutivo di *ipsa* («padrona») in Plauto (*Cist.* 450); *Issa* nome di cagnetta in Marziale (I 109). Alcuni danno il significato di «bambolina» (cfr. Paolo Festo, p. 93,21 Lindsay: *ipsilles bratteae in virilem muliebremque speciem expressae*, «*ipsilles* lamine che riproducevano figure maschili e femminili»). M. G. Morgan (*Ipsithilla or Ipsicilla? Catullus, c. 32 again*, «Glotta» LII 1974, pp. 233-6) non esclude che il nome costituisca un duplice diminutivo.

2. *deliciae*: cfr. 6,1.

3. *iube... veniam*: il congiuntivo con *iubeo* è d'uso colloquiale (cfr. Plauto, *Pers.* 605; Ovidio, *Am.* I 11,19: *rescribat multa iubeto*). *meridiatum*: supino con valore finale.

8. *novem*: cfr. Ovidio, *Am.* III 7,26; *Anthologia Palatina* XI 30,1.

11. *pallium*: cfr. Marziale, XI 16,5: *rigida pulsabis pallia vena*, «batterai contro il pallio con il muscolo rigido».

33: Contro padre e figlio Vibenni, a noi ignoti; cfr. Ch. L. Neudling, *A Prosopography to Catullus*, «Iowa Studies in Classical Philology» XII 1955, p. 184.

1. *balneariorum*: i Romani frequentavano le terme o i bagni, in cui spesso avvenivano furti; cfr. 25,7 nota; Plauto, *Rud.* 382 sgg.; Petronio, 30,8; *Digestum* I 15,3, 5.

4. *culo... voraciore*: cfr. Marziale, II 51,6-7: *infelix venter spectat convivia culi / et semper miser hic esurit, ille vorat*, «lo sventurato ventre guarda il banchetto del culo; e quello poveretto ha sempre fame, questo divora».

5. *malasque in oras*: cfr. Terenzio, *Phorm.* 978: *in solas terras*.

7. *pilosas*: cfr. *Priapea* 3,4.

34: Inno a Diana, che non pare scritto per cerimonia ufficiale, né in occasione delle solennità sull'Aventino, né di quelle ad Aricia. La prima e la sesta strofe del carme catulliano parrebbero affidate al coro dei *pueri* e delle *puellae*, la seconda e la terza al semicoro delle *puellae*, la quarta e la quinta dei *pueri*. Qui Diana, assimilata alla greca Artemide, è invocata come *Ilithya*, dea dei parti, come *Hecate* e *Selene*. Identificata con *Iuno*, *Trivia* e *Luna*, esercita un influsso sulla <

natura e sulle donne, perciò è la divinità della fertilità agricola e della fecondità muliebre. Analoga preghiera Catullo rivolgeva perché l'antica prosapia di Manlio Torquato avesse l'erede (61,212-5). L'abbassamento dell'indice demografico fu il *Leitmotiv* del discorso che il censore Q. Metello (Livio, *Epitome* 55: *ut cogerentur omnes ducere uxores liberorum creandorum causa*, «perché tutti fossero spinti a sposarsi per mettere al mondo figli») pronunciò nel 131; il problema, che assillerà Augusto, ritornerà proprio nell'oraziano *Carmen saeculare* (v. 47). Catullo vuole qui contemperare motivi letterari greci con esigenze romane; romana è la frase *in fide sumus* (v. 1); romani gli *integri pueri* e le *puellae* (v. 2); il *mos maiorum* è evocato sia con *antique* (v. 23) sia col verbo liturgico *sospitare* (v. 24). Greco invece il racconto di Latona a Delo (vv. 7-8) e il vocabolo *nothus* (v. 15). Non è qui menzionato il fratello di Diana, Apollo, non perché l'inno fosse riservato alle donne; Catullo (64,300) seguiva il racconto secondo cui i due fratelli, benché gemelli, non nacquero lo stesso giorno; Apollo venne alla luce un giorno dopo (Apollodoro, I 4,1; Servio a Virgilio, *Ecl.* 4,10; *Aen.* III 73).

2. *puellae et pueri integri*: sono i *patrimi* e *matrimi*, «che hanno padre e madre ancora viventi» (cfr. 61,36; Orazio, *Ep.* II 1,132: *castis cum pueris ignara puella mariti*).

8. *deposivit*: arcaico, cfr. Fedro, I 18,5; 19,4. Nell'inno omerico ad Apollo (v. 115 sgg.) Ilitia era all'inizio assente: fu poi chiamata, senza che Era lo sapesse; ora, essendo Artemide e Ilitia la stessa divinità, la dea era presente al suo stesso parto; e quindi quello di Latona fu parto indolore; proprio con la scelta del verbo (*deposivit*), che non indica sforzo, Catullo si ricollega a Callimaco (*Dian.* 25). *olivam*: in Igino (*Fabulae* 53 e 140; cfr. Tacito, *Ann.* III 61) compare l'olivo, nell'omerico *Inno ad Apollo* (v. 117), in Teognide (vv. 5-6) e in Callimaco (*Del.* 210) la palma; menziona anche il lauro Euripide (*Ion* 919-20; *Hec.* 458-60; *Iph. Taur.* 1099-102).

9-12. *montium... amniumque*: cfr. Orazio, *Carm.* III 22,1: *montium custos nemorumque virgo*; *Saec.* 1: *silvarum... potens*; Virgilio, *Aen.* XI 557: *nemorum cultrix*.

13. Diana è la luna, che ha la stessa etimologia di *Lucina*: cfr. Cicerone, *Nat. deor.* II 68; Orazio, *Saec.* 15. Tanto Euripide (*Phoen.* 108: παῖ Λατοῦς Ἑκάτα, «Ecate figlia di Latona») quanto Ovidio (*Fasti* III 269-70) e Properzio (II 32,9-10) identificano Diana con Ecate, detta Trivia, perché venerata nei trivii. <

15. *potens*: Ecate praticava le arti magiche (cfr. Teocrito, 2,35; Ovidio, *Her.* 12,168; Virgilio, *Aen.* VI 247). *notho*: la luna è illuminata dal sole; cfr. Parmenide, fr. 14 Diels-Kranz; Lucrezio, V 575: *notho... lumine*. <

17-8. *cursu... annuum*: cfr. Cicerone, *Nat. deor.* II 69: *lunae cursibus qui, quia mensa spatia conficiunt, menses nominantur*, «i mesi sono

così chiamati dai percorsi della luna, che compiono lo spazio misurato».

20. *frugibus exples*: cfr. Orazio, *Carm.* IV 6,38-9: *Noctilucam, / prosperam frugum*, «la luna che fa prosperare le biade»; Seneca, *Ben.* IV 23,1: *num dubium est quin... tepore efficaci* [sott. *lunae*] *et penetrabili regatur maturitas frugum?*, «forse si può dubitare che col tepore fattivo e penetrante della luna non si determini la maturazione delle biade?».

21-2. *quocumque... nomine*: cfr. Macrobio, III 9,10: *sive vos quo alio nomine fas est nominare*, «sia con quale altro nome è lecito chiamarvi»; Servio a Virgilio, *Aen.* II 351: *Iuppiter optime maxime, sive quo alio nomine te appellari volueris*, «o Giove ottimo e massimo, sia con quale altro nome avrai voluto farti chiamare»; Orazio, *Saec.* 15-6: *sive tu Lucina probas vocari / seu Genitalis*, «sia che tu acconsenti di essere chiamata Lucina, sia Genitale».

22-4. *Romulique... gentem*: cfr. Porcio Licino, fr. 1,2 Morel; Orazio, *Saec.* 47.

23. *antique*: cioè *antiquitus*.

24. *sospites*: termine liturgico; cfr. Ennio, fr. 295 Vahlen^2; Plauto, *Aul.* 546; Livio, I 16,3: *exposcunt uti volens propitius suam semper sospitet progeniem*, «chiedono che benevolo e propizio faccia continuare sempre la sua stirpe». *bona... ope*: cfr. 67,2: *teque bona Iupiter auctet ope*.

35: Il carme deve essere stato scritto o nel 59 a. C. o subito dopo; nel 59 Cesare aveva dedotto la colonia di *Novum Comum* (cfr. Appiano, *de bello civili* II 26; Svetonio, *Iul.* 28); qui abita Cecilio (cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 135 sgg.; F. O. Copley, *Catullus* 35, «American Journal of Philology» LXXIV 1953, pp. 149-60), autore di un poema su Cibele (cfr. carme 63).* <

1. Apostrofe alla lettera: cfr. Ovidio, *Pont.* IV 5,1: *ite, leves elegi*, «andate, leggere elegie»; Stazio, *Silvae* IV 4,1: *curre per Euboicos non segnis, epistula, campos*, «lettera, corri veloce per i campi Euboici». *tenero*: poeta erotico; cfr. Ovidio, *Ars.* II 273: *teneros versus*; *Am.* II 1,4: *teneris... modis*; Marziale, VII 14,3; XII 44,5. *sodali*: come Cinna (10,29), Veranio e Fabullo (12,13; 47,6), Alfeno (30,1).

3. *veniat*: ellissi dell'*ut*.

4. *Larium*: aggettivo; lago di Como.

6. *amici... meique*: un amico comune; cfr. Cicerone, *ad Att.* VIII 15a,3: *Balbi mei tuique*; IV 2,5: *Varronis tui nostrique*.

8. *candida*: unito a *puella* (13,4), ne indica la bellezza (61,194); cfr. Virgilio, *Ecl.* 2,15-8.

10. *roget*: con l'infinito; cfr. 13,13.

12. *deperit*: cfr. 100,1. *inpotente amore*: cfr. 8,9; Plinio, *Epistu-*

lae II 2,1: *amor iniquus interdum, impotens saepe*, «amore talvolta non ricambiato, spesso sfrenato».

13. *incohatam*: cfr. Cicerone, *Arch.* 28: *quas res nos... gessimus... attigit hic versibus atque incohavit, quibus auditis... hunc ad perficiendum hortatus sum*, «questi mise in versi e cominciò un poema... su ciò che noi abbiamo fatto: uditi tali versi... l'ho esortato a condurre a termine il poema».

14. *Dindymi*: la sede del culto di Cibele (63,13 e 91). <

16-7. *Sapphicā... Musā*: cfr. Marziale, X 35,15-6: *hac condiscipula vel hac magistra / esses doctior et pudica Sappho*, «con questa compagna di studio o con questa maestra saresti più colta e vereconda, o Saffo».

36: Una donna, quasi certamente Lesbia, aveva fatto voto, se Catullo avesse cessato di perseguitarla con i suoi giambi, di sacrificare a Vulcano *electissima pessimi poetae scripta*. Catullo non la colpisce più; quindi il voto è stato esaudito; ma quali sono «gli scritti scelti del peggiore poeta»? Sono gli *Annales* di Volusio (cfr. V. Buchheit, *Catullus Dichterkritik in c. 36*, «Hermes» LXXXVII 1959, pp. 309-27; G. W. Clarke, *The Burning of Books and Catullus XXXVI*, «Latomus» XXVII 1968, pp. 575-80). <

1. *Annales Volusi*: va esclusa l'identificazione di Volusio con lo storico contemporaneo Tanusio (Svetonio, *Iul.* 9,2; Plutarco, *Caes.* 22,3), sulla base di Seneca, *Ep.* 93,11: *annales Tanusii scis quam ponderosi sint et quid vocentur*, «sai quanto siano voluminosi gli annali di Tanusio e come li chiamino», perché Tanusio è noto solo per un'opera di prosa (E. Castorina, *Volusio poeta novus*, «Giornale italiano di Filologia» I 1948, pp. 17-36), e forse era filopompeiano (M. G. Morgan, *Catullus and the Annales Volusi*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XXXIII 1980, pp. 59-67).

2. *mea puella*: quasi sicuramente Lesbia, cfr. 2,1; 3,3 e 17; 11,15; 13,11.

3. *sanctae Veneri*: mentre in 68,5 è probabilmente l'amore coniugale, qui è l'amore monogamico associato ai *Cupidines*, come in 3,1; 13,12.

4. *restitutus*: cfr. 107,4: *te restituis*.

5. *truces... iambos*: *iambi*, come in 40,2 e 54,6, sono gli endecasillabi faleci, dal contenuto sarcastico.

7. *tardipedi deo*: Vulcano, zoppo. *daturam*: sott. *se*; cfr. 42,4. <

8. *infelicibus... lignis*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* XVI 108: *infelices* [sott. *arbores*] *existimantur damnataeque religione, quae neque seruntur nec fructum ferunt*, «sono ritenuti alberi infelici e colpiti dalla superstizione quelli che non si piantano né danno frutto»; Paolo Festo, p. 81,26 Lindsay; Macrobio, III 20,3; Cicerone, *Mil.* 33.

10. *iocose lepide*: asindeto.

11-5. L'invocazione a Venere per T. P. Wiseman (*Catullan Questions...*, p. 42 sgg.) conterrebbe la menzione di località visitate da Catullo nel viaggio bitinico.

12. *Idalium*: cfr. 61,17; 64,96; come *Amathus* (v. 14) e *Golgi* (v. 14), si trova nell'isola di Cipro; cfr. Teocrito, 15,100. *Uriosque apertos*: presso il Gargano (Strabone, VI 284). Alcuni pensano ad Uria (*Hyria*) tra Taranto e Brindisi (Strabone, VI 283), *apertos* perché ventoso (οὔριος); cfr. D. O. Ross, *Uriosque apertos, a Catullan Gloss*, «Mnemosyne» XXVI 1973, pp. 60-2. <

13. *Ancona*: cfr. Giovenale, 4,40: *domum Veneris quam Dorica sustinet Ancon*, «il tempio di Venere che la dorica Ancona eleva». *Cnidumque*: Afrodite vi aveva tre templi con la celebre statua di Prassitele; cfr. Plinio, *Naturalis historia* XVI 157. *harundinosam*: famosa per il commercio di canne (Plinio, *Naturalis historia* XVI 156).*

15. *Durrachium*: in Illiria; cfr. Plauto, *Men.* 261. *Hadriae*: cioè *maris Hadriatici*; Adria, sul delta del Po, dà il nome al *mare Hadriaticum*.

16. *acceptum*: cfr. Gaio, *Institutiones* III 171. *face*: cioè *fac*, arcaismo, cfr. 63,82. *redditumque votum*: cfr. Ovidio, *Trist.* III 12,46.

17 *lepidum... invenustum*: cfr. 10,4.

18 *...t... interea*: analogo atteggiamento in 14,21.

19. *pleni... inficetiarum*: cfr. 22,14: *infaceto... rure*. *ruris*: cioè *rusticitatis*; M. C. J. Putnam (*Catullus 36,19*, «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 235-6) ritorna a *turis* dei codici.*

20. L'ultimo verso riprende il primo come nei carmi 16, 52, 57.

37: Lesbia, che ha trasformato la sua casa in una *taberna* malfamata, si pone al livello di una *meretrix*: cfr. Cicerone, *pro Caelio* 49; Della Corte, *Personaggi*, p. 220 sgg.

1. *Salax taberna*: quale attività si svolgesse in questa *taberna*, non si sa; ma, come Gemello aveva aperto in casa sua nel 52 un *lupanar* (Valerio Massimo, IX 1,8), così Lesbia aveva aperto la sua casa ai *sessores*, che sono *contubernales* come soldati sotto la medesima tenda. <

2. *pilleatis... fratribus*: Castore e Polluce, i Dioscuri, avevano un berretto conico (*pileum*): cfr. Paolo Festo, p. 225,17 Lindsay: *pillea Castori et Polluci dederunt antiqui, quia Lacones fuerunt, quibus pilleatis pugnare mos est*, «gli antichi assegnavano a Castore e Polluce i berretti conici, perché furono Spartani e questi hanno l'usanza di combattere con berretti conici». *nona... pila*: a partire dal tempio dei Dioscuri, che sorgeva nel foro, era la nona casa. <

5. N. I. Herescu («Autour de la salax taberna [Catulle 37]», in *Hommages à L. Herrmann*, Bruxelles 1960, pp. 431-5) riporta alla tecnica epigrammatica la ripetizione sia del verbo *putare*, sia dei vocabo-

li legati al verbo *sedere* (vv. 6-8). *hircos*: emanano un odore che le *puellae* non sopportano (cfr. 69,6).

6. *sedetis*: cfr. Donato a Terenzio, *Ad.* 672: *sedere proprium verbum ignaviae et cessationis*, «*sedere* è propriamente il verbo dell'ozio e della vacanza»; qui il termine può assumere un senso osceno.

9. *totius*: cfr. 17,19.

10. Catullo minaccia di scrivere insulti sulla facciata della *taberna*. *sopionibus*: cfr. un graffito pompeiano (CIL IV 1700): *dicet vobis... sopio*, «mi chiamerà... *sopio*»; segue, scritto da un'altra mano: *et merdas edatis qui scripseras sopionis*, «e mangiate merda, tu che avevi scritto *sopio*»; cfr. Petronio, 22,1: ⟨*sopiti*⟩*onibus*.

14. *consedit*: tra i *sessores* (v. 8); cfr. Petronio, 69.

18. *cuniculosae*: il coniglio abbondava in Celtiberia (cfr. 25,1), che è nella Spagna settentrionale. <

19. *Egnati*: cfr. carme 39; Egnazio è nome frequente fra gli Italici; molti di loro dopo la guerra sociale emigrarono in Spagna.*

38: Q. Cornificio, un cesariano che, come proconsole, morì nel 41 nell'*Africa Nova*, fu autore di poesie amatorie (Ovidio, *Trist.* II 435-6); cfr. Della Corte, *Personaggi*, pp. 259-60.

1. *Malest*: cfr. 14,10; Plauto, *Amph.* 1058; *Cist.* 59; Cicerone, *ad Att.* XV 15,1.

2. *laboriose*: cfr. 1,7 nota; Cicerone, *Phil.* XI 8: *dolores... non miseros, sed laboriosos*, «dolori... che non tanto rendono infelici, quanto travagliano».

3. *magis magis*: cfr. 64,274; 68A,48; Virgilio, *Geor.* IV 311.

5. *allocutione*: discorso consolatorio; cfr. Varrone, *de lingua latina* VI 57: *adlocutum mulieres ire aiunt, cum eunt ad aliquam consolandi causa*, «le donne dicono di andare *adlocutum*, quando vanno a parlare con qualcuna per consolarla»; Orazio, *Epodi* 13,17: *dulcibus adloquiis*; Valerio Massimo, II 7,6: *urbs incerta gratulandi prius an adloquendi officio fungeretur*, «la città era incerta se ottemperare prima al dovere di congratularsi o di consolare»; Seneca, *Ep.* 98,9: *in ea epistula qua sororem amisso... filio adloquitur*, «in quella lettera, nella quale consola la sorella per la perdita... del figlio».

6. *amores*: la persona amata (cfr. 6,16; 10,1; 15,1; 21,4; 40,7; 45,1; 64,27).

7. *Paulum... allocutionis*: genitivo partitivo; sott. *mitte*.

8. *Simonideis*: di Simonide di Ceo (556-467 a. C.); cfr. Orazio, *Carm.* II 1,38: *Ceae... neniae*; Dionisio di Alicarnasso, *de imitatione* II 2,6; Quintiliano, *Inst.* X 1,64: *praecipua eius* [sott. *Simonidis*] *in commovenda miseratione virtus ut quidam in hac eum parte omnibus eiusdem operis auctoribus praeferant*, «la sua dote principale consisteva nel suscitare la compassione, tanto che alcuni lo preferiscono per questo settore a tutti gli altri scrittori di tal genere». Mentre Fr. O. Copley <

(*Catullus, c. 38*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXXVII 1956, pp. 125-9) ritiene che Catullo alluda seriamente a Simonide, S. Baker (*Catullus 38*, «Classical Philology» LV 1960, pp. 37-8) avverte una certa ironia.

39: Egnazio, originario della Spagna, era uno degli amanti di Lesbia (cfr. 37,19).*

3. *subsellium*: banco dei giudici e degli accusati (cfr. Cicerone, *ad fam.* VIII 8,1: *ad subsellia rei*; *pro Roscio Amerino* 17: *in accusatorum subselliis*; *ad fam.* XIII 10,2; *Brutus* 289; *Orat.* I 264).

5. *lugetur*: cfr. Terenzio, *And.* 129: *in ignem impositast: fletur*, «venne posta sul rogo: si piange». *orba... mater*: cfr. Cicerone, *ad fam.* IX 20,3: *patriam eluxi iam et gravius et diutius quam ulla mater unicum filium*, «piansi ormai la patria con più dolore e più a lungo di quanto nessuna madre piangerebbe il suo unico figlio».

7. *hunc... morbum*: cfr. Seneca, *Clem.* II 6,4: *scias... morbum esse, non hilaritatem, semper adridere*, «sappi che il ridere sempre è affezione morbosa, non allegria».

8. *urbanum*: cfr. v. 10; 22,2; Cicerone, *ad fam.* IX 15,2: *urbani sales*, «garbate facezie»; *pro Caelio* 33: *et leniter et urbane*; *Off.* I 104: *elegans, urbanum, ingeniosum, facetum*; *pro Caelio* 6; *ad fam.* III 8,3: *te hominem non modo sapientem, verum etiam, ut nunc loquimur, urbanum*, «tu uomo non solo saggio, ma anche, come diciamo oggi, urbano»; cfr. Quintiliano, *Inst.* VI 3,107; Cicerone, *Brutus* 170.

11. *pinguis*: ma *parcus* nei codici; cfr. Persio, 3,74: *pinguibus Umbris*; Virgilio, *Geor.* II 193: *pinguis Tyrrhenus*; Ateneo, XII 526F. Sono menzionati popoli dell'Italia centrale.

13. *meos*: i Cisalpini.

14. *puriter*: in opposizione a *lotium*; cfr. v. 21; cfr. 76,19; Paolo Festo, p. 293,7 Lindsay: *aqua pura lavatum*. *lavit*: cioè *lavat*, arcaico; cfr. Orazio, *Serm.* I 5,24: *ora manusque lavimus*; Virgilio, *Geor.* III 221.

16. *risu... est*: Menandro, *Monosticha* 88 Meineke (= 144 Jaekel): γέλως ἄκαιρος ἐν βροτοῖς δεινὸν κακόν, «negli uomini il riso inopportuno è terribile malanno».

17. *Celtiber*: popolazione iberica; cfr. 37,18. *Celtiberia in terra*: cfr. Livio, XXV 7,4: *in terra Italia*.

19. *russam*: prolettico.

20. *vester*: cioè *tuus*.

21. *loti*: cfr. Petronio, 57,3: *non valet lotium suum*.

40: Contro uno sconosciuto Ravido, Catullo riprende uno spunto archilocheo (fr. 166 Tarditi): τίς σὰς παρῆιψε φρένας; = *quaenam te mala mens agit?*; ἀστοῖσι φαίνεαι γέλως = *pervenias in ora vulgi*.

1. *mala mens*: cfr. 15,14-5: *quod si te mala mens furorque vecors / in*

tantam impulerit, sceleste, culpam; Tibullo, II 5,104: *mente... mala*; Seneca, *Ben.* III 27,2: *malam mentem*. *Ravide*: è considerato o bisillabo (*Raude*) o trisillabo, ma con l'elisione della finale con la vocale iniziale del verso seguente.

2. *agit praecipitem*: cfr. Cicerone, *Ver.* II 1,7: *agunt eum praecipitem*. *iambos*: cfr. 36,5: *truces vibrare iambos*; 54,6: *irascere iterum meis iambis*; fr. 3: *at non effugies meos iambos*.

3. *non... advocatus*: cfr. Archiloco, fr. 178 Tarditi: τίς ἆρα δαίμων καὶ τέου χολούμενος; «quale demone adirato e per quale motivo?».

5. *pervenias in ora*: cfr. Livio, II 36,3: *ne in ora hominum pro ludibrio abierit*, «che non vada a finire sulla bocca della gente, argomento di scherno»; Orazio, *Ep.* I 3,9: *Romana brevi venturus in ora*, «che fra poco verrà sulle bocche dei romani»; Properzio, III 9,32: *venies tu quoque in ora virum*, «anche tu verrai sulla bocca della gente»; Ovidio, *Trist.* III 14,23: *populi pervenit in ora*, «giunse sulla bocca del popolo».

6. *Quid vis?*: cfr. Orazio, *Serm.* II 6,29; Properzio, I 5,3; Cicerone, *Orat.* II 269. *notus*: cfr. Cicerone, *pro Caelio* 31: *cum Clodia, muliere non solum nobili, verum etiam nota*, «con Clodia, donna non solo famosa, ma anche famigerata».

7. *meos amores*: o Giovenzio o Lesbia; cfr. 6,16; 10,1.

41: Ameana è un'amica di Mamurra (cfr. carme 43; C. Deroux, *Catulle et Ameana*, «Latomus» XXVIII 1969, pp. 1060-4; M. B. Skinner, *Ameana, puella defututa*, «Classical Journal» LXXIV 1978-79, pp. 110-4).*

1. *Ameana*: forma provinciale di *Ammiana*.

3. *turpiculo... naso*: cfr. 43,1.

4. *decoctoris... Formiani*: Mamurra; cfr. 57,3-4: *maculae pares utrisque, / urbana altera et illa Formiana*.

5-6. *Propinqui... convocate*: cfr. Orazio, *Serm.* II 3,218: *ad sanos abeat tutela propinquos*, «la tutela vada ai vicini in buona salute»; *Ep.* I 1,102-3: *nec medici credis nec curatoris egere / a praetore dati*, «non credi che abbia bisogno del medico e del tutore nominato dal pretore»; Varrone, *de re rustica* I 2,8: *mente est captus et ad agnatos et gentiles est deducendus*, «il pazzo va consegnato ai parenti e a quelli del suo casato»; Valerio Massimo, V 8,2.

8. *aes imaginosum*: «specchio di bronzo». Chi invece accetta *est imaginosa* interpreta: «patisce di allucinazioni»; cfr. Celso, III 18,3.

42: Non si sa chi sia la donna, cui Catullo si rivolge; alcuni pensano a Lesbia, altri ad Ameana. Anziché ricorrere al pretore, come il diritto romano prescriveva, il creditore poteva fare una chiassata al fine di ottenere indietro il suo avere. A questa usanza si rifà scherzosamente Catullo. <

1. *Adeste*: Catullo si rivolge agli endecasillabi (cfr. 12,10-1: *hendecasyllabos trecentos / expecta*); cfr. *Anthologia Latina* 1504,13: *Convenite simul quot est* [...].

3. *locum*: cfr. Properzio, II 24,16: *fallaci dominae iam pudet esse iocum*, «mi vergogno ormai di essere lo zimbello di una donna ingannatrice»; Petronio, 57,4: *spero me sic vivere ut nemini iocus sim*, «spero di vivere in modo da non essere lo zimbello di nessuno».

4. *vestra*: le tavolette appartengono agli endecasillabi. *redditurnam*: cfr. 36,7.

5. *pugillaria*: cfr. 50,2; sono così chiamati (Carisio, 124,1 Barwick) *quia pugillus est qui plures tabellas continet*, «perché è il pugno che racchiude varie tavolette»; i *codicilli* (v. 11) prendevano il nome da *caudex* o *codex*.

8. *turpe*: avverbiale. *incedere*: è l'*incessus* della *meretrix*; cfr. Cicerone, *pro Caelio* 49: *si denique ita se gerat non incessu solum, sed ornatu et comitatu... ut non solum meretrix, sed proterva meretrix procaxque videatur*, «se infine si comporta non solo nell'incedere, ma anche nel vestirsi, nello scegliersi la compagnia... non solo da meretrice, ma da sembrare una sfacciata e provocante meretrice»; cfr. Ovidio, *Ars* III 298; Seneca, *Ep.* 52,12: *impudicum et incessus ostendit*, «anche il modo di camminare mostra la persona impudica». *mimice*: degno di una sfacciata mima.

9. *catuli... Gallicani*: cfr. Cicerone, *pro Quinctio* 79; *Cat.* II 5; Grattio, 155 sgg.; Ovidio, *Met.* I 533; Marziale, III 47,11; XIV 198 titolo: *catella Gallicana*.

13. *assis*: cfr. 5,3. *O lutum*: cfr. Plauto, *Persa* 406: *o lutum lenonium*; Cicerone, *Pis.* 62: *o tenebrae, o lutum, o sordes*.

16. *Quod... potest*: sott. *fieri* (cfr. 72,7).

17. *ferreo... ore*: cfr. Terenzio, *Eun.* 806; Cicerone, *Pis.* 63: *os tuum ferreum*; Svetonio, *Nero* 2,2. *canis*: è un insulto; cfr. Terenzio, *Eun.* 803: *ain tu, canis?*; Petronio, 74,9.

23. *si... potestis*: proposizione interrogativa che sottintende *ut videatis*.

24. *Pudica et proba*: cfr. Afranio, 116 Ribbeck[3]: *proba et pudica*; Orazio, *Epodi* 17,40: *tu pudica, tu proba*; cfr. L. I. Lindo (*Horace's Seventeenth Epode*, «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 176-7), che si rifà alla «Palinodia» di Stesicoro.

43: Contro Ameana (cfr. carme 41).

1. *nec minimo... naso*: cfr. 41,3: *turpiculo... naso*.

2. *nec bello pede*: cfr. Orazio, *Serm.* I 2,93: *pede longo est*; Ovidio, *Am.* III 3,7: *pes erat exiguus: pedis est aptissima forma*.

2-3. *nigris... longis*: cfr. Properzio, II 2,5: *longaeque manus*; II 12,23: *lumina nigra puellae*.

4. *nimis*: cioè *valde*; cfr. 56,4; 64,22.

5. *decoctoris... Formiani*: Mamurra, cfr. 41,4.*

6. *Ten*: cioè *tene*. *provincia*: la Gallia Cisalpina, dove Cesare e Mamurra svernavano durante la guerra gallica.

8. *O saeclum*: cfr. Plauto, *Trin.* 283: *novi ego hoc saeculum moribus quibus siet*, «io so di quali costumi sia questa generazione»; Terenzio, *Ad.* 304: *hocine saeclum?*, «questa generazione?»; Cicerone, *pro Caelio* 48: *abhorret... ab huius saeculi licentia*, «rifugge dalla sfrenatezza di questa generazione»; *Phil.* IX 13: *huius saeculi insolentiam vituperabat*, «bollava la tracotanza di questa generazione»; [Ovidio] *Consolatio ad Liviam* 45: *tenuisse animum, contra sua saecula rectum*, «mantenne il suo carattere lineare, a differenza della sua generazione». *infacetum*: cfr. 22,14; 36,19.

44: Con intenzioni parodistiche (cfr. C. P. Jones, *Parody in Catullus* < *44*, «Hermes» XCVI 1968, pp. 379-83) Catullo espone gli effetti perniciosi della lettura di un'orazione di P. Sestio, questore nel 63, tribuno nel 57, difeso da Cicerone nel 56; questi ne parla con sufficienza (*ad fam.* VII 32,1): *omnia omnium dicta, in his etiam Sestiana*, «tutti i discorsi di tutti e fra gli altri anche quelli di Sestio»; (*ad Att.* VII 17,2): *Pompeius... tantas res... Sestio nostro scribendas dederit. Itaque nihil umquam legi scriptum* σηστιωδέστερον, «cose così importanti Pompeo diede da scrivere a Sestio; non ho letto mai nulla che fosse più degno di Sestio». Sestio era noto per la sua mancanza di gusto e per le sue freddure (Plutarco, *Cic.* 26,8). L'occasione del carme è data da una *oratio in Antium petitorem*, cioè un discorso in cui Sestio si oppone alla candidatura di Anzio, che probabilmente è C. Anzio Restione, tribuno del 71.

1. *funde*: cfr. *Digestum* L 16,2,11: *ager cum aedificio fundus dicitur*, «un terreno con una casa si chiama fondo»; la villa di Catullo si trovava fra Tivoli, ameno luogo di villeggiatura, e la rustica Sabina.

2. *autumant*: arcaico.

4. *quovis... contendunt*: cfr. Fedro, IV 22,5: *quovis pignore*; Gellio, V 4,2: *in quodvis pignus*.

6. *fui libenter*: cfr. Cicerone, *ad Att.* IX 3,1: *Tusculanum, ubi ceteroquin sum libenter*, «la villa di Tuscolo, dove del resto sto volentieri»; XVI 7,1: *erat villa Valeri nostri ut familiariter essem et libenter*, «era la villa del nostro Valerio, perché ci stessi come in famiglia e volentieri»; XVI 14,2: *ero libentius*, «ci starò più volentieri».

7. *expuli*: cfr. Orazio, *Ep.* II 2,137: *expulit... morbum*.

8. *venter*: cfr. Marziale, XI 86,6: *non est haec tussis... gula est*, «questa non è tosse, è gola»; III 50.

10. *Sestianus... conviva*: cioè *Sesti conviva*.

11. *Antium*: forse C. Anzio Restione, il cui nome si legge su monete coniate tra il 49 e il 45 a. C.; cfr. Macrobio, III 17,13; Gellio, II

24,13. *petitorem*: candidato, antagonista di Sestio; cfr. Orazio, *Carm.* III 1,11.

12. *veneni*: cfr. 14,19: *omnia... venena*; Orazio, *Serm.* I 7,1: *pus atque venenum*; Marziale, VII 72,13: *atro carmina quae madent veneno*, «poesie che stillano nero veleno»; F. Della Corte, *Opuscula* IV, Genova 1973, p. 72.

13. *gravedo*: cfr. Celso, IV 5,2: [*gravedo*]... *nares claudit, vocem obtundit, tussim siccam movet*, «il raffreddore chiude le narici, abbassa la voce, provoca una tosse asciutta».

13-4. *frequens tussis quassavit*: cfr. Celso, IV 11,2: *frequens tussis*; Svetonio, *Aug.* 81: *austrinis tempestatibus gravedine temptabatur, quare quassato corpore neque aestus neque frigora tolerabat*, «nelle giornate sciroccali era colpito da costipazione, perciò col corpo indebolito non sopportava né il freddo né il caldo»; Macrobio, VII 15,9: *tussim nimis asperam et alias quassationes*, «la tosse troppo violenta e altri malanni».

15. *recuravi*: cfr. Apuleio, *Met.* VI 25: *plagas recurantibus*; VII 18: *corpora... laniata... recurare.* *otio... urtica*: cfr. Celso, IV 5,8: *in gravedine... primo die quiescere*, «quando si ha il raffreddore, il primo giorno bisogna riposare»; IV 10,4: *utilis... in omni tussi... cibus interdum mollis, ut malva ut urtica*, «in ogni genere di tosse fa bene il cibo emolliente, come decotti di malva e di ortica».

16-7. *grates ago*: arcaico.

17. *es ulta*: si rivolge alla *villa* (v. 7).

19. *recepso*: futuro anteriore arcaico; cfr. 66,18 e 91.

20. *frigus*: doppio senso; cfr. Quintiliano, *Inst.* VI 1,37: *et imperitia et rusticitas et rigor et deformitas adferunt interim frigus*, «l'essere maldestro, rozzo, imperfetto porta talora freddezza»; Cicerone, *ad fam.* VIII 9,5: *in accusatione satis frigidus*, «nell'accusa abbastanza freddo»; Marziale, III 25; Plutarco, *Alex.* 3,3.

45: La critica è divisa: S. Baker (*The Irony of Catullus' Septimius and Acme*, «Classical Philology» LIII 1958, pp. 110-2) vede nella raffigurazione dei due innamorati un atteggiamento ironico; H. Akbar Khan (*Catullus XLV. What Sort of Irony?*, «Latomus» XXVII 1968, pp. 3-12) una partecipazione di Catullo; M. Gigante (*Il carme 45 di Catullo o il canto dell'amore*, «Giornale italiano di filologia» IV 1951, pp. 323-7) l'ideale di un amore irraggiungibile. Il carme ha due momenti (vv. 1-9 e 10-8), seguiti da una conclusione (vv. 19-26); cfr. D. O. Ross, *Style and Content in Catullus XLV*, «Classical Philology» LX 1965, pp. 256-9.

1. *Acmen*: nome vezzeggiativo, probabilmente di una liberta. *Septimius*: personaggio non identificabile. *suos amores*: cfr. 10,1.

3. *perdite*: cfr. 104,3: *tam perdite amarem*; Terenzio, *Heaut.* 97:

amare coepit perdite, «cominciò ad essere perdutamente innamorato»; *Phorm.* 82.

5. *pote*: usato ora personalmente (17,24; 67,11), ora impersonalmente (76,16; 98,1).

7. *caesio... leoni*: cfr. Omero, *Il.* XX 172; Plinio, *Naturalis historia* VIII 54: *leonum omnis vis constat in oculis*, «tutta la forza del leone è nello sguardo».

8-9. Incerta la punteggiatura. Lo starnuto era ritenuto segno di approvazione (cfr. Omero, *Od.* XVII 511; Senofonte, *An.* III 2,9; Teocrito, 7,96; Properzio, II, 3,24; Ovidio, *Her.* 18,152: *sternuit et nobis prospera signa dedit*, «starnutì e ci diede un felice indizio»; Plutarco, *Themistocles* 13; Diogene Laerzio, VI 48). A Roma un augurio che viene da sinistra può essere favorevole (cfr. Cicerone, *Div.* II 39; Virgilio, *Aen.* II 693: *intonuit laevum*; Fedro, III 18,12: *laeva... omina*; Plauto, *Pseud.* 762: *avi sinistera*) o sfavorevole (cfr. Ovidio, *Her.* 13,49: *a nobis omen removete sinistrum*, «allontanate da noi l'augurio infelice»). Qui *sinistra ut ante dextra* indica *primum dextra, deinde sinistra* (cfr. 68A,133: *hinc illinc*; Servio a Virgilio, *Aen.* II 691). Poiché Acme siede sulle ginocchia di Settimio, la destra dell'uno è la sinistra dell'altro. <

9. *approbationem*: cfr. Properzio, II 3,24: *sternuit omen Amor.*

10. *leviter... reflectens*: cfr. Ovidio, *Met.* X 558.

11. *ebrios*: cfr. Anacreonte, fr. 17 Gentili: μεθύων ἔρωτι, «ubriaco d'amore»; Quintiliano, *Inst.* XI 3,76.

12. *illo... ore*: cfr. Simonide, fr. 585 Page; Orazio, *Carm.* III 3,12: *purpureo... ore*; Apuleio, *Apol.* 10; cfr. J. André, *Les termes de couleur dans la langue latine*, Paris 1949, p. 93 sgg.

13. *mea vita*: cfr. 109,1; Cicerone, *ad fam.* XIV 2,3; 4,1. *Septimille*: diminutivo familiare.

14. *domino*: denota linguaggio militare; cfr. Ovidio, *Am.* III 7,11; H. Dietz, *Zu Catulls Gedicht von Acme und Septimius*, «Symbolae Osloenses» XLIV 1969, pp. 42-7.

15. *maior acriorque*: cfr. Seneca, *Controversiae* II 2,2: *assiduae contentiones erant: «ego magis amo»; «immo ego»; «sine te vivere non possum»; «immo ego sine te»*, «c'era continuamente una gara: "io t'amo di più"; "no, io"; "senza di te non posso vivere"; "no, io senza di te"».

16. *mollibus... medullis*: cfr. 35,15: *ignes interiorem edunt medullam*; 64,93: *imis exarsit tota medullis*; 66,23: *exedit cura medullas.*

20. *mutuis animis*: cfr. Cicerone, *ad fam.* V 2,3: *pro mutuo inter nos animo. amant amantur*: asindeto; cfr. Fedro, II 2,2: *ament amentur.*

22. *Syrias Britanniasque*: al plurale (cfr. 29,20). Nel 55 Cesare sbarca in Britannia e Crasso entra in Siria. <

24. *delicias*: piaceri sessuali; cfr. 50,3; 74,2; Plauto, *Men.* 381;

Poen. 280; Properzio, II 15,2: *lectule deliciis facte beate meis*, «o letto che ti bei dei miei piaceri». *libidinisque*: accusativo.

26. *auspicatiorem*: forma rara di comparativo; cfr. Plinio, *Naturalis historia* XIII 118.

46: Il carme è stato composto nella primavera del 56 a. C., quando Catullo stava per lasciare la Bitinia.

1. *egelidos*: *e-* privativa; cfr. Ovidio, *Am.* II 11,10: *et gelidum Boream egelidumque Notum*, «la fredda tramontana e il tepido scirocco»; Columella, X 282: *ver egelidum*; Celso, IV 18,3: *aqua neque ea ipsa frigida, sed potius egelida danda est*, «bisogna dare l'acqua che non sia fredda, ma piuttosto tepida»; IV 25,2: *potio... egelida et frigidae propior*.

3. *Zephyri*: vento primaverile, detto anche Favonio (26,2; 64, 282); cfr. Orazio, *Carm.* I 4,1; Plinio, *Naturalis historia* II 122; XVIII 337. *aureis*: cioè *auris*, arcaico.

4. *Phrygii... campi*: cfr. 31,5; la Frigia comprende una parte della Bitinia.

5. *Nicaeae*: capitale della Bitinia, sul lago Ascanio, in una pianura fertile (*ager uber*), ma infocata (*aestuosae*; cfr. Strabone, XII 565).

6. *claras... urbes*: cfr. Orazio, *Carm.* I 7,1: *claram Rhodon*; *Ep.* I 11,1-2; Ovidio, *Trist.* I 2,77 sg.: *peto... oppida non Asiae*; [Virgilio] *Aetna* 569-72.

9. *comitum... coetus*: la coorte degli amici di Memmio; cfr. 28,1: *Pisonis comites*.

11. *diversae*: cfr. 64,277; Livio, XLIV 43,2: *ubi plures diversae semitae erant*, «dove c'erano più stradine che andavano in diverse direzioni». *varie*: anche se tutti tornavano a Roma, i mezzi di trasporto e gli itinerari non erano uguali.

47: Contro i favoriti di Pisone. Cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 200 sgg.

1. *Porci et Socration*: non si sa chi sia Porcio; forse è il tribuno della plebe nel 56 a. C. Socrazione era un greco, dato che Pisone «giaceva nel fetore delle bevute dei suoi amici greci» (Cicerone, *Pis.* 22: *iacebat in suorum Graecorum fetore atque vino*), che si ammucchiavano in cinque per letto (67: *Graeci stipati quini in lectulis*); tuttavia Σωκράτιον, significando «filosofo che imita Socrate», potrebbe alludere a Filodemo (cfr. W. Allen jr. – P. Delacy, *The Patrons of Philodemus*, «Classical Philology» XXXIV 1939, pp. 59-65).* *sinistrae*: sott. *manus*, cfr. 12,1; Cicerone, *Ver.* II 10,27; *ad Att.* XIV 20,5; Ovidio, *Met.* XIII 111: *natae... ad furta sinistrae*, «la mano sinistra fatta apposta per rubare»; [Virgilio] *Elegiae in Maecenatem* 1,13 sg.; Tacito, *Agr.* 15,2.

2. *scabies... mundi*: cfr. Cicerone, *pro Rabirio* 2: *pestem et perni-*

ciem civitatis, «peste e danno della città»; Orazio, *Ep.* I 12,14; 15,31; Marziale, V 60,11.

4. *verpus*: cfr. *Scholia* a Giovenale, 14,104: *verpos: Iudaeos qui sine pellicula sunt*, «i giudei che sono circoncisi». *Priapus*: cioè *homo libidinosus*.

5. *lauta sumptuose*: cfr. Cicerone, *Pis.* 67: *nihil apud hunc lautum, nihil elegans, nihil exquisitum – laudabo inimicum – ne magno opere quidem quicquam praeter libidines sumptuosum*, «non c'è nulla in lui di pulito, di elegante, di squisito – loderò un avversario – e neppure di molto costoso, ad eccezione dei piaceri sessuali».

6. *de die*: cfr. Terenzio, *Ad.* 965: *apparare de die convivium*, «preparare un convito mentre è ancora giorno»; Livio, XXIII 8: *epulari coeperunt de die*, «cominciarono a banchettare che era ancora giorno»; Orazio, *Serm.* II 8,3: *de medio potare die*, «bere dal mezzogiorno».

48: Ciclo di Giovenzio, cfr. carme 15.

1. *Mellitos*: cfr. 3,6; 99,1; Saffo, fr. 112 Lobel-Page: ὄππατα... μέλλιχρα, «occhi dolci come miele».

4. *nec numquam*: doppia negazione; cfr. 10,9; 76,3.

6. *seges*: cfr. 64,353; Virgilio, *Aen.* III 46: *ferrea... telorum seges*, «una massa di armi ferrate». *osculationis*: cfr. 7,1: *basiationes*.

49: Negli elogi smaccati per il grande oratore la critica scorge un intento ironico e parodistico (cfr. D. E. Wormell, *Catullus 49*, «Phoenix» XVII 1963, pp. 59-60; J. Ferguson, *Catullus and Cicero*, «Latomus» XXV 1966, pp. 871-2; D. Gagliardi, *Sul carme 49 di Catullo*, «Le parole e le idee» IX 1967, pp. 227-32; H. Gugel, *Cicero und Catull*, «Latomus» XXVI 1967, pp. 686-8; A. Dinoi, *Il carme 49 del Liber Catullianus*, «Vichiana» V 1968, pp. 5-20; R. E. H. Westendorp-Boerma, *Once more Catullus 49 and Cicero*, «Giornale italiano di Filologia» XXI 1969, pp. 433-6; G. Boersma-Zuur, *Catullus, c. XLIX, Spot of Ernst?*, «Hermeneus» XL 1969, pp. 297-8; E. Laughton, *Disertissime Romuli nepotum*, «Classical Philology» LXV 1970, pp. 1-7; V. Buchheit, «Literarische Kritik an T. Annius Cimber [Verg. Catal. 2], Cicero [Cat. c. 49] und Sestius [Cat. c. 44]», in *Festschrift zum 60. Geburtstag von K. Büchner*, Wiesbaden 1970, pp. 37-45), che solo pochi studiosi negano, come D. Romano (*Il significato del c. 49 di Catullo*, «Aevum» XXVIII 1954, pp. 222-9). D. F. S. Thomson (*Catullus and Cicero. Poetry and the Criticism of Poetry*, «Classical World» LX 1967, pp. 225-30) vede nei carmi 49-51 un trittico. M. Monbrun (*Encore sur Cicéron et Catulle. Raisons et date d'une rupture*, «Pallas» XIX 1972, pp. 29-39) data il carme al 54 a. C. La quarta e ultima silloge degli *hendecasyllabi* dovrebbe iniziare con questa dedica e chiudersi al c. 60.

1. *Disertissime*: è meno di *eloquentissime*; cfr. Cicerone, *Orat.* 18: *M. Antonius... disertos ait se vidisse multos, eloquentem omnino neminem*, «Marco Antonio... dice di aver conosciuto molti facondi, nessuno veramente eloquente». *Romuli nepotum*: cfr. 58,5: *magnanimos Remi nepotes*; Cicerone, al contrario, sarebbe (Sallustio, *Cat.* 31,7) *inquilinus civis*, «cittadino che sta in affitto».

2-3. *quot... annis*: cfr. 21,2-3 e 24,2-3; Pluto, *Persa* 777; *Bacch.* 1087; Cicerone, *post reditum ad Quirites* 16: *Cn. Pompeius vir omnium qui sunt fuerunt erunt virtute sapientia gloria princeps*, «Gneo Pompeo, primo per valore, saggezza e gloria di tutti quanti sono, furono o saranno»; *ad fam.* XI 21,1: *nequissimo omnium qui sunt, qui fuerunt, qui futuri sunt*, «il più infame di tutti quanti sono, quanti furono, quanti dovranno venire».

2. *Marce Tulli*: l'uso del *praenomen* e del *nomen* era tipico dei discorsi ufficiali (cfr. Cicerone, *ad Att.* VII 3,5: *quid fiet cum erit dictum «dic, M. Tulli»?*, «che avverrà quando mi si dirà: "Di', Marco Tullio"?»; VII 7,7; *Cat.* I 27: *si omnis res publica sic loquatur «M. Tulli, quid agis?»*, «se lo Stato intero così dicesse: "Che fai, o Marco Tullio?"»; *Mil.* 94; Plinio, *Naturalis historia* VII 116).

5. *pessimus... poeta*: Catullo si raffigura come *pessimus omnium poeta*, quasi fosse un Suffeno o un Volusio; tale era il giudizio che Cicerone doveva dare di lui e degli altri *poetae novi*. La critica rivolta da Cicerone alla scuola neoterica (*Tusc.* III 45; *ad Att.* VII 2) è tuttavia di qualche anno posteriore alla morte di Catullo; cfr. W. C. McDermott, *Cicero and Catullus*, «Wiener Studien» XIV 1980, pp. 75-82.* <

7. *optimus omnium patronus*: è stato inteso in due modi: o il migliore avvocato di tutti, e cioè anche di chi non meriterebbe di essere difeso (cfr. Cicerone, *ad fam.* VI 7,4) o il migliore di tutti gli avvocati. Secondo alcuni, Catullo alluderebbe alla orazione ciceroniana *pro Caelio* (56 a. C.), in cui l'oratore aveva attaccato Clodia; ma ci sono altre numerose circostanze che possono aver offerto occasione al carme.

50: Una lettera analoga scrisse Cicerone (*ad Att.* IX 10,1). A Licinio Calvo sono indirizzati i carmi 14 e 53, ma questo carme 50, secondo W. C. Scott (*Catullus and Calvus* [*Cat.* 50], «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 169-73), sarebbe destinato a un più vasto uditorio.

1. *Hesterno... die*: cioè *heri*. *otiosi*: cfr. 10,2; cfr. C. P. Segal, *Catullan otiosi: the Lover and the Poet*, «Greece and Rome» XVII 1970, pp. 25-31; W. Kissel, *Mein Freund, ich liebe dich*, «Würzbürger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft» VI b 1980, pp. 45-59.

2. *lusimus*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 1,10: *ludere quae vellem calamo permisit agresti*, «mi lasciò cantare quello che volevo sulla rustica zampo-

gna»; 6,1; *Geor.* IV 565; Plinio, *Epistulae* VII 9,9. *tabellis*: cfr. 42,11: *codicillos*; Marziale, XIV 6,1; 4,2.

3. *ut... delicatos*: cfr. 2,1; 45,24; Plauto, *Men.* 119; Seneca, *Ep.* 55,9.

4. *versiculos*: cioè *nugas*.

6. *reddens mutua*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 7,18 sg.; Ovidio, *Met.* VIII 717: *mutua... reddebant dicta*, «parlavano a botta e risposta»; *mutua*, cioè *mutuos versiculos*. *per... vinum*: cfr. 12,2: *in ioco atque vino*.

7-8. *lepore... facetiisque*: cfr. 12,8-9.

11. *toto... lecto*: cfr. Archiloco, fr. 203 Tarditi; Properzio, II 22B,47: *toto... lecto*; I 14,21: *toto... cubili*; IV 8,88: *toto... toro*; Giovenale, 13,218: *toto... toro*.

13. *simul... essem*: cfr. 21,5: *simul es*; Orazio, *Ep.* I 10,50: *non simul esses*; Cicerone, *ad fam.* IX 1,2: *dum simul simus*.

14. *labore*: cfr. Plauto, *Curc.* 219; *Pseud.* 695.

16. *iucunde*: cfr. 14,2: *iucundissime Calve*; Orazio, *Serm.* I 3,93: *iucundus amicus*; I 5,44: *iucundo... amico*.

18. *sis*: cioè *si vis*.

20. *Nemesis*: cfr. 64,395 nota; Ovidio, *Met.* III 406.

21. *Est... dea*: cfr. Strabone, XII 588: ἔστι δέ τις Νέμεσις μεγάλη θεός, «Nemesi è una grande divinità». Secondo M. Lavency (*L'ode à Lesbie et son billet d'envoi*, «Antiquité classique» XXXIV 1965, pp. 175-82) il carme 50 serviva da biglietto d'invio del successivo carme 51.

51: Non è una traduzione, ma l'adattamento dell'ode di Saffo (fr. 31 Lobel-Page) a una situazione personale (cfr. A. Barigazzi, *L'ode di Saffo... e l'adattamento di Catullo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» LXXV 1941-1942, pp. 401-30; G. Basta Donzelli, *Di Catullo e di Saffo*, «Studi italiani di filologia classica» XXXVI 1964, pp. 117-28; G. Jachmann, *Sappho und Catull*, «Rheinisches Museum» CVII 1964, pp. 1-33; H. Akbar Khan, *Color Romanus in Catullus 51*, «Latomus» XXV 1966, pp. 448-60). La vicenda d'amore si apre con questa saffica, in cui Catullo inserisce il nome di Lesbia, e si chiude con la saffica del carme 11.* <

1. *par... deo*: ἴσος θέοισιν.

2. *si fas est*: cfr. Ovidio, *Trist.* V 3,27: *si fas est exemplis ire deorum*, «se è lecito procedere con l'esempio degli dei»; Cicerone, *Tusc.* V 38: *cum ipso deo, si hoc fas est dictu, comparari potest*, «può essere confrontato, se è lecito dirlo, con lo stesso dio». Alle parole di Saffo («l'uomo che si pone di fronte a te ascolta quello che di dolce gli sussurri all'orecchio») Catullo aggiunge *identidem*.*

4. *audit*: ἄδυ φωνείσας ὑπακούει; Catullo aggiunge *spectat*. Cfr. Orazio, *Carm.* I 22,23-4: *dulce ridentem... dulce loquentem*.

5. *misero*: opposto alla beatitudine di *par... deo*. *quod*: traduce τό.

6. *eripit sensus*: cfr. 66,25: *sensibus ereptis*. Saffo: «mi si strugge nel petto il cuore che palpita».

7. *Lesbia*: in Saffo non c'è traccia di nome femminile. *est super*: cioè *superest*.

8. *postmodo vocis*: Saffo scrive φώναισ'; cfr. Teocrito, 2,108: οὐδέ τι φωνᾶσαι δυνάμαν, «non potevo dire nulla».

9. *lingua... torpet*: Saffo: «la lingua è inceppata»; cfr. Lucrezio, III 152-6: *ubi vementi magis est commota metu mens, / consentire animam totam per membra videmus, / sudoresque ita palloremque exsistere toto / corpore et infringi linguam vocemque aboriri, / caligare oculos, sonere auris, succidere artus*, «quando la mente è scossa da un più forte timore, vediamo che tutta l'anima si esprime attraverso le membra; così sudore e pallore fuoriescono da tutto il corpo, la lingua è inceppata, e la voce viene meno, si oscurano gli occhi, ronzano le orecchie, mancano le ginocchia». *sub artus*: Saffo: «sotto la pelle».

9-10. *tenuis... flamma*: λέπτον... πῦρ.

11. *tintinant*: Saffo: «rombano le orecchie».

11-2. *geminā... nocte*: cfr. 63,75: *geminas... aures*; *Scholia* a Eschilo, *Sept.* 782; C. O. Pavese, *Due noterelle greco-latine*, «Studi italiani di filologia classica» XXXV 1963, pp. 117-9.

13. A meno che i testi di Saffo e di Catullo non ci siano giunti integri, è evidente che dal v. 13 Catullo non traduce più la strofe di Saffo («a rivi mi scorre un sudore e un tremito tutta mi assale e sono verde più dell'erba e mi pare che fra poco morirò»); ma le sostituisce una gnome sull'*otium*, in triplice anafora (cfr. Orazio, *Carm.* II 16, 1-6; S. Mariotti, *Nota a Catullo c. LI*, «Paidea» II 1947, p. 303; A. J. Woodman, *Some Implications of otium. Catullus LI, 13-16*, «Latomus» XXV 1966, pp. 217-26; XXVI 1967, p. 1008). *molestum*: cfr. Orazio, *Ep.* I 1,108; Cicerone, *pro Caelio* 43: *amores et hae deliciae... quae firmiore animo praeditis molestae non solent esse*, «gli amori e quei divertimenti... che alle persone dotate di un carattere più forte non sono di solito di danno»; Ovidio, *Rem.* 139: *otia si tollas, periere Cupidinis arcus*, «se togli l'ozio, l'arco di Cupido non funziona più». Già Teofrasto presso Stobeo (IV 20,66) definiva l'amore πάθος ψυχῆς σχολαζούσης, «la sofferenza di un'anima senza occupazioni».

13-6. Contro coloro che fanno di questi versi un frammento (51A), si sono pronunciati, per l'unità del carme, R. Katicic, *Die letzte Strophe in Catulls Carm. LI*, «Živa Antika» VIII 1958, pp. 27-32; D. A. Kidd, *The Unity of Catullus 51*, «Aumla» XX 1963, pp. 298-308; J. P. Elder, «The "Figure of Grammar" in 51», in *The Classical Tradition*, Ithaca 1966, pp. 202-9; E. A. Fredericksmeyer, *On the Unity of Catullus 51*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCVI 1965, pp. 153-63; G. Wille,

Die innere Einheit von Catullus c. 51, «Acta philologica Aenipontana» II 1968, pp. 83-4; R. I. Frank, *Catullus 51. Otium versum virtus*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCIX 1968, pp. 223-39; V. Lejnicks, *Otium Catullianum reconsidered*, «Classical Journal» LXIII 1968, pp. 262-4.*

14. *exultas... gestis*: cfr. Cicerone, *Tusc.* IV 13; V 16; *laetitia exsultans et... gestiens*; Livio, VI 36,1: *otio gestientes*.

15. *reges*: re ed eroi troiani; in realtà la gnome, tramandataci più ampiamente da Quintiliano (V 11,9: *si propter matrimonia violata urbes eversae sunt: quid fieri adultero par est?*, «sono state distrutte città per la violazione del matrimonio: che pena è pari al delitto di un adultero?»), ci avverte che Catullo aveva sentore del *crimen adulterii* che stava commettendo con Lesbia.

15-6. *beatas... urbes*: cfr. 61,156-7: *domus... beata*; sulle distruzioni di città P. Colaclides, *Note sur la strophe finale du c. 51 de Catulle*, «Philologus» CXXII 1978, pp. 327-8.

52: Nonio e Vatinio sono due cesariani. Nonio è da identificare con Nonio Aspernate, un cesariano, proconsole in Africa nel 46 a. C. (*Bellum Africum* 80,4) e non con Nonio Suffenate, pretore nel 52 (cfr. Della Corte, *Personaggi*, pp. 243-5; L. Ross Taylor, *Magistrates of 55 B. C. in Cicero's Pro Plancio and Catullus 52*, «Athenaeum» XLII 1964, pp. 12-28), su indicazione di Plinio (*Naturalis historia* XXXVII 81: *ab Antonio proscriptus est Nonius senator, filius strumae Noni eius, quem Catullus poeta in sella curuli visum indigne tulit*, «il senatore Nonio fu proscritto da Antonio, figlio di quello scrofoloso Nonio, che il poeta Catullo mal sopportò vedere seduto sulla sedia curule»). Vatinio, tribuno nel 59, pretore nel 55, fu *consul suffectus* solo nel 47; quindi Catullo non lo ha potuto vedere console, quand'anche proprio sulla base del carme 52 si tenti di prolungare la vita di Catullo fino al 47 (A. A. Barrett, *Catullus 52 and the Consulship of Vatinius*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» CIII 1972, pp. 23-38). Come Nonio era scrofoloso, così scrofoloso era anche Vatinio (Cicerone, *ad Att.* II 9,2; Plutarco, *Cic.* 26,2), un losco individuo che Calvo (53,2-3) bollò a sangue. La sua certezza di diventare console nasceva dal sapere che il suo nome era stato inserito in quelle *longae... paginulae* di futuri consoli (Cicerone, *ad Att.* IV a 2) che i triumviri avevano approntato a Lucca. Uomo di grandi ambizioni, forte dell'appoggio di Cesare (Cicerone, *in Vatinium* 38: *palam dictitas te... amore... Caesaris omnia quae velis consecuturum*), ricoprì il consolato solo per pochi giorni (Dione Cassio, XLII 55; Macrobio, II 13,15). Di lui dice Seneca (*Dial.* II 17,3): *hominem natum et ad risum et ad odium*. <

1. *Quid est*: cfr. Plauto, *Rud.* 676; *Capt.* 578; Cicerone, *de Orat.* II 59; Orazio, *Carm.* III 27,58: *quid mori cessas?**

2. *struma*: cfr. Cicerone, *in Vatinium* 4; 10; 39; *pro Sestio* 135; *ad Att.* II 9,2; Celso (V 28,7) definisce la *struma* una ghiandola in suppurazione. Si noti la triplice allitterazione *sella... struma... sedet* (G. A. Cornacchia, *Considerazioni formali sul Carme 52 di Catullo*, «Bollettino di Studi Latini» III 1973, pp. 89-91).

3. *peierat*: Cicerone (*in Vatinium* 3; 6) rimproverava Vatinio di spergiuro e di mitomania. Probabilmente, come Traiano diceva *sic pontibus Istrum et Euphratem superem...*, e Giuliano l'Apostata: *sic sub iugum mittam Persas* (Ammiano Marcellino, XXIV 3,9), così Vatinio affermava: *sic consul fiam ut...*

53: P. Vatinio fu accusato da Calvo almeno tre volte: nel 58, in base alla *Lex Licinia et Iunia*, nel 55 *de ambitu*, in un celebre processo (Tacito, *Dial.* 21,4: *in omnium studiosorum manibus versantur accusationes quae in Vatinium inscribuntur, ac praecipue secunda ex his oratio: est enim verbis ornata et sententiis, auribus iudicum accommodata*, «girano per le mani di tutti le accuse "Contro Vatinio", e soprattutto di queste il secondo discorso, che è pieno di belle parole e di frasi, adatto all'orecchio dei giudici»), nel 54 *de sodaliciis*, quando fu difeso da Cicerone. Se Calvo attaccò Vatinio dopo il convegno di Lucca (aprile 56 a. C.), il carme non è stato composto in occasione del primo processo del 58 a. C., ma nel 55 o nel 54 a. C. Era Calvo *parvolus statura* (Seneca, *Controversiae* VII 4,7; Ovidio, *Trist.* II 431: *exigui Calvi*). Si racconta che Vatinio protestò contro Calvo: *rogo vos, iudices: num si iste disertus est ideo me damnari oportet?*, «ma io vi chiedo, o giudici: forse proprio perché costui sa parlare bene, bisogna che io sia condannato?». Anche Seneca presenta l'oratore in atteggiamento aggressivo (*Controversiae* VII 4,7: *violentus actor et concitatus*). <

1. *corona*: cfr. Quintiliano, *Inst.* XII 10,74; Cicerone, *Brut.* 192; 289; 290.

2. *mirifice*: cfr. 71,4; 84,3.

4. *manusque tollens*: cfr. Cicerone, *Acad.* II 63: *Hortensius autem vehementer admirans..., ut etiam manus saepe tolleret*, «Ortensio, mostrando tanta meraviglia..., che spesso levava in alto le mani»; *ad fam.* VII 5,2.

5. *Di magni*: cfr. 14,12. *salaputium*: non *salapantium* dei codici (cfr. CIL VIII 10570: *cura[m] agente C. Iulio Pel[ope] Salaputi mag[istro]*); per J. Knobloch (*Catull c. 53,5 und Cicero*, «Rheinisches Museum» CXII 1969, pp. 23-9) è soprannome adatto a un uomo di bassa statura. Un'interpretazione oscena ne dà E. Bickel, *Salaputium, mentula salax*, «Rheinisches Museum» XCVI 1953, pp. 94-5.

54: Contro quattro cesariani. Cesare, secondo Cicerone (*ad fam.* VIII 4,2), era solito *infirmorum hominum amicitiam sibi qualibet adiungere*, «procurarsi a qualsiasi prezzo l'amicizia di uomini da po- <

co». I loro nomi sono congetturati. Da *Otonis* (v. 1) si è ricavato *Salvius Otho* (RE IA, 2, col. 2029, n. 16); in *et eri* dei codici (v. 2) non va supposto *Hirri*, e cioè *C. Lucilius Hirrus*, ma *Herus*, un oscuro cesariano che appare in Cicerone, *ad Quin.* III 1 (C. Deroux, *Catulle LIV 2*, «Latomus» XXVIII 1969, pp. 645-8); *Libo* deve essere L. Scribonio Libone; mentre non si sa chi sia *Sufficius*, forse Fufidio.*

1. *Otonis*: cioè *Othonis* (cfr. Cicerone, *Orat.* 160). *caput*: v'è chi pensa che corrisponda a *penis caput* (*Priapea* 83,5). *oppido*: avverbio; cfr. Paolo Festo, p. 201,9 Lindsay.

2. *semilauta*: cioè *male lota*; cfr. Nonio, p. 377,11 Lindsay: *lautum: mundum*.

4. *sic*: desiderativo; cfr. V. Tandoi, *L'arguzia del carme 54 di Catullo*, «Studi Italiani di Filologia Classica» XLVIII 1976, p. 5 sgg.*

5. *Sufficio... recocto*: allusione al ringiovanimento che Medea finse di operare su Pelia; cfr. Cicerone, *Senect.* 83: *tamquam Peliam recoxerit*.

7. *inmerentibus*: sott. *iram tuam*; cfr. 40,2. *unice imperator*: cfr. 29,11.

55: Il poeta vuole scoprire dove si nasconda Camerio; per ritrovarlo compie un giro di Roma: il campo di Marte, il Circo Massimo, il Campidoglio, la *porticus Pompei*. Da questa ultima menzione si ricava che il carme è stato scritto dopo il 55 a.C. Durante il suo secondo consolato, Pompeo costruì un teatro in muratura con accanto un portico (Cicerone, *Off.* II 60; Dione Cassio, XLIV 16,2; Velleio Patercolo, II 48,2), perché il pubblico vi si riparasse in caso di pioggia (Vitruvio, V 9,1). La *porticus* fu subito utilizzata da *femellae* (55,7; cfr. Ovidio, *Ars.* I 67; III 387) di malaffare, che avevano stabilito il loro ritrovo abituale presso il vicino tempio di Venere Vincitrice. Il complesso architettonico fu finito durante il terzo consolato di Pompeo, nel 52, ma già nell'ottobre del 55 si erano dati i primi spettacoli (Cicerone, *ad fam.* VII 1,1 sgg.; Dione Cassio, XXXIX 38,2), e quindi era agibile. <

1. *si... molestum est*: cfr. Plauto, *Rud.* 120: *nisi molestum est*; Terenzio, *Ad.* 806; Cicerone, *Phil.* II 41.

2. *tenebrae*: cfr. Cicerone, *pro Sestio* 20: *hominem emersum subito ex diuturnis tenebris lustrorum ac stuprorum*, «uomo spuntato fuori d'un tratto dalle ininterrotte tenebre dei bordelli e degli amorazzi».

3. *Campo... minore*: cfr. Plauto, *Amph.* 1009 sgg.; Paolo Festo, p. 117,25 Lindsay: *Martialis Campus in Caelio monte dicitur, quod in eo Equirria solebant fieri, siquando aquae Tiberis Campum Martium occupassent*, «il campo sul colle Celio si chiama Marziale, perché in esso si celebravano di solito le feste Equirrie, qualora le acque del Tevere avessero allagato il Campo Marzio»; rispetto a questo, è minore; *con-*

tra L. Richardson, *Two Topographical Notes*, «American Journal of Philology» CI 1980, pp. 53-4. *quaesimus = quaesivimus.**

4. *Circo*: è il *Circus Maximus*, ritrovo delle meretrici (*Priapea* 26,1: *magno notissima circo Quintia*), fra il Palatino e l'Aventino. *ligellis*: cfr. *Glossaria Latina* V 673,58; da respingere la lezione dei codici *libellis*, cioè *tabernis librariorum*.

5. *templo*: di Giove Capitolino.

6. *Magni... ambulatione*: la *porticus Pompei*; cfr. Properzio, II 32,11; IV 8,75; Ovidio, *Ars.* I 67: *Pompeia... sub umbra*; III 387: *Pompeias... per umbras*.

7. *prendi*: cioè *prehendi*: cfr. Terenzio, *And.* 353; Cicerone, *ad Att.* XII 13,2; Celio in Cicerone, *ad fam.* VIII 11,2.

10. *Cămĕrium*: cioè *Camerium* trisillabico. Forse *Camerius* si presta a un gioco di parole con καμαρίς, ornamento femminile, attestato da Esichio (II p. 102,71 Schmidt); cfr. T. P. Wiseman, *Camerius*, «Bulletin Institute Classical Studies» XXIII 1976, pp. 15-7. *mihi*: sott. *reddite*. *pessimae puellae*: cfr. 36,6.

11. *reclude*: stile paratragico, anche se manca l'arma con cui si deve aprire il petto; cfr. Virgilio, *Aen.* X 601; Orazio, *Epodi* 17,71; Seneca, *Tro.* 1000.

13. *Herculei labos*: proverbiale; cfr. Plauto, *Persa* 1: *superavit aerumnis in suis aerumnas Herculis*, «con le sue fatiche superò le fatiche di Ercole»; Varrone, *de lingua latina* VIII 26; Cicerone, *Acad.* II 108. *labos*: cioè *labor*, arcaico epico.

15. *sis futurus*: cfr. Cicerone, *ad fam.* VI 2,3: *ubi sis futurus*.

19. *fructus... amoris*: cfr. Lucrezio, IV 1073: *nec Veneris fructu caret is qui vitat amorem*, «non è privo dei frutti di Venere chi evita l'amore»; Properzio, III 20,30.

20. *gaudet Venus*: Venere non ama il segreto; cfr. Platone, *Symp.* 182d: λέγεται κάλλιον τὸ φανερῶς ἐρᾶν τοῦ λάθρᾳ, «si dice che amare palesemente è più bello che amare di nascosto»; Properzio, II 25,29-30: *tu tamen interea, quamvis te diligat illa, / in tacito cohibe gaudia clausa sinu*, «tu intanto, sebbene lei ti ami, tieni racchiusa silenziosamente nel petto la gioia che provi». <

22. *vestri*: corretto a torto in *nostri*; cfr. H. Akbar Khan, *An Interpretational crux*, «Antiquité classique» XXXVI 1967, pp. 116-31.

56: Non sappiamo se il carme sia indirizzato a Valerio Catone, la *Latina Siren qui solus legit ac facit poetas* (Furio Bibaculo, fr. 1 Morel), originario – come Catullo – della Gallia, o a Catone Uticense (V. Buchheit, *Catullan Cato von Utica c. 56*, «Hermes» LXXXIX 1961, pp. 345-56), modello di continenza (cfr. Marziale, X 19,21: *tunc me vel rigidi legant Catones*, «ora mi leggano persino i severi Catoni»).

1-2. Cfr. Archiloco, fr. 162 Tarditi: Ἐρασμονίδη Καρίλαε χρῆμά τοι γελοῖον / ἐρέω πολὺ φίλταθ' ἑταίρων, πίρφεαι δ'ἀκούων, «o Carilao,

figlio di Erasmone, assai diletto fra i compagni, ti racconterò un fatto ridicolo; ti piacerà sentirlo».

4. *nimis*: cioè *valde*; cfr. 43,4; 63,17; 64,22 e 169.

5. *pupulum*: cioè *puer delicatus*; W. C. Scott (*Catullus and Cato c. 56*, «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 24-9) immagina che il *pupulus* sia Clodio.

6. *Dionae*: Diona era la madre di Venere, ma già Teocrito (7,116) assimilava Diona alla dea dell'amore. <

7. *protelo*: non equivale a *continuo* (cfr. Lucrezio, IV 190), ma, come ξαμπρον, «in carovana».

57: Contro l'immoralità e le pratiche erotiche di Cesare e Mamurra (cfr. carme 29; J. Granarolo, *Catulle et César*, «Annales Faculté des Lettres d'Aix» XXXII 1958, pp. 53-73).

1. *Pulcre*: cioè *bene*; cfr. 23,5 e 8. *cinaedis*: propriamente ballerino, in senso traslato ogni invertito.

2. *pathicoque*: cfr. 29,8: *columbus... Cydonius*; Tacito, *Ann.* IV 34: *carmina... Catulli referta contumeliis Caesar⟨is amicor⟩um leguntur*, «si leggono i carmi... di Catullo pieni di offese per gli amici di Cesare».

3. *maculae*: cfr. Cicerone, *pro Flacco* 5.

4. *Formiana*: Mamurra; la *macula urbana* è Cesare, nato a Roma.

6. *morbosi*: παθικοί, cfr. *Corpus Glossariorum Latinorum* II 130,5. *gemelli utrique*: cfr. E. A. Schmidt, *Gemelli* (*Catull. c. 57,6*), «Rheinisches Museum» CXIX 1976, pp. 349-51.*

7. *uno... lecticulo*: si leggeva e studiava stando distesi sul *lectus lucubratorius*. *erudituli*: Cesare si interessava di problemi di lingua (*de analogia*) e di poesia; Mamurra tentava *Pipleum scandere montem* (105,1).

8. *adulter*: cfr. Svetonio, *Iul.* 51: *urbani servate uxores, moechum calvum adducimus*, «cittadini tenete chiuse in casa le vostre mogli, vi riportiamo un adultero pelato».

9. *rivales*: cfr. Plauto, *Stichus* 433: *eademst amica ambobus; rivales sumus*, «abbiamo l'amante in comune; siamo rivali». *socii et*: iperbato. Cesare e Mamurra erano al tempo stesso *rivales*, in quanto amavano le stesse donne, *socii* in quanto avevano le stesse inclinazioni.

10. È ripetuto il primo verso (cfr. carmi 16, 36, 52).

58: Non è il Celio veronese che aveva prestato aiuto a Catullo in una vicenda d'amore (carme 100), ma va identificato con Marco Celio Rufo, nel carme 77 rivale del poeta e nel carme 69 schernito per un difetto fisico. M. Celio Rufo fu difeso da Cicerone contro Clodia nella *pro Caelio* (cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 283 sgg.; F.W. Lenz, *Catulliana*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» V 1963, pp. 62-70).*

pa, ma l'inospitale Sirti, le tigri d'Armenia, e Cariddi agitata dallo scirocco». *leaena*: grecismo (λέαινα). *Libystinis*: senza *in*; cfr. 45,6: *in Libya... tosta*; cfr. 64,300.

2. *Scylla*: cfr. Omero, *Od.* XII 85 sgg.; un mostro a figura di donna, dal cui inguine spuntavano musi di cani (cfr. Lucrezio, V 892-3: *rabidis canibus succinctas semimarinis / corporibus Scyllas*, «Scille cinte di rabbiosi cani, corpi per metà marini»; [Virgilio] *Ciris* 59: *candida succinctam latrantibus inguina monstris*, «cinta al bianco ventre di mostri latranti»). <

4. *in... casu*: cfr. Varrone, *de lingua Latina* VI 59; Tacito, *Ann.* XII 33,2: *novissimum casum*.

5. *contemptam haberes*: *habeo* costruito col participio perfetto.

61: Il carme fu scritto per le nozze di Vibia (*Vinia* o *Iunia* danno i codici) Aurunculeia con Manlio, probabilmente L. Manlio Torquato, pretore nel 49 a. C., di parte pompeiana. Dal *de finibus bonorum et malorum* di Cicerone (libri I e II), in cui è interlocutore del dialogo, si desume la sua adesione all'epicureismo (cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 87 sgg.). <

Nella Grecia arcaica l'epitalamio appare presente in Omero (*Il.* XVIII 493), Esiodo (*Scut.* 273-9), Saffo; in età attica ricompare presso Euripide (*Tro.* 307-40; *Phaeton* 226, ed. Diggle) e Aristofane (*Aves* 1725 sgg.; *Pax* 1332 sgg.); in età ellenistica presso Teocrito (18) e Partenio (fr. 32 Martini). In età catulliana furono composti epitalami da Ticida (fr. 1 Morel) e da Licinio Calvo (frr. 4-8 Morel). Catullo adotta i gliconei già usati da Saffo (fr. 121 Lobel-Page), che appaiono uniti a ferecratei in Anacreonte (fr. 14 Gentili).

Mentre V. Estévez Martínez (*El himno nupcial de Manlio y Junia, de Catulo*, «Humanidades» XVI 1964, pp. 147-54) individua due momenti fondamentali nel componimento, uno in rapporto alla coppia degli sposi, l'altro in rapporto alla simbologia generale, pur non negando l'unità del carme (*Wedding Song of Manlius and Junia (Catullus 61)*, «Classical Bulletin» XLI 1965, pp. 36-9), P. Fedeli (*Il Carme 61 di Catullo*, Friburgo 1972) divide il carme in cinque parti: 1. *Hymenaeum*: 1-45, inno cletico ad Imene; 2. *Encomion*: 46-75, lodi del dio; 3. Canto davanti alla porta: 76-120, lodi della sposa; 4. *Deductio* e *Fescennina iocatio*: 121-210; 5. *Epithalamium*: 211-235, l'augurio di prole. Intercalati con elementi nuziali greci, i vv. 111-120, 131-155, 181-190, 201-210 rappresentano il momento più schiettamente romano del carme. Greco è il ritornello più volte ripetuto, cui si contrappone il grido tipicamente romano di Talassio (v. 134); romano è il rito di non far posare sulla soglia il piede della sposa (Plutarco, *Quaestiones romanae* 29), romana è la presenza delle *pronubae matronae univirae* (v. 186 sgg.; cfr. Paolo Festo, p. 282, 16 Lindsay; Servio a Virgilio, *Aen.* IV 166). Arcaismi sono presenti soprattutto nell'inno iniziale

(vv. 1-75) con gli infiniti passivi in *-ier*, l'uso di *ausit* (vv. 65, 70, 75), di *queo* (vv. 66, 72, 73), i numerosi iati di *o Heliconiei* o di *o Hymenaee*, l'*u* consonantica di *soluunt* (v. 53), forse il vocat. *bonei* (v. 232) e forse *ludei* (v. 210), l'imperativo negativo *ne remorare* (v. 200), ecc. Per contro le ben chiare ascendenze greche si spiegano con la fedeltà a un sistema di strofe di quattro gliconei e un ferecrateo, con sinafia al v. 46 *ama / tis*, al v. 86 *Au / runculeia*, al v. 122 *veni / re*, ai vv. 142 e 191 *mari / te* e al v. 147 *mari / to*. Il destinatario aveva da un lato la fierezza repubblicana e la convinzione di essere l'ultimo erede di una grande famiglia che aveva bene meritato dalla patria repubblicana, dall'altra mostrava apertura alle nuove suggestioni che venivano dalla filosofia e dalla poesia, specie poesia ellenizzante, se nell'elogio, che di lui scriverà Cicerone (*Brut.* 265: *erant in eo plurimae litterae nec eae vulgares sed interiores quaedam et reconditae*), *interiores* e *reconditae litterae* paiono ricondurci al gusto neoterico della poesia che odia il volgo e cerca l'ispirazione intima. Altro pregio di Torquato era la *summa verborum gravitas* e l'*elegantia*; egli sapeva cioè conciliare la *gravitas*, che è una dote degli antichi, con l'*elegantia*, che è l'ideale che si stava allora affermando con i poeti d'amore. Tuttavia non era sempre facile, col suo carattere *subagrestis* e *infestivus*, fondere le due cose e non sempre ci riusciva. Ci riuscì invece Catullo. La fedeltà a una certa tradizione latina, o addirittura italica, spiega le tracce del rituale indigeno. Il folclore è presente in *bona cum bona / nubet alite virgo* (vv. 19-20), in cui affiora l'*auspex* che trae dal volo degli uccelli il prognostico per la famiglia (Cicerone, *Div.* I 28). Il tipo di matrimonio arcaico è intravisto con l'espressione *a gremio suae / matris* (vv. 58-9), quando proprio questa è la formula sacrale: *rapi simulatur virgo ex gremio matris... cum ad virum traditur*, «si finge di rapire la fanciulla dal grembo della madre... quando la si consegna al marito» (Paolo Festo, p. 364,26 Lindsay). Lo scopo del matrimonio è la prole (vv. 66-9). Nemica del matrimonio è la *mala adultera*, che viene vista non nella realtà del mondo contemporaneo, ma con la mentalità delle vecchie famiglie (vv. 101-5). Durante la *deductio* della sposa dalla casa paterna alla casa del marito c'è la *fescennina iocatio*, i cui scherzi pesanti e spesso osceni hanno come bersaglio non tanto la sposa o lo sposo, quanto il concubino di Torquato. Secondo il rito della Grecia, la *deductio* aveva luogo dopo il banchetto nuziale, ed era costituita da un corteo con entrambi gli sposi: in Roma invece la *deductio* della sposa avveniva senza l'accompagnamento del marito. Romano è quindi il particolare che Manlio attenda Aurunculeia sdraiato proprio nell'*atrium*; e lo scorge la sposa nel momento in cui attraversa la soglia. In mezzo alle immagini dei suoi antenati Manlio attende la sposa, quasi a farla conoscere ai suoi avi. Romana è ancora la funzione della *pronuba*, che un ampliamento poetico pone al plurale: *cognitae bene feminae* (v. 187), le quali invecchiate accanto ai loro

mariti sono evidentemente *univirae*, come prescriveva la consuetudine (Servio a Virgilio, *Aen.* IV 166; Paolo Festo, p. 282,16 Lindsay); esse avevano l'incarico di preparare la sposa per il marito e collocarla nel talamo (diverso dal *lectus genialis* che era nell'atrio) (vv. 186-8). Solo quando la sposa è pronta, Manlio lascerà l'atrio, dove stando sdraiato aveva visto passare Aurunculeia, e si porterà nella camera da letto. Una volta entrato, le *virgines* (altre donne diverse dalle *pronubae*) dovevano chiudere la porta del talamo (v. 231). Quando gli sposi sono soli, ecco l'augurio di una *bona Venus* (v. 202) che dia molti figli (v. 212) e soprattutto dia quel bimbo che tende le manine verso il padre, mentre è in braccio alla madre (vv. 216-20).*

2. *cultor*: cioè *incola*, cfr. 64,300: *cultricem*; 63,72: *silvicultrix*; Plauto, *Amph.* 1065: *caeli cultor*; Virgilio, *Geor.* I 14: *cultor nemorum*. *Uraniae genus*: Imeneo è figlio di Urania (Nonno, XXXIII 67; XXIV 88); per altri, figlio di Calliope e di Tersicore, abita sull'Elicona, monte della Musa sua madre. La menzione di Urania esclude da questo epitalamio Afrodite Pandemia (V. A. Estevez, *The Choice of Urania in Catullus 61*, «Maia» XXIX-XXX 1977-78, pp. 100-5). <

3. *rapis*: ratto nuziale simbolico (v. 56; cfr. 62,21).

4. L'imeneo trasse il nome da Ὑμήναος (Saffo, fr. 111 Lobel-Page), che viene invocato ripetutamente (Euripide, fr. 781 Nauck² = *Phaeton* 227, ed. Diggle; *Tro.* 314 e 331; Aristofane, *Aves* 1745; *Pax* 1332; Teocrito, 18,58). Tramite il dramma arcaico latino, anche il pubblico romano era a conoscenza di questa liturgia, come attesta la *Casina* di Plauto (v. 798: *educunt huc novam nuptam foras* = 61,57-9: *puellulam / dedis a gremio suae / matris*; v. 800: *hymen hymenaee o hymen* = 61,4-5: *o Hymenaee Hymen, / o Hymen Hymenaee*; e vv. 39-40, 49-50, 59-60, ecc.; v. 806: *prodeant* = 61,100: *Prodeas*; v. 815: *tolle... pedes* = 61,166-7: *Transfer... / limen... pedes*).

7. *amaraci*: è l'*origanum majorana*; cfr. Virgilio, *Aen.* I 693-4: *mollis amaracus illum / floribus et dulci adspirans complectitur umbra*, «dove la tenera maggiorana olezzando lo accoglie con fiori e ombre soavi»; Columella, X 296: *odoratas praetexit amaracus umbras*, «la maggiorana intesse le sue ombre odorose».

8. *flammeum*: Imeneo appare col vestito da sposa (Paolo Festo, p. 56,1 sg. Lindsay: *corollam nova nupta de floribus, verbenis herbisque a se lectis, sub amiculo ferebat*, «la nuova sposa portava sotto il mantello una corona di fiori, verbene ed erbe da lei raccolti»; Ovidio, *Her.* 21,165-8. *laetus*: si riferisce a *veni*; cfr. Orfeo, *Hymni* 6,10: βαῖνε γεγηθώς, «vieni sorridente». <

8-9. *huc huc*: cfr. Saffo, fr. 127 Lobel-Page: δεῦρο δεῦτε.

9. *niveo*: il piede del dio è bianco e il calzare giallo-arancione.

10. *luteum... soccum*: cfr. v. 195; Plinio, *Naturalis historia* XXI 46: *lutei video honorem antiquissimum, in nuptialibus flammeis totum feminis concessum*, «vedo che molto anticamente si onorava il color

arancione, e lo si concedeva interamente alle donne nei veli da sposa»; Lucano, II 361: *lutea demissos velarunt flammea vultus*, «i veli arancioni velarono i volti abbassati».

13. *tinnulā*: cfr. Pomponio, 54-5, Frassinetti: *ego vocem dabo / tenuem et tinnulam*, «io emetterò una voce sottile e argentina».

14. *pelle humum*: cfr. Lucrezio, V 1402: *terram pede pellere*; Virgilio, *Aen.* VI 644; Orazio, *Carm.* III 18,15-6.

15. *pineam... taedam*: cfr. 64,25; Virgilio, *Aen.* VII 397; Ovidio, *Fasti* II 302 e 558; invece Paolo Festo, p. 282,24 Lindsay: *facem... ex spina alba*, «fiaccola di biancospino».

16. *Vibia*: usato come prenome.

17. *Idalium*: cfr. 36,12.

18-9. *Phrygium... iudicem*: Paride, che giudica le tre dee, Giunone, Minerva, Venere, per stabilire chi sia la più bella; cfr. Callimaco, *Pall.* 18: Φρύξ; Orazio, *Carm.* III 3,19. <

19. *bona cum bona*: cfr. v. 44: *bonae... boni*; 186-7: *bonae... bene*; 202-4: *bona... bonum*; 232-3: *boni... bene*.

20. *alite*: cfr. Cicerone, *Div.* I 28: *nihil fere quondam maioris rei nisi auspicato ne privatim quidem gerebatur, quod etiamnunc nuptiarum auspices declarant qui re omissa nomen tantum tenent*, «un tempo non si faceva quasi nulla di importante, se non dopo aver preso gli auspici; ancor oggi lo confermano gli auspici delle nozze, che, caduto in disuso l'auspicio, conservano soltanto il nome»; *pro Cluentio* 14; Orazio, *Carm.* I 15,5: *mala ducis avi domum*; Ovidio, *Met.* VI 432: *hac ave coniuncti Procne Tereusque*.

22. *myrtus*: sacro a Venere; cfr. 64,89. *Āsia*: mentre *Āsia* è l'Asia Minore, *Āsia* è l'*Asia palus* (Servio a Virgilio, *Geor.* I 383: *de palude Asia a longa est: nam de provincia corripit a*); Omero (*Il.* II 461) chiama Ἄσιος λειμών un lago sui confini della Misia. <

23. *Hamadryades*: ninfe degli alberi.

24. *roscido*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* IX 38: *roscido... umore*.

25. *nutriūnt ūmore*: il dattilo è condensato in uno spondeo.

27-8. *Thespiae rupis*: l'Elicona, presso la città di Tespie; cfr. v. 1. <

28. *Aonios*: gli Aoni erano una antica tribù della Beozia.

29-30. *nympha... Aganippe*: cfr. Pausania, IX 29,5: «sull'Elicona, a sinistra di chi va verso il bosco delle Muse, si trova la fonte Aganippe. Si dice che Aganippe sia figlia del Termesso: questo Termesso scorre per l'Elicona».

31. *domum dominam*: cfr. 68A,68; Cicerone, *Fin.* I 58: *neque... beata esse potest... in discordia dominorum domus*, «una casa non può essere felice... quando c'è discordia fra i due padroni» (detto da Torquato); *Phil.* XIII 19; Ovidio, *Trist.* III 1,58.

32. *cupidam*: si riferisce a *dominam*; per U. von Wilamowitz-Moellendorff (*Hellenistische Dichtung...*, p. 285) a *mentem*.

34. *tenax hedera*: cfr. Paolo Festo, p. 89,16 Lindsay: *hedera dicta quo haereat*, «detta edera, per il fatto che aderisce».

36. *integrae*: cfr. 34,2.

42. *citarier*: infinito passivo con desinenza arcaica, come ai vv. 65,68,70,75, e forse 68A,141 apparato critico.

46. *Quis deus*: cfr. 40,3: *quis deus*; 62,20 e 26; 66,31: *quis te mutavit tantus deus?*

51. *tremulus*: cfr. 61,161; 64,307; 68A,142.

53. *zonula... sinus*: cfr. Paolo Festo, p. 55,21 Lindsay: *initio coniugii solutio erat cinguli, quo nova nupta erat cincta*, «all'inizio del matrimonio c'era lo scioglimento della cintura, con cui la nuova sposa era legata». *solŭunt*: trisillabo; cfr. 2A,3. <

55. *captat*: cfr. [Virgilio] *Ciris* 211. *maritus*: cfr. 66,20: *novo... viro*; Terenzio, *Ad.* 938: *novos maritus*.

58. *a gremio*: cfr. Paolo Festo, p. 364,26 Lindsay: *rapi simulatur virgo ex gremio matris... cum ad virum traditur*, «si finge di rapire la vergine dal grembo della madre... quando la si consegna al marito». <

66. Cfr. Cicerone, *Off.* I 54: *prima societas in ipso coniugio est, proxima in liberis, deinde una domus, communia omnia; id autem est principium urbis et quasi seminarium rei publicae*, «la prima forma di società è nel matrimonio stesso, poi nei figli e infine una sola dimora, tutto in comune; questo è il principio delle città e quasi il vivaio dello stato». *quit*: arcaico.

67. *liberos dare*: cfr. v. 212: *liberos date*; Virgilio, *Aen.* I 274: *dabit... prolem*; Orazio, *Carm.* III 6,47; Tibullo, II 5,91; Ovidio, *Her.* 6,122: *pignora Lucina bina favente dedi*, «col favore di Lucina, diedi una coppia di figli».

68. *nitier*: cioè *niti*; cfr. Euripide, *Iph. Taur.* 57; Cicerone, *pro Caelio* 79: *qui hoc... filio nititur*; Properzio, IV 11,69.

72. *praesides*: cfr. Cicerone, *pro Sextio* 137: *custodem praesidem propugnatorem*; Livio, VI 16,2: *militem et praesidem*; XXIII 48,7: *praesides, provinciarum exercitus*.

77-8. *Viden ut... quatiunt*: con l'indicativo; cfr. 62,8: *viden ut perniciter exiluere*; 62,12: *aspicite... ut... requirunt*; Plauto, *Curc.* 311; *Most.* 1172; Virgilio, *Ecl.* 5,6; *Aen.* VI 779: *viden ut geminae stant vertice cristae*.

78. *quatiunt comas*: le fiaccole agitate ravvivano il fuoco; se divampano è segno di buon augurio; Properzio, I 3,10; Plinio, *Epistulae* IV 9,11. <

83. *tardet*: congiuntivo, o concessivo o esortativo.

84. *audiens*: cfr. Cicerone, *ad fam.* II 7,1; *Fin.* I 42: *si Epicurum audire voluerint*, «se avessero voluto prestare ascolto a Epicuro»; Virgilio, *Geor.* I 514: *neque audit currus habenas*, «il carro non sente più le briglie».

88-90. *ne qua... venientem*: cfr. Euripide, *Hec.* 635; Titinio, 106

Ribbeck[3]: *accede ad sponsum audacter: virgo nulla est talis Setiae*, «va con coraggio dallo sposo: non c'è in tutta Sezze una simile fanciulla»; Callimaco, *Dian.* 249.

89. *Oceano*: dal mare d'oriente; cfr. 11,3.

91. *vario*: cfr. Virgilio, *Aen.* IV 202: *variis florentia limina sertis*, «le soglie infiorate da variopinte corone»; VI 708: *floribus... variis*; *Ecl.* 9,40-1: *varios hic flumina circum / fundit humus flores*, «qui la terra intorno ai corsi d'acqua produce variopinti fiori»; Tibullo, I 7,45.

92-3. *divitis... hyacinthinus*: cfr. Omero, *Od.* VI 231; *Il.* XI 68; Saffo, fr. 115 Lobel-Page.

93. *hyacinthĭnus*: del giaggiolo o dell'iride; cfr. Omero, *Od.* VI 231: ὑακινθίνῳ ἄνθει.

94. *abit dies*: cfr. 62,1: *Vesper adest*; Paolo Festo, p. 282,24 Lindsay: *noctu nubebant*, «si sposavano quando veniva buio».

95. *nova nupta*: cfr. 66,15; Terenzio, *Ad.* 730.

99. *aureas*: cfr. Pindaro, *Ol.* 1,1; cfr. E. Akbar Kahn, *Sappho 98 a 7*, «American Journal of Philology» LXXXI 1960, pp. 75-7.

101-2. *in... deditus*: cfr. Lucrezio, VI 515: *quibus est in rebus deditus ipse*.

104-5. *a tuis... papillis*: cfr. 66,81.

106. *lenta*: cfr. 64,183. *adsitas*: cfr. Catone, *de agricultura* 32,2: *arbores facito ut bene maritae sint vitesque uti satis multae adserantur*, «fa sì che le piante facciano da buon sostegno e che un numero abbastanza alto di viti sia piantato vicino».

107. Cfr. Orazio, *Carm.* IV 5,30.

108. *implicabitur*: cfr. 62,54: *ulmo coniuncta marito*.

111. *O cubile*: cfr. Ticida, fr. 1 Morel: *felix lectule talibus sole amoribus*, «fortunato lettuccio, che solo a tali amori...»; Filodemo, *Anthologia Palatina* V 4,5: σὺ δ'ὦ φιλεράστρια κοίτη, «o letto propizio agli amori»; Properzio, II 15,2: *lectule, deliciis facte beate meis*, «o lettuccio, che ti bei dei miei piaceri».

115. *candido pede*: cfr. 64,48.

117-9. *gaudia... gaudeat*: cfr. Terenzio, *And.* 964: *gavisurum gaudia*; Celio presso Cicerone, *ad fam.* VIII 2,1: *ut suum gaudium gauderemus*. *vaga nocte*: cfr. 64,271; Virgilio, *Aen.* V 721; VIII 407.

118. *medio die*: cfr. Ovidio, *Am.* I 5,1 e 26; *Her.* 15,317-8.

124. *io*: monosillabo come in Marziale, XI 2,5: *clamant ecce mei «Io Saturnalia» versus*, «ecco i miei versi dicono: "Su, Saturnali!"»; è bisillabo in Tibullo, II 5,118; Marziale, VII 6,7.

126-7. *procax fescennina iocatio*: cfr. Paolo Festo, p. 76,16 Lindsay: *fescemnoe vocabantur qui depellere fascinum credebantur*, «si chiamavano fescennini, perché si credeva che cacciassero il malocchio»; 76,6 Lindsay: *fescennini versus, qui canebantur in nuptiis, ex urbe Fescennina dicuntur allati*, «i versi fescennini, che erano cantati durante

le nozze, si dicevano importati dalla città di Fescennia»; cfr. Seneca, *Medea* 107 e 113; Servio a Virgilio, *Aen.* VII 695.

128. *nuces*: poiché lo sposo era fatto segno, secondo la tradizione, < ai lazzi dei fescennini, Catullo ha trovato in luogo di Manlio un altro bersaglio: il *concubinus* (vv. 126-48). Il gesto di *nuces dare pueris* (vv. 128, 131, 133, 140), che aveva significato di *auspicium* (Paolo Festo, p. 179,8 Lindsay), toccava di solito al marito (Virgilio, *Ecl.* 8,30: *sparge, marite, nuces*). Catullo invece lo affida al *concubinus*. Servio, che certamente aveva presente Catullo, spiega (ad *Ecl.* 8,30): *pueri, id est catamiti, quibus licenter utebantur antiqui, recedentes a turpi servitio, nuces spargebant, id est ludum pueritiae, ut significarent se puerilia cuncta iam spernere*, «i ragazzi, detti ganimedi, di cui gli antichi facevano uso licenzioso, quando lasciavano il disonorevole servizio, gettavano le noci, cioè il loro gioco da ragazzi, per mostrare che disprezzavano ormai tutto ciò che avevano fatto da ragazzi». Poiché è il concubino, e non lo sposo, che partecipa al corteo, la distribuzione delle noci avviene durante la *deductio* e non davanti alla porta di casa del marito; Paolo Festo, p. 179,8 Lindsay; Plinio, *Naturalis historia* XV 86. L'ipotesi che *nucibus* nasconda un senso osceno (L. M. Tromaras, *Catullus c. LXI, satis diu lusisti nucibus*, «Ἐπιστημονικὴ Ἐπετηρὶς Θεσσαλονίκης» XVIII 1979, pp. 463-76) appare infondata.

134. *Talasio*: grido nuziale romano; cfr. Livio I 9; Plutarco, *Quaestiones Romanae* 31; *Rom.* 15. <

136. *Sordebant... vilicae*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 2,44; Plinio, *Naturalis historia* XXXV 88.

137. *hodie atque heri*: cfr. Plauto, *Most.* 953: *hodie... aut heri*; *Stichus* 152: *heri aut hodie*.

139. *tondet os*: il *concubinus* era il *capillatus*; i *cinerari* (Varrone, *de lingua Latina* V 129; *Scholia* ad Orazio, *Serm.* I 2,98) gli arricciavano i lunghi capelli (Orazio, *Carm.* IV 10,2-3: *cum... / quae nunc humeris involitant, deciderint comae*, «quando saranno cadute le chiome, che ora svolazzano sulle spalle»); Stazio, *Silvae* III 4; Marziale, XI 78,4: *tondebit pueros iam nova nupta tuos*, «la nuova sposa farà tagliare ormai i capelli ai tuoi ragazzi».

141. *Dicĕris*: presente come *tondet*, oppure *dicēris*, futuro: in tal caso la «base» è spondaica. *male*: cioè *non*, cfr. Virgilio, *Georg.* I 360; Ovidio, *Am.* I 14,51.

142. *unguentate... marite*: il marito si profuma per le nozze, come del resto facevano le *nuptae* (66,77-8). *glabris*: cioè *pueris delicatis*, senza peli. L'amore per gli efebi era tipicamente greco e quindi praticato in Roma negli ambienti intellettuali filelleni fin dal tempo di Scipione Emiliano e Terenzio, di Lutazio Catulo e Dafnide, giù giù fino a Catullo e Giovenzio.

146. *licent*: cfr. Cicerone, *pro Caelio* 48; come Catullo aveva il suo Giovenzio, così anche Manlio doveva avere il suo *concubinus*.

Conoscendo come Manlio fosse propenso agli amori omosessuali, Catullo sa bene che l'amico dovrà fare uno sforzo per astenersi dai suoi *glabri*.

151. *Nupta*: Catullo teme il pericolo di un ritorno di fiamma; la strofa rivolta alla *nupta* fa da contrappunto al consiglio dato al marito; un'ammiccante esortazione alla sposa suona da avvertimento: la giovane, se realmente vuole essere una moglie perfetta, dovrà subire le perversioni erotiche del marito, altrimenti finirà per perderlo; cfr. Marziale, XII 96,5-7.

156. *potens*: cfr. Terenzio, *Eun.* 353; Fedro, I 24,1.

157. *beata*: cfr. 51,15-6: *beatas... urbes*; Orazio, *Carm.* III 7,3: *Thyna merce beatum*; *Ep.* I 2,44: *beata uxor*.

163. *annuit*: cfr. Ovidio, *Her.* 19,45-6: *adnuit illa* [sott. *nutrix*] *fere, non nostra quod oscula curet, / sed movet obrepens somnus anile caput*, «quasi la nutrice mi dice di sì, non perché le piacciano i nostri baci, ma il sonno, arrivando di soppiatto, le dondola il capo senile».

166. *Transfer*: con due accusativi, *fer* (*aureolos pedes*) e *trans* (*limen*); cfr. *Bellum Alexandrinum* 60,5: *castra Baetim transfert*. La sposa veniva alzata a braccia per non inciampare sul *limen* (Plutarco, *Quaestiones romanae* 29); cfr. Varrone, presso Servio a Virgilio, *Ecl.* 8,29: *limen ait* [sott. *nubentes*] *non tangere, ne a sacrilegio inchoarent*, «afferma che le spose non toccano la soglia, perché non comincino con un sacrilegio»; Plauto, *Cas.* 815 sgg.; ma nel gesto del marito va vista la conservazione del ratto matrimoniale. <

168. *forem*: cfr. Cicerone, *Tusc.* V 59: *cum forem cubili clauserat*, «quando aveva chiuso la porta della camera da letto».

171. Nell'*atrium*, su un *lectus*, lo sposo attende la sposa che riceve l'acqua e il fuoco (Paolo Festo, p. 3,1 Lindsay: [*aquam et ignem*] *accipiunt nuptae, videlicet quia hae duae res humanam vitam maxime continent*, «le spose ricevono acqua e fuoco certo perché queste sono le due cose che servono di più alla vita dell'uomo». <

172. *Tyrio*: da Tiro in Fenicia proveniva la porpora.

173. *immineat*: in senso figurato; cfr. [Virgilio] *Culex* 89-90: *huic imminet, omnis / dirigit huc sensus*, «a lui si volge, qui dirige tutta l'attenzione».

176-8. Cfr. *Anthologia Palatina* X 120.

178. *penite*: cioè *penitus*: l'uomo ama altrettanto, ma sa meglio controllarsi perché la sua fiamma è più interna; cfr. [Tibullo] III 11,17: *optat idem iuvenis quod nos, sed tectius optat*, «il giovane desidera la stessa cosa che desideriamo noi donne, ma la desidera più copertamente».

182. *praetextate*: uno solo è il παρανύμφιος come nel rito greco, tre invece nel romano; cfr. Paolo Festo, p. 282,22 Lindsay: *patrimi et matrimi pueri praetextati tres nubentem deducunt; unus qui facem praefert ex spina alba, quia noctu nubebant; duo qui tenent nubentem*, «tre

ragazzi che hanno ancora padre e madre in vita conducono la sposa; uno che porta innanzi la fiaccola di biancospino, perché ci si sposava quando veniva buio; due che tengono la sposa».

186-7. *Vos... feminae*: le *pronubae* sono *matronae*, che non hanno mai divorziato né si sono risposate (*univirae*); cfr. Paolo Festo, p. 282,16 Lindsay; Servio a Virgilio, *Aen.* IV 166.

188. *collocate*: le *pronubae* collocano la sposa a letto; cfr. Donato a Terenzio, *Eun.* 593: *eam in lecto conlocarunt*, «la collocarono a letto».

194. *parthenice*: *alba parthenice* o camomilla (Plinio, *Naturalis historia* XXI 176); sul colore delle guance delle fanciulle, cfr. Virgilio, *Aen.* XII 67-9; [Tibullo] III 4,31-4: *ut iuveni primum virgo deducta marito / inficitur teneras ore rubente genas, / et cum contexunt amarantis alba puellae / lilia et autumno candida mala rubent*, «come la vergine condotta per la prima volta al giovane marito nelle tenere guance trascolora, arrossendo nel volto, così le fanciulle intrecciano, insieme agli amaranti, bianchi gigli e le candide mele d'autunno arrossano»; Properzio, II 3,11 sgg.

196-7. Cfr. Saffo, fr. 115 Lobel-Page: «A che, sposo carissimo, io ti confronto? A virgulto flessibile ti confronto». *ita... caelites*: cfr. 66,18: *ita me divi... iuerint*; 97,1: *ita me di ament*.

198. *Venus*: cfr. Saffo, fr. 112,5 Lobel-Page: «Afrodite ti largì molti onori»; Omero, *Il.* IV 127.

200. *ne remorare*: *ne* con l'imperativo, arcaismo; cfr. 62,60; 67,18.

202. *Bona... Venus*: la dea dell'amor coniugale; cfr. L. Alfonsi, *Nota catulliana*, «Aevum» XLI 1967, p. 153. <

206. *pulveris Africi*: cfr. 7,3; Ovidio, *Met.* XIV 145.

210. *multa... ludi*: cfr. 16,12: *milia multa basiorum*.

211. *ludite... lubet*: attratti dal piacere, i coniugi procreano figli.

213-4. *vetus... nomen*: nella *gens Manlia* la famiglia dei *Torquati* emergeva, segnalata dal gesto di valore compiuto dall'antenato, che per primo si fregiò del *cognomen* Torquato (367 o 361 a. C.), quando, dopo aver vinto in duello un Gallo, Manlio gli tolse il collare (*torquis*). L'epitalamio catulliano ricorda questa gloria familiare (vv. 212-4) e il pericolo che una così grande casata resti senza figli (v. 211 sgg.) e si estingua. Dovere della *nupta* era *liberos dare* (v. 67) e puntellare la ricca e nobile famiglia con un figlio (v. 68), il *parvulus Torquatus* (v. 216). <

216-20. *parvulus... labello*: cfr. Virgilio, *Aen.* IV 328-9: *si quis mihi parvulus aula / luderet Aeneas, qui te tamen ore referret*, «se un piccolo Enea, che ti riproducesse nel volto, giocasse nella mia reggia».

219. *rideat ad patrem*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 4,60: *incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*, «comincia, piccolo bimbo, a riconoscere tua madre col sorriso».

220. *semihiante*: cfr. Apuleio, *Flor.* 2,15: *semihiantibus labellis*; Gellio, XIX 11,4: *semihiulco savio*.

221. *similis patri*: cfr. Orazio, *Carm.* IV 5,23: *laudantur simili prole puerperae*, «si lodano le puerpere che danno figli simili al padre»; Esiodo, *Op.* 235; Teocrito, 17,63-4; Virgilio, *Aen.* IV 328 sgg.

224. *pudicitiam*: cfr. Orazio, *Carm.* IV 5,23; Marziale, VI 27,3-4: *est tibi, quae patria signatur imagine voltus, / testis maternae nata pudicitiae*, «tua figlia ti attesta la pudicizia della madre, perché ha impressa sul volto l'immagine di suo padre»; Ovidio, *Trist.* IV 5,31: *similisque tibi sit natus*, «tuo figlio ti somigli»; *Pont.* II 8,32.

229. *Telemacho*: figlio di Ulisse e della casta Penelope (*Penelopéo* aggettivo).

234. *munere assiduo*: cfr. Claudiano, *Carmina minora* 25,130: *vivite concordes et vostrum discite munus*, «vivete d'accordo e imparate il vostro dovere».

235. *exercete*: cfr. Fedro, *Appendix* 12,4; Svetonio, *Domit.* 22; Calpurnio Siculo, 5,11.

62: Il carme è un contrasto tra giovani e fanciulle sul tema del matri- <
monio. Ai primi sono affidati i vv. 1-5; 11-9; 26-31; 33-8; 49-66; alle seconde i vv. 6-10; 20-5; 32 (segue una lacuna); 39-48. Secondo la tecnica amebea, le fanciulle ricalcano le movenze del canto dei giovani: vv. 20 ~ 26; 24 ~ 30; 39 ~ 49; 42-4 ~ 53-5; 45 ~ 56; 47 ~ 58. L'epitalamio, che non ha riferimenti a una precisa occasione, è più di rito greco che non romano. Anche le indicazioni geografiche ci riconducono alla Grecia (vv. 1,7). Sono percepibili echi di Saffo (fr. 104 Lobel-Page: "Εσπερε, πάντα φέρων ὅσα φαίνολις ἐσκέδασ' Αὔως, «Espero, tu che riporti a casa tutto ciò che la splendida Aurora disperse»; fr. 105 Lobel-Page); cfr. L. Perelli, *Il carme 62 di Catullo e Saffo*, «Rivista di Filologia e Istruzione classica» XXVIII 1950, pp. 289-312; E. Fraenkel, *Vesper adest* (*Catullus LXII*), «Journal of Roman Studies» XLV 1955, p. 1 sgg.; E. V. Marmorale, *Appunti e varietà letterarie*, «Giornale italiano di Filologia» XVII 1964, pp. 66-74.*

1. *Vesper*: "Εσπερος, la stella di Venere, mentre è detta *Lucifer* quando a mattina precede il Sole, è detta *Noctifer* dopo il tramonto (Plinio, *Naturalis historia* II 36). È il momento della *deductio* (61,94-5: *abit dies. / Prodeas, nova nupta*). *Olympo*: cioè *caelo*, oppure *monte* (cfr. v. 7), ablativo di luogo; cfr. Virgilio, *Ecl.* 6,86: *processit Vesper Olympo*.

2. *vix tandem*: cfr. 68A,121; Plauto, *Most.* 727: *vix tandem percepi*; Terenzio, *And.* 471: *vix tandem sensi*; Cicerone, *ad fam.* III 9,1: *vix tandem legi*.

3. *pinguis... mensas*: la cena nuziale è in casa della sposa, secondo < l'uso greco.

4. *iam... virgo*: cfr. 61,96-100. *hymenaeus*: è il canto di nozze con processione, secondo il rito greco.

5. *Hymen o Hymenaee*: cfr. Teocrito, 18,58: Ὑμὴν ὦ Ὑμέναιε.

6. *innuptae*: cfr. 64,78 e 402.

7. *Oetaeos... ignes*: per lo scambio di *imbres* del cod. T e *imber* di V con *ignes* (Palladio Fusco, 1496) ved. Tibullo, I 1,48; cfr. F. Della Corte, *Opuscula* III, Genova 1972, pp. 175-9. Un culto di Espero è attestato sull'Eta (Servio a Virgilio, *Ecl.* 8,30: *Oeta mons Thessaliae ... in eodem monte Hesperus coli dicitur, qui Hymenaeum speciosum puerum amasse dicitur*, «Eta, monte della Tessaglia... sullo stesso monte si dice sia venerato Espero, che si dice abbia amato il bel fanciullo Imeneo»; Virgilio, *Ecl.* 8,30: *deserit Hesperus Oetam*; *Culex* 203: *procedit Vesper ab Oeta*; *Ciris* 350; Stazio, *Silvae* V 4,8). <

8. *Sic certest*: cfr. 80,7.

9. *Non temere*: cfr. Terenzio, *Heaut.* 620: *non temere est*; Orazio, *Ep.* II 1,120; Livio, I 59,6.

11. *parata*: cfr. Petronio, 15,9: *nec victoria mi placet parata*, «non mi piace una facile vittoria»; Plinio, *Panegyricus* 88,4.

12. *meditata*: Plinio, *Epistulae* I 16,2: *sive meditata sive subita*; Tacito, *Ann.* XIII 3: *quotiens meditata dissereret*; Stazio, *Silvae* II 1,74: *meditataque verba locutus*; Svetonio, *Aug.* 84: *meditata et composita oratio.* *requirunt*: indicativo come in 61,78.

16. *amat victoria curam*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 3,59: *amant alterna Camenae*; *Ciris* 55: *amat Polyhymnia verum*.

17. *animos... convertite*: cfr. Virgilio, *Aen.* XII 704-5: *omnes | convertere oculos Itali*, «tutti gli Itali rivolsero lo sguardo».

18. *dicere... respondere*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 3,58: *alternis dicetis*.

20. *Hespere*: cioè *Vesper.* *quis... ignis*: cfr. 61,46; Orazio, *Carm.* I 12,47: *micat... inter ignes luna minores*, «la luna... splende fra luci meno luminose».

21. *possis*: cfr. 68A,41; 104,1.

23. *ardenti*: cfr. 61,56: *fero iuveni*; e 177-8: *pectore uritur intimo | flamma*.

24. *capta... urbe*: cfr. Omero, *Il.* IX 592; Properzio, IV 8,55: *spectaclum capta non minus urbe fuit*, «fu una visione come dell'occupazione di una città»; Ovidio, *Trist.* I 3,26: *haec facies Troiae cum caperetur erat*, «questo era l'aspetto di Troia quando veniva occupata»; *Met.* XII 225: *captaeque erat urbis imago*, «era l'immagine dell'occupazione di una città».

26. *Hespere*: cfr. Omero, *Il.* XXII 318; Saffo, fr. 104 Lobel-Page.

28. *pepigere*: cioè *pepigerunt.* *viri*: suocero e genero. *parentes*: i genitori stabilivano gli *sponsalia*. <

29. *iunxere*: cioè *iunxerunt*; cfr. 63,76: *iuncta iuga*; 78,3: *iungit amores*; Cicerone, *de Orat.* I 37: *Sabinorum conubia coniunxisse.* *extulit*: cfr. Virgilio, *Aen.* VIII 591: [*Lucifer*] *extulit os sacrum caelo*, «Lucifero levò il sacro volto su nel cielo».

30. *felici... hora*: cfr. Orazio, *Ep.* I 11,22: *quamcumque deus tibi*

fortunaverit horam, «qualunque momento della vita un dio ti abbia reso felice». *optatius*: cfr. 64,31.

32. Almeno sei versi sono caduti, incluso l'intercalare, a causa della somiglianza dei versi iniziali; l'occhio del copista è passato dal v. 32 all'ultimo di quelli perduti che cominciava con *Hesperus* o *Hespere*.

33. *custodia*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 574; cfr. E. Wistrand, *De Catulli carm. 62 v. 33 sqq. interpretandis*, «Eranos» LIX 1961, pp. 49-53.

34. *nocte*: cfr. Varrone, *de lingua Latina* VI 6: *cum stella prima exorta – eam Graeci vocant ἑσπέρον, nostri vesperuginem... – id tempus dictum a Graecis ἑσπέρα, latine vesper; ut ante solem ortum, ... eadem stella vocatur Iubar quod iubata... Inter vesperuginem et iubar dicta nox intempesta*, «quando spunta la prima stella, che i greci chiamano *hesperos*, i romani *vesperugo*..., questo momento è detto dai greci *hespera* e in latino *vesper*; come prima del sorgere del sole, ... questa stessa stella è chiamata *Iubar*, perché è *iubata* [= crinita]... Tra *vesperugo* e *iubar* il tempo si dice notte fonda». *idem*: cfr. 22,15; Orazio, *Saec.* 9-11: *alme Sol... / ...aliusque et idem / nasceris*, «o grande Sole... nasci un'altra volta e sempre uguale». <

35. *Hespere*: sovente in associazione con *Eous*; cfr. Callimaco, fr. 291,3 Pfeiffer; Platone, *Anthologia Palatina* VII 670; Meleagro, *Anthologia Palatina* XII 114; Cinna, fr. 8 Morel: *te matutinus flentem conspexit Eous / et flentem paulo vidit post Hesperus idem*, «a mattino Eoo ti vide piangere e ti vide piangere poco dopo lo stesso Espero»; [Virgilio] *Ciris* 351-2: *quem... fugitant optantque puellae: / Hesperium vitant, optant ardescere Eoum*, «le fanciulle... lo fuggono e lo desiderano: evitano Espero, desiderano che continui a brillare Eoo»; Venere è il primo pianeta che appare di sera e l'ultimo che scompare al mattino.

36. *ficto... questu*: cfr. 66,16: *falsis... lacrimulis*; 66,18: *non... vera gemunt*.

37. *Quid tum*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 10,38: *quid tum*; Grattio, 525: *quid tum*. *carpunt*: cfr. 66,39 sgg.; Sofocle, *Trach.* 144-9; Euripide, *Hipp.* 73-4; cfr. L. Alfonsi, *Nota catulliana*, «Studii Clasice» XII 1970, pp. 939-1040; H. Akbar Khan, *On the Art of Catullus Carm. 62, 39-58, its Relationship to 11, 21-24, and the Probability of a Sapphic Model*, «Athenaeum» XLV 1967, pp. 160-76.

40. *convolsus*: cfr. 11,23-4; 64,40: *glebam... convellit vomere taurus*.

41. *mulcent*: cfr. Properzio, IV 7,60: *mulcet ubi Elysias aura beata rosas*, «una refrigerante arietta accarezza le rose dell'Eliso»; Ovidio, *Met.* I 108: *mulcebant Zephyri natos sine semine flores*, «gli zefiri accarezzavano i fiori nati senza essere stati seminati»; *Fasti* V 161. *educat*: cfr. Tibullo, I 1,13: *quodcumque mihi pomum novus educat annus*, «qualunque frutto mi produca il nuovo anno»; Ovidio, *Pont.*

I 3,51: *non ager... dulces educat uvas*, «la campagna non produce uva che giunga a maturazione».

42. *optavere*: cioè *optaverunt*: perfetto gnomico; cfr. 64,240; Virgilio, *Aen.* XI 581-2: *multae illam... / optavere*; Ovidio, *Met.* III 353-5: *multi illum iuvenes, multae cupiere puellae / ...nulli illum iuvenes, nullae tetigere puellae*, «molti giovani, molte fanciulle lo desiderano... nessun giovane, nessuna fanciulla lo tocca».

43. *tenui... ungui*: cfr. Properzio, I 20,39: *decerpens tenero... ungui*, «recidendo con delicata unghia»; Ovidio, *Her.* 4,30: *tenui primam deligere ungue rosam*, «cogliere con tenera unghia le prime rose».

45. *dum... dum*: secondo Quintiliano (*Inst.* IX 3,16) il primo *dum* equivale a *quoad*, il secondo *dum* a *usque eo*. Cfr. Plauto, *Truc.* 232: *dum habeat, dum amet*; Callimaco, *Del.* 39-40.

46. *polluto corpore*: cfr. Saffo, fr. 114 Lobel-Page: «verginità, verginità, ora che mi lasci dove andrai? più da te di nuovo non verrò, più da te non tornerò».

49. *vidua... vitis*: cfr. Catone, *de agricultura* 32: *arbores facito ut bene maritae sint*; Columella, XI 2,79: *ulmi quoque recte maritantur*; Orazio, *Epodi* 2,9-10: *adulta vitium propagine / altas maritat populos*; *Carm.* II 15,4; IV 5,30: *vitem viduas ducit ad arbores.* *nudo*: cfr. Ovi[illegible] *st.* III 10,75: *nudos sine fronde, sine arbore campos.*

[illegible]. Ovidio, *Pont.* I 3,51; *Priapea* 86,14.

perflectens: così il cod. T, mentre *deflectens* in V. *Perflecto* è attestato da Cassiodoro (*In epistolas canonicas brevis enarratio*, p. 35,25 Zöpfl: *grandibus... perflexi corporibus*), e da Isidoro (*Etymologiae* I 38,1: *quae non est perflexa numero, sed recta prosa oratio dicitur*; cfr. F. Della Corte, *Catullo, la vite e l'olmo*, «Maia» XXIX 1976, pp. 75-81).

52. *iam iam contingit*: cfr. 63,73.

54. *marito*: maschile; per contro in Quintiliano, *Inst.* VIII 3,8: *maritam ulmum*; riprende l'immagine del v. 49: *vidua... vitis*.

55. *iuvenci*: cfr. Virgilio, *Geor.* II 357: *flectere luctantes inter vineta iuvencos*, «piegare i giovenchi restii tra i filari di viti».

57. *par conubium*: cfr. 64,141 e 158; Callimaco, *Epigr.* 1 Pfeiffer.

58. *invisa parenti*: cfr. *Anthologia Palatina* XI 393.

60. *ne pugna*: forma arcaica d'imperativo negativo.

61. *cui*: cioè, *ei, cui*.

65. *pugnare duobus*: calco sintattico greco.

66. *sua iura*: con un tipo di matrimonio il padre passava al marito la *patria potestas* sulla donna insieme alla dote. <

63: La tragedia di Attis si svolge in tre tempi: sbarcato in Frigia si evira e si consacra alla dea; dopo un'orgia sacra si addormenta (vv. 1-38); al risveglio si pente della sua decisione (39-73); ma la dea non gli <

consente di lasciarla (74-93); cfr. A. M. Guillemin, *Le poème 63 de Catulle*, «Revue des études latines» XXVII 1949, pp. 149-57. Il mito di Attis, già noto a Pindaro (*Pyth.* 3,77-8) e a Euripide (*Hel.* 1301), era legato al culto della Gran Madre; fu trattato in età ellenistica da Ermesianatte (Pausania, VII 17,9); Efestione (12,3) ci riporta due galliambi, che si pensa siano di Callimaco (fr. 761 Pfeiffer); in essi Γάλλαι appare al femminile, come in Catullo *Gallae*: erano i sacerdoti evirati della dea.

Nel rito la prima è una fase di frenetiche danze e di inebriamento. Catullo invece fa compiere l'evirazione a freddo, ritardando quel fenomeno di prostrazione che coincide con la stanchezza per la danza e il dolore della mutilazione. I fedeli prima «strillando con urli assordanti correvano all'impazzata» (Apuleio, *Met.* VIII 27: *absonis ululatibus constrepentes fanatice pervolant*) e poi si colpivano a sangue, eccitati dalla musica «al suono di una danza frigia» (Lucrezio, II 620: *Phrygio... numero*). H. Hepding («Attis, seine Mythen und seine Kult», in *Religion. Versuche und Vorarbeiten* I, Giessen 1903, p. 141) vede giustamente nell'Attis catulliano un gran sacerdote di Cibele (cfr. M. J. Vermaseren, *The Legend of Attis in Greek and Roman Art*, Leiden 1966, p. 31: «The Goddess derives Attis insane and, in his Bacchic frenzy, he mutilates himself with a stone»). Il personaggio catulliano Attis era, prima dell'evirazione, un efebo, amato dalla dea Cibele; ma, invaghitosi di una ninfa, incorse nelle ire della dea, la quale, presa da gelosia, viaggia su un carro trainato da leoni attraverso le selve del monte Ida per vendicarsi del giovane e gli ispira *furor et insania*, tanto che questi *sub pini arbore genitalia desecat* (Arnobio, V 7,99).

Col rito orgiastico si provvedeva alla consacrazione di un individuo al sacerdozio della dea, che pretendeva la castità. Tutto il rito prescriveva spargimento di sangue: i fedeli che partecipavano alla cerimonia usavano staffili per flagellarsi; i futuri sacerdoti dovevano fare qualcosa di più: *homines suis ipsi virilibus litant* (Lattanzio, *Divinae institutiones* I 21,16). Di questo rito di Attis Varrone e Lucrezio hanno avuto conoscenza quando ancora tali riti non erano stati ufficializzati, ma rimanevano al livello del ceto servile o di manovali e artigiani frigi che li praticavano; Catullo invece ne deve aver preso conoscenza in Asia, se ambienta la vicenda in riva al mare, che entra come elemento scenico, sia per l'arrivo di Attis, sia per il tentativo di fuga, quando Attis guarda i *maria vasta* con *lacrimantes oculi* (v. 48). La cerimonia di orgia collettiva con orrende mutilazioni doveva coincidere con la festa che in Roma si chiamò *Sanguen* (24 marzo). Siamo dunque nel momento dell'equinozio di primavera, cioè alla fine del soggiorno in Bitinia, quando Catullo ritorna in Patria (46,1-3).

Il culto di Cibele era celebrato sulla cima più alta dell'Ida, sul Gargaro (m. 1770), e qui in occasione della solennità annuale Catullo

potrebbe aver avuto l'ispirazione; il carme, infatti, non riflette il culto ufficiale di Cibele a Roma, che era celebrato il 4 aprile con i *Megalesia* (Livio, XXIX 14,14; Ovidio, *Fasti* IV 357 sgg.; Dionisio di Alicarnasso, II 19,4-5); Catullo ha presente un culto non ufficiale, praticato nei bassi strati sociali, che soltanto l'impero accolse nei giorni 21-24 marzo in preparazione ai *Megalesia*. Sul carme cfr. T. Oksala, *Das Geschlecht des Attis bei Catull*, «Arctos» VI 1969, pp. 191-6; P. Y. Forsyth, *The Marriage Theme in Catullus 63*, «Classical Journal» LXVI 1970, pp. 66-9; P. Fedeli, «Il prologo dell'Attis di Catullo», *Studi... in onore di A. Traglia*, Roma 1979, pp. 149-60.

2. *Phrygium... nemus*: la foresta di pini sull'Ida, monte sacro alla dea Cibele. <

4. *furenti rabie*: cfr. v. 38: *rabidus furor*.

5. *ilei*: cfr. 11,20; O. Bianco («Sul testo del v. 5 del c. 63 di Catullo», in *Studia Florentina A. Ronconi oblata*, Roma 1970, pp. 35-9) difende la lezione di V. *silice*: arma di pietra, usata nei riti precedenti l'età del bronzo.

6. *viro*: cfr. Arnobio, V 39: *Attis virum... abstulit*, «Attis si evirò».

7. *sola*: neutro plurale; cfr. Ennio, *Annales* 455 Vahlen^2: *sola terrarum*; Lucrezio, II 592: *sola terrae*.

8. *niveis... manibus*: denotano la donna. *citata*: Attis, ora maschio (vv. 42, 51, 78, 80, 88, 89), ora femmina (v. 45: *ipsa*, 54: *furibunda*). *typanum*: ma al v. 29 *tympanum* = τύμπανον; cfr. Euripide, *Hel.* 1346; *Bacchae* 120. Per l'allitterazione cfr. Lucrezio, II 618: *tympana tenta tonant palmis*, «timpani tesi suonano percossi dalle mani»; Varrone, *Saturae Menippeae* 35 Bücheler; Mecenate, fr. 5 Morel.

9. *Cybebe*: o *Cybeles*, la cui penultima è ancipite. *initia*: cfr. Varrone, *de re rustica* III 1,5.

10. *terga tauri*: cioè *tympanum*: tamburo fatto con pelle di bue; cfr. Ovidio, *Fasti* IV 342: *feriunt molles taurea terga manus*, «morbide mani colpiscono le pelli di bue». *teneris... digitis*: cfr. v. 8: *niveis manibus*.

12. *Gallae*: le Γάλλαι prendevano nome dal fiume Γάλλος della Frigia e indossavano abiti femminili (Varrone, *Saturae Menippeae* 120 Bücheler: *partim venusta muliebri ornati stola*, «altri sono vestiti con una bella stola femminile»).

13. *Dindymenae*: *Dindymos*, monte della Frigia presso Pessinunte, oggi Mouraddayh; cfr. 35,14: *Dindymi dominam*. *vaga pecora*: cfr. Ovidio, *Ibis* 457: *pecus magnae parentis*, «gregge della Magna Madre».

15. *sectam... executae*: accusativo interno; cfr. Nevio, fr. 5,1 Morel: *sectam sequuntur*; Cicerone, *pro Sestio* 97: *sectam sequuntur*; *pro Rabirio perduellionis reo* 22: *sectam sequi*; Livio, XXIX 27,2; XXXVI 1,5.

16. *rapidum salum*: cfr. [Virgilio] *Aetna* 495: *rapidum... mare.* *truculentaque pelagi*: cfr. 64,179: *truculentum... aequor*; Orazio, *Carm.* I 3,10: *truci... pelago.*

17. *nimio*: cioè *maximo*: cfr. v. 36. Le Galle hanno in odio il congiungimento carnale.

18. *hilarate*: riferimento agli *Hilaria* di Cibele (S. Fasce, *Attis erifuga*, «Maia» XXXI 1979, pp. 25-7).

20. *ad domum*: cioè *ad nemora*, le selve dell'Ida, sacre a Cibele.

21. *cymbalum*: genitivo plurale (cfr. 9,6); strumento musicale composto da due piatti convessi battuti l'uno contro l'altro. *reboant*: cfr. Lucrezio, IV 546-7: *tuba... mugit / et reboat raucum regio... bombum* (allitterazione!), «la tromba... mugghia e la regione rimbomba con rauco boato». <

22. *tibicen... Phryx*: il flauto era d'origine frigia; cfr. Euripide, *Bacchae* 126. *curvo... calamo*: cfr. 64,264; Virgilio, *Aen.* XI 737: *curva... tibia Bacchi*; Tibullo, II 1,86: *obstrepit et Phrygio tibia curva sono.*

23. *Maenades... hederigerae*: già in Euripide (*Bacchae* 55 sgg.) il culto di Cibele era connesso con quello di Dioniso; e i due tiasi o cortei procedevano correndo orgiasticamente, tanto che al v. 69 Attis può dire: *ego Maenas*; in 64,251 sgg. sono descritte le Menadi nel corteo di Bacco. <

24. *sacra... agitant*: cfr. Terenzio, *Heaut.* 733: *Dionysia agitat*; Virgilio, *Geor.* IV 533: *choros... agitabat*; Cicerone, *Ver.* II 2,51: *dies festos agitare.*

26. *celerare*: intransitivo; cfr. Lucrezio, I 387: *celerantibus auris.* *tripudiis*: danze rinterzate, da *tres* e *pedes*.

30. *viridem... Idam*: cfr. Omero, *Il.* XXI 449: Ἴδης... ὑληέσσης; Teocrito, 17,9: Ἴδαν ἐς πολύδενδρον, «sull'Ida dai molti alberi»; Virgilio, *Aen.* V 252: *frondosa... Ida.*

31. *animam agens*: cfr. Cicerone, *ad fam.* VIII 13,2; Seneca, *Ep.* 101,13: *animam ut agam?*

33. *iuvenca*: per la similitudine cfr. Omero, *Il.* IV 636-7; G. N. Sandy, *The Imagery of Catullus 63*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» XCIX 1969, pp. 389-99.

34. *properipedem*: cfr. 36,7: *tardipedi.*

35. *lassulae*: diminutivo affettivo.

36. *nimio*: cfr. v. 17. *e labore*: cfr. Cesare, *Civ.* II 14,1: *ex diutino labore.* *sine Cerere*: fra le altre prescrizioni del culto di Cibele c'era il digiuno (Arnobio, V 16). <

37. *Piger... operit*: cfr. Lucrezio, V 746-7: *bruma nives adfert pigrumque rigorem / reddit*, «l'equinozio d'inverno porta la neve e reca un freddo ozioso»; Tibullo, I 2,29: *pigra... frigora.*

39. *oris aurei*: cfr. Euripide, *Hec.* 636: χρυσοφαής.

40. *lustravit*: cfr. Lucrezio, V 693 e 1437; Virgilio, *Aen.* II 564; IV

6 e 607; VII 148; VIII 153. *aethera album*: cfr. Cesare, *Civ.* I 68,1: *albente caelo*; Virgilio, *Aen.* IV 586-7: *primam albescere lucem / vidit.*

43. *trepidante... sinu*: cfr. Ovidio, *Ars.* III 722: *pulsantur trepidi corde micante sinus*, «batte il seno in trepidazione, col cuore in sussulto». *Pasithea*: moglie del Sonno; cfr. Omero, *Il.* XIV 267 sgg.; <
Anthologia Palatina IX 517,5-6.

44. *Ita*: cfr. 64,84. *de quiete*: cfr. Plauto, *Most.* 697: *somnus de prandio*, «il sonno dopo il pranzo»; Lucrezio, V 651: *de longo cursu*, «dopo il lungo viaggio».

45. *ipsa*: femminile concordato con *allocuta... est* del v. 49. *recoluit*: cfr. Cicerone, *Phil.* XIII 45; Ovidio, *Her.* 5,113.

46. *liquidaque mente*: cfr. Plauto, *Pseud.* 232: *liquido es animo*; *Epid.* 643: *animo liquido et tranquillo es.*

47. *rusum*: cioè *rursum*; cfr. Velio Longo, VII p. 79,4 Keil: *tota littera r sublata est in eo quod est rusum et retrosum*, «l'intera lettera *r* è sparita nei vocaboli *rusum* e *retrosum*».

53. *aput nivem*: le solennità di Attis cadevano durante l'equinozio <
di primavera, quando l'Ida era ancora bianco di neve. *gelida stabula*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 179; X 723.

55. *quibus locis*: cfr. Cornelio Nepote, *Datames* 4: *quaerit quibus locis sit Aspis.*

59-61. Cfr. Apollonio Rodio, IV 361 sgg.

60. *gyminasiis*: cioè *gymnasiis*, anaptissi; cfr. Varrone, *de re rustica* I 55,4.

63. *mulier*: apposizione. *adolescens... puer*: predicati: indicano le varie età dell'uomo in ordine inverso.

64. *olei*: metonimia per *palestrae.*

65. *frequentes... tepida*: l'amico di Catullo, Cornelio Nepote (*Praefatio* 4), si stupiva perché *laudi in Graecia ducitur adulescentulis quam plurimos habuisse amatores*, «è motivo di lode in Grecia che i giovanetti abbiano moltissimi innamorati». <

66. *corollis*: cfr. Teocrito, 2,153; Lucrezio, IV 1177-8; Properzio, I 16,7.

68. *deum*: genitivo plurale, cfr. v. 75. *famula*: cfr. Cicerone, *Leg.* II 22: *Idae matris famulos*. In Attis il poeta ha voluto effigiare un tipo ideale di giovane di buona famiglia, ricco di *bona*, attorniato da amici, amato dai genitori, superbo della sua bellezza, che d'ora in poi sarà *vir sterilis* (v. 69) e servo. Questo ideale di giovinetto noi lo conosciamo attraverso il ciclo di Giovenzio, il *puer* che vediamo giocare alle terme, che è assediato dagli ammiratori, che è altezzoso e fiero e soprattutto che mostra *veneris nimium odium* (v. 17).

71. *columinibus*: cioè *culminibus*, arcaismo.

76. *leonibus*: Cibele viaggiava su un carro trainato da leoni; cfr. <
Lucrezio, II 600-1: *hanc* [sott. *deam*] *veteres Graium docti cecinere poetae / sedibus in curru biiugos agitare leones*, «gli antichi dotti poeti

greci cantarono che questa dea guida due leoni attaccati al carro»; Virgilio, *Aen.* III 113: *iuncti currum... subiere leones.**

77. *laevumque... hostem*: cfr. Sofocle, *Phil.* 394; *Anthologia Palatina* VI 217,4.

81. *caede... cauda*: cfr. Omero, *Il.* XX 170-1; Plinio, *Naturalis historia* VIII 49: *leonum animi index cauda... crebrior enim iracundia, cuius in principio terra verberatur, incremento terga ceu quodam incitamento flagellantur*, «la coda è indizio dell'umore del leone... più accesa è l'ira del leone quando prima è colpita la terra, e poi, in crescendo come se si volesse incitare, è flagellato il dorso».

83. Ognuna delle prime quattro parole del verso contiene una *r* (*rutilam ferox torosa cervice*), detta lettera canina, *nam canes lacessiti sic hirriunt ut videantur r litteram minitabundi exprimere*, «infatti i cani provocati digrignano tanto che pare che minacciosi emettano il suono *r*» (*Scholia* a Persio, I 109).

85. *sese adhortans*: cfr. Omero, *Il.* XX 171: ἓἓ δ' αὐτὸν ἐποτρύνει.

87. *albicantis*: cfr. Orazio, *Carm.* I 4,4; Lucano, VIII 698; Ovidio, *Met.* XV 53.

88. *marmora pelagi*: cfr. Omero, *Il.* XIV 273: ἅλα μαρμαρέην; Ennio, *Annales* 384-5 Vahlen²; Lucrezio, II 767; Virgilio, *Aen.* VII 28.

89. *fera*: cfr. Varrone, *de re rustica* I 7,7: *in locis feris*; Virgilio, *Ecl.* 5,28: *montes... feri*; Orazio, *Serm.* II 6,92: *feris... silvis*.

91-3. Preghiera personale del poeta; cfr. Apollonio Rodio, IV 445; Callimaco, *Dian.* 136-7; *Cer.* 116-7.

91. *Dindimei*: cfr. v. 13.

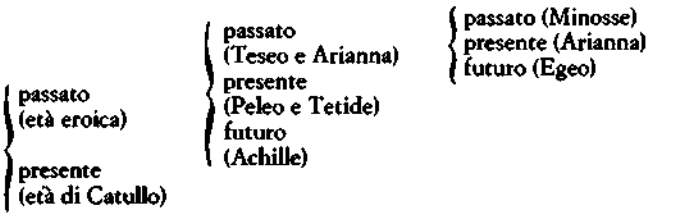
92. *a mea... domo*: di fronte ai nefasti effetti dei culti orgiastici < Varrone esclamava (*Saturae Menippeae* 133 Bücheler): *apage in dierectum a domo nostra istam insanitatem*, «caccia via, lontano dalla nostra casa, cotesta follia»; con un analogo movimento Catullo pronuncia la stessa esecrazione (vv. 91-3), in cui la *domus* può comprendere la «famiglia» dei servi.*

64: L'epitalamio di Tetide e Peleo consta di tre episodi: 1. nozze di < Peleo e Tetide; 2. Arianna abbandonata; 3. profezia delle Parche. T. E. Kinsey (*Irony and Structure in Catullus 64*, «Latomus» XXIV 1965, pp. 911-31) arriva a riconoscere sette sezioni (vv. 1-30; 31-51; 52-250; 251-64; 265-77; 278-302; 303-408). Insistono sull'unità del carme M. C. J. Putnam (*The Art of Catullus 64*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXV 1961, pp. 165-205), D. F. S. Thomson (*Aspect of Unity in Catullus 64*, «Classical Journal» LVII 1961, pp. 49-57), J. D. Konstan (*Catullus 64. A Study in its Theme and Style*, Columbia 1967) e R. J. Wolfe (*Imagery in Catullus 64*, «Classical World» LXII 1969, pp. 297-300), anche se i vari temi non risultano sempre coordinati in una successione precisa: p. es. Argo è la prima nave, ma fu preceduta dalla nave di Teseo effigiata sulla coperta.

Sono state prospettate diverse ipotesi: 1. il carme è una traduzione di un unico poemetto alessandrino, che conteneva già l'episodio di Arianna; 2. è la *contaminatio* di due carmi ellenistici; 3. è opera originale, anche se ispirata a varie fonti poetiche e mitografiche. La critica è divisa: c'è chi vede il contrasto fra le due o più parti e tenta di riconoscere gli originali greci cui si è ispirato Catullo, come G. Pasquali (*Il c. 64 di Catullo*, «Studi italiani di filologia classica» I 1920, pp. 1-23), e chi, come G. Perrotta (*Il carme 64 di Catullo e i suoi pretesi originali ellenistici*, «Athenaeum» XX 1931, pp. 177-222, ora in *Cesare, Catullo, Orazio e altri saggi. Scritti minori* I, Roma 1972, pp. 63-147), riconosce al carme una sua fondamentale unità e nelle sue storie mitologiche intravede Catullo stesso, o amante tradito, come Arianna, o destinato a una vita tempestosa e breve, come Achille. Si sono pronunciati per l'unità, fra gli altri, G. Ramain, *Sur la signification et la composition du poème 64*, «Revue de Philologie» XLVI 1922, p. 135 sgg., con la glorificazione delle giuste nozze e l'esecrazione di quelle illegittime; A. Morpurgo, *Il carme 64 di Catullo*, «Rivista di Filologia» LV 1927, p. 331 sgg., con riferimenti autobiografici, benché i personaggi siano mitici; C. Murley, *The Structure and Proportion of Catullus LXIV*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXVIII 1937, p. 305 sgg., con la dimostrazione dell'unità attraverso l'omogeneità dei temi; Fr. Klingner, *Catulls Peleus-Epos*, «Sitzungsberichte der bayerischen Akademie der Wissenschaften» 1956, pp. 156-224, con l'identificazione di Arianna con Catullo stesso. Controcorrente G. Giangrande (*Das Epyllion Catulls im Lichte der hellenistischen Epik*, «L'antiquité classique» XLI 1972, pp. 123-47), inclina a credere che Catullo avesse presente un originale ellenistico vicino a Riano.

Il carme 64 è il primo in ordine di tempo degli epilli latini che ci sono pervenuti. Sono andati perduti la *Dictynna* di Catone, la *Zmyrna* di Cinna, l'*Io* di Calvo, il *Glaucus* di Cornificio; sono invece superstiti la *Ciris* e il *Culex* dell'*Appendix Vergiliana*.

A. Traina («Allusività catulliana», in *Poeti latini* [*e neo latini*]. *Note e saggi filologici*, Bologna 1975, p. 149) preferisce valorizzare le strutture temporali fondate sull'antitesi fra il passato e il presente secondo questo schema:



1-49. Le nozze.

1. *Peliaco... vertice*: Pelio, monte della Tessaglia; cfr. Euripide, *Medea* 1 sgg.; Ennio, *Medea* 246-7 Vahlen²; N. Scivoletto, *La protasi del c. 64 di Catullo*, «Giornale italiano di Filologia» XII 1959, pp. 340-8.

2. *dicuntur*: il carattere leggendario è sottolineato da *fertur* (v. 19), *perhibent* (vv. 76, 124), *ferunt* (v. 212).

3. *Phasidos*: fiume della Colchide; cfr. Apollonio Rodio, II 1277-8. *Aeetaeos*: aggettivo; Eeta, re della Colchide.* <

4. *Argivae... pubis*: cfr. v. 167: *Thessala pubes*; Ennio, *Medea* 250 Vahlen²; Virgilio, *Aen.* VIII 518-9: *robora pubis / lecta*.

5. *Colchis*: città e regione dell'Armenia.

6. *vada salsa*: cfr. Virgilio, *Aen.* V 158. *cita... puppi*: la nave Argo (ἀργός = veloce). *decurrere*: cfr. Virgilio, *Aen.* V 212: *pelago decurrit aperto*.

7. *caerula verrentes... aequora*: cfr. Ennio, *Annales* 384 Vahlen²: *verrunt extemplo placide mare*, «spazzano subito il placido mare»; Virgilio, *Aen.* VI 320: *remis vada livida verrunt*, «spazzano con i remi le acque scure».

8. *Diva*: Atena.

9. *ipsa*: cfr. Apollonio Rodio, I 18-9, 111-2; II 1191; Fedro, IV 7,6-8: *utinam... / nec... / fabricasset Argus opere Palladio ratem*, «oh se Argo non avesse costruita la nave con l'aiuto di Pallade»; Seneca, *Medea* 365-6: *Palladia / compacta manu... / ...Argo*, «Argo costruita dalla mano di Pallade». *currum*: cfr. Eschilo, *Supp.* 33; Sofocle, *Trach.* 656.

10. *pinea... texta carinae*: cfr. Ennio, *Scenica* 66 Vahlen²; Virgilio, *Aen.* XI 326; Ovidio, *Trist.* I 4,9; *Fasti* I 506.

11. *Amphitriten*: una Nereide, moglie di Posidone; qui sta per «mare». Cfr. A. Massimi, *Note catulliane* «Giornale italiano di Filologia» XII 1959, pp. 263-9; M. Zicàri, *Cat. 64,11*, «Philologus» CV 1961, pp. 314-6.

12. *ventosum... aequor*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 335: *ventosa per aequora*. *proscidit*: cfr. Varrone, *de re rustica* I 29,2: *terram cum primum arant, proscindere appellant*, «la prima volta che arano la terra, dicono *proscindere*»; Lucrezio, V 209; Virgilio, *Geor.* I 97; II 237.

13. *tortaque*: cfr. Virgilio, *Aen.* III 208. *incanuit*: cfr. Lucrezio, II 767: *in canos... fluctus*.

14. *emersere*: cfr. [Virgilio] *Dirae* 56: *monstra... emersere furenti corpora ponto*, «dal mare in tempesta emersero corpi mostruosi»; [Seneca] *Octavia* 706-7: *talis emersam freto / spumante Peleus coniugem accepit Thetim*, «così Peleo ricevette come moglie Tetide emersa dallo spumeggiante mare».

17. *oculi*: di contro a *oculis* dei codici, con valore strumentale;

cfr. 63,48; Lucrezio, I 166 sgg.; Albinovano, fr. 1,21 Morel; Apuleio, *Mun.* 31.

18. *nutricum tenus*: *tenus* col genitivo (cfr. Virgilio, *Geor.* III 53; Cicerone, *ad fam.* VIII 1,2: *Cumarum tenus*); *nutrix* = τίτθη = μαστός.*

19. *Peleus*: secondo Apollonio Rodio (IV 812), Peleo partecipò alla spedizione quando già era padre di Achille; cfr. Valerio Flacco, I 130; Omero, *Il.* XVIII 433; Ovidio, *Met.* XI 221.

19-21. *Tum... tum... tum*: triplice anafora; cfr. vv. 39-41, 63-5.

21. Prometeo per farsi liberare rivelò a Giove che da Tetide avrebbe avuto un figlio più grande e più forte del padre; perciò Giove, pur innamorato di lei, acconsentì a che la dea sposasse Peleo; cfr. S. West, *Apollonius Rodius 4, 1773*, «Hermes» XCIII 1965, p. 491.*

23a. *salvete...*: cfr. Virgilio, *Aen.* V 80-1: *salve, sancte parens, iterum salvete recepti / nequiquam cineres*, «ti saluto, o genitore beato; ancora vi saluto, o ceneri, che invano si salvarono»; Omero, *Il.* XII 23; Esiodo, *Op.* 159.

24. Cfr. [Omero] *Hymni* 7,1-2; 1,160; 2,368.

25. *teque adeo*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 4,11: *teque adeo*; *Geor.* I 24: *tuque adeo*. *taedis*: cioè *nuptiis*, cfr. v. 302.

26. *Thessaliae columen*: Peleo, re di Tessaglia, ne era la colonna; cfr. Pindaro, *Ol.* 2,89; Cicerone, *Ver.* II 3,176: *columen familiae*; Orazio, *Carm.* II 17,3-4: *Maecenas mearum / grande decus columenque rerum*, «Mecenate grande onore e colonna della mia esistenza».

27. *suos... amores*: cfr. Eschilo, *Prom.* 911 sgg.; Pindaro, *Isth.* 8,32 sgg.

28. *Nereine*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 7,37.

29. *Tethys*: moglie dell'Oceano, madre di Nereo e nonna di Tetide. <

30. Cfr. Euforione, fr. 122 Powell: Ὠκεανός, τῷ πᾶσα περίῤῥυτος ἐνδέδεται χθών, «l'Oceano, da cui tutta la terra, lambita in cerchio, è ricinta».

34. Cfr. [Virgilio] *Culex* 120.

35. *Scyros*: l'isola che ospiterà il figlio di Tetide; cfr. G. Perrotta, *Scritti minori...*, p. 76 sgg. *Pthiotica Tempe*: valle tra l'Olimpo e l'Ossa (v. 285), che tuttavia non è in Ftiotide (cfr. Strabone, IX 432), ma in Tessaglia; anche Callimaco incorre nello stesso errore (*Del.* 112).

36. *Crannonisque domos*: Crannone è, con Larissa, città della Tessaglia orientale.

37. *Pharsāliam... Pharsālia*: la città abitata da Peleo. Cfr. R. T. Bruère, *Palaepharsalus, Pharsalus, Pharsalia*, «Classical Philology» XLVI 1951, pp. 111-2. <

40. *prono... vomere*: cfr. Virgilio, *Geor.* II 356: *presso exercere solum sub vomere*, «lavorano la terra sotto l'aratro affondato»; III 515; Ovidio, *Fasti* II 295.

41. *frondatorum*: cfr. Virgilio, *Geor.* I 156-7: *ruris opaci / falce premes umbram*, «sfoltirai con la falce le ombre della densa campagna»; Columella, V 6,16.

43. *Ipsius*: di Peleo; cfr. 64,67; 68A,146.

45. *soliis*: cfr. Paolo Festo, p. 386,1 Lindsay (= 387,1): *solia appellantur sedilia in quibus singuli tantum possunt sedere*, «*solia* si dicono i sedili sui quali una sola persona può sedere».

47. *Pulvinar... geniale*: il *lectus genialis* era nell'atrio; cfr. nota a 61,171.

48. *Indo... dente*: cfr. Varrone, *Saturae Menippeae* 447 Bücheler: *in eborato lecto ac purpureo peristromate*, «sul letto di avorio e su una coperta di porpora»; Orazio, *Serm.* II 6,103-4: *rubro ubi cocco / tincta super lectos canderet vestis eburnos*, «qui sopra letti d'avorio splendeva una coperta tinta con rossa porpora»; Svetonio, *Iul.* 84: *lectus eburnus auro et purpura stratus*, «un letto di avorio coperto di porpora e d'oro».

49. *conchyli... fuco*: col rosso murice si tingevano le lane. Cfr. Plinio, *Naturalis historia* XXVI 103: *fucus marinus, lactucae similis... conchyliis substernitur*, «l'alga di mare, simile all'insalata... che si stende sotto le conchiglie».

50-264. La coperta del talamo; vv. 50-131: Arianna abbandonata.*

51. *virtutes*: cfr. Virgilio, *Aen.* I 565-6: *quis Troiae nescit urbem / virtutesque virosque?*, «chi non conosce la città di Troia, il suo valore, i suoi eroi?».

52. *Diae*: Dia, una piccola isoletta sulla costa settentrionale di Creta; fu poi ritenuto il nome antico di Nasso: cfr. Callimaco, fr. 601 Pfeiffer; [Tibullo] III, 6,41 sgg. Qui Teseo abbandonò Arianna. <

53. *cum classe*: Teseo tornava da Creta con una sola nave (Orazio, *Carm.* III 11,48; Virgilio, *Aen.* VI 334; Servio a Virgilio, *Aen.* VI 334).

56. *utpote... quae*: prosaico; cfr. 67,43. *excita somno*: cfr. Sallustio, *Iug.* 72,2.

58. *Immemor*: cfr. 30,1; Atene, che considerava Teseo il suo eroe nazionale, aveva provveduto a sfumare i tratti negativi del gesto compiuto dall'eroe, e ricorreva a tre giustificazioni diverse (Servio a Virgilio, *Geor.* I 222: *...Ariadnen vel consulto vel necessitate vel monitu Mercurii a Theseo relictam*); secondo la versione più vicina a quella catulliana Teseo sarebbe stato colto da amnesia (vv. 135, 200, 248) per volere di Dioniso (*Scholia* a Teocrito, 2,45).

59. Cfr. 30,10; 64,142.

60. *Minois*: patronimico di Arianna, figlia di Minosse (Apollonio Rodio, III 997).

61. *saxea*: Arianna sembra una Baccante, ma impietrita dal dolore.

63. *flavo*: cfr. v. 98; 66,62; 68A,130; la bionda chioma caratterizza anche le donne degli elegiaci romani.

64. *non contecta... pectus*: accusativo cosiddetto alla greca; cfr. vv. 65, 122, 207, 296.

65. Cfr. Isidoro, *Etymologiae* XIX 33.

66-7. *quae... adludebant*: cfr. Cicerone, *Nat. deor.* II 100: *mare terram appetens litoribus adludit*, «il mare, arrivando alla terra, scherza sul lido»; Ovidio, *Met.* IV 342; Stazio, *Theb.* IX 336; Valerio Flacco, VI 684.

71. *A! misera*: cfr. Calvo, fr. 9 Morel: *a! virgo infelix; herbis pasceris amaris*, «o donna infelice; ti nutrirai di erbe amare». *externavit*: cfr. Nonio, p. 154,14 Lindsay: *id est dementem fecit*, «cioè la rese pazza».

72. *Erycina*: Venere, venerata sul monte Erice presso Trapani.

74. *Piraei*: porto d'Atene.

75. *iniusti*: cfr. Omero, *Od.* XI 322: Μίνωος ὀλοόφρονος, «di Minosse dai funesti pensieri»; [Platone] *Minos* 318d; per altri il giustissimo Minosse fu giudice con Radamanto e Eaco negli Inferi. *Gortynia*: Minosse regnava a Cnosso (Omero, *Od.* XIX 178); invece qui il labirinto parrebbe posto a Gortina; tuttavia Gortina può indicare l'intera isola di Creta; cfr. Claudiano, *de sexto consulatu Honorii* 634. <

77-9. Androgeo era figlio di Minosse. Gli Ateniesi, che l'uccisero (*Androgeonëae... caedis*), furono poi colpiti da carestia e pestilenza; consultato l'oracolo, si liberarono dal flagello inviando ogni anno sette fanciulli e sette fanciulle in pasto al Minotauro, figlio di Pasifae, mezzo uomo e mezzo toro. Cfr. Properzio, II 1,62; Virgilio, *Aen.* VI 20 sgg. <

79. *Cecropiam*: Atene, fondata da Cecrope; cfr. vv. 83 e 172. *dapem*: al singolare (cfr. v. 304).

81. *ipse*: spontaneamente Teseo si offrì di partire con le 14 vittime (cfr. Plutarco, *Thes.* 17).

83. *funera... nec funera*: ossimoro; cfr. Manilio, V 549: *sine funere funus*.

85. *magnanimum*: per contro al v. 75: *iniusti regis*.*

86. *cupido... lumine*: [Virgilio] *Ciris* 132: *cupidis... ocellis*.

89. *Eurotae*: fiume della Laconia. *myrtos*: cfr. [Virgilio] *Culex* 400: *Spartica myrtus*.

92. *concepit... flammam*: cfr. Virgilio, *Aen.* VII 356: *toto percepit pectore flammam*, «ricevette la fiamma in tutto il petto».

94-5. *Heu... puer*: apostrofe ad Amore; cfr. Apollonio Rodio, IV 445.

95. *sancte puer*: cfr. 34,22; 36,3; Tibullo, II 1,81: *sancte veni dapibus festis, sed pone sagittas*, «o santo, vieni alle mense solenni, ma deponi le frecce». *misces*: cfr. 68,18: *quae dulcem curis miscet amaritiem*.

96. *quaeque*: Venere; cfr. 36,12; Teocrito, 15,100: δέσποιν' ἃ Γολγώς τε καὶ Ἰδάλιον ἐφίλησας, «signora, che prediligesti Golgi e l'Idalio».

97. *iactastis*: plurale perché sono invocate due Veneri, di due diverse località, concepite come separate e diverse.

100. *expalluit*: cfr. [Virgilio] *Ciris* 81.

102. Cfr. Apollonio Rodio, IV 205: ἢ κατηφείην ἢ καὶ μέγα κῦδος ἀρέσθαι, «riportare o vergogna o grande fama».

105. *Tauro*: catena montuosa dell'Asia Minore, ai confini con la Siria.

106. *sudanti cortice*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 8,54: *pinguia corticibus sudent electra myricae*, «i tamerischi dalla corteccia trasudino densa ambra».

107. *indomitus turbo*: secondo Servio (a Virgilio, *Aen.* VII 378), Catullo userebbe *turben* al neutro.

108. *illa procul*: cfr. Apollonio Rodio, IV 1682 sgg.

111. Cicerone, *ad Att.* VIII 5,1, riporta un esametro spondaico anonimo: πολλὰ μάτην κεράεσσιν ἐς ἠέρα θυμήναντα, «infuriato invano spesso colpiva l'aria con le corna»; cfr. Euripide, *Bacchae* 743; Virgilio, *Aen.* XIII 104; *Geor.* III 232.

113. *regens*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 30: *caeca regens filo vestigia*, «guidando col filo le orme senza luce».

115. *tecti*: il palazzo di Cnosso aveva locali e magazzini per giungere ai quali si attraversavano lunghi corridoi; perciò è stato identificato col labirinto. Cfr. Virgilio, *Aen.* VI 27: *hic labor ille domus et inextricabilis error*, «qui c'è la fatica della casa e l'indistricabile labirinto»; *Aen.* V 588-91: *fertur labyrinthus / ... / mille viis habuisse dolum qua signa sequendi / frangeret in deprensus et irremeabilis error*, «si dice che il labirinto... avesse inganni per le mille strade, là dove l'inestricabile errore senza via di ritorno ingannava la traccia da seguire».

116. *Sed quid ego*: paralessi; cfr. Apollonio Rodio, I 648. *primo... carmine*: per alcuni l'inizio del poemetto e cioè le nozze di Tetide e Peleo, per altri l'inizio della descrizione del *pulvinar* che rappresenta Arianna abbandonata.

118. *consanguineae*: la sorella Fedra che sposerà poi Teseo.

125. *clarisonas*: cfr. v. 320; Cicerone, *Aratea* 280: *e clarisonis auris Aquilonis*.

126. Cfr. Properzio, I 6,3.

132-63. Arianna impreca contro Teseo. Catullo si è ispirato ad Euripide, *Medea* 165 sgg.; 670 sgg.; cfr. Ovidio, *Her.* 10; *Fasti* III 459 sgg.; cfr. E. A. Schmidt, *Ariadne bei Catull und Ovid*, «Gymnasium» LXXIV 1967, pp. 489-501.

133. Cfr. Ovidio, *Fasti* III 473.

135. *inmemor*: Teseo non si cura dei giuramenti. Ritornano gli stessi accenti e i riferimenti del carme 60, come: *Scylla latrans*

(60,2) = *Scylla rapax* (64,156), *leaena* (60,1 = 64,154), quasi a significare che il lamento personale di Catullo viene messo in bocca ad Arianna, con cui egli tende a identificarsi.

139. Cfr. Ennio, *Annales* 50 Vahlen²; Virgilio, *Aen.* I 670 sgg.

140. *mihi... miserae*: *mihi* dev'essere riferito, sottinteso, anche a *miserae*. *sperare iubebas*: cfr. Virgilio, *Geor.* IV 325: *sperare iubebas?*

141. *conubia... hymenaeos*: Teseo aveva promesso di sposare Arianna; cfr. Igino, *Fabulae* 42: *eamque, quod fidem illi dederat in coniugio secum habiturum, avexit*, «la portò con sé, perché le aveva dato la sua parola che l'avrebbe presa in moglie»; Virgilio, *Aen.* IV 316: *per conubia nostra, per inceptos hymenaeos*, «per le nostre nozze, per l'iniziata vita coniugale».

142. *irrita*: cfr. 30,10; Virgilio, *Aen.* IX 312-3: *aurae / omnia discerpunt et nubibus irrita donant*, «ma i venti tutti li disperdono e inutili li donano alle nubi».

143. *Nunc iam*: cfr. 8,9; cfr. Callimaco, *Epigr.* 25 Pfeiffer.

148. *metuere*: cioè *metuerunt*, perfetto gnomico.

150. *germanum*: Minotauro, figlio di Pasifae.

152. *feris... alitibusque*: Catullo usa Omero, *Il.* I 5 nel testo di Zenodoto e col commento di Aristarco (J. E. G. Zetzel, *A Homeric Reminiscence in Catullus*, «American Journal of Philology» XCIX 1978, pp. 332-3; *contra* R. F. Thomas, *On a Homeric Reference in Catullus*, ibid. C 1979, pp. 475-6).*

154. Cfr. 60,1-3.

155. *conceptum... expuit*: cfr. Omero, *Il.* XVI 34.

156. *Syrtis*: la Piccola Sirti sulla costa della Tunisia e la Grande Sirti sulla costa della Tripolitania costituivano il litorale del deserto libico. *Scylla*: cfr. 60,2; insieme a Cariddi minaccia il navigante dello stretto di Messina (Omero, *Od.* XII 235-44).

159. *prisci... parentis*: Egeo; per contro, secondo L. Richardson jr. (*A Note on Catullus LXIV, 159*, «American Journal of Philology» LXXXIV 1963, pp. 74-5) sarebbe *Pitthaeus* (cfr. nota a v. 213).

160-3. *at tamen... cubile*: cfr. Euripide, fr. 132 Nauck²; Nonno, XLVII 386 sgg.; 390 sgg.

162. *permulcens*: cfr. Pacuvio, 291 D'Anna. *vestigia*: cioè *pedes*.

164-87. Disperazione di Arianna.

168. *alga*: cfr. v. 60.

171-2. *utinam ne... tetigissent*: cfr. Euripide, *Medea* 1: εἴθ' ὤφελ' Ἀργοῦς μὴ διαπτάσθαι σκάφος, «oh! se non fosse mai stata costruita la nave Argo»; Ennio, *Medea* 246-9 Vahlen²: *utinam ne in nemore Pelio securibus / caesa accedisset abiegna ad terram trabes / neve inde navis inchoandi exordium / coepisset...*, «oh se nel bosco Pelio mai un abete,

stroncato dalle scuri, fosse caduto a terra, né mai di là fosse salpata la nave...».

172. *Gnosia*: cioè *Cretaea*. *Cecropiae... puppes*: cfr. vv. 53, 84, 121.

173. *dira... stipendia*: cfr. vv. 76-9.

174. *religasset... funem*: cfr. 63,84: *religatque iuga*.

176. *hospes*: in realtà Teseo era venuto come vittima.

177. *Nam quo...*: cioè *quonam*; cfr. Euripide, *Medea* 502 sgg.; Ennio, *Medea* 276 Vahlen^2: *quo nunc me vortam, quo iter incipiam ingredi?*, «dove ora mi volgerò? Quale cammino comincerò a percorrere?»; Nonno, XLVII 381: εἰς τίνα φεύγω;, «verso chi fuggo?».

178. *Idaeosne... montes*: nell'isola di Creta; cfr. Callimaco, *Iov.* 51: Ἰδαίοις ἐν ὄρεσσι, «sui monti dell'Ida»; Virgilio, *Aen.* III 105.

179. *truculentum*: cfr. 63,16: *truculenta... pelagi*.

181. *respersum*: cfr. Cicerone, *pro Sestio Roscio* 68: *respersas manus sanguine paterno*, «mani macchiate di sangue paterno». *fraterna caede*: cfr. vv. 360, 368; Virgilio, *Aen.* IV 21: *sparsos fraterna caede Penates*, «i Penati lordati dal fratello omicida».

184. *nullo... tecto*: cfr. Ovidio, *Her.* 10,59: *vacat insula cultu*, «l'isola è senza agricoltori».

188-201. Invocazione del castigo.

193. *Eumenides*: le Erinni, dee della vendetta; cfr. Omero, *Il.* XIX 259. *anguino... capillo*: cfr. Pausania, I 28,6; Eschilo, *Choeph.* 1049; Virgilio, *Geor.* IV 482-3: *caeruleosque implexae crinibus angues / Eumenides*, «le Eumenidi, con i capelli intrecciati ad azzurri serpenti»; Tibullo, I 3,69: *Thisiphoneque implexa feros pro crinibus angues*, «Tisifone al posto dei capelli ha intrecciati feroci serpenti».

194. *praeportat*: cioè *prae se fert*.

198. Cfr. Lucrezio, III 57.

200. *quali... mente*: sott. *immemori*; Arianna, pur riconoscendo l'amnesia di Teseo, non lo giustifica e quindi chiede vendetta come se fosse un *perfidus hospes*; cfr. F. Della Corte, *Opuscula* IV, Genova 1973, pp. 29-38.

204. *annuit*: cfr. Omero, *Il.* I 528 sgg.; Virgilio, *Aen.* IX 106: *adnuit et totum nutu tremefecit Olympum*, «assentì e al suo assenso fece tremare l'intero Olimpo».

207. *caeca... caligine*: cfr. 68A,44: *caeca nocte*; Lucrezio, III 304; VI 456; Virgilio, *Aen.* III 203; VIII 253.

208. *consitus*: cfr. Plauto, *Men.* 756: *consitus sum senectute*.

209. *mandata*: sostantivo; cfr. vv. 214, 232, 238. Cfr. Lucrezio, II 582: *memori mandatum mente tenere*, «tenere nella salda memoria il principio».

210. *dulcia... signa*: la vela bianca che annunciava la vittoria; cfr. v. 235. <

211. *Erechthēum*: aggettivo; Eretteo era un mitico re di Atene; cfr. v. 229; Omero, *Il.* II 547. <

212. *ferunt*: cfr. v. 2 nota.

213. *Aegeus*: Egeo, re di Atene, doveva consultare l'oracolo di Delfo; recatosi per avere chiarimenti dal re Pitteo di Trezene, ebbe rapporti amorosi con la figlia di Pitteo, Etra, la quale rimase al tempo stesso incinta anche di Posidone. Egeo, perché potesse riconoscere il figlio che sarebbe nato, depose a Trezene, sotto un grande masso, la spada e i sandali; Etra non avrebbe dovuto svelare al figlio il segreto della sua nascita, se non quando questi fosse in grado di sollevare il masso. Divenuto uomo, Teseo prese la spada e, partito per Atene, compì molte gesta. Dalla spada Egeo lo riconobbe e lo accolse come figlio; ma subito dopo Teseo partì alla volta di Creta.

217. *reddite*: Teseo, tornato da Trezene. *extrema... fine*: Egeo è ormai vecchio.

219. *nondum*: Egeo aveva da poco riconosciuto Teseo come suo figlio.

227. *ferrugine*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* XXIII 151; XXXI 12; Virgilio, *Aen.* IX 582: *ferrugo Hibera*; Servio a Virgilio, *Aen.* IX 582: *vicinus purpurae subnigrae*, «simile a porpora scura»; Tibullo, I 4,43: *picea ferrugine*. *Hibera*: cfr. Servio a Virgilio, *Geor.* I 407; Orazio, *Epodi* 5,21; Plinio, *Naturalis historia* XIX 10.

228. *Itoni*: una città sia della Ftiotide, celebre per il culto di Atena (cfr. Omero, *Il.* II 696; Pausania, I 13,2), sia, secondo Pausania (IX 34,1), della Beozia (cfr. Bacchilide, fr. 15 Snell; Apollonio Rodio, I 551; Callimaco, *Cer.* 75). <

229. *Erechthei*: cfr. v. 211.

231. *memori... corde*: per contro al v. 248: *inmemor*.

234. *antennae*: i pennoni, montati orizzontalmente sull'albero, dai quali scendono le vele.

239. Cfr. Omero, *Il.* V 522 sgg. *ceu*: arcaico epico.

241. *prospectum... petebat*: cfr. Virgilio, *Aen.* I 181: *prospectum late pelago petit*, «con lo sguardo esplora in lungo e in largo il mare».

244. *scopulorum e vertice*: l'altura rocciosa dell'Acropoli (*ex arce*, v. 241; cfr. Diodoro, IV 61,7); secondo altri Egeo si precipita dal Sunio, promontorio meridionale dell'Attica (Igino, *Fabulae* 242; Stazio, *Theb.* XII 624).

247. *Minoidi*: cfr. v. 60.

250. *volvebat saucia curas*: Virgilio, *Aen.* IV 1: *iam dudum saucia cura*, «ormai sconvolta dall'affanno».

251-64. Bacco e il suo corteo. La descrizione coincide con Euripide, *Bacchae* 25 e 739; Virgilio, *Aen.* IV 30 sgg.; VII 390 sgg.; il racconto con Nonno, 47, 205 sgg.

251. *At parte ex alia*: cfr. Virgilio, *Aen.* X 382. *florens*: Bacco ha l'aspetto giovanile; Ovidio, *Met.* IV 17-8: *tibi enim inconsumpta iu-*

venta est, / tu puer aeternus, «tu hai una intatta giovinezza, tu sei un eterno fanciullo»; cfr. Tibullo, I 4,37: *solis aeterna est Baccho Phoeboque iuventa*, «solamente Febo e Bacco hanno un'eterna giovinezza». *Iacchus*: appellativo di Bacco.

252. *thiaso*: corteo bacchico (Virgilio, *Ecl.* 5,30: *thiasos inducere Bacchi*) di danzatori (cfr. 63,28). *Nysigenis*: i Satiri nati a Nisa, in Tracia (Omero, *Il.* VI 133), città dove Dioniso, sottratto alla madre morente e dato alla luce da Giove, fu allevato da Sileno; qui ebbe il suo culto originario; più tardi si favoleggiò di una Nisa orientale.

253. Dopo questo verso il Bergk suppone la caduta di un verso in cui sarebbero state menzionate le Menadi, in quanto a queste devono riferirsi *harum* (v. 256) e *aliae* (v. 261); perciò correggeva *qui tum* dei codici (v. 254) in *quae tum*. Cfr. Ch. S. Phloratos, Κρητικὰ καὶ αἰσθητικά, «Athena» LX 1956, pp. 116-44.

254. *lymphata mente*: cfr. Orazio, *Carm.* I 37,14: *mentem lymphatam Mareotico*, «con la mente annebbiata dal vino mareotico»; O. Skutsch, *Catull 64,254*, «Philologus» CVI 1962, pp. 281-2.

256. *thyrsos*: i tirsi avevano una pigna sull'asta, inghirlandata di pampini o di edera (Euripide, *Bacchae* 25; cfr. Virgilio, *Aen.* VII 396; Ovidio, *Met.* III 67). <

257. Cfr. Euripide, *Bacchae* 737 sgg., 746.

258. Cfr. Euripide, *Bacchae* 101-2, 697-8.

259. *celebrabant*: cfr. Seneca, *Herc. Oet.* 592. *orgia*: le Baccanti tenevano celati oggetti osceni, sacri al culto (ὄργια); cfr. Virgilio, *Geor.* IV 521: *nocturnique orgia Bacchi*, «la festa notturna di Bacco»; *Aen.* IV 302-3: *audito stimulant trieterica Baccho / orgia*, «udito Bacco, stimolano le feste triennali»; Ovidio, *Ars.* II 609: *condita... Veneris mysteria cistis*, «i misteri di Venere nascosti nelle ceste»; Tibullo, I 7,48; Seneca, *Herc. Oet.* 593. <

260. *quae... profani*: cfr. [Omero] *Hymni* 4,178; Euripide, *Bacchae* 471-2. *profani*: Virgilio, *Aen.* VI 258: *procul, o procul este profani*, «lontano, state lontano, o profani»; Orazio, *Carm.* III 1, 1: *profanum vulgus*.

261-4. Cfr. 63,8; Lucrezio, II 618 sgg.

262. *tinnitus... ciebant*: cfr. Virgilio, *Geor.* IV 64: *tinnitusque ciet*; *Aen.* VI 165.

263. *multis*: dativo possessivo (cfr. v. 45: *ebur soliis*, 145: *quis*, 307: *bis*). *raucisonos... bombos*: cfr. 63,29 sgg.; Virgilio, *Aen.* VII 615: *aereaque assensu conspirant cornua rauco*, «le trombe di bronzo con rauco suono rispondono assentendo»; Lucrezio, II 619, IV 545-6; Orazio, *Carm.* I 18,13; Ovidio, *Fasti* IV 18; Euripide, *Bacchae* 120 sgg.

264. *barbaraque*: cioè *Phrygia*; cfr. 63,22; Orazio, *Epodi* 9,5: *carmen... barbarum*.

265-302. Le nozze di Peleo e Tetide; vv. 265-77: i mortali abbandonano la reggia.

267. *Thessala pubes*: cfr. v. 4; 68A,101-2.

269. Cfr. Omero, *Il.* IV 422 sgg.

270. *Zephyrus*: cfr. 46,3.

273. *cachinni*: genitivo; cfr. 31,14; Accio, 573 Ribbeck[3]; Teocrito, 6,12; Apollonio Rodio, II 570.

275. *nantes*: cfr. Ennio, *Annales* 596 Vahlen[2]: *fluctusque natantes.* *a luce refulgent*: cfr. Cicerone, *Acad.* II 105: *mare illud quod nunc Favonio nascente purpureum videtur idem huic nostro videbitur, nec tamen assentietur, quia nobismet ipsis modo caeruleum videbatur, mane ravum, quodque nunc qua a sole collucet, albescit et vibrat*, «quel mare che ora al sorgere del Favonio sembra color porpora, sembrerà identico a questo nostro, né tuttavia si comprenderà perché a noi stessi poc'anzi sembrava ceruleo, di mattina grigio, e ora, dalla parte dove sorge il sole, biancheggia e luccica».

278-305. Il catalogo dei numi. Fra gli ospiti sono menzionati Chirone, Peneo, Prometeo, e Giove e gli altri dei, eccetto Diana e Apollo, che causerà la morte di Achille.

279. *Chiron*: centauro, maestro di Achille (Omero, *Il.* XI 381-2); secondo Pindaro (*Nem.* 3,53), aveva favorito le nozze; secondo Omero (*Il.* XVI 143) aveva offerto come dono nuziale a Peleo la lancia di frassino; abita sul Pelio, cfr. v. 1.

282. *aura... Favoni*: cfr. Lucrezio, I 11; Callimaco, *Apoll.* 81.

284. *pernulsa*: cfr. Cicerone, *Aratea* 184: *aram quam pernulcet spiritus Austri*, «l'altare che il soffio dell'austro accarezza». *risit odore*: cfr. [*Omero*] *Hymni* 5, 13 sgg.

285. *Penios*: fiume della Tessaglia. *viridantia Tempe*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* IV 31: *ultra visum hominis attollentibus se dextra laevaque leniter convexis iugis, intus silva late viridante, ac labitur Penius viridis calculo, amoenus circa ripas gramine*, «oltre la vista dell'uomo a destra e a sinistra [della valle di Tempe] si alzano giogaie di monti, dolcemente tondeggianti; attraverso questa foresta che verdeggia per lungo tratto, scorre il Peneo verde fra i ciottoli, ameno per l'erba sulle rive»; cfr. Ovidio, *Met.* I 568-9: *est nemus Haemoniae praerupta quod undique cingit / silva: vocant Tempe*, «c'è un bosco di Tessaglia, da ogni parte lo cinge una scoscesa foresta: la chiamano Tempe». <

287. *Peneisin*: le ninfe fluviali del Peneo.* *Doris*: cioè *Doricis*: cfr. Servio, *Aen.* II 27; Isidoro, *Etymologiae* IX 2,80. Fa difficoltà tuttavia che *Dorae choreae* si svolgano in territorio tessalico; cfr. F. Rebelo Gonçalves, *Nova leitura de um verso de Catulo* (64,287), «Euphrosyne» II 1959, pp. 77-93.

290-1. *sorore... Phaethontis*: le Eliadi, che piangevano la morte del fratello folgorato Fetonte, furono mutate in pioppi (Ovidio, *Met.* II 333-65). <

293. *vestibulum*: adattamento romano; cfr. Gellio, XVI 5,2: *vesti-*

bulum esse partem domus priorem, quam vulgus atrium vocat. Nel vaso François, si vedono Peleo e Tetide che, davanti al vestibolo, ricevono gli invitati.

294. *sollerti corde*: Prometeo era dotato di preveggenza; fu incatenato per avere rubato il fuoco agli dei.

295. *extenuata... vestigia*: Giove (cfr. nota a v. 21) sciolse Prometeo, ma in ricordo della passata pena lo obbligò a portare un anello e una corona (Probo a Virgilio, *Ecl.* 6,42; Ateneo, XV 674; Igino, *de astronomia* II 15; Plinio, *Naturalis historia* XXXII 24: *cicatrices extenuat*). *veteris*: cioè *prioris*: cfr. Virgilio, *Aen.* IV 23: *veteris vestigia flammae*, «i segni dell'antica fiamma».

296. *silici... catena*: cfr. Cicerone, *Tusc.* II 23: *aspicite religatum asperis vinctumque saxis*, «guardate legato e incatenato a scomode rocce»; Manilio, V 551.

297. *persolŭit*: quadrisillabo. Secondo Omero (*Il.* XXIV 63) e Pindaro (*Nem.* 5,41) Apollo avrebbe partecipato alle nozze; Catullo invece evita che presenzi alle nozze, da cui nascerà Achille, il dio che guiderà la mortale freccia di Paride.

299. *caelo*: o dativo di vantaggio o ablativo di stato in luogo.

300. *unigenamque*: Diana, pur essendo gemella di Apollo, nacque prima, e quindi, quando nacque, era l'unica figlia di Latona (cfr. 34. 7-8); altri intendono Ecate, figlia unica di Perseo (o di Zeus) e di Asteria, identificata con Artemide. *Idri*: promontorio della Caria (Asia Minore); ma non vi è attestato un culto di Artemide. <

303. *niveis... sedibus*: sedili d'avorio (cfr. v. 45: *candet ebur soliis*; Ovidio, *Her.* 18,18: *niveo dente*). *flexerunt... artus*: cfr. Ateneo, I 17f: καθίζονται δ' ἐν τοῖς συνδείπνοις οἱ ἥρωες, οὐ κατακέκλινται, «gli eroi nei banchetti si seggono, non si sdraiano».

304. *multiplici... dape*: c'era varietà di vivande, carni (di bue, pecora, capra, maiale), pane, vino annacquato. *constructae... mensae*: cfr. Cicerone, *Tusc.* V 62: *mensae conquisitissimis epulis exstruebantur*, «erano imbandite mense con squisitissime vivande»; Ovidio, *Met.* XI 119-20: *mensas posuere ministri / exstructas dapibus*, «i servi approntarono le mense, imbandite di vivande».

305. *cum interea*: cfr. 95,3; Lucrezio, II 311 e 958.

306-22. Le Parche nel vaso François non appaiono; le Moire cantarono l'imeneo per Zeus ed Era (Aristofane, *Aves* 1731 sgg.). Di norma i canti profetici erano affidati ad Apollo, qui assente (v. 299).

306. *veridicos*: cfr. Orazio, *Saec.* 25: *veraces cecinisse Parcae*, «le tre vere Parche profetarono».

307-8. *vestis candida*: Platone, *Resp.* X 617c.

309. *roseo... vertice*: cfr. P. Flobert, *Catulle et les cheveux des Parques, LXIV, 309*, «Revue des Études Latines» LIV 1976, pp. 142-51.

310. *carpebant... laborem*: in Omero (*Od.* VII 197) tutte e tre le Moire tengono i fili della vita umana; una tiene la conocchia, l'altra <

fila, la terza taglia. Catullo invece le fa lavorare tutte e tre insieme: con la sinistra tengono la conocchia (*colum*: maschile; cfr. Properzio, IV 1,72; 9,48; Ovidio, *Ars* I 702), con la destra, tirando i fili, danno la forma, facendo girare il fusaiolo, che, a foggia di cono tronco con un foro nel mezzo, funge da peso sotto il fuso.

313-7. Cfr. Tibullo, II 1,64; Ovidio, *Met.* IV 34-6, VI 22.

315. *decerpens*: cfr. Paolo Festo, p. 63,19 Lindsay: *decerpuntur purgandi causa*; [*Virgilio*] *Elegiae in Maecenatem* 1,73-4: *torsisti pollice fusos, / lenisti morsu levia fila parum*, «col pollice hai attorcigliato i fusi, con la bocca hai assottigliato un po' i fili lunghi».

319. *custodibant*: arcaico; cfr. 68A,85: *scibant*; 84,8: *audibant*. *calathisci*: contenevano la lana filata; erano a forma di cono capovolto.

320. *pellentes vellera voce*: allitterazione, cfr. v. 159.

323-81. Il canto delle Parche. È in dodici strofe da 4 a 6 versi, divise da un ritornello intercalare; cfr. Teocrito, 1; E. E. Bayers, *The Refrain in the Song of Fates in Catullus c. 64 (vv. 323-381)*, «Acta classica» III 1960, pp. 86-9; cfr. J. Vrugt-Lentz, *Die singenden Parzen des Catull*, «Mnemosyne» XVI 1963, pp. 261-6.

324. *Emathiae*: nome della Macedonia, esteso alla Tessaglia. *tutamen*: cfr. v. 26: *Thessaliae columen, Peleu*. *Opis... nato*: Giove è figlio di Opi, la dea dell'abbondanza, assimilata a Rea; cfr. Omero, *Il.* XXIV 61; Plauto, *Mil.* 1082: *Iuppiter ex Ope natust*; *Persa* 251: *Iovi opulento, incluto Ope nato*. <

327. È il *refrain* o ritornello; cfr. Ovidio, *Met.* IV 34: *ducunt lanas aut stamina pollice versant*, «traggono le lane o attorcigliano lo stame col pollice»; Virgilio, *Ecl.* 4,46: *«talia saecla», suis, dixerunt, «currite» fusis*, «dissero ai loro fusi: "Percorrete tali generazioni"». *subtegmina*: sono i fili della trama (*filum subtile*): quello dell'ordito è detto *stamen* (*filum plenum*). Orazio mette in bocca a Chirone questa profezia per Achille, *Epodi* 13,15-6: *unde tibi reditum certo subtegmine Parcae / rupere*, «di là le Parche con le loro fila sicure ti hanno spezzato il ritorno».

329. *Hesperus*: la stella della sera; cfr. nota a 62,1.

330. *flexanimo*: cfr. Virgilio, *Geor.* IV 516: *nulla Venus, non ulli animum flexere hymenaei*, «non l'amore, non il matrimonio riuscì mai a piegare la sua volontà».

331. *languidulosque... somnos*: dopo le fatiche d'amore; cfr. Ovidio, *Ars.* II 727 sg.

341. *flammea... vestigia*: cfr. Virgilio, *Aen.* XI 718.

343. *Non illi...*: cfr. Omero, *Il.* XVIII 105.

344. *campi*: cfr. 46,4: *linquantur Phrygii... campi*; V. Pisani, «Contributi linguistici alla restituzione del testo di due poesie latine», in *Omagiu lui I. Iordan cu prilejul implinirii a 70 de ani*, Bucaresti 1958, pp. 687-91.

346. *periuri*: Pelope vinse nella corsa equestre Enomao, e ne sposò la figlia Ippodamia; per vincere aveva corrotto l'auriga Mirtilo, e, invece di ricompensarlo, lo precipitò in mare (Igino, *Fabulae* 84). *tertius heres*: cfr. Omero, *Il.* II 105 sgg.; i successori di Pelope furono Atreo, Tieste, Agamennone. <

350. *incultum... crinem*: cfr. Virgilio, *Aen.* XI 35: *maestum Iliades crinem de more solutae*, «le donne di Ilio, sparsi, come d'uso, mestamente i capelli».

355. *Troiugenum*: genitivo plurale, calco dal greco.

357. *Testis erit*: cfr. Ennio, *Scipio* 8 Vahlen²: *testes sunt Campi Magni*; Orazio, *Carm.* IV 4,38: *testis Metaurum flumen*; Tibullo, I 7,11: *testis Arar Rhodanusque*. *Scamandri*: fiume della Troade, che con un delta si getta nell'Ellesponto, oggi Dardanelli.

362. *praeda*: Achille trattò con Priamo, come condizione di pace, il suo matrimonio con Polissena; ma quando stavano per concludere il patto, Paride lo ferì; Achille, prima di morire, chiese che, espugnata Troia, sul suo tumulo, che sorgeva sul capo Sigeo (Omero, *Od.* XXIV 80), si immolasse Polissena (v. 368). <

367. *Neptunia... vincla*: le mura di Troia furono costruite da Posidone; cfr. Omero, *Il.* XVI 100; Euripide, *Tro.* 4.

368. *Polyxenia*: aggettivo; cfr. v. 77: *Androgeoneae*; 61,230: *Penelopeo*; 66,8: *Beroniceo*; 66,60: *Ariadneis*; 68A,74: *Protesilaeam*.

369. *ancipiti... ferro*: cfr. Nonio, p. 368,17 Lindsay: *acutum ex utraque parte*.

377. *hesterno*: del giorno precedente. *collum*: secondo una credenza popolare, la perdita della verginità faceva ingrossare il collo; cfr. Nemesiano, 2,10. <

380. *secubitu*: separazione di letto; cfr. 61,105.

382-408. Gli dei non scendono più a visitare la terra.

382. *praefantes*: cfr. Livio, V 41,3: *carmen praefantes*. *Pelei*: dativo. Si ritiene che qui Catullo si rifaccia ad Omero, *Od.* VII 201 sgg.; Esiodo, *Op.* 174 sgg.; Arato, *Phaenomena* 100 sgg. È invece probabile che ci sia l'eco d'una recente lettura di Dicearco, che razionalizzava il racconto dell'età dell'oro (fr. 49 Wehrli: τοὺς παλαιοὺς καὶ ἐγγὺς θεῶν φησι γεγονότας, «dice che gli antichi uomini vivevano vicini agli dei»).

384. *namque*: posposizione, cfr. 23,7.

385. *coetu*: dativo; cfr. 66,37.

389. *procumbere*: J. Cressey (*The Text of Catullus 68.155-160*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» XXXIII 1980, pp. 69-71), ripristina la lezione di γ.

390. *vagus Liber*: Bacco; cfr. v. 271; Euripide, fr. 752 Nauck²; Pausania, X 32,7. <

391. *Thyiadas*: le Baccanti; cfr. Eustazio a Omero, *Il.* I 342; Euripide, *Bacchae* 145 sgg.

392. *Delphi*: gli abitanti di Delfi, città-santuario.

394. *Mavors*: cioè *Mars*.

395. *Tritonis era*: tre si dicevano i fiumi di tal nome: in Beozia, in Tessaglia, in Libia, presso i quali sarebbe nata Atena (Apollonio Rodio, I 109). *Ramnusia virgo*: Nemesi, venerata nel demo attico Ramnunte (cfr. Pausania, I 33,2; Plinio, *Naturalis historia* XXXVI 17).* <

397-408. Benché E. Kinsey (*Irony and Structure in Catullus 64*, «Latomus» XXIV 1965, pp. 911-31) non ritenga serio l'entusiasmo di Catullo per i tempi mitici, M. D'Eufemia (*Psicologia e religiosità nel c. 64 di Catullo*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» XV 1973, p. 61 sgg.) e D. P. Harmon (*Nostalgia for the Age of Heroes in Catullus 64*, «Latomus» XXXII 1973, pp. 311-31) scorgono in Catullo un rimpianto per il passato. Secondo altri, fra l'episodio di Peleo e quello di Arianna c'è un'antitesi: persino nel mito c'è la medesima degenerazione dell'età presente (L. C. Curran, *Catullus 64 and the Heroic Age*, «Yale Classical Studies» XXI 1969, pp. 171-92; J. C. Bramble, *Structure and Ambiguity in Catullus LXIV*, «Proceedings of Cambridge Philological Society» XVI 1970, pp. 32-41). Si veda inoltre: F. Klingner, *Catulls Peleus-Epos*, «Sitzungsbericht der Bayerischen Akademie» VI 1956; Ch. S. Phloratos, *Über das 64. Gedicht Catulls*, Athen 1957; J. Granarolo, *L'oeuvre de Catulle*, Paris 1967, p. 131 sgg.*

402. *poteretur*: cioè *potiretur*.*

404. *divos... penates*: gli antenati; cfr. C. B. Pascal, *Catullus and Di parentes*, «Harvard Theological Review» LII 1959, pp. 75-84.

65: Catullo dedica la «Chioma di Berenice» (carme 66) a Q. Ortensio Ortalo, che coltivava – anche se con mediocri risultati – la poesia erotica (Ovidio, *Trist.* II 441; Gellio, XIX 9,7). Dal v. 1 al v. 4 si ha la protasi; segue una lunga parentesi (vv. 5-14), quindi la chiusa (vv. 15-24).

Nella parentesi c'è la morte del fratello avvenuta da poco (v. 5: *nuper*); l'acerbità del lutto ravvicina la dedica ad Ortalo alla dedica a Manlio (carme 68); e poiché questa è scritta a Verona, è presumibile che a Verona sia stata scritta anche la dedica ad Ortalo. I *dicta Ortali*, che erano stati dati anteriormente, devono essere consigli, suggerimenti, quasi ordini. Ortalo era un autorevole personaggio, presso cui il giovane Catullo, come forse altri Cisalpini, era venuto a studiare.

2. *doctis... virginibus*: le Muse. <

4. *mens animi*: cfr. Plauto, *Cist.* 210; Cicerone, *Rep.* II 67; Lucrezio, III 615; IV 758.

5. *Lethaeo gurgite*: fiume infernale; cfr. 64,14 e 18,178, 183; Virgilio, *Aen.* VI 714: *Lethaei ad fluminis undam*, «presso l'onda del fiume Lete»; *Culex* 215: *Lethaeas... transnare per undas*, «traghettare le onde del Lete».

7. *Troia... tellus*: cfr. 68A,89-90. *Rhoeteo... litore*: il promontorio su cui era il tumulo di Aiace; cfr. Virgilio, *Aen.* VI 505. <

9. Il verso manca nei codici più antichi; c'è il dubbio che sia una integrazione umanistica ricalcata su 9,6-7: *audiamque Hiberum / narrantem loca, facta, nationes.*

14. *Daulias... Itylei*: Iti è figlio di Filomela e di Tereo. Questi, innamorato della cognata Procne, la violenta e poi, perché non parli, le mozza la lingua. Tuttavia Procne con un ricamo riesce a comunicare con la sorella Filomela, che per vendetta imbandisce al marito le carni del figlioletto Iti. Tereo uccide le due donne ed è mutato in upupa, le due sorelle in usignolo e in rondine. Catullo pone la scena non in Tracia, ma nella Daulia, compresa nella Focide (Tucidide, II 29,3; Pausania, X 4,9), probabilmente sulla scorta di una diversa versione da cui deriva Ovidio (solo in *Her.* 15,154). *absumpti*: cfr. Properzio, III 10,10: *absumptum... Ityn.* <

16. *expressa*: cfr. Terenzio, *Ad.* 11: *verbum de verbo expressum*, «tradotto parola per parola»; Cicerone, *Fin.* 1,4: *fabellas Latinas ad verbum... expressas*, «favole latine tradotte parola per parola». *Battiadae*: come in 116,2; cfr. Callimaco, *Epigr.* 35 Pfeiffer.

17. Cfr. 64,59, 142 e 239.

19. *missum... malum*: la mela era un dono d'amore; cfr. Virgilio, *Ecl.* 3,70-1: *puero... / aurea mala decem misi; cras altera mittam*; Properzio, I 3,24: *furtiva cavis poma dabam manibus*; Teocrito, 5,88; L. M. Kaiser, *Waves and Color in Catullus 65*, «Classical Bulletin» XXVII 1950, p. 2; L.W. Daly, *Callimachus and Catullus*, «Classical Philology» XLVII 1952, pp. 97-9.* *furtivo*: di nascosto dai genitori; cfr. E. Paratore, *Catullus «poeta doctus»*, Catania 1942, pp. 199-200. <

20. *e gremio*: cfr. Paolo Festo, p. 160,30 sgg. Lindsay: *in gremio posita, cum in oblivionem venerunt exsurgentium, procidunt*, «le cose poste in grembo, quando chi balza in piedi se ne dimentica, cadono per terra».

66: Callimaco pubblicò la *Chioma di Berenice* prima separatamente nel 246-5 a. C., e poi la inserì negli *Aitia*. L'occasione venne da un fatto verificatosi a corte: Tolomeo III Evergete aveva intrapreso una spedizione contro Seleuco II re di Siria (Giustino, 27,1). Sua moglie Berenice promise di offrire una sua treccia se lo sposo fosse tornato sano e salvo; ma la treccia scomparve dal tempio; Conone con adulazione cortigianesca affermò di averla scoperta nel cielo. Il fatto è così narrato da Igino (*de astronomia* II 24): «Si hanno oltre sette stelle alla coda del Leone, disposte a triangolo; l'astronomo Conone di Samo e Callimaco affermano che sono i capelli di Berenice. Avendo Tolomeo [III] sposato sua sorella Berenice, figlia di Tolomeo [II] e di Arsinoe [in realtà Berenice era cugina di Tolomeo III, figlia di Maga, <

fratellastro di Tolomeo II], ed essendo partito pochi giorni dopo in guerra contro l'Asia, Berenice fece voto che, se Tolomeo fosse ritornato vincitore, si sarebbe tagliati i capelli. Obbligata da tale voto, Berenice depose la chioma nel tempio di Arsinoe Zefirite; ma la chioma il giorno dopo scomparve. Mal tollerando il re il fatto, l'astronomo Conone... desideroso di entrare nelle sue grazie, dichiarò che la chioma sembrava collocata tra gli astri, segnalando sette stelle, non ancora note nel sistema astrale, che immaginò fossero la chioma».

Sui rapporti di Catullo col modello cfr. B. Axelson, «Das Haaröl der Berenike bei Catull und bei Kallimachos», in *Studi in onore di L. Castiglioni*, Firenze 1961, pp. 15-21; A. Luppino, *Ancora su Catullo traduttore di Callimaco*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» XXXIX 1961, pp. 309-13; W. Clausen, *Catullus and Callimachus*, «Harvard Studies» LXXIV 1970, pp. 85-94.*

In particolare l'attenzione della critica si è appuntata sui dieci versi (vv. 79-88) che non appaiono nel papiro callimacheo. Mentre in un primo tempo, all'indomani della scoperta dell'originale, prevaleva l'ipotesi che Catullo avesse tradotto una diversa redazione della *Chioma di Berenice*, oggi si va facendo strada la convinzione che Catullo, come omise di tradurre i vv. 94a e 94b, così abbia inserito i dieci versi di biasimo dell'adulterio che, mal collegandosi con i precedenti, suonano da un lato come un'eco delle usanze romane e dall'altra appaiono materiati di tipici vocaboli catulliani: *optato... lumine* v. 79 = *optato... tempore* 64,22; *unanimis* v. 80 = 9,4; *tradite* v. 81 = 30,7; *nudantes* v. 81 = *nudato corpore* 64,17; *reiecta veste* v. 81 = *abiectis... tunicis* 88,2; *casto... cubili* v. 83 = *castus... / lectulus* 64,87-8. Il tema dell'inserto è il medesimo di 61,101-5: *non tuus levis in mala / deditus vir adultera / probra turpia persequens / a tuis teneris volet / secubare papillis*, visto dal lato del *vir* invece che della *nupta*. *Concordia* e *amor* (vv. 87-8) sono presenti in 64,335-6: *nullus amor tali coniunxit foedere amantes, / qualis adest Thetidi, qualis concordia Peleo*. Cfr. M. C. J. Putnam, *Catullus LXVI 75-78*, «Classical Philology» LV 1960, pp. 223-8; A. Salvatore, *Studi catulliani*, Napoli 1965, p. 278 nota 22.

1. *lumina mundi*: cfr. Virgilio, *Geor.* I 5: *clarissima mundi lumina*.*

3. *rapidi*: cfr. Virgilio, *Geor.* I 92: *rapidi... potentia solis*; cfr. C. De Meo, *De versu illo Catulli LXVI 3*, «Latinitas» XIII 1965, pp. 182-3.

5. *sub Latmia saxa*: per spiegare la scomparsa della Luna (*Trivia*) < in cielo, si narrava che Selene scendesse sul Latmo in Caria a visitarvi Endimione, di cui era innamorata; cfr. [Teocrito] 20,37 sgg.

7. *idem... Conon*: celebre astronomo; cfr. Callimaco, fr. 34 Pfeiffer: «Ecco Conone nel cielo scorse me, chioma di Berenice, che ella <

volle per voto consacrare a tutti gli dei»; N. Marinone, *Conone, Callimaco e Catullo 66,1-6*, «Orpheus» I 1980, pp. 435-40.

8. *Beroniceo*: *Bero-* in luogo di *Bere-* (cfr. *Anthologia Latina* 916,8 Riese: *Beroniceo*); è aggettivo (cfr. Callimaco: Βερενίκειος). *caesariem*: singolare collettivo; βόστρυχος in Callimaco (cfr. 110 Pfeiffer).

9. *multis... dearum*: Berenice si rivolge alle dee, non a divinità maschili; cfr. Callimaco, fr. 110 Pfeiffer: πᾶσιν ἔθηκε θεοῖς. Cfr. Servio a Virgilio, *Geor.* I 21: *...in omnibus sacris post speciales deos, quos ad ipsum sacrum quod fiebat necesse erat invocari, generaliter omnia numina invocabantur*, «in tutti i sacrifici, dopo gli dei particolari, che bisognava invocare per il sacrificio che si celebrava, venivano invocati tutti i numi senza distinzione»; *Scholia* a Persio, 1,29: *cirri consecrati certis numinibus*, «riccioli consacrati agli dei individuati». Se si fosse tralasciata qualche divinità, se ne poteva suscitare l'ira.

10. *protendens brachia*: cfr. Callimaco, *Del.* 107; Virgilio, *Aen.* XII 930-1: *dextramque precantem / protendens*, «tendendo la destra in segno di preghiera».

11. *qua... tempestate*: arcaico; cfr. 64,73; cfr. Paolo Festo, p. 498, 32 Lindsay: *tempestatem pro tempore frequenter antiqui dicebant*, «gli antichi dicevano spesso *tempestas* invece di *tempus*». La sorella di Tolomeo III Evergete, Berenice III, moglie di Antioco II di Siria, alla morte del re, privata del trono in favore del figliastro Seleuco, fu assassinata con suo figlio. Tolomeo fece allora guerra a Seleuco. *auctus*: per il regno di Cirene, portato in dote. <

12. *finis... Assyrios*: indica in genere l'oriente; cfr. 6,8.

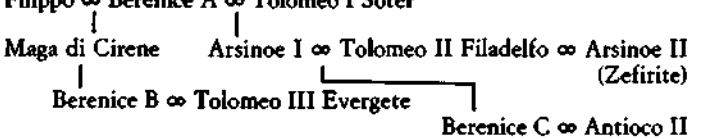
15. *novis nuptis*: cfr. 61,95; le spose fingono di non gradire le nozze.

16. *falsis... lacrimulis*: cfr. Terenzio, *Eun.* 67: *falsa lacrimula*.

18. *ita... iŭerint*: cioè *ita... iuverint*; cfr. 61,196-7: *ita me iuvent / caelites*.

21. *luxti*: cioè *luxisti*.

22. Tolomeo III Evergete era marito e cugino (*frater* ⟨*patruelis*⟩) in terzo grado di Berenice II: <



23. *exedit... medullas*: cfr. 35,15: *edunt medullam*.

26. *magnanimam*: cioè μεγάθυμος (Callimaco); cfr. Igino, *de astronomia* II 24.

27. *bonum... facinus*: un atto d'eroismo, che Berenice compì <

quando, dopo la fuga del padre, salì a cavallo e, rincuorati i soldati, li ricondusse all'assalto (cfr. Igino, *de astronomia* II 24). Altro atto d'eroismo fu l'uccisione di Demetrio: Berenice a quindici anni (*a parva virgine*) ordinò di uccidere Demetrio, principe di Macedonia, che era l'amante di sua madre Apama; questi avrebbe dovuto divenire suo marito, mentre il padre Maga, prima di morire, le aveva destinato Tolomeo III. Demetrio, sorpreso nel letto di Apama dai congiurati, fu ucciso. Apama ebbe salva la vita per intercessione della figlia (altro *bonum facinus*!). Berenice, moglie dell'Evergete, deve compiere una εὐεργεσία.

28. *ausit*: arcaico. *alis*: cioè *alius*.

30. *Iupiter*: interiezione; cfr. 1,7. *tristi*: cioè *tristi*.

35. *tetulisset*: cioè *tulisset*, raddoppiamento arcaico; cfr. 63,47.

36. *captam Asiam*: Tolomeo III si impadronì di tutta la terra di qua dall'Eufrate: Cilicia, Panfilia, Ionia, Ellesponto e Tracia; attraversò il fiume Eufrate, la Mesopotamia, Babilonia, la Susiana e giunse fino alla Battriana; cfr. Dittenberg, *Orientis Graeci Inscriptiones Selectae* 54; Giustino, XXVII 1,8: *universae civitates... Ptolomaeo se tradunt, qui nisi in Aegyptum domestica seditione revocatus esset, totum regnum Seleuci occupasset*, «tutte le città... si consegnano a Tolomeo, che, se non fosse stato richiamato in patria da una rivolta familiare, si sarebbe impadronito di tutto il regno di Seleuco». <

37. *coetu*: dativo; cfr. 64,385.

38. *dissolüo*: cfr. 2A,3.

39-40. *Invita... invita*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 460: *invitus, regina, tuo de litore cessi*, «contro mia voglia mi allontanai dalla tua spiaggia»; E. L. Harrison, *Cleverness in Virgilian Imitation*, «Classical Philology» LXV 1970, pp. 241-3.

40. Cfr. Callimaco: ἄχωνό σήν τε χάρην ὤμοσα σόν τε βίον, «a malincuore ho giurato per il tuo capo lo giuro e per la tua vita».

44. Cfr. Callimaco: «il monte, su cui è la nitida progenie di Tia è tratta, picco di Arsinoe, tua madre, e attraverso l'Ato avanzarono le navi funeste dei Medi». *progenies Thiae*: il Sole; Tia (Θείης, Callimaco), moglie di Iperione, era madre di Elio. <

45-6. Nel 483 a. C. Serse, re dei Persiani, scavò un canale per evitare la pericolosa circumnavigazione del monte Ato, una delle tre penisole della Calcidica. <

47-50. Cfr. Callimaco: «che cosa avremmo dovuto fare noi riccioli, se tali monti cedono al ferro? Oh! perisca la schiatta dei Calibi, che per primi ci rivelarono quel che spunta dalla terra come germe maligno, e ci insegnarono l'opera dei magli».

48. *Iupiter... pereat*: cfr. Orazio, *Serm.* II 1,43-4: *o pater et rex / Iuppiter ut pereat positum robigine telum*, «o Giove, padre e re, che vada distrutta dalla ruggine l'arma che più non si adopera»; Tibullo,

I 4,59; I 10,1 sgg.; Properzio, I 17,13; II 6,27; IV 3,19; Aristofane, *Lys.* 946; Euripide, *Hipp.* 407; Menandro, fr. 154 Koerte. *Chalybon*: genitivo plurale. Si favoleggiava che questo popolo, il quale abitava le coste del Mar Nero, avesse per primo scoperto la lavorazione del ferro e forse il ferro stesso; cfr. Senofonte, *An.* V 5,1: ὁ βίος ἦν τοῖς πλείστοις αὐτῶν ἀπὸ σιδηρείας, «la maggior parte di loro ricava i mezzi per vivere dalla metallurgia»; Apollonio Rodio, II 1005: σιδηροφόρον στυφελὴν χθόνα γατομέοντες, «che scavano l'aspra terra ricca di ferro». <

49-50. *principio... instituit*: cfr. Terenzio, *Hec.* 381: *principio instituit.*

50. *ferri... duritiem*: cfr. Virgilio, *Geor.* I 143: *ferri rigor.*

51-6. Cfr. Callimaco: «le chiome sorelle mi rimpiangevano, da poco recisa, ed ecco giungeva il fratello di Memnone etiope, rotando rapide le ali, fiato fecondo, cavallo locrese di Arsinoe dal cinto di viola. Mi rapì col suo soffio e, portandomi attraverso l'umido cielo, mi collocò... nel seno di Cipride».

52. *Memnonis*: re dell'Etiopia, figlio di Titone e di Eos (Aurora).

52-4. Oggi non si crede più che il cavallo volante (*ales equos*) sia lo struzzo, nato da un solo genitore (*unigena*), e cioè dalle ceneri di Memnone (Ovidio, *Met.* XIII 576 sgg.); si preferisce invece pensare a Zefiro, alato corsiero, fratellastro di Memnone, poiché Eos, loro madre, generò da Astreo i venti (Esiodo, *Theog.* 378) e da Titone Memnone ed Emazione. Zefiro è il *famulus* di Arsinoe II, il cui tempio sorgeva sul promontorio Zefirio ad est di Alessandria, vicino a Canopo (Strabone, XVII 800); da ciò le derivò la denominazione *Zephyritis* (cfr. Callimaco, *Epigr.* 5,1 Pfeiffer). <

54. *Locricus*: la congettura di Bentley è *Locridos*; per alcuni si riferirebbe ad Arsinoe II, forse perché venerata in un tempio della città Arsinoe della Pentapoli, regione abitata un tempo dai Locrii (Servio a Virgilio, *Aen* IX 265: *Locri Ozoli delati Pentapolim*); secondo altri, a Zefiro, che può dirsi locrese da Locri *Epizefirî*, esposta allo zefiro (cfr. Callimaco, fr. 615 Pfeiffer).

56. *Veneris... gremio*: Platone (*Symp.* 180d) distingue un'Afrodite Οὐρανία, dea dell'amore puro, da un'Afrodite Πάνδημος, protettrice dei liberi amori. La prima era figlia di Urano, la seconda di Giove e Dione.

57. Cfr. Callimaco: «A questo scopo lo aveva mandato [Arsinoe II] la Zefirite... abitatrice della spiaggia di Canopo. E perché la corona d'oro della fanciulla figlia di Minosse [non sfolgorasse] sola fra gli esseri umani, individuabile fra la moltitudine delle luci celesti, ma anch'io, bella chioma di Berenice, [risplendessi], Cipride mi collocò, nuovo astro in mezzo agli antichi, dopo che, lavata dai flutti, ascesi al cielo».

58. *grata*: da *gratia* del cod. G; cfr. S. Mariotti, *Catullo, 66,58*, «Studi classici e orientali» XXI 1972, pp. 56-9. *Canopitis*: Arsinoe II, venerata come Afrodite-Cipride, fu gradita agli abitanti di Canopo, cioè all'Egitto (cfr. Virgilio, *Geor.* IV 287: *gens fortunata Canopi*). *incola litoribus*: cfr. 64,300. <

60. *ex Ariadneis... temporibus*: il catasterismo della corona di Arianna avvenne per opera di Dioniso; cfr. Ovidio, *Met.* VIII 178-80: *sumptam de fronte coronam / immisit caelo: tenues volat illa per auras, / dumque volat gemmae subitos vertuntur in ignes*, «presa dalla fronte la corona, la lanciò nel cielo: quella vola per l'aria leggera e, mentre vola, le gemme si mutano improvvisamente in astri». <

61. *corona*: cfr. Ovidio, *Fasti* III 459-60.

62. *exuviae*: la chioma recisa; cfr. Seneca, *Phdr.* 1181: *capitis exuvias*.

63. *templa deum*: cfr. 64,75; Ennio, *Annales* 49 Vahlen²: *caeli caerula templa*; *templum* è lo spazio di cielo delimitato dall'augure col lituo.

65. *Virginis*: costellazione della Vergine. *Leonis*: il leone nemeo, trasformato in costellazione; cfr. Callimaco, fr. 748 Pfeiffer.

66. *Callisto*: figlia di Licaone, era amata da Giove; gelosa di lei, Giunone la trasformò in orsa; ma Giove la mutò nella costellazione dell'orsa; cfr. Callimaco, fr. 385 Pfeiffer; Ovidio, *Met.* II 458-65; *Fasti* II 155-6.

67. *Booten*: detto anche *Arctophylax*, scompare prima dell'alba; cfr. Quinto Cicerone, *de signis* 19; Ovidio, *Fasti* III 405: *piger ille Bootes*.

70. *Tethyi*: cfr. 64,29.

71. *pace tua fari hic liceat*: cfr. Lutazio Catulo, fr. 2 Morel: *pace mihi liceat, caelestes, dicere vestra*; Ovidio, *Am.* III 2,60: *pace loquar Veneris*; Cicerone, *Tusc.* V 12: *pace tua dixerim*. *Ramnusia*: cfr. 64,395; 68A,77; il tempio di Nemesi, dea della vendetta, era a Ramnunte in Attica. <

74. *condita... pectoris*: cfr. Plauto, *Pseud.* 575: *meo in pectore conditum consilium*.

75. Cfr. Callimaco: «non è questo che mi suscita tanta gratitudine; io piuttosto mi dispero di non poter essere a contatto del capo, da cui, quando ero ancora vergine, bevvi molti aromi di poco prezzo, ma non godetti i profumi delle spose».

77. *quicum*: cfr. 2,2.

78. *vilia*: non *milia* dei codici, perché confermato da λιτά (cfr. Callimaco, *Pall.* 15 e 25: λιτὰ... χρίματα). La chioma, fino a che Berenice era stata *virgo*, non aveva avuto che profumi di poco prezzo; ma poi, quando Berenice si sposò, la chioma avrebbe potuto ricevere molte cure ed essere cosparsa di profumi; tale constatazione provoca nel «traduttore» la digressione sull'adulterio. *bibi*: cfr. *Antholo-* <

gia Palatina V 145,6. Cfr. N. I. Herescu, *Catulle traducteur du grec et les parfums de Bérénice*, «Eranos» LV 1957, pp. 153-70; id., *Encore sur les parfums de Bérénice* (*Catulle 66,77-78*), «Orpheus» VII 1960, pp. 189-90; A. Luppino, *Esegesi Catulliana e Callimachea*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» XXXVI 1958, pp. 337-49; G. B. Pighi, *Catull. LXVI 75-78*, «Euphrosyne» II 1960, pp. 203-8; M.C. J. Putnam, *Catullus LXVI 75-78*, «Classical Philology» LV 1960, pp. 223-8.*

79-88. L'inserto dei dieci versi deve essere anch'esso un omaggio < ad Ortensio, di cui erano note le idee sul matrimonio (Plutarco, *Cat. mi.* 25,1-2; 39,2; 52,2-3). In una società, in cui gli adulteri erano frequentissimi e risaputi, Ortensio appariva uno dei pochissimi che preferissero le *iustae nuptiae* (ved. Della Corte, *Personaggi*, p. 50).

81. *nudantes... papillas*: cfr. Properzio, II 15,5: *nudatis... papillis.*

82. *onyx*: cfr. Plinio, *Naturalis historia* XXXVI 60: [*onyx*] *ad vasa unguentaria quoniam servare incorrupta dicatur*, «[l'onice] serve per i vasi di unguento, perché si dice che li preservi intatti»; Orazio, *Carm.* IV 12,17: *nardi parvus onyx*; Properzio, II 13,30: *Syrio munere plenus onyx.*

83. *colitis... iura*: cfr. Ovidio, *Met.* VII 715: *iura iugalia*; Properzio, IV 5,28: *frange et damnosae iura pudicitiae*, «supera anche le leggi della fastidiosa pudicizia».

91. *sanguinis expertem*: i sacrifici cruenti vanno alla chioma, non a < Venere che non li voleva; cfr. Tacito, *Hist.* II 3. *siris*: aoristo ottativo. Cfr. G. B. Pighi, «Cruces Catullianae», in *Studi in onore di A. Calderini e R. Paribeni*, Milano 1956, pp. 117-26.

93-4. Se le sette stelle della costellazione di Berenice ritornassero < sulla testa di Berenice, il cielo stellato sarebbe sconvolto; Idrocoo (= Acquario) ed Orione, oggi in due punti opposti del cielo, potrebbero risplendere vicini.

94. *fulgĕret*: da *fulgero*. *Oarion*: cfr. Callimaco, *Dian.* 265.

67: La porta, cui il viandante si rivolge (cfr. Orazio, *Carm.* I 25,4; < Properzio, I 16), apparteneva alla casa di un Balbo (figlio) e poi di un Cecilio, nuovo padrone che la porta non intende tradire (v. 9). Balbo era sessualmente impotente; il padre lo aveva sostituito presso la moglie e la cosa era nota a Brescia (cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 145 sgg.; F. O. Copley, *The Riddle of Catullus 67*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» LXXX 1949, pp. 245-53; G. Rambelli, «Catullo, Carme 67», in *Studi di filologia classica*, Pavia 1957, pp. 65-8; L. Richardson, *Catullus LXVII, Interpretation and Form*, «American Journal of Philology» LXXXVIII 1967, pp. 423-33; G. Giangrande, *Catullus 67*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» IX 1970, pp. 84-131).

6. *porrecto... sene*: cfr. Orazio, *Ep.* II 1,268: *capsa porrectus operta*,

«disteso in una cassa chiusa». *facta*: E. Badian (*The Case of the Door's Marriage*, «Harvard Studies in Classical Philology» LXXXIV 1980, pp. 81-9) corregge in *pacta*. *marita*: in contatto con i *mares*.

9. *ita Caecilio placeam*: la porta, che ha ora un nuovo padrone, Cecilio, deve impedire gli scandali; cfr. Properzio, I 16,9: *nec possum infamis dominae defendere noctes*, «non posso proteggere le notti della mia malfamata padrona».*

17. *Qui*: cioè *quomodo*. *scire laborat*: cfr. Orazio, *Ep.* I 3,2.

23. *gnati*: va con *cubile* (cfr. C. Corbato, *Sed pater illius gnati violasse cubile / dicitur*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» XX 1978, pp. 805-10).

27. *nervosius illud*: cfr. *Priapea* 68,14: *libidinoso tenta pyramis nervo*, «la piramide gonfiata dal muscolo infoiato».

28. *zonam... virgineam*: cfr. 2A,3.

29. *narras*: cfr. Terenzio, *And.* 466: *bonum ingenium narras adulescentis*, «illustri la buona indole del giovane».

30. *minxerit*: cfr. Persio, 6,73: *patriciae immeiat vulvae*, «minge in una vulva altolocata».

32. *specula*: è il Castello di Brescia, che i vecchi cronisti attestano chiamarsi *Chinēa*. Altri accettano la correzione *Cycnea*, che si rifà a *Cycnus*, figlio di Steneleo, re dei Liguri; essendo nella valle del Po, Brescia sarebbe una terra cicnea. *positum*: sott. *oppidum*; cfr. Petronio, 116,1: *haud procul suppositum arci sublimi oppidum cernimus*, «vediamo non lontano una città posta sotto una elevata roccaforte». <

33. *flavus... Mella*: cfr. Filargirio a Virgilio, *Geor.* IV 278: *Mella, amnis in Gallia Cisalpina vicinus Brixiae*; il Mella scorre distante circa un miglio da Brescia e quindi non *percurrit* la città; M. Ziccàri (*Note al testo di Catullo*, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» LXXXVI 1953, pp. 377-82) considera *percurrit* intransitivo e corregge *quam* dei codici in *qua*.

34. *Veronae*: tra Brescia e Verona, due città dei Cenomani (Livio, V 35), Brescia aveva maggiore importanza (Livio, XXXII 30: *vicos Cenomanorum Brixiamque quod caput gentis erat*).

35. *Postumio... Corneli*: bresciani.

39. *auscultare*: volgarismo.

46. *ne... supercilia*: cfr. *Scholia* ad Aristofane, *Vespae* 655; Petronio, 91,7: *supercilium altius sustulit*.

68: Variamente discusso è il problema dell'unità. Qui si accetta l'ipotesi che l'elegia comprenda due carmi separati costituiti dai vv. 1-40 (carme 68) e 41-160 (carme 68A).

Si è a lungo dibattuto se il dedicatario sia Manlio o Allio. È vero che nei codici non vi è alcun segno di interruzione fra il 68 e il 68A, ma segni di interruzione non vi sono neppure fra i carmi 65 e 66 che stanno fra di loro nel medesimo rapporto che il c. 68 e il c. 68A, e, se

il primo è dedicato ad Ortalo, il secondo è la *Chioma di Berenice* tradotta. Dal v. 1 al v. 40 prevale *Ma(n)li*. Le varie forme, con cui si può presentare il *cognomen* di Manlio, sono confermate dal carme 61, sia nell'*inscriptio* che reca *epytalamius lunie et Malli* (dei codd. G R), sia al v. 16 *Mallio* (V), sia al v. 222 *Maulio* o *Manlio* (X). Nel carme 68A è abnorme solo il v. 41: *quam fallius*, che dallo Scaligero in poi va letto, come doveva essere nella scrittura unciale, *QUA ME ALLIUS*. L'area del *Manlius* si ferma al v. 40, mentre quella dell'*Allius* va dal v. 41 alla fine. I tentativi di ridurre tutti i *Manli* ad *Alli*, o viceversa tutti gli *Alli* a *Manli*, non paiono giustificati.

A Manlio – molto probabilmente Lucio Manlio Torquato del carme 61 –, che non trova riposo *in caelibe lecto*, Catullo, non meno infelice di lui, risponde che, a causa della morte del fratello, non può offrirgli doni di Muse e di Venere, cioè poesie d'amore. Tuttavia non vuole fargli uno sgarbo con un rifiuto; manda quindi all'amico quello che può. Il tema del carme 68 (vv. 1-40) è una lettera articolata in sette momenti: i dieci versi iniziali e i dieci finali contengono la richiesta di Manlio ed il parziale diniego di Catullo; al centro l'ὄμφαλος con la morte del fratello:

A. (vv. 1-10): richiesta per lettera da parte di Manlio di *munera et Musarum et Veneris*;
B. (vv. 11-4): rifiuto di Catullo di offrirgli *dona beata*;
C. (vv. 15-8): ricordo dell'*aetas florida*;
D. (vv. 19-26): morte del fratello e fine di *omnes deliciae animi*;
E. (vv. 27-9): ripresa della lettera di Manlio che rimprovera Catullo e dà notizie di Lesbia;
F. (v. 30): risposta di Catullo: *non est turpe, magis miserum est*;
G. (vv. 31-40): *recusatio* con le giustificazioni di Catullo, che non è in grado di inviare il dono richiesto.

La lettera di Manlio – probabilmente in versi elegiaci – che è nella prima parte riassunta, nella seconda parte citata con le esatte parole, si articolava nei seguenti punti:

a. innanzi tutto Manlio chiede che Catullo (vv. 3-4) lo sollevi *naufragum ut eiectum spumantibus aequoris undis*;
b. e lo restituisca *a mortis limine*;
c. espone il suo stato d'animo di perenne insonnia (vv. 5-6): *neque sancta Venus molli requiescere somno / desertum in lecto caelibe perpetitur*;
d. è tanto angosciato che non gli piace più la poesia degli scrittori di un tempo (vv. 7-8): *nec veterum dulci scriptorum carmine Musae / oblectant, cum mens anxia pervigilat*;
e. riconosce che Catullo è un amico (v. 9): *id gratum est mihi, me quoniam tibi dicis amicum*;
f. e da questa amicizia esige un dono poetico e amoroso (v. 10): *muneraque et Musarum hinc petis et Veneris*;

g. informa Catullo (vv. 28-9): *hic quisquis de meliore nota / frigida deserto tepefactat membra cubili.*

L'amico ha scritto per chiedere un duplice dono (v. 10): *munera et Musarum et Veneris*. Tanto Catullo quanto il poeta erotico Manlio dovevano sapere che questa espressione si leggeva in un distico elegiaco di Anacreonte (fr. 56 Gentili): Μουσέων τε καὶ ἁγλαὰ δῶρα Ἀφροδίτης. Con l'indicazione di Afrodite Anacreonte restringeva ulteriormente il campo della poesia al solo tema d'amore: quindi anche Manlio chiede a Catullo, secondo una formula anacreontea, la ἐρατὴ εὐφροσύνη.

Col v. 11 ha inizio la seconda parte della lettera, che sostanzialmente è una *recusatio*, un rifiuto. Naufrago, sballottato dalle onde in tempesta, quasi sul limitare di morte, è Manlio; ma anche Catullo è sommerso dai medesimi flutti. La sorte dei due amici è analoga; entrambi sono stati colpiti dal medesimo destino: a Catullo è morto il fratello, a Manlio una persona cara, forse la moglie. Tuttavia Manlio non sapeva della morte del fratello di Catullo e quindi chiedeva *dona beata*; ma ora che sa la verità non deve più insistere. Accetti invece quello che Catullo ha già scritto: l'elegia per Allio.*

1. *Quod...*: formula epistolare; cfr. Frontone, 55,8 v.H.: *quod... scripsisti... id vero mihi longe fuit gratissimum*, «quello... che hai scritto... ciò mi è oltremodo gradito».

2. *conscriptum... lacrimis*: cfr. Seneca, *Dial.* VI 1,3: *libros quos vir ille fortissimus sanguine suo scripserat*, «i libri che quell'uomo assai coraggioso aveva scritto col suo sangue».

3. *naufragum ut eiectum*: cfr. *Anthologia Palatina* X 21,6 sgg.; Cicerone, *Catil.* II 24: *naufragorum eiectam et debilitatam manum*, «una schiera di naufraghi, sbattuta e spossata».

4. *mortis limine*: cfr. Lucrezio, II 960; VI 1157: *leti limine*; [Virgilio] *Culex* 224.

5. *sancta Venus*: protettrice dell'amore coniugale; cfr. 36,3.

6. *desertum*: Ovidio ha ripreso l'espressione (*Her.* 13,107) là dove Laudamia scrive a Protesilao: *in lecto... caelibe*. Come Laudamia è priva di Protesilao, così Manlio è privo della *coniunx*; entrambi dormono in un *lectus caelebs* che non è il letto di uno scapolo, ma un letto privato dell'altro coniuge; come Protesilao è «andato a morire», così anche la moglie di Manlio lo ha reso «vedovo». La critica si orienta su due soluzioni: la moglie è morta e allora si spiegano il pianto, il naufragio, il grande dolore; oppure si tratta solo di un temporaneo *discidium* e allora si spiegherebbe, per gli unitari, l'augurio del v. 155 *sitis felices et tu simul et tua* (?) *vita*. Se *tua* (?) *vita* fosse la donna di Manlio, non tarderà a tornare.

7. *veterum... scriptorum*: autori delle precedenti generazioni.

15. *vestis... pura*: cioè *toga virilis*, che era bianca e senza porpora; veniva indossata di solito a 17 anni; cfr. Properzio, III 15,3.

17. *multa... lusi*: componendo poesie autobiografiche d'amore; cfr. v. 156; 17,17; 61,211; [Virgilio] *Ciris* 242.

18. *dulcem... amaritiem*: ossimoro; Plauto, *Pseud.* 63: *dulce amarumque una nunc misces mihi*, «tu ora mi mescoli insieme il dolce e l'amaro».

19. *fraterna... mors*: cfr. 65,5 sgg.

21. *mea... commoda*: cfr. v. 11: *mea... incommoda*.

23. Cfr. Euripide, *Alc.* 347.

27. *Quare... scribis*: cfr. 10,28; 83,4; Cicerone, *ad fam.* XII 2,2: *quare quod scribis...*; Catullo riporta le parole dell'amico, e con un trapasso causale (*quare*) viene a riferire una frase di quell'*epistolium* di Manlio, che era forse, come quello di Apuleio (*Apol.* 6) a Calpurniano, *versibus scriptum*; in versi, come sembra, abbiamo (vv. 27-9) una citazione testuale. Che sia un brano della lettera di Manlio si avverte sia dal preciso *quod scribis* (v. 27), sia dal vocativo *Catulle*, malamente mutato in dativo da codici recenziori, sia da *hic*, che in bocca a Manlio non può non indicare Roma, opposta a Verona. *Veronae* [sott. *est*] *turpe, Catulle, / esse*: ellissi. *turpe*: cfr. Celio presso Cicerone, *ad fam.* VIII 6,5: *turpe tibi erit pantheras Graecas me non habere*, «sarà per te un disonore che io non abbia pantere greche».

28-9. *quod hic... cubili*: sono le parole di Manlio.

28. *quisquis... nota*: cfr. Cicerone, *ad fam.* VII 29,1; Seneca, *Benef.* III 9,1: *non ex hac vulgari nota, sed meliore*.

29. *deserto... cubili*: cfr. v. 6: *desertum in lecto caelibe*. Manlio dà la notizia che il *cubile*, in cui *multa... iocosa fiebant* (8,6), era stato occupato da altri. Il verbo scelto, *tepefacere*, è particolarmente calibrato e significativo. Nel linguaggio erotico il *tepere* si contrappone ad *amare* (Ovidio, *Am.* II 2,53-4; *Rem.* 7: *saepe tepent alii iuvenes; ego semper amavi*, «spesso gli altri giovani si incapricciano; io sono sempre innamorato»). Quello che di volta in volta è scelto da Lesbia come suo *partner*, non è innamorato; se così fosse, il verbo sarebbe *calefacere*. Manlio non intendeva denunciare un'infedeltà, che tanto era scontata; denunciava una cosa ben più grave: l'uomo che di volta in volta, in questo momento, sostituiva Catullo nella sua relazione con Lesbia, non è che bruciasse d'amore, come bruciava il poeta, era tiepido (*tepefaxit*), era indifferente.

30. *magis*: cioè *potius*: cfr. 66,87. Al rimprovero di Manlio: *Veronae* [sott. *est*] *turpe, Catulle, / esse* (vv. 27-8), Catullo risponde che non è una vergogna, è una disgrazia; infatti non ci può fare nulla. Il tono è rassegnato; la morte del fratello, fra gli altri danni, ha causato anche questa situazione. Lesbia – sempre giudicata con la mentalità androcratica romana –, morto il marito, abbracciata la causa del fratello, sta attirando nel suo circolo la *jeunesse dorée* della città. Come la *melior nota* caratterizzava i vini pregiati, così in Manlio denotava il nome delle grandi famiglie di antica aristocrazia o di vaste possibi-

lità finanziarie, che dovevano servire alla scalata politica di Clodio. Clodia si occupava di questi giovani per attirarli in casa sua e convincerli a condividere le linee programmatiche del fratello. Si ripeteva il tentativo di Catilina; e Clodia si comportava come Sempronia (Sallustio, *Cat.* 25,1).

33. *scriptorum*: cfr. v. 7: *veterum... scriptorum carmine*; il genitivo può derivare tanto da *scriptor* quanto da *scripta*; gli *scriptores* dovevano servire di modello; gli *scripta* potevano essere le poesie di Catullo, che l'amico gli chiedeva; cfr. J. C. Yardley, *Copia scriptorum in Catullus 68,33*, «Phoenix» XXXII 1978, pp. 337-9.

36. *huc*: a Verona. *una... capsula*: una sola cassetta cilindrica (cfr. 14,18: *scrinia*) con pochi rotoli di papiro. È probabile che Manlio chiedesse qualcosa di nuovo; Catullo gli invia una poesia già composta. *sequitur*: nel trasferimento da Roma a Verona.

37-40. In nome dell'amicizia, Catullo non vuole che Manlio abbia l'impressione che egli, perché rifiuta di inviargli i *munera*, sia un ingrato o gli dimostri scarsa cordialità. Dolore, svogliatezza, disamore alla poesia impediscono a Catullo di scrivere cose nuove; nella cassetta non c'è materia per soddisfare a pieno la duplice richiesta; se nella *capsula* ci fosse stato qualcosa di adatto, Catullo glielo avrebbe egli stesso inviato senza farsi pregare (v. 40). Invece nella *capsula* c'era un'elegia per Allio; e la scelta cade proprio su questa elegia perché ai rimproveri di Manlio, adombrati al v. 12, Catullo rispondeva che non era solito scordare il suo dovere di ospite e gliene offriva una prova; non dimenticava certo l'aiuto fornitogli da Allio possessore di una casa, forse sul Palatino vicino a quella di Metello Celere; Lesbia poteva raggiungere Catullo passando dal «postico». Così Allio (forse Q. Allio Massimo, *cos. suff.* 49 a. C.) aveva corso un grande rischio; con il suo consenso si era commesso in casa sua un adulterio con la moglie di un *vir consularis*.*

39. *non utriusque*: Manlio, che aveva chiesto *munera Musarum* e *munera Veneris*, era soddisfatto in una sola richiesta (*non* si collega a *utriusque*), perché Catullo gli invia i *munera Musarum*, elegie tristi, e non i *munera Veneris*, liete poesie d'amore. <

68A: Per presentare il dono già «confezionato» per un altro amico, Catullo aveva anticipato nella lettera di Manlio alcuni elementi stilistici e lessicali dell'elegia di Allio, concepita autonomamente: i 120 versi, di cui l'elegia consta, sono articolati, come la lettera prefatoria, in sette momenti. L'ὄμφαλος è di nuovo costituito dalla morte del fratello; all'inizio e alla fine c'è il colloquio con l'amico Allio, come nella lettera prefatoria con l'amico Manlio. Gli intermezzi, che nella lettera alternavano i vari motivi d'amore (68,18: *dulcem... amaritiem*), ora tristi, ora felici, qui, con ben più vasto respiro e con abbondante materiale mitologico, vertono sulla relazione di Catullo con

Lesbia, un *coniugium* imperfetto, come tra Protesilao e Laodamia. L'elegia è così articolata:

A. (vv. 41-50): prologo; riconoscenza per Allio;
B. (vv. 51-72): gli amori con Lesbia:
   vv. 51-6: disperazione di Catullo;
   vv. 57-72: l'aiuto di Allio;
C. (vv. 73-90): Protesilao e Laodamia (1. le nozze affrettate);
D. (vv. 91-100): la morte del fratello;
E. (vv. 101-30): Protesilao e Laodamia (2. Laodamia disperata);
F. (vv. 131-48): gli amori con Lesbia:
   vv. 131-41: infedeltà di Lesbia e di Giove;
   vv. 142-48: l'amore furtivo;
G. (vv. 149-60): epilogo; riconoscenza per Allio.

Per D. F. Bright (*Confectum carmine munus*, «Illinois Classical Studies» I 1976, pp. 86-112) i segmenti sono tre: 1-40; 41-148; 149-60.

41. *Non possum reticere*: cfr. Ausonio, *Epistulae* 418,48, ed. Souchay: *nec possum reticere*.

45. *sed dicam*: cfr. Callimaco, *Dian.* 186: εἰπέ, θεή, σὺ μὲν ἄμμιν, ἐγὼ δ' ἑτέροισιν ἀείσω, «dettalo a noi, o dea, io lo ripeterò ad altri»; Teocrito, 22,116; Apollonio Rodio, I 20-1.

46. *anus*: aggettivo; cfr. 78A,4: *fama loquetur anus*; Marziale, XII 3, 4: *charta... anus*; è caduto almeno un esametro (v. 47).

48. *magis... magis*: cfr. 38,3; 64,274.

49. *sublimis aranea*: cfr. Esiodo, *Op.* 777: ἀερσιπότητος ἀράχνη; Properzio, II 6,35: *velavit aranea fanum*, «il ragno coprì di tele il tempietto».

51. *Amathusia*: cfr. 36,14; Afrodite aveva un tempio ad Amatunte (Cipro). <

53. *Trinacria rupes*: l'Etna; la Sicilia è così chiamata per la sua forma triangolare e i tre promontori; cfr. Tucidide, VI 2,2; Omero, *Od.* XI 107; Orazio, *Epodi* 17,30 sgg.; Ovidio, *Her.* 15,12; *Rem.* 491.

54. *lymphaque*: la fonte d'acqua calda sul golfo Maliaco, presso le Termopili, sotto il monte Eta della Tessaglia.* <

55. *tabescere lumina*: cfr. Orazio, *Epodi* 5,40: *cum... intabuissent pupulae*.

57. Cfr. Omero, *Il.* IX 14-5.

59. *de prona praeceps*: cfr. 65,23: *prono praeceps agitur decursu*. *volutus*: cfr. Livio, XXVIII 6,10: *veluti monte praecipiti devolutus torrens*, «come un torrente che precipita da un monte scosceso».

60. *densi... iter populi*: λαοφόρος κέλευθος. Cfr. Omero, *Il.* XV 682; Nicandro, *Alexipharmaca* 218; Orazio, *Carm.* II 13,32: *densum... vulgus*.

62. *hiulcat*: cfr. Virgilio, *Geor.* II 353: *ubi hiulca siti findit Canis aestifer arva*, «quando la Canicola bollente spacca con la sete i campi».

65. *Pollucis... Castoris*: cfr. 4,27; si tratta, qui, di due genitivi oggettivi.

68. *nobis*: cioè *mihi*. *dominam*: è Lesbia; cfr. v. 156: *domina*, v. 136: *erae*.*

69. *ad*: cioè *apud*. *communes*: di Lesbia e di Catullo; cfr. Lucrezio, IV 1195: *communia... gaudia*; 1207: *communis voluptas*; 1201: *mutua... voluptas*.

72. *innixa... solea*: cfr. F. Della Corte, *Arguta solea*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» CVII 1979, pp. 30-4.*

73-6. Protesilao parte per la spedizione di Troia; Laodamia per la < fretta di unirsi a lui non compie i riti nuziali né le prescritte offerte agli dei; questi si vendicano e fanno cadere, primo fra i greci, Protesilao nello sbarco a Troia. Cfr. L. Séchan, *La légende de Protésilas*, «Bulletin Association G. Budé» XII 1953, p. 9 sgg.; L. Pepe, *Il mito di Laodamia nel Carme 68 di Catullo*, «Giornale italiano di Filologia» VI 1953, pp. 107-13 (ora in *Studi Catulliani*, Napoli 1963, pp. 133-46); F. Jouan, *Euripide et les legendes des Chants Cypriens*, Paris 1966, p. 319 nota 6; Teresa Mantero, «Audaci ingressus saltu», in *Mythos*, Genova 1970, pp. 187-226.

74. *Laudamīa*: *-ao-* nella grafia greca, *-au-* nella latina.

75. *cum*: temporale (cfr. R. F. Thomas, *An Alternative to Cerimonial Negligence*, «Harvard Studies Philology» LXXXII 1978, pp. 175-8). *sanguine sacro*: cfr. Virgilio, *Aen.* V 78: *sanguine sacro*.

77. *Ramnusia virgo*: cfr. nota a 66,71. Lesbia ha commesso ciò che < è vietato a una matrona: è fuggita di notte (v. 145 sg.) per compiere un adulterio, in nome di una morale fuori della norma, quella per cui due esseri che si amano non rispettano le convenienze e non attendono che tutti i riti siano compiuti. Catullo che, *invitis... eris* (v. 78), non vuole intraprendere nulla, sa che Nemesi, la dea della vendetta, potrà un giorno colpirlo, così come ha colpito la coppia Protesilao-Laodamia; ora che è morto il fratello, Catullo già si avvede che sta iniziando la sua punizione. Euripide (fr. 656 Nauck^2) difendeva il personaggio di Laodamia e lo considerava positivo; altrettanto fa Catullo con Lesbia; ma poi non si sente di andare a fondo, di sfidare la divinità (J. Van Sickle, *Catullus 68.73-78 in context* (*vv. 67-80*), «Harvard Studies Philology» LXXXIV 1980, pp. 91-5).

80. *amisso... viro*: cfr. Ovidio, *Am.* II 18,38: *extincto Laodamia viro*.

82. *una... altera*: indica numero ristretto; cfr. Cicerone, *pro Cluentio* 72; Orazio, *Ep.* II 1,74; Ovidio, *Trist.* I 3,16.

85. *scibant*: cioè *sciebant*, arcaico; cfr. 64,319; 84,8. Le Parche, a conoscenza dell'intera vita umana, sapevano già che Protesilao non sarebbe tornato.

87. *Helenae*: i greci combattono per la restituzione di Elena; cfr. vv. 101-5; 64,346.

92. *frater... mihi*: cfr. vv. 20, 22-4; 101,6.

93. *iucundum lumen*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 363: *iucundum lumen.*

97. *longe*: morire lontano dai parenti e dagli amici era la morte più sventurata; cfr. 101,2; Omero, *Il.* XVIII 99; Tibullo, I 3,55 sgg.; Properzio, III 7,10; Ovidio, *Trist.* III 3,37 sgg. *nota sepulcra*: cfr. Properzio, I 22,3: *nota sepulcra.*

98. *prope cognatos... cineris*: cfr. Properzio, III 7,10: *prope cognatos... rogos.* *compositum*: cfr. Orazio, *Serm.* I 9,28: *omnes composui*; Properzio, II 24,35: *tu mea* [sott. *ossa*] *compones.*

102. *penetralis... focos*: cfr. Cicerone, *Har.* 57: *obruit deorum... abditos ac penetrales focos*, «distrusse i nascosti e riparati fuochi degli dei».

106. *vita dulcius*: cfr. 64,215.

107. *vertice*: cioè *vortice*; cfr. Quintiliano, *Inst.* I 7,25.

108. *barathrum*: βάραθρον; cfr. Virgilio, *Aen.* III 421-2: *imo barathri ter gurgite vastos / sorbet... fluctus*, «tre volte inghiotte con profondo risucchio dell'abisso le onde gigantesche».

109. *Pheneum*: Feneo, città dell'Arcadia settentrionale sotto il monte Cillene. <

110. *palude*: era stata prosciugata da Ercole.

112. *falsiparens Amphitryoniades*: Giove, e non Anfitrione, era il vero padre di Ercole; cfr. Callimaco, *Cer.* 98: ψευδοπάτωρ. <

113. *Stymphalia monstra*: una delle fatiche di Ercole, che uccise a Stinfalo le Arpie.

114. *deterioris eri*: Ercole fu costretto a obbedire a Euristeo, πολὺ χείρονι φωτί (Omero, *Od.* XI 621). <

116. *Hebe*: Ercole fu elevato all'Olimpo, dove ottenne in moglie Ebe, *Iuventus* secondo l'*interpretatio romana*. <

118. *indomitam... docuit*: cfr. Omero, *Od.* VI 109: παρθένος ἀδμής; Orazio, *Carm.* II 5,1.

122. *testatas... in tabulas*: in base alla *lex Voconia* le donne non potevano ereditare un patrimonio che superasse i 100.000 sesterzi; un unico nipote maschio, figlio di una figlia, porta quindi via l'eredità agli altri parenti. <

123. *gentilis*: cfr. Dodici Tavole (5,4): *si intestato moritur, qui suus heres nec escit, gentiles familiam habento*, «se uno muore senza testamento, e non ha un suo erede, quelli della sua *gens* prendano i beni familiari».

124. *volturium*: cfr. Plauto, *Trin.* 100: *turpilucricupidum te vocant... te volturium vocant*, «dicono che sei bramoso di guadagni illeciti... che sei un avvoltoio». *capiti*: ablativo.

126. *compar*: cfr. Porfirione a Orazio, *Epodi* 16,32: *dicitur columba nulli alii succumbere quam cui semel se iunxit*, «si dice che una colomba non si lasci coprire da nessun altro maschio, se non da quello col quale si è una volta congiunta»; Properzio, II 15,27: *exemplo*

iunctae tibi sint in amore columbae, «ti siano d'esempio le colombe legate da rapporto d'amore»; Plinio, *Naturalis historia* X 104.

127. *mordenti... rostro*: Mazio, fr. 12,2 Morel: *columbatim labra conserens labris*, «imprimendo le labbra sulle labbra a guisa di colombe».

130. *conciliata*: cioè *amore iuncta*; cfr. Lucrezio, V 963.

131. *Aut... paulo*: Lesbia, nel processo di eroicizzazione, è in nulla o di poco inferiore a Laodamia per bellezza.

132. *lux mea*: cfr. Cicerone, *ad fam.* XIV 2,2: *mea lux, meum desiderium.* *in gremium*: cfr. 45,2.

133. Come Afrodite era accompagnata da Eros, «avvolto da clamide purpurea» (Saffo, fr. 54 Lobel-Page: πορφυρίαν περθέμενον χλάμυν), così Lesbia da Cupido alato.

134. *crocina... in tunica*: lo zafferano dà agli abiti una specie di indoratura; cfr. T. Mantero, «Crocina candidus in tunica», *Studi... in onore di A. Traglia*, Roma 1979, pp. 161-92.

136. *verecundae... erae*: cfr. Ovidio, *Ars* II 572: *plena verecundi culpa pudoris erat*, «la colpa era piena di un timorato pudore». La proposta di K. Büchner (*Catull LXVIII 136*, «Museum Helveticum» VII 1950, pp. 14-8) di leggere *verecunde* e riferirlo a *feremus* sulla base di Properzio (I 18,23 sgg.) è stata rifiutata da E. Bickel (*Era verecunda. Catull 68,136*, «Rheinisches Museum» XCIII 1950, p. 384), A. W. J. Holleman (*Lesbia as a verecunda era* (*Cat., 68, 136*), «Revue Belge Philologie» LVI 1978, pp. 38-40) e H. Reyen (*Rara verecundae furta feremus erae* (*Cat. 68,136*), «Museum Helveticum» XXXI 1974, pp. 150-4), che fa corrispondere *verecundus* = αἰδοῖος. Cfr. Renata Stahl, *Verecundia und verwandte politisch-moralische Begriffe*, Diss. Freiburg 1968, p. 159 sgg.

138. *maxima caelicolum*: cfr. Ennio, *Annales* 491 Vahlen²: *optima caelicolum*. Catullo si raffronta a Giunone, mentre Lesbia con le sue continue avventure amorose appare *omnivola* come Giove.

143. *dextra... paterna*: nella *deductio* dalla casa paterna a quella dello sposo, la sposa non era accompagnata dal padre, ma questi aveva dato preventivamente il suo consenso; cfr. 62,61: *pater cui tradidit ipse*.

144. *fragrantem... domum*: cfr. [*Virgilio*] *Ciris* 512: *thalamus Tyrio fragrans... amomo*, «letto coniugale olezzante di amomo di Tiro». *Assyrio*: cfr. Virgilio, *Ecl.* 4,25: *Assyrium... amomum*; Orazio, *Carm.* II 11,16: *Assyria... nardo*; Tibullo, I 3,7: *Assyrios... odores*.

148. *lapide... candidiore*: cfr. 107,6; *Scholia* a Persio, 2,1: *Cretenses... dies laetos albo lapillo et tristes nigro indicabant*, «i Cretesi contrassegnavano i giorni lieti con una pietruzza bianca, i tristi con una nera». *dies*: veramente l'incontro avvenne di notte, ma spiega Servio (a Virgilio, *Aen.* I 732): *per diem accipimus et noctem*, «dicendo giorno intendiamo anche la notte». <

149. *quod potui*: sott. *conficere*.

151. *scabra... rubigine*: cfr. Virgilio, *Geor.* I 495: *exesa... scabra rubigine pila*, «aste rose dalla scabra ruggine».

153. *Themis*: dea della giustizia; cfr. Arato, *Phaenomena* 112. <

155. *sitis felices*: cfr. 100,8.

155-6. L'augurio enumera Allio, Lesbia, e la casa di Allio: *tu* (Allio), *mea vita* (Lesbia), *domus* (la casa di Allio), in cui si sono potuti incontrare Catullo (*lusimus* = *lusi*) e Lesbia, la sua *domina*. Allio e Lesbia sono nominati nei due distici finali; Allio è colui che gli ha fornito l'*auxilium* perché Catullo potesse incontrarsi con Lesbia; offrendo la casa a Catullo, gli ha dato la possibilità di vedersi con la *domina*: *nobis* (v. 66) ed *exerceremus* (v. 69) sono plurali per singolari, come *lusimus* (v. 156). È da escludere che la *domina* sia la padrona di casa, cioè la moglie di Allio, che avrebbe fatto da mezzana: *domina* qui equivale ad *era* (v. 136). La casa di Allio, la *domus* del v. 156, forse sul Palatino come quella di Clodia, corrisponde alla *domus* del v. 68. Catullo augura felicità ad Allio e ad una persona che, se si mantenesse *tua*, sarebbe amata da Allio; per contro nel vocabolario erotico catulliano si trova abitualmente *mea vita* (45,13; 104,1; 109,1; cfr. D. Romano, *Mea vita*, «Annali Liceo Garibaldi Palermo» XIV-XVI 1977-79, pp. 245-8). L'errore di trascrizione è dovuto al precedente *et tu*.*

157. *et qui principio*: cfr. 66,49 sgg.: *et qui principio*, che risponde al greco πρῶτοι. *terram dedit*: ritornano le immagini del naufragio (v. 63; 68,13); cfr. D. F. S. Thomson, *Interpretation of Catullus*, «Phoenix» XI 1957, pp. 121-4. *auspex*: sott. *nuptiarum*; *aufert* dei < codici (*dedit aufert*) troverebbe l'appoggio di Orazio, *Ep.* I 16,33: *Iuppiter qui dedit hoc hodie eras, si volet, auferet*; I 18,111: *orare Iovem quae donat et aufert*. Ma Allio, che ha dato al naufrago Catullo la terra della salvezza, come *auspex* (cfr. 61,10 nota) aveva voluto *iungere* i *dulces amores* (78,3) di Lesbia e del poeta e aprire la porta del chiuso campo. La frase *terram dare* trova riscontro in Plauto, *Merc.* 196: *me iam censebam esse in terra*, e Cicerone, *Senect.* 71: *terram videre*, e, rientrando nel linguaggio marinaro, è perfettamente riferibile alla situazione disperata in cui si trovava Catullo, innamorato di Lesbia e senza alcuna possibilità d'incontrarla. Ad Allio, che *clausum... patefecit... campum* e ha reso il favore iniziale, da cui sono poi nati tutti gli altri (v. 158), Catullo augura di vivere felice, come in un'età dell'oro.*

159. *me carior ipso*: cfr. 64,215.

69: Il Rufo di questo carme è lo stesso del carme 71, con il medesimo difetto (N. Dane, *Rufus redolens*, «Classical Journal» LXIV 1968, p. 130). Parrebbe opportuno identificarlo con M. Celio Rufo, negli anni

in cui era l'amante di Lesbia; inopportuno con L. Calpurnio Bestia, come vorrebbe J. D. Noonan, *Mala Bestia in Catullus 69,7-8*, «Classical Weekly» LXXIII 1979, pp. 155-64.

6. Cfr. Orazio, *Epodi* 12,5; Ausonio, *Epigrammata* 128,5 Souchay: *de valle femorum*.

8. *quicum*: cioè *quacum*; cfr. 66,77; Plauto, *Stichus* 548.

10. *fugiunt*: si noti l'indicativo nell'interrogazione indiretta; cfr. 61,78.

70: L'epigramma riprende il motivo di Callimaco (*Epigr.* 25 Pfeiffer): «Giurò Callignoto a Ionide che non le avrebbe mai preferito né un amico, né un'amica; giurò; ma dicono la verità quando dicono che i giuramenti d'amore non entrano nelle orecchie degli immortali» (cfr. E. Paratore, «Osservazioni sui rapporti fra Catullo e gli epigrammatisti dell'Antologia», *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, pp. 562-87), e di Meleagro (*Anthologia Palatina* V 8: cfr. P. Laurens, *A propos d'une image catullienne* [*c. 70, 4*], «Latomus» XXIV 1965, pp. 545-50; D. De Venuto, *Il carme 70 di Catullo e Anth. Pal. 5,8 di Meleagro*, «Rivista di Cultura Classica e Medievale» VIII 1966, pp. 215-9).

1. *Nulli*: cioè *nemini*. *mulier*: cioè *puella*. *nubere*: cfr. Plauto, *Cist.* 43: *haec* [sott. *meretrix*] *quidem... cottidie viro nubit nupsitque hodie, nubet mox noctu*, «questa meretrice... ogni giorno si accoppia con un uomo, oggi si accoppiò e poi stanotte si accoppierà».

2. *non si*: cioè *ne tum quidem si*; cfr. Lucrezio, VI 1076; Virgilio, *Geor.* II 43; *Aen.* VII 17; Orazio, *Carm.* II 14,5; Properzio, II 30,3-4; Livio, VII 10,2. *Iupiter*: gli antichi vedevano in Giove il seduttore di molte donne; cfr. 68A,140; Euripide, fr. 336 Nauck^2. L'espressione è proverbiale (cfr. Plauto, *Cas.* 323: *negavi ipsi me concessurum Iovi*, «gli dissi che non mi sarei dato neppure a Giove»; Ovidio, *Met.* VII 801: *nec Iovis illa meo thalamos praeferret amori*, «non preferiva al mio amore il talamo di Giove»; *Her.* 4,36: *Hippolytum videor praeposuisse Iovi*, «mi sembra che avrei preferito Ippolito a Giove»).

4. *vento... aqua*: cfr. Properzio, II 28,8: *quicquid iurarunt ventus et unda rapit*, «il vento e l'onda porta via tutto ciò che giurarono»; Ovidio, *Am.* II 16,45-6: *verba puellarum / ... ventus et unda ferunt*, «il vento e l'onda portano via le parole delle ragazze»; Sofocle, fr. 742 Nauck^2 (= 811 Pearson): ὅρκον δ'ἐγὼ γυναικὸς εἰς ὕδωρ γράφω, «io scrivo un giuramento di donna sull'acqua»; Platone, *Phdr.* 276c.

71: L'epigramma è apparentemente rivolto al rivale in amore di Rufo, quello del carme 69; in realtà è contro Lesbia che sopporta la puzza di Rufo e va con un gottoso; cfr. L. Castiglioni, *Decisa forficibus* III, «Rendiconti dell'Istituto Lombardo» LXXIV 1940-1941, pp. 389-418. <

1. *sacer*: cfr. 14,12. *alarum*: cfr. 69,6.

2. *secat*: cfr. Marziale, IX 92,9: *podagra cheragraque secatur*, «è spezzato dalla gotta ai piedi e alle mani».

3. *vestrum... amorem*: i due hanno l'amante in comune, che probabilmente è Lesbia. *exercet*: cfr. 61,235: *exercete iuventam*; 68A,69; *ad quam communes exerceremus amores*.

4. *a te*: il rivale sopporta, a mezzo dell'amante comune, la puzza di Rufo; e, poiché l'atto dell'amore è dannoso agli uricemici (Apuleio, *Met.* V 10), si rovina la salute. <

72: È una variazione sul tema del carme 70.

1. *nosse*: in senso erotico; cfr. Ovidio, *Her.* 6,43: *non ego sum furto tibi cognita*, «non di nascosto hai avuto con me rapporti sessuali»; cfr. H. Akbar Khan, *A Note on the Expression «solum... nosse» in Catullus*, «Classical Philology» LXII 1967, pp. 34-6.

2. *tenere*: cioè *nubere*; cfr. 64,28; 70,1; Virgilio, *Ecl.* 1,31: *dum me Galatea tenebat*, «fin tanto che durò il mio amore con Galatea»; Tibullo I 5,39. *Iovem*: cfr. 70,2.

3. *amicam*: l'amore paterno di Catullo per Lesbia ha suscitato qualche perplessità. Mentre H. Akbar Khan (*A Note on the Expression...*, pp. 34-6) decisamente ci riporta alla sfera sessuale e alla fedeltà delle matrone romane, D. P. Harmon (*Catullus 72,3-4*, «Classical Journal» LXV 1970, p. 321 sgg.) sottolinea una purezza di sentimenti, una affinità di ideali, una convergenza come può avvenire fra persone dello stesso sangue o strettamente congiunte da parentela di cognazione. Giustamente questa sublimazione del sentimento di Catullo per Lesbia viene posta nella *fides*, e nel *foedus* che li lega, da Judith P. Hallett (*The Role of Women in Roman Elegy*, «Arethusa» VI 1973, pp. 109-11).

6. *vilior et levior*: cfr. Tacito, *Hist.* IV 80: *levior viliorque*.

7. *Qui*: cioè *quomodo*; cfr. Orazio, *Serm.* I 1,1. *potis*: cfr. 42,16: *si non aliud potest*; 76,16: *sive id non pote sive pote*; 76,24: *quod non potis est*; Cicerone, *ad Att.* XII 40,2: *ne doleam? qui potest?*, «non affliggermi? come è possibile?». *iniuria*: Lesbia ha tradito il *sanctae foedus amicitiae* (109,6); cfr. Properzio, II 24B,39; *Anthologia Palatina* V 256,3-4.

8. *bene velle*: cfr. Plauto, *Pseud.* 233: *iam diu ego huic bene et hic mihi volumus*, «già da tempo io gli voglio bene e lui vuole bene a me».

73: Catullo si lamenta dell'ingratitudine di un amico innominato; cfr. il carme 30 indirizzato ad Alfeno e il 77 a Rufo.

1. *de quoquam quicquam*: cfr. 67,11: *nec peccatum a me quisquam pote dicere quicquam*. *bene... mereri*: cfr. Virgilio, *Aen.* IV 317: *si bene quid de te merui*.

3. *Omnia... ingrata*: cfr. 64,103-4: *non ingrata... munuscula divis / promittens*; 76,6: *ingrato... amore*; Plauto, *Asin.* 136-7: *ingrata atque irrita esse omnia intellego / quae dedi et quod bene feci*, «comprendo che tutto è stato senza riconoscenza e vano, ciò che donai e ciò che feci di bene»; *Epid.* 136; Lucrezio, III 942. *fecisse benigne*: cfr. Cicerone, *pro rege Deiotaro* 36: *dicere est solitus benigne sibi a populo Romano esse factum*, «è solito dire che dal popolo romano è stato beneficato»; *ad fam.* XIII 67,1.

4. *obestque*: cfr. Cicerone, *Mil.* 34: *non modo nihil prodest, sed obest etiam Clodi mors Miloni*, «a Milone non solo non giova, anzi reca danno la morte di Clodio». *magis*: cfr. 68,30: *non est turpe, magis miserum est*; Properzio, II 3,53; Virgilio, *Ecl.* I 11.

6. *unum... unicum*: cfr. Plauto, *Asin.* 208; Gellio, XVIII 4,2: *unum atque unicum lectorem*, «il solo e l'unico che leggesse»; Apuleio, *Met.* IV 31.

74: Ciclo di Gellio. Catullo rinfaccia al suo rivale Gellio l'adulterio con la moglie dello zio (cfr. carmi 74, 88, 89), l'incesto con la madre e la sorella (cfr. carmi 88-91), e vizi solitari (carme 80). È molto probabile (T. P. Wiseman, *Cinna the Poet*, Leicester 1974, p. 121 nota 9) l'identificazione con L. Gellio Poblicola, il cui nonno fu console nel 72 e censore nel 70; il cui padre è menzionato da Valerio Massimo (V 9,1) per una tresca con la matrigna; cfr. Della Corte, *Personaggi*, pp. 67-86. Secondo P. Y. Forsyth (*The Gellius Cycle of Catullus*, «Classical Journal» LXVIII 1972, pp. 175-7), Catullo avrebbe intenzionalmente disposto i sette epigrammi secondo la loro reale progressione (74, 80, 88-91, 116), mentre, secondo F. Stoessl (*Catulls Gellius Epigramme*, «Wiener Studien» V 1972, pp. 408-24) l'ordine cronologico è inverso (116, 91, 88, 89, 90, 80, 74). <

1. *patruum*: il *patruus*, personaggio da palliata, era di solito un *obiurgator*. Cicerone bolla questo zio di Gellio, perché legato a Clodio, con un gioco di parole (*pro Sestio* 110): *ut plebicola videretur*, «per sembrare filoplebeo», chiara allusione al nome di Poblicola, secondo l'etimologia volgare di questo *cognomen*. Il rimprovero che gli muove Cicerone è di essere un rivoluzionario (*in Vatinium* 4: *nutricula seditiosorum omnium*, «la balia di tutti i rivoluzionari»), di aver sposato la figlia di un liberto (*pro Sestio* 110: *libertinam duxit uxorem*), di essere uno scialacquatore, un ozioso, un goloso, un maledico, e infine un epicureo; cfr. anche *pro Sestio* 111-2; *Har.* 59; *ad Att.* IV 3,2.

3. *perdepsuit*: intensivo e frequentativo rispetto al normale *depsuit*, doveva in quegli anni essere usato nella lingua parlata; cfr. Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 331 Bücheler: *tibi fortasse alius moluit et perdepsuit* (scil. *uxorem*), «forse un altro ti macinò e impastò la moglie»; Cicerone, *ad fam.* IX 22,4: *non obscena verba pro obscenis sunt... «depsit»*, «parole di per sé non oscene divengono oscene: ... *depsit*».

4. *Arpocratem*: cfr. 102,4; *Anthologia Latina* 159,6 Riese: *puerum reddidit* 'Ιπποκράτην. Divinità greco-egizia, rappresentata come un fanciullo che porta l'indice della destra alla bocca, invito al silenzio. Essendo stato tradito da sua moglie, lo zio non osa più rivelare la colpa del nipote.* <

5. *quamvis irrumet*: vocabolo volutamente osceno; ma in Catullo ha sempre significato traslato e indica l'inganno, la violenza, la beffa che l'individuo più scaltro, più prepotente fa agli altri; limitato in poesia a Catullo, a Marziale e ai *Priapea*, è frequente nelle iscrizioni.

75: Ripresa del motivo del carme 72 sul contrasto tra *bene velle* e *amare*. Cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 306.

1. *mea*: cfr. 11,15: *meae puellae*. *culpa*: cfr. 11,22; 68A,139.

2. *officio... suo*: dalla posizione che il vocabolo *officium* assume e dal parallelismo con *tua... culpa* è evidente che Lesbia ha la sua colpa in quanto si è comportata male, mentre Catullo si è rovinato con la sua devozione (*officium*), costituita da tutto quel complesso di doveri che l'innamorato si impone nei confronti della persona amata. Negli elegiaci l'*officium* sarà sostituito dall'*obsequium* (Tibullo, I 4,40), che in origine era l'atteggiamento dell'*erastes* nei confronti dell'efebo, ma poi passò anche all'amore eterosessuale (Properzio, I 8,40; Ovidio, *Ars*. II 177-96; cfr. Sara Lilja, *The Roman Elegists' Attitude to Women*, Helsinki 1965, p. 204). Di parere diverso sono Sira Onetti - G. Maurach (*Catullus 75*, «Gymnasium» LXXXI 1974, pp. 481-5), che ci riportano ad un diverso ordine di idee quali la *concordia* (64,336) e il *foedus* (109,6). Secondo M. C. J. Putnam (*Catullus 11: The Ironies of Integrity*, «Ramus» III 1974, pp. 70-86), Catullo risolve il fallimento della relazione con Lesbia con distaccata ironia.

4. *omnia si facias*: cfr. Marziale, II 14,14: *omnia cum fecit*.

76: Il carme può essere considerato una breve elegia. Vi si distinguono tre momenti: le rimembranze (vv. 1-12), la decisione di troncare con Lesbia (vv. 13-6), l'invocazione agli dei (vv. 17-26); come ultimo stadio della evoluzione della passione di Catullo (Ingard Wille, *Catulls Gedicht 76 als Spiegelbild seines Liebeserlebnisses und seiner Liebesdichtung*, «Altertum» X 1964, pp. 89-95), pur nella sua fondamentale linearità, è apparso stilisticamente elaborato (R. Freis, *Form and Thought in Catullus 76*, «Agon» I 1968, pp. 39-58), tanto che l'elemento biografico verrebbe lasciato in ombra (R. Dyson, *Catullus 8 and 76*, «Classical Quarterly» XXIII 1973, pp. 127-34). In generale la critica ha analizzato motivi, più che filosofico-epicurei, etico-religiosi: A. Traina, *Catullo e gli dei. Il carme LXXVI nella critica più recente*, «Convivium» I 1954, pp. 358-69 (ora in *Poeti latini [e neolatini]...*, pp. 93-117); P. Oksala, *Fides und pietas bei Catull*, «Arctos» II

1958, pp. 88-103; P. McGushin, *Catullus' sanctae foedus amicitiae*, «Classical Philology» LXII 1967, pp. 85-93; O. Bianco, *Il c. 76 di Catullo*, Lecce 1972; G. Pennisi, *Il carme 76 di Catullo*, Messina 1974; J. J. Bodoh, *Catullus 76*, «Emerita» XLII 1974, pp. 337-42.

1. *benefacta*: cfr. H. Akbar Khan, *Catullus 76. The Summing up*, «Athenaeum» XLVI 1968, pp. 54-71.

2. *pium*: cfr. 73,2; Cicerone, *ad fam.* I 9,11: [*pietas*] *gravissimum et sanctissimum nomen*, «pietà, nome di grande peso e di grande santità».

3. *fidem... foedere*: cfr. 87,3: *nulla fides ullo fuit umquam foedere tanta*; 109,6: *aeternum hoc sanctae foedus amicitiae*; la *Fides* (cfr. nota a 30,11) è *sancta*, e impedisce che si violino i giuramenti. *nullo*: cioè *ullo*.

4. *numine abusum*: cfr. Cicerone, *pro domo* 125: *mentiri, fallere, abuti deorum immortalium numine ad hominum timorem quid voluisti?*, «cosa hai voluto? mentire, ingannare, abusare della volontà degli dei immortali per intimorire gli uomini».

5-6. *manent... tibi*: cfr. 8,15.

5. *in longa aetate*: cfr. Publilio, *O* 3 Meyer: *o vitam misero longam, felici brevem*, «per l'uomo disgraziato la vita è lunga, per quello felice è breve». Mentre va respinta l'interpretazione «per la tua lunga esistenza», quando Catullo malato e vicino alla morte non poteva certo pensare di vivere ancora a lungo, è invece da accettare l'accostamento di *in longa aetate* con *tota... vita* (109,5); cfr. A. Traina (*Poeti latini [e neolatini]...*, p. 117). Con *in longa aetate* Catullo fa riferimento a sé stesso, ma non nella prospettiva di una più o meno lunga vita, bensì nella relazione *gaudia-in longa aetate* (G. Pennisi, *Il carme 76 di Catullo...*, p. 69). Tendono invece ad agganciarsi più direttamente ad una esperienza di vita trascorsa insieme con Lesbia P. Mc Gushin (*Catullus' sanctae foedus amicitiae...*, pp. 85-93) e H. Akbar Khan (*Catullus 76. The Summing up...*, pp. 54-71).

Gli dei sono quelli della tradizione romana e della religione contrattuale (P. Oksala, *Fides und pietas bei Catull...*, pp. 88-103; A. Luppino, *Echi omerici in Catullo*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» XCIII 1965, pp. 165-70; O. Bianco, *Il c. 76 di Catullo...*, p. 7).

9. *omnia quae*: prosastico; cfr. 64,66; Lucrezio, II 321 e 1033. *perierunt credita*: cfr. Seneca, *Benef.* I, 1,1: *male collocata* [sott. *beneficia*]... *perierunt cum darentur*, «i favori fatti malamente... sono andati in fumo nel momento stesso che si facevano».

11. *animo*: ablativo di luogo; cfr. Plauto, *Merc.* 82; Plinio, *Epistulae* VII 27,8. *reducis*: cfr. Ovidio, *Trist.* V 7,65.

12. *deis invitis*: T. P. Wiseman («Dis invitis: a Note on Catullus and the Gods», in *Hommages à H. Renard* I, Bruxelles 1969, pp. 778-84) li identifica con gli dei tradizionali.

13-4. Cfr. Plinio, *Epistulae* III 10,6; L. A. Moritz, *Difficile est*

longum subito deponere amorem, «Greece and Rome» XV 1968, pp. 53-8.

16. *hoc... pote*: cfr. Seneca, *Medea* 567-8: *incipe / quicquid potes, Medea, quicquid non potes*, «incomincia, o Medea, tutto ciò che è possibile, e ciò che non è possibile».

17. Cfr. N. I. Herescu, *De Catulle à Saint Cyprien. Evolution d'un concept de la divinité*, «Orpheus» VI 1959, pp. 119-34; id., *L'humanisme latin comme forme de liberté*, «Acta philologica» II 1959, pp. 7-23. *O di*: anche Meleagro (*Anthologia Palatina* V 215) si rivolge a Eros perché lo liberi dall'amore per Eliodora; Virgilio, *Aen.* I 603-5: *di tibi... / praemia digna ferant*, «gli dei ti... concedano degni premi»; II 689-91: *Iuppiter omnipotens, precibus si flecteris ullis, / da deinde auxilium*, «Giove onnipotente, se ti pieghi alle preghiere, recaci aiuto»; V 687-9.

19. *aspicite*: cfr. Virgilio, *Aen.* II 690: *Iuppiter... aspice nos. puriter*: cfr. 39,14; L. Pepe, *Studi catulliani*, Napoli 1963, pp. 147-64.

20. *pestem perniciemque*: cfr. Cicerone, *pro Rabirio perduellionis reo* 2: *pestem ac perniciem civitatis*; *Off.* II 51.

21. *subrepens*: cfr. 77,3: *subrepsti*.

23. *contra... diligat*: cfr. Plauto, *Amph.* 655: *quae me amat, quam contra amo*, «lei mi ama e io le ricambio l'amore»; *Mil.* 101; *Cist.* 93: *contra amare*.

25. *morbum*: l'amore troppo appassionato; cfr. Tibullo, II 5,110; Properzio, II 1,38; Ovidio, *Rem.* 81 e 115.

26. *reddite*: secondo il carattere contrattuale della religione romana (A. Ronconi, *Studi catulliani...*, p. 23).

77: Il carme è indirizzato a Marco Celio Rufo, giovane dotato di molto ingegno (Velleio Patercolo, II 68). Cicerone, pur stendendo un velo sui suoi vizi (Valerio Massimo, IV 2,7; Quintiliano, *Inst.* I 6,29) e difendendolo nel foro, in privato non li taceva (Cicerone, *ad fam.* II 15,5; VIII 7,2). Di bell'aspetto (Cicerone, *pro Caelio* 15,36), egli appare sulla scena politica romana nel 59 di ritorno dall'Africa, dove era stato contubernale di Quinto Pompeo Rufo, pretore nel 63 e governatore dell'Africa nel 62. Desideroso di notorietà, accusa C. Antonio (Cicerone, *pro domo* 16,41, *ad Att.* II 2,3; 12,2). Anch'egli subisce il fascino di Clodia o, temperamento freddo e calcolatore, impone il suo alla donna. La loro relazione amorosa è narrata da Cicerone con tono di tolleranza e con un troppo palese tentativo di minimizzare tutta la vicenda, sia dipingendo il giovane come un inesperto, caduto nella rete della maliarda, sia descrivendo il suo carattere bollente, che, tenuto compresso sotto la dura disciplina paterna, allettato dalla lussuria, aveva finito col cedere. I capi di accusa sono così gravi che non si accordano con la figura che ci ha descritto Cice-

rone: la sollevazione popolare a Napoli, la persecuzione degli Alessandrini a Pozzuoli, il danneggiamento dei beni di Palla (Cicerone, *pro Caelio* 10,23), l'uccisione dell'alessandrino Dione a Roma, la corruzione di Lucceio, ospite di Dione, la vendita dei gioielli di Clodia e infine il tentato avvelenamento di Clodia stessa (Cicerone, *pro Caelio* 21,51).

1. *credite amice*: cfr. Ovidio, *Fasti* II 176: *quae fuerat virgo credita, mater erat*, «quella che era stata ritenuta vergine, era madre»; IV 344: *credita vix tamen teste pudica dea*, «finalmente, con la testimonianza della dea, creduta onesta».

2. *cum*: cfr. 40,8: *cum longa... poena*.

3. *sicine*: cfr. 64,132-3: *sicine me... avectam... liquisti?*; Plauto, *Rud.* 884: *sicine me spernis?*, «così mi disprezzi?»; *Pseud.* 320; *Persa* 42: *sicine hoc te mi facere?*; Cicerone, *pro Flacco* 82; Properzio, II 15, 8: *sicine, lente, iaces?* *subrepsti*: cioè *subrepsisti*, cfr. 76,21: *subrepens*; Teognide, 602.

4. *sic misero*: cfr. 68A,92: *ei misero frater adempte mihi*; 64,71: *A! misera*; Tibullo, I 8,23: *quid queror heu misero carmen nocuisse.* *omnia... bona*: ricalca 68A,158; i *bona* sono la persona amata; cfr. Tibullo, I 6,33-4: *tua si bona nescis / servare*, «se non sai conservare quel tesoro della tua donna»; Ovidio, *Am.* II 5,32.

78: L'epigramma è rivolto a un Gallo, a noi ignoto, che favorisce l'intrigo fra la moglie d'un fratello e il figlio di un altro fratello, senza accorgersi che il nipote lo tradisce.

1. *lepidissima*: cfr. Plauto, *Epid.* 43: *forma lepida et liberali adulescentulam*, «una giovane schiava di bell'aspetto e distinta».

2. *alterĭus*: cfr. 17,10: *totĭus*; *ullĭus* 4,3; *unĭus* 5,3.

3. *bellus*: cfr. Marziale, III 63,3.

4. *puella*: cioè *coniunx*, cfr. 17,14: *viridissimo nupta flore puella*.

78A: I quattro versi vengono da alcuni congiunti al carme 77.

2. *conminxit*: cfr. 99,10: *commictae spurca saliva lupae*.

4. *fama... anus*: cfr. 68A,46: *carta... anus*.

79: *Lesbius* dovrebbe essere *P. Clodius Pulcher*, che Cicerone (*ad Att.* I 16,10) chiama *pulcellus puer*, accusandolo di incesto con la sorella (*pro Caelio* 32; 36; 78; *pro domo* 92). Cfr. P. Fedeli, *Su alcune tendenze recenti della critica catulliana*, «Bollettino di studi latini» I 1971, p. 425 sgg.; C. Deroux, «L'identité de Lesbie», in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II, Berlin 1973, pp. 390-416.*

4. *tria*: indica numero ristretto; cfr. Plauto, *Mil.* 660: *tres homines.* *notorum*: chi ne conosce i vizi, non lo bacia (cfr. Marziale, XI 30,1).

80: Ciclo di Gellio; cfr. 74; L. C. Curran, *Gellius and the Lover's Pallor. A Note on Catullus LXXX*, «Arion» V 1966, pp. 25-7.

5. *susurrat*: cfr. Ammiano Marcellino, XXVI 6,2: *ut susurravit... fama.*

6. *medii... viri*: cfr. Marziale, II 61,2: *lambebat medios improba lingua viros.* *tenta*: sott. *veretra*; cfr. *Priapea* 82,6: *sed tento* [sott. *veretro*]; Marziale, XI 60,3. *vorare*: cfr. Marziale, VII 67,15: *medias vorat puellas.*

7. *clamant*: cfr. 6,7.

7-8. *linctoris rupta... ilia*: cfr. 11,20; i codici danno *Victoris*, ma sussistono difficoltà: 1. il nome di *Victor*, anche se si legge in CIL IV 1708: *Victor fellator*, in età repubblicana non è attestato; 2. due sarebbero le persone che denunciano quello che avviene nel segreto della casa: *Victor* e Gellio; le labbra sono evidentemente di Gellio, mentre gli *ilia* dovrebbero essere di *Victor*; 3. contrariamente ai dati si avrebbe un *vir* in casa di Gellio, dove invece ci sono solo donne. L'Ellis ha corretto *Victoris* in *fictoris* e si è servito di Nonio (p. 480,14 Lindsay): *fingere* = *lingere* con le citazioni di Virgilio, *Aen.* VIII 634 e di Lucilio, fr. 304 Marx (= 203 Krenkel). La confusione tra *v-* e *f-* non è da escludere nella tradizione manoscritta, come del resto fra *fingere* e *lingere*. Ma la *glossa Philoxeni*, che come altri glossari può aver salvato vocaboli catulliani rari, ci attesta *linctor* λίχνης, e cioè uno *qui lingit* nel significato osceno di λειχάζειν. Nell'archetipo *linctor* si deve essere mutato in *uictor*, che fu poi creduto nome proprio.

81: Ciclo di Giovenzio, cfr. carme 24.

1. *in tanto... populo*: cfr. Cicerone, *pro Rabirio Postumo* 45: *e tanto populo*; *de domo* 108: *tanto in populo.*

2. *bellus homo*: cfr. 24,7: *non est homo bellus*; 22,9; 78,3. *diligere inciperes*: cfr. Virgilio, *Aen.* VI 751: *incipiant... velle reverti*; Seneca, *Apocol.* 14,2; Petronio, 98,8.

3. *moribunda ab sede*: Pesaro, colonia romana sull'Adriatico, era allora in decadenza; cfr. Curzio Rufo, IV 7,10: *sterili et emoriente terra* (M. Zicàri, *Moribunda ab sede Pisauri*, «Studia Oliveriana» III 1955, pp. 57-69; id., *Postilla Catulliana*, «Studia Oliveriana» VI 1958, p. 87). A. Massimi (*Nota Catulliana*, «Giornale italiano di Filologia» X 1957, pp. 336-8) con un'enallage intende: *moribundi ab sede Pisauri* (il fiume, non la città). *Pisauri*: genitivo esplicativo; cfr. Virgilio, *Aen.* I 247: *urbem Patavi*; VI 659: *Eridani... amnis.*

4. *hospes*: cfr. Cicerone, *Mil.* 33: *vos soli hospites in hac urbe versamini*; Orazio, *Serm.* II 4,10: *ede hominis nomen simul et Romanus an hospes. Hospes* per taluni indicherebbe che il Pesarese stava in casa di Giovenzio. *inaurata... statua*: cfr. Cicerone, *Cat.* III 19: *Romulus, quem inauratum in Capitolio... fuisse meministis*; *Pis.* 25: *me inaurata*

statua [sott. *Campani*] *donarant*; *Phil.* V 41; *Ver.* II 150: *cuius* [sott. *Verris*] *statuae Romae stant inauratae.* *pallidior*: cfr. 64,100; Ovidio, *Met.* IV 134-5; XI 110: *saxum quoque palluit auro*; XI 417-8; Marziale, VIII 44,10: *arca palleat nummis.*

6. *audes*: corrisponde ad *avidus.* *facinus facias*: cfr. 110,4; Cicerone, *Fin.* II 95: *vide ne facinus facias, cum mori suadeas.*

82: Quinzio, *flos Veronensum iuvenum* (100,2), era rivale di Catullo, forse a causa di Aufillena.

2. *si quid... est*: cfr. 13,10; 23,13; 42,14 ecc.; Plinio, *Epistulae* I 18,4: *si quid est carius.*

3-4. *carius... oculis*: cfr. 3,5; 14,1; 104,2.

83: L'epigramma dovrebbe essere stato composto prima del 59 a.C., anno in cui morì Q. Metello Celere, marito di Lesbia. F. Stoessl (*Catull als Epigrammatiker*, «Wiener Studien» LXX 1957, pp. 290-305) pone in relazione gli epigrammi 83 e 92.

1. *mi... dicit*: cfr. Plauto, *Cist.* 233: *mala multa dici mihi volo*; Cicerone, *ad Att.* VIII 5,1: *multa mala cum dixisset suo capiti*; Terenzio, *And.* 640: *ingeram mala multa.* *viro*: *vir* è qui il marito, non l'amante.

3. *Mule*: animale caratterizzato per la *tarditas indomita*; cfr. K. F. Kitchell, *Mule, nihil sentis?*, «Language Quarterly» XVIII 1-2, 1979, pp. 33-4. H. W. Garrod (*Mule nihil sentis* [*Catullus 83,3*], «Classical Review» XXXIII 1919, pp. 67-8) ha dimostrato che con *mulus* si allude a Metello; a sostegno K. A. Rockwell (*Catullus 83,3. Mule nihil sentis*, «Classical Journal» LXV 1969, p. 26) pensa che *mule* insinui l'accusa che il marito di Lesbia fosse un eunuco. J. W. Zarcher (*Mule, nihil sentis.* [*Catullus 83 and 17*], «Classical Journal» LXIV 1969, pp. 172-7) ritiene che Lesbia stessa rimproveri il marito.

4. *gannit*: volgarismo; cfr. Terenzio, *Ad.* 556: *quid ille gannit?*; Afranio, fr. 233 Ribbeck[3]: *gannire ad aurem dominicam numquam didici*, «non ho mai imparato a rifischiare nelle orecchie del padrone»; Marziale, V 60,2: *gannitibus improbis lacessas*, «provochi con ingiuste proteste»; Servio a Virgilio, *Aen.* VI 346; Varrone, *de lingua Latina* VII 103: *multa ab animalium vocibus tralata in homine...: gannit*, «molti vocaboli sono stati trasferiti dalle voci degli animali all'uomo...: *gannit*».

6. *uritur*: cfr. 61,177; 72,5; [Tibullo] III 12,17; cfr. N. I. Herescu, *Les médisances de Lesbie*, «Latomus» V 1950, pp. 31-3.

84: Ci sono vari Arri in questo periodo, ma probabilmente l'Arrio < catulliano è Quinto Arrio, che Cicerone (*Brut.* 242) nomina a proposito di quelli che parlano «rozzo e provinciale» (*oppidano... et incondito genere dicendi*). Arrio era dotato solo di *verborum copia*, con la

quale sosteneva le seconde parti con Marco Licinio Crasso *Dives*. Cicerone lo portava come esempio di arrivista; si sapeva adattare ai tempi e prestava i suoi servigi a molti, «sia nelle cariche, sia nel pericolo» (*vel honori vel periculo servire*). E, poiché Arrio era legato a Crasso, il *periculum* può essere proprio quello della campagna partica, terminata così tragicamente a Carre. L'indicazione *infimo loco* pare alludere non al padre, che forse fu pretore in Sicilia (Cicerone, *Verr.* IV 42), bensì alla madre e allo zio materno e al nonno materno. Se lo zio è il primo a essere libero, il nonno era stato schiavo. Arrio visse fino al 52, poiché è nominato da Cicerone nella *pro Milone* (46); venne in seguito a morire, se nel *Brutus* è nominato fra i defunti; e Attico di rimando dice che, parlando di Arrio, si beve la coppa fino alla feccia. Si è pensato anche a *C. Arrius* (E. S. Ramage, *Note on Catullus' Arrius*, «Classical Philology» LIV 1959, pp. 44-5) in base a Cicerone, *ad Att.* II 14,2: *vides quibus hominibus aures sint deditae meae*, «vedi un po' a quale razza di uomini debbo porgere le mie orecchie», e II 15,3: *cum rusticis potius quam cum his perurbanis*, «meglio con i contadini che con questi stracittadini»; cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 227 sgg. Per l'aspirazione errata Nigidio Figulo (fr. 21 Funaioli): *rusticus fit sermo, si aspires perperam*, «la parlata diviene contadinesca, se aspiri fuori posto».

1. *Chommoda*: Catullo pone in bocca ad Arrio prima del suo viaggio in Siria due parole significative. *Commoda* deve qui avere il significato di «premio» (Cicerone, *ad fam.* VII 8,1; XI 2,3; Svetonio, *Aug.* 49; *Cal.* 44); i *commoda* erano le «promesse» fatte ai soldati che partivano per questa impresa che si profilava piena di pericoli; e i vaticinii sfavorevoli, per esempio *Cauneas = cave ne eas* (Cicerone, *Div.* II 40,84; Plinio, *Naturalis historia* XV 83), indicavano la difficoltà dell'impresa e le *insidiae* del nemico. R. J. Baker e B. A. Marshall (*Commoda and insidiae*, «Classical Philology» LXXIII 1978, pp. 49-50) ritengono che i triumviri abbiano impedito ad Arrio di diventare console. I Romani estesero le aspirate anche a vocaboli che non erano di derivazione greca; sono rimaste le grafie di *pulcher*, *sepulchrum*, *Gracchus* (Cicerone, *Orat.* 160), non quelle di *choronae*, *chenturiones*, *praechones* (Quintiliano, *Inst.* I 5,20). Probabilmente Arrio seguiva un vezzo dialettale; in Sabina, p. es., si diceva *harena*, *hircus* (cfr. Velio Longo, VII p. 69,4-10 Keil; Varrone, *de lingua Latina* V 24; Quintiliano, *Inst.* I 6,21; A. J. Bell, *Note on Catullus 84*, «Classical Review» XXIX 1915, p. 137; E. Harrison, *Catullus 84*, ibid. XXIX 1915, p. 198; H. B. Rosén, *Arrius' Speech again* (*Catullus 84*), «Mnemosyne» XIV 1961, pp. 224-32).

5. *mater*: cfr. Cicerone, *de Orat.* III 45: *facilius enim mulieres incorruptam antiquitatem conservant*, «infatti più facilmente le donne conservano inalterato il modo di parlare»; *Brutus* 211; Platone, *Crat.* 418b. *liber*: cioè *libertinus*, il fratello della madre era stato il pri-

mo libero; gli altri membri della famiglia erano invece schiavi; cfr. D. N. Levin, *Arrius and his Uncle*, «Latomus» XXXII 1973, pp. 587-94; R. J. Baker e B. A. Marshall, *Avunculus liber*, «Mnemosyne» XXX 1977, pp. 292-3.

7. *misso*: Arrio deve essere stato inviato come *legatus* in Siria.

8. *audibant*: cioè *audiebant*. *leniter et leviter*: si fa meno sforzo pronunciando senza aspirazione; cfr. Mario Vittorino, VI p. 34,7 Keil: *profundo spiritu, anhelis faucibus, exploso ore* [sott. *littera h*] *fundetur*; Gellio, XVIII 9,7: *lenius leviusque*; Cicerone, *Brutus* 259: *suavitas vocis et lenis appellatio litterarum bene loquendi formam confecerat*; D. M. Jones, *Catulli nobile epigramma* (*Carm. LXXXIV*), «Proceedings of the Classical Association» LIII 1956, p. 26.

9. *postilla*: cioè *postea*.

11. *Ionios fluctus*: cfr. Virgilio, *Aen.* III 671: *Ionios fluctus*; quando Arrio ritornerà in patria, narrerà del suo viaggio per mare e parlerà dei flutti dello Ionio (in realtà l'Adriatico) e, o che volesse fare un iperurbanesimo o un provincialismo, o un ellenismo a oltranza o soltanto una bizzarria, dirà *Hionius*, che a un orecchio uso al greco suonerà come χιόνιος e cioè coperto di neve; cfr. E. Harrison, *Catullus 84...*, p. 198; B. Einarson, *On Catullus LXXXIV*, «Classical Philology» LXI 1966, pp. 187-8. <

85: È forse il più famoso epigramma di Catullo, che condensa in così poche e comuni parole tutto il dramma della sua vita. Sappiamo che questo motivo risaliva ad Anacreonte (fr. 46 Gentili): «Amo e insieme non amo, sono pazzo e non sono pazzo». Catullo ha tolto la negazione e ha posto in suo luogo il verbo antitetico, rendendo ancora più violento l'ossimoro. Inoltre ha impresso un movimento mimico, facendosi rivolgere la domanda da un immaginario interlocutore, che può anche essere il poeta stesso, conforme a un suo vezzo stilistico (6,13: *cur?*; 12,6: *non credis mihi?*; 23,15: *quare non tibi sit bene ac beate?*; 24,7: *qui? non est homo bellus?*; 38,6: *sic meos amores?*; 42,7: *quae sit, quaeritis?*; 43,6: *ten provincia narrat... bellam?*; 72,7: *qui potis est?*; 79,1; 89,1: *quid ni?*; 92,3: *quo signo?*; 100,5: *cui faveam potius?*; ecc.).*

1. Cfr. Ovidio, *Am.* II 4,5 sgg.; III 11,33-52; *Rem.* 653 sgg.; *Pont.* IV 5,29; Marziale, I 32; J. D. Bishop, *Catullus 85, Structure, Hellenistic Parallels and the Topos*, «Latomus» XXX 1971, pp. 633-42.

86: Epigramma di ambiente veronese. Confrontata con Lesbia appare Quinzia, sorella forse di Quinzio (100,1).

1. *multis*: è un *dativus iudicantis*; cfr. Quintiliano, *Decl.* 18,9: *formosus filius matri*, «per sua madre il figlio è bello».

1-2. *candida, longa, recta*: secondo i canoni di bellezza del tempo: carnagione bianca, slanciata e diritta (cfr. Ovidio, *Am.* II 4, 33; III

3,8; Properzio, II 34,46; Varrone, *Saturae Menippeae*, fr. 432 Bücheler; Orazio, *Serm.* I 2,123).

2. *singula*: le qualità per cui Quinzia è detta *formosa*; cfr. Orazio, *Serm.* I 6,30-3: *qui... haberi / ... cupiat formosus, eat quacumque, puellis / iniciat curam quaerendi singula, quali / sit facie, sura, quali pede, dente, capillo*, «chi... desidera... essere ritenuto bello, dovunque vada, desterebbe nelle ragazze l'interesse di indagare su vari punti, che faccia abbia, quali gambe, piedi, denti, capelli».

3. *illud «formosa»*: l'aggettivo *formosa* non è accordato grammaticalmente. *venustas*: da *Venus* è stato formato l'aggettivo *venustus*, il cui astratto è *venustas*.

4. *magno... corpore*: Quinzia *longa*, *recta* era di alta statura, ma senza quel «piccante» che dà la *venustas*. *mica salis*: cfr. Quintiliano, *Inst.* VI 3,18.

5. *pulcerrima*: mentre *formosa* riguarda prevalentemente la bellezza fisica, *pulcra* anche le qualità dell'animo; Lesbia, che è dotata di cultura e gusto in massimo grado, merita il giudizio di *pulcerrima*, in quanto possiede *omnes Veneres*, cioè *Veneres omnium puellarum*.

87: Variazione sul tema del carme 75.

1. *Nulla... tantum*: cfr. Lucilio, fr. 174 Marx: *nulla potest mulier tam...*

1-2. *tantum... quantum*: cfr. 37,12: *amata tantum quantum amabitur nulla*.

3. *foedere*: cfr. Lucano, II 352-3: *foedera sola tamen vanaque carentia pompa / iura placent sacrisque deos admittere testes*, «tuttavia decidono di rinnovare solo quei patti e quei giuramenti che sono senza inutili pompe e di ammettere alla cerimonia come testimoni gli dei»; cfr. R. Reitzenstein, *Zur Sprache der lateinischen Erotik*, Heidelberg 1912, p. 14.

4. *amore tuo*: cfr. 64,253; *Anthologia Palatina* V 52, 1 sg.: ὅρκος ὁ πιστὴν Ἀρσινόης θέμενος Σωσιπάτρῳ φιλίην, «giuramento che assicurava a Sosipatro la fedele amicizia di Arsinoe». *ex parte... mea*: cfr. 17,18: *ex sua parte*.

88: Ciclo di Gellio; cfr. carmi 74, 80, 89-91, 116; Della Corte, *Personaggi*, p. 67 sgg.

1. *matre*: probabilmente matrigna.

2. *abiectis... tunicis*: cfr. Apuleio, *Met.* III 20: *omnibus abiectis amiculis intecti atque nudati bacchamur in Venerem*, «tolti di dosso i vestiti, senza indumenti e denudati ci gettiamo nelle orge di Venere».

5. *Tethys*: cfr. 64,29; 66,70; Omero, *Il.* XIV 201; Callimaco, *Del.* 17; *Anthologia Palatina* XIV 71,3-4; Silio Italico, V 395: *pater Oceanus cum saeva Thetye*, «il padre Oceano con la crudele Tetis». Tetis, madre di Nereo, nonna delle ninfe Nereidi. <

6. *genitor Nympharum*: Oceano è il padre delle ninfe Oceanine; cfr. Esiodo, *Theog.* 349 sgg.

8. *demisso... capite*: cfr. Seneca, *Nat. quaest.* I 16,4: *cum caput merserat inguinibusque alienis obhaeserat*, «quando aveva affondato la sua testa e si era attaccato agli inguini altrui».

89: Ciclo di Gellio.

1. Cfr. 79,1: *Lesbius est pulcer. «Quid ni?...*

2. *valens*: cfr. 61,234-5: *valentem / exercete iuventam.*

3. *plena*: con l'ablativo; col genitivo 13,8; 36,19; 44,12.

90: Ciclo di Gellio.

1. *magus*: i maghi nascevano da endogamie; cfr. Euripide, *Andr.* 174; Diogene Laerzio, I 7; Strabone, XV 735; J. Bidez-F. Cumont, *Les mages hellenisés*, I, Parigi 1938, p. 79. <

6. *omentum*: cfr. *Scholia* a Persio 2,47: *omenta sunt membranae quae exta continent*, «*omenta* sono le membrane che contengono le viscere».

91: Ciclo di Gellio.

3. *constantem*: cfr. Cicerone, *Amic.* 62.

8. *non... causae*: cfr. Cicerone, *Inv.* II 60.

9-10. Cfr. Ovidio, *Trist.* V 4,18: *conscius in culpa non scelus esse sua*, «conscio che nella sua colpevolezza non v'è intenzione criminosa».

92: Variazione sul tema del carme 83.

2. *dispeream*: cfr. Orazio, *Serm.* I 9,47-8: *dispeream, ni / summosses omnes*, «che io possa morire, se non li ho fatti fuori tutti»; [Virgilio] *Catalepton* 4,3: *dispeream, si te fuerit mihi carior alter*, «che io possa morire, se c'è mai stato un altro che mi fosse più caro di te»; 7,2: *dispeream, nisi me perdidit iste pothos*, «che io possa morire se questo amore non mi ha portato alla rovina»; Properzio, II 21,9: *dispeream si...*

3. *Quo signo?*: cfr. nota introduttiva al carme 85; Plauto, *Mil.* 1001: *quo argumento*; Properzio, III 8,9: *signa caloris*; Ovidio, *Am.* II 1,8: *agnoscat flammae conscia signa suae*, «riconosca i segni consapevoli della sua passione». *sunt... mea*: sott. *signa*; cfr. Orazio, *Serm.* II 3,298: *dixerit insanum qui me, totidem audiet*, «chi mi avrà dato del pazzo, udrà altrettante volte l'insulto». *deprecor*: Gellio (VII 16,2), che riteneva *deprecor* usato *doctiuscule* nel significato di *detestor, execror, defello, abinsanior*, giudicava *venustissimi* questi versi.

93: Quintiliano (*Inst.* XI 1,38) definisce *insania* quella di Catullo nei <

confronti di Cesare. La critica è propensa a scorgere nell'epigramma la risposta a un tentativo di riconciliazione di Cesare, dopo essere stato colpito nei carmi 29 e 57; invece Svetonio (*Iul.* 73) ci mostra Catullo che – forse spinto dal padre – chiede scusa e si riconcilia con Cesare. Secondo C. Deroux (*A propos de l'attitude politique de Catulle*, «Latomus» XXIX 1970, pp. 608-31) il poeta promette qui di non colpire più personalmente Cesare con frasi oscene.

1. *Nil nimium*: cioè *non valde*; cfr. Cicerone, *ad fam.* XII 30,7; Marziale, IX 81,3. *velle*: pleonastico.

2. *albus an ater*: cioè *bonus an malus* (cfr. Porfirione a Orazio, *Ep.* II 2,189): espressione proverbiale; cfr. Cicerone, *Phil.* II 41: *vide quam te amarit is qui albus aterne fuerit ignoras*, «vedi quanto ti amò colui che non sai se sia stato bianco o nero»; Apuleio, *Apol.* 16: *albus an ater esses ignoravi*, «non ho saputo se tu fossi bianco o nero». Significato erotico gli assegna S. Posch, *Albus an ater homo*, «Serta philol. Aenipontana» III 1979, pp. 319-31.*

94: *Mentula* è il criptonimo sotto cui si cela Mamurra (cfr. 29,13: *diffututa Mentula*). Archiloco (fr. 257 Tarditi) con Μύκλος (μύκης = *mentula*) designava un auleta (cfr. V. Buchheit, *Ludrica Latina*, «Hermes» XC 1962, pp. 252-6).

1. *Certe*: è connesso col pentametro seguente come in Tibullo, I 4,3-4: *certe / non tibi barba nitet*, «sicuramente non hai splendore di barba».

2. *quod dicunt*: cfr. 100,3: *hoc est, quod dicitur*. *olera... legit*: proverbio. *olla*: cioè *aula*, volgarismo.

95: Il poemetto di Gaio Elvio Cinna è una novità libraria che costituisce il manifesto del neoterismo (A. Ronconi, *Note sulla poetica e critica letteraria in Catullo*, «Studi Urbinati» XLI 1967, pp. 1155-66) contro i fautori della vecchia poesia (carmi 14, 22, 36); cfr. J. Granarolo, *Catulle, poète de la contestation juvénile*, «Revue de la Francoancienne» 1968, pp. 597-610. Il poema è perduto; ma lo si può ricostruire attraverso Ovidio (*Met.* X 298 sgg.) e la *Ciris* (v. 237 sgg.). Sono ripresi i motivi di Callimaco, *Epigr.* 27,3-4 Pfeiffer: χαίρετε, λεπταὶ | ῥῆσες, «salute, brevi componimenti»; *Epigr.* 28,1 Pfeiffer: ἐχθαίρω τὸ ποίημα τὸ κυκλικόν, «odio il poema ciclico». Con la stessa certezza di una gloria immortale anche i due poemetti di Valerio Catone erano stati salutati: da Ticida (fr. 2 Morel) la *Lydia*, e da Cinna (fr. 14 Morel) la *Dictynna*. <

1. *Zmyrna*: era nota l'oscurità del poemetto; *nonnulli eius aetatis grammatici in eum* [sott. *librum*] *scripserunt magnamque ex eius enarratione sunt gloriam consecuti*, «alcuni dotti di quell'età scrissero su questo libro e dalle delucidazioni delle sue oscurità trassero grande gloria» (Filargirio a Virgilio, *Ecl.* 9,35), e fra questi L. Crassicio Pasi-

cle (Svetonio, *de grammaticis* 18,2). *nonam... messem*: cfr. Quintiliano, *Inst.* X 4,4: *Cinnae Smyrnam novem annis accepimus scriptam*, «sappiamo che la "Smirna" di Cinna fu scritta durante nove anni»; Seneca, *Tro.* 547: *post hiemes decem totidemque messes*, «dopo dieci inverni e altrettante estati».

1-2. *post... quam*: cfr. Cicerone, *ad fam.* XVI 21,1: *post diem quadragesimum et sextum quam a vobis discesserant*, «45 giorni dopo che si erano allontanati da voi».

3. *cum interea*: indica sì contrasto, «as while often does in English» (Fordyce), ma soprattutto contemporaneità, come in 64,305: *cum interea infirmo quatientes corpora motu*, e in Lucrezio, V 1205. *Hortensius*: Catullo aveva dedicato a Q. Ortensio Ortalo la traduzione della «Chioma di Berenice» (carme 65). Il passaggio dal carme 65 al carme 95 denota un calo di simpatia per la grande personalità di Ortalo, tanto che si è persino pensato che Ortalo del carme 65 e Ortensio del carme 95 non fossero la stessa persona. In realtà nulla vieta di credere che Catullo con il *cognomen* Ortalo gli dedichi la *Chioma*, con il *nomen* lo contrapponga invece in qualche modo a Cinna. Al tempo della traduzione della *Chioma* la polemica della poesia neoterica non è ancora scoppiata, mentre, dopo che uscì la *Smirna*, la lotta fra i giovani neoterici e i vecchi preneoterici divenne aperta. <

4. Il verso, che è caduto, è stato variamente integrato: *uno* (v. 3) ha fatto intendere *anno* o *mense* o *pede*, ma *cum interea* indica già la durata di nove anni; *milia... quingenta* ha fatto pensare a *versuum*; cfr. 22,4-5: *puto esse ego illi milia aut decem aut plura / perscripta*; Ovidio, *Am.* I 8,57-8: *ecce: quid iste tuus praeter nova carmina vates / donat? amatoris milia multa leges*, «ecco: che cosa ti regala cotesto poeta, se non poesie sempre nuove? Del tuo innamorato leggerai molte migliaia di versi». Forse Catullo alludeva invece al fatto che negli ultimi nove anni (64-55) Ortensio aveva sempre meno esercitato attività letteraria e politica.

5. *cavas... ad undas*: cfr. 17,4: *cava... palude*; Virgilio, *Geor.* I 326; IV 427: *cava flumina*. *Satrachi*: città e fiume di Cipro; Smirna nel fiume lavava Adone e quindi presso le sue rive si svolgeva l'azione del poema (Nonno, 13,458-60). <

6. *cana... saecula*: cfr. [Virgilio] *Ciris* 41: *senibus... saeclis*. *pervolŭent*: quadrisillabo; cfr. 66,74.

7. *Volusi*: cfr. 36,1. *Paduam*: un ramo del Po (Polibio, II 16,11) e nome volgare della città (Servio a Virgilio, *Aen.* I 247): *Patavium autem dictum vel a Padi vicinitate, quasi Padavium*). Fondatori di Padova sono i Troiani (Plinio, *Naturalis historia* III 130): *Venetos Troiana stirpe ortos auctor est Cato*, e più precisamente Troiani guidati da Antenore (Virgilio, *Aen.* I 247; Giustino, XX 1,8; Lucano, VII 192; Marziale, IV 25; Silio Italico, VIII 604; CIL V 2787). Forse nei pressi della Padoa si svolgevano i fatti narrati da Volusio, che nei <

suoi *Annales* (carme 36) deve essere risalito alla venuta di Antenore in Italia per fondare Padova.

8. *scombris... tunicas*: gli *Annali* di Volusio o servivano ad impacchettare gli sgombri da vendere (Marziale, III 50,9; IV 86,8; Persio, 1,43; Orazio, *Ep.* II 1,270) oppure per cucinarli al cartoccio (cfr. D. F. S. Thomson, *Interpretations of Catullus* II, «Phoenix» XVIII 1964, pp. 30-6). Marziale pare riecheggiare Catullo (J. Ferguson, *Catullus and Marzial*, «Proceedings of the American Classical Association» VI 1963, p. 3 sgg.) in un suo epigramma, anch'esso di 10 versi (III 50): Ligurino invita a cena Marziale per leggergli i suoi versi. I convitati non verranno più a cena da Ligurino, se questi non darà *scombris scelerata poemata*.

9. Forse è caduto non *sodalis*, ma, davanti alla cesura semiquinaria, il nome del poeta amico *Cinnae*, che Catullo oppone a Volusio.*

10. *Antimacho*: Antimaco di Colofone ebbe il secondo posto nel canone alessandrino dopo Omero (Quintiliano, *Inst.* X 1,53: *ut plane manifesto appareat quanto sit aliud proximum esse, aliud secundum*, «perché si vedesse chiaro che differenza c'era fra l'essere vicino al primo e l'essere secondo». Era l'autore della *Lide* e del *Ritorno di Diomede*, che cominciava *ab exordio primae originis, id est... ab interitu Meleagri* ([Acrone] a Orazio, *Ars*. 146). Volusio, l'Antimaco romano, cantava gesta epiche e probabilmente risaliva fino alle più lontane origini di Padova. Ciò può giustificare: *Paduam morientur ad ipsam*. Benché alcuni pensino che *Padua* stia per città e cioè per *Patavium*, come del resto Satraco è città e fiume di Cipro (*Scholia* a Licofrone, 448), tuttavia giustamente si deve propendere per il fiume, sia a causa delle *cavae undae* sia degli *scombri*. Proprio questi sgombri, pesci marini, ci portano a credere che si tratti della foce di un fiume. Anche le *cavae undae* del Satraco stanno a indicare il punto dove il fiume si immerge nel profondo mare. La versione del mito seguita da Cinna si scostava da quella di Paniassi (fr. 25 Kinkel) e dalla fonte di Antonino Liberale (34,1), che localizzavano in Siria la patria di Mirra, mentre influiva su Ovidio (*Met.* X 298-514), e conseguentemente su Servio (a Virgilio, *Ecl.* 10,18). Circa l'onomastica del fiume, Catullo si stacca da Filea Ateniese, il geografo contemporaneo di Eschilo, che usa la forma *Serachos*, e adotta quella certamente alessandrina di *Satrachos* (o *Setrachos*) che si trova in Licofrone (v. 448) e in Nonno (XIII 458).

96: C. Licinio Calvo (cfr. carmi 14, 50, 53) aveva perduto la moglie Quintilia e l'aveva pianta in elegie, alle quali allude Properzio (II 34,89-90): *haec etiam docti confessa est pagina Calvi / cum caneret miserae funera Quintiliae*, «anche questo confessava il volume del dotto Calvo, cantando la morte della misera Quintilia»; cfr. Ed. Fraenkel, *Catulls Trostgedicht für Calvus*, «Wiener Studien» LXIX 1956, pp.

278-88; H. Traenkle, *Neoterische Kleinigkeiten*, «Museum Helveticum» XXIV 1967, pp. 87-103. Probabilmente Catullo riecheggiava l'epicedio di Calvo per la moglie (fr. 16 Morel: *cum iam fulva cinis fuero*, «quando già sarò rossa cenere»; fr. 16 Morel: *forsitan hoc etiam gaudeat ipsa cinis*, «forse anche per questo gioirà la stessa cenere»), ma c'erano di lui altre poesie; cfr. A. Lunelli, *Aërius*, Roma 1969, p. 96 sgg. Sulla base di Ovidio (*Trist.* II 431-2: *par fuit exigui similisque licentia Calvi / detexit variis qui sua furta modis*, «pari e somigliante fu la licenziosità di Calvo, basso di statura, che in vari modi svelò i suoi amori clandestini») si è supposto che Quintilia apparisse in sogno a Calvo per rimproverarlo, come Cinzia fa con Properzio (IV 7), dei suoi *furta*. Ma non si tiene conto che, se mai, la matrona Quintilia si allinea con Cornelia, moglie di Paolo (Properzio, IV 11), e non con Cinzia, amica di Properzio. Inoltre questi *furta* che Calvo *detexit variis... modis* possono essere benissimo rivelati *in poematis*, di cui abbiamo frammenti in faleci, in scazonti e in epigrammi, che non erano solo politici, a giudicare da quelli di Catullo.

1. *Si quicquam*: cfr. carmi 102, 107; Sulpicio scrive a Cicerone (*ad fam.* IV 5,6) per la morte di Tullia: *si quis etiam inferis sensus est...*, «se anche le ombre dei morti provano qualche sentimento...»; *Carmina Epigraphica* 1339,7, ed. Bücheler: *si quis est post corpora sensus*, «se c'è qualche sentimento dopo che si è lasciato il corpo»; 1102,5. *mutis*: cfr. 101,4. *gratum acceptumve*: cfr. Plauto, *Stichus* 50: *grata acceptaque*; *Truc.* 617: *accepta et grata*; Cicerone, *Phil.* XIII 50: *gratam acceptamque*; *Tusc.* V 45.

3. *quo desiderio*: cfr. Cornelio Nepote, *Vita Attici* 4,5: *quem discedentem sic universa civitas... prosecuta est, ut lacrimis desiderii futuri dolorem indicaret*, «tutta la città lo seguì... mentre se ne andava, per indicare con le lacrime il dolore che in futuro avrebbe provato per la sua mancanza»; cfr. J. T. Davis, *Quo desiderio. The Structure of Catullus 96*, «Hermes» XCIX 1971, pp. 297-302. *veteres... amores*: < sono gli amori mitologici antichi (K. Bringmann, *Catulls Carmen 96 und die Quintilia-Elegie des Calvus*, «Museum Helveticum» XXX 1973, pp. 25-31), mentre *amicitiae* gli amori nel mondo contemporaneo.

4. *missas*: cioè *amissas*: cfr. Plauto, *Pseud.* 685: *certa mittimus dum incerta petimus*, «perdiamo il certo, mentre cerchiamo l'incerto».

5. *immatura*: cfr. *Anthologia Palatina* VII 643,3.

6. *Quintiliae*: moglie di Calvo cui dedica questa elegia funebre; < cfr. Diomede, I p. 376,1 Keil: *Calvus... ad uxorem.*

97: Invettiva sarcastica come quella del carme 39. Emilio è sconosciuto.

2. *utrum*: cfr. *Anthologia Palatina* XI 241,1 sg.: «la bocca e il culo,

o Teodoro, hanno in te un gusto così simile...». *Aemilio*: dativo o di possesso o di svantaggio (cfr. 68,15).

3. *hoc... illud*: *hoc* si riferisce al nome più lontano, *illud* al più vicino; cfr. 100,3.

6. *ploxeni*: o *ploxini*, vocabolo usato nella Gallia Padana; cfr. Quintiliano, *Inst.* I 5,8; Paolo Festo, p. 260,1 Lindsay.

10. *asino*: si prospettano due interpretazioni: o *asinus* è un calco dal greco ὄνος, cioè una pietra a doppio cono convesso: quello di sopra era internamente cavo e veniva sovrapposto all'altro, pieno, che posava sulla mola della macina (Eroda, 6,83; Esichio: ὄνος· ὁ ἀνώτερος λίθος τοῦ μύλου, «la pietra superiore della macina»); oppure si tratta di una endiadi invece di *pistrini asino*: così Emilio viene trattato come uno schiavo e mandato a lavorare nel *pistrinum*; cfr. Apuleio, *Met.* IX 12.

98: *Vettius* è uno che, parlando in continuazione, dice sciocchezze. I codici danno *Victi*, vocativo di *Victius*, nome non attestato al tempo della repubblica, che si trova soltanto in iscrizioni tarde (CIL VI 28902). La correzione dello Statius (*Vetti*) ci riporta invece a un'onomastica diffusa e attestata in età catulliana. Abbiamo due Vetti in quegli anni: uno, menzionato da Cicerone (*pro Caelio* 71), fu vittima di una vendetta di Clodia, offesa perché derisa come *quadrantaria* (Plutarco, *Cic.* 29,5). L'altro, che Cicerone bolla con l'epiteto di *index*, delatore (*ad Att.* II 24,2-3; *pro Sestio* 132; *in Vatinium* 24 sgg.; cfr. Svetonio, *Iul.* 17,20), nel 62 denunciò Cesare come partecipe della congiura di Catilina (Svetonio, *Iul.* 17,1: *Vettius etiam chirographum eius* [scil. *Caesaris*] *Catilinae datum pollicebatur*). Nel 59 moriva, secondo alcuni, suicida (Plutarco, *Luc.* 42,8), più probabilmente assassinato da chi si voleva vendicare delle sue denunce (Dione Cassio, XXXVIII 9,4; *Scholia Bobiensia* a Cicerone, *pro Sestio*, p. 309; *in Vatinium*, p. 320).

2. *fatuis*: cioè *inepta loquentibus*; cfr. Donato a Terenzio, *Eun.* 1079.

3. *cum*: strumentale, arcaico; cfr. Claudio Quadrigario, fr. 10 Peter[2]: *cum voce maxima conclamat*, «grida con tutta la voce»; Accio, 445 Ribbeck[3]: *cum corona... conestat caput*, «adorna il capo con una corona».

4. *crepidas*: i calzari dei soldati (Servio a Virgilio, *Aen.* VIII 454). *carpatinas*: cfr. *καρπάτινον*, «di cuoio». <

6. *omnino*: cfr. Marziale, XI 30,1-2: *os male causidicis et dicis olere poetis; / sed fellatori, Zoile, peius olet*, «tu dici che la bocca degli avvocati e dei poeti manda cattivo odore, ma quella di chi lo succhia, o Zoilo, puzza di più».

99: Ciclo di Giovenzio; cfr. H. Akbar Khan, *Catullus 99 and the Other Kiss-Poems*, «Latomus» XXVI 1967, pp. 609-18.

1. *ludis*: probabilmente il gioco della palla alle terme. *mellite*: cfr. Cicerone, *ad Att.* I 18,1: *cum uxore et filiola et mellito Cicerone*, «con la moglie e la figliola e il piccolo Cicerone dolce come il miele».

2. *dulci dulcius*: cfr. Plauto, *Asin.* 614: *oh melle dulci dulcior tu es*, «tu sei più dolce del dolce miele».

5. *tibi me purgo*: cfr. Plauto, *Amph.* 909: *uti me purgarem tibi*, «per scusarmi con te».

8. *articulis*: cfr. Petronio, 32,3: *extremo... articulo digiti*, «con l'ultima falange del dito».

10. *commictae... lupae*: cfr. *inrumatae moechae*, 78A,2.

11. *infesto... Amori*: cfr. Gellio, IX 12,2: *infestus appellatur qui malum infert cuipiam*, «*infestus* si dice chi fa male ad un altro».

14. *tristi*: replica al v. 2; cfr. Tibullo, II 4,12: *tristi... felle*; *Anthologia Palatina* V 29,2.

100: Ciclo di Aufillena (cfr. carmi 110, 111), giovane donna veronese, corteggiata da Catullo, cui viene preferito Quinzio; cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 151 sgg.*

2. *flos*: cfr. 24,1: *flosculus... Iuventiorum*; 63,64: *gymnasi fui flos.* *depereunt*: cfr. 35,12.

3. *hic... ille*: *hic* si riferisce al primo nome, *ille* al secondo.

4. *fraternum... sodalicium*: cfr. Ovidio, *Trist.* I 3,65: *quosque ego dilexi fraterno more sodales*, «e gli amici che io amai come fratelli».

5. *Cui faveam... tibi*: cfr. 1,1-3.

6. *perspecta*: cfr. Cicerone, *post reditum in senatum* 23: *ut... amicitias igni perspectas tuear*, «per difendere le amicizie messe alla prova del fuoco»; *ad fam.* IX 16,2: *ut quasi aurum igni, sic benevolentia fidelis periculo aliquo perspici potest*, «come l'oro si può mettere alla prova del fuoco, così la benevolenza della fedeltà si può mettere alla prova con qualche rischio»; *Off.* II 38: *quod in quo viro perspectum sit hunc igni spectatum arbitrantur*, «quello che sia messo alla prova in qualche individuo, lo ritengono saggiato col fuoco».

7. *vesana... flamma*: cfr. 7,10: *vesano... Catullo*; Virgilio, *Aen.* IV 66.

8. *potens*: cfr. Orazio, *Carm.* IV 1,17-8: *quandoque potentior / largi muneribus riserit aemuli*, «e quando, avendo avuto la meglio sui doni di un ricco rivale, lo avrà fatto bersaglio delle sue risate»; 10,1: *Veneris muneribus potens*; Properzio, II 26,22: *in urbe potens*.

101: Catullo di ritorno dalla Bitinia, nella primavera del 56 a. C., passò dalla Troade, dove era sepolto il fratello (cfr. 65,7; 68A,91-2). Il modello va ricercato in un epigramma di Meleagro (*Anthologia Palatina* VII 476): «A te, Eliodora, pur sotto terra, dono lacrime che nell'Ade ti siano meste reliquie d'amore; verso lacrime ben dolorose sul tumulo molto compianto di implacato desiderio e di ardore»; <

cfr. Ph. M. Stark, *Two Poems to a Dead Brother*, «Classical Bulletin» XXXVIII 1962, pp. 81-2; E. Paratore, «Osservazioni sui rapporti fra Catullo e gli epigrammatisti dell'antologia», in *Miscellanea di studi alessandrini in memoria di A. Rostagni*, Torino 1963, pp. 562-87; C. E. Robinson, *Multas per gentes*, «Greece and Rome» XII 1965, pp. 62-3.

1. *Multas per gentes*: il mondo abitato; cfr. Ed. Fraenkel, «*Die Welt*» *in alten Latein*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» XCVI 1968, p. 176. *vectus*: cfr. 63,1: *super alta vectus... maria*; Virgilio, *Aen.* VI 692: *Quas ego te terras et quanta per aequora vectum*; G. B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario*, Torino 1974, p. 6; G. G. Biondi, *Il carme 101 di Catullo*, «Lingua e stile» XI 1976, pp. 409-25.

2. *advenio*: cfr. Plauto, *Most.* 440: *Aegypto advenio domum*, «dall'Egitto torno a casa». *ad inferias*: sott. *ferendas*; cfr. Paolo Festo, p. 99,26 Lindsay: *inferiae: sacrificia quae dis Manibus inferebant*, «*inferiae*, offerte che si portavano agli dei Mani»; p. 10,24: *inferiae arferia: aqua quae inferis libabatur dicta a ferendo*, «*inferiae arferia*: l'acqua che si libava per gli inferi è detta così da *ferre* = portare». Le *inferiae*, che erano le offerte rituali di acqua, latte, miele, sale, olio, sangue di vittime, non erano mai state portate al fratello, morto lontano dai parenti; cfr. Virgilio, *Aen.* VI 885-6: *fungar inani munere*, «renda l'inutile tributo». <

4. *mutam... cinerem*: cfr. 96,1: *mutis... sepulcris*; Tibullo, II 6,34: *mea cum muto fata querar cinere*, «lamenterò i miei fati con la muta cenere»; Properzio, II 1,77: *taliaque illacrimans mutae iace verba favillae*, «piangendo lancia tali parole alla muta favilla».

6. *heu miser... mihi*: cfr. 68,20; 68A,92: *Ei misero frater adempte mihi.* *indigne*: cfr. Cicerone, *pro Cluentio* 42: *acerbe indigneque moreretur*, «morire prematuramente e crudelmente»; Virgilio, *Aen.* VI 163: *indigna morte peremptum*, «strappato da morte crudele»; *Carmina Epigraphica* 69, ed. Bücheler: *virtus indigne occidit*, «il valore cadde crudelmente».

7. *more parentum*: i parenti offrivano ai Mani del morto i *parentalia*; cfr. Virgilio, *Aen.* VI 223-4: *subiectam more parentum / aversi tenuere facem*, «volta la faccia indietro, tennero sotto il rogo la fiaccola, secondo il costume dei padri».

8. *tristi munere*: cfr. 65,19: *furtivo munere*; Virgilio, *Aen.* VI 223: *triste ministerium*.

9. *manantia fletu*: cfr. Tibullo, II 6,31-2: *illius dona sepulcro / et madefacta meis serta feram lacrimis*, «porterò doni al suo sepolcro e corone bagnate dalle mie lacrime»; Ovidio, *Trist.* III 3,82: *deque tuis lacrimis umida serta dato*, «dà corone bagnate con le tue lacrime».

10. *ave atque vale*: cfr. Virgilio, *Aen.* I 97-8: *salve aeternum mihi, maxime Palla, / aeternumque vale*, «addio per sempre, o grande Pal-

lante, per sempre ti saluto»; formula frequente nelle epigrafi (CIL II 3506, 3512, 3519).

102: Il Cornelio cui è rivolto l'epigramma è probabilmente il tribuno della plebe del 66. Il *ius* del v. 3, più che un «canone» (Kroll), è il «rito» di una confraternita, di una conventicola, di una corporazione o di un certo numero di persone che comunque si siano riunite ed abbiano stabilito delle norme che tutti gli adepti debbano seguire. A. Traina (*Catullo e i misteri*, «Convivium» III 1959, pp. 335-9, ora in *Poeti latini [e neolatini]...*, pp. 119-29), seguito da E. Castorina (*Questioni neoteriche*, Firenze 1968, p. 100), ha confutato la tesi di E. Marmorale (*L'ultimo Catullo*, Napoli 1957²), che riteneva Catullo appartenente a una cerchia religiosa dionisiaca influenzata dalla misteriosofia.

1. *amico*: riferito sia a *fido* sia a *tacito* (*Si quicquam tacito* [scil. *amico*] *commissum est fido ab amico*); il *fidus amicus* è Cornelio, che mette a parte del suo segreto Catullo, e questi col suo silenzio (*tacitus*) si impegna a non propagare la notizia; la *fides animi* è reciproca e quindi riferibile sia al più vicino *amicus*, data la posizione contigua di *amico, / cuius*, sia al *tacitus amicus*.*

3. *meque*: cioè *etiam me*: cfr. 31,13: *vosque* = *vos quoque*; mentre del tribuno Cornelio la *fides animi* è *penitus nota*, Catullo invece deve giurare di mantenere il segreto. *illorum*: di norma si suole riferire ai due amici: il *tacitus* e il *fidus*, ma possiamo credere che *illi* siano ben note persone nel numero delle quali Catullo voleva essere incluso, al pari delle quali manteneva il segreto. Questo uso ammiccante del pronome dimostrativo è tipico del linguaggio familiare (Cicerone, *ad Att.* I 13,4: *ille amicus, scin quem dicam?*, «quell'amico, sai chi voglio dire?»; V 13,3: *de illo domestico scrupulo, quem non ignoras*, «di quel dubbio familiare che non ignori»; *ad fam.* II 9,1: *scis quem dicam*); a volte seguito da una frase del tipo *quos probe nosti*, «che conosci bene». Invece di vedere in questi non meglio identificati *illi* gli iniziati a culti misteriosofici, più verosimile appare l'allusione a un sodalizio che lega fra di loro i membri e stabilisce anche sanzioni per chi non rispetta il patto giurato. Queste confraternite erano i *sodalicia* o *sodalitates* o *collegia*, la cui attività elettorale divenne così potente da provocare nel 55 le limitazioni della *lex Licinia de sodaliciis*; la *religio* di questi *coetus* era, il più delle volte, solo una copertura, come ricorda Ulpiano (*Digestum* XXXXVII 11,2): *sub praetextu religionis* (cfr. Dione Cassio, LII 36). *iure sacratum*: con un giuramento (*ius iurandum*) si stringevano i patti; cfr. Cicerone, *Amic.* 35,63; *ad fam.* XIII 14,1; *pro Quinctio* 53; *pro Balbo* 14; Ovidio, *Trist.* IV 10,46: *iure sodalicii*.

4. *Arpocratem*: cfr. 74,4; il dio egiziano del silenzio Har-pechrad veniva identificato con Horus, figlio di Isis e Serapis. Cfr. Agostino, <

Civ. XVIII 5: *fere in omnibus templis ubi colebantur Isis et Serapis erat etiam simulacrum quod digito labiis impresso admonere videbatur, ut silentium fieret*, «quasi in tutti i templi, dove si veneravano Iside e Serapide, c'era anche una statua, che si mostrava col dito posato sulle labbra, perché si facesse silenzio». Cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 30.

103: Ciclo di Giovenzio. Si è formulata l'ipotesi che Silo appartenesse alla *gens Iuventia* (CIL I^2 1322).*

1-3. *Aut... aut*: cfr. 12,10-1.

1. *sodes*: cioè *si audes*. *decem sestertia*: la stessa cifra è richiesta da Ameana (41,2).

2. *quamvis*: cioè *quantum vis*; cfr. 12,5: *quamvis sordida*.

104: Ciclo di Lesbia. Rimane dubbio se il carme sia rivolto (v. 4: *tu*) a Lesbia stessa o a un interlocutore. Nel primo caso l'epigramma procede con la sorpresa ritardata all'ultimo verso, quando dalla terza si passa alla prima persona.

1. *meae... vitae*: Lesbia; cfr. 68A,155; 109,1; Properzio, II 3,23; 20,11; 26,1; Ovidio, *Am.* II 15,21.

2. *oculis*: cfr. 3,5; 14,1; 82,4.

4. *Tappone*: è *cognomen* romano (Livio, XXXV 10,11; 20,8; XXXVII 46,11). Ma *Tappo*, da θήπω = θαυμάζω, «mi meraviglio», era anche un personaggio della farsa dorica (Θάπον); P. Y. Forsyth (*Tu cum Tappone, Catullus 104*, «Classical Weekly» LXX 1976, pp. 21-4) lo riferisce a Celio Rufo. *omnia monstra*: cfr. Cicerone, *ad Att.* IV 7,1: *mera monstra nuntiarat*; *Tusc.* IV 24,54: *monstra dicere*. <

105: Ciclo di Mamurra; cfr. carmi 94, 114, 115.

1. *Mentula*: nomignolo di Mamurra (43,5), che era *eruditulus* (57,7) e quindi *poeta*.* *Pipleum... montem*: monte della Pieria sacro alle Muse; cfr. Orazio, *Carm.* I 26,9; Ennio, *Annales* 215 Vahlen^2: *neque Musarum scopulos quisquam superarat*, «nessuno aveva scalato le rocce delle Muse». <

2. *furcillis... eiciunt*: cfr. Cicerone, *ad Att.* XVI 2,4: *furcilla extrudimur*; Orazio, *Ep.* I 10,24: *expelles furca*.

106: Probabilmente l'epigramma appartiene al ciclo di Giovenzio (*puer bellus*); ignoto è il *praeco*, a meno che non celi un gioco di parole e *Praeco* sia un *agnomen*, come *Praeconinus* lo era di Lucio Elio Stilone (Svetonio, *de grammaticis* 3,2).

2. *quid credat*: cfr. Calvo, fr. 18 Morel: *quid credas hunc sibi velle. se vendere*: cfr. Marziale, IX 9,1.* *discupere*: cfr. Plauto, *Trin.* 932: *quin discupio dicere*.

107: Riconciliazione con Lesbia (cfr. [Tibullo] III 2,5).

1. *Si quicquam*: cfr. Nevio, 14 e 96 Ribbeck[3].

2. *insperanti*: cfr. Cicerone, *de Orat.* I 96: *insperanti... mihi et Cottae sed valde optanti utrique nostrum cecidit*, «accadde a me e a Cotta che non lo speravamo, ma ognuno di noi lo desiderava ardentemente».

3. *nobis... carius*: cfr. Cicerone, *Rep.* III 8: *iustitiam rem omni auro cariorem*, «la giustizia, la cosa più cara di tutto l'oro»; Tibullo, I 8,31.

4. *mi*: dal plurale al singolare; cfr. 68A,132: *lux mea se nostrum contulit in gremium*; 91,1-2: *mihi... nostro*; 100,5-7: *nobis... meas*.

5. *refers te*: cfr. Properzio, I 18,11: *sic mihi te referas*.

6. *candidiore nota*: cfr. 68A,148: *lapide illa dies candidiore notat*; Orazio, *Carm.* I 36,10: *cressa ne careat pulchra dies nota*, «il giorno bello non manchi di essere contrassegnato con la creta bianca»; Plinio, *Naturalis historia* VII 132; Plinio, *Epistulae* VI 11,3: *o diem laetum notandumque mihi candidissimo calculo*, «o giorno lieto, che io devo contrassegnare con una pietruzza bianchissima»; Marziale, IX 52,5-6: *diesque nobis / signandi melioribus lapillis*; VIII 45,2: *hanc lucem lactea gemma notet*, «che una gemma color latte contrassegni questo giorno».

7. *me uno... felicior*: cioè *ego unus felicissimus*; cfr. Cicerone, *ad Att.* XI 2,3: *quis me miserior uno iam fuit?*, «chi fu ormai più infelice di me?»; *ad fam.* VII 16,3: *constat... inter omnis neminem te uno... iuris peritiorem esse*, «è risaputo da tutti che nessuno è più esperto in diritto di te»; [Virgilio] *Catalepton* 4,9; Marziale, IV 56,3.

7-8. *hac... vita*: cfr. Cicerone, *ad fam.* XV 4,16: *qua nec mihi carior unquam ulla res in vita fuit*, «non ci fu cosa a me più cara nella vita»; Properzio, II 9,43; G. B. Conte, *Catullo 107,7-8*, «Studi Classici e Orientali» XIX-XX, pp. 338-42.*

108: Cronologicamente è il primo componimento che si conosca, scritto contro Cominio che, nel 66, accusò *de maiestate* il tribuno della plebe uscente C. Cornelio, *homo non improbus vita* (Asconio Pediano, p. 57,4 Clark). Bande armate si scatenarono in favore di Cornelio contro Cominio, impedendogli di sostenere l'accusa. Cominio non si presentò, ma essendo noto per la sua immoralità, si pensò che avesse ritirato l'accusa, non già per timore, ma perché corrotto. L'anno dopo, nel 65, Cominio, forse per ottenere altri denari, tornò ad accusare del medesimo reato Cornelio, che, difeso da Cicerone, fu assolto; l'epigramma fu scritto probabilmente in occasione non del primo, ma del secondo processo; cfr. Della Corte, *Personaggi*, p. 27.

1. *Si*: anche altri carmi (14A, 71, 76, 96, 102) iniziano con proposizioni condizionali; cfr. G. Luck, *Über einige Typen des Gedichtanfangs bei Catull*, «Euphrosyne» N.S. I 1967, pp. 169-72. *populi arbi-*

trio: espressione variamente intesa a seconda del valore che si vuol dare ad *arbitrium*; C. J. Fordyce (*Catullus. A Commentary*, Oxford 1961, p. 396) con «universal verdict» si fonda sulla definizione di Paolo Festo (p. 14,10 Lindsay): *arbitrium dicitur sententia quae ab arbitro statuitur*. Ma è difficile che si scelga il popolo come arbitro in una contesa; è invece più facile pensare all'uso che la poesia fa di *arbitrium* (*Thesaurus linguae latinae* II 411,25 sgg.), pronunciato *in re poenali* con valore di «condanna». Contro l'*arbitrium optimatum* (Cicerone, *Rep.* I 42; Sallustio, *Iug.* 41,7) c'è l'*arbitrium multitudinis* (Cicerone, *Am.* 41; *Tusc.* V 104), che in Catullo non assume significato spregiativo, ma crea l'atmosfera di indignazione popolare, di supplizio pubblico, di castigo rituale inferto dal popolo.

4. *lingua execta*: cfr. Cicerone, *pro Cluentio* 187: *execta... lingua*. *vulturio*: cfr. 68A,124.

4-6. Questi versi sembrano derivare dall'*Ibis* di Callimaco, perché coincidono con l'*Ibis* di Ovidio (165-72): *carnificisque manu populo plaudente traheris / infixusque tuis ossibus uncus erit... / unguibus et rostro tardus trahet ilia vultur / et scindent avidi perfida corda canes. / Deque tuo fiet... / insatiabilibus corpore rixa lupis*, «sarai trascinato dalla mano del carnefice, fra gli applausi del popolo, e sarà infisso nelle tue ossa un uncino... un avvoltoio ti strapperà con gli artigli e col becco le viscere; cani famelici ti sbraneranno il cuore menzognero. Sul tuo corpo... litigheranno gli insaziabili lupi». Ma proprio gli *Scholia* (a *Ibis* 166) ci ricordano un tipo di linciaggio che si effettuava a Roma sulle *Scalae Gemoniae*.

5. *effossos*: cfr. Plauto, *Aul.* 53: *oculos hercle ego istos, improba, ecfodiam tibi*, «io quei tuoi occhi, o sciagurata, te li caverò».

109: Tentativo di Lesbia di istaurare una relazione amorosa sul piano della spensieratezza.*

1. *mea vita*: cfr. 45,13; 104,1.

3. *Di magni*: cfr. 14,12; 53,5; 76,17 e 26.

3-4. *vere... ex animo*: cfr. Terenzio, *Eun.* 175: *utinam istuc verbum ex animo ac vere diceres*, «o se queste parole le dicessi col cuore e sinceramente».

5. *tota... vita*: cioè *per totam vitam*; cfr. *in longa aetate* (76,5).

6. *aeternum*: cfr. Terenzio, *Eun.* 872: *spero aeternam inter nos gratiam fore*, «spero che fra noi ci sarà un eterno reciproco favore». *sanctae... amicitiae*: cfr. 76,3; 87,3; Ovidio, *Ars.* I 720: *amicitiae nomine tectus amor*, «amore celato sotto il nome di amicizia». L'amicizia, se non era legata al piacere o all'utilità, ma pura, disinteressata, perfetta, prendeva l'epiteto di «santa» (Aristotele, *Eth. Nic.* VIII 3,1156b; *Eth. Eud.* VII 2,1236a; Diogene Laerzio, X 120).

110: Ciclo di Aufillena (cfr. carmi 100, 111).

1. *bonae*: cfr. Tibullo, II 4,45: *bona quae nec avara fuit*, «buona una donna che non fu avida».

2. *facere*: eufemismo erotico; cfr. Petronio, 87,8: *quare non facimus?*, «perché non facciamo l'amore?».

3. *promisti*: cioè *promisisti*; cfr. Tibullo, I 8,63: *vel cum promittit.* *mentita*: cfr. Plauto, *Amph.* 468; Properzio, II 17,1-2: *mentiri noctem, promissis ducere amantem, / hoc erit infectas sanguine habere manus*, «rifiutare una notte, allettare con promesse l'innamorato, questo sarà l'equivalente di avere le mani lorde di sangue». *inimica*: cfr. [Tibullo] III 6,55: *nec merito nobis inimica.*

4. *das et fers*: in senso erotico; cfr. Ovidio, *Ars.* I 345: *quae dant quaeque negant, gaudent tamen esse rogatae*, «quelle che danno, quelle che non danno, tuttavia godono di essere pregate»; Plauto, *Most.* 614: *quin feram si quid datur.* *facis facinus*: cfr. 81,6: *quid facinus facias*; Cicerone, *Fin.* II 95: *ne facinus facias.*

5. *ingenuae*: cfr. 61,83: *ingenuus pudor.*

6-7. *data... avarae*: cfr. Properzio, III 15,6: *nullis capta Lycinna datis*, «Licinna, da nessun dono comprata».

7. *plus quam*: cfr. Cicerone, *Phil.* II 31: *plus quam sicarios, plus quam homicidas*; Livio, X 28,4: *proelia plus quam virorum*; XXI 4,9: *perfidia plus quam Punica*; XXI 2,54: *quae* [sott. *opes*] *... plus quam modicae erant*; Ovidio, *Met.* XIII 451: *fortis et infelix et plus quam femina virgo*; Lucano, I 1: *bella... plus quam civilia.*

8. *toto corpore*: cfr. Ausonio, *Epigrammata* 71,2 sgg. Souchay: *repperit obscenas veneres vitiosa libido / ...Crispa tamen cunctas exercet corpore in uno / ... ne quid inexpertum frustra moritura relinquat*, «una viziosa lussuria scoprì osceni congiungimenti ... Crispa li mette tutti in pratica nel suo corpo... perché, stando per morire, non lasci nulla di intentato».

111: Ciclo di Aufillena. W. De Grummond (*A Note on Catullus 111*, «Classical World» LXIV 1970, pp. 120-1) vede la chiave del carme nei termini *nuptarum* (v. 2) e *matrem* (v. 4).

1. *contentam*: cfr. 68A,135: *uno non est contenta Catullo*; Plauto, *Merc.* 824.

4. *fratres*: cioè *fratres patrueles*, «cugini»; con la congettura *ex patre* (Wiman, Oksala) sarebbero fratelli di Aufillena.

112: Contro uno sconosciuto Nasone; si gioca sull'aggettivo *multus*: quest'uomo in realtà non è un... uomo.*

1. *Multus*: alcuni interpretano *multus* come *frequens*, «indaffarato» (M. G. Morgan, *Catullus 112. Apathicus in Politics*, «American Journal of Philology» C 1979, pp. 377-80); altri come «grande, grosso» (Ovidio, *Am.* II 4,34: *potes in toto multa iacere toro*, «distesa, grande come sei, puoi occupare tutto il letto»).

2. *descendit*: discendere dai colli nella valle del foro romano; cfr. Cicerone, *Phil.* II 15: *hodie non descendit Antonius*, «oggi Antonio non è venuto nel foro»; *Ver.* III 92: *mane descendit*; alcuni vi scorgono un'allusione oscena.

113: Il carme, indirizzato a Cinna (cfr. 10,30; 95), colpisce gli adulteri di Mucia, amica e parente di Clodia.

1. *Consule Pompeio*: il primo consolato è del 70 a. C.; il secondo del 55 a. C. *solebant*: in senso erotico, cfr. Plauto, *Cist.* 36: *viris cum suis praedicant nos solere*, «dicono che noi ce l'intendiamo con i loro mariti»; Terenzio, *Ad.* 666: *qui illam consuevi prior*, «io sono stato il primo ad andare con lei».

2. *Moeciliam*: cioè *Mucillam*, diminutivo di Mucia, moglie di Pompeo (figlia del giurista Scevola e sorellastra di Clodio), da cui divorziò nel 62 a. C.; cfr. Svetonio, *Iul.* 50; Plutarco, *Pomp.* 42; Cicerone, *ad Att.* I 12,3. Nel 55 Pompeo aveva già sposato Giulia, mentre Mucia M. Emilio Scauro. <

114: Ciclo di Mamurra (cfr. 43,5; 29,17-9). I carmi 114 e 115 presentano, come spesso gli epigrammi, una variazione: Mamurra è un *decoctor*, riesce sempre a spendere di più di quanto non possegga: già tre volte ha dilapidato un patrimonio, quello familiare, e gli altri due procuratisi con le *praedae* di Bitinia e di Lusitania; ora si è arricchito una quarta volta e – come sembra – ha acquistato una vasta tenuta a Fermo (P. Harvey, *Catullus 114-15. Mamurra, bonus agricola*, «Historia» XXVIII 1979, pp. 329-55). Per il motivo cfr. *Anthologia Palatina* XI 249. <

1. *Firmanus saltus*: boschi nel territorio di Fermo nel Piceno. La correzione in *Formianus* è basata sul fatto che Mamurra era di Formia, la *Mamurrarum urbs* ([Acrone] a Orazio, *Serm.* I 5,37); ma non si può accettare la correzione, che comporta fra l'altro la sinizesi *-ia-*. I *saltus* sono (Paolo Festo, p. 392,35 Lindsay: *ubi silvae et pastiones sunt quarum casae quoque: si qua particula in eo saltu... aratur, ea res non peremit nomen saltus*) «dove ci sono foreste e pascoli e anche case; se qualche piccola superficie in quel *saltus*... viene arata, ciò non toglie il nome di *saltus*». *Mentula*: cfr. 94,1; 105,1.

3. *omne genus*: cfr. Catone, *de agricultura* 8,2: *hortum omne genus, coronamenta omne genus*; Varrone, *de re rustica* III 5,11: *avibus omne genus*; Lucrezio, IV 735: *omne genus... simulacra feruntur*; Petronio, 71,7: *omne genus poma*.

115: Ciclo di Mamurra: cfr. carme 114.

1. *instar*: cfr. Columella, IV 8,2: *instar unius digiti spatio*, «all'incirca la larghezza di un dito»; XII 28,1. *triginta*: cfr. 26,4. *iugera*: 2518 metri quadrati.

2. *maria*: cioè *paludes*, laghi di acqua salata, acquitrini, maremme forse alla foce del fiume Tenna; cfr. J. F. Killeen, *Catullus* 115,2, «Classical Philology» LXIV 1969, pp. 88-97.

3. *Croesum*: re di Lidia, dalle proverbiali ricchezze. *potis sit*: cfr. 45,5.

6. *ad Hyperboreos*: favoloso popolo del settentrione; cfr. Plauto, *Bacch.* 29; Pindaro, *Isth.* 6,23.

7. *ipsest*: cfr. 114,6.

8. *non homo, sed...*: cfr. Cicerone, *ad Att.* I 18,1: *non homo, sed litus atque aer et solitudo mera*; VII 13a,2: *non hominem, sed scopas solutas*; Petronio, 38,5: *phantasia, non homo*; 43,3: *discordia, non homo*; 44,6: *piper, non homo.* *minax*: Priapo aveva un enorme attributo fallico (cfr. *Priapea* 31,1; 51,28; 56,2; 72,2).

116: Ciclo di Gellio. P. Y. Forsyth (*Comments on Catullus 116*, «Classical Quarterly» XXVII 1977, pp. 352-3) ritiene che l'epigramma fosse originariamente posto alla fine o all'inizio di una silloge elegiaca.*

1. *tibi*: da unire a *mittere*. *veni ante*: *venante* nei codici; S. Eitrem (*Catulliana*, «Philologus» LXIX 1910, p. 319), notata la singolarità del *venari* costruito senza oggetto, congetturava: *versa ante*. *Veni ante* del Birt presenta un'elisione, che non è evitata da Catullo (31,5: *vix mi ipse credens*; 61,220: *semihiante*; 99,13: *ut mi ex ambrosia*; 76,26: *reddite mi hoc*). La congettura *veni ante* ha il vantaggio non solo di dare ai vv. 1-4 un tempo storico, ma anche e soprattutto di rendere più organico l'epigramma, nel quale giocherebbero i tre tempi: *veni* (vv. 1-4), *video... evitamus* (5-7), *dabi'* (8), e cioè una metà dell'epigramma guarderebbe al passato, l'altra al presente; nel v. 8 la minaccia è proiettata nel futuro. *requirens*: costruito con *uti possem... qui... lenirem... neu conarere*; il participio presente ha valore di passato.

2. *carmina*: traduzione da Callimaco. *Battiadae*: cfr. 65,16, discendente di Batto, fondatore di Cirene; forse Batto era il nome del padre di Callimaco.

3. *qui*: cioè *quo*, arcaico; cfr. Varrone, *de re rustica* II 1,3: *frumentum qui saturi fiamus*; Plauto, *Stichus* 292: *quadrigas qui vehar*. Il verso è tutto composto da spondei.

4. *in usque caput*: cfr. 4,24: *hunc ad usque limpidum lacum*; 15,16: *ut nostrum insidiis caput lacessas*.

5. *video... nunc*: cfr. 72,5: *nunc te cognovi*, dove ugualmente c'è uno spacco a metà dell'epigramma, ugualmente di 8 versi: *dicebas quondam... dilexi tum*, con l'azione vista nel passato, mentre nella seconda metà l'azione è portata nel presente.

7. *Contra*: non avverbio, ma preposizione: *contra nos*. *amictu*: il mantello avvolto sul braccio serviva a parare i colpi; cfr. Pacuvio,

186 Ribbeck[3]; Petronio, 80,2: *intorto circa bracchium pallio composui ad proeliandum gradum*, «avvolto intorno al braccio il pallio, mi misi in guardia per combattere»; Seneca, *Dial.* II 6,4: *telum opposita veste elusum est*, «il dardo non è andato a segno a causa della veste che riparava».

8. *dabi'*: unico esempio in Catullo dell'arcaica *-s* caduca. Cicerone, che pure da giovane era ricorso a *-s* caduca, così ne parla nel 46 (*Orat.* 161): *iam subrusticum videtur, olim autem politius*, «ormai sembra rozzo, una volta più raffinato».

FRAMMENTI

1, 1. Cfr. *Priapea* 3,1: *hunc ego, iuvenes, lucum...*

2. *lege*: si doveva seguire il rito locale, prescritto da una *lex aedis* (Paolo Festo, p. 204,20 Lindsay) o *dedicationis* (Plinio, *Epistulae* X 50). Cfr. CIL III 1933: *ceterae leges huic arae eaedem sunto quae arae Dianae sunt in Aventino monte dictae*, «le altre norme di questo altare siano le stesse che vigono per l'altare di Diana sull'Aventino». *Lampsaci... Priapi*: Lampsaco e Priapo sono due città sull'Ellesponto, celebri per il culto del dio detto ὁ Λαμψακηνός. Questo carme priapeo deve essere stato composto durante il viaggio bitinico.

4. *ostriosior*: cfr. Archestrato, fr. 56,1 Brandt: ὄστρεια δ' Ἄβυδος, «ostriche di Abido»; Ennio, *Hedyphagetica* 2 Vahlen[2]: *ostrea plurima Abydi*; *Priapea* 75,13: *Cyzicos ostriosa*.

2. Cfr. Nonio, p. 195,13 Lindsay: *ligurrire: degustare, unde abligurrire multa avide consumere*, «gustare, da ciò *abligurrire*, inghiottire molto con ingordigia».

3. Cfr. Porfirione a Orazio, *Carm.* I 16,23: *iambi autem versus aptissimi habentur ad maledicendum*, «i giambi sono ritenuti versi molto adatti al dir male». Catullo definiva giambi anche i suoi falecei; cfr. 40,2: *agit praecipitem in meos iambos*.

APPENDICE

NOTA AL TESTO

Il testo di Catullo si fonda su circa 110 manoscritti, e sulle più antiche edizioni a stampa. Essi risalgono tutti, più o meno direttamente, a un così detto *Veronensis deperditus* (V), forse quello che il vescovo Raterio leggeva nel decimo secolo. Per tre secoli questo codice rimase inutilizzato, fino a che intorno al 1300 fu riscoperto, e Benvenuto da Campesani († 1329) salutò la scoperta come una gloria della Verona scaligera.

Apografi o subapografi di V sono tre codici:

G Sangermanensis Parisinus 14137 (13 ottobre 1375), scritto a Verona da Antonio Gaio da Legnago;
R Vaticanus Ottobonianus 1829, trascritto intorno al 1400, appartenuto a Coluccio Salutati († 1406);
O Oxoniensis Bodleianus Canonicianus Latinus 30 (1375 circa).

G R appaiono strettamente uniti, e ciò fa pensare che entrambi discendano da un padre comune, oggi perduto, X.

Se si escludono:

m Marcianus Venetus Latinus cl. XII, 80;
A Ambrosianus M. 38 sup.

entrambi del quindicesimo secolo, per la quasi totalità i codici restanti di età umanistica, databili per tutto l'arco del quindicesimo secolo, non sono a tutt'oggi chiaramente collocabili in uno stemma, soprattutto a causa delle frequenti collazioni. Allo stato attuale delle nostre conoscenze l'unico ordinamento che si può dare al centinaio di *Itali* è quello cronologico in base agli emendamenti, penetrati nel testo, sicuramente databili.

Perciò si possono disporre gli *Itali* in otto sezioni:

α manoscritti anteriori al 1412, anno in cui il Bononiensis 2621 fu terminato;

β manoscritti anteriori al 1424; il Parisinus Latinus 7989 fu terminato nel novembre del 1423;

γ manoscritti anteriori al 1452 comprendenti il codice di Antenore Balbi del 1451 e il Leidensis Vossianus Latinus oct. 59 del 1453;

δ alcuni manoscritti anteriori al 1450, fra i quali A e Berolinensis Diezianus B. Sant. 36;

ε il Mediolanensis Braidensis AD. XII 37 n. 2, con i suoi due derivati Brixianus Quirinianus A VII 7 e Londinensis Harleianus 2574;

ζ un gruppo di manoscritti databili intorno al 1460 come il Datanus (Berolinensis Diezianus B. Sant. 37) scritto nel 1463;

η un gruppo di manoscritti ricchi di correzioni come il Vicentinus Berolianus G.2.8.12, scritto nel 1460, e l'Oxoniensis Bodleianus Laudianus Lat. 78 dello stesso anno;

θ un gruppo di manoscritti fra cui il Londinensis Egertonianus 3027 del 1467, e il Pisaurensis Oliverianus 1167 del 1470.

A questa tradizione, che risale indubbiamente a un unico archetipo V, si oppone quella rappresentata da un florilegio del nono secolo: il Parisinus Thuaneus 8071 (T) che contiene il solo carme 62. A differenza della tradizione V, che manca del verso 14, presenta questo verso: *nec mirum, penitus quae tota mente laborant*, che ben difficilmente può essere considerato una integrazione. Inoltre T dà buone lezioni ai vv. 7, 9, 12, 17, ecc.

Diverso è il valore del Datanus. Mentre per alcuni le lezioni di D sono di buona derivazione e, se non proprio derivate da una famiglia diversa da V, almeno frutto di contaminazioni, per altri D è un tipico codice umanistico, zeppo di congetture, ma strettamente collegato con un deteriore, il Riccardianus 606. Pur conoscendo l'alto livello cui erano giunti gli umanisti nella seconda metà del quindicesimo secolo, bisogna ben ammettere che D colpisce nel segno in più luoghi: 4, 27; 6, 8; 9, 4; 28, 12; 30, 1; 39, 13; 39, 20; 45, 3; 52, 3; 62, 12; 63, 53; 64, 3; 64, 142; 64, 285; 66, 57; 66, 70; 67, 23; 67, 46; 68A, 59; 81, 1; 81, 5; 83, 4; 104, 3; uno di questi (62, 11), di contro a *meditare querunt* di V, attesta l'ottimo *meditata requirunt* di T, confermato dal *Glossarium Balliolense Oxoniense*, pubblicato dall'Ellis nella sua *editio maior* (1878), che ci spiega *requirunt: in memoriam revocant*. Senza esaltare D, come ancora di recente si è tentato, credo che nei confronti di questo codice bisogna tenere un atteggiamento possibilistico; a me non resta che ripetere quello che scrivevo 25 anni or sono: D « non pare denotare arbitrarie correzioni ma tutt'al più collazioni da codici, dei quali si tratta di stabilire la vera identità » (*Opuscula* II, Genova 1972, p. 240).

Oltre alla tradizione manoscritta io, personalmente, sono propenso a concedere un certo peso alla tradizione indiretta. Già nel secondo secolo dopo Cristo Gellio (VI 20, 6) lamentava la presenza di numerosi esemplari corrotti; in un buon esemplare si leggeva *ebria acina* (27,4), mentre *ebriose acino* ha V; Diomede (I 344, 6 Keil) citava 4, 27 con la lezione *Castor*, mentre V dà *castrum*; Servio (a Virgilio, *Aen.* XII 587) sapeva che Catullo usava *pumex* al femminile e quindi *arida... pumice* (1,2) e non *arido... pumice* V; Carisio (170, 22 Barwick) leggeva *impotente amore* e non *impotentem amorem* di V. Questi e altri casi di discrepanza fra V e la tradizione indiretta, che solo sporadicamente ci attesta lezioni diverse, e spesso da preferire, ci fanno ritenere che, benché il testo di Catullo poggi oggi nella sua quasi totalità sulla base di V, esso possa talune volte essere migliorato accogliendo i suggerimenti che *ab antiquo* grammatici e dotti poterono fornirci.

Per l'eventualità che qualche buona lezione possa essere stata tramandata da glossari, florilegi, grammatici o altri testi a noi oggi non più noti, oppure che sia frutto di congetture umanistiche, anche le prime edizioni a stampa debbono portare il loro contributo; esse sono: Venezia 1472; Parma 1473; Roma 1475 (?); Vicenza 1481 (Calphurnius); Brescia 1485 (Parthenius); Venezia 1496; Venezia 1500 (Palladius); Venezia 1502 (Avantius), 1515, 1521 (Guarini), 1535 (Trincavelli), 1554 (Muret), 1566 (Statius); Verona, Parigi 1577 (Scaliger).

Nei secoli successivi gli editori non ricorsero più a manoscritti, ma corressero precedenti edizioni a stampa; si hanno così le edizioni: Parigi 1608 (Passerat); Utrecht 1680 (Graevius); Londra 1684 (Voss); Cambridge 1702; Padova 1710, 1737 (Volpe); Parigi 1753; Venezia 1738 (Corradinus de Allio); Lipsia 1788-1792 (Döring); Altona 1834; Gottinga 1823 (Sillig).

Col diciannovesimo secolo la filologia testuale tornò ai codici e fra le edizioni moderne sono da segnalare: C. Lachmann, Berlino 1829, 1861, 1874; L. Schwabe, Berlino 1866; R. Ellis, Oxford 1878, 1904, 1911; E. Baehrens, Lipsia 1876, 1893 (Schulze); J. P. Postgate, Londra 1889; E. T. Merrill, Boston 1893, Lipsia 1928; M. Haupt-J. Vahlen - R. Helm, Lipsia 1912; C. Pascal, Torino 1916; E. Stampini, Torino 1921; G. Lafaye, Parigi 1922; I. Cazzaniga, Torino 1941 (ma s.d.), 1945, 1966; M. Schuster, Lipsia 1949, 1954 (Eisenhut); R.A.B. Mynors, Oxford 1958, 1960; G. B. Pighi, Verona 1961, Torino 1974; O. Weinrich, Zurigo-Stoccarda 1969; H. Bardon, Bruxelles 1970, Stoccarda 1973. Fra le numerose edizioni commentate basterà ricordare: Io. Scaliger, Parigi 1577; Io. Passerat, Parigi 1608; I. G. Graevius, Utrecht 1680; I. Voss, Londra 1684; A. Volpe, Padova 1737; F. W. Döring, Altona 1834; R. Ellis, Oxford 1867, 1876, 1889; E. Baehrens, Lipsia 1885;

E. Benoist-E. Thomas, Parigi 1882-1890; A. Riese, Lipsia 1884; G. Friedrich, Lipsia-Berlino 1908; W. Kroll 1923, 1929, 1968 (J. Kroymann - H. Herter); M. Lenchantin de Gubernatis, Torino 1928, 1929, 1933, 1947, 1953, 1958; C. J. Fordyce, Oxford 1961, 1965; K. Quinn, Londra 1971; G. B. Pighi, Torino 1974; D. F. S. Thomson, Chapel Hill 1978.

Da quanto si è detto appare chiaro che questa nuova edizione di Catullo non è condotta all'insegna del culto di V. Anzi, poiché molto spesso, di fronte a doppie lezioni, quelle tramandate da V ci paiono inferiori per attendibilità, il prudente atteggiamento di editore vuole che si considerino con occhio critico le varianti che paiono potersi ricondurre all'archetipo, perché è nostra ferma convinzione che il nostro archetipo, anziché provenire da un buon esemplare, sia stato invece trascritto da uno di quei *libri scilicet de corruptis exemplaribus facti*. Un testo di Catullo dovrebbe quindi avere molte « croci della disperazione »; oppure dovrebbe essere molto sanato da congetture. La seconda alternativa è stata preferita per dare la possibilità di chiarezza a una traduzione italiana. Questa traduzione, che si viene ad aggiungere alle numerose che hanno visto la luce in questi ultimi anni, si allontana dalle precedenti perché ovviamente non intende sostituirsi al testo latino, ma solo affiancarlo, fornendo una interpretazione, una delle varie possibili, senza mai sovrapporsi al testo, lasciando invece che il lettore abbia il piacere di ritrovare Catullo nella sua irrepetibile schiettezza.

Analogamente il commento non intende mai imporre una visione personale. Quando due o più esegesi sono valide, esse sono obiettivamente menzionate; quando la voce di qualche studioso si è levata per dirimere una difficoltà, il lettore ha il diritto di udirla. Per la stragrande maggioranza si tratta della produzione critica degli ultimi trent'anni (solo si fa eccezione per qualche maestro che, anagraficamente morto, è pur sempre vivo fra noi). La bibliografia essenziale raccoglie solo volumi, mentre articoli minori sono citati di volta in volta nel punto in cui era giusto che fossero ricordati.

GLI ORIGINALI GRECI DEI CARMI 51 E 66

Carme 51 = Saffo, carme 31 (*Poetarum Lesbiorum fragmenta*, ediderunt E. Lobel et D. Page, Oxonii 1955 + *Papiri Società Italiana* n. 1470):

φαίνεταί μοι κῆνος ἴσος θέοισιν
ἔμμεν' ὤνηρ, ὄττις ἐνάντιός τοι
ἰσδάνει καὶ πλάσιον ἆδυ φωνεί-
σας ὑπακούει
καὶ γελαίσας ἰμέροεν, τό μ' ἢ μὰν
καρδίαν ἐν στήθεσιν ἐπτόαισεν,
ὠς γὰρ ἔς σ' ἴδω βρόχε' ὠς με φώναι-
σ' οὐδ' ἒν ἔτ' εἴκει,
ἀλλ' ἄκαν μὲν γλῶσσα †ἔαγε λέπτον
δ' αὔτικα χρῶι πῦρ ὐπαδεδρόμηκεν,
ὀππάτεσσι δ' οὐδ' ἒν ὄρημμ', ἐπιρρόμ-
βεισι δ' ἄκουαι,
κὰδ δέ μ' ἴδρως κακχέεται, τρόμος δὲ
παῖσαν ἄγρει, χλωροτέρα δὲ ποίας
ἔμμι, τεθνάκην δ' ὀλίγω 'πιδεύης
φαίνομ' ‹ἔμ' αὔτα›.
ἀλλὰ πὰν τόλματον ἐπεὶ †καὶ πένητα

Carme 65 = Callimaco, *La Chioma di Berenice* (*Callimachus* I, edidit R. Pfeiffer, Oxonii 1949, fr. 110):

πάντα τὸν ἐν γραμμαῖσιν ἰδὼν δρον ἢ τε φέρονται
. . .
†η με Κόνων ἔβλεψεν ἐν ἠέρι τὸν Βερενίκης
βόστρυχον ὃν κείνη πᾶσιν ἔθηκε θεοῖς
. .
[σύμβολον ἐννυχίης . . ἀεθλοσύνης?]
. .
. . . σήν τε κάρηνον ὤμοσα σόν τε βίον

. . .
ἀμνά]μω[ν Θείης ἀργὸς ὑ]περφέρεται,
βουπόρος Ἀρσινόης μητρὸς σέο, καὶ διὰ μέ[σσου
Μηδείων ὁλοαὶ νῆες ἔβησαν Ἄθω.
τί πλόκαμοι ῥέξωμεν, ὅτ' οὔρεα τοῖα σιδή[ρῳ
εἴκουσιν; Χαλύβων ὡς ἀπόλοιτο γένος,
γειόθεν ἀντέλλοντα, κακὸν φυτόν, οἳ μιν ἔφ[ηναν
πρῶτοι καὶ τυπίδων ἔφρασαν ἐργασίην.
ἄρτι νεότμητόν με κόμαι ποθέεσκον ἀδε[λφεαί,
καὶ πρόκατε γνωτὸς Μέμνονος Αἰθίοπος
ἵετο κυκλώσας βαλιὰ πτερὰ θῆλυς ἀήτης,
ἵππος ἰοζώνου Λοκρίδος Ἀρσινόης,
ἥρπ]ασε δὲ πνοιῇ με, δι' ἠέρα δ' ὑγρὸν ἐνείκας
Κύπρ]ιδος εἰς κόλπους . . . [ἔθηκε] .
αὐτή μιν Ζεφυρῖτις ἐπὶ χρέος . . .
. . . Κανωπίτου ναιέτις α[ἰγιαλοῦ.
ὄφρα δὲ] μὴ νύμφης Μινωίδος ο[. . .
. . .]ος ἀνθρώποις μοῦνον ἐπι . .
φάεσ]ιν ἐν πολέεσσιν ἀρίθμιος ἀλλ[ὰ γένωμαι
καὶ Βερ]ενίκειος καλὸς ἐγὼ πλόκαμ[ος,
ὕδασι] λουόμενόν με παρ' ἄθα[νάτους ἀνιόντα
Κύπρι]ς ἐν ἀρχαίοις ἄστρον [ἔθηκε νέον.
. . .
οὐ τάδε μοι τοσσήνδε φέρει χάριν ὅσσον ἐκείνης
ἀ]σχάλλω κορυφῆς οὐκέτι θιξόμεν[ος,
ἧς ἄπο, παρθενίη μὲν ὅτ' ἦν ἔτι, πολλὰ πέπωκα
λιτά, γυναικείων δ' οὐκ ἀπέλαυσα μύρων.
. . .

LA METRICA

1. *Esametro dattilico* (cc. 62; 64):

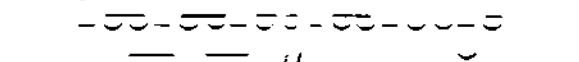
Due casi di ipermetri con l'elisione tra *-que* e la vocale iniziale del verso seguente (64, 298; 155,5); un caso di olospondiaco (116, 3); 71 versi « spondiaci », con la lunga nel decimo elemento (spondeo in quinta sede), di cui 30 nel c. 64, e 3 consecutivi: 64, 78-80[1].

Cesura prevalente dopo il quinto elemento (semiquinaria maschile), meno frequente è la cesura femminile (del « terzo trocheo »); rara la semisettenaria, preceduta talvolta dalla semiternaria. Rarissima la dieresi bucolica (62,1; 64,23)[2].

Monosillabi in fine di verso, preceduti o da altro monosillabo (62,9. 13; 67,9. 43; 83,5; 107,7; 111,3) o da parola giambica (62,45; 64,315; 66,63. 91; 68,19. 33; 107,5; 115,3).

Dopo il « quarto trocheo » nel c. 64 è evitata la fine di parola (ponte di Hermann).

2. *Distico elegiaco* (cc. 65-116):



Clausola del pentametro con parola bi-, tri-, o plurisillabica; un caso di monosillabo (76,8) e uno di parola unica che occupa l'intero emistichio: *Amphitryoniades* (68 A, 112).*

Fra i due emistichi sono ammessi sia gli iati, sia le elisioni (68,10; 68A,56. 82; 71,6; 73,6; ecc.).

[1] A. Salvatore, *Studi Catulliani*, Napoli 1965, pp. 257-67.
[2] F. Cupaiuolo, *Studi sull'esametro di Catullo*, Napoli 1965, p. 17 sgg.

Cinque casi di iato in cesura (67,44; 68A,118; 76,10; 97,2; 99,8)[3].

3. *Trimetro giambico puro* (cc. 4; 29):

⏑ – ⏑ – ⏑ / / – ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏓

Due casi di lunga nel primo elemento (29,3: *Māmūrram*; 29, 20: *nūnc Gălliae*).

Cesura prevalente dopo il quinto elemento; più raramente dopo il settimo o il quarto, con la possibilità di coesistenza di altre cesure minori. Dieci casi di sinalefe in cesura. Un caso di monosillabo in fine di verso (29,16)[4].

4. *Trimetro giambico archilocheo* (c. 52):

⏓ – ⏑ – ⏓ / / – ⏑ – ⏑ – ⏑ ⏓

La lunga è ammessa nel primo e nel quinto elemento (52,2. 3); mentre 51,1 e 4 sono trimetri puri. Cesura dopo il quinto elemento (semiquinaria).

5. *Coliambo o scazonte* (cc. 8; 22; 31; 37; 39; 44; 59; 60):

⏓ – ⏑ – ⏓ / / – ⏑ – ⏑ – – ⏓

La lunga è ammessa nel primo e quinto elemento.

Soluzione della lunga in due brevi: 37,5: *confŭtŭere* (secondo elemento); 22,19: *ălĭqua* (quarto elemento); 59,3: *ipso răpĕre* (sesto elemento).

Monosillabo in fine di verso: 39,20; 44,2. Cesura come nel trimetro giambico, anche prima di enclitica elisa con la parola seguente (31,10: *desiderato|que*)[5].

6. *Tetrametro giambico catalettico* (c. 25):

⏓ – ⏑ – ⏑ – ⏑ – / / ⏓ – ⏑ – ⏓ – ⏓

Due dimetri accoppiati, di cui il secondo catalettico. La lunga sostituisce la breve nel primo elemento (vv. 3, 4, 5, 7, 9, 10, 13), nel nono (vv. 5, 13), eccezionalmente nel tredicesimo (v. 11: *conscribillent*; ma meglio pensare a un abbreviamento *-scrīb-*).

Soluzione nel quarto elemento del v. 5: *mūli-*.

[3] A. D. West, *The Metre of Catullus' Elegiacs*, « Classical Quarterly » LI 1957, pp. 98-102.
[4] Julia W. Loomis, *Studies in Catullan Verse*, Lugduni Batavorum 1972, pp. 87-101.
[5] W. Weinberger, « Der lateinische Choliambic », in *Serta Harteliana*, Wien 1896, p. 118.

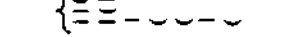
7. *Endecasillabo falecео* (cc. 1-3; 5-7; 9-10; 12-16; 21; 23; 24; 26-28; 32-33; 35; 36; 38; 40-43; 45-50; 53-58A; fr. 3):

La base (primi due elementi) è per lo più spondiaca; meno frequente la trocaica e la giambica; solo in 55,10 si potrebbe pensare, col nome proprio, o a *Cămĕrjum*, come in Mecenate, fr. 3,3 Morel (*nīmī-*) o a *Cămĕrium*. È stato notato che nelle « sillogi » cc. 2-26, fatta eccezione per tre casi (2,4; 3,17; 7,2 e forse 12,9), la base dei falecei è sempre spondiaca; nelle « sillogi » cc. 27-60, su 279 falecei, 216 hanno base spondiaca, 33 giambica, 30 trocaica[6].

La cesura cade di solito dopo il sesto o dopo il quinto elemento; in undici casi è omessa.

In quattordici casi nel c. 55 (vv. 1,3,5,7,8,9,11,12,13,14,16,18, 20,22) e in due nel c. 58A (vv. 1,9) abbiamo la fusione o contrazione delle due brevi (quarto e quinto elemento) in una lunga[7].

8. *Gliconeo e ferecrateo* (cc. 17; 34; 61):



Si trovano variamente uniti: nel c. 17 e nel fr. 1 si trovano in sinafia nel verso priapeo; nel c. 34 in strofe tetrastiche di tre gliconei e un ferecrateo; nel c. 61 in strofe pentastiche di quattro gliconei e un ferecrateo.

Nei priapei abbiamo base trocaica sia nei gliconei sia nei ferecratei (17,1-4; 21-26); nelle strofe tetrastiche in quattro casi la base è giambica (34,1-4), in otto spondiaca (34,5. 7. 10. 13. 14. 17. 21. 23), in dodici trocaica (34,6. 8. 9. 11. 12. 15. 16. 18. 19. 20. 22. 24); nelle strofe pentastiche non ci sono basi giambiche; prevale la spondiaca sulla trocaica[8].

Fra gliconeo e ferecrateo abbiamo sinalefe in 17,4.11.24.26; 34,11.22; 61,122.142.147.191.234.

Le due brevi sono fuse in una lunga in 61,25: *nutriūnt ūmore*.

[6] O. Skutsch, *Metrical Variations and Some Textual Variations in Catullus*, «Bulletin of the Institute for Classical Studies » XVI 1969, pp. 38-43.

[7] U. von Wilamowitz-Möllendorff, « De versu Phalaeceo », in *Mélanges H. Weil*, Paris 1898, pp. 449-61; T. Cutt, *Meter and Diction in Catullus' Hendecasyllabics*, Diss. Chicago 1936, pp. 25-6; M. Zicari, *Some Metrical and Prosodical Features of Catullus' Poetry*, « Phoenix » XVIII 1964, pp. 193-204.

[8] Julia W. Loomis, *Studies in Catullan Verse*, *cit.*, pp. 63-83.

9. *Asclepiadeo maggiore* (c. 30):

– – – ⏑ ⏑ – / – ⏑ ⏑ – / – ⏑ ⏑ – ⏑ ⏒

Verso composto di un asclepiadeo minore, in cui fra i due cola si inserisce un coriambo, talvolta separato da due dieresi (vv. 2,3,5,6), talvolta con sinalefe (v. 1: *at / que un-*; 8: *tu / ta om-*; 9: *dic / ta om-*; 10: *fer / re ac*); manca la cesura ai vv. 4: *fallacum*, 7: *iubebas*, 8: *amorem*, 11: *meminere*, 12: *facti*.

Base sempre spondiaca; unico monosillabo in fine al v. 7.

10. *Galliambo* (c. 63): più frequentemente si presenta con lo schema:

⏑ ⏑ – ⏑ – ⏑ – – // ⏑ ⏑ – ⏑ ⏑ ⏑ ⏑ ⏒

È un tetrametro ionico a minore, formato da due dimetri ionici, di cui il secondo catalettico[9]. Compare nella sua forma ionica pura solo nel primo emistichio del v. 54; per il resto presenta anaclasi, 81 nel primo emistichio, 5 nel secondo. Le numerose soluzioni della lunga in due brevi e contrazioni delle due brevi in una lunga danno il seguente schema:

⏑⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏑⏑ – // ⏑⏑ – ⏑ ⏑⏑ ⏑ ⏒

Due monosillabi in fine di verso (vv. 32,57).

11. *Strofa saffica minore* (cc. 11; 51):

– ⏑ – ⏒ – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏒
– ⏑ – ⏒ – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏒
– ⏑ – ⏒ – ⏑ ⏑ – ⏑ – ⏒
– ⏑ ⏑ – ⏒

È composta da tre endecasillabi saffici e un adonio. Il quarto elemento dell'endecasillabo è *anceps* e quindi troviamo la breve in 11,6.15; 51,13. *Anceps* è anche la sillaba finale (undicesimo elemento); è breve in 11,7. 11.19; 51,1.10.

La cesura cade dopo il quinto o il sesto elemento, ma talvolta dopo il terzo o l'ottavo. Una sinalefe (11,20), fra l'endecasillabo e l'adonio; la parola è divisa in 11,11 sg.: *ulti-/mosque*[10].

[9] U. von Wilamowitz-Möllendoeff, *Die Galliamben des Kallimachos und Catulls*, « Hermes » XIV 1879, pp. 194-201; G. B. Pighi, *Il canto di Attis* (*Cat. LXIII*), « Rivista musicale italiana» XXXIX 1932, pp. 34-40; Julia W. Loomis, *Studies in Catullan Verse*, *cit.*, pp. 119-35; R. C. Ross, *Catullus 63 and the Galliambic Meter*, « Classical Journal » LXIV 1969, pp. 145-52.

[10] J. Garcia, *La cesura en el verso 11 del carmen 11 de Catulo*, « Emerita » IX 1941, pp. 160-2.

ADDENDA 1990

Un asterisco posto al termine sia della Bibliografia, sia di alcuni paragrafi del Commento, rinvia ai supplementi riportati qui di seguito.

xx *Bibliografia*

V. Ciaffi, *Il mondo di Valerio Catullo e la sua poesia*, Bologna 1987.
J. Evrard-Gills, *La récurrence lexicale dans l'oeuvre de Catulle*, Paris 1976.
J. Granarolo, *Catulle, ce vivant*, Paris 1982.
H. P. Syndikus, *Catull. Eine Interpretation* I, Darmstadt 1984.
T. P. Wiseman, *Catullus and his world. A rappraisal*, Cambridge 1985.

231 P. Santini, *Spunti per una interpretazione stilistico-formale dei testi latini (Catull. 1)*, «Anazetesis» VIII-IX 1983-4, pp. 1-10, scorge nel c. 1 il manifesto programmatico del neoterismo.

232 La scelta di Cornelio, menzionato come traduttore di uno storico ellenistico, è significativa: Catullo dedica una sua silloge poetica a un letterato da un lato legato ad Attico, dall'altro schierato con gli innovatori della cultura poetica (F. Decreus, *Catulle, c. 1, Cornelius Nepos et les Aitia de Callimaque*, «Latomus» XLIII 1984, pp. 842-60); Cornelio non condivideva il disprezzo di Cicerone verso i *poetae novi* (W. C. McDermott, *Quintilian and Catullus*, «Athenaeum» LX 1982, pp. 336-58).

232 A favore della simbologia fallica del *passer* T. J. Sienkewicz, *Catullus another Attis?*, «Classical Bulletin» LVII 1981, pp. 37-43; Y. Nadeau, *O passer nequam*, «Latomus» XXXIX 1980, pp. 879-80; *Catullus' sparrow, Martial, Juvenal and Ovid*, «Latomus» XLIII 1984, pp. 861-8; R. W. Hooper, *In defence of Catullus' dirty sparrow*, «Greece & Rome» XXXII 1985, pp. 162-78; mentre A. S. Fotiow, *Catullus' passer poems. Meaning and form*, «Grazer Beiträge» IX 1980, pp. 111-21, esclu-

de ogni interferenza del *passer* nella relazione amorosa fra Catullo e Lesbia; e P. A. Perotti, *Per una rilettura dei carmi 2 e 3 di Catullo*, «Giornale italiano di filologia» XXXVI 1984, pp. 253-61, sottolinea il sentimentalismo alessandrineggiante.

235 Ripropone la tesi che il *phaselus* non sia una nave, ma un modellino J. G. Griffith, *Catullus poem 4. A neglected interpretation revived*, «Phoenix» XXXVII 1983, pp. 145-62. K. M. Coleman (*The persona of Catullus' phaselus*, «Greece & Rome» XXVIII 1981, pp. 68-77) ritiene che il *phaselus* sia la personificazione di un vecchio marinaio.

239 A. Allen, *Love aury in Catullus*, «Maia» XXXIV 1982, pp. 225-6, in luogo di *nil stupra* dello Haupt, legge *in prava ista*.

245 I numerosi riferimenti geografici denotano il *poeta doctus*, che negli ultimi anni si era impadronito della cultura alessandrina (Elisa Romano, *Catullo, c. 11. Note di lettura*, «Pan» VII 1981, pp. 5-10). R. T. Scott, *On Catullus 11*, «Classical Philology» LXXVIII 1983, pp. 39-42, avverte un tono epico e una monumentalizzazione di Lesbia elevata a livello di mitico mostro. Cfr., inoltre, J. C. Yardley, *Catullus 11. The end of a friendship*, «Symbolae Osloenses» LVI 1981, pp. 63-9.

246 La congettura *vitro* è accolta da D. McKie, *The horrible and ultimate Britans*, «Proceedings Cambridge Philological Society» CCX 1984, pp. 74-8.

248 L'invito a cena sarebbe soltanto un'occasione per una lettura di versi (W. H. Bernstein, *A sense of taste. Catullus 13*, «Classical Journal» LXXX 1985, pp. 127-30).

249 Questo carme doveva concludere la prima silloge catulliana che si apriva con Cornelio Nepote e si chiudeva con Calvo (M. Pulbrook, *The Lesbia libellus of Catullus*, «Maynooth Review» X 1984, pp. 72-84). Pensa a un editore postumo T. K. Hubbard, *The Catullian Libellus*, «Philologus» CXXVII 1983, pp. 218-37.

251 Cfr. A. Richlin, *The meaning of irrumare in Catullus and Martial*, «Classical Philology» LXXVI 1981, pp. 40-6.

252 Carme indubbiamente scritto a Verona, durante il periodo giovanile, con un lessico che scompare nella produzione del periodo romano (U. Carratello, *Il c. 17 di Catullo*, «Giornale italiano di filologia» XXXV 1983, pp. 25-51). Il rito del *depontanus senex* avrebbe la funzione di un parodistico rinvigorimento sessuale (P. G. Walsh, «Catullus 17 and the priapean», *Studia Kajanto*, Helsinki 1985, pp. 315-22).

253 G. Stampacchia, *Ricchezza, povertà, ascesa sociale nei carmi di Catullo*, «Index» XIII 1985, pp. 63-92.

254 Cfr. L. Gamberale, *Libri e letteratura nel c. 22 di Catullo*, «Ma-

teriali e discussioni per l'analisi dei testi classici» VII 1982, pp. 143-69.

257 J. Granarolo (*Encore à propos de la crux Catulle XXV, 5. Essai de solution*, «Latomus» XL 1981, pp. 571-8) corregge *diva* in *laeva*.

259 Mamurra (W. C. McDermott, *Mamurra, eques Formianus*, «Rheinisches Museum» CXXVI 1983, pp. 292-307; *The columnae solidae of Mamurrae*, «Maia» XXXV 1983, pp. 13-4) fu accusato di furto da Laberio nel *Cophinus* e appaiato a Cesare (E. D. Kollmann, *Catull, Laberius und Caesar*, «Hermes» CXI 1983, pp. 379-81). Il c. 29 va datato al 55 (K. Quinn, *Pompey, Caesar and Catullus 29*, «Annales Faculté Lettres Nice» n° 50, 1985, pp. 261-8).

260 E. Adler, *Catullus' little white dove*, «Maia» XXXVI 1984, pp. 243-5, corregge il tràdito *ydoneus* in *Dianius*.

260 Su *diffututa*, diverso da *defututa* (41,1), L. Alfonsi, *Ameana e Mamurra*, «Sileno» V-VI 1979-80, pp. 275-7.

261 Una giustificazione del tràdito *opulentissime*, glossa con grafia medievale, concordato con *urbis*, è tentata da H. Y. McCulloch, *Mamurra, Caesar, and Pompey. A textual note on Catullus 29,23-24*, «Classical Weekly» LXXVIII 1984, pp. 110-1. A. Allen, che in un primo tempo aveva proposto *urbis utilissimi* (*An adjective for Caesar and Pompey*, «Classical Journal» LXVIII 1972, pp. 177-8), preferisce ora *urbis o plenissimi* (*Catullus 29,23*, «Latomus» XLII 1983, pp. 420-1).

262 La famiglia di Catullo doveva possedere una villa a Sirmione (T. P. Wiseman, *The Roman villa at Sirmione*, «History Today. A monthly magazine» XXX 8, 1980, pp. 50-1). M. Bonjour (*Terre natale. Etudes sur une composante affective du patriotisme romain*, Paris 1975) privilegia l'attaccamento alla penisoletta dove Catullo trascorse i suoi primi anni. Replica R. J. Baker (*Catullus and Sirmio*, «Mnemosyne» XXXVI 1983, pp. 316-31) insistendo sul fatto che Catullo ritorna a Sirmione dopo la Bitinia, ma anche dopo le esperienze amorose con Lesbia: Sirmione non è quindi un simbolo femminile materno, ma semmai della donna amata.

265 Cfr. E. A. Fredricksmeyer, *Catullus to Caecilius on good poetry (c. 35)*, «American Journal of Philology» CVI 1985, pp. 213-21. I. Basto, *Caecilius, Attis and Catullus 35*, «Liverpool Classical Monthly» VII 1982, pp. 30-4, considera Cecilio autore di un poema su Cibele affine al c. 63.

266 La congettura *Golgos* al v. 14, dal Muretus attribuita a Barbarus, figura già nella seconda edizione delle *Emendationes in Valerium Catullum* di G. Avanzi (1500).

267 Egnazio è associato ai *pusilli* e ai *moechi* anche per l'aspetto:

unus de capillatis (A. D. Booth, *Une de capillatis... Egnati*, «Échos du Monde classique» XXIX 1985, pp. 111-20).

268 Sul verismo con cui è tratteggiato il personaggio, J. P. Small, *Verism and the vernacular. Late Roman Republican portraiture and Catullus*, «Parola del Passato» XXXVII 1982, pp. 47-71.

270 Personaggio femminile contrapposto all'aristocratica e cittadina Lesbia, probabilmente liberta (W. C. McDermott, *Catullus, Clodia and Ameana*, «Maia» XXXVI 1984, pp. 3-11).

271 P. Murgatroyd, *A note on the structure and punctuation of Catullus 43*, «Échos du Monde classique» XXIX 1985, pp. 121-3, unisce il v. 5 al 6.

275 Altri contatti e influenze filodemee su Catullo riscontra L. Landolfi, *Tracce filodemee di estetica e di epigrammatica simpotica in Catullo*, «Cronache Ercolanesi» XII 1982, pp. 137-43; Catullo esaspera i motivi che trovava nell'epigramma d'invito a cena di Filodemo (M. Marcovich, *Catullus 13 and Philodemus 23*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n° 40, 1982, pp. 131-8), insistendo sulla immoralità dell'ambiente (H. Dettmer, *A note on Catullus 47*, «Classical Weekly» LXXIX 1985, pp. 577-9).

277 W. C. Basson (*The riddle of Catullus 49. Some notes on its interpretation*, «Antiquité Classique» XXIII 1980, pp. 45-52) insiste sulla critica negativa ciceroniana sul *pessimus poeta* Catullo; C. Deroux, *Catulle et Cicéron ou les raisons d'un silence*, «Les études classiques» LIII 1985, pp. 221-46, che identifica l'occasione del ringraziamento con la *pro Caelio*, avverte l'ostilità fra i due.

278 Sui rapporti fra c. 51 e c. 11, E. A. Fredericksmeyer, *The beginning and the end of Catullus' longus amor*, «Symbolae Osloenses» LVIII 1983, pp. 63-88. N. Marinone (*I μαθήματα di Saffo 31 L.-P. (e Catullo 51)*, «Vichiana» XII 1983, pp. 244-8) coglie le differenze della sintomologia erotica da un punto di vista femminile e da quello maschile.

278 Per indicare la sua felicità, Catullo si paragona agli dei (A. A. Lund, *Zum Verständnis des Sappho-Gedichte (c. 51)*, «Maia» XXXIII 1981, pp. 147-9), ma va tenuto conto dell'infelicità umana (*misero*).

279 L'*otium* traduce il concetto greco arcaico di ἀβροσύνη (P. E. Knox, *Sappho fr. 31 LP and Catullus 51. A suggestion*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n° 46, 1984, pp. 97-102); qualora appartenesse al carme 51, la strofa dedicata ad *otium*, omessa dal trattato *Sul Sublime*, farebbe parte del dittico dedicato all'amicizia e all'amore dei carmi 50 e 51 (J. F. Finamore, *Catullus 50 and 51. Friendship, love and otium*, «Classical Weekly» LXXXVIII 1984, pp. 11-9). La strofa finale è deci-

samente superata dalle precedenti (J. B. Itzkowitz, *On the last stanza of Catullus 51*, «Latomus» XLII 1983, pp. 129-34), mentre per J. K. Newman, *Comic elements in Catullus 51*, «Illinois Classical Studies» VIII 1983, pp. 33-6, è ironica. Confronta il c. 51 con la *Monobiblos* properziana R. J. Baker, *Propertius' Monobiblos and Catullus 51*, «Rheinisches Museum» CXXIV 1981, pp. 313-24.

280 Cfr. J. F. Maisonobe, *À propos de Catulle LII. Étude sémantique sur emori*, «Annales Faculté Lettres Nice» n° 50, 1985, pp. 273-82; A. Traina, *Strutture catulliane. Il c. 52*, ibidem, pp. 269-72.

281 C. Deroux identifica ora il personaggio del cesariano non più con *Herus*, ma con *Hierius*. Si tratterebbe del fratello maggiore di Gaio Asinio Pollione deriso nel c. 12 (*Le frère d'Asinius Pollion. Note de prosopographie catullienne*, «Antiquité classique» L 1981, pp. 209-21).

282 Sulla costruzione di *sic* + ottativo cfr. M. L. Fele, *Una struttura poetica nella tradizione letteraria e nei CLE*, «Annali Facoltà Magistero Cagliari» VI 1982, pp. 45-74.

282 Cfr. T. P. Wiseman, *Looking for Camerius. The topography of Catullus LV*, «Papers British School Rome» XLVIII 1980, pp. 6-16; *Camerius again*, «Liverpool Classical Monthly» VI 1981, pp. 155.

284 *Gemelli* sta ad indicare che Cesare e Mamurra erano omosessuali attivi e passivi (W. D. Lebek, *Gemini und gemelli*, «Rheinisches Museum» CXXV 1982, pp. 176-80).

284 Di diverso parere B. Arkins (*Caelius and Rufus in Catullus*, «Philologus» CXXVII 1983, pp. 306-11), che pur non identificando sempre *Caelius* con *Rufus* esclude che il Celio del c. 58 sia il medesimo del c. 77.

285 Attenua il significato osceno di *glubit* H. Traenkle, *Catullprobleme*, «Museum Helveticum» XXXVIII 1981, pp. 254-5.

289 Il c. 61 inizia la serie dei *Carmina maiora* (61-68), disposti intorno al c. 64, che riunisce i temi degli altri componimenti (G. W. Most, *On the arrangement of Catullus' Carmina Maiora*, «Philologus» CXXV 1981, pp. 109-25).

296 Il diverso tono dei due cori è dovuto alla diversa impostazione: i giovani insistono sull'elemento giuridico del matrimonio, concepito come patto; le fanciulle privilegiano l'elemento paesistico e naturale (S. Commager, *The structure of Catullus 62*, «Eranos» LXXXI 1983, pp. 21-33).

304 Il motivo del leone appare anche nell'*Anthologia Palatina* VI 217, quello della castrazione in VI 218 (P. Fedeli, «Attis e il leone», *Studi in onore di E. Paratore*, Bologna 1981, pp. 247-56).

304 Atteggiamento personale, ma anche tipico della religione nazionale romana, evitare i culti orgiastici stranieri (M. R. Lojo Calatrava de Beuter, *El simbolismo del carmen LXIII de Catulo*, «Argos» IV 1980, pp. 105-19).

306 Catullo abbonda in questo carme di nomi propri greci (M. Geymonat, *Onomastica decorativa nel carme LXIV di Catullo*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici» VII 1982, pp. 173-5) spesso con riferimenti ai precedenti poeti (R. F. Thomas, *Catullus and the polemics of poetic reference* [*Poem 64,1-18*], «American Journal of Philology» CIII 1982, pp. 144-64) e persino agli *Aratea* tradotti da Cicerone (D. P. Kubiak, *Catullus 64.12*, «American Journal of Philology» CII 1981, pp. 41-2).

307 La presenza di Anfitrite e delle Nereidi apparse nei sogni (Artemidoro, II 37 sg.) «tanto di persona quanto in aspetto di statue con atteggiamento sereno senza fare o dire nulla di male, sono propizie per quanti navigano in mare» (F. Cairns, *The Nereids of Catullus 64,12-236*, «Grazer Beiträge» XI 1984, pp. 95-101). Teti e le Nereidi vengono in soccorso degli Argonauti in Apollonio Rodio, IV 930-2.

307 R. Mayer (*On Catullus 64,21*, «Proceedings African Classical Association» XV 1980, pp. 16-9) identifica nel *pater* Nereo.

308 È un anacronismo che la saga di Teseo-Arianna fosse già nota al tempo delle nozze di Peleo-Tetide, ma Catullo seguiva Apollonio Rodio, mentre Callimaco nell'*Ecale* pone gli Argonauti come i primi eroi (C. Weber, *Two chronological contradictions in Catullus 64*, «Transactions Proceedings American Philological Association» CXIII 1983, pp. 263-71). Sulla connessione fra il mito di Peleo e Tetide e quello di Teseo e Arianna cfr. P. Murgatroyd, *Catullus 64.50-75*, «Akroterion» XXVIII 1983, pp. 11-7.

310 *sedesque superbas*: il labirinto; all'aggettivo si è dato valore negativo e morale (J. Cressey, *Catullus and Minos*, «Liverpool Classical Monthly» VI 1981, pp. 19-21), mentre indica lo sviluppo edilizio e la potenza cretese (G. Giangrande, *A non-existent*, «Museum Philologicum Londiniense» VI 1984, p. 45).

311 Oltre a una edizione alessandrina, Catullo rielabora Omero con gusto alessandrino (J. H. Dee, *Iliad I, 4 and Catullus LXIV 152 f. Further considerations*, «Transactions Proceedings American Philological Association» CXI 1981, pp. 39-42).

316 Il tràdito *minosin* è corretto in *Edonisin* da B. Arkins, *Catullus 64,287*, «Latomus» XLIV 1985, pp. 879-80, che ritorna a *claris* di R^2 e pone la scena in Tracia.

319 M. B. Skinner (*Rhamnusia virgo*, «Classical Antiquity» III 1984, pp. 136-41) collega Ramnusia con Venere.

320 J. H. Dee, *Catullus 64 and the heroic age*, «Illinois Classical Studies» VII 1982, pp. 98-109, esclude la critica ai costumi contemporanei, mentre addita mostruosità e immoralità nel mito.

320 *innuptae... novercae*: la situazione immaginata è simile a quella presentata nel c. 67, in cui *Balbus senex* commette adulterio con la nuora (v. 23 *sed pater illius gnati violasse cubilem*), ma si differenzia per il fatto che questa non è più *virgo* = *innupta*, ma sposando il padre, diviene matrigna (*noverca*) del figlio (G. Giangrande, *Catullus and the innupta noverca*, «Corolla Londinensis» III 1983, p. 77). T. K. Hubbard (*The unwedded stepmother*, «Classical Philology» LXXIX 1984, pp. 137-9) risolve l'aporia della *innupta noverca* spostando il v. 401 prima del v. 400; meno chiaro è il caso del padre omicida (P. A. Watson, *The case of the murderous father*, «Liverpool Classical Monthly» IX 1984, pp. 114-6). T. D. Papanghelis (*Catullus 64.402*, «Hellenica» XXXII 1980, pp. 356-9) corregge *innuptae* in *iniustae*.

321 Il modello del tema del pomo d'amore sarebbe in Saffo 105 a L.-P. (P. A. Johnaton, *An echo of Sappho in Catullus 65*, «Latomus» XLII 1983, pp. 388-94). E. Block vede nel c. 65 il dramma della separazione: la morte ha separato Catullo dal fratello, come il taglio del ferro ha separato la chioma da Berenice (*Carmen 65 and the arrangement of Catullus' poetry*, «Ramus» XIII 1984, pp. 48-59).

321 N. Marinone (*Berenice da Callimaco a Catullo*, Roma 1984) ritiene che la Chioma sia la coda della costellazione del Leone; G. Dragoni (*245/4 a.C. Resti ottici di supernova in Coma Berenices?*, «Physis» XXV 1983, pp. 384-412) ricollega la scoperta di Conone all'apparizione di nuove stelle.

322 Difende il tràdito *despexit* A. A. Barrett, *Catullus 66.1*, «Rheinisches Museum» CXXV 1982, pp. 135-7.

326 Le correzioni di Eisenhut (*nuptae*) e di Lobel (*vilia*) sono condivise da N. Marinone, *I profumi di Berenice da Callimaco a Catullo*, «Prometheus» VIII 1982, pp. 1-20.

327 12. *istis populis*: la lezione *istius populi* V, variamente corretta, solo dalla famiglia ε è resa al singolare *isti populo* (dativo); P. Y. Forsyth, *A note on Catullus 67.12*, «Classical Journal» LXXVII 1982, pp. 253-4 legge, *isto populo*.

330 Cfr. J. Sarkissian, *Catullo 68. An interpretation*, «Mnemosyne» Supplement LXXVI, Leiden 1983.

332 Sarà difficile che colga nel segno l'ipotesi di D. F. Bright, *Allius und Allia*, «Rheinisches Museum» CXXV 1982, pp. 135-7: l'amico *Allius* aiutò (v. 42) Catullo, *clausum lato patefecit limite campum*; fu insomma un personaggio positivo e non

può essere accostato all'Allia, il cui anniversario era considerato nefasto.

333 I sintomi d'amore, segnalati dal calore (*torruerit... arderem... Thermopylis*), corrispondono a quelli enumerati nel c. 51 (E. A. Fredericksmeyer, *Catullus 51 and 68.51-56*, «Classical Philology» LXXVIII 1983, pp. 42-5).

333 A favore della lezione *dominam* K. M. W. Shipton, *A house in the city. Catullus 68,68*, «Latomus» XLII 1983, pp. 869-76.

333 K. J. McKay (Λιγύς, λιγυρός, «Glotta» LX 1982, pp. 235-6) considera λιγύς = λεπτός. F. E. Brenk, *Lesbia arguta solea*, «Glotta» LXI 1983, p. 237, considera *arguta* = λιγύς non solo per il valore sonoro, ma anche per l'aspetto.

357 Cfr. R. Schilling, *La paronomase domus · domina dans l'élégie 68 de Catulle*, «Annales Faculté Lettres Nice» n° 50, 1985, pp. 289-91.

337 In luogo del tràdito *terram* Th. D. Papanghelis (*A note on Catullus 68, 156-157*, «Quaderni Urbinati di Cultura Classica» n° 40, 1982, pp. 139-49) legge *errorem*, mantenendo *aufert* di V.

340 Cfr. K.F. Kitchell, «*Et patruum reddidit Arpocratem*», in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman history*, III, Bruxelles 1983, pp. 100-10.

344 Cfr. M. B. Skinner, *Pretty Lesbius*, «Transactions Proceedings American Philological Association» CXII 1982, pp. 197-208. P. Y. Forsyth, *Catullus 79*, «Latomus» XLIV 1985, pp. 377-82, ritiene che *Lesbius* sia anche attaccato nel c. 78 A.

348 Il contrasto *odiſamo* ha un precedente in Terenzio, *Eunuchus* 70-3 (A. Minarini, *Conflitto d'amore*, «Orpheus» IV 1983, pp. 93-103).

351 Catullo gioca sull'ambiguità di una corrispondente frase greca che avanza sospetti sull'omosessualità di Cesare (V. Ingemann, *Albus an ater. A double entendre in Catullus 93?*, «Classica et Mediaevalia» XXXIII 1981-82, pp. 145-50).

353 F. Bellandi (*Sulla struttura del c. 95 di Catullo*, «Sileno» IV 1978, pp. 185-98) esclude che il distico finale possa costituire un componimento a sé stante.

356 Il Quinzio del c. 82 si inserisce nel ciclo di Aufillena, in quanto suo amante; ma avendo tentato di portar via a Catullo Lesbia, viene insultato (P. Y. Forsyth, *Quintius and Aufillena in Catullus*, «Classical Weekly» LXXIV 1980-81, pp. 220-3).

358 D. W. T. Vessey (*A Cornelius Tacitus in Catullus*, «Liverpool Classical Monthly» VII 1982, p. 59), con scarsa verosimiglianza, considera *Tacito* il *cognomen* del *Cornelius* del v. 4.

359 Isolde Schmid (*Catull c. 103, ein politisches Epigramm?*, «Rheinisches Museum» CXXVII 1984, pp. 317-25) corregge *Silo* in

Milo e identifica il personaggio con Tito Annio Milone. La *pointe* dell'epigramma sta nel *leno* del v. 4 (M. B. Skinner, *Gentleman's agreement. Catullus 103*, «Classical Philology» LXXVI 1981, pp. 39-40).

359 R. Boughner (*Mentula in Catullus c. 105*, «Classical Bulletin» LIX 1983, pp. 29-31) pur non escludendo l'identificazione con Mamurra vede in *mentula* un'immagine fallica ossessiva.

360 Di parere contrario E. W. Bushala (*A note on Catullus 106*, «Harvard Studies Classical Philology» LXXXV 1981, pp. 131-2) che suppone soggetto dell'infinitiva *praeconem*, e interpreta quindi: il banditore vuol mettere all'incanto, cioè vuol bandire l'asta.

360 R. O. A. M. Lyne, *The text of Catull CVII*, «Hermes» CXIII 1985, pp. 498-500, legge *aut magis umquam/optandam vitam ducere quis poterit*.

361 Cfr. O. Schoenberger, *Interpretation eines Catull-Epigramm*, «Helikon» XX-XXI 1980-81, pp. 329-34.

363 Contro Nasone Catullo usa i mezzi di diffamazione politica, che svelavano retroscena sessuali (P. Y. Forsyth, *Catullus 112*, «Classical Weekly» LXXVII 1983, pp. 65-8).

364 Le durezze prosodiche di questo carme indicano una produzione giovanile; di conseguenza il contrasto con Gellio non sorse dalla gelosia amorosa, ma dalla polemica letteraria (D. Gagliardi, *Il carme 116 di Catullo*, «Parola del Passato» XXXIX 1984, pp. 33-8).

375 Le clausole del pentametro non sono sempre bisillabiche; rime e assonanze si riscontrano in entrambi i versi del distico fra la sillaba finale e la sillaba precedente la cesura pentemimera (F. Giordano, *Ricerche sulle assonanze e rime finali di parole nel distico catulliano*, «Atti Facoltà Lettere Napoli» XXIV 1981-82, pp. 121-38).

AGGIORNAMENTI BIBLIOGRAFICI 1989-1993

Commenti

C.J. Fordyce, *Catullus, A commentary*, Oxford 1990 (ristampa).

Studi generali o su gruppi di carmi

M. von Albrecht, *Catull. Dichter der Liebe und Gestalt einer Epoche*, «Der altsprachliche Unterricht» XXXV 2 1992, pp. 4-24.

L. Alfonsi, *Momenti catulliani*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, Palermo 1991, pp. 671-86.

G. Augello, *Catullo e il Folklore. La* flagitatio *nel c. 42*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, cit., pp. 723-35.

E.D. Blodgett - R.M. Nielsen, *Wiseman's Catullus: "The Darkness beyond the Window"*, «L'Antiquité Classique» LVII 1988, pp. 290-5.

F. Caviglia, *Catullo*, in F. Della Corte (cur.), *Dizionario degli scrittori greci e latini*, Milano 1988, I, pp. 411-41.

W.V. Clausen, *La nuova tendenza poetica*, in *La letteratura latina della Cambridge University*, I, tr. it. Milano 1991, pp. 289-334 [in particolare le pp. 303-34]. L'originale è del 1982.

W.V. Clausen, *Catulliana*, in *Vir bonus discendi peritus. Studies... O. Skutsch*, London 1988, pp. 13-7.

E. Courtney, *Two Catullan Questions*, «Prometheus» XV 1989, pp. 160-4.

F. Della Corte, *I carmi veronesi di Catullo*, «Maia» XLI 1989, pp. 229-34.

F. Della Corte, *Tre poeti traducono Catullo*, «Aufidus» 1989, n. 7, pp. 59-67.

F. Della Corte, *Il magistero genovese e "L'ultimo Catullo"*, in AA.VV., *Enzo V. Marmorale*, Atti Giornata Studio, Benevento 7 ott. 1989, Benevento, Istituto di Studi Beneventani 1990, pp. 31-8.

H.R. Dettmer, *Design in the Catullan Corpus. A preliminary study*, «The Classical World» LXXXI 1988, pp. 371-81.
H.R. Dettmer, *Closure in the Lesbia polymetra 1-13*, «The Classical World» LXXXII 1988-1989, pp. 375-7.
T. Fear, *Catullus, a poet in transition*, «Liverpool Classical Monthly» XV 1990, pp. 18-24.
P. Fedeli, *Introduzione a Catullo*, Roma-Bari 1990.
P. Fedeli, *Bucolica, lirica, elegia*, in F. Montanari (ed.), *La poesia latina. Forme, autori, problemi*, Roma 1991 [alle pp. 90-5; bibliografia pp. 128-9]; altro quadro d'insieme dovuto al medesimo autore è nel saggio *La poesia d'amore*, in G. Cavallo – P. Fedeli – A. Giardina (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, I, Roma 1989, pp. 143-76.
J. Ferguson, *Catullus*, Oxford 1988.
G.B.A. Fletcher, *Further Catulliana*, «Latomus» L 1991, pp. 92-3.
J. Granarolo, *Introduction à Catulle, Poésies: présentation de l'oeuvre et des problèmes qu'elle pose*, «Vita Latina» 1990, n. 119, pp. 2-14; n. 120, pp. 2-12.
J. Granarolo, *Avons nous le droit d'appeler Catulle "un poète romantique"?*, «Les Etudes Classiques» LIX 1991, pp. 9-25.
J.K. King, *Catullus' Callimachean carmina, cc. 65-116*, «The Classical World» LXXXI 1988, pp. 383-92.
S. Koster, Ille ego qui. *Dichter zwischen Wort und Macht*, Erlangen 1988.
G. Lieberg, *Il significato del nome proprio femminile nei poeti latini, specialmente in Catullo e Orazio*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, cit., pp. 693-705.
A. Michel, *Catulle dans les Bucoliques de Virgile: histoire, philosophie, poétique*, «Revue des Etudes Latines» LXVII 1989, pp. 140-8.
A. Minarini, *Note di onomastica catulliana*, in *Mnemosynum. Studi in onore di A. Ghiselli*, Bologna 1989, pp. 425-39.
J.D. Minyard, *The source of Catulli Veronensis liber*, «The Classical World» LXXXI 1988, pp. 343-53.
B. Németh, *Quam puella matrem: mother and child in Catullus' poetic world*, «Acta classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» XXIV 1988, pp. 37-45.
J.K. Newman, *Roman Catullus and the modification of the Alexandrian sensibility*, Hildesheim 1990.
P.A. Perotti, *Due reminiscenze catulliane in Dante*, «Latomus» L 1991, pp. 94-9.
A. Richlin, *Systems of food imagery in Catullus*, «The Classical World» LXXXI 1988, pp. 355-63.
P. Salat, *Quelques aspects du vocabulaire de Catulle*, «Annales Latini Montium Arvernorum» 1990, n. 17, pp. 37-54.

J.B. Solodow, *Forms of literary criticism in Catullus. Polymetric vs. epigram*, «Classical Philology» LXXXIV 1989, pp. 312-9.
J. Stéfan, *De Catulle (et vingt transcriptions)*, Cognac 1990 (con scelta di traduzioni).
W. Stroh, *Lesbia und Juventius: ein erotisches Liederbuch im Corpus Catullianum*, in P. Neukam, *Die Antike als Begleiterin*, München 1990, pp. 134-58.
H.P. Syndikus, *Catull: eine Interpretation*, I, Darmstadt 1984; II, 1990.
M. Väisänen, *La musa dalle molte voci. Studio sulle dimensioni storiche dell'arte di Catullo*, Helsinki 1988.

Tradizione manoscritta

G. Billanovich, *Il Catullo della Cattedrale di Verona*, in S. Krämer – M. Bernhard, *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben* [Festschrift B. Bischoff], München 1988, pp. 35-57.
D.S. McKie, *Salutati, Poggio and codex M of Catullus*, in *Studies in honour of C.O. Brink*, Cambridge 1989, pp. 66-86.

Lingua e tecnica poetica

T. Benediktoson, *Horribilesque ultimosque Britannos*, «Glotta» LXVIII 1990, pp. 120-3.
V. Cremona, *Sermo cotidianus e sermo poeticus in Catullo*, «Aevum antiquum» II 1989, pp. 97-127.
J.T. Kiry, *The Galliambics of Catullus 63. "That intoxicating meter"*, «Syllecta Classica» I 1989, pp. 63-74.
B. Vine, *Some "vertical" phonetic effects in Catullus*, «Syllecta Classica» I 1989, pp. 87-95.
M.P. Vinson, *And baby makes three? Parental imagery in the Lesbia poems of Catullus*, «The Classical Journal» LXXXV 1989-1990, pp. 47-53.

Studi su singoli carmi (includendo discussioni testuali su singoli passi)

Carme 1
K. Karl, *Catullinterpretationen: zu den Gedichten 1 und 45 und 51*, «Anregung» XXXVI 1990, pp. 373-81.
Carme 4
H.J. van Dam, *A comma in Catullus 4*, «Mnemosyne» XLIII 1990, pp. 446-9.

Carme 6

P.Y. Forsyth, *Catullus 6. Theme and context*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature* 5, Bruxelles 1989, pp. 94-7.

Carme 7

C.J. Simpson, *The drama of Catullus 7*, «Liverpool Classical Monthly» XV 1990, p. 80.

Carme 8

G. Lieberg, *Una nuova interpretazione del carme 8 di Catullo*, «Orpheus» X 1989, pp. 1-12 (con una successiva *Rettifica*, «Orpheus» XI 1990, p. 111).

G. Ramires, *Fulsere quondam / fulsere vere. Tempo del mito e tempo della realtà nel carme 8 di Catullo*, «Atti della Accademia Peloritana dei Pericolanti» LXIV 1988, pp. 161-76.

R. Schmiel, *The structure of Catullus 8: a history of interpretation*, «The Classical Journal» LXXXVI 1990-91, pp. 158-66.

Carme 10

M.B. Skinner, *Ut decuit cinaediorem. Power, gender, and urbanity in Catullus 10*, «Helios» XVI 1989, pp. 7-23.

Carme 11

T. Benediktoson, *Horribilesque ultimosque Britannos*, cit.

G.G. Biondi, *Catullo 11 e Orazio, carm. 2, 6. Due lezioni di poesia*, in *Studi in onore di A. Ghiselli*, cit., pp. 19-31.

M.S. Celentano, *Il fiore reciso dall'aratro. Ambiguità di una similitudine (Catull. 11, 22-4)*, «Quaderni Urbinati di Cultura classica» XXXVII 1991, pp. 83-100.

P.Y. Forsyth, *The thematic unity of c. 11*, «The Classical World» LXXXIV 1991, pp. 457-64.

J.R. Heath, *Catullus 11. Along for the Ride*, in *Studies in Latin Literature* 5, cit., pp. 98-116.

M.C.J. Putnam, *Catullus 11 and Virgil* Aen. *6.786-7*, «Vergilius» XXXV 1989, pp. 28-30.

Carme 13

H.R. Dettmer, *Catullus 13. A nose is a nose*, «Syllecta Classica» I 1989, pp. 75-85.

Carme 14b

P.Y. Forsyth, *Catullus 14b*, «The Classical World» LXXXIII 1989-1990, pp. 81-5.

Carme 17

F. Cenerini, *O colonia, quae cupis ponte ludere longo (Cat. 17): cultura e politica*, «Athenaeum» LXVII 1989, pp. 41-55.

Carme 22

T. Dorandi, *Marginalia papyrologica*, in *XVIIIth International Congress of Papyrology*, I, pp. 425-8, Athens 1988.

Carme 28

G. Maselli, *Livelli espressivi e secante economica nel c. 28 di Catullo*, «Aufidus» 1990, nn. 11-2, pp. 7-23.

Carme 29

H.R. Dettmer, *A fresh approach to Catullus 29.23*, «Syllecta Classica» II 1990, pp. 23-7.

Carme 32

A.S. Gratwick, *Catullus XXXII*, «Classical Quarterly» XLI 1991, pp. 547-51.

Carme 44

W. Clausen, *Philology*, «Comparative Literature Studies» XXVII 1990, pp. 13-5.

D.B. George, *Catullus 44: the Vulnerability of Wanting to be included*, «American Journal of Philology» CXII 1991, pp. 247-50.

Carme 45

E. Frueh, *Sinistra ut ante dextra: reading Catullus 45*, «The Classical World» LXXXIV 1990-1991, pp. 15-21.

D. Gagliardi, *Un sogno ad occhi aperti (struttura e significato del c. 45 di Catullo)*, «Civiltà classica e cristiana» XI 1990, pp. 65-73.

K. Karl, *Catullinterpretationen*, cit.

M.F. Williams, *Amor's head-cold (frigus in Catullus 45)*, «The Classical Journal» LXXXIII 1988, pp. 128-32.

Carme 46

C.J. Simpson – B.G. Simpson, *Catullus 46*, «Latomus» XLVIII 1989, pp. 75-85.

Carme 49

T. Adamik, *Catullo e Cicerone: il carme 49*, «Acta classica Universitatis Scientiarum Debreceniensis» XXV 1989, pp. 67-72.

W. Tatum, *Catullus' criticism of Cicero in poem 49*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» CXVIII 1988, pp. 179-84.

Carme 50

M.F. Williams, *Catullus 50 and the language of friendship*, «Latomus» XLVII 1988, pp. 69-73.

Carme 51

R.J. Baker, *Well begun, half done: otium at Catullus 51 and Ennius, Iphigenia*, «Mnemosyne» XLII 1989, pp. 492-7.

M.J. Edwards, *Greek into Latin. A note on Catullus and Sappho*, «Latomus» XLVIII 1989, pp. 590-600.

K. Karl, *Catullinterpretationen*, cit.

E. Lefèvre, *Otium und TOLMAN. Catulls Sappho-Gedicht c. 51*, «Rheinisches Museum» CXXXI 1988, pp. 324-37.

N. Marinone, *L'acufene di Saffo e di Catullo*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, cit., pp. 115-9.

D. O'Higgins, *Sappho's splintered tongue: silence in Sappho 31 and Catullus 51*, «American Journal of Philology» CXI 1990, pp. 156-67.

C. Segal, *Otium and Eros. Catullus, Sappho and Euripides' Hippolytus*, «Latomus» XLVIII 1989, pp. 817-22.

Carme 56

G. Cerri, *Il carme 56 di Catullo e un'iscrizione greca di recente pubblicazione*, «Quaderni Urbinati di Cultura classica» XXXV 1989, pp. 59-65.

Carme 61

C. Espejo Muriel – F. Salvador Ventura, *Ungüentate marite, abstine*, «Studia Historica (Historia Antigua)» 2-3, 1984-1985, pp. 119-28.

M. Salanitro, *Le noci in Marziale e in Catullo*, «Sileno» XIV 1988, pp. 107-14.

Carme 63

X. Ballester, *Praeteritum pro perfecto en Catulo LXIII 64?*, «Faventia» X 1-2, 1988, pp. 53-7.

C. Deroux – R. Verdière, *L'Attis de Catulle et son excès de haine contre Vénus*, «Paideia» XLIV 1989, pp. 161-86, con appendice di S. Byl, pp. 187-8.

J. Granarolo, *Catulle, Poésies, LXIII 12-34*, «Vita Latina» 1991 n. 121, pp. 18-25.

J.T. Kiry, *The Galliambics...*, cit.

B.M. Näsström, *The abhorrence of Love. Studies in ritual and mystic aspects in Catullus' poem of Attis*, Stockholm 1989.

E. Noé, *La rabbia furiosa di Attis: note per una lettura semiotica della passione (Catull. 63)*, «Giornale filologico ferrarese» XIII 1990, pp. 35-50.

Carme 64

A. Allen, *Catullus LXIV 287-8*, «Mnemosyne» XLII 1989, pp. 94-6.

A. Allen, *Catullus 64, 157*, «Maia» XLIII 1991, pp. 193-4.

J. Blusch, *Vielfalt und Einheit. Bemerkungen zur Komposition von Catull c. 64*, «Antike und Abendland» XXXV 1989, pp. 116-30.

E. Courtney, *Moral judgements in Catullus 64*, «Gräzer Beiträge» XVII 1990, pp. 131-3.

R.R. Dyer, *Catullus LXIV, 401-402*, «Latomus» XLVIII 1989, pp. 877-8.

J. Granarolo, *Catulle et l'âge d'or*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, cit., pp. 687-92.

R. Lesueur, *Catulle: étude littéraire du poème LXIV*, «Vita Latina» 1990, n. 120, pp. 13-20.

M. Lossau, *Alter Achilles*, «Maia» XL 1988, p. 124.

D. Romano, *Catullo a Nasso: un'ipotesi sulla genesi dell'episodio di Arianna nel c. 64*, «Pan» X 1990, pp. 5-12.

G. Tatham, *Ariadne's mitra: a note on Catullus 64, 1-4*, «Classical Quarterly» XL 1990, pp. 560-1.

J.P. Wilson, *Defending an unwed stepmother. Catullus 64.102*, «The Classical Bulletin» LXIV 1988, pp. 45-8.

Carme 65

S. Laursen, *The apple of Catullus 65. A love pledge of Callimachus*, «Classica et Mediaevalia» XL 1989, pp. 161-9.

Carme 66

N. Marinone, *Richard Bentley e la Chioma di Berenice, ovvero la fortuna degli emendamenti*, in *Studi in onore di A. Ghiselli*, cit., pp. 383-91.

W.S. Watt, *Notes on three Latin poets*, «Classical Philology» LXXXV 1990, pp. 129-31.

Carme 67

P.Y. Forsyth, *A note on Catullus 67.32*, «The Classical World» LXXXIII 1989-1990, pp. 30-1.

P. Murgatroyd, *Some neglected aspects of Catullus 67*, «Hermes» CXVII 1989, pp. 471-8.

Carme 68, 68a

A. Allen, *Domus data ablataque: Catullus 68, 157*, «Quaderni Urbinati di Cultura classica» XXXVII 1991, pp. 101-6.

M.J. Edwards, *The Theology of Catullus 68b*, «Antike und Abendland» XXXVII 1991, pp. 68-81.

M. Heath, *Catullus 68b*, «Liverpool Classical Monthly» XIII 1988, pp. 117-9.

E. Lefèvre, *Was hatte Catull in der Kapsel, die er von Rom nach Verona mitnahm? Zu Aufbau und Aussage der Allius-Elegie*, «Rheinisches Museum» CXXXIV 1991, pp. 311-26.

G. Milanese, *Non possum reticere (Catullo 68a, 41)*, «Aevum antiquum» I 1988, pp. 261-4.

J.G.F. Powell, *Two notes on Catullus*, «Classical Quarterly» XL 1990, pp. 199-206.

C.J. Simpson, *A note on Catullus 68a, 14f*, «Liverpool Classical Monthly» XVII 1992, p. 11.

Carme 70

P.A. Miller, *Catullus, c. 70. A poem and its hypothesis*, «Helios» XV 1988, pp. 127-32.

Carme 76

M. Gigante, *Dall'aldilà orfico a Catullo*, «La Parola del Passato» XLIV 1989, pp. 26-9.

J.G.F. Powell, *Two notes on Catullus*, cit.

N. Scivoletto, *Sulla protasi del c. 76 di Catullo*, in *Studi di filologia classica in onore di G. Monaco*, cit., pp. 737-43.

Carme 78

G. Milanese, *Su Catullo, carme 78. Unità, ideologia, linguaggio*, «Maia» XL 1988, pp. 251-61.

Carme 84

E. Vandiver, *Sound patterns in Catullus 84*, «The Classical Journal» LXXXV 1989-1990, pp. 337-40.

Carme 85

M.A. Greenwood, *More Thoughts in Catullus 85*, «Liverpool Classical Monthly» XIII 1988, p. 80.

J. Granarolo, *Catulle précurseur de Dostoïevski?*, «Latomus» XLVIII 1989, pp. 86-92.

Carme 96

G. Broccia, *Calv. fr. 16 Mor., 8 Tra., 16 Büch. - Cat., c. 96. Le ipotesi di lusso della filologia*, «Euphrosyne» XVII 1989, pp. 87-98.

Carme 100

D. Gagliardi, *Un augurio sofferto (lettura del c. 100 di Catullo)*, «Vichiana» XVIII 1989, pp. 40-4.

Carme 101

Th. Gelzer, *Bemerkungen zu Catull c. 101*, «Museum Helveticum» XLIX 1992, pp. 26-32.

Carme 102

M.J. Edwards, *The secret of Catullus 102*, «Hermes» CXVIII 1990, pp. 382-4.

Carme 112

D.F.S. Thomson, *Catullus 112*, «Phoenix» XLI 1988, pp. 191-2.

Carme 115

G. Maselli, *Un punitore incompreso: maximus ultor in Catullo (115, 7)*, «Bollettino di Studi Latini» XX 1990, pp. 3-9.

(a cura di Guido Milanese)

INDICI

INDICE DEI NOMI

Achilles 64, 338.
Achivi 64, 366
Acme 45, 1. 2, 10. 21. 23.
Adriaticum (mare) 4, 6.
Aeetaeus 64, 3.
Aegeus 64, 213.
Aegyptus 66, 36.
Aemilius 97, 2.
Aethiops 66, 52.
Africus 61, 206.
Aganippe 61, 30.
Alfenus 30, 1 (cfr. Varus).
Allius 68A, 41. 50. 66. 150.
Alpes 11, 9.
Amastris 4, 13.
Amathus 36, 14.
Amathusia 68A, 51.
Ameana 41, 1.
Amor 45, 8. 17; 99, 11.
Amphithrite 64, 11.
Amphitryoniades 68A, 112.
Ancon 36, 13.
Androgeoneus 64, 77.
Antimachus 95, 10.
Antius 44, 11.
Aonius 61, 28.
Apheliotes 26, 3.
Aquinus 14, 18.
Arabs 11, 5.
Argivus 64, 4; 68A, 87.
Ariadna 64, 54. 253.
Ariadneus 66, 60.
Arpocrates 74, 4; 102, 4.
Arrius 84, 2. 11.
Arsinoe 66, 54.
Asia 46, 6; 66, 36; 68A, 89.
Asinius 12, 1.
Asius 61, 22.
Assyrius 66, 12; 68A, 144.
Athenae 64, 81.
Athos 66, 46.
Attis 63, 1. 27. 32. 42. 45. 88.
Aufillena 100, 1, 110, 1. 6; 111, 1.
Aufillenus 100, 1.
Aurelius 11, 1; 15, 2; 16, 2; 21, 1.
Aurora 64, 271.
Aurunculeia 61, 86 (cfr. Vibia).
Auster 26, 1.

Balbus 67, 3.
Battiades 65, 16; 116, 2.
Battus 7, 6.
Beroniceus 66, 8.
Bithynia 10, 7.
Bithynus 31, 5.
Bononiensis 59, 1.
Bootes 66, 67.
Boreas 26, 3.
Britannia 29, 4. 20; 45, 22.
Britannus 11, 12.
Brixia 67, 32. 34.

Caecilius 35, 2. 18; 67, 9.
Caelius (Rufus) 58, 1.
Caelius (Veronensis) 100, 1. 5. 8.
Caesar 11, 10; 57, 2; 93, 1.
Caesius 14, 18.
Callisto 66, 66.
Calvus 14, 2; 53, 3; 96, 2 (cfr. Licinius).
Camerius 55, 10; 58A, 7.
Campus minor 55, 3.
Canopites 66, 58.
Carybdis 64, 156.
Castor 4, 27; 68A, 65.
Cato 56, 1. 3.
Catullus 6, 1; 7, 10; 8, 1. 12. 19; 10, 25; 11, 1; 13, 7; 14, 13; 38, 1; 44, 3; 46, 4; 49, 4; 51, 13; 52, 1. 4; 56, 3; 58, 2; 68, 27; 68A, 135; 72, 1; 76, 5; 79, 2. 3; 82, 1.
Cecropia (sost.) 64, 79. 83.
Cecropius 64, 172.
Celtiber 39, 17.
Celtiberia 37, 18; 39, 17.
Ceres 63, 36.
Chalybes 66, 48.
Charybdis 64, 156.
Chineus 67, 32.
Chiron 64, 279.
Cinna 10, 30; 95, 1; 113, 1.
Circus 55, 4.
Cnidus 36, 13.
Colchus 64, 5.
Cominius 108, 1.
Comum 35, 4.
Conon 66, 7.
Cornelius 102, 4.
Cornelius (Brixianus) 67, 35.
Cornelius Nepos 1, 3.
Cornificius 38, 1.
Crannon 64, 36.
Creta 64, 82. 174.
Cretes 58A, 1.
Croesus 115, 3.
Cupidines 3, 1; 13, 12.
Cupido 36, 3; 68A, 133.
Cybebe 63, 9. 20. 35. 84. 91 (cfr. Cybele).
Cybele 63, 12; 68A, 76.
Cyclades 4, 7.
Cydonius 29, 8.
Cyllenaeus 68A, 109.
Cyrenae 7, 4.
Cytorius 4, 11.
Cytorus 4, 13.

Dardanius 64, 367.
Daulias 65, 14.
Delius 34, 7.
Delphi 64, 392.
Dia 64, 52. 121.
Diana 34, 1. 3.
Dindymenus 63, 13.
Dindymus 35, 14; 63, 91.
Dione 36, 6.
Dorus 64, 287.
Durrachium 36, 15.

Egnatius 37, 19; 39, 1. 9.
Emathia 64, 324.
Eous (agg.) 11, 3.
Erechtheus (agg.) 64, 211; (sost.) 64, 229.
Erycina 64, 72.
Etruscus 39, 11.
Eumenides 64, 193.
Europa 68A, 89.
Eurotas 64, 89.

Fabullus 12, 15. 17; 13, 1. 14; 28, 3; 47, 3.
Falernum 27, 1.
Favonius 26, 2; 64, 282.
Fescenninus 61, 127.
Fides 30, 11.
Firmanus 114, 1.
Flavius 6, 1.
Formianus 41, 4; 43, 5; 57, 4.

Furius 11, 1; 16, 2; 23, 1. 24; 26, 1.

Gaius 10, 30.
Gallae 63, 12. 34.
Gallia 29, 3. 20.
Gallicanus 42, 9.
Gallicus 11, 11.
Gallus 78, 1. 3. 5.
Gellius 74, 1; 80, 1; 88, 1. 5; 89, 1; 90, 1; 91, 1; 116,6.
Gnosius 64, 172.
Golgi 36, 14; 64, 96.
Gortynius 64, 75.
Graecus 68A, 102.
Graius 68A, 109.

Hadria 36, 15.
Hamadryas 61, 23.
Hebe 68A, 116.
Helena 68A, 87.
Heliconius 61, 1.
Hellespontius fr. 1,4.
Hellespontus 64, 358.
Hercules 55, 13.
Herus 34, 2.
Hesperus 62, 20. 26. 32. 35.
Hiberus (sost.) 9, 6; 12, 14; (agg.) 29, 19; 37, 20; 64, 227.
Hortensius 95, 3 (cfr. Ortalus).
Hydrochous 66, 94.
Hymen 61; 62 *passim*.
Hymenaeus 61; 62 *passim*.
Hyperborei 115, 6.
Hyrcani 11, 5.

Iacchus 64, 251.
Ida 63, 30. 52. 70.
Idaeus 64, 178.
Idalium 36, 12; 61, 17; 64, 96.
Idrus 64, 300.
Iliacus 68A, 86.
India 45, 6.
Indus (sost.) 11, 2; (agg.) 64, 48.
Ionius 84, 11. 12.
Ipsitilla 32, 1.
Italus 1, 5.
Itonus 64, 228.
Ityłus 65, 14.
Iuno 34, 14; 68A, 138.
Iupiter 1, 7; 4, 20; 7, 5; 34, 6; 55, 5; 64, 26. 171; 66, 30. 48; 67, 2; 68A, 140; 70, 2; 72, 2.
Iuventius 24, 1; 48, 1; 81, 1; 99, 1.

Ladas 58A, 3.
Lampsacus fr. 1, 2.
Lanuvinus 39, 12.
Larisaeus 64, 36.
Larius 35, 4.
Latmius 66, 5.
Latonius 34, 5.
Laudamia 68A, 74. 80. 105.
Leo 66, 65.
Lesbia 5, 1; 7, 2; 43, 7; 51, 7; 58, 1. 2; 72, 2; 75, 1; 79, 1; 83, 1; 86, 5; 87, 2; 92, 1. 2; 107, 4.
Lesbius 79, 1.
Lethaeus 65, 5.
Liber 64, 390.
Libo 54, 3.
Libya 45, 6.
Libyssus 7, 3.
Libystinus 60, 1.
Licinius 50, 1. 8 (cfr. Calvus).
Ligur 17, 19.
Locris 66, 54.
Lucina 34, 13.
Luna 34, 16.
Lycaonius 66, 66.
Lydius 31, 13.

Maenas 63, 23. 69.

Magna Mater 35, 18.
Magnus 55, 6.
Malius 68A, 54.
Mamurra 29, 3; 57, 2 (cfr. Mentula).
Manlius (= Mallius) 61, 16. 222; 68, 11. 30 (cfr. Torquatus).
Marcus 49, 2.
Marrucinus 12, 1.
Mavors 64, 394.
Medus 66, 45.
Mella 67, 33.
Memmius 28, 9.
Memnon 66, 52.
Menenius 59, 2.
Mentula 94, 1; 105, 1; 114, 1; 115, 1 (cfr. Mamurra).
Midas 24, 4.
Minois 64, 60. 247.
Minos 64, 85.
Minotaurus 64, 79.
Moecilia 113, 2.
Musa 35, 17; 65, 3; 68, 7. 10; 105, 2.

Naso 112, 1. 2.
Nemesis 50, 20.
Neptunius 64, 367.
Neptunus 31, 3; 64, 2.
Nereine 64, 28.
Nereis 64, 15.
Nicaea 46, 5.
Nilus 11, 8.
Noctifer 62, 7.
Nonius 52, 2.
Novum Comum 35, 3.
Nympha 64, 17; 88, 6.
Nysigena 64, 252.

Oarion 66, 94.
Oceanus 61, 89; 64, 30; 66, 68; 88, 6; 115, 6.
Oetaeus 62, 7; 68A, 54.
Olympus 62, 1.
Ops 64, 324.
Orcus 3, 14.
Ortalus 65, 2. 15 (cfr. Ortensius).
Oto 54, 1.

Padua 95, 7.
Parcae 64, 306. 383; 68A, 85.
Paris 68A, 103.
Parnasus 64, 390.
Parthus 11, 6.
Pasithea 63, 43.
Pegaseus 58A, 2.
Peleus 64, 19. 21. 26. 301. 336. 382.
Peliacus 64, 1.
Pelion 64, 278.
Pelops 64, 346.
Penates 9, 3; 64, 404.
Peneisis 64, 287.
Penelopeus 61, 230.
Penios 64, 285.
Persae 90, 4.
Perseus 58A, 3.
Persicus 90, 2.
Phaethon 64, 291.
Pharsalia (città) 64, 37.
Pharsalius (agg.) 64, 37.
Phasis 64, 3.
Pheneus 68A, 109.
Phoebus 64, 299.
Phrygia 63, 71.
Phrygius 46, 4; 61, 18; 63, 2. 20; 64, 344.
Phryx 63, 22.
Pipleus 105, 1.
Piraeus 64, 74.
Pisaurum 81, 3.
Piso 28, 1; 47, 2.
Pollio 12, 6.
Pollux 68A, 65.
Polyxenius 64, 368.
Pompeius 113, 1.
Ponticus 4, 9. 13; 29, 18.
Porcius 47, 1.

Postumia 27, 3.
Postumius 67, 35.
Priapus (città) fr. 1,2; (dio) 47, 4; fr. 1,1.
Prometheus 64, 294.
Propontis 4, 9.
Protesilaeus 68A, 74.
Pthioticus 64, 35.

Quintia 86, 1.
Quintilia 96, 6.
Quintius 82, 1; 100, 1.

Ramnusius 64, 395; 66, 71; 68A, 77.
Ravidus 40, 1.
Remus 28, 15; 58, 5.
Rhenus 11, 11.
Rhesus 58A, 4.
Rhodus 4, 8.
Rhoeteus 65, 7.
Roma 68, 34.
Romulus 28, 15; 29, 5. 9; 34, 22; 49, 1.
Rufa 59, 1.
Rufulus 59, 1.
Rufus 69, 2; 77, 1 (cfr. Caelius).

Sabinus 39, 10; 44, 1. 4. 5.
Saetabus 12, 14; 25, 7.
Sagae 11, 6.
Salisubsilius 17,6.
Sapphicus 35, 16.
Satrachus 95, 5.
Saturnalia 14, 15.
Satyri 64, 252.
Scamander 64, 357.
Scylla 60, 2; 64, 156.
Scyros 64, 35.
Septimillus 45, 13.
Septimius 45, 1. 21. 23.
Serapis 10, 26.
Sestianus 44, 10.
Sestius 44, 19. 20.
Silenus 64, 252.
Silo 103, 1.
Simonideus 38, 8.
Sirmio 31, 1. 12.
Socration 47, 1.
Sol 63, 39; 64, 271.
Somnus 63, 42.
Stymphalius 68A, 113.
Suffenus 14, 19; 22, 1. 10. 19.
Sufficius 54, 5.
Sulla 14, 9.
Syria 45, 22; 84, 7.
Syrius 6, 8.
Syrtis 64, 156.

Tagus 29, 19.
Talasius 61, 134.
Tallus 25, 1. 4.
Tappo 104, 4.
Taurus 64, 105.
Telemachus 61, 229.
Tempe 64, 35. 285. 286.
Tethys 64, 29; 66, 70; 88, 5.
Teucrus 64, 344.
Themis 68A, 153.
Thermopylae 68A, 54.
Theseus 64, 53. 69. 73. 81. 102. 110. 120. 133. 200. 207. 239. 245. 247.
Thespius 61, 27.
Thessalia 64, 26. 33.
Thessalus 64, 267. 280.
Thetis 64, 19. 20. 21. 28. 302. 336.
Thia 66, 44.
Thracius 4, 8.
Thyias 64, 391.
Thynia 31, 5.
Thynus 25, 7.
Thyonianus 27, 7.
Tiburs 39, 10; 44, 1. 2. 5.
Torquatus 61, 216 (cfr. Manlius).
Transpadanus 39, 13.

Trinacrius 68A, 53.
Triton 64, 395.
Trivia 34, 15; 66, 5.
Troia (sost.) 68A, 88. 89. 90. 99; (agg.) 65,7
Troicus 64, 345.
Troiugena 64, 355.
Troius 65, 7.
Tullius (Cicero) 49, 2.
Tyrius 61, 172.

Umber 39, 11.
Urania 61, 2.
Urii 36, 12.

Varus 10,1; 22,1.
Vatinianus 14, 3; 53, 2.
Vatinius 52, 3.
Veneres 3, 1; 13, 12; 86, 6.
Venus 36, 3; 55, 20; 61, 18. 44. 61. 198. 202; 66, 15. 56. 90; 68, 5. 10.
Veraniolus 12, 17; 47, 3.
Veranius 9, 1; 12, 16; 28, 3.
Verona 35, 3; 67, 34; 68, 27.
Veronensis 100, 2.
Vesper 62, 1.
Vibennius 33, 2.
Vibia 61, 16.
Victius 98, 1. 5.
Virgo 66, 65.
Volusius 36, 1. 20; 95, 7.

Zephyritis 66, 57.
Zephyrus 46, 3; 64, 270.
Zmyrna 95, 1. 5. 6.

INDICE DEI CAPOVERSI

Acmen Septimius suos amores 45
Adeste, hendecasyllabi, quot estis 42
Alfene immemor atque unanimis false sodalibus 30
Amabo, mea dulcis Ipsitilla 32
Ameana puella defututa 41
Annales Volusi, cacata carta 36
Aufillena, bonae semper laudantur amicae 110
Aufillena, viro contentam vivere solo 111
Aureli, pater esuritionum 21
Aut, sodes, mihi redde decem sestertia, Silo 103

Bononiensis Rufa Rufulum fellat 59

Caeli, Lesbia nostra, Lesbia illa 58
Caelius Aufillenum et Quintius Aufillenam 100
Cenabis bene, mi Fabulle, apud me 13
Chommoda dicebat, si quando commoda vellet 84
Cinaede Talle, mollior cuniculi capillo 25
Collis o Heliconiei 61
Commendo tibi me ac meos amores 15
Consule Pompeio primum duo, Cinna, solebant 113
Credis me potuisse meae maledicere vitae 104
Cui dono lepidum novum libellum 1
Cum puero bello praeconem qui videt esse 106

Desine de quoquam quicquam bene velle mereri 73
Dianae sumus in fide 34
Dicebas quondam solum te nosse Catullum 72
Disertissime Romuli nepotum 49

Egnatius, quod candidos habet dentes 39
Etsi me assiduo defectum cura dolore 65

Firmanus saltus non falso, Mentula, dives 114
Flavi, delicias tuas Catullo 6
Furi, cui neque servus est neque arca 23
Furi et Aureli, comites Catulli 11
Furi, villula nostra non ad Austri 26

Gallus habet fratres, quorum est lepidissima coniunx 78
Gellius audierat patruum obiurgare solere 74
Gellius est tenuis. « Quid ni? » Cui tam bona mater 89

Hesterno, Licini, die otiosi 50
Huc est mens deducta tua, mea Lesbia, culpa 75

Iam ver egelidos refert tepores 46
Ille mi par esse deo videtur 51
In te, si in quemquam, dici pote, putide Victi 98
Iucundum, mea vita, mihi proponis amorem 109

Lesbia mi dicit semper male nec tacet umquam 92
Lesbia mi praesente viro mala plurima dicit 83
Lesbius est pulcer. « Quid ni? quem Lesbia malit 79
Lugete, o Veneres Cupidinesque 3

Malest, Cornifici, tuo Catullo 38
Marrucine Asini, manu sinistra 12
Mellitos oculos tuos, Iuventi 48
Mentula conatur Pipleum scandere montem 105
Mentula habet instar triginta iugera prati 115
Mentula moechatur. « Moechatur Mentula? » Certe 94
Minister vetuli puer Falerni 27
Miser Catulle, desinas ineptire 8
Multas per gentes et multa per aequora vectus 101
Multus homo es, Naso, neque tecum multus homo est qui 112

Nascatur magus ex Gelli matrisque nefando 90
Nemone in tanto potuit populo esse, Iuventi 81
Ni te plus oculis meis amarem 14
Nil nimium studeo, Caesar, tibi velle placere 93
Noli admirari quare tibi femina nulla 69
Non custos si fingar ille Cretum 58A
Non ideo, Gelli, sperabam te mihi fidum 91
Non, ita me di ament, quicquam referre putavi 97
Non possum reticere, deae, qua me Allius in re 68A
Nulla potest mulier tantum se dicere amatam 87

Nulli se dicit mulier mea nubere malle 70
Num te leaena montibus Libystinis 60

O colonia, quae cupis ponte ludere longo 17
O dulci iucunda viro, iucunda parenti 67
O funde noster seu Sabine seu Tiburs 44
O furum optime balneariorum 33
O qui flosculus es Iuventiorum 24
O rem ridiculam, Cato, et iocosam 56
Odi et amo. Quare id faciam, fortasse requiris 85
Omnia qui magni dispexit lumina mundi 66
Oramus, si forte non molestum est 35
Otonis caput oppido est pusillum 54

Paene insularum, Sirmio, insularumque 31
Passer, deliciae meae puellae 2
Pedicabo ego vos et irrumabo 16
Peliaco quondam prognatae vertice pinus 64
Phaselus ille, quem videtis, hospites 4
Pisonis comites, cohors inanis 28
Poetae tenero, meo sodali 35
Porci et Socration, duae sinistrae 47
Pulcre convenit improbis cinaedis 37

Quaenam te mala mens, miselle Ravide 40
Quaeris quot mihi basiationes 7
Quid dicam, Gelli, quare rosea ista labella 80
Quid est, Catulle, quid moraris emori? 52
Quid facit is, Gelli, qui cum matre atque sorore 88
Quinti, si tibi vis oculos debere Catullum 82
Quintia formosa est multis, mihi candida, longa 86
Quis hoc potest videre, quis potest pati 29
Quod mihi fortuna casuque oppressus acerbo 68

Risi nescio quem modo e corona 53
Rufe, mihi frustra ac nequiquam credite amice 77

Saepe tibi studioso animo veni ante requirens 116
Salax taberna vosque contubernales 37
Salve, nec minimo puella naso 43
Sed nunc id doleo, quod purae pura puellae 78A
Si, Comini, populi arbitrio tua cana senectus 108
Si qua recordanti benefacta priora voluptas 76
Si quicquam cupido optantique obtigit umquam 107
Si quicquam mutis gratum acceptumve sepulcris 96

Si quicquam tacito commissum est fido ab amico 102
Si qui forte mearum ineptiarum 14A
Si quoi iure bono sacer alarum obstitit hircus 71
Suffenus iste, Vare, quem probe nosti 22
Super alta vectus Attis celeri rate maria 63
Surripui tibi, dum ludis, mellite Iuventi 99

Tam gratum est mihi quam ferunt puellae 2A

Varus me meus ad suos amores 10
Verani, omnibus e meis amicis 9
Vesper adest, iuvenes, consurgite: Vesper Olympo 62
Vivamus, mea Lesbia, atque amemus 5

Zmyrna mei Cinnae nonam post denique messem 95

INDICE GENERALE

vii Introduzione
xvii Bibliografia

TESTO E TRADUZIONE
3 *Sigla*
7 Il libro di Catullo veronese
227 Frammenti

229 COMMENTO

APPENDICE
367 Nota al testo
371 Gli originali greci dei carmi 51 e 66
373 La metrica
377 Addenda 1990
386 Aggiornamenti bibliografici 1989-1993
397 Indice dei nomi
403 Indice dei capoversi

«Scrittori greci e latini»

Con questa collana, la Fondazione Lorenzo Valla e l'editore Mondadori intendono fornire al pubblico italiano – quello degli studiosi e quello, più vasto, dei semplici lettori colti – l'autorevole raccolta di classici che esso non ha mai posseduto. Da un lato, si desidera pubblicare dei libri che entrino stabilmente a far parte della biblioteca di ogni studioso, come fondamentali opere di consultazione: testi e commenti, che raccolgano tutta la tradizione degli studi filologici e storici e che offrano interpretazioni nuove, attraverso le quali debba passare la strada della scienza. Ma, al tempo stesso, ognuno di questi libri potrà restare tra le mani di tutti coloro che non conoscono o conoscono poco il greco e il latino; di tutti coloro che leggono Eraclito e Virgilio, Gerolamo e Procopio mossi da uno slancio della fantasia e dell'intelligenza, o da un bisogno di apprendere non sorretto da una preparazione scientifica; e che quindi debbono venire soccorsi nel loro rapporto con un testo antico.

Il programma della collana comprende testi di ogni specie: poetici e storici, filosofici e religiosi, teatrali e scientifici, narrazioni e viaggi: libri che sono il simbolo stesso della classicità, come l'*Odissea* e l'*Eneide*, e libri mai tradotti in italiano, ignoti al pubblico colto, o inediti. L'arco storico della raccolta è vastissimo: dai documenti micenei fino alle ultime testimonianze della grecità pagana, dalla letteratura latina arcaica a Boezio: capolavori della patristica greca e latina, vite dei santi, libri storici del primo e tardo Medioevo latino, e quella letteratura bizantina di cui il pubblico italiano ignora la ricchezza.

Ogni volume della collana comprende: un'introduzione; una bibliografia; il testo originale, accompagnato da un apparato critico; la traduzione italiana; un commento, che chiarisce tutti gli elementi (d'ordine storico e filologico, archeologico e religioso,

filosofico e simbolico, linguistico e stilistico) necessari alla comprensione e all'interpretazione del testo; indici e sussidi.

I curatori sono scelti tra i maggiori studiosi dell'antichità classica e cristiana, della civiltà bizantina e del Medioevo latino, oggi attivi in ogni paese. Vengono pubblicati in media quattro volumi ogni anno.

VOLUMI PUBBLICATI

Omero, *Odissea*

vol. I: LIBRI I-IV, a cura di Stephanie West; [IX ED.]

vol. II: LIBRI V-VIII, a cura di J.B. Hainsworth; [X ED.]

vol. III: LIBRI IX-XII, a cura di Alfred Heubeck; [X ED.]

vol. IV: LIBRI XIII-XVI, a cura di Arie Hoekstra; [VIII ED.]

vol. V: LIBRI XVII-XX, a cura di Joseph Russo; [VII ED.]

vol. VI: LIBRI XXI-XXIV, a cura di M. Fernández-Galiano e A. Heubeck. [VIII ED.]

Traduzione di G.A. Privitera.

Arcana Mundi

a cura di Georg Luck.

vol. I: MAGIA, MIRACOLI, DEMONOLOGIA; [IV ED.]

vol. II: DIVINAZIONE, ASTROLOGIA, ALCHIMIA. [III ED.]

Inni omerici

a cura di Filippo Càssola. [VIII ED.]

Le religioni dei misteri

a cura di Paolo Scarpi.

vol. I: ELEUSI, DIONISISMO, ORFISMO; [IV ED.]

vol. II: SAMOTRACIA, ANDANIA, ISIDE, CIBELE E ATTIS, MITRAISMO. [III ED.]

Eraclito, *I frammenti e le testimonianze*

a cura di Carlo Diano e Giuseppe Serra. [VI ED.]

Pindaro, *Le Odi*

5 volumi

vol. II: LE PITICHE, a cura di B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano e P. Giannini; [IV ED.]

vol. IV: LE ISTMICHE, a cura di G.A. Privitera. [IV ED.]

Empedocle, *Poema fisico e lustrale*
a cura di Carlo Gallavotti. [VI ED.]

Sofocle, *Filottete*
introduzione e commento di Pietro Pucci, testo critico a cura di Guido Avezzù, traduzione di Giovanni Cerri. [II ED.]

Erodoto, *Le Storie*
9 volumi

vol. I: LIBRO I: LA LIDIA E LA PERSIA
a cura di David Asheri, traduzione di Virginio Antelami; [VII ED.]

vol. II: LIBRO II: L'EGITTO
a cura di Alan B. Lloyd, traduzione di Augusto Fraschetti; [VI ED.]

vol. III: LIBRO III: LA PERSIA
a cura di David Asheri e Silvio M. Medaglia, traduzione di Augusto Fraschetti; [IV ED.]

vol. IV: LIBRO IV: LA SCIZIA E LA LIBIA
a cura di Aldo Corcella e Silvio M. Medaglia, traduzione di Augusto Fraschetti; [III ED.]

vol. V: LIBRO V: LA RIVOLTA DELLA IONIA
a cura di Giuseppe Nenci; [III ED.]

vol. VI: LIBRO VI: LA BATTAGLIA DI MARATONA
a cura di Giuseppe Nenci; [II ED.]

vol. VIII: LIBRO VIII: LA VITTORIA DI TEMISTOCLE
a cura di David Asheri e Aldo Corcella, traduzione di Augusto Fraschetti; [I ED.]

vol. IX: LIBRO IX: LA BATTAGLIA DI PLATEA
a cura di David Asheri e Aldo Corcella, traduzione di Augusto Fraschetti. [I ED.]

Aristofane, *Le Nuvole*
a cura di Giulio Guidorizzi, introduzione e traduzione di Dario Del Corno. [II ED.]

Aristofane, *Gli Uccelli*
a cura di Giuseppe Zanetto, introduzione e traduzione di Dario Del Corno. [VI ED.]

Aristofane, *Le Donne alle Tesmoforie*
a cura di Carlo Prato, traduzione di Dario Del Corno. [I ED.]

Aristofane, *Le Rane*
a cura di Dario Del Corno. [VI ED.]

Aristofane, *Le Donne all'assemblea*
a cura di Massimo Vetta, traduzione di Dario Del Corno. [IV ED.]

Platone, *Fedro*
a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet. [III ED.]

Platone, *Simposio*
a cura di Giovanni Reale, testo critico di John Burnet. [I ED.]

Platone, *Lettere*
a cura di Margherita Isnardi Parente, traduzione di Maria Grazia Ciani. [I ED.]

Aristotele, *Dell'arte poetica*
a cura di Carlo Gallavotti. [X ED.]

LE STORIE E I MITI DI ALESSANDRO

Curzio Rufo, *Storie di Alessandro Magno*
a cura di John E. Atkinson e Tristano Gargiulo.

vol. I: LIBRI III-V [IV ED.] vol. II: LIBRI VI-X. [III ED.]

Arriano, *Anabasi di Alessandro*
a cura di Francesco Sisti e Andrea Zambrini.

vol. I: LIBRI I-III [III ED.] vol. II: LIBRI IV-VII. [II ED.]

Alessandro nel Medioevo occidentale
a cura di Piero Boitani, Corrado Bologna, Adele Cipolla, Peter Dronke, Mariantonia Liborio. [II ED.]

La leggenda di Roma
3 volumi, a cura di Andrea Carandini, traduzioni di Lorenzo Argentieri.

vol. I: DALLA NASCITA DEI GEMELLI ALLA FONDAZIONE DELLA CITTÀ
morfologia e commento di Paolo Carafa e Maria Teresa D'Alessio,
appendici di Paolo Carafa, Maria Teresa D'Alessio e Carlo de Simone. [I ED.]

Catullo, *Le poesie*
a cura di Francesco Della Corte. [XI ED.]

Virgilio, *Eneide*
a cura di Ettore Paratore, traduzione di Luca Canali.

vol. I: LIBRI I-II [VII ED.] vol. IV: LIBRI VII-VIII [V ED.]

vol. II: LIBRI III-IV [VII ED.] vol. V: LIBRI IX-X [V ED.]

vol. III: LIBRI V-VI [VII ED.] vol. VI: LIBRI XI-XII. [IV ED.]

Tibullo, *Le elegie*
a cura di Francesco Della Corte. [VI ED.]

Ovidio, *L'arte di amare*
a cura di Emilio Pianezzola, con la collaborazione di Gianluigi Baldo e Lucio Cristante. [VI ED.]

Ovidio, *Metamorfosi*
6 volumi, a cura di Alessandro Barchiesi, con un saggio introduttivo di Charles Segal; testo critico basato sull'edizione oxoniense di Richard Tarrant, traduzione di Ludovica Koch.

vol. I: LIBRI I-II. [I ED.]

Manilio, *Il poema degli astri (Astronomica)*
introduzione e traduzione di Riccardo Scarcia, testo critico a cura di Enrico Flores, commento a cura di Simonetta Feraboli e Riccardo Scarcia.

vol. I: LIBRI I-II [II ED.] vol. II: LIBRI III-V. [I ED.]

Seneca, *Ricerche sulla natura*
a cura di Piergiorgio Parroni. [II ED.]

Le parole dimenticate di Gesù
a cura di Mauro Pesce. [VI ED.]

La preghiera dei cristiani
a cura di Salvatore Pricoco e Manlio Simonetti. [II ED.]

L'Apocalisse di Giovanni
a cura di Edmondo Lupieri. [IV ED.]

L'Anticristo
3 volumi, a cura di Gian Luca Potestà e Marco Rizzi.

vol. I: IL NEMICO DEI TEMPI FINALI. TESTI DAL II AL IV SECOLO. [I ED.]

Flavio Giuseppe, *La Guerra giudaica*
a cura di Giovanni Vitucci.
Con un'appendice sulla traduzione in russo antico a cura di Natalino Radovich

vol. I: LIBRI I-III [IX ED.] vol. II: LIBRI IV-VII. [IX ED.]

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*
a cura di Carmine Ampolo e Mario Manfredini. [IV ED.]

Plutarco, *Le vite di Licurgo e di Numa*
a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [V ED.]

Plutarco, *Le vite di Temistocle e di Camillo*
a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [III ED.]

Plutarco, *Le vite di Cimone e di Lucullo*
a cura di Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [III ED.]

Plutarco, *Le vite di Nicia e di Crasso*
a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Carlo Carena, Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [I ED.]

Plutarco, *Le vite di Demetrio e di Antonio*
a cura di Luigi Santi Amantini, Carlo Carena e Mario Manfredini. [I ED.]

Plutarco, *Le vite di Lisandro e di Silla*
a cura di Maria Gabriella Angeli Bertinelli, Mario Manfredini, Luigi Piccirilli e Giuliano Pisani. [I ED.]

Plutarco, *Le vite di Arato e di Artaserse*
a cura di Mario Manfredini, Domenica Paola Orsi e Virginio Antelami. [IV ED.]

Plutarco, *La vita di Solone*
a cura di Mario Manfredini e Luigi Piccirilli. [V ED.]

Anonimo, *Origine del popolo romano*
a cura di Giovanni D'Anna, corredo iconografico a cura di Carlo Gasparri. [III ED.]

Il Cristo

vol. I: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DAL I AL IV SECOLO
a cura di Antonio Orbe e Manlio Simonetti; [VI ED.]

vol. II: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA GRECA
DAL IV AL VII SECOLO, a cura di Manlio Simonetti; [V ED.]

vol. III: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA AGOSTINO AD ANSELMO DI CANTERBURY, a cura di Claudio Leonardi; [III ED.]

vol. IV: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI IN LINGUA LATINA
DA ABELARDO A SAN BERNARDO, a cura di Claudio Leonardi; [III ED.]

vol. V: TESTI TEOLOGICI E SPIRITUALI DA RICCARDO DI SAN VITTORE
A SANTA CATERINA DA SIENA, a cura di Claudio Leonardi. [IV ED.]

Atti e Passioni dei Martiri
a cura di A.A.R. Bastiaensen, A. Hilhorst, G.A.A. Kortekaas, A.P. Orbán, M.M. van Assendelft; traduzioni di Gioacchino Chiarini, G.A.A. Kortekaas, Giuliana Lanata, Silvia Ronchey. [V ED.]

Testi gnostici in lingua greca e latina
a cura di Manlio Simonetti. [IV ED.]

Pausania, *Guida della Grecia*

10 volumi, a cura di Domenico Musti e Mario Torelli.
Testo, traduzione e commento di L. Beschi, G. Maddoli, M. Moggi, D. Musti, M. Nafissi, M. Osanna, V. Saladino, M. Torelli.

vol. I: LIBRO I: L'ATTICA
a cura di Domenico Musti e Luigi Beschi; [VII ED.]

vol. II: LIBRO II: LA CORINZIA E L'ARGOLIDE
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [IV ED.]

vol. III: LIBRO III: LA LACONIA
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [IV ED.]

vol. IV: LIBRO IV: LA MESSENIA
a cura di Domenico Musti e Mario Torelli; [IV ED.]

vol. V: LIBRO V: L'ELIDE E OLIMPIA
a cura di Gianfranco Maddoli e Vincenzo Saladino; [III ED.]

vol. VI: LIBRO VI: L'ELIDE E OLIMPIA
a cura di Gianfranco Maddoli, Massimo Nafissi e Vincenzo Saladino; [II ED.]

vol. VII: LIBRO VII: L'ACAIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna; [II ED.]

vol. VIII: LIBRO VIII: L'ARCADIA
a cura di Mauro Moggi e Massimo Osanna. [I ED.]

Claudio Tolomeo, *Le previsioni astrologiche (Tetrabiblos)*

a cura di Simonetta Feraboli. [V ED.]

Apollodoro, *I miti greci (Biblioteca)*

a cura di Paolo Scarpi, traduzione di Maria Grazia Ciani. [VIII ED.]

Inni orfici

a cura di Gabriella Ricciardelli. [II ED.]

Origene, *Il Cantico dei cantici*

a cura di Manlio Simonetti. [II ED.]

Giuliano Imperatore, *Alla Madre degli dei (e altri discorsi)*

introduzione di Jacques Fontaine, testo critico a cura di Carlo Prato, traduzione e commento di Arnaldo Marcone. [VII ED.]

Anonimo, *Le cose della guerra*

a cura di Andrea Giardina. [III ED.]

Basilio di Cesarea, *Sulla Genesi*

a cura di Mario Naldini. [III ED.]

Gregorio di Nissa, *La vita di Mosè*
a cura di Manlio Simonetti. [III ED.]

Il Manicheismo
4 volumi, a cura di Gherardo Gnoli.

vol. I: MANI E IL MANICHEISMO
introduzione e cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione di Luigi Cirillo, Serena Demaria, Enrico Morano, Antonello Palumbo, Sergio Pernigotti, Elio Provasi, Alberto Ventura, Peter Zieme. [III ED.]

vol. II: IL MITO E LA DOTTRINA. I TESTI MANICHEI COPTI E LA POLEMICA ANTIMANICHEA
introduzione e cura di Gherardo Gnoli con la collaborazione di Carlo G. Cereti, Riccardo Contini, Serena Demaria, Sergio Pernigotti, Andrea Piras, Alberto Ventura. [I ED.]

Sant'Agostino, *Commento ai Salmi*
a cura di Manlio Simonetti. [VI ED.]

Sant'Agostino, *Confessioni*
testo criticamente riveduto a cura di Manlio Simonetti, traduzione di Gioacchino Chiarini.

vol. I: LIBRI I-III, a cura di Jacques Fontaine, José Guirau, Marta Cristiani, Luigi F. Pizzolato, Paolo Siniscalco; [III ED.]

vol. II: LIBRI IV-VI, a cura di Patrice Cambronne, Luigi F. Pizzolato, Paolo Siniscalco; [III ED.]

vol. III: LIBRI VII-IX, a cura di Goulven Madec, Luigi F. Pizzolato; [III ED.]

vol. IV: LIBRI X-XI, a cura di Marta Cristiani, Aimé Solignac; [III ED.]

vol. V: LIBRI XII-XIII, a cura di Jean Pépin, Manlio Simonetti. [II ED.]

Sant'Agostino, *L'istruzione cristiana*
a cura di Manlio Simonetti. [III ED.]

Orosio, *Le Storie contro i pagani*
a cura di Adolf Lippold, traduzioni di Aldo Bartalucci e Gioacchino Chiarini.

vol. I: LIBRI I-IV [IV ED.] vol. II: LIBRI V-VII. [IV ED.]

VITE DEI SANTI DAL III AL VI SECOLO
sotto la direzione di Christine Mohrmann

Vita di Antonio
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Pietro Citati e Salvatore Lilla; [VII ED.]

Palladio, *La Storia Lausiaca*
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento a cura di G.J.M. Bartelink, traduzione di Marino Barchiesi; [VI ED.]

Vita di Cipriano, Vita di Ambrogio, Vita di Agostino
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di A.A.R. Bastiaensen, traduzioni di Luca Canali e Carlo Carena; [IV ED.]

Vita di Martino, Vita di Ilarione, In memoria di Paola
introduzione di Christine Mohrmann, testo critico e commento
a cura di A.A.R. Bastiaensen e J.W. Smit, traduzioni di Luca Canali
e Claudio Moreschini. [IV ED.]

La Regola di san Benedetto e le Regole dei Padri
a cura di Salvatore Pricoco. [IV ED.]

Gregorio Magno, *Storie di santi e di diavoli (Dialoghi)*
introduzione e commento a cura di Salvatore Pricoco,
testo critico e traduzione a cura di Manlio Simonetti.

vol. I: LIBRI I-II [II ED.] vol. II: LIBRI III-IV. [I ED.]

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*
a cura di Lidia Capo. [VII ED.]

Giovanni Scoto, *Omelia sul Prologo di Giovanni*
a cura di Marta Cristiani. [IV ED.]

Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'anno Mille*
a cura di Guglielmo Cavallo e Giovanni Orlandi. [VIII ED.]

Michele Psello, *Imperatori di Bisanzio (Cronografia)*
a cura di Salvatore Impellizzeri, Ugo Criscuolo, Silvia Ronchey;
introduzione di Dario Del Corno.

vol. I: LIBRI I-VI 75 [V ED.] vol. II: LIBRI VI 76-VII. [V ED.]

Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*
3 volumi, a cura di Alexander P. Kazhdan, Jan-Louis van Dieten,
Riccardo Maisano e Anna Pontani.

vol. I: LIBRI I-VIII [I ED.] vol. II: LIBRI IX-XIV. [II ED.]

La letteratura francescana
4 volumi, a cura di Claudio Leonardi.

vol. I: FRANCESCO E CHIARA D'ASSISI
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Claudio Leonardi,
Luigi G.G. Ricci, Emore Paoli, Daniele Solvi; commento di Daniele Solvi; [II ED.]

vol. II: LE VITE ANTICHE DI SAN FRANCESCO
introduzione e cura di Claudio Leonardi; traduzioni di Roberto Gamberini, Claudio Leonardi, Daniele Solvi, Francesco Stella; commento di Daniele Solvi. [I ED.]

Rolandino, *Vita e morte di Ezzelino da Romano (Cronaca)*
a cura di Flavio Fiorese. [III ED.]

La caduta di Costantinopoli
testi greci, latini, italiani, francesi, slavi..., a cura di Agostino Pertusi.

vol. I: LE TESTIMONIANZE DEI CONTEMPORANEI; [VI ED.]

vol. II: L'ECO NEL MONDO. [V ED.]

Lorenzo Valla, *L'arte della grammatica*
a cura di Paola Casciano. [III ED.]

Questo volume è stato impresso
nel mese di settembre dell'anno 2006
presso la Milanostampa/A.G.G.
Stabilimento di Farigliano (CN)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.

Stampato in Italia – Printed in Italy